FONTI PER LA STORIA DELLA CHIESA IN FRIULI
9

LE CARTE DEL MONASTERO FEMMINILE DI S. MARIA IN VALLE DI CIVIDALE (SECOLI XI-XIII)

A CURA DI
ELENA MAFFEI



UDINE
ISTITUTO PIO PASCHINI
MMVI

LE CARTE DEL MONASTERO FEMMINILE DI S. MARIA IN VALLE DI CIVIDALE

(SECOLI XI-XIII)

ISTITUTO STORICO ITALIANO PER IL MEDIO EVO

FONTI PER LA STORIA DELL'ITALIA MEDIEVALE

REGESTA CHARTARUM – 56

LE CARTE DEL MONASTERO FEMMINILE DI S. MARIA IN VALLE DI CIVIDALE (SECOLI XI-XIII)

a cura di

ELENA MAFFEI

con ATTILIO BARTOLI LANGELI
e DANIELA MASCHIO



ROMA
NELLA SEDE DELL'ISTITUTO
PALAZZO BORROMINI
PIAZZA DELL'OROLOGIO

—

2006

ISTITUTO PIO PASCHINI UDINE

FONTI PER LA STORIA DELLA CHIESA IN FRIULI
9

LE CARTE DEL MONASTERO FEMMINILE DI S. MARIA IN VALLE DI CIVIDALE (SECOLI XI-XIII)

A CURA DI
ELENA MAFFEI

con ATTILIO BARTOLI LANGELI
e DANIELA MASCHIO



UDINE
ISTITUTO PIO PASCHINI
MMVI

Redattore capo: Ilaria Bonincontro
Redazione: Claudia Gnocchi, Chiara Di Fruscia, Alessandro Pontecorvi

ISSN 1724 3890
ISBN 88-89190-07-8

Via Treppo, 7
33100 Udine – Tel. 0432.204804
E-mail. ipp@qnet.it
www.istitutopiopaschini.it
Udine, 2006

ISBN 88-87948-17-8

Volume stampato con il contributo del MIUR, progetti di interesse nazionale (anni 2002 e 2004): ricerca *Istituzioni e documenti: il "campione" medievale veneto* (unità locale Dip. Storia, Università di Padova) e con il contributo della Regione Friuli Venezia Giulia (tramite Istituto Pio Paschini di Udine)

La pubblicazione rientra nell'ambito del progetto *Fonti per la storia dell'Italia medievale. Identità nazionale ed euro-mediterranea*, finanziata con i fondi F.I.R.B. 2001 del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca

Un contributo alla stampa è stato concesso dalla Banca Popolare di Cividale

---

Stabilimento Tipografico «Pliniana» - Viale F. Nardi, 12 - Selci-Lama (Perugia) - 2006

La pubblicazione delle carte del monastero di S. Maria di Valle in Cividale del Friuli, nata e realizzata nell'ambito dell'Università di Padova, si propone come un momento significativo per l'Istituto storico italiano per il medio evo e per l'Istituto Pio Paschini. La volontà di accogliere nelle proprie collane le più diverse testimonianze dell'articolata geografia culturale dell'Italia medievale, da parte dell'Istituto nazionale, e l'incremento del ruolo di riferimento primario per la conoscenza delle fonti della storia regionale, da parte dell'Istituto friulano, sono confluite in modo naturale nella decisione di pubblicare insieme questo libro. Le sinergie sono certo consigliate dalla situazione attuale, che vede la progressiva forte contrazione delle risorse a disposizione delle istituzioni culturali e della libera ricerca storica, ma è anche una scelta che elimina ogni antagonismo e riserva per puntare alla valorizzazione di un'importante iniziativa di ricerca storica. A questa consapevolezza s'ispira anche la collaborazione editoriale tra i due Istituti che offrirà tra breve i primi esiti con la nuova collana dell'Istituto Pio Paschini, *Fonti per la storia della Chiesa in Friuli. Serie medievale*, che verrà pubblicata dall'Istituto storico italiano per il medio evo. In tal modo le *Carte* del grande monastero femminile di Cividale prefigurano in realtà una collaborazione, che si spera dia in futuro risultati importanti e intensi.

FRANCO FRILLI MASSIMO MIGLIO

PREMESSA

I depositi in cui è conservato il cartario di S. Maria in Valle sono tre, due nella Biblioteca Civica di Udine e uno nella Biblioteca del Museo Archeologico Nazionale di Cividale del Friuli; qui sta anche il cartulario cinquecentesco del monastero. Queste le collocazioni:

Registro I
Registro II

Udine, Biblioteca Civica "V. Joppi", Fondo principale, ms. 1223, voll. 1 e 2. Si tratta di due registri cartacei realizzati nel secolo XVIII per disporvi, cucite sulle facciate recto, le pergamene del cartario monastico (anche due o tre per pagina, permettendolo il formato).

Registro III
Tesoro

Cividale del Friuli, Biblioteca del Museo Archeologico Nazionale [*recte* Soprintendenza B.A.P.P.S.E. del FVG, Archivi e Biblioteca di Cividale del Friuli], fondo E) [*Monastero di Santa Maria in Valle*], mss. *13* e *12*. Il primo, che denominiamo *Registro III* – anche se probabilmente, trattandosi del "bullario", era considerato il primo, – completa la serie dei registri udinesi. *Tesoro* viene chiamato il registro di copie redatto nel 1522.

Nel volume i tre Registri si citeranno in maniera abbreviata, I o II o III seguìto dal numero della carta: es. II 42 sta per Udine etc., 2, c. 42 – inutile specificare trattarsi del recto. Il cartulario cividalese sarà sempre citato *Tesoro*, con indicazione delle facciate al modo codicologico.

Lo spoglio dei quattro libri fino all'anno 1300 compreso ha selezionato 290 unità, così distinte: 220 pergamene (125 nel Registro I, 87 nel II, 8 nel III) e 70 testi nel Tesoro.

Un quarto circa di queste 290 "unità" portano lo stesso testo, a livelli diversi di tradizione (caso più frequente: originale in pergamena cucita a un registro, copia in Tesoro). Ne

sono risultati 220 testi da pubblicare: di questi, 206 sono documenti in senso proprio (e tante sono le unità del corpo dell'edizione), mentre 14 sono scritture pratiche o processuali non datate né sottoscritte, definibili perciò come "testi di carattere non documentario": le abbiamo collocate nella prima Appendice. Mentre i documenti sicuramente attestati ma perduti, ovvero da noi non reperiti, trovano posto nell'Appendice seconda. Il prospetto è il seguente:

Edizione	nn. 1-206 (citati col n. d'ordine)
Appendice I	nn. I-XIV (citati App.+ n. d'ordine)
Appendice II	nn. 1*-15* (come sopra)

Tutti i dati quantitativi sono esposti partitamente al termine del volume, nella sezione INDICI, dove si troveranno la *Concordanza tra segnatura del pezzo e numero di edizione* (al quale è aggiunto un Indice delle unità portanti lo stesso testo) e l'*Indice cronologico dei documenti* (compresi i testi delle due Appendici). Precede, come è prassi, l'*Indice analitico*, con allegato l'*Indice dei notai estensori*. Altri schemi e prospetti sono presentati all'interno dell'Introduzione.

L'edizione è impostata al modo canonico vigente in Italia. Le unità-documento si susseguono nell'ordine cronologico e sono contrassegnate da numero progressivo. Ognuna di esse è identificata mediante: (a) datazione cronica e topica; (b) regesto; (c) tavola della tradizione, con riferimento alla segnatura del pezzo o dei pezzi e relativa descrizione. In questa sono date le misure in cm (larghezza per altezza), lo stato di conservazione, il numero delle linee di scrittura (poiché nella trascrizione i passaggi di linea non sono segnati), le annotazioni vergate sul verso, e talvolta sul recto, del foglio; seguono eventuali annotazioni critiche.

Le trascrizioni riproducono fedelmente il testo manoscritto, comprese le lezioni improprie o errate (restando alla discrezionalità dell'editore il segnalarle o meno in apparato). Si segue la prassi editoriale affermatasi da tempo in Italia e, di qui, a livello internazionale; unici comportamenti che si introducono rispetto al canone ricevuto sono l'uso del corsivo per gli interventi in testo dell'editore, a sanare evidenti sviste, e

l'uso delle parentesi uncinate a racchiudere sillabe o parole da espungere; di altre soluzioni specifiche, sempre giustificate, si comprende la *ratio* al luogo. Una soluzione particolare abbiamo adottato per i testi tràditi unicamente dal Tesoro, essendo quelle trascrizioni troppo periclitanti perché si potesse trattarle criticamente: corpo minore, testo in corsivo. Altre dichiarazioni di metodo sono date di passaggio nell'Introduzione.

Se il volume non porta riproduzioni di documenti, come si sarebbe voluto, ciò si deve alle varie difficoltà di ordine logistico (per usare un eufemismo) che hanno scoraggiato i curatori.

Il frontespizio del libro risulta dalla storia seguente.

La trascrizione di un centinaio di pergamene tra quelle conservate nei due Registri udinesi fu affidata come tesi di laurea da Attilio Bartoli Langeli, allora docente di Paleografia latina presso l'Università di Padova, a Daniela Maschio, che così si laureò il 4 febbraio 2000 con la correlazione di Sante Bortolami e Donato Gallo, i quali avevano contribuito in maniera importante all'elaborazione della tesi attraverso collazioni e consulti. La Maschio ha subito dopo, con grande disponibilità, trascritto le restanti pergamene della Biblioteca civica di Udine.

Alla Maschio, impossibilitata a continuare, è subentrata Elena Maffei, che per questo ha usufruito di un assegno di ricerca presso il Dipartimento di Storia padovano negli anni 2002 e 2003. Suoi sono il perfezionamento delle trascrizioni già eseguite, la trascrizione dei materiali cividalesi, l'organizzazione e uniformazione complessiva: e insomma la cura e responsabilità dell'edizione.

Nell'ultima fase del lavoro alla Maffei, impossibilitata a dedicarvisi a tempo pieno, ha dato una mano Attilio Bartoli Langeli, che ha composto con lei le parti restanti, introduzione e indici.

Quest'opera esce quasi contemporaneamente a due altre edizioni: quella dei più antichi documenti del monastero di S. Maria di Aquileia da parte di Reinhard Härtel, e quella dei Necrologi cividalesi approntata da Cesare Scalon. Bella coinci-

denza, dai due lati della storia dei monasteri femminili friulani e della storia di Cividale. Né si deve dimenticare l'apporto che i tre lavori, in quanto ben indicizzati, recano a quello che – a nostro vedere – è uno dei caratteri più salienti del profilo storico della regione e della sua documentazione, ossia l'antroponimia. Questa fase promette così di diventare determinante per la storiografia medievale friulana, che d'altronde ha da qualche tempo intrapreso organiche iniziative di edizione e altre ne promette a breve: merito precipuo, questo, dell'Istituto Pio Paschini.

Si ringraziano, oltre ai responsabili degli istituti che conservano la documentazione, il Dipartimento di Storia dell'Università di Padova, che si è assunto l'onere organizzativo e finanziario dell'impresa (e dunque il direttore, il segretario amministrativo, i docenti più vicini all'argomento); Andrea Tilatti, che ha seguìto dall'esterno il lavoro con la discrezione e la competenza che gli sono proprie (e, aggiungiamo, con una sollecitudine e una generosità tali da emozionarci); lo Stabilimento tipografico "Pliniana", non solo per la qualità del libro, che il lettore potrà giudicare, ma anche per aver chiuso più di un occhio sui nostri ripensamenti. Utili suggerimenti ci sono stati forniti, oltre che dai già menzionati Bortolami e Gallo, da Dario Canzian, Cesare Scalon e Marino Zabbia.

ATTILIO BARTOLI LANGELI

INTRODUZIONE

Il monastero di S. Maria in Valle di Cividale è, insieme con S. Maria di Aquileia, la maggiore fondazione monastica femminile del Friuli medievale[1]. Nella percezione comune il giudizio fa leva sull'intatta consistenza del grandioso complesso edilizio, che occupa un largo settore dell'antica "Città", oppure sulla suggestione che deriva dall'oratorio di S. Maria (il cosiddetto "Tempietto longobardo") e dall'affaccio sul Natisone. In storiografia, a parte le discussioni sulla cronologia e natura del Tempietto, si è scritto soprattutto sul problema delle origini del monastero di S. Maria; secondo una tradizione consolidata ma indimostrabile, esso sarebbe nato alla fine dell'VIII secolo dal trasferimento in Cividale della comunità monastica femminile di Salto, capeggiata dall'abbadessa Piltrude o Pertrude[2]. Scarso o quanto meno episodico, invece, è stato l'uti-

[1] Si veda A. Tilatti, *Monachesimi femminili in Friuli nel Duecento*, in *Il monachesimo benedettino in Friuli in età patriarcale*. Atti del convegno internazionale di studi (Udine-Rosazzo, 18-20 novembre 1999), a cura di C. Scalon, Udine 2002, pp. 167-211.

[2] Notevole la bibliografia in argomento: vedila citata, ad esempio, in M. Brozzi, *Il ducato longobardo del Friuli*, Udine 1981, p. 77 nota 242. La questione in buona parte ruota intorno alla donazione fatta nel maggio 762, a Nonantola, dai tre fratelli Erfo, Marco e Anto, ai due monasteri da loro fondati in Friuli, quello maschile di Sesto e quello femminile di Salto o Salt, presso il fiume Torre, dove dimora Peltrude, *domina et genitrix nostra*: ed. *Codice diplomatico longobardo (sec. VIII)*, a cura di L. Schiaparelli, Roma 1929-33 (Fonti per la storia d'Italia, 62-63), n. 162: II, pp. 98-109. Il documento, oggi notissimo, non lo era altrettanto nel secolo XVI, quando ebbe inizio l'elaborazione monastica ed erudita sulle origini di S. Maria in Valle: vedila ripercorsa in Brozzi, *La "tradizione cividalese" sulle origini del monastero di Santa Maria in Valle*, in «Memorie storiche forogiuliesi», LVI (1978), pp. 81-92. Certo è che non solo nel diplomatico di S. Maria, ma nemmeno nel *Tesoro*, il cartulario cinquecentesco del monastero – ossia un prodotto intenzionalmente vòlto a costruire l'immagine documentaria dell'istituzione, – si trova alcun testo antecedente alla metà dell'XI secolo.

lizzo della raccolta delle pergamene monastiche, che costituisce uno dei maggiori depositi documentari di età medievale del Friuli[3]. Intende valorizzarla questa edizione, benché limitata a una breve porzione della storia di S. Maria in Valle: il secolo XIII con poche sparse anticipazioni.

Dalla documentazione risulta una fondazione matura e consistente, che vantava una presenza di primo piano nel panorama dei poteri patrimoniali e giurisdizionali dell'area. Il monastero poteva contare sugli introiti derivanti da un'ampia rete di possessi fondiari, sulle largizioni dotali delle monache, sui proventi derivanti dalla gestione dei mulini e di un forno che esse possedevano a Cividale, su lasciti e donazioni devoluti a vario titolo. Per far rendere tutto ciò era di fondamentale importanza l'accorta gestione delle terre, nonché del personale legato da vincoli di varia natura al monastero. Ma era ancora più importante mantenere un controllo costante sui beni e sui diritti attraverso la stesura e la conservazione di atti notarili: l'archivio dunque fu sicuramente uno dei punti di forza del monastero di S. Maria in Valle.

1. Il fondo archivistico di S. Maria in Valle

L'ordinamento del 1773-1775: i tre "libri di documenti"

Le pergamene di S. Maria in Valle stanno oggi presso la Biblioteca civica "V. Joppi" di Udine, riunite in due registri di fattura moderna (misure, ca. 35×23 cm), con legatura in assi rivestite di cuoio, ognuno dei quali reca sulla costola tre targhette disposte verticalmente con scritto: 1) *Pergamene, Libro I* [e rispettivamente *II*], *Istromenti &c.*, 2) *Cividale Monastero S. Maria in Valle*, 3) *1223* (è la segnatura attuale,

[3] Risultano una ventina i documenti editi o soltanto citati nelle pubblicazioni consultate (l'elenco è all'inizio dell'edizione), prima di Tilatti, *Monachesimi femminili* cit., che ha avuto a disposizione la tesi di laurea di Daniela Maschio (cfr. p. 186 nota 68). In precedenza il cartario era stato fatto oggetto di alcune tesi di laurea, che non abbiamo consultato: vedile menzionate in D. Degrassi, *I beni fondiari degli ordini monastici e la loro gestione (secoli XIII-XIV)*, in *Il monachesimo benedettino* cit., pp. 107-140.

all'interno del "Fondo principale" della Biblioteca). Sui fogli cartacei sono cucite con spago nel primo 320 circa, nel secondo 400 circa fra pergamene e carte, di età medievale e moderna (le più recenti sono del secolo XVII), numerate progressivamente, ma con alcune ripetizioni e salti. Il numero è segnato a penna in alto al centro del pezzo cucito: nel Libro I i pezzi sono numerati 1-318, nel II 1-407. Le pergamene sono cucite solitamente nel senso della lunghezza; quando più grandi del supporto, sono piegate una o più volte; quando piccole, sullo stesso foglio se ne possono trovare due o più, nel qual caso la numerazione progressiva è quasi sempre posta solo sul *recto* della prima. Nei margini del supporto cartaceo che restano visibili, ma anche talvolta sul bordo inferiore della pergamena, sono vari appunti: la data, il luogo, il riferimento al *Tesoro*.

Ciascuno dei due volumi porta all'inizio un indice dei documenti, con la data, un sommario regesto e il nome del notaio; al primo è anteposto, anch'esso manoscritto, un *Catalogo delle reverendissime Madri abbadesse*. La mano, molto ordinata ed elegante, è unica, ed è la stessa che appone il numero d'ordine ai pezzi legati ai due volumi e segna accanto ad essi le note di cui sopra. Non si è trovato il modo di identificare il responsabile materiale dell'operazione di riordino e cucitura delle pergamene, nonché autore del *Catalogo* e degli indici (e degli altri scritti che si diranno): a lui spetta perciò l'inevitabile appellativo di "anonimo".

Il riordinamento fu eseguito (o finito di eseguire) nel 1773, al tempo della badessa Teres'Angelica Cossio (1767-1773), come dichiara il frontespizio, finemente ornato, del I volume:

> Pergamene, Processi ed altre Carte antiche in Libri unite per più sicura conservazione, i Luochi sotto ordine Alfabettico, e le carte con ordine di tempo. Sotto la regenza dell'illustrissima e reverendissima Madre domina Teres'Angelica Cossio Abbatissa e delle illustrissime domine Maria Costanza di Maniaco, e Rosa Marianna de Puppi, cellerarie. 1773.

Dunque le pergamene furono ordinate per località, indicizzate in approssimativo ordine alfabetico; all'interno della medesima località di riferimento i pezzi sono disposti secon-

do l'ordine cronologico (si veda la *Concordanza tra segnatura del pezzo e numero di edizione*, in fine del volume). Si ha così una sorta di andamento a singhiozzo, poiché in ciascuna delle sezioni si susseguono documenti e carte dal XIII (o prima) al XVII secolo, per ricominciare da capo nella successiva; il che, se forse favorisce lo studioso della singola località (purché la ritrovi: infatti mancano titoli che scandiscano la successione), certamente scoraggia la consultazione continua.

Un altro passo in diversa direzione. Nell'indice del primo volume di pergamene si trova il riferimento ad un *Libro Bolle* in cui sono contenuti «Privilegii Pontificii», «Decreti patriarcali», «In materia di decime», «Investiture», «Ducali e lettere di Venezia». Gli atti, l'ultimo dei quali è del 1744, sono indicizzati per argomento; ma non viene riportata la carta di riferimento, come era previsto: infatti a fianco di ciascuna voce è la lettera *c.*, quasi ad indicare la volontà di uniformare i due volumi oggi udinesi e questo *Libro Bolle*.

Il *Libro Bolle* è stato reperito a Cividale del Friuli, presso il Museo Archeologico Nazionale, nella biblioteca del quale esso è conservato con segnatura E 13 – il fondo *E* raccoglie i manoscritti cividalesi relativi a S. Maria in Valle[4]. Il registro è identico per fattura ai due udinesi: sulla targhetta dorsale si legge *Pergamene, Libro III, Bolle &c.*, indicazione che evidenzia il legame fra i tre codici. I documenti cuciti dovrebbero essere 151 (così risulta dagli inventari di consistenza e dalla stessa numerazione); il più recente era in origine, si è detto, del 1744, ma in prosieguo di tempo fu aggiunto almeno un documento del 1781. Precede un fascicolo cartaceo di 8 carte con l'indice dei pezzi, scritto dallo stesso autore degli indici dei primi due libri: gli atti sono raggruppati, stavolta, per tipologia (*Bolle pontificie*, *Bolle e Decreti Patriarcali* etc.), e per ognuno viene indicata la data, un regesto e la carta di riferimento.

[4] Cfr. *Inventario dei manoscritti denominati "Monastero di Santa Maria in Valle" – E)*, a cura di M. Caltabellotta, dattiloscritto, 1998, presso la medesima biblioteca: descrizione dei manoscritti che interessano alle pp. 1-9.

Il volume cividalese è di consultazione disagevole, sia a causa dell'ingombro dei sigilli sia per la presenza di materiali dalla tipologia documentaria non ben definita, inseriti quasi a forza tra altri di natura più omogenea. Anche il frontespizio del codice evidenzia la varietà del materiale in esso contenuto, accomunato comunque dal fatto che si tratta di documenti pubblici o ritenuti tali: vi si parla infatti di «Bolle Pontificie, Dipploma imperiale, Bolle e Decreti patriarcali, e della sacra congregazione investiture venete, e arciducali. Ducali in più materie. Parlamenti della Patria. Aggregazione del nostro Monastero a diverse Religioni e Confraternite. Altre carte concernenti le Giurisdizioni &c.».

I tre volumi, i due udinesi e il *Libro Bolle* cividalese, sono frutto della stessa operazione di riordino, iniziata al più presto nel 1767 e terminata nel 1773.

Dopo aver confezionato i tre "libri di pergamene" e indicizzato i pezzi contenuti in ciascuno di essi, l'anonimo archivista provvide a stilare l'inventario completo dell'archivio. Lo si conserva, manoscritto, nel fondo *E* della biblioteca cividalese, segnato col n. 4: *Inventario intiero ed esatto di tutte le carte antiche e moderne, instromenti, confinazione del Monastero di S. Maria in Valle sub officio abbadessa Rosa Marianna de Puppi*, datato 1775. In effetti, nel *Catalogo delle reverendissime Madri abbadesse* si dice che questa, che è l'ultima abbadessa citata (Rosa Marianna de Puppi, già celleraria, venne eletta nel 1773 e confermata nel 1776), oltre ad aver «principi*ato* un catastico con pianta e quantità legale dei beni, unico solo mezzo per conservarli», «finì di por in ordine l'Archivio, con far anche un inventario di tutte le carte antiche e moderne». Dal che risulta che il *Catalogo delle reverendissime Madri abbadesse* fu l'ultimo testo elaborato dall'anonimo, il suggello conclusivo dell'intera operazione.

L'inventario del Ferazzi (1724-28)

L'operazione del 1773 riguardava le carte sciolte; tutta la restante parte dell'archivio restava come l'aveva ordinata, cin-

quant'anni prima, Prè Giambattista Ferazzi cappellano della chiesa di S. Maria.

Ancora una volta soccorrono nella ricerca da un lato il *Catalogo delle reverendissime Madri abbadesse*, che a proposito della badessa Maria Teresa della Torre (m 1756) osserva: «Veramente si scorge con chiarezza la grandezza del magnanimo suo Cuore... nella raccolta in venti, e più Libri delle Carte del Monastero colla numerazione, e inventario delle pergamene»; dall'altro l'indice anteposto al primo volume delle pergamene udinesi, fitto di annotazioni che rimandano a codici diversi dai tre fin qui esaminati, contenenti comunque documentazione di età moderna («Libro processi», «Libro I, IX, X, XI, XVIII... di carte raccolte»). In queste annotazioni ricorre la datazione 1724; un anno che costituisce un altro punto fermo nella storia dell'archivio di S. Maria in Valle, anche perché permette di individuare nella persona di Prè Giambattista Ferazzi, cappellano della chiesa di S. Maria, l'autore dell'operazione attribuita nel *Catalogo* alla badessa Maria Teresa della Torre. Del Ferazzi in effetti si conserva, sempre nel fondo *E* di Cividale, segnato ms. 3, un *Inventario delle scritture antiche e moderne di questo venerando monasterio*, titolo che così prosegue: «principiato l'anno 1724 essendo abbadessa la Reverenda domina Maria Giovanna de Nicoletti e stabilito nel 1728 sotto la regenza della Reverenda domina Maria Teresa della Torre da me Prè Giambattista Ferazzi cappellano in detta loro veneranda chiesa di Dio».

Dunque negli anni 1724-1728 il Ferazzi si dedicò all'inventariazione delle «scritture antiche e moderne»: esse sono elencate per località, e di ogni documento viene fornito un regesto e una sorta di sigla identificativa. Per le sigle vengono usati numeri romani e lettere: con numeri romani erano designate da un lato le «casselle» (fino alla XX), in cui presumibilmente erano contenute da tempo le pergamene sciolte; dall'altro libri, in particolare i «libri di carte raccolte» (fino al n. XVIII), che immaginiamo simili ai tre registri tuttora esistenti. Con lettera (A, B, C, PM, PP, D) vengono indicati altri libri, alcuni dei quali raccoglievano carte di uguale tipologia documentaria: «Processi» (processo Cravero, Cosban, Cormons, Brazzano...), «Locazioni» e così via.

È evidente che l'anonimo riordinatore del 1773 estrasse fisicamente dai vari libri e contenitori predisposti dal Ferazzi tutta la documentazione in foglio singolo, sistemandola nei suoi tre volumi «per più sicura conservazione», come si legge nell'intestazione del Libro I di Udine; non toccò il resto (fascicoli, registri, filze). Il cambiamento rispetto al Ferazzi sta nell'eliminazione delle «caselle» e, probabilmente, di alcuni almeno dei diciotto «libri di carte raccolte».

Con i due riordinamenti settecenteschi, la documentazione di S. Maria in Valle veniva alla disponibilità degli studiosi, che da allora poterono trascriverne e utilizzarne qualcosa, evidentemente secondo i criteri dell'epoca di ciascuno. Il primo fu Giovanni Domenico Guerra, che trascrisse nel IX volume dell'*Otium Forojuliense* molti documenti, da lui consultati in originale direttamente nel monastero prima della sistemazione attuata dall'anonimo, come dimostrato dalle annotazioni archivistiche che accompagnano le trascrizioni («In capsula IV Archivi Monasterii Maioris», «In loculo III ex Archivio Monasterii Maioris Civitatis Fori Iulii»...).

1522: il *Tesoro*

Procedendo a ritroso nella ricostruzione della storia dell'archivio ci si imbatte in un'altra badessa particolarmente sensibile alla gestione dei documenti, al punto da commissionare un cartulario, ossia un libro contenente la trascrizione di più documenti, denominato *Tesoro*[5]. Come ricorda l'autore del *Catalogo delle Reverendissime madri abbadesse*, la badessa Reilint Formentini di Cusano, in carica dal 1517, «fece far il prezioso libro intitolato Tesoro». Il *Tesoro* è conservato a Cividale, nel fondo *E*, con segnatura attuale 12. Vi sono trascritti 238

[5] Sui cartulari monastici italiani si veda D. Puncuh, *Cartulari monastici e conventuali. Confronti e osservazioni per un censimento*, in *Libro, scrittura, documento della civiltà monastica e conventuale nel basso medioevo (secoli XIII-XV)*. Atti del convegno di studio (Fermo, 17-19 settembre 1997), a cura di G. Avarucci, R. M. Borraccini Verducci e G. Borri, Spoleto 1999, pp. 341-380.

documenti, per mano di *Benedictus Civitatensis civis Civitatis Austrie publicus imperiali auctoritate notarius*, che operò previa autorizzazione della Comunità di Cividale rilasciatagli l'11 luglio 1522. In esordio egli realizza una solenne intestazione: nella metà superiore gli stemmi a colori di S. Maria in Valle e della badessa reggente, Rylintis Formentini, nella metà inferiore dichiarazione proemiale in lettere ornate in inchiostro rosso:

Rilintis Frumentina Cusanensis monasterii divae Mariê Vallensis antistita, inter alia multa ad eiusdem honorem et utilitatem a se prudentissime excogitata hac promisa, hunc quoque librum omnium instrumentorum predicti monasterii in memoriam et ad securitatem tam presentis quam preteriti temporis fieri voluit.

Alla fine del lavoro (non sappiamo quanto tempo era trascorso dall'11 luglio 1522, ma certo non poco) egli autenticò le trascrizioni con propria sottoscrizione:

Ego Benedictus Civitatensis civis Civitatis Austrie publicus imperiali auctoritate notarius omnia et singula suprascripta instrumenta numero 238 in hoc presenti quinterno sive libro petiis cartarum membranarum numero 302, transcripta ex instrumentis publicis et autenticis venerandi monasterii Sancte Marie in Valle ordinis sancti Benedicti Civitatis Austrie ad perpetuam rey memoriam fideliter scripsi, sumpsi, exemplavi et copiavi de verbo ad verbum prout in ipsis instrumentis [*omesso almeno* continetur] virtute commissionis michi facte per Mag.cam Communitatem Civitatis Austrie sub millesimo quingentesimo vigessimo secundo, indictione decima, die vero undecimo mensis iulii, manu egregii ser Iacobi Zanini cancellarii...

Seguono le sottoscrizioni di due altri notai, che dichiarano di aver collazionato con l'autore: si tratta di *Antonius quondam egregii viri ser Francisci de Nicolettis de Utino civis et habitator Civitatis Austrie, publicus imperiali auctoritate notarius* e di *Alovisius quondam ser Philippi de Cottis civis Civitatis Austrie, publicus imperiali auctoritate notarius*.

Il manoscritto, cartaceo, legato con coperta membranacea con risvolti a sua volta compresa da coperta di cuoio di età settecentesca, misura cm 34×23 e constava in origine di 300 carte (30 fascicoli di 10 fogli); cartulazione da 3 a 301. Prece-

de, in fascicolo non numerato, l'indice dei documenti, di mano dell'anonimo ordinatore del 1773. Mancando fogli di guardia, le prime carte erano bianche (resta la c. 3, dove poi fu trascritto un documento del 1475). A c. 4r l'intestazione del libro sopra riportata. Le trascrizioni coprono pressoché continuativamente le cc. 4v-299r. Alle cc. 299v-300r la sottoscrizione del notaio copista e dei due collazionatori. Alla fine, cuciti alla c. 300v, sono un foglio membranaceo con l'originale del doc. n. 133 e, numerato 301, un altro foglio membranaceo con documento del 1343; cucito alla coperta posteriore è un fascicolo cartaceo di 6 carte con copia di un documento del 1489.

Le copie recano in alto al centro un breve regesto in latino e l'indicazione della collocazione dell'originale, del tipo «Sub numero XIIII[or] littera E», «Sub numero 30 littera C», «Sub numero VI littera C».

Sul *Tesoro* lavorò molto l'anonimo creatore dei tre "libri pergamene" del 1773-75, rinviando da questi a quello: nell'indice dei documenti, riuniti per località, che egli antepose al manoscritto, si indica non solo la carta del *Tesoro*, ma anche la posizione dell'originale nei volumi di pergamene; posizione che è spesso segnalata all'interno del codice, nello spazio a margine del documento trascritto. Corrispettivamente, l'anonimo segnò sulla pagina di supporto degli originali la nota *Registrata nel Tesoro a c. ...*

L'importanza del *Tesoro*, sia quanto alla presente edizione sia in generale per il frequente utilizzo che se ne è fatto, obbliga a considerare la qualità delle trascrizioni che esso presenta. Che non è delle migliori.

Il notaio Benedetto operò nel 1522 con molta sciatteria. Bastino due esempi tra i molti possibili.

A c. 24v. è la copia di un documento (perduto l'originale) con data *Anno Domini millesimo CC° XI, indictione VIIII[a], die VI exeunte mense octubri*; infatti la nota scritta nel margine sinistro è *1211 Ravei*. Il documento in verità è del 1311, manca una C al millesimo; l'indizione è quella del 1311 e alcuni dei nomi presenti nel testo riportano a quel torno di tempo.

Sbagliata è anche la trascrizione del millesimo nella copia a cc. 162v-163r di un documento del quale si conserva l'originale (Registro II, c. 49, seconda pergamena): n. 159 dell'edizione. Per saggiare

il comportamento del notaio Benedetto, si mettono a confronto i due testimoni, sottolineando le varianti:

Originale	*Copia in Tesoro*
Anno Domini millesimo ducentesimo octuagesimo nono, inditione secunda, die sexto intrante decembri. In Austria Civitate, in domo domini Adalperii infrascripti. Presentibus Musatto de Castrovenis, Thomasino de Vilessio, Iohanne massario, Hellaro muratore, Branchaleone nepote domini Nodini de Civitate et aliis.	Anno Domini millesimo ducentessimo sexagessimo nono, indictione secunda, * sexto intrante decembri. In Austria Civitate, in domo domini Adulperi infrascripti. Presentibus Musatto de Castrorenis, Tomasino de Vilessio, Iohanne massario, Hellero muratore, Brancholeone nepote domini Nodinii de Civitate et aliis.
Franciscus filius quondam Cussonis pro se suisque heredibus, pro precio et foro septem marcarum media et triginta sex denariorum aquilegensis monete, quod precium dictus Franciscus fuit confessus et contentus in se habuisse ac integre recepisse a domino Adalperio milite de Civitate, filio quondam Pirucii,	Franciscus [*in infralinea*] quondam Cussonis pro se suisque heredibus, pro precio et foro septem marcharum media et sexagintasex denariorum acquilegensis monete, quod precium dictus Franciscus fuit confessus ac contentus in se habuisse et integre recepisse a domino Adalperio milite de Civitate, filio quondam Pirucii,
renuntians exceptioni non habiti, non recepti et non dati ei dicti precii tempore huius contractus et omni legum et iuris auxilio tam canonico quam civili omnique alio suo iuri, actioni, defensioni et rei super conpetentibus vel conpetituris, vendidit, dedit et tradidit iure proprii	renuncians exceptioni non habiti nec recepti et non dati ei dicti precii tempore huius contractus et omni legum et iuris auxilio tam canonici quam civili omnique alio suo * iure propii
dicto domino Adalperio pro se suisque heredibus et cui dare voluerint unam suam molam cuiusdam molandini sitam in aqua Iudri, sub villa Braçani,	dicto domino Adalperio pro se suisque heredibus et cui dare voluerint [*espunto* dedit et tradidit iure propii dicto domino Adalperio] unam suam molam cuiusdam molendini sitam in qua Iudrii, sub villa Praprotti,
ad habendum, tenendum, possidendum, dandum, donandum et pro anima iudicandum et quicquid dicto emptori et eius heredibus deinceps placuerit perpetuo faciendum,	ad habendum, tenendum, possidendum, dandum, donandum et pro anima et corpore iudicandum et quicquid dicto emptori et eius heredibus de iure deinceps placuerit perpetuo faciendum,
cum accessibus et regressibus eius usque in viam publicam et cum	cum accessibus et regressibus suis usque in viam publicam et cum

omnibus et singulis que habet super se vel imfra seu intra se in integrum omnique iure, actione, usu seu requisitione, servitute, dominio vel honore, comodo vel utilitate dicte mole molandini integre pertinente de iure vel de facto.

Promittens dictus Franciscus venditor pro se suisque heredibus dicto domino Adalperio et eius heredibus, stipulatione solempni, de dicta mola molandini predicti litem vel controversiam ullo tempore non interferre nec interferrenti consentire, set predictam molam et venditionem predictam dicto emptori et eius heredibus et cui ea dederint ante omnem personam et universitatem legitime defendere, manutenere, auctoriçare et disbrigare, omneque dampnum et litis expensas quod vel quas inde fecerint vel sustinuerint in iudicio sive extra eis integraliter resarcire, nec contra predictam vel aliquod predictorum per se vel per alios aliquo tempore dicere, facere vel venire ratione minoris precii vel alia quacumque ratione vel causa, sub pena dupli valoris dicte mole ut pro tempore plus valuerit vel meliorata fuerit minus quinque solidis veronensium parvulorum; qua pena soluta vel non, predicta tamen omnia et singula in hoc instrumento contenta semper obtineant stabilem firmitatem.

Et in hunc modum dictus venditor dedit dicto emptori nuncium ponendi ipsum in tenutam et corporalem possesionem Iohannem massarium supradictum.

(SN) Ego Dominicus de Civitate imperiali auctoritate notarius predictis omnibus interfui et rogatus scripsi.

omnibus et singulis que habet super se vel infra seu intra se in integrum omnique iure, actione, usu seu requisicione, servitute, dominio vel honore, comodo vel utilitate dicte mole molendini integre pertinente de iure vel de facto.

Promittens dictus Franciscus venditor pro se suisque heredibus dicto domino Adalperio et eius heredibus, stipulationem promissa, de dicta mola molendini predicti litem vel controversiam ullo tempore nec inferre nec inferrenti consentire, sed predictam molam et venditionem predictam dicto emptori et eius heredibus et cui eam dederint ante omnem personam et universitate legittime deffendere, manutenere, vuarentare et disbrigare, omnemque dampnum et litis expensam quod vel quam inde fecerit vel substineerit in iudicio sive extra ut super integraliter resarcire, nec contra predicta vel aliquod predictorum per se vel * alios aliquo tempore dicere, facere vel venire racione minoris precii vel alia quacumque racione vel causa, sub pena dupli valoris dicte mole ut pro tempore plus valuerit vel meliorata fuerit minus quinque soldos veronensium parvulorum; qua pena soluta vel non, predicta tum omnia et singula in hoc instrumento contenta semper obtineant stabilem firmitatem.

Et in hunc morem dictus venditor dedit dicto emptori nuncium ponendi ipsum in tenutam et corporalem posessionem Iohannem massarium suprascriptum.

Et ego Dominicus de Civitate imperiali auctoritate notarius predictis omnibus interfui et rogatus scripsi.

Come si vede, un bel po' di deviazioni, salti ed errori, alcuni derivanti dal formulario abituale al notaio che trascrive, altri da pura distrazione o incapacità di lettura. Se ciò non incide sui testi in cui alla copia nel *Tesoro* si accompagni la presenza dell'originale, il problema si pone per quei dodici in cui la copia nel *Tesoro*, perduto l'originale, sia l'unico testimone del documento (si veda la *Concordanza tra segnatura del pezzo e numero di edizione*, sub D)[6]. Come comportarsi in questi casi? Impraticabile è parso emendare, restituire cioè le presumibili lezioni originali presumibilmente travisate dalla copia. Si è preferito riprodurre fedelmente i dodici testi del *Tesoro*, solo segnalando ogni tanto gli errori più patenti; queste trascrizioni sono stampate in corpo minore, così da avvisare visivamente il lettore trattarsi non di edizioni criticamente attendibili ma di trascrizioni passive e, per così dire, rinunciatarie dell'unico testimone superstite, dandone per scontati gli errori.

Nel 1895 il manoscritto *Tesoro* risulta depositato presso l'Archivio capitolare di Cividale, mentre più o meno negli stessi anni i volumi di pergamene sono già nella Biblioteca civica di Udine[7]. Probabilmente questi spostamenti ebbero origine ai tempi della demaniazione francese, quando il monastero fu soppresso – il che avvenne nel 1806 – e qualcuno ne salvò almeno l'archivio trasferendolo altrove e, forse, smembrandolo[8]. Uno smembramento che dunque non ha provocato dispersioni trop-

[6] Osservando la tabella, si nota che sono andati perduti gli originali di sette testi trascritti di séguito nel *Tesoro*, tra le cc. 138v e 153r. Ciò fa venire l'idea che il notaio Benedictus abbia prelevato dall'archivio un mazzetto di pergamene da trascrivere in una giornata di lavoro e, dopo averle trascritte, le abbia dimenticate da qualche parte.

[7] Infatti è del 1895 un articolo di Giuseppe Uberto Valentinis in cui si precisa che il *Tesoro*, identificato come libro in cui sono raccolte tutte le bolle, documenti e pergamene che riguardano il monastero, si trova custodito nell'Archivio capitolare di Cividale (*La Patria del Friuli*, anno XIX, n. 47, 23 febbraio 1895); mentre quattro anni dopo G. Grion, *Guida storica di Cividale e del suo distretto*, Cividale 1899 (rist. an. Udine 1990) trascrive le pergamene conservate nei due volumi della Biblioteca civica di Udine.

[8] In caso contrario (se cioè anche l'archivio fosse stato sequestrato), esso si troverebbe nel fondo Corporazioni religiose soppresse dell'Archivio di stato di Udine, benché naturalmente le soppressioni abbiano dato luogo, in Friuli come altrove, a dispersioni e dislocazioni di carte che non possono essere ricostruite con puntualità. Si veda comunque I. Zenarola Pastore, *Testimonianze documentarie sui monasteri benedettini in archivi e biblioteche*

po gravi, se è vero che si è avuta la sola dislocazione a Udine dei due "libri pergamene", tutto il resto essendo rimasto a Cividale (prima presso l'Archivio capitolare, e di qui nella Biblioteca del Museo Archeologico Nazionale): quasi in omaggio al costante sforzo delle badesse di conservare nel modo più funzionale possibile la documentazione del loro monastero.

Le note dorsali

Gli ordinamenti successivi cui furono sottoposte le pergamene, finora ripercorsi a ritroso, hanno un riscontro materiale, come sempre in questi casi, nelle note archivistiche apposte sul verso di esse. Che sono molte, come in una stratificazione della quale però non è sempre facile determinare i gradi, le mani, le fasi, perché spesso le note si intrecciano, in forza di successivi interventi che aggiungono, sostituiscono, radono scritte precedenti. Si noti che nelle pergamene che, a causa della loro lunghezza, vennero piegate, le note risultano scritte in modo da essere leggibili sull'esterno della piegatura originaria; il che significa che esse furono conservate *ab antiquo* distese o piegate, non arrotolate (nel qual caso le note si troverebbero nel margine superiore del verso; né i fogli membranacei presentano alcun sintomo di un precedente condizionamento in forma di rotoli); e dalle piegature pregresse si potrebbero anche dedurre le misure degli originari contenitori, le "casselle" cui fa riferimento ancora Ferazzi.

Si distinguono fondamentalmente tre tipi di note dorsali.

a) Brevi "regesti" in latino (ma qualcuno in volgare), o comunque riferimenti all'anno, alla località, a qualche persona citata nel documento; in molte pergamene se ne trovano più d'uno. Le mani si dispongono fra il XIII e il XVI secolo.

Circa il termine più arretrato, si noti in modo particolare la nota tergale della pergamena n. ed. 42, del 1251 aprile 22: *Carta monasterii de quodam bigarcio vendito domine Maçe ab-*

friulani, in *Il monachesimo benedettino* cit., pp. 45-54: pp. 51 ss.; a p. 53 nota 20 un cenno alle pergamene vallensi conservate a Udine (non al materiale giacente a Cividale).

batisse per Conradum filium quondam domini Leonardi Sclusoni de Prestento. Il fatto che nel 1251 fosse badessa Gisla suggerisce la suggestiva ipotesi che la nota in questione sia stata scritta all'epoca della badessa Mazza, il cui nome potrebbe essere stato scritto automaticamente dall'estensore della nota: la quale dunque (con altre analoghe, della medesima e di altre mani) risalirebbe a quell'abbaziato, anni 1267-1284. Si avrebbe così la data approssimativa del primo intervento organico e identificabile sul *corpus* documentario.

Altri regesti sono di mani più tarde, e siamo propensi a collegarle alla fase immediatamente precedente o alla scrittura stessa del *Tesoro*, dunque all'inizio del XVI secolo. Si ricordi che ciascuno dei testi in esso trascritti porta all'inizio un breve regesto, spesso simile a quello segnato sul verso della pergamena corrispondente.

b) Segnature di mani moderne (dal XVI al XVIII secolo), composte solitamente di un numero d'ordine in cifre romane e di una lettera compresa tra A e G: se ne sono citati alcune, riportate nel *Tesoro* (però da una mano tarda). Evidentemente i numeri indicano la posizione delle pergamene in un insieme più ampio, identificato mediante lettere dell'alfabeto; molto probabilmente si tratta delle "casselle" che ancora nel 1724, ai tempi del Ferazzi, contenevano le pergamene sciolte. E però queste erano venti, mentre nel nostro *corpus* ne figurano soltanto sette (A-G): perciò non per località (come risulterebbe dall'inventario Ferazzi) ma per cronologia, si dovrebbe pensare, erano ordinate le pergamene nelle "casselle". Sta di fatto che, per quanti tentativi si siano fatti, non si riesce a individuare alcuna *ratio*, né cronologica né topografica né di altro genere, nelle segnature dei pezzi presumibilmente conservati nella medesima "cassella".

Ma non mancano altre segnature pregresse: se ne intravede, ad esempio, una in puri numeri arabi, anche molto alti: si arriva a N° *747*, doc. 30. Dunque le segnature tergali rinviano a più ordinamenti, vigenti (e talvolta, si direbbe, conviventi) nel periodo che va dalla redazione del *Tesoro* fino al Settecento, quando intervenne, forse semplicemente recependo l'ultimo, il Ferazzi.

c) Segnature provvisorie apposte dall'anonimo del 1773. Costui infatti dovette lavorare così: egli anzitutto divise le per-

gamene secondo la località di riferimento, in ordine alfabetico; poi, sul verso di ciascuna di esse egli appuntò 1) la data, 2) la località di riferimento, 3) spesso ma non sempre, un approssimativo numero d'ordine progressivo; alla fine del lavoro, sistemati bene tutti i pezzi reperiti, conferì la numerazione definitiva (segnata sul recto in alto), li cucì al libro e ripeté data e località nel margine della pagina di supporto. La deduzione circa le segnature provvisorie viene dal fatto che la numerazione progressiva apposta sul verso presenta una differenza sempre più accentuata rispetto a quella segnata sul recto: ad apertura del *Libro I*, dopo le nove relative ad Aquileia, le prime due relative ad Azzida e Picon portano entrambe il n. *9*, mentre la numerazione definitiva è *10* e *11*; la prima del gruppo Bottenicco e Treppo ricevette prima (sul verso) il numero *20*, poi (sul recto) il *28*; la prima di Brazzano, prima il *28* e poi il *39*; e così via. Infine, dopo il riscontro col *Tesoro*, l'anonimo poté segnare sia su questo che sulle pagine dei suoi tre "libri pergamene" i reciproci rinvii, come si è detto sopra.

2. Le pergamene fino all'anno 1300

La distribuzione cronologica

Con limite al 31 dicembre 1300, il cartario di S. Maria presenta 220 testi, che possono essere distribuiti nelle seguenti classi: sette documenti in forma di diploma o di epistola (due pontifici, quattro patriarcali, uno del monastero); centonovantanove documenti notarili; quattordici testi non documentari. Le prime due classi compongono l'edizione vera e propria, che dunque consta di 206 unità; la terza fa oggetto dell'Appendice prima.

Soltanto i documenti nn. 1-5 sono antecedenti al secolo XIII. Sono un diploma senza data del patriarca Goteboldo, quindi emesso tra il 1049 e il 1063; una *cartula* di conferma di livello ventinovennale del 1097; la *notitia* di una vendita forse del 1114 (pessimo lo stato di conservazione del foglio, e quasi illeggibili le linee con la datazione); un altro diploma patriarcale del 1175, scritto dal cappellano Chuonradus; un

documento in dettato narrativo del 1178, autore Viviano tabellione imperiale e patriarcale.

Tutti gli altri testi pubblicati sono duecenteschi. Lo sono quelli non documentari dell'Appendice prima, benché databili solo con approssimazione[9]. Lo sono tutti i restanti documenti dell'edizione. Solo il n. 101 non è databile, nemmeno *ad annum*. Dei duecento documenti datati si fornisce il prospetto della distribuzione cronologica secondo l'anno:

anno	numero	anno	numero	anno	numero	anno	numero
1201		1226		1251	••••••	1276	
1202		1227	•	1252	•••••••	1277	••
1203		1228		1253	••	1278	•••
1204		1229		1254	••••	1279	•••••
1205	•	1230	•	1255	••••	1280	
1206		1231		1256	••••	1281	•••
1207		1232		1257	••	1282	•••
1208		1233	•	1258	•••••••	1283	•••
1209		1234	•	1259	•••••••	1284	•••
1210		1235	•	1260	••••	1285	•
1211	••	1236		1261	••••	1286	•
1212	••	1237		1262	•	1287	••
1213	•	1238		1263	••••	1288	
1214	•	1239		1264	•••••••	1289	•••
1215		1240	••	1265	••••	1290	••
1216		1241	•	1266	•••	1291	••
1217		1242		1267	•••	1292	•••
1218		1243	•••••	1268	•••••••	1293	•
1219		1244	•••	1269	••••	1294	•••••••
1220		1245	•	1270	•	1295	•
1221		1246		1271		1296	•••
1222	••••	1247		1272	•	1297	••••••••••••
1223	•	1248	••	1273	•	1298	•••••••••••
1224		1249		1274	••	1299	••
1225	•	1250	•••	1275		1300	•••
totali							
1201-25	**13** (7%)	1226-50	**22** (11%)	1251-75	**89** (44%)	1276-00	**76** (38%)

[9] Di alcuni di questi, i censuari nn. IV, X e XII tratta Degrassi, *I beni fondiari* cit., p. 131 e note 63-64. In particolare la registrazione dei censi n. X è giudicata un antecedente del *Liber redditum* [ovvero *reddituum*], un registro di censi acceso nel 1297 e rimasto in uso fino al 1339 (Cividale, ms. E 68). La cronologia prevalentemente trecentesca e la natura libraria hanno convinto a non prendere in considerazione il registro ai fini della presente edizione.

Da cui facilmente si deduce che i fattori d'incremento o di decremento della documentazione sono due, uno generale e uno particolare: da un lato l'aumento col tempo delle esigenze documentarie, sia quanto alla produzione sia quanto alla conservazione delle carte (un aumento che fu particolarmente vistoso in Italia proprio durante il secolo XIII); dall'altro, però, anche le contingenze specifiche tanto dell'area (emergenze militari e politiche) quanto dell'istituzione qui protagonista (in specie vacanze abbaziali).

Chiediamoci a questo punto quale sia stata la selezione che ha condotto dalla consistenza originaria a quella attuale, e quali altri eventuali fattori incidano sulla tradizione dei documenti di S. Maria.

La prima domanda non pretende risposte certe, in assenza di inventari antichi, ma al massimo qualche dato orientativo. Preso atto del deserto sui primi secoli di storia del monastero (unico superstite il diploma del patriarca Goteboldo), e sempre considerando le pergamene ante 1300, si può ragionare su due elementi: uno coevo, le menzioni di documenti perduti nei testi conservati, e uno cinquecentesco, la situazione mostrata dal *Tesoro*.

I brani di documenti conservati ed editi in cui si cita un documento precedente sono 23: in otto casi il documento menzionato è conservato (nn. 102, 120, 123, 130, 160, 161, 172, 181), in quindici il documento non c'è (sono le menzioni raccolte nell'Appendice II). Il doppio, una proporzione preoccupante. Bisogna però considerare che molti di questi documenti non riguardano direttamente il monastero, e quindi forse non facevano parte del cartario di S. Maria in Valle. Tra i 23 sopra indicati, sono solo dieci quelli in cui agisce o riceve l'abbadessa (nn. 102, 123, 172, 177, 1*, 3*, 4*, 5*, 7* e 8*). Perciò il dato sulla perdita di documenti menzionati si ridimensiona nettamente.

Quanto alla differenza tra il 1522, anno in cui fu compilato il *Tesoro*, e il secolo XVIII, al quale risale la sistemazione delle carte nei tre registri, si è detto che i documenti tràditi esclusivamente dal *Tesoro* – ossia quelli che, esistenti in originale nel cartario monastico nel 1522, nel Settecento non vi erano più – sono dodici. E poiché nel *Tesoro* sono trascritti 60 documenti sui 250 in pergamene sciolte (pari al 24%), fatte le debite proporzioni i 12 documenti tràditi esclusivamente dal *Tesoro* dovrebbero corrispondere a una cinquantina di documenti perduti; pertanto si può stimare una riduzione della con-

sistenza originaria dell'archivio pari al 20% circa (sono 250, dovevano essere poco più di 300). Forse.

Ma anche il corpus originario, quale che ne fosse la consistenza, non era quello specchio fedele dell'istituzione che si vorrebbe. In teoria, infatti, l'archivio diplomatico del monastero dovrebbe risultare da un processo formativo lineare e progressivo, quale si avrebbe a queste condizioni: che ogni atto di rilevanza giuridica compiuto dall'abbadessa o da altro rappresentante del monastero venga realizzato dal notaio incaricato in un originale unico; che questo venga consegnato nelle mani dell'abbadessa; che essa lo depositi immediatamente nell'archivio monastico, e che qui esso resti. Così non è: la tradizione dei documenti conservati e la stessa struttura dell'archivio rivelano una situazione più complessa.

La tradizione

Il documento-tipo è tràdito in originale unico: il "prodotto finito", il *mundum* realizzato dal notaio (o comunque dall'estensore) in forma pulita, completa e autentica sulla facciata carne di un singolo foglio membranaceo. Ma ci sono eccezioni: basta, per capirlo, il fatto che i 220 documenti pubblicati sono tràditi da 232 tra pezzi membranacei e copie uniche nel *Tesoro*.

Una tradizione non "elementare" denunciano tre o quattro fattispecie: (a) i documenti conservati in copia, autentica o no, (b) le stesure non autentiche, per un motivo o per l'altro; (c) i documenti rimasti allo stadio di minuta, molti dei quali – non tutti – realizzati in *mundum* da altro notaio.

(a) Documenti conservati in copia (oltre alle 71 copie autentiche realizzate dal notaio Benedetto nel 1522 nel *Tesoro*). L'unico documento di S. Maria in Valle tràdito da una copia autentica in foglio singolo (a sua volta trascritta nel *Tesoro*) è il n. 64. Due sono noti attraverso la trascrizione inserta in altri documenti, che è copia autentica *sui generis*. Si hanno poi un paio di copie "semplici", ossia non portanti sottoscrizione notarile, una delle quali merita un giudizio specifico.

Non sono copie autentiche le trascrizioni di *notae* di redattori defunti esaminate subito oltre.

Il documento n. 64 era stato realizzato dal notaio Rambaldus [B *Runbaldus*, per errore] nel 1255; lo trascrive il notaio Petrus de Civitate quarant'anni dopo su mandato dell'abbadessa di S. Maria in Valle. Gli inserti si devono al notaio Conradus II: si tratta delle *reportationes* di una lettera patriarcale nel n. 110 e di un precedente testo di Tavanus nel n. 149.

Sicuramente "copia semplice" è la trascrizione, che dalla mano è attribuibile alla fine del secolo XIII, del documento n. 4 del 1175, del quale si conserva anche l'originale. Mentre cosa diversa pare essere il n. 2: un documento di livello del 1097 realizzato da una mano senz'altro posteriore (la giudichiamo successiva alla metà del XII secolo), d'impronta libraria, in una stesura del tutto simile a un originale ma che certamente originale autentico non è. Esso rientra nel fenomeno, abbastanza documentato, della «riproduzione semplice di mano ecclesiastica durante i secoli IX-XI di documenti coevi o più antichi»[10], fenomeno che siamo propensi a spingere, non solo evidentemente in base all'evenienza cividalese, a coprire tutto il secolo XII e i primi anni del XIII.

(b) Stesure non autentiche. I documenti nn. 14, 23, 93, 112 (testimone S) e 135 sarebbero dei perfetti *munda* notarili, se non mancasse la sottoscrizione (che nel n. 23 è integrata da mano moderna, non sai su quale base). Le mani non hanno riscontri in altri documenti. Si sarebbe tentati di assegnare alcune di queste scritture al genere "copia semplice in forma di originale" or ora richiamato per il n. 2, ma proprio l'assenza di sottoscrizione fa cadere la ragione prima di quel modo di riproduzione, cioè l'apparenza di originale. Pensiamo piuttosto a originali non finiti dal rogatario; ma non in tutti i casi.

Potrebbero essere originali non finiti – il che naturalmente esclude al documento il titolo di autentico e incide sulla sua stessa qualità di fonte – il n. 14 (un documento di livello) e il n. 112 (ma qui la tradizione è complicata dalla presenza di un originale di altro notaio, cosicché è lecito pensare a un subentro di rogatario). Il n. 23 è

[10] Così l'ha definito di recente A. Ghignoli, *Una retrospettiva: chiese locali, vescovi e notai tra VIII e XI secolo*, in *Chiese e notai (secoli XII-XV)*, Verona 2004 (Quaderni di storia religiosa), pp. 25-49: p. 36.

una scrittura forse prodotta a fini processuali, e come tale aperta a soluzioni informali del genere di quelle ben esemplificate da molti dei testi raccolti nell'Appendice prima. Sicuramente appartiene all'ambito processuale il documento n. 93, una *reportatio* di deposizioni testimoniali: qui l'assenza della sottoscrizione potrebbe dipendere dal fatto che il foglio fosse cucito o legato ad altri (poi perduti) a formare un rotolo, sottoscritto in fine. Non sappiamo infine giudicare il n. 135, troppo danneggiato per consentire un'analisi sufficiente; di esso esiste una trascrizione quattrocentesca, probabilmente occasionata proprio dall'incipiente illeggibilità dell'originale (e in effetti essa molto ha aiutato per la costituzione del testo).

(c) Documenti rimasti allo stadio di minuta. Va anzitutto giudicato minuta il doc. n. 91, un testo epistolare (lettera delle monache di S. Maria ai frati dell'ordine dei Predicatori successiva alla morte dell'abbadessa Gisla), che è in una stesura relativamente accurata e ben impaginata ma non reca tracce della sigillazione. Ma per venire alle minute di *instrumenta* notarili, avvertito che nell'area friulana la stesura preliminare di mano del rogatario con valore probatorio è detta *nota*, ne sopravvivono due: del n. 98 si conservano, di mano dello stesso notaio, sia l'originale sia una stesura abbreviata e incompleta delle parti escatocollari, la minuta dunque; il n. 119 è tràdito sia dalla minuta del rogatario (in scrittura diversa dal suo solito) sia dal *mundum* che ne trasse, lui defunto, un altro notaio. Quest'ultima procedura, corrente in tutte le zone con notariato di *publica fides* e tale per cui la trascrizione della *nota*, lungi dall'esser copia autentica, è vero e proprio originale (e così l'abbiamo designata), è ben attestata nell'edizione.

Per l'estrazione di un *mundum* dalla *nota* di un notaio defunto occorreva, a Cividale come altrove, il mandato di un'autorità: qui sempre il patriarca (mentre il mandato dell'abbadessa è sufficiente per l'*exemplum* n. 64).

Il n. 119, si è appena detto, è l'unico per il quale si conservano i due anelli testuali, la minuta del rogatario e la trascrizione in forma autentica da parte del notaio succedente, rispettivamente Leonardus II nel 1268 e Iulianus de Ruçolio in data non precisata (comunque entro il 1284, data del suo ultimo documento conservato).

Poi si ha una serie di undici documenti risultanti da quella prassi, nn. 158, 165, 166, 182, 183, 184, 185, 191, 196, 197, 202. Sono documenti rogati al notaio Iohannes de Civitate (II) tra il 1289 e il

1299 e realizzati *in formam publicam* dal notaio Landucius de Civitate Austria intorno al 1334 (si veda la nota al n. 158)[11]. La frequenza, regolarità e standardizzazione delle undici procedure fa ritenere che le minute del notaio defunto, delle quali era divenuto titolare il notaio trecentesco, non fossero in fogli singoli ma in *quaterni*, forse legati in registro. Per i nn. 166, 196 e 202 si hanno gli originali scritti a suo tempo dal rogatario: evidentemente il notaio Landucius non li conosceva, se tempo dopo estrasse il *mundum* dalle tre minute corrispondenti; forse quegli originali erano in possesso delle controparti, per poi tornare al monastero una volta cessati gli effetti giuridici del contratto. Comunque in tal modo si ha l'opportunità di riscontrare, quanto al notaio rogatario, la differenza di dettato tra la minuta (trascritta da Landucius) e l'originale autentico. Anomalia massima, infine, è che del n. 166 si abbiano l'originale di Iohannes e non una, ma due trascrizioni in pubblica forma di Landucius (una commissionata, come le altre, dall'abbadessa di S. Maria, l'altra dalla controparte?).

Ma ci sono altri casi che fanno eccezione alla "regola" dell'originale unico, perfetto e finito. Alludiamo a un originale, forse, inciso e, all'estremo opposto, a due originali doppi.

L'ipotesi dell'incisione ossia annullamento si avanza per il n. 101. Si tratta di una pergamena della quale resta solo il terzo inferiore, a sua volta compromesso da profonde incisioni triangolari del bordo destro. Tali riduzioni non sembrano dipendere da cause "naturali": certo è, almeno, che il taglio della parte superiore fu fatto con le forbici; e ciò che resta è in ottime condizioni. Si dovrebbe perciò concludere che il documento sia stato "inciso" e "cancellato", ossia annullato, cassato[12]. Certo, ben strano modo di incidere; e ben strana la persistenza in archivio del frammento.

[11] La paternità di Giovanni è certa per dieci degli undici documenti: i tre originali da lui scritti, il rogatario li firma appunto *Iohannes de Civitate*, che Landucius chiama in sottoscrizione, al genitivo e col *condam*, *domini Iohannis Rubey notarii et mansionarii ecclesie Civitatensis*. Nel n. 158 invece la *nota* è dichiarata *domini Iohannis Florantini notarii de Civitate*. Assai improbabile che si tratti di persone diverse, identificheremo quel notaio come "Giovanni Rosso Florantini" da Cividale.

[12] Con l'occasione si segnala che la prassi dell'incisione è attestata nel doc. n. 106 (cfr. n. 9* in Appendice), e risulta prevista o esclusa nei documenti nn. 43, 58, 80, 92, 94; interessante in proposito, benché non chiarissimo, il parere del patriarca al n. 17.

I due originali doppi sono i residui della prassi che prevedeva che di alcuni documenti il rogatario redigesse più stesure *uno tenore*.

La clausola è presente nei documenti di livello (nn. 2, 30, 32 [una locazione vicendevole], 35; anche al n. 122, una locazione *ad partitam vini et bladi*); del n. 18, un'investitura perpetua a due soggetti, il notaio dichiara di averne scritte tre; ma lo stesso doveva valere, a richiesta delle parti, per tutti i contratti bilaterali o plurilaterali. E doveva valere per le sentenze (nonché arbitrati e simili): una bella occorrenza al n. 74 del 1258, notaio Martinus dictus Çossus, che dichiara *predictam sentenciam fideliter scripsi, dans cuilibet parti suam*. Diversa ma in qualche modo analoga la pratica seguìta per i testamenti: del documento *princeps* si facevano tanti estratti quanti erano i soggetti beneficiati (quelli almeno che ne facevano richiesta, come il monastero di S. Maria): attestazioni, tutte posteriori al 1285, ai nn. 153, 175 e 177 (da cui rispettivamente 11*, 13* e 15*); caso diverso al n. 158 (da cui 12*).

Restano dunque due documenti con doppio originale di mano del rogatario, nn. 18 (due delle tre stesure che, si è appena detto, il notaio dichiara di redigere) e 162 (un livello, dove la clausola della scrittura in più esemplari non c'è). L'*uno tenore* è ottimistico: basti dire che nel n. 18 è diverso il millesimo, mentre le due stesure del n. 162 presentano alquante varianti, tant'è che le si sono trascritte a fronte.

Si rammentino poi i doppi originali nn. 166, 196 e 202, però dovuti a notai diversi, il rogatario Iohannes II e il notaio Landucius che tempo dopo estrasse *munda* dalle *notae* di quello; semmai fa al caso presente la duplice stesura del n. 166 da parte del secondo.

Dalla casistica illustrata risulta che la sedimentazione delle carte nell'archivio monastico avvenne sì, in generale, per tranquilla accessione dei titoli man mano acquisiti, ma anche attraverso giri più tortuosi. Per dire le cose più evidenti, i due o tre originali doppi paiono significare che il monastero, che già possedeva il "suo" originale, venne poi in possesso di quello rilasciato alla controparte, mentre il paio di *instrumenta* "rifatti" da Landucius quando ne esistevano gli originali redatti tempo prima dal rogatario (se erano soltanto quei due) denunciano uno scarso controllo della documentazione pregressa; ancora, la sostituzione dell'originale con trascrizioni seriori, autentiche o "ufficiose" – come pure la persistenza in archivio delle minute non realizzate in *mundum* e del documento inci-

so (se tale è il n. 101) – indica comportamenti comunque anomali. Ma tutto ciò, sia chiaro, non implica alcunché di strano: siamo nella piena normalità di un archivio monastico.

Le componenti del fondo

L'archivio di S. Maria in Valle non è "specchio" fedele dell'istituzione almeno per un altro motivo. Gli archivi diplomatici di monasteri, e in specie di monasteri importanti per una collettività urbana, sono formati da vari flussi documentari. Ci sono documenti pertinenti all'istituzione titolare, ossia prodotti o richiesti da essa e conservati *ab origine* nel suo archivio. Altri invece non hanno nulla a che fare, almeno apparentemente, col monastero, e pervennero ad esso per le più svariate ragioni: o per deposito da parte di private persone "attratte" dalla consistenza e stabilità dell'archivio, o perché arrivati al monastero insieme con i beni che ne facevano oggetto, o perché l'ente era in qualche modo toccato fin dall'inizio dalla materia trattata.

La distinzione fondamentale viene dai "soggetti" dell'atto documentato. Pertinenti al monastero sono quei documenti nei quali l'abbadessa, o altro rappresentante del monastero di S. Maria, figuri come attore o destinatario dell'atto; alla categoria appartengono (se abbiamo contato bene) 134 dei 206 documenti qui pubblicati, i due terzi circa del corpus. Gli altri sono i documenti volta a volta definibili come documenti di deposito o di accessione o d'interesse del monastero, comunque non direttamente pertinenti ad esso – e perciò sovente giudicati dagli inventariatori del passato "inutili": si vedano le note tergali ai nn. 12, 16, 34, 50, 55, v e vii (*inutile*), 73 (*stimata inutile*), 97 (*nichil*), 200 (*reputata nulla*).

Consideriamo per esempio gli atti patriarcali[13]. Quelli presenti nell'edizione sono tredici, dodici dei quali in originale e uno in co-

[13] Si avverte che le attestazioni sui patriarchi di Aquileia non portano variazioni rispetto alla cronotassi comunemente accettata, per la quale si vedano i consueti repertori (la cui citazione si dà per implicita): P.B. Gams, *Series episcoporum Ecclesiae catholicae...*, Ratisbonae 1873, p. 774; C. Eubel, *Hierarchia catholica medii aevi...*, I: *1198-1431*, Monasterii 1913, p. 92.

pia inserta. Il piccolo campione, visto dalla prospettiva che si assume ora, si divide a metà: sette sono diretti al monastero di S. Maria o lo riguardano direttamente (nn. 1, 4, 5, 11, 23, 110 [lettera inserta], 194); sei no. Questi ultimi a loro volta esemplificano bene la varietà di rapporto tra il documento e l'archivio. I documenti nn. 48 e 50 sono due *consilia* emessi nella *magna curia* del patriarca eletto Gregorio da Montelongo, intesi il primo a definire un problema in materia di feudi e il secondo a subordinare al consenso del patriarca ogni operazione patrimoniale da parte di monasteri maschili e femminili: documenti, dunque, dei quali probabilmente furono fatti più esemplari per ciascuno degli enti interessati, tra i quali S. Maria. I nn. ed. 17 e 24 sono due sentenze del patriarca Bertoldo in vertenze disparate, ma che hanno in comune una parte in causa, Giovanni *iuvenis* de Portis: e la genìa de Portis, una delle maggiori di Cividale e ben presente nel cartario, nel corso del Duecento diede al monastero due sue rampolle, Adaleita e Alzubeta. Se, ancora, sta nel cartario di S. Maria il documento col quale il patriarca Raimondo conferisce un beneficio al milanese Guglielmino *de Casali* in considerazione dei meriti acquisiti (n. 145), è perché costui era *vicedominus sive gastaldio domine Licuçie habatise* (n. 180, con altre attestazioni). Al contrario, infine, non si capisce proprio quale relazione con S. Maria (se non la pura contiguità fisica col palazzo patriarcale) abbia il documento 189, col quale il medesimo patriarca revoca la scomunica inferta a Wicardo di Pietrapelosa per aver partecipato, dalla parte dei conti di Gorizia, al *conflictus* presso Belgrado (Belgrado del Friuli, naturalmente).

Il contesto ambientale, se vogliamo chiamarlo così, determina la sparsa occorrenza nell'archivio monastico di documenti in cui figurano autonomamente altre componenti del quadro ecclesiastico cividalese, e in particolare i canonici della chiesa maggiore: un canonico opera da privato una permuta nel 1244 (n. 32); un atto interno al capitolo, finalizzato al suo incremento patrimoniale, è il n. 109 del 1266. Le stipule tra privati documentate ai nn. 10, 26, 47, 56, 142, 150, 163 sembrano estranee al monastero, che però vi è in qualche modo coinvolto. Molti documenti sembrano dipendere, direttamente o indirettamente, dalla relazione privilegiata del monastero con alcuni gruppi parentali ovvero con singoli personaggi eminenti del contesto cividalese (relazione visibile particolarmente dagli atti pertinenti a S. Maria: si consulti sempre l'*Indice analitico*). Ben apprezzabili sono i casi dei signori di Villalta (dodici docu-

menti: nn. 13, 31, 43, 78, 79, 80, 83, 100, 104, 116, 160, 199); di Andrea Tirello o Tirelli o Tirella, cividalese, gastaldo del monastero (dieci documenti, fino al testamento: nn. 31, 44, 53, 57, 59, 76, 79, 100, 118, 120) e del genero, il già citato Guglielmino da Casale *vicedominus* di S. Maria (sette documenti: nn. 145, 146, 148, 154, 192, 193, 195); di Stoian decano di Drenchia, che con la moglie fece a S. Maria la cospicua donazione n. 102, e del suo irrequieto genero Nicoluscio o Micoluscio figlio di Sfetegò (otto documenti: nn. 78, 80, 81, 83, 102, 117, 137, 174). Per il resto, troppo lungo sarebbe avanzare spiegazioni circa la presenza nell'archivio di S. Maria degli altri documenti *inutilia*, per dirla con gli inventariatori del passato: sono trenta (nn. 3, 7, 8, 12, 19, 35, 45, 54, 58, 63, 66, 72, 82, 94, 101, 111, 125, 126, 139, 140, 151, 154, 155, 157, 159, 161, 162, 176, 178, 200), e in essi si rincorrono svariati nomi, luoghi, storie: da affidare ad altri.

3. I documenti e i loro autori

I notai

I 206 documenti qui pubblicati si devono in gran parte a notai. In gran parte, perché vi sono alcuni documenti non scritti da notaio. Sono: (a) la copia in forma di originale, del XII secolo maturo, del documento n. 2 (un chierico?); (b) la minuta della lettera n. 91 del 1261 (un domenicano?). Appaiono di mano notarile i testi che fanno oggetto dell'Appendice prima, compresi i nn. V e VII, che pure cominciano con *Ista sunt que ego Thomasina* (la celleraria) *expendidi* e rispettivamente con *Ego Gisla abbatissa confiteor me recepisse*, a meno che non siano di loro mano quelle corsive (magnifica in particolare la seconda), cosa improbabile. Però sicuramente di donna, non di notaio è la mano che annota, con sigle e simboli speciali, l'ammontare dei censi nel doc. XII: la attribuiamo a una monaca di S. Maria, probabilmente la celleraria.

I cinquantacinque notai attestati come autori di uno o più documenti sono elencati nel relativo indice alla fine del volume: dapprima in ordine alfabetico, poi in ordine cronologico,

poi secondo il titolo. Sono quasi tutti di nascita o residenza cividalese e rogano a Cividale o in località contermini; di Aquileia è Graciolus, di Udine sono Conradus IV e Dominicus II, di Varmo è Galvagnus de Kirino: eccentrici veramente risultano soltanto Detemarus giustinopolitano e Rustichinus veneziano. Ventidue notai sono presenti nel cartario con un solo documento, undici con due documenti; per i restanti, autori cioè di tre o più documenti, incrociando il numero degli anni di attività documentata e il numero dei documenti conservati il più prolifico risulta il notaio Iohannes II ovvero Iohannes Rubeus, il *mansionarius ecclesie Civitatensis*, con ventuno documenti (otto dei quali però tràditi da Landucius) tra 1287 e 1299; seguono Iulianus de Ruçolio e Conradus II, i più longevi, dei quali restano rispettivamente diciannove e dodici documenti tra 1250 e 1283/84.

A parte i più arretrati, la maggioranza dei notai esibisce, variamente enunciato, il titolo imperiale, plausibilmente proveniente da nomina patriarcale (almeno per quelli di nascita friulana). Sembra relativamente peculiare la qualifica di *imperialis notarius*, essendo altrove inusuale e contando invece, qui, una buona presenza a fronte di titoli più collaudati. Si noterà poi l'uso di *n* espressa in *Inperii* di Vivianus e in *inperiali* di Petrus II e Conradus III, mentre gli altri mettono il segno abbrevativo. Titoli di altra genesi dall'imperiale dichiarano Guidonus de Murolta bresciano (1252), Detemarus giustinopolitano (1253) e Leonardus II cividalese (1262).

Sei notai cambiano qualifica in corso di carriera, per motivi che possiamo al massimo immaginare: per adeguamento a un titolo corrente dopo un inizio personalizzato Wolricus (da *gloriosissimi Romanorum imperatoris Ottonis notarius* a *imperialis notarius*), magister Anselmus (da *creatus ab imperatore F. notarius* a *imperialis aule notarius*) e Leonardus II (da *domini Gregorii patriarche acquilegensis notarius* a *imperiali auctoritate notarius*); per altro tipo di adeguamento Iacobus II (da *sacri imperialis notarius* a *sacri palacii notarius*) ed Hermannus de Pertica (da *publicus imperialis notarius*, attestato però solo da una copia in *Tesoro*, a *imperiali auctoritate notarius*); per effettiva aggiunta di ulteriore legittimazione Walterus (da *imperiali auctoritate notarius* a *apostolica et imperiali auctoritate notarius*).

Scarne le notizie su questi notai al di fuori dei loro prodotti. Due di essi, Iohannes de Lupico e Walterus Civitatensis, sono già noti in quanto autori dei più antichi protocolli patriarcali (1265-1297 e 1274-94)[14]. Il primo, originario della Campagna come il suo *principalis*, era stato *scriptor domini pape* ed era venuto a Cividale al seguito del patriarca Gregorio da Montelongo insieme col fratello Nicolò (qui attestato come canonico di Cividale, n. 128); resta in queste carte il testamento della moglie Maria (documento n. 177, e cfr. nn. 180 e 181). Il secondo, da altre fonti, risulta *magister scolarum* a Cividale; è suo *nepos* il notaio Willelmo (n. 203). Almeno un altro notaio era arrivato da queste parti col patriarca Gregorio da Montelongo, Guidonus de Murolta di Brescia; mentre l'attività di Iohannes (II) Rubeus *mansionarius ecclesie Civitatensis* sembra troppo inoltrata per poterlo identificare col Giovanni Rubeo canonico di Ferentino e, poi, di Aquileia, *familiaris* di Gregorio; o forse no. Qualcosa dicono le carte su Hermannus de Pertica, che nel 1258, due anni prima del suo più arretrato documento, è indicato come *Hermanucius scolaris de Pertica* (documento n. 73); e sui suoi parenti, *in primis* l'abbadessa Gisla e poi l'altro notaio, forse suo figlio, Benevenutus de Pertica (1272-74).

Attraente è la figura di Iulianus de Ruçolio, purché si riesca a districarsi tra le omonimie. Attivo come notaio tra il 1250 e il 1284, dovebbe esser lui il *dominus Iulianus notarius* citato per il figlio Giovanni nel 1285 (n. 153); e potrebbe esser lui il *dominus* e *dominus magister* Giuliano più volte menzionato non più come notaio ma come *thesaurarius* della chiesa maggiore di Cividale tra il 1281 e il 1298 (nn. 141, 147, 156, 158, 164 [*custos*], 175, 177, 198, 201 [*venerabilis vir*]). Nel 1297 infatti compare il prete *dominus Iulianus iunior* canonico di Cividale (n. 179), e la precisazione *iunior* fa intendere che fosse ancora vivo il vecchio Giuliano, se poi è il nostro notaio. (Per evitare equivoci, sarà da attribuire allo *iunior* e non al *senior*, che d'altronde mai figura come canonico, la cronaca trecentesca ben nota).

[14] Cfr. *Atti della cancelleria dei patriarchi di Aquileia (1265-1420)*, a cura di I. Zenarola Pastore, Udine 1983, pp. 25-47 e 49-58.

Cultura e scrittura dei notai cividalesi

Chi faccia esperienza di notariati locali, a parte situazioni-limite, sempre verifica una grande varietà di comportamenti e di culture. Così è anche nel nostro caso. Esaminiamo brevemente i fatti linguistici e compositivi e, poi, quelli grafici.

Il latino dei notai cividalesi è sostanzialmente corretto, purché si assuma come parametro quella *grammatica* specifica che è la lingua dei documenti. E infatti, non ci si stupirà del latino "longobardico" di Bertaldus (n. 2), conforme al tempo; un po' invece sì del latino di Vivianus (n. 5), segno forte di arretratezza. Tra i duecenteschi, si pongono chiaramente al di sotto dello standard Iacobus II (almeno in un paio di suoi documenti), Tavanus, Rambaldus de Feltre, Fulcherus. Il lettore, in questi e altri casi, si affidi alle trascrizioni, poiché non avrebbe giovato avvertire in apparato delle irregolarità grammaticali e ortografiche, né tanto meno emendarle; ci siamo permessi al massimo di rimediare a piccole distrazioni dei redattori, purché tali siano o appaiano. Si ripete che gli interventi di emendazione sono rivelati dal carattere corsivo, mentre le parentesi uncinate racchiudono le parole ripetute meccanicamente o chiaramente superflue; comunque ogni intervento dell'editore sul testo ricevuto è giustificato in nota.

Altra cosa sono i pentimenti dei notai, ossia le correzioni, aggiunte e annullamenti da loro apportati ai propri testi. La casistica rientra nel fisiologico: solo i già citati Tavanus e Fulcherus presentano un tasso relativamente alto di pentimenti. Escludendo le minute (in particolare la n. 98, perché la 91 e la 119 sono pulite), l'evenienza più significativa consiste nelle integrazioni *a posteriori*.

Vale a dire che, dopo aver concluso la stesura, il notaio aggiunge un brano nello spazio tra la fine del testo e la sottoscrizione, con segno di richiamo nel punto in cui esso va inserito. Ciò avviene senza incertezze nove volte (nn. 32, 93, 108, 111, 135, 160, 164, 188, 196); al n. 143 le aggiunte sono due, ben chiare; al n. 140 dovrebbero essere due, perché c'è un po' di confusione. Al n. 104 l'aggiunta è scritta dopo la sottoscrizione. Al n. 2 c'è una parola isolata alla fine del testo ma non ci sono segni di richiamo; viceversa, al 150 c'è un sicuro segno di richiamo nel testo che però non ha alcun riscontro altrove. L'unico notaio che avverte della cosa in sot-

toscrizione è Leonardus II: *et quia «decanus Civitatensis» superius per negligentiam dimisi, ideo in margine scripsi* (n. 104).

In generale, non pochi sono i documenti che presentano punti di sofferenza: sofferenza per noi, che, oltre a emendare e integrare *obtorto collo*, in un paio di casi abbiamo rinunciato a capire (il segno della resa sono le *cruces*: nn. 62 e 144); sofferenza per i notai, alle prese con problemi grandi e piccoli. Si pensi all'onomastica, uno dei fenomeni più evidenti dell'esser questa una zona d'incontro tra lingue e culture diverse. I notai devono volgere al latino i nomi – latini, germanici, slavi – delle persone e dei luoghi; quando lo ritengono possibile, incollano le dovute desinenze ai nomi, anche ai più indocili; altrimenti si rassegnano all'indeclinabile.

Come risolvere la questione dei nomi che contengono una *u* prevocalica (ad esempio *Iuan*) o postvocalica (es. *Siuridus*), dovendo scegliere tra le lettere italiane *u* e *v*? L'editore ha optato per la *u*, decidendo consapevolmente di privilegiare la tradizione locale, cioè le modalità di trascrizione prevalentemente in uso presso gli storici cividalesi, e di tener conto dei suoni tipici presenti a tutt'oggi nella lingua slovena parlata nelle Valli del Natisone. Si tratta evidentemente di un criterio discutibile, ma che trae origine dalla sensazione che i notai tentassero di riprodurre graficamente le parole così come le sentivano. E, dopo aver letto e trascritto, come intendere certi nomi? Come si chiamava quel tale di San Giorgio detto al nominativo *Mus*, nome reso con gli ablativi *Muso Musso Mussone* e coi genitivi *Mussi Musonis Mussoni* ? proprio Mus – lo stesso valga per *Cus* soprannome o patronimico di un Iacobus. E come si chiamava il padre di Nicoluscius o Nicolussius (che da par suo compare anche come *Micoluscius*), che al genitivo fa *Sfetegoi Sfetegoy Sfeteoio Sfetehoi Sfeteoy*? Ancora oggi c'è chi si chiama Sfètigo, ma la strana declinazione fa azzardare Sfetegò. E il nome del decano di Tranca, declinato *Stoianus* o *Stoiannus* o *Stoyanus*?, fortunatamente risolto da tre occorrenze di *Stoian* indeclinabile. Ancora, i nomi in *-ut* e in *-ul*: talvolta indeclinati, talvolta invece declinati da *-uttus* e rispettivamente da *-ulus*. E così via. Ogni scelta dà origine a una serie di domande, che l'editore deve comunque porsi, ma che poi, fra l'altro, hanno un'incidenza pratica nella redazione in lingua italiana dei regesti. Il lettore vedrà che, per non inzepparli di rassegnati corsivi o, viceversa, per non procedere a normalizzazioni forzate (se non per i nomi latini, e non tutti), abbiamo preferito adottare un comportamento empirico, forse un po' disinvolto ma sperabilmente realistico. Mentre per i to-

ponimi si è seguìto il criterio canonico, di dare il nome moderno quando la corrispondenza sia sicura e, in caso contrario, di lasciare l'attestazione documentata in corsivo.

Ma i notai incorrevano anche in problemi occasionali. Per esempio, dovevano denominare le succedenti dell'abbadessa in carica, cioè volgere al femminile la parola *successores*.

I più se la cavano con giri di parole, come al n. 30 *per se et per alias abbatissas que ei successerint* o come ai nn. 123 e 174 con *succedentes*, ma tre osano: magister Anselmus, abl. *succetricibus* (n. 42); Conradus II, gen. *successtricum* (nn. 98 e 102) e *successitricum* (112); Leonardus II, abl. *succesriccibus* (n. 96) e *succetricibus* (n. 121). Altri rinunciano, usando *successores* maschile; ma alcuni (Iacobus I, Iacobus II, Dominicus I, Rambaldus, Petrus III) declinano – acconciamente – la parola al femminile: *per se suasque successores*, *sue successori* e simili. Infine Wolricus s'inventa la parola *sequaces* (nn. 11, 15, 16; al n. 11 *pro se suisque sequacibus que pro tempore ad eius dignitatem accesserint*).

I fatti di scrittura è importante considerarli, non solo perché interessanti in chiave paleografica e dunque culturale, ma perché sostanziali: l'intera pagina scritta, compresi i *signa* (quello personale, nell'edizione simboleggiato con SN; quelli di croce, di paragrafo; altre particolarità grafiche) è "segno" nel suo complesso dell'autografia notarile e perciò dell'autenticità documentaria. Di per sé, poi, l'aspetto visuale ha la sua parte nel giudizio sulle competenze notarili; e va detto che la mediocre qualità di buona parte delle membrane, dipendente sia dalla fattura originaria (la pergamena è sovente scura e spessa; ma i tagli sono per lo più regolari) sia dall'espansione o svanimento dell'inchiostro sia dai danni subìti nel tempo, può condizionare negativamente il giudizio.

Nella prima metà del secolo, sono soprattutto le tipologie scrittorie di base a costituire motivo di discrimine: si va dalle pretenziose minuscole "alla diplomatica" di Leonardus *serenissimi Romanorum imperatoris Ottonis notarius* (I) e del *dominus* Henricus (I) alle corsive al tratto, con *r* ancora allungata sotto il rigo, dei due *Iacobus* (quella di Iacobus I è spesso dimessa e brutta) alla corsiva più rotondeggiante e disinvolta di *magister Anselmus*. Tra i citati, interessanti le variazioni di mano messe in atto da Iacobus II. Se nel terzo quarto del secolo qualcuno, come Tavanus, eredita questo modo di

scrivere, già a partire dagli anni quaranta si affaccia, per prendere decisamente piede nel decennio successivo, la corsiva tipica dei notai italiani, rotonda e legata, con flessione (fino alla chiusura a triangolo) delle aste alte e rinforzo delle inferiori, lunghi *tituli* abbreviativi, rispetto delle "regole" della gotica. Notabili per brillantezza e sobrietà esecutiva sono le corsive di Petrus II, di Leonardus (II) notaio del patriarca Gregorio, di Bartholottus de Vilalta, infine di Iohannes de Civitate (II), che sappiamo – dalle sottoscrizioni di Landucius – essere stato il *notarius et mansionarius* della chiesa cividalese. Ma pressoché tutti i notai scrivono così nell'ultimo terzo del secolo: si distingueranno i tracciati rotondeggianti di Martinus dictus Çossus, Henricus civitatensis (II) – la cui corsiva, tracciata a punta finissima, è un continuo e manierato ghirigoro di curve – e Antonius (I); quello accurato ed elegantissimo di Wecelo; quello rigorosamente diritto, per lettere separate, di Iohannes de Lupico (che, si è detto, aveva iniziato come *scriptor domini pape*); quello trascuratissimo di Fulcherus; quello sicuro e netto di Iulianus de Rucolio; quello minuto, preciso di Galvagnus de Kirino; eccetera.

Pare comunque esservi una tendenza che accomuna più scriventi, ed è quella allo slargamento, all'espansione in orizzontale delle lettere, con ampia spaziatura tra le parole grafiche, scarso sviluppo delle aste e righe piuttosto ravvicinate (talché, ad esempio, le scritture più correnti di Iohannes II hanno molti punti di somiglianza con la mercantesca, ma non è che un'impressione estrinseca). Però, di qui a parlare di scuola scrittoria ce ne vuole.

Diamo qualche indicazione sulle particolarità grafiche che caratterizzano la realizzazione del testo: si riscontrerà, specie dalla metà del secolo in avanti, una sostanziale appartenenza a un comune stile documentario che, senza contraddizione, consente ai redattori un'ampia libertà di comportamenti: uno stile cioè "leggero", non condizionante né troppo caratterizzato.

L'inizio del documento è caratterizzato in maniere diverse. All'invocazione verbale (ovvero, in assenza di questa, alla datazione) alcuni notai antepongono un segno di croce (25 testi), altri il proprio *signum* (21 testi), altri, più numerosi, un segno di paragrafo (47 testi). Altri ancora realizzano all'inizio una *I* (quella di *In nomine*) alta, inchiostrata, filigranata: sono quasi tutti i notai attivi nell'ultimo quindicennio del secolo. Come era prassi comune, i notai non frappongono alcuno stacco grafico tra il protocollo e il *tenor* del documento, e nemmeno intercalano, ad esempio, un segno di paragrafo: basta insomma un punto fermo e l'iniziale maiuscola. Diverso il discorso

per le *publicationes* escatocollari: stacca sempre, naturalmente, la sottoscrizione; quando l'*actum* sia in posizione escatocollare, la preferenza va senz'altro a due capoversi, però con eccezioni.

La realizzazione grafica della sottoscrizione non presenta particolarità rilevanti. La E di *Ego* è rinforzata quasi da tutti; meno spesso lo è anche la G che segue; Iohannesbonus e Galvagnus de Kirino allungano il tratto superiore della E su buona parte del rigo. Iacobus II, ma solo nei documenti più maturi, allunga moderatamente il tratto mediano della R di *roboravi*. Solo magister Anselmus spazia le ultime parole a riempire il rigo finale; tutti, invece, chiudono la sottoscrizione (e spesso anche il testo soprastante) o con il caratteristico segno interpuntivo simile a ;~ , oppure con una linea a riempire il rigo, variamente realizzata (ondulata, spezzata, scandita da piccoli fiocchi.

A proposito del *signum* del notaio, non si riconosce alcuna tendenza che accomuni più notai. Scontata l'apposizione del *signum* alla sinistra della sottoscrizione (ma sette notai lo appongono all'inizio del documento), operano in maniera personale soprattutto notai del primo Duecento: Petrus I e Conradus I lo posizionano alla fine della sottoscrizione; Leonardus sotto di essa e Wolricus sopra di essa, centrato nella pagina; Henricus I lo fa troneggiare nel mezzo delle due-tre righe che contengono, di seguito, l'*actum* e la sottoscrizione; magister Anselmus lo ripete sia all'inizio che alla fine del testo. Poi ci sono quattro notai che, dedicando i due capoversi conclusivi all'*actum* e alla sottoscrizione, col *signum* li abbracciano entrambi. Quanto alla foggia del *signum*, basti segnalarne un paio: il già citato Petrus I disegna un braccio drappeggiato che parte dal bordo destro e termina al centro con la mano che ostende la croce; Iacobus II è l'unico che inserisce all'interno del *signum* (una M a doppia pancia sormontata da croce puntinata) le lettere del proprio nome. Tutti gli altri elaborano un qualche disegno caratteristico, i più eseguendolo senza soverchia cura; particolarmente rozzi sono i disegni di Iacobus I ed Henricus.

Documenti sigillati, documenti in forma epistolare

Volendo classificare i documenti per tipologie, una prima categoria da considerare è quella dei documenti cancellereschi, autentici in quanto emessi direttamente da un'autorità. Poiché l'aggettivo va preso con le molle, assumiamo in prima istanza l'elemento materiale della sigillazione: questo sì indiscutibile, a prescindere dalla conservazione o perdita del sigillo.

Sigillati sono i due documenti della cancelleria pontificia qui presenti, il privilegio di Alessandro IV edito al n. 85 (dato

per manum magistri Iordani sancte romane Ecclesie notarii et vicecancellarii) e la lettera esecutoria di Clemente IV edita al n. 113, che non abbisognano di commento. Ma va segnalata la presenza, nel primo, di un errore da ripetizione non corretto.

Sigillati sono poi alcuni atti del patriarca di Aquileia: e bisogna distinguere. Tredici sono i documenti in cui il patriarca agisce in prima persona: di questi, (a) due sono sigillati e non sottoscritti da notaio, (b) tre sono e sigillati e sottoscritti da notaio, (c) otto hanno pura forma notarile. Soltanto i primi due dovrebbero essere considerati qui; ma è preferibile esaminare anche i tre con doppia *roboratio*, notarile e sigillare, per esaurire quel poco che l'edizione presenta circa la cancelleria patriarcale.

Dei due documenti con sola sigillazione, uno è conservato e l'altro è perduto. Sono infatti i nn. 1 (diploma del patriarca Goteboldo, 1049-1063, non datato) e 10* del 1266 (lettera esecutoria del patriarca Gregorio, testo inserto nel documento di esibizione al destinatario, n. 110).

Il n. 1 è un diploma in bella minuscola diplomatica e con sigillo aderente, ora perduto, mediante il quale il patriarca notifica (*notum sit omnibus presentibus et futuris qualiter...*) una sua concessione alle monache di S. Maria. Nel dispositivo si passa dal soggetto *ego* al verbo *tradimus*. Il *nos* maiestatico è pienamente recuperato nella *roboratio*: *quod ut verius a nobis factum esse credatur, manu nostra subscripsimus et sigilli nostri inpressione confirmare iussimus*. In effetti sottoscrive di propria mano (un'ottima minuscola di tradizione carolina) il patriarca stesso, aggiungendo il suo motto *Ora pro famulo, Sancta Maria, tuo*; il tutto in continuo col testo. Il documento non porta datazione.

Il n. 110 porta inserto il testo di una lettera esecutoria, patente, con la quale il patriarca commette all'arcidiacono di Cividale un'incombenza processuale. Perduto l'originale (che peraltro non doveva far parte dell'archivio di S. Maria), il testo è ineccepibile e normalissimo: protocollo tripartito, datazione topica e cronica al modo epistolare, nessuna sottoscrizione di notaio ma sigillazione (dichiarata dal notaio che redige il documento di esibizione).

I tre documenti con duplice *roboratio*, che li fa giudicare "compositi" ovvero "ibridi", sono i nn. 4 del 1175 (patriarca Vodalrico), 40 del 1250 (patriarca Bertoldo) e 145 del 1282 (patriarca Raimondo). Solo il più arretrato ha forme solenni: e

infatti lo realizza un cappellano del patriarca, com'è normale per quella fase della cancelleria patriarcale. I duecenteschi invece hanno una caratterizzazione decisamente notarile.

Il n. 4 è un altro diploma patriarcale, definito *pagina*, di notificazione, munito di sigillo pendente (deperdito), realizzato da *Chuonradus capellanus domini patriarche* in perfette forme diplomatiche, con prima riga in lettere *elongatae* e profusione di *solemnitates* grafiche. Il testo, molto sostenuto (solennissime sono le formule di *minatio* e *sanctio*), nasconde una piccola aporia, poiché il destinatario formale (*omnibus Christi fidelibus tam futuris quam presentibus*) a un certo punto cede il passo al *tu* del destinatario reale (*hoc autem adicimus et statuimus ut nec tibi, dilecta in Christo soror abbatissa Herrat, nec alicui tibi succedenti...*). L'escatocollo poi non è proprio da diploma: manca la *roboratio* e vi figurano invece la presentazione dei testimoni dell'atto notificato (*huius collationis testes sunt*) e la datazione con *actum est feliciter*. La datazione è "lunga", essendo costituita dal millesimo (*anno dominice incarnationis*), dall'indizione, dal giorno secondo il calendario romano, dal luogo.

Il n. 40 è una lettera, scritta e sottoscritta dal notaio Conradus II, di notificazione e sanzione di una precedente (n. 39, autore Iacobus III) vendita di tre mansi patriarcali al monastero di S. Maria per il prezzo assai rilevante di 44 marche, *cum pro negotiis universalis ecclesie atque nostre essemus in magno necessitatis articulo constituti et pro asoldandis militibus et aliis necessitatibus pecunia plurimum indigeremus*; nell'istrumento di vendita era pattuita la penale per l'evizione al modo solito, ma in più le monache avevano preteso un'altra penale nel caso il patriarca non mantenesse la promessa di *dictam vendicionem facere confirmare* [sic] *cum manu et sigillo capituli Aquilegensis*. Cosa che il patriarca fece, appunto, col doc. n. 40. Il documento, che dunque porta i sigilli patriarcale e capitolare (questo sottratto), ha il tenore della lettera solenne, con *intitulatio* iniziale, formula di notificazione, alla fine formula di *roboratio*; ma stonano da un lato la datazione cronica, composta stranamente da millesimo e indizione (senza giorno e mese) e inserita nella sottoscrizione del notaio estensore; dall'altro la stessa sottoscrizione, *interfui et rogatus scripsi*. Documento di vendita che, infine, condiziona la datazione topica, che non è quella che dovrebbe (per ipotesi: "dato in Cividale, nel palazzo patriarcale") ma *actum in ecclesia eiusdem monasterii*, cui segue l'indicazione dei testimoni (che però non sono proprio gli stessi che avevano presenziato alla vendita). In conclusione il documento risulta da momenti diversi: la stipula della vendita, rogata al notaio Iacobus III; la notificazione patriarcale, affidata al notaio Conradus II; l'apposizione dei due sigilli, la prima a Cividale e la secon-

da ad Aquileia (di qui forse l'omissione del giorno); momenti che nel diploma non sono ben distinti.

Il n. 144 è un *instrumentum* di investitura di feudo, redatto al modo corrente dal rogatario Giovanni di Lupico ma con due varianti: nel protocollo, scissione degli elementi della datazione cronica, separati dall'*actum*; e l'aggiunta della sigillazione, annunciata alla fine del testo. Il tenore della sottoscrizione notarile è idoneo al contesto contrattuale (*hiis presens interfui et rogatus scripsi in formam publicam reducendo*); ma trentuno anni prima (n. 50) lo stesso notaio aveva dichiarato il *mandatum* patriarcale.

I cinque documenti col sigillo del patriarca compongono una sorta di graduatoria. Dal basso verso l'alto: l'ultimo citato è un mero *instrumentum* col 'di più' del sigillo; i due altri documenti "compositi" (nn. 4 e 40) hanno sì tenore epistolare e forma solenne ma sono condizionati dal negozio notificato, producendo un'ibridazione di formule, specie nell'escatocollo; i due più tipizzati sono da un lato un ambizioso diploma del mezzo del secolo XI (n. 1), dall'altro una lettera esecutoria del XIII, di tutta normalità per quel tempo (n. 10*).

Infine assoluta forma, tenore e struttura di epistola – nel senso che si tratta proprio di una lettera di comunicazione e petizione, non di un atto d'autorità in forma epistolare – ha il documento n. 91 del 1261: è la missiva con la quale le monache comunicano ai frati domenicani (*universis dominis reverendis fratribus de ordine Predicatorum ad quos littere presentes devenerint*) il decesso della badessa Gisla, *humili voce poscentes* di dedicarle *missas et alias preces quas pro uno ex vestris fratribus tenemini exercere*. La datazione è quella tipica epistolare: *Datum Civitate, primo intrante novembri, IIII[a] indictione*. Una bella lettera, crediamo unica nel suo genere, che, qualora se ne conservasse l'originale, esibirebbe il sigillo del monastero: invece quella che abbiamo ne è la minuta.

L'*instrumentum* notarile

A parte queste evenienze (i due documenti pontifici, i cinque patriarcali, l'epistola delle monache in morte dell'abbadessa Gisla), per il resto la sovranità notarile sulla documentazio-

ne che si presenta è assoluta. Ma non dello stesso notariato si tratta. Sicuro e definito il notariato duecentesco, quello antecedente non lo è altrettanto. Si parla dei primi quattro documenti di notaio presenti in questa edizione: nn. 2, 3, 5, 6 – se poi l'autore del n. 3, e nemmeno siamo sicuri del nome, sia davvero notaio: certo è che la parola non compare nel testo. L'ultimo è del 1205, e fa superare di poco la soglia convenzionale del secolo. Questi quattro testi esemplificano bene la situazione dinamica della documentazione prima della definitiva e matura affermazione dell'*instrumentum*. Si parte da una *charta*, il modello documentario preminente dall'VIII all'XI secolo per le stipule di trasferimento di proprietà tra privati; si passa per una *notitia*, il tipo documentario alternativo alla *charta*, a struttura narrativa e privo di formalismi; si arriva a due documenti sperimentali, con tracce dell'antico e avvisaglie del nuovo. Quanto ai primi due, noteremo che la *cartula* è riservata a una concessione livellaria, la *notitia* a una vendita *proprietario iure*: esattamente il contrario di quanto ci si aspetterebbe.

Il n. 2 è una strutturata *cartula* livellaria del 1097 (una sola delle due che furono scritte), dovuta a un *Bertaldus notarius* che si dimostra buon esponente del notariato di tradizione longobarda, così come il suo documento risponde nella sostanza al sistema resistentissimo della *charta*. Alle prese con un contratto di per sé arduo come un rinnovo di livello su petizione dei concessionari, egli costruisce il testo solo sulla petizione (*petimus nos... a te Hyrmingarda abbatissa*), in pratica dimenticando di attestare l'accettazione di essa e la costituzione del nuovo livello; è costretto nella stipulazione della pena a contorcimenti sintattici; chiude con la formula della *rogatio*; segue la tradizione del *signum manuum* per la presentazione dei cinque testimoni, con le due parole intervallate da altrettante croci in nesso; e infine elabora una sottoscrizione sgrammaticata.

Che il n. 3 sia una *notitia* è suggerito dall'attacco *ad memoriam futurorum scripsimus*. Si tratta della vendita di una vigna; il dispositivo è stringato, secco. Segue, al nominativo, l'elenco dei testimoni, dodici uomini *et alii*; poi un puro nome, Otterellus, che riteniamo sia l'estensore. A capo sono due linee contenenti la datazione, così rovinate da renderla illeggibile: ci affidiamo a un XIIII per proporre il 1114, peraltro plausibile data la scrittura, un'ottima minuscola diplomatica. Seguono, a capo, altri quattro nominativi: i confinanti?. Un documento, insomma, zeppo di nomi: meglio abbondare, in una scrittura destinata a fornire supporto *ad memoriam futurorum*.

Il n. 5 è un documento in dettato oggettivo (si tratta della composizione di una vertenza) del 1178, autore Viviano tabellione imperiale e patriarcale. Il quale, libero da condizionamenti formali, è capace di una costruzione testuale di franca impostazione narrativa; ma appare attardato sia per il mediocre latino sia per la sottoscrizione in qualche modo ritmata.

Il n. 6, del 1205, consiste in una normalissima investitura *iure casal* stabilita dall'abbadessa Sofia, che però si realizza in un documento impostato al modo, relativamente solenne, della notificazione: *notum sit Christi fidelibus presentibus et futuris quod nos Suffia, Dei gratia abbatissa... in presenti nomine casal investimus...*; cosicché al *nos* del soggetto non corrisponde il *vos* dei destinatari, come avverrebbe in una *charta* costruita sul discorso diretto. Non solo: l'inizio presenta la datazione cronica prima dell'invocazione. Mentre adeguate ai tempi, benché in qualche punto debitrici della tradizione della *charta*, sono le formule dell'escatocollo: *actum* con *feliciter*, formula della *rogatio* e presenze testimoniali in terza persona e al passato, sottoscrizione già tipicamente duecentesca. Nessun accenno né traccia di sigillazione, infine.

A partire dal documento successivo, rogato a Cividale nel 1211, struttura e tenore dell'*instrumentum* si mostrano subito ben assestati sullo standard che continuerà per tutto il secolo: articolazione delle parti protocollari secondo due composizioni fisse, determinate soltanto dalla diversa posizione della datazione topica; all'interno di esse, inderogabilmente, testo narrativo (terza persona e tempo al passato).

Il nome nuovo, *instrumentum*, attecchisce presto, a conferma di una consapevolezza non comune. Il primo a usarlo è Wolricus, in sottoscrizione, nel 1213 (n. 11); e sono molti quelli che, dopo di lui, con quel termine designano i documenti propri o altrui. Ma non pochi restano attaccati al nome tradizionale, *carta* (*cartula* è usato soltanto dall'antico Bertaldus), ancora nel tardo Duecento: lo impiegano in sottoscrizione Leonardus I (nn. 7 e 10), magister Anselmus (che però ad esempio ha nel n. 32 *et duo instrumenta in uno tenore facta sunt*) e Iohannesbonus; all'interno del *tenor*, in vari contesti, la parola si trova nei nn. 17, 43, 58, 77, 80, 92, 94, 101, 105, 106, 151, comunque in minoranza rispetto alle occorrenze di *instrumentum*.

Per tutta la sua durata, fin dall'inizio cioè, l'*instrumentum* in uso a Cividale e nel Friuli appartiene totalmente alla civiltà notarile dell'Italia centro-settentrionale, senza alcuna incidenza

di tradizioni documentarie diverse, ad esempio tedesca o, per dire, veneziana. La stessa cultura dei notai, si è visto, non denuncia alcuna marginalità o ritardo rispetto al resto d'Italia. Se, per ipotesi, si pensasse che un adeguamento del genere sia avvenuto dopo l'arrivo alla cattedra patriarcale di Gregorio da Montelongo (che, come è noto, portò con sé numerosi notai: vedi qui almeno l'importante Iohannes de Lupico e il bresciano Guidonus de Murolta – così si legge, non *Muralta*), non si terrebbe conto del fatto che fin dal secondo decennio del secolo i notai locali sono allineati in maniera compatta nell'adesione a un modello d'*instrumentum* maturo e fermo. Il dato significativo, rispetto ai notariati cittadini di medio calibro, a nostro avviso sta proprio nella uniformità generalizzata della struttura documentaria adottata, un dato che supera di gran lunga le difformità di cultura, di lingua, di scrittura che abbiamo saggiato in precedenza.

Per esempio: parlando degli atti patriarcali, erano rimasti da considerare gli otto non sigillati. Si tratta di due documenti di contenuto negoziale in cui agisce il patriarca Bertoldo, una *resignatio* del 1235 (n. 23) e la vendita del 1250 già citata (n. 39); di quattro sentenze, la prima del patriarca Wolfkero del 1213 (n. 11), due del patriarca Bertoldo, del 1223 (n. 17) e del 1240 o 1241 (n. 24), una pronunciata nella *magna curia* dell'*electus* Gregorio da Montelongo del 1252 (n. 48); di due pronunce di scioglimento da scomunica – atti dunque di notevole rilevanza politica ed ecclesiastica – dichiarate dal patriarca Raimondo nei confronti di un fautore dei conti di Gorizia, confesso di reati di guerra (n. 189, del 1297), e nei confronti dell'abbadessa e monache di S. Maria, avendo dichiarato il decano della chiesa di Cividale, che le aveva scomunicate per l'insolvenza di una decima, la cessazione del motivo (n. 194, del 1298). Oltre a questi otto, c'è la sentenza n. 50, emessa come la 48 nella curia del patriarca eletto ma senza che egli sia nominato. Ebbene, tutti questi documenti hanno pura forma notarile, e in particolare tenore narrativo e non soggettivo.

Analogamente, sono in tutto e per tutto *instrumenta* gli altri documenti di genesi e ambito processuale. Alcuni di essi, è vero, presentano dislocazioni particolari, tra protocollo ed escatocollo, dell'*actum* e dell'indicazione dei testimoni, che però

– anche per essere soluzioni estemporanee – non sono così caratterizzanti come lo spostamento alla fine della datazione (tutta intera: tempo, luogo, testimoni) nelle sentenze e negli *acta* di altri territori. Può esser notato che il tenore della sentenza, che è il momento giudiziale più formalizzato, non presenta quegli ablativi assoluti di formulario che altrove indicano le fasi procedurali pregresse: la comparizione delle parti, il giuramento *de calumpnia*, l'audizione dei testimoni, l'esame delle prove scritte, il *consilium sapientum*. Semmai qualcosa del genere si trova in alcuni arbitrati, vedi oltre; nelle sentenze c'è soltanto un extraformulare *per dominum Asquinum quesitum fuit a* (!) *iudicibus...* (n. 62).

In questi, che possiamo definire *acta*, la qualità descrittiva e narrativa dell'*instrumentum* attinge la funzionalità massima: in essi si espone il compimento di uno o più atti procedurali come in un processo verbale, senza aiuto del formulario. In effetti era "narrato" anche il contenzioso risolto con patteggiamento nel 1178, n. 5, in un documento che *instrumentum* non è. Già da allora era del tutto obliterato il modello del placito, che fino a un paio di secoli prima aveva dominato la materia processuale. Forse un residuo minimale di esso sta nella parola *dum*, in luogo del consueto *cum*, con la quale il notaio Henricus I apre la *narratio* nei nn. 24 e 28 (*Dum controversia verteretur*).

Ma narrativi, benché ingabbiati in formule, sono tutti gli altri documenti, che hanno contenuto negoziale. Si considerino in particolare le stipule che vedono agire più soggetti in tempi successivi (lo stesso giorno o qualche tempo dopo): *resignationes* e retrolocazioni, cambi di titolarità dei livelli, prestazioni di consenso *a posteriori*. Guardare per confronto l'imbarazzo del notaio Bertaldus nel costruire la *cartula* livellaria del 1097 (n. 2). Ora invece il problema non sussiste: basta, una volta completata la prima stipula, aggiungere la successiva.

Se la seconda stipula è immediata, la si introduce con *incontinenti* (nn. 14, 21, 23, 31, 37, 83, 89, 108, 125, 198, 206) o con *quibus peractis* (nn. 69, 70, 95, 96, 116, 136, 151, 157, 160, 190, 206) e simili ablativi assoluti (nn. 9, 23, 132, 133; altra soluzione a 71, *ad hec*). Se invece essa è distanziata o comunque non consequenziale, si stacca con locuzioni generiche (11 *modico autem processu*

temporis, 15 *item... factum est postmodum*, 43 *posmodum vero*) oppure introducendo una nuova datazione, sia pure abbreviata con riferimento alla prima (nn. 127, 134, 137, 158, 171, 176, 200, 202). In cinque di questi documenti i notai staccano anche graficamente, introducendo un capoverso: nn. 43, 134, 137, 176, 200.

Evenienza diversa ma ugualmente indicativa: immaginiamo che all'ultimo momento i contraenti vogliano dichiarare una particolare condizione, prima omessa; ebbene, il notaio non pensa affatto di inserirla nel *tenor* principale (come avrebbe tutto l'agio di fare, e in molti casi probabilmente fa), ma l'aggiunge in posizione finale, esaurite le clausole di rito: n. 9 *adiectum fuit etiam* e, poco oltre, *pacti sunt autem*; 16 *additum est*; 47 *et insuper*; 53 *fuit insuper adiectum in pacto*; 149 *hoc tamen addito*; 164 *tali quidem pacto habito inter eos.*

Insomma l'*instrumentum* era veramente uno "strumento" di assoluta duttilità, che funzionava benissimo: la sua funzione stava non nel ridurre forzatamente le volontà dei soggetti nello schema di un documento prefissato (com'era con la *charta*), ma nel piegare la struttura documentaria alle mutevoli, infinite contingenze da documentare. Una volta assicurata forma e autenticità legittime mediante le *publicationes*, l'impostazione oggettiva del testo così incorniciato (terza persona, tempo al passato) consentiva di "narrare" qualsivoglia pattuizione e qualsivoglia atto soggettivo. L'*instrumentum* serviva così anche a garantire sicurezza giuridica alle tradizioni contrattuali specifiche della regione. Anche di fronte ai negozi più tortuosi, i notai operano con una sostanziale uniformità di comportamenti, tale da far vedere una comune educazione formulare e giuridica. L'adesione dei redattori friulani al movimento complessivo della cultura notarile italiana s'incrociava con l'elaborazione di specifiche strutture documentarie idonee alle esigenze della società locale. Se, prima, escludevamo una scuola di comune educazione grafica, tuttavia è certo che una sede istituzionale di formazione, organizzazione e coordinamento del notariato locale dovette esserci. Prova ne sia almeno la comune cultura documentaria, e in specie la conversione generalizzata e veloce al modo di documentare rappresentato dall'*instrumentum*. Se non sopravvalutiamo questo ed altri fatti, quella sede unitaria di riferimento notarile non può che essere il *palatium* patriarcale.

4. Le formule dell'*instrumentum*

Le publicationes

Procediamo ora a descrivere la struttura dell'*instrumentum*, distinguendo tra le formule protocollari e il tenore specifico che quelle incorniciano ovvero, secondo la terminologia dell'epoca, tra le *publicationes* e i *substantialia negotii*.

Le *publicationes* sono le seguenti: 1) invocazione, 2) datazione cronica, 3) datazione topica, 4) indicazione dei testimoni, 5) sottoscrizione del notaio. Non ci sono, dal 1211 in poi, altre formule di cornice. Si riscontra soltanto una sorta di *rogatio* nel documento n. 16: *predicta domina abbatissa scribi mandante*, nell'*actum*; per il resto il riferimento alla *rogatio* o al *mandatum* è in sottoscrizione.

Ferme restando le posizioni iniziale dei primi due segmenti (invocazione e datazione cronica) e finale del quinto (sottoscrizione), sono i due intermedi (datazione topica e indicazione dei testimoni) a trovarsi in protocollo o in escatocollo. Si riscontrano infatti tra i notai cividalesi e friulani due comportamenti strutturati, in approssimativa successione nel tempo. Sono questi: 1) in protocollo indicazione dei testimoni, di seguito alla datazione cronica, in escatocollo datazione topica con *Actum*; 2) entrambe nel protocollo, in sequenza paratattica con la datazione cronica e tra loro (ciò nonostante, in edizione abbiamo preferito separare i tre segmenti con punto fermo): datazione topica semplicemente con il complemento di luogo, senza *actum* (es. *in Austria Civitate* etc.), nomi dei presenti. La composizione 1) è preferita dai notai della prima metà del secolo: è infatti adottata da diciotto redattori, tredici dei quali inizianti l'attività entro il 1255. Gli altri notai utilizzano la composizione 2): sette di quelli attivi nella prima metà del secolo, quasi tutti (24 su 29) quelli delle generazioni successive. Indifferente al problema è Tavanus, che imposta quattro suoi documenti alla prima maniera (nn. 44, 57, 100, 101), due alla seconda maniera (nn. 56 e 62).

Tra i notai d'inizio secolo, il solo Leonardus *serenissimi Romanorum imperatoris Ottonis notarius* (nn. 7, 8, 10) porta i

testimoni in escatocollo, dopo l'*actum*, con la vecchia formula *interfuerunt*. Lo stesso avviene nel n. 14 del 1222, quello che giudichiamo originale non finito, dove invece i nomi dei testimoni sono al genitivo, introdotti da *in presencia rogatorum testium*. Come si accennava, qualche combinazione particolare si ha nelle sentenze e atti processuali, patriarcali e non.

In generale, per tali documenti è sempre adottata la soluzione dell'*actum* in escatocollo, restando all'inizio datazione cronica e presenze testimoniali. Rilevante è l'originalità (in questo contesto) del documento n. 48, una sentenza-*consilium* emessa nella curia patriarcale nel 1252, notaio Guidonus de Murolta bresciano: all'inizio, dopo la datazione, *in Civitate Austria, subter pallacio patriarchali*; alla fine, *sentenciatum fuit hoc presentibus testibus*... C'è poi il caso dell'atto dell'arcidiacono di Giustinopoli, autore il notaio cittadino Detemarus (n. 55, del 1253), nel protocollo del quale le datazioni cronica e topica si compongono così: millesimo e indizione, *actum*, giorno del mese, *presentibus testibus*: esattamente come nell'atto patriarcale n. 145 di Iohannes de Lupico, il che significa che la soluzione non è casuale; e però è altrettanto indicativo che essa sia adottata così sporadicamente.

Invocazione. – Ne fanno a meno i notai *magister* Anselmus, Hermannus de Pertica, Rambaldus, Albertus de Civitate e altri, per un totale di una trentina di documenti. All'invocazione verbale (ovvero alla datazione) alcuni notai antepongono un segno di croce (25 testi), altri il proprio *signum* (21 testi), altri, più numerosi, un segno di paragrafo (47 testi). Altri ancora realizzano all'inizio una *I* (quella di *In nomine*) alta, inchiostrata, filigranata: sono quasi tutti i notai attivi nell'ultimo quindicennio del secolo, preceduti da Iohannes de Lupico e seguìti dal più tardo Landucius.

La formula d'invocazione maggioritaria è *In nomine Domini*, seguìta dall'apprecazione *amen*: la sequenza si trova in ottantasette documenti (e pure nel testo Appendice VII); il solo Graciolus aquileiese ha *In nomine Domini*, senza *amen*. L'invocazione trinitaria *In nomine sancte et individue Trinitatis* è usata dai notai imperiali Vivianus, Petrus I, Wolricus, Conradus I, Petrus III, Henricus I, Paulus (quasi tutti antepongono la croce, gli ultimi tre aggiungono *amen*, che in questo caso banalizza); si trova anche nel documento n. 6, non sottoscritto, e all'inizio dell'arbitrato pronunciato dal decano cividalese,

riportato inserto nel n. 104. Trovi poi una quindicina di documenti con altre invocazioni, da *In nomine Dei eterni* (e simili) a *In nomine domini nostri Iesu Christi* (e simili), fino a un isolato *In nomine Dei* (n. 151, lettura certa).

Datazione cronica. – È fornita mediante tre elementi: millesimo di Cristo, indizione, giorno del mese. Mai è citato il *tempus* di qualche regnante. Scontata la prima posizione del millesimo, il giorno del mese precede l'indizione nei documenti fino al 1223 (nn. 7-16); nel prosieguo l'ordine è invertito (nn. 19-206). Unica rilevante evenienza contraria alla enunciazione in sequenza dei tre elementi è il documento n. 34 del 1245: in protocollo millesimo e indizione, in escatocollo il giorno, nel contesto dell'*actum*, alla maniera che diremmo veronese (notaio magister Anselmus, che negli altri suoi testi è ligio alla regola). Per *dies* prevale decisamente la forma maschile; la parola è declinata al femminile solo ai nn. 15, 23, 27, 29, 70, 151, 165 contro un centinaio di attestazioni contrarie (invece in contesto discorsivo il femminile piace quasi quanto il maschile; nel doc. 54 i due generi nella stessa frase). Fino al 1250 circa i numerali sono scritti indifferentemente in cifre romane o in lettere, con preferenza per le prime; successivamente prevale nettamente la scrittura a tutte lettere, per prudenza deontologica: da segnalare un errore nella scrittura delle cifre al n. 18, e un *quindecimo* al n. 56. Tutti gli elementi della datazione sono enunciati, naturalmente, all'ablativo; solo Iohannes de Lupico (nn. 49 e 144) e Morandinus de Ramançaco (n. 178) esprimono l'indizione al genitivo, riferita al millesimo.

Veniamo agli usi cronologici attestati.

Il millesimo è quasi sempre enunciato con *anno Domini* o simili (*eiusdem*, dipendente dall'invocazione che precede). Nei nn. 2, 3 e 5, dunque in età risalente, si indica l'anno *ab incarnacione*. La dizione *anno a nativitate* si ha in diciassette documenti; ma tre notai (Iulianus de Ruçolio, Conradus de Utino e Fulcherus) la alternano indifferentemente con *anno Domini*. Insomma non c'era bisogno di dirlo: in effetti nell'area si seguiva proprio lo stile della natività (evenienze ai nn. 8, 87 e 154, del 26 e, due volte, 31 dicembre).

Anche l'anno indizionale cominciava il 25 dicembre, come pare. Non si riscontrano infatti datazioni che suggeriscano, ad esempio, l'uso dell'indizione bizantina.

Il giorno del mese è computato in alcuni dei primi documenti secondo il calendario romano (nn. 3, 8, 10); poi domina la cosiddetta *consuetudo bononiensis*, usata da tutti con assoluta regolarità. (Spicca perciò l'eccezione veneziana: *die vigesimoquarto ianuarii*, n. 97). Si precisa che nella sequenza con *intrante* ed *exeunte* la parola del mese, quelle volte (una quindicina) in cui, senza *mense*, è scritta per esteso, è sempre all'ablativo; per conseguenza in ablativo l'abbiamo sciolta quando fosse compendiata, senza avvertire.

Interessanti sono le evenienze riguardanti il primo e gli ultimi giorni del mese. L'uno è indicato tre volte con *primo die*, *die prima*, *die primo* (nn. 38, 70, 149), cinque volte con *die primo intrante* (nn. 151, 155, 170, 171 e 180). Stessa oscillazione per l'estremo opposto: hai cinque *ultimo die* o *die ultimo* (nn. 66, 84, 87, 107, 154), due indebiti *ultima die exeunte mense februarii* (n. 23) e *die ultimo exeunte aprili* (n. 48), un ineccepibile *die primo exeunte settembre* (n. 90); analogamente si riscontrano quattro *die penultimo* (nn. 112, 123, 131 e 143) e quattro *die secundo exeunte* (nn. 82, 99, 140 e 148), contro due *die penultimo exeunte* (nn. 50 e 144). Ma sul *dies penultimus* si dovrà tornare subito.

I notai Vivianus (n. 5), Iohannes de Lupico (nn. 50 e 145), Wecelus (nn. 51 e 53) e Graciolus aquileiese (n. 180) indicano il giorno della settimana. Lo fanno anche, però sporadicamente e dunque senza apparente ragione, Iulianus de Ruçolio (nn. 63 e 67), Dominicus I (n. 69) e Galvagnus (n. 86).

Alcune datazioni sono problematiche, in conseguenza o di difficoltà di lettura (sette casi) o di incongruenza tra i dati cronici enunciati (due casi). Quando il dubbio incida sul millesimo, nell'edizione il documento figura a entrambi gli anni in alternativa: per esteso a quello ritenuto più convincente, con una voce di rinvio a quello scartato ma sempre possibile.

La datazione non si legge nei nn. 3 (svanimento dell'inchiostro), 101 (mutilazione del foglio: lo collochiamo dopo il documento recenziore del notaio che lo scrive) e 135 (obliterazione totale, soccorre la copia); si legge parzialmente, sempre per danni materiali, nei nn. 7, 25, 26, 62.

Presentano discrepanza tra le indicazioni croniche i documenti nn. 24 e 50. Sono di Henricus I e di Iohannes de Lupico, che negli altri loro documenti datano correttamente. Nell'errore potrebbero avere incidenza i meccanismi del passaggio dalla *nota* al *mundum*, senza che ciò consenta di risolvere la contraddizione. In entrambe le situazioni l'editore è

posto di fronte a un dilemma secco: dar fiducia all'uno o all'altro dei dati contrastanti.

Al n. 24 c'è contraddizione tra la cifra millesimale e la cifra indizionale, insolubile incrociando usi cronologici qualsivoglia. Contro l'istinto, diamo la preferenza alla seconda, perché era l'indizione e non il millesimo che dava ai notai il ritmo dell'annualità, come dimostrano le *rogationes* e *dicta* dorsali attestate altrove, non qui – ma il discorso dovrebbe essere molto più lungo.

Al n. 50, del 1252, non coincidono i dati sul giorno, *die veneris penultimo exeunte iunio*, poiché in quell'anno il 29 giugno cadeva di sabato, non di venerdì. L'errore di Iohannes de Lupico – che nel n. 145 coordina esattamente i due dati – dà da pensare: se errore non fosse? Già di suo complicato il calcolo 'alla bolognese', l'uso di *ultimus* e *penultimus* insieme con *exeunte* fa balenare una possibilità allarmante: se è vero che l'enunciazione corretta dell'ultimo e del penultimo giorno del mese è *die primo exeunte* e *die secundo exeunte* (se ne son visti uno e quattro esempi), a rigore *die (pen)ultimo exeunte* dovrebbe riportare ai primi giorni dopo la metà del mese. Fortunatamente, per tornare al n. 50, non c'è alcun venerdì nei giorni centrali del giugno 1252. L'altra eventualità è che *ultimo exeunte* designi il penultimo giorno del mese, *penultimo exeunte* il terz'ultimo... Meglio attribuire la piccola discordanza a una mera distrazione di quell'indaffaratissimo notaio.

Datazione topica. – Appongono all'*actum* il *feliciter* tradizionale (e infatti qui attestato nei testi del 1097 e del 1205) l'ignoto estensore del documento n. 14 (1222), magister Anselmus nel n. 35 (1244: uno dei suoi sei documenti), Iacobus II nel n. 43 (1251: uno dei suoi sei documenti). Abbastanza costante è l'attenzione dei notai a indicare, dopo il centro abitato, il luogo preciso della stipula. Centro abitato che naturalmente nella maggioranza dei casi è Cividale, talché alcuni redattori lo danno per implicito (nn. 9, 12, 15, 16, 22, 25, 27, 28, 33, 34, 37, 75, 129, 142); altri lo comprendono nella precisazione del luogo, ad esempio *in monasterio Sancte Marie Civitatensis* o *de Civitate* (sincopato è il n. 66: *in claustro Civitatis Austrie*, "nel chiostro di Cividale", e intendi il chiostro dei canonici). Pare inoltre talvolta che si dia primarietà toponomastica al borgo o alla contrada: *in Austrie Civitatis burgo Porte Ambrosiane* nel n. 78, *in burgo Porte Brossane Civitatis Austrie* nel n. 103.

Quanto dunque a Cividale, i più hanno un pacifico (*actum*) *in Civitate*, *in Civitate Austria* o *Austrie*, *in Austria Civitate*. Ma, si sa, i complementi di "stato in luogo" fanno sempre qualche difficoltà (per esempio, bene *Utini* ai n. 148 e 154, meno bene *in Utino* al n. 169): e allora trovi cautelosi *apud Austriam Civitatem* (Leonardus I) e *apud Civitatem* (Iohannes de Lupico, Paulus) ma anche gli ablativi semplici *Civitate* (Iacobus I, Wilielmus) e *Civitate Austria* (Martinus dictus Çossus, Bartholottus de Vilalta), e soprattutto gli strani dativi 'locativi, o forse meglio ablativi scorretti, *Civitati* di Iacobus II (n. 45) e *Civitati Austrie* dell'anonimo estensore del n. 23.

A proposito del nome della "Città", presentano evenienze interessanti i primi documenti. Nel diploma del patriarca Goteboldo, n. 1, si conserva il nome classico: *in Civitate Fori Iulii*. Mentre già Bertaldus (n. 2, 1097) ha *Civitas Austrie*, come peraltro Chuonradus *capellanus* (n. 4, 1175), non si sa da dove venga a Vivianus (n. 5, 1178) la parola *Civiade*, lettura certissima perché ripetuta tre volte a chiare lettere (in una quarta le finali sono svanite).

I testimoni. – I nomi dei testimoni sono introdotti dalle parole *in presentia/presencia* o *presentibus* (al n. 176 *pressentibus*). Nel documento n. 23, non sottoscritto, si ha *in presencia et testimonio*. La parola *interfuerunt* riferita ai testimoni è ripresa, tra i notai attivi dopo il 1205, soltanto dall'attardato Leonardus I. Un isolato *coram* è usato da Leonardus civitatensis, n. 78; il *coram* piuttosto (che qualche volta regge il genitivo) è riservato, oltre che al giudicante al cospetto del quale le parti contendono, a qualche autorevole presenza, *in primis* quella del patriarca e, per gli atti monastici, dell'abbadessa di S. Maria (al n. 5 *in visu predicte abatisse*), e la distingue dall'elenco dei testimoni. È notevole che quasi mai ci sia la qualificazione *testes*; tra i notai cividalesi maturi, la usano con una certa regolarità soltanto Walterus e Iohannes II. Per conseguenza, abbastanza radi sono gli aggettivi *rogati* (23 volte) e *vocati* (13 volte), altrove quasi obbligatori; la classica formula *ad hec specialiter vocatis et rogatis* o simile si trova soltanto ai nn. 175 (Iohannes II) e 180 (Graciolus aquileiese); Wolricus una volta esibisce *in presentia laudatorum testium scilicet*... (n. 12). Ai nomi dei testimoni designati segue l'immancabile *et aliis* ovvero *et aliorum*, talvolta arricchito con *multi* o *plures*; preciso Iohannes de Lupico, *in presentia... et quorumdam aliorum* (n. 50).

Per passare a un dato che non attiene al formulario ma alla natura dell'azione giuridica e alla volontà delle parti agenti, forniamo il prospetto del numero dei testimoni menzionati, sempre che i nostri calcoli siano esatti e che, nell'edizione, abbiamo separato correttamente i nominativi: operazione alle volte insicura, specie quando essi siano al genitivo, in dipendenza da *in presentia* – e non sempre l'interpunzione nell'originale aiuta. Questi i dati:

n. testimoni	n. documenti	
2	1	(n. 107)
3	18	
4	32	
5	48	
6	33	
7	30	
8	15	
9	7	
10	2	(nn. 12 44)
11	4	(nn. 3 4 28 179)
12	3	(nn. 10 18 23)
13	–	
14	3	(nn. 9 18 62)
15	1	(n. 24)
16	1	(n. 6)

Come si vede, grande casualità, nessuna norma – e notevole profusione: *melius abundare* (meno che al n. 107). Per esempio, se si volesse controllare l'adesione alla norma "romana" dei sette testimoni per gli atti di ultima volontà, si riscontrerebbe che al n. 120 (il testamento di Andrea Tirello) presenziano cinque testimoni, al n. 126 sei, al n. 153 sette, ai nn. 175 e 177 otto; più numerosi ancora, nove, i presenzianti a un atto di esecuzione testamentaria (n. 158). Invece le donazioni *pro remedio anime* non sembrano meritare attenzione sotto questo profilo: su diciassette, tre soltanto hanno sette (nn. 181 e 198) o più testimoni (n. 98: nove).

Si noterà che i documenti col maggior numero di testimoni nominati appartengono al periodo entro la metà del secolo XIII; oltre la soglia, molti testimoni hanno una normalissima vendita (n. 44, dieci testimoni), il resoconto di un dibattimento giudiziario (n. 62, quattordici), un atto processuale delle

monache di S. Maria in periodo di vacanza abbaziale (n. 179, undici). Quanto ancora ai documenti più arretrati, va precisato che il n. 6 oltre ai sedici testimoni designati ne nomina altri tre (... *et alii plures, scilicet Adalper, Claudus, Iohannes Longus*); mentre la *notitia* n. 3, dopo aver elencato 12 *rogati testes*, alla fine presenta altri quattro nomi, che forse però sono i confinanti, come si diceva.

I testimoni sono tutti uomini, naturalmente: va respinta la menzione di *suor Thomasina de Civitate* nel n. 19, tràdito dal Tesoro (con quel *suor*, poi). Altra cosa sono, senza dire dell'abbadessa, le menzioni delle monache di S. Maria e di altre donne come intervenienti o consenzienti.

A proposito del numero dei testimoni è indicativa una clausola che si legge in quattro documenti, là dove si prescrive la presenza di cinque testimoni per la *cancellatio* di documenti i cui effetti si estinguano o la stesura di nuovi documenti sostitutivi: vedila ai nn. 43 (*cum hac carta cancellata vel alia in concordia parcium facta per notarium bone fame presentibus* V *testibus*), 58 (*per hanc cartam incisam vel cancelatam seu aliam inde factam de communi voluntate parcium per bonum et legalem notarium in presencia* V *bonorum testium*), 80 (*hac carta cancellata vel alia facta per bonum notarium, presentibus quinque idoneis testibus*), 94 (*hac carta incissa aut alia inde facta per bonum notarium ante quinque bonis testibus et de ambarum partium voluntate*).

Sottoscrizione. – In fine è la sottoscrizione, accompagnata dal *signum* del notaio. Detto sopra delle modalità di realizzazione grafica dei *signa* e delle sottoscrizioni, consideriamo il testo di queste – si parla delle sole sottoscrizioni da rogatario, avendo esaminato altrove quelle da trascrittore (di originali e di *notae*). Messo da parte l'autore dell'unica *charta* – e l'unico perciò per il quale si possa parlare di *completio* (Bertaldus: *post traditam complevi et dedi*); e messo da parte il veneziano Rustichinus Benintendi (*hec omnia per me acta et rogata pub. scripsi ss.*), fin dal 1177, ossia già con Vivianus *tabbellio*, i notai dichiarano il loro ruolo nei termini "moderni", sia pure variamente combinati.

Ma rivendicano piena libertà di elaborazione i due prestigiosi notai protoduecenteschi Leonardus I e Wolricus. Leonardus non solo è l'unico a inserire *quidem* tra l'*Ego* e il nome, ma elabora tre sotto-

scrizioni diverse benché ordinarie (n. 7 *interfui et rogatus a sepedictis venditoribus et emtoribus hanc a cartam* [così] *scripsi et autenticavi*; n. 8 *interfui et rogatus a dictis venditoribus et hemtore bona fide scripsi et autenticavi*; n. 9 *interfui et rogatus a supradictis venditoribus hanc cartam scripsi et autenticavi*). L'altro, Wolricus, non c'è una volta che sottoscriva alla stessa maniera: n. 10 *interfui supradictis et ut vidi et audivi rogatusque ab dicta abbatissa bona fide scripsi, corroboravi et complevi*; n. 11 *utrobique interfui et precepto domini patriarche et prepositi Wolfkeri simulque rogatu dicte domine abbatisse hoc instrumentum inde scripsi et autenticavi*; n. 12 *interfui et scripsi*; n. 13 *interfui et rogatus scripsi*; n. 15 *hoc interfui et rogatus a partibus scripsi et autenticavi*; n. 16 *interfui et rogatu ipsius domine abbatisse atque licentia hoc instrumentum inde scripsi et autenticavi*.

Negli altri, assolutamente dominante è la formula *interfui et rogatus scripsi*. La usano trentanove notai (il 70%), molti dei quali fanno precedere l'*interfui* da *hiis* (assente *his*), *hiis omnibus*, *predictis*, *predictis omnibus* (Antonius I *omnibus predictis*). Uno invece ha le stesse parole, ma con un'inversione non proprio indifferente: Rambaldus de Feltre, *interfui rogatus et scripsi* (se sciogliamo bene *rog* abbreviato). Vediamo le variazioni in aggiunta alle parole standard.

Fanno precedere *interfui* da *presens* Iohannes de Lupico (n. 145) e Graciolus aquileiese; da *audivi*, Iacobus I.

Variazioni su *rogatus*: Bartholottus de Vilalta ed Hermannus de Pertica hanno *rogatus scribere scripsi*. Unico caso di *rogatus* in fine: Petrus I, *interfui et hanc cartam scripsi rogatus*.

Variazioni su *scripsi*: magister Anselmus e Iohannesbonus aggiungono *hanc cartam* (*hanc cartam rogatus scripsi*), Iacobus II *hoc* o *hec* (*rogatus hec scripsi*, *hoc rogatus scripsi*). Arricchiscono *scripsi* con altri verbi significativi i seguenti: Conradus I *scripsi, dedi et autenticavi*; Henricus I *scripsi et autenticavi* (due documenti su tre); Iacobus II, Leonardus II e Detemarus giustinopolitano *scripsi et roboravi*; Iohannes de Lupico *scripsi et in publicam formam redegi* (n. 50) e *scripsi in formam publicam reducendo* (n. 145); Martinus dictus Çossus (due volte su cinque) e Leonardus de Cucania *scripsi et publicavi*; Graciolus aquileiese *tradidi et scripsi*.

Dichiarano il *mandatum* o, una volta, la *iussio* dell'autore gli scrittori degli atti del patriarca (*ex mandato*, n. 4; *de mandato*, n. 50; *iussu*, n. 23) e dei sentenzianti: Wecelus (n. 51), Detemarus giustinopolitano (n. 55), Martinus dictus Çossus (n.

74: *rogatus de mandato*), Iulianus de Ruçolio (n. 124). Ma anche un atto di ultima volontà, a differenza degli altri testamenti, merita da Galvagnus un riferimento combinato alla *rogatio* e alla *iussio* (n. 181: *rogatus ac iussu dicti domini Bergogne scripsi*); mentre un leggero spostamento rispetto al consueto *rogatus* opera Iacobus II in due suoi documenti: *de voluntate parcium* al n. 30, *de mandato parcium* al n. 43.

Si è già citato Leonardus II come il solo notaio che avverta in coda alla sottoscrizione di aver rimediato a un'omissione: n. 104, *et quia «decanus Civitatensis» superius per negligentiam dimisi, ideo in margine scripsi.*

Il negotii tenor

L'analisi che segue, oltre a essere selettiva (ma si accennerà a fatti formulari anche nel capitolo seguente), non pretende altro scopo che di descrivere. In effetti bisognerebbe porsi domande ulteriori, principale delle quali la domanda sui formulari notarili in uso da queste parti. Certamente l'ultimo quarto del secolo XIII vede un infittirsi e precisarsi delle clausole appropriate a ciascun contratto, il che induce la sensazione che anche il notariato friulano sia stato "conquistato" dalla *Summa* di Rolandino; ma riscontri troppo puntuali sono impraticabili, per due motivi già detti. Il primo è il precoce e generalizzato assestarsi della scrittura dell'*instrumentum* su binari decisamente maturi, fin dal secondo-terzo decennio del secolo. Il secondo è che questa uniformità sostanziale si realizza in infinite, minute variazioni terminologiche e fraseologiche, non solo tra notai diversi ma anche all'interno della produzione del medesimo notaio.

Si ripete che i testi di tutti gli *instrumenta* successivi al 1211 sono impostati al modo oggettivo (terza persona) e narrativo (tempo passato). Valga di nuovo il confronto con i pregressi nn. 2 (*petimus nos Pecemannus et Iohannes*) e 5 (*nos Suffia Dei gratia abbatissa... in presenti nomine casal investimus et recta investitura casal tradimus*).

Il *tenor*, che mai è aperto da alcun segno distintivo, inizia con la proposizione costitutiva: soggetto-verbo-destinatario-oggetto. Solo ai nn. 18 e 20 hai la sopravvivenza del vecchio *quidem* (*domina quidem Sophya*, *Bono quidem de Torriano*);

Rambaldus de Feltre apre con *ibidem*, legato alla datazione topica (nn. 59, 61, 64). Negli altri documenti le prime parole sono il nome del soggetto agente, con annessi e connessi: tra questi, ad esempio, la dichiarazione della presenza, volontà, consenso di altri (premessa al soggetto soltanto nel n. 84: *coram infrascripta domina abbatissa et eius voluntate*). E le espressioni circa la piena volontarietà e contezza dell'atto che si compie, peraltro piuttosto rare: dovute nell'ambito di testamenti e ultime volontà (si veda più avanti), per il resto esse si trovano in alcune donazioni e refutazioni.

Nell'ordine: *de communi consensu et voluntate unanimi* (padre e figlio, n. 53); *de plana et humili voluntate* (un *bricus domine abbadese* alla stessa, n. 61); *in sanis personis et de certa scientia* (n. 102); *de certa scientia* (nn. 108, 117, 122 [riferito all'abbadessa], 154, 179); *sponte liberoque arbitrio* (n. 132); *de certa sciencia... et aliqualiter non coacti* (n. 143); *non per errorem, circumvencionem vel metum* (n. 170); *de sua sana mente et pura consciencia* (n. 181); *de certa sciencia, non per circumvencionem aliquam vel errorem* (n. 185).

Carattere particolare hanno simili parole nel contesto del documento n. 176: la conferma del *mormingatum* disposto dal marito alla moglie è fatta da un figlio *ex certa sciencia, non coactus*, e ratificata dall'altro figlio *non coactus vel per errorem vel metum aliquod seductus*, essendo stato l'uno *certioratus* e l'altro *certificatus* dal notaio.

Altra cosa sono le parole intrinseche alla natura stessa dell'atto di traslazione, come il *pure, libere ac simpliciter* delle donazioni *inter vivos*: si vedano i vari *libere* (nn. 60, 108, 115, 117, 127, 129, 172, 206), *libere ac absolute* (n. 132, e cfr. 60), *pure ac libere* (nn. 143, 160), *libere, mere et pure* (n. 170), equivalenti a *sine omni tenore* (nn. 98, 102, 112 e 114); e si aggiunga il *viva voce* di 186.

Quando la stipula risulti da un precedente – a parte il n. 69, dove esso è esposto stranamente alla fine del testo, con le parole *ante aliquid de predictis*, – si ha all'inizio una sorta di *narratio*, con *cum* (nn. 9, 106, 149, 158, 172-173, 179, 186-188, 201, 204) e con *quia* (n. 52); al n. 119 *pro eo quod* dopo il soggetto, al n. 152 *super eo quod* in esordio. Altre volte la motivazione dell'atto è all'interno del dispositivo: l'investitura *nomine casal* n. 6 è costituita a favore di tre fratelli che, *cum monasteri essent, a monasterio nichil habebant* (n. 6); più esplicita del solito la spiegazione della concordia tra il monastero e d. Sibottone *miles* cividalese, *cum... domine ipsius monasterii*

cum eodem domino Sybottone aliquod nolint habere litigium (n. 106); una vedova col figlio vende *pro solvendis debitis* contratti dal marito, per la dote di una figlia e *aliis eorum evidentibus necessitatibus necnon pro melioramento eorum, ut ipsi dicebant et contenti* (!) *steterunt ibidem* (n. 206).

Naturalmente i verbi dispositivi e le clausole aggiuntive risultano dal tipo di contratto documentato, e si cercherà di darne conto; qui assumiamo come esemplari i documenti di trasferimento, a vario titolo, di un bene immobile, un fondo o un edificio.

Dell'oggetto si specifica la natura e il titolo di possesso; se ne indica l'ubicazione fornendo la località di pertinenza (*in*...), il vocabolo (*in loco qui dicitur*), le coerenze (*latera*, *fines* o *confines*); solo a partire dal 1277 (n. 132) compare la formula cautelativa *vel si qui alii sunt* [o *forent*] *confines*.

Sette sono i casi riscontrati in cui i confini non sono indicati con *a primo*, *secundo* etc. (*capite* al n. 76) ma secondo l'orientamento: stanno nei documenti 63, 125, 137, 138, 179, 180 e 196. I punti cardinali, enunciati secondo retto ordine antiorario in 138, orario in 179 180 196, casualmente negli altri, sono *versus orientem*, *versus meridiem*, *versus occidentem*, *versus septentrionem*; ma sono anche retti da *a*/*ab*. Solo al n. 180 oriente e occidente sono chiamati *a mane... a solle*.

Nel n. 126 i confini sono indicati così: *pro domo una... et firmat in terra Piçoli filii Ottolini de Portis et in terra Bunuçe uxoris Michaelis et in terra Bogesii et in via publica*; *pro orto uno... et firmat* etc. Per un lato, *firmat* anche ai nn. 20 e 45.

Si veda poi ciò che avviene al n. 197, la donazione *propter animam* disposta da Pirruza in favore del monastero: dell'ultimo bene donato, una casa con terra aratoria e vigna, non si danno (come per gli altri) le coerenze, ma si avverte *cuius domus, campi et vinea confines inferius annotantur*: cosa che certamente fece nella sua *nota* il rogatario, Giovanni *mansionarius*, ma non fece Landucius che ne estrasse l'originale.

Del bene si dichiarano le pertinenze al modo *cum introitu et exitu*... (bella la variante di 43 *cum introitu et exitu post et ante*), con grande libertà e precisazioni anche molto puntigliose. Si dice *cum omni iure et actione*, certo, ma anche *cum honore* e *cum honoribus* (una cinquantina di occorrenze, la prima al n. 39); notabile è poi la dizione *a celo usque ad*

habissum, in riferimento a edifici (nn. 45, 64, 98, 100) ma anche ad appezzamenti di terra (nn. 27, 59, 105). In otto documenti, relativi a mansi o a complessi fondiari indistinti (nn. 2, 33, 39, 95, 96, 141, 142, 157), si aggiunge il consueto elenco onnicomprensivo del tipo *cum domibus, sediminibus, curiis, ortis, clausuris, baiarciis, vitibus, arboribus, plantis, campis, terris cultis et incultis, silvis, pratis, pascuis, comunanciis, viis, semitis, fossatis, aquis aquarumve decursibus, venacionibus, piscacionibus, aluvionibus* (così nell'ultimo citato); ma lo si trova anche nel n. 89, che ha per oggetto una sola terra. Analoga elencazione, come da formulario, si ha nel privilegio pontificio n. 85. Originale quella per le vigne oggetto del n. 178: *cum uberibus, vitibus, plantis, rivalibus et fossatis.*

Segue la clausola *ad habendum, tenendum, possidendum... et quidquid perpetuo placuerit faciendum*, anch'essa usata con buon discernimento, ossia con sufficiente attenzione alle condizioni specifiche.

Le clausole d'eccezione alla piena disponibilità del bene da parte dell'acquirente o concessionario, introdotte con *salvo eo quod, ita tamen quod* e simili, riguardano specialmente il diritto di vendere il bene acquisito. Talvolta lo si esclude del tutto (nn. 166, 168, 173, 187 e doc. inserto nel n. 149). Se invece lo si prevede, spesso si stabilisce il diritto di prelazione dell'ex titolare a un prezzo minore del giusto (solitamente minore di 8 denari, ma al n. 161 minore di 40 denari): nn. 14, 18, 30, 31, 35, 65, 69, 70, 83, 89, 161. Prevista o meno questa condizione, la potestà di vendere può essere assoluta (*cui voluerit*, n. 3: *cuicque voluerit*, n. 45; *cui voluerit*, n. 77; *cuicumque persone*, n. 160; *cui melius poterit*, n. 161); può essere subordinata all'assenso dell'abbadessa (n. 174); più spesso si escludono determinate destinazioni. Si può vendere, infatti, solo agli *homines monasterii* (*cui voluerint de hominibus monasterii*, n. 70; *hominibus dicti monasterii quibuscumque voluerint*, n. 89) o ai condomini (*unicuique emere volenti sociorum dicte terre et non aliis*, n. 69); viceversa, non si può vendere a chiese e servi (*non tamen alteri ecclesie nec alicui servo de intrapedes*, n. 14; *excepto servo vel ecclesia*, nn. 18, 26, 31; *alicui ecclesie vel servo per quem dictus dominus Andreas possit amitere ius suum*, n. 118), o anche a "uomini potenti" (*excepto servo vel ecclesie aut viro potenti qui possit preiudicium generare dicto monasterio*, n. 30; *ecclesie, servo vel alicui nimis potenti persone unde investitor vel sui heredes suam exinde possent ammittere racionem*, n. 35; *excepto servo et ecclesie et homini potenti per quem ius eius non pos-*

sit perdere, n. 44; *exceptis ecclesia, servo et viro* [*potenti*], n. 65; *excepto servo vel ecclesie vel persone potenti*, n. 83; *excepto servo, ecclesie et homini potenti per quem dictus dominus Hermannus ius suum ‹non› possit perdere*, n. 100), o infine a chiese e *universitates* (*alicui ecclesie* [*vel*] *universitati*, n. 165).

Del *pretium* pattuito si enuncia indefettibilmente il versamento, nella forma della quietanza da parte del venditore: *confessus fuit se* [alcuni notai hanno *in se*] *habuisse et recepisse*..., con la rinuncia all'eccezione *non dati / habiti / recepti / traditi / soluti / numerati pretii* (nel n. 94 *et ponderati*; a partire dal n. 112 si precisa *tempore huius contractus*) nonché *omnique iuri et actioni sibi competenti* e *omni legum* [*ac iuris*] *auxilio* (prime occorrenze ai nn. 41 e 53; il ricevente veneziano del n. 97 rinuncia al *privilegium fori*). Dominicus Civitatensis introduce *seu minoris precii*. In progressione nel tempo, ma non da parte di tutti i notai, la tendenza è naturalmente all'inflazione: esempio *renuncians exceptioni non habiti et recepti dicti precii tempore huius contractus et omni legum et iuris auxilio tam canonico quam civili* [sic, servivano i genitivi] *omnique alio suo iuri, exceptioni, actioni, deffensioni et rei sibi competentibus vel competituris cum quibus vel eorum aliquo seu contentis in hoc instrumento possit deffendere aliquatenus vel tueri* (n. 167 di Albertus de Civitate Austria, anno 1293; lo stesso errore al n. 159, di altro notaio).

Formulazione diversa della quietanza è nel documento 45, dove si ha l'inciso *se solutum clamavit et plenam solucionem habere tempore huius contractus*.

In due documenti, di notai diversi (nn. 148 e 151), si precisa che, se il valore del bene venduto fosse superiore al prezzo (es. *et si dicta domus plus nominato precio valet aut valuerit*), il più s'intenda donato *pure, libere et simpliciter donacione quod* [sic, copia in Tesoro] *dicitur inter vivos* ovvero *nomine et pure et inrevocabilis donacionis que dicitur inter vivos*. Analoga clausola, ma per una fattispecie diversa, al documento n. 160.

Poiché si è parlato della rinuncia all'eccezione *non soluti pretii*, va detto che in area cividalese non attecchì come altrove la "moda" delle rinunce ai benefici di legge. Si riscontrano soltanto un paio di evenienze da segnalare, ai documenti nn. 53, notaio Weçelo (vendita effettuata da padre e figlio, che rinunciano, tra l'altro, *foro tam ecclesiastico quam civili, epistole divi Adriani, nove et veteri constitutioni*)

e 205, notaio Antonius Civitatensis (donazione *propter animam*: il donante rinuncia *exceptioni doli, mali et non facte donacionis tempore huius contractus, et quod donacio huiusmodi summam quingentorum aureorum excedit nec fuerit principi insinuata*...). E sì che, ad esempio, per i contratti stipulati da donne e relativi a beni muliebri altri notai ne avrebbero usate a piene mani.

Esaurite le pattuizioni si passa alle garanzie in forma di *promissio* e si determina la pena in caso di inadempienza.

Parola chiave, *promisit/promiserunt*, *promittens/promittentes*, qualche volta con complemento *stipulacione* o *solempni stipulacione*. Due casi unici: al n. 14 *interrogata, domina abatissa per stipulacionem promiserat*; al n. 162, *promisit et stetit contentus*. Promette la parte agente, ad esempio chi vende; nelle transizioni paritarie promettono *vicissim* entrambe le parti (nn. 19, 77, 90, 123, 154, 168, 182, 183, 187, 201); un paio di volte le due *promissiones* sono enunciate distintamente (nn. 66, 77). Cautele e adempimenti aggiuntivi si hanno nelle garanzie fornite da donne; specialissima, ad esempio, è la *promissio* del n. 148; giurano *ad sancta Dei evangelia* due donne, nn. 195 e 202. In due documenti di costituzione di procuratore la *promissio* è rivolta al notaio rogatario, che riceve *nomine et vice omnium quorum interesset* (nn. 147 e 150; non così alle procure 38 e 139). In un documento di locazione (n. 76) la promessa è prestata *usque ad quindecim annos et sex septimanas et dies tres*.

Si promette, con o senza *stipulacione*, prima in negativo: es. *numquam litem vel controversiam movere*..., talvolta *per se vel interpositam personam* (Galvagnus de Kirino usa *per se vel submissam personam*, nn. 181 e 186); poi, con *immo* o con *sed*, in positivo: *defendere, auctoriçare, manutenere, disbrigare, warentare... et non contra facere vel venire*, oppure *firmum et ratum habere*. Si difenderà la controparte *ab omni homine et universitate* (tredici volte); *ab omni homine, universitate, ecclesia* [ovvero *collegio*] *et persona* (dodici volte: primi esempi rispettivamente ai nn. 96 e 151); ma anche *ante omnem hominem, comunitatem et personam* (n. 79) e *ante omnem hominem de mundo et personam* (n. 140).

La pena stabilita per l'inadempienza è introdotta nel contesto della *promissio*, con *sub pena* (*suppena* ai nn. 5, 28 e 44; *supena* al 108); nel n. 115 la si trova all'inizio del dispositivo. Generalmente la pena consiste nel doppio del valore rivalutato del bene meno 5 soldi veneti o veronesi, es. *sub pena dupli valoris predictorum bonorum ut pro tempore plus valuerint vel meliorata fuerint minus quinque soldis veronensium parvulorum*. Relativamente poco usata, tredici occorrenze, la locuzione *vel in consimili loco* e simi-

li; esagerata (e un po' sgrammaticata) la formulazione di 59, *in pena dupli sumpti precii minus v solidis vel restantis rationis et aliis rei secundum pro tempore fuerit meliorate aut plus valuerit... in consimili loco*. Nel doc. 111 per la mancata corresponsione di due censi è prevista la pena del doppio meno 5 soldi in un caso, meno 2 soldi nell'altro. La pena del doppio, si afferma nel n. 65, è consuetudinaria: *ut similis consuetudo requiritur*; per cui si può supporre l'omissione di *dupli* nell'unico testo, n. 78, che ha *sub pena valoris dicte rei ut pro tempore plus valuerit*. Circa la *melioratio* del bene, è prevista che essa sia stabilita *ad extimacionem bonorum hominum* (o simili) nei documenti nn. 56, 57, 59, 63, 100, 101, 127, 148.

Una pura pena pecuniaria, certo in dipendenza dal tenore del contratto – ad esempio la si prevede in tutti i compromessi e arbitrati, – è stabilita nei trentuno documenti seguenti: 46 (50 marche); 58, 80 (40 marche); 43, 74 (20 marche); 13, 28, 66, 115, 123, 124, 136, 152, 185 (10 marche); 15, 64, 104, 143, 187 (5 marche); 168 (4 marche); 176 (3 marche); 81, 119, 183 (2 marche); 44, 92, 106, 131, 174 (1 marca); 16 (50 lire veronesi); 94 (3 lire). Nel n. 138 è pattuita la pena di 4 marche aquileiesi meno 5 soldi veronesi; ma è la pena del doppio, poiché si tratta di una vendita per il prezzo di 2 marche.

Una doppia penalità è stabilita nel più volte citato doc. 39, la vendita fatta dal patriarca a S. Maria nel 1250; e anche ai n. 44, 46, 66, 140, 168, 176, 183, 187, dove è prevista, in clausole diverse (specie per la corresponsione del censo da un lato, per il contratto in sé dall'altro), sia la *pena dupli* che una pena pecuniaria.

Alcuni notai aggiungono alla pena il risarcimento delle spese e danni sostenuti. Con l'andar del tempo si precisa che la pena va *commissa* per ciascuna inadempienza (es. *que totiens peti et exigi possit quotiens committetur in ipsa*) e per ciascuna clausola derogata (es. *in singulis capitulis stipulata et promissa*). Al n. 181, in dipendenza dalla solennità dell'atto, la formulazione della *stipulatio* della pena è particolarmente abbondante.

In un'ottantina di documenti oltre alla pena per inadempienza si costituisce l'obbligazione di tutti i beni del promettente: *cum obligacione omnium suorum bonorum (mobilium et immobilium) presencium et futurorum*. L'obbligazione di questo genere è ovviamente cosa diversa da quella di beni impignorati a garanzia di un mutuo. Non pare di riconoscere ragioni specifiche della presenza o assenza della clausola, quanto alle private persone; perché quanto al monastero di S. Maria, in-

vece, la presenza di essa, che si ha in cinque documenti, obbliga a riflettere.

L'obbligazione totale dei beni del monastero a garanzia della controparte si ha in forma esplicita nei seguenti documenti: n. 147, costituzione di procuratore negoziale fatta dal capitolo (promessa di *relevare* il nominato da qualsiasi risarcimento *sub obligacione bonorum monasterii supradicti*; non così nell'altro documento analogo, n. 38); n. 164, promessa di restituzione di un debito a una monaca (*promittens dictus conventus cum obligatione bonorum dicti monasteri*); n. 174, locazione *iure perpetui census* di un campo (*promittens memorata domina abbatissa de voluntate et consensu conventus dicti monasterii per se et succedentes sibi cum obligacione omnium bonorum dicti monasterii mobilium et immobilium, presencium et futurorum*); n. 187, locazione di un mulino (promessa dell'abbadessa e capitolo *cum obligatione omnium bonorum dicti monasterii mobilium et immobilium, presencium et futurorum*); n. 191, altra locazione *iure livelli* (più o meno le stesse parole, stesso notaio). Plausibile nei due primi documenti, che entrambi la richiedono, invece nelle tre locazioni la clausola dev'essere frutto di un lapsus da abitudine da parte del notaio, tant'è vero che non si ritrova nei numerosi altri documenti di tenore simile.

Non sembrano altrettanto preoccupanti le *promissiones* del doc. 90 (un prestito fatto da don Sivrido per il monastero) e del doc. 123 (un arbitrato pronunciato tra l'abbadessa e una controparte), nella formulazione delle quali l'obbligazione dei beni del monastero è sì implicitamente compresa, ma in maniera indiretta e, nel primo caso, è del tutto impropria.

Immancabile o quasi è la clausola *pena soluta vel non*, ossia la garanzia della permanenza del contratto anche in caso di inadempienza e conseguente pagamento della penalità. Si segnala allora il documento n. 15 del 1222, nel quale questa condizione merita apposita *promissio*: dopo la stipula, *eodem die sed alia vice*, l'abbadessa si impegna *ita quod dicta pena soluta si contra venerit omnia supradicta nichilominus in suo robore debeant permanere*.

Le due ultime clausole che merita trattare sono la costituzione di fideiussori e la nomina del *nuncius* per l'immissione in possesso.

Fideiussori sono nominati in trentadue contratti: quattro ne sono nominati al n. 119, tre ai nn. 43 143 144 192, due ai nn. 10 94

112 142 157 193, uno ai nn. 56 58 80 89 95 101 111 116 136 140 141 148 151 158 160 178 182 202 203; due per ciascuno dei concessionari al n. 187. Al n. 148 il notaio dimentica di segnarne il nome, o forse è il copista del *Tesoro* a ometterlo. Il perché della nomina va ricercato non nella natura o importanza del negozio ma nell'esigenza della controparte di cautelarsi. Anche il fideiussore si impegna, quasi sempre, con propria *promissio*, alle volte generica, alle volte particolareggiata; in dieci casi (solo due antecedenti al 1280) egli agisce per sé e per i propri eredi (nn. 116, 143, 151, 157, 158, 160, 192, 193, 202, 203); in un caso fa esplicita rinuncia *omni legum et iuris auxilio cum quo se a predicta possit fideiussione tueri* (n. 148). Egli o essi agiscono *in solidum* col contraente (n. 158), *in solidum et parte* (n. 94), *in solidum et parte et toto* (nn. 142, 144, 148), *in parte et toto* (nn. 56, 101, 136, 160, 178, 193). Nei nn. 89 e 101 (due vendite) la fideiussione è a termine: *extitit fideiussor de predictis omnibus et singulis attendendis et observandis usque ad quindecim annos, sex septimanas et tres dies* e, rispettivamente, *usque ad unum annum et septem septimanes et tres dies*.

Il formulario della fideiussione si attesta ben presto sull'attacco *pro quibus omnibus adtendendis et firmiter observandis*, seguìto ventuno volte; e, quasi sempre, sulla voce verbale *extitit* (*extitit fideiussor, fideiussores extiterunt*): eccezioni ai nn. 10 (*et dederunt... fideiussores dupli*), 56 (*exivit et extitit fid.*), 119 (*steterunt et fuerunt fid.*). Quindici volte è dichiarato che il fideiussore si presta su *prex* del contraente (es. *prece dictorum venditorum*) ovvero anche su suo *mandatum* (due sole occorrenze, nn. 56 e 101). Ferma la parola-chiave *fideiussor*, la funzione in oggetto è anche specificata con le parole *legitimus defensator* (nn. 141, 151, 157, 158, 203), *defensor* (n. 43, 160), *manutentor* (n. 157, 160, 168, 192, 202), *warentator* o *guarentator* (nn. 157, 160, 192, 193, 202), *disbrigator* (n. 160); altra formulazione al n. 182 (*pro quo vero campo sito in Prestento deffendendo, manutenendo et warentando... extitit fideiussor*). Infine *principalis debitor* è il fideiussore per il mutuo n. 58.

Circa il *post* della fideiussione, si vedano i documenti nn. 199-200, del 1298. Otto anni prima Hermiça *condam Ciulidine* aveva acquistato una casa da Pantaleone *stacionarius*, e per lei *extitit fideiussor* Everardo *beccarius* (n. 160). Intentatale una causa per il possesso della casa ed essendole stato dato il terzo termine di comparizione, Hermiça vaga per la città (il 10 maggio sta *in domo Bartolomei Senensis*, il 26 giugno si trova *in via ante domum magistri Bonifacii cirugii*, l'indomani si presenta *in via ante stationem Nicolai speronarii*) alla ricerca dell'inaffidabile macellaio, per intimargli (*rogando convitavit*) di comparire *ad manutenendum et warentandum ei domum predictam*. Invano, si deve credere.

Molto maggior regolarità, tale da costituirla come elemento specifico e strutturale del diritto vigente nell'area, ha la designazione di un *nuncius* per l'immissione *in tenutam*, limitatamente – s'intende – ai contratti di traslazione di un bene immobile, a titolo di proprietà o di possesso, oneroso o gratuito, perpetuo o temporaneo. Se ne contano non meno di settantacinque: per conseguenza è impossibile dar conto minutamente delle varianti di formulario, peraltro indifferenti.

L'investitore è sempre detto *nuncius*: la parola *investitor* (che altrove designa appunto chi immette in possesso) è riservata semmai al proprietario che "investe" qualcuno di un suo bene. La formula relativa, posta sempre alla fine del dettato, è *datus fuit*: es. *et sic datus fuit* talis *nuncius ad ponendum* talem *in tenutam et possessionem corporalem de dicta terra*. Si nota comunque un'evoluzione del formulario: fino al 1260 circa il notaio non nomina il *nuncius* (primo esempio *et ita dedit eis nuncium ad ponendum in possessionem*): ciò avviene in 23 casi, tutti raccolti nella prima metà dell'edizione, essendo il n. 27 l'unica eccezione cronologicamente alta. Successivamente l'indicazione nominativa diviene inderogabile.

Alcune volte non si dà *nuncius*, ma è il cedente stesso che immette in possesso il nuovo titolare, o lo autorizza a entrare *sua auctoritate*: primo esempio al n. 53.

Meno vincolante risulta la clausola "astratta" dell'autorizzazione, concessa dal venditore/concedente all'acquirente/concessionario (*licentiam*, *parabolam*, *verbum*), a entrare *in corporalem possessionem*, con conseguente dichiarazione del possesso precario fino all'ingresso del nuovo titolare. La *licentia* è spesso compresa, con un semplice accenno, nella formula *datus fuit nuncius* (es. *et sic dedit ei nuncium et parabolam intrandi in tenutam et corporalem possessionem*, n. 41; *quam accipiendi et auctoritate propria retinendi eidem omnimodam licentiam dedit, dans ei... nuncium*, n. 160); relativamente frequente, in questo contesto, è l'espressione *dedit ei datam supra*. La costituzione in possesso precario è, ad esempio, nel n. 190, dopo l'indicazione del *nuncius*. La clausola si trova intera, comprensiva cioè della *licentia* e della dichiarazione di possesso precario, nei nn. 59, 141, 146, 157, 158, 160, 161, 164, 167, 171, 178, 192, 193, in convivenza o meno con l'assegnazione del *nuncius*: dunque con visibile incremento nel tempo. La formulazione matura è del tipo seguente: *quas vineas dictus venditor se nomine emptoris constituit possidere donec dictus emptor tenutam acceperit et possessionem intraverit corporalem, quam accipiendi et auctoritate propria retinendi sibi plenam licentiam dedit* (n. 178). Una diversa dislocazione e formulazione si ha, per esempio, nel n. 205.

Che cosa facevano i *nuncii*, e come si svolgeva l'*intratura*? Il cartario di S. Maria in Valle contiene i seguenti atti d'immissione in possesso: tre in *instrumenta* autonomi, e altrettanti in coda ai documenti di alienazione o investitura. I primi: nei nn. 99 e 103 agisce il *nuncius* di d. Corrado Baderla, che immette prima un gastaldo del monastero, poi Stoian già decano di Tranca in alcune case loro cedute, procedendo secondo rituale appropriato (*in signum vere possessionis et tenute capiens hostium dictarum domorum cum manu dedit in manu... et clausit et aperuit dictarum domorum hostium in signum vere possessionis et tenute*: così nel n. 99); nel n. 180 è Guglielmo o Guglielmino milanese, *vicedominus sive gastaldio* dell'abbadessa di S. Maria, che si "intromette" nella vigna *cum terra vacua* lasciata al monastero da d.na Maria per testamento, *intus et foris crucis signum in eam ponendo e hostium dicte vinee et terre vacue aperiendo et claudendo*.

In tre documenti, invece, conclusa la stipula con l'assegnazione del *nuncius*, costui immediatamente procede all'immissione in tenuta: così seccamente nel n. 125, in maniera più articolata (e, come pare, alquanto confusa) nei nn. 198 e 202. In questi l'abbadessa, destinataria di una donazione per l'anima e, rispettivamente, di una vendita, ordina *incontinenti* al suo incaricato, in entrambi i casi Guglielmino milanese, di recarsi nella casa donata o venduta insieme col *nuncius* designato dalla donatrice e dal venditore, e *statim* costui lo investe del possesso, dandogli *vectem hostii dicte domus in signum tenute et corporalis possessionis*.

5. I contenuti

Documenti da contenzioso

Gli atti documentati nel cartario di S. Maria in Valle sono in gran parte contratti, negozi, stipule consensuali; fuoriescono da questa generalità gli atti processuali e quelli, in genere, con i quali si appianano più o meno pacificamente i contenziosi. Cominciamo da questi.

Tra i vari momenti delle procedure giudiziarie, su quello iniziale, la querela o petizione di parte, illuminano le memorie, istanze e libelli petitori delle monache di S. Maria raccolte nell'Appendice prima, nn. I (*conqueritur domina abbatissa*), II (*quare nos... specialiter rogamus*), III (*petit abbatissa*), VI (*istud quod conqueritur*), VIII (*istud est ius dominarum*). Tutte scritture "semplici", non autentiche; mentre meritano forma documentaria gli atti successivi, prodotti sia da una parte in causa che dal giudi-

ce d'ufficio: nomine di procuratore giudiziale (nn. 38, 139, 147, 150), commissioni e remissioni di cause (nn. 107 e 110), deposizioni testimoniali (nn. 50, 74, 92), *requisitiones* di parte e assegnazioni di termini (nn. 54, 73, 199-200), infine sentenze. Ce ne sono cinque: quattro sentenze patriarcali (già citate: nn. 17, 24, 48, 50; si aggiungano le pronunce di scioglimento da scomunica nn. 189 e 194, che però non hanno tenore di sentenza), una pronunciata di fronte alla badessa di S. Maria.

La sentenza abbaziale del 1256 (n. 68) è interessante, perché la causa escussa davanti all'abbadessa era stata intentata da *domina Margareta* contro l'abbadessa medesima. Dichiarate le posizioni delle parti e ricevute le prove della parte agente, la sentenza (che dà torto al monastero) è espressa in termini impersonali: *per sententiam iudicatum fuit*. Un momento successivo, introdotto con *item*, vede di nuovo nominata la presidente del collegio giudicante (*cum dicta domina abbatissa assignaret terminum*), ma si torna all'impersonale nella posizione dell'istanza (*quesitum fuit per laudum definiri*) e nella pronuncia della sentenza (*et sentenciatum fuit quod sic*). L'alternanza delle voci verbali è una sorta di soluzione testuale del conflitto d'interessi.

I contenziosi si risolvono non solo per via giudiziale, ma anche per via di accordo consensuale tra le parti litiganti. Accordi diretti tra il monastero e il capitolo cividalese sono ai nn. 11 e 201; tra il monastero e altri soggetti, ai nn. 5, 22, 115, 152, 204; tra private persone, ai nn. 19, 20, 21. Frequente è il ricorso all'arbitrato, da parte dell'abbadessa in lite con altri (nn. 28, 74, 123-124) e da parte di privati litiganti (nn. 104, 136). Ci sono poi *refutationes* e *quietationes* di diritti evidentemente contestati (nn. 36, 61, 106, 170, 172), tutte in favore del monastero. Come favorevole al monastero, oltre che al *prepositus* di S. Petro di Carnia, è la dichiarazione resa a Tolmezzo nel 1278 dal gastaldo patriarcale della Carnia circa l'insussistenza di suoi diritti di coercizione nei confronti degli *homines, subditos, rusticos et mansionarios* dei due enti (n. 135).

Negli arbitrati, che pure notoriamente afferiscono all'ambito della negoziazione privata, risultando da compromesso tra le parti (conservato solo al n. 123, compreso nell'arbitrato n. 28, menzionato negli altri) e prevedendo la penalità in caso d'inosservanza, ovviamente non contemplata nelle sentenze emesse da un giudice, pare tuttavia di riscontrare una inflessione tutta procedurale, e l'arbitro eletto dal-

le parti ha un'autorevolezza pari a quella del giudice d'ufficio. La sua pronuncia infatti ha il tenore della sentenza (nn. 74, 104 e 124); al 104, in particolare, viene enunciato il *consilium sapientum*.

Cessioni a titolo definitivo

Venendo ai documenti di contenuto negoziale, la gran parte di essi, com'è naturale, consiste in trasferimenti di diritti patrimoniali su beni immobili: trasferimenti a titolo oneroso e a titolo gratuito, di genesi contrattuale o di genesi litigiosa, di diritti a titolo di proprietà e diritti a titolo derivato. E poiché il dato più rilevante dell'assetto proprietario della zona è la convivenza e sovrapposizione di diritti su un medesimo bene, i contratti semplici e diretti sono meno numerosi di quelli complessi, nei quali al dispositivo principale si saldano, in maniera non sempre facile, clausole aggiuntive, condizionali, limitative; e nei quali agiscono più di due controparti. Per questo i regesti che abbiamo redatto sono più del solito abbondanti.

I *negotia* documentati possono essere raccolti in due grandi categorie: cessioni a titolo definitivo e cessioni in godimento, temporaneo o perpetuo.

La categoria delle cessioni a titolo definitivo consta delle seguenti fattispecie: a) compravendite, b) permute, c) donazioni e alienazioni a titolo gratuito, d) testamenti e ultime volontà (e atti connessi), e) traslazioni fra parenti.

Compravendite. – Le compravendite, ossia i trasferimenti di proprietà a titolo oneroso – tralasciando per ora le diciotto alienazioni a prezzo di titoli di concessione, di cui oltre, – sono trentaquattro (vedi Prospetto 1). In venti di esse agiscono persone private; quattordici volte ad acquistare è il monastero di S. Maria. In una di queste, nel 1250, chi vende è il Patriarca! (n. 39): deroga grave al principio della inalienabilità del patrimonio ecclesiastico, infatti giustificata abbondantemente nel documento e sanzionata, su richiesta delle monache, dalla notificazione patriarcale con duplice sigillazione (n. 40). E' però dovette aversi anche una vendita di bene monastico da parte dell'abbadessa Sofia: si tratta dei beni in Purgessimo che d.na Palma de Portis avrebbe acquistato da lei per la somma di 31 marche, salvo ritornarli *pro anime sue remedio*, una ventina

PROSPETTO 1
Compravendite

n.	anno	acquirente	oggetto	prezzo
7	1211	Aymone e Giovanni	*VI ordines vinee de allodio*	3 m.+20 d.
8	1211	Aymone di Butone	*peciam unam de casteneto*	13 lire
10	1212	Giovanni di Arpone	*peciam unam de castaneto*	2 m.+15 d.
12	1214	Iuan e cognata	*domum unam*	2 m.
39 [1]	1250	abbadessa S. M.	*tres mansos*	44 m.
42	1251	abbadessa S. M.	*unum bigarcium*	3 m.
53	1252	Andrea Tirello	*unam domum*	3 ½ m.
54	1253	Pizulino	*unam peciam terre*	12 lire
56	1254	Cresencio di Adaleyta	*proprietatem unius domi silicet censum*	1 m.+6 d.
57 [2]	1254	Andrea Tirello	*proprietatem unius domi silicet censum*	1 ½ m.
59	1254	Andrea Tirello	una vigna e, distintamente, i diritti su di essa	4 ½ m.
63 [3]	1255	Carulo beccaio	*censum et proprietatem unius domus*	15 lire
79 [4]	1259	Andrea Tirello	*ius proprietatis quod habebant in domo* dell'acquirente (un censo annuo)	4 m.
96	1263	caniparia S. M.	*omnes terras et possessiones ac bona* avute dal monastero	6 m.
98 [5]	1264	monache S. M.	varie case, alcune delle quali acquistate *ad rectum et purum proprium*	5 m.
101	?	?	*unam domum*?	?
105	1265	monache S. M.	*quamdam terram*	2 m.+40 d.
116 [4]	1268	mag Usone *ferator*	*quandam quantitatem terre*	9 m.+40 d.
131	1277	abbadessa S. M.	mezzo campo	3 fertoni
134	1278	abbadessa S M.	*omne ius et actionem... in quadam domo*	3 m.
138	1279	abbadessa S. M.	*censum... et omne ius et actionem... in quibusdam domibus*	2 m.
151	1284	Linusio di Aquileia	*unam domum*	1 ½ m.
155	1287	Pietro di Bertinio	*unum pratum*	½ m.
159	1289	d. Adalperio *miles*	*unam molam cuiusdam molandini*	7 ½ m.+36 d.
160	1290	Hermiza *de Fonte*	*domum unam*	6 ½ m.+1 d.
165	1292	abbadessa S. M.	*quoddam broiulum sive viridarium*	1 m.
167	1293	abbadessa S. M.	*stauli* e undici prati	16 m.
171	1294	abbadessa S. M.	*quendam campum*	2 m.
178	1296	f. Leonardo di Arpone	una vigna, parti di due vigne	2 m.+40 d.
192	1298	mag. Wilelmino	*duas vineas*	2 m.+60 d.
193	1298	mag. Wilelmino	*quamdam vineam*	2 m.
195	1298	mag. Wilelmino	*quemdam campum*	1 m.
202	1299	abbadessa S. M.	*quamdam suam domum*	6 m.
203	1299	abbadessa S. M.	*unum medium campum terre*	1 m.

Vendono: [1] Bertoldo patriarca di Aquileia, [2] d. Ermanno *de Legio*, [3] quattro d.ni *de Illegio*, [4] d. Enrico di Villalta, [5] d. Conrado Baderla.

d'anni dopo, alla monaca Rilindis ricevente per il monastero e consegnarle l'*instrumentum* attestante quella vendita: documento n. 60, da cui il deperdito 3*. D'altronde, che le cessioni di patrimoni monastici non fossero così eccezionali è dimostrato dalla *sententia* che la curia patriarcale emise nel 1252, dove non è in questione la possibilità di *donare, vendere, alienare vel de novo infeudare aliqua de bonis monasteriorum*, ma la necessità, per farlo, del consenso del patriarca.

Il *tenor* della vendita è costruito dai notai in due maniere. Quelli di "prima generazione" utilizzano la composizione comune, con la proposizione dispositiva in apertura (soggetto-verbo-destinatario-bene) poi l'indicazione del prezzo e la relativa quietanza: così sono fatti quattordici documenti sui 18 tra 1211 e 1268. Nella fase matura (ma la prima occorrenza è del 1212, vedi poco oltre) subentra un diverso formulario, del quale non conosciamo riscontri fuori del Patriarcato: si inizia, dopo ma più spesso prima dell'enunciazione del soggetto agente, con la dichiarazione del prezzo e della quietanza, finita la quale si annuncia, con qualche complicazione, il dispositivo della vendita. Ciò avviene in diciannove casi: le parole incipitarie sono *pro precio* (nn. 10, 151, 155), *precio et foro* (nn. 167, 171, 178, 192, 193, 195, 202), *pro precio et foro* (nn. 105, 159, 160, 203), *precio* (nn. 131, 134, 138); mentre al n. 165 si comincia con *pro una marcha denariorum*. Due notai si "convertono" dall'una all'altra: Leonardus I nel 1211 usa la prima formula (nn. 7 e 8), nel 1212, precocissimo, la seconda (n. 10); Iulianus de Ruçolio, da giovane scrive *vendiderunt et tradiderunt... pro precio* (n. 63, 1255), vent'anni dopo *precio... vendiderunt et tradiderunt* (nn. 131, 134, 138, anni 1277-79).

Puro tenore di quietanza di una vendita pattuita in precedenza ha il documento n. 97, di Rustichinus Benintendi veneziano, relativo – unico caso – a una merce: 174 lire venete *pro viginti petiis drapporum sancellarensium*.

Le clausole della vendita sono le più generalizzate nel contesto italiano, con scarsi spunti di specificità. I verbi usati sono *vendere*, *dare* e *tradere*; al n. 44 si aggiunge *ac aligenavit*, al n. 105 *et alienavit*; quando opportuno, si dice *ad proprium* ai nn. 7, 8, 12, 42; *iure proprio* ai nn. 53, 54, 57; *iure proprii* ai nn. 116, 151, 155, 159, 160, 178 – le tre locuzioni dunque sono preferite in progresso di tempo; in antico si diceva *de allodio* (n. 7). Nel documento 98 l'alienazione a prezzo si combina con una donazione per l'anima. In cinque documenti (nn. 56, 57, 63, 79, 138)

la *proprietas* venduta consiste, secondo le parole del testo, in un censo. Ma le situazioni sono le più diverse: qualche esempio.

Col n. 56 Thomasina *filia Pocasile*, alla presenza e dunque con il consenso dell'abbadessa di S. Maria, vende a un terzo *proprietatem unius domi silicet censum* VII *denariorum aquilegiensium*, con l'obbligo di versare al monastero una libra d'olio: dunque la venditrice e il monastero erano comproprietarie della casa, e viene alienata la quota spettante alla prima; può aiutare a capire il meccanismo il documento n. 52, di poco precedente, conseguente a un'altra vendita dello stesso tipo. I nn. 57 e 63 sono vendite di case locate a terzi (nominati), che vi pagavano censo. Sembra consistere nel riscatto di una casa da parte del concessionario il n. 79, col quale Enrico di Villalta e i nipoti vendono ad Andrea Tirello il *ius proprietatis quod habebant in domo dicti Andree Tirelli* (il quale *ius* era un censo di 32 denari e altro, corrisposto evidentemente dall'acquirente). Col documento n. 138, invece, Giovanni di Ottonello vende all'abbadessa di S. Maria la sua quota di censo (*censum... et omne ius et actionem quod et quam habebat seu videbatur habere de iure vel de facto*) sulle case, di proprietà del monastero, che gli versavano i precedenti possessori, il defunto Stoian di Tranca e sua moglie.

Un altro bell'esempio di composizione pattizia, su nuove basi, di una confusa preesistenza di diritti può essere il documento n. 96, col quale Burulo, suo genero e sua figlia vendono a S. Maria, per 6 marche, le terre in Raunich che *habere se dicebant in villa eadem a dicto monasterio et eius conventu* e ne riceve l'investitura vitalizia, a quanto pare senza alcun corrispettivo e col patto che dopo la sua morte *dicta bona omnia et terre ac possessiones devenire debeant cum omni iure ad dictum monasterium et eius conventum*. Questa volta, sembra, il monastero è in posizione di debolezza rispetto al suo interlocutore, e non può che fare buon viso a cattivo gioco.

Assimilabili alle vendite, in quanto effettuate in corrispettivo di un versamento in denaro, sono le restituzioni al monastero di beni tenuti a titolo derivato. Sono almeno tre: nel 1251 per riottenere da Pilino fu Nicolò il monte *Cuç*, che costui aveva in feudo dal monastero, l'abbadessa Gisla esborsa l'enormità di 20 marche aquileiesi (n. 41); 4 marche invece le costa, lo stesso anno, la restituzione della roggia del mulino di Brazzano da parte di d. Ottone Bergogna *de Spingnenberc* (n. 46); altrettanto nel 1267 verserà, in vacanza abbaziale, la celleraria di S. Maria a Giovanni *de Ratione* per la *securitas et resignacio* di due terre del monastero (n. 112).

Permute. – Non in cambio di un prezzo in denaro ma di un altro bene di pari valore sono fatte quattro permute, tre

delle quali vedono tra i contraenti il monastero di S. Maria (ma alle permute potrebbero essere assimilati numerosi altri documenti risultanti da scambi paritari e consensuali tra le parti).

Il n. 32 ha come attori un uomo di Moimacco e un canonico di Cividale: il primo cede *ad proprium*, il secondo *non ad proprium*.

Nel n. 77 il monastero aliena (*fecit... propriam*, locuzione assai strana) a Corrado de Cornoleto tre suoi campi che egli coltivava, ricevendone una terra *pro proprio*: benché dalla permuta non siano ridotti né il patrimonio monastico né le sue entrate annuali, è necessario il consenso del patriarca (*de consensu et licentia domini patriarche*), che allo scopo manda ad assistere alla stipula il preposito di S. Odorico; e l'abbadessa agisce, si dichiara, *de gratia speciali*. La traslazione e le clausole sono perfettamente reciproche; ma la promessa della *defensio sub pena dupli* è limitata al solo Corrado per la proprietà ceduta al monastero.

Ai nn. 168 e 182 invece non è necessaria alcuna procedura d'eccezione, poiché in entrambi i casi il monastero guadagna la proprietà di un bene cedendo soltanto un diritto censuale: dalla permuta con un *massarius* di d. Adalperro da Cividale l'abbadessa ottiene in pratica, oltre a un campo a Cormons, due canoni annui in frumento; da quella con un *ministerialis* del patriarca la proprietà di un campo in cambio di un diritto di censo (che andava devoluto per l'anima di un defunto), diritto che peraltro recupera immediatamente accendendone uno sul campo acquisito (n. 183, stesso giorno del 182). I due documenti sono impostati al modo paritario e vicendevole, ma nel primo (n. 168) all'interlocutore dell'abbadessa è fatto divieto di alienare il *baiarçum* ricevuto; e nel secondo (n. 182) c'è la fideiussione, prestata solo a garanzia della cessione al monastero.

Donazioni. – Le donazioni sono quindici, tutte destinate al monastero di S. Maria; a titolo gratuito il cenobio riceve anche cinque *refutationes* di beni monastici detenuti a vario titolo (vedi Prospetto 2). Quasi tutte le donazioni e tre delle cinque *refutationes* sono fatte *propter animam*; nelle donazioni vengono usate talvolta le parole della donazione *inter vivos*, però in maniera univoca solo al n. 141, negli altri casi insieme alla formula per l'anima: così ai nn. 73 e 185, così in sostanza anche al n. 205, dove il donante *inter vivos* dispone *volens saluti sue anime providere*. Il donatore n. 98 cede le sue case in parte vendendole e in parte donandole per l'anima.

PROSPETTO 2
Donazioni e *refutationes*

(*) = riserva dell'usufrutto vitalizio

n.	anno	donante	dispositivo	oggetto
27	1243	*uomo*	reddit et refutavit in manu	*una terra*
33	1244	*uomo*	resignavit super altare Sancte Marie	*tutti i suoi beni e diritti*
34	1244	domina	pro remedio anime sue hac omnium parentum suorum	*un uomo, la moglie e il figlio (servi)*
49	1252	canonicus civitatensis	pro remisione anime sue	unum agrum aratorium
60	1255	*vedova* de Portis	pro anime sue remedio	*diritti su beni avuti da S. M.*
73	1258	presbiter	pro remedio anime sue... pure, libere ac simpliciter inter vivos	*sé e tutti i suoi beni*
86	1260	dominus	pro remedio anime sue	advocacia *su un manso di S. M.*
98	1264	dominus	pro remedio anime sue suorumque parentum	*case*
102	1264	decanus de Tranca *e moglie*	pro remedio animarum suarum suorumque parentum	*case* (*)
114	1267	domina	pro remedio anime sue	*diritti* in sex agris de proprio (*)
128	1273	*uomo*	assignavit... pro anima condam *talis*	*redditi sulle terre avute da S. M.* (*)
129	1274	canonicus civitatensis	pro remedio animarum sue et matris... libere ex nunc irrevocabiliter	*una terra* (*)
141	1281	dominus de Varmo	nomine pure atque irrevocabilis donacionis inter vivos	*un manso*
156	1287	*due fratelli*	pro remedio anime quondam *talis* et suorum parentum	*un campo*
166	1292	*uomo*	pro anime sue remedio et parentum suorum	*un campo* (*)
184	1297	*vedova*	pro remedio anime sue et... sui mariti	*manso da* morgingapum (*)
185	1297	*la stessa*	pro remedio anime sue et antecessorum suorum *e* inter vivos	*due* homines de masnata
197	1298	*donna*	pro remedio anime sue et parentum suorum	*vari beni immobili* (*)
198	1298	*donna*	pro remedio anime sue *e dei mariti attuale e precedente*	*una casa* (*)
205	1300	dominus de Varmo	irrevocabilis donacionis nomine que dicitur inter vivos	*tre mansi e due terre* (*)

Donano o refutano sei donne, undici uomini, una coppia di coniugi (Stoian decano di Tranca e sua moglie), due fratelli. Le donne sono una coniugata (e memore del primo marito), due vedove, le altre quattro, probabilmente, donne sole. Gli uomini sono tre canonici cividalesi e un *sacerdos*, quattro *domini*, sei coltivatori. Cinque donanti dispongono per l'anima propria e basta, cinque – o meglio sei, considerando i due coniugi – anche per l'anima dei genitori (a 34 *omnium parentum suorum*: quanti ne aveva domina Çesera?), uno ciascuno anche per l'anima della madre (129), del marito prima e degli *antecessores* poi (184-185: due distinte donazioni disposte dalla stessa donna), del primo e del secondo marito (198), di un defunto non identificato come parente (nn. 128 e 156). Non beni immobili o diritti (come l'*advocacia* su un manso, n. 86), ma servi sono donati ai nn. 34 e 185. Molti dei donanti si riservano l'usufrutto vitalizio del bene; nel n. 114 l'usufrutto è riservato a una terza persona, il preposito di S. Odorico, probabilmente un parente della donatrice.

Al n. 73 è un'oblazione totale: il prete Siurido o Sivrido, *cupiens Deo servire*, dona *pro remedio anime sue* ma anche *pure, libere ac simpliciter inter vivos* sé e i suoi beni (tra i quali *viginti marcas ad soldos quas habebat dicta domina abbatissa de suis*: un prestito, così sanato?), ricevendone in cambio l'investitura della cappella monastica e la promessa di un degno mantenimento *sicut uni ex dominabus eiusdem monasterii*. Altra cosa è la restituzione di tutti i beni detenuti dal monastero fatta da Muori *de monasterio* col n. 33.

Si noti infine, tanto per mettere in guardia da facili ottimismi, che la donazione disposta dai coniugi Stoian e Adaleita il 4 agosto 1264 (n. 102) viene eseguita solo il 17 aprile 1268, quasi quattro anni dopo, quando i due – evidentemente sentendosi in punto di morte – *predicta bona omnia in manibus domine Maççe abbatisse eiusdem monasterii libere resignarunt*, dando un *nuncius* per l'immissione in tenuta (n. 117).

Ultime volontà. – Può servire a introdurre il discorso sugli atti di ultima volontà uno dei donatori, Preognia de Varmo (n. 141, del 1281): quello stesso Bergogna di Varmo che sarà protagonista, sedici anni dopo, dei documenti 182, 186 e 188.

Egli dispose *de sua sana mente et pura consciencia* la devoluzione a religiosi di un suo manso in Carpacco *pro satisfaccione suorum maleablatorum et pro remedio anime sue et remissione suorum peccatorum*, delegando a ciò il frate (e *dominus*) Baldassarre *de ordine Minorum* – quello stesso che, come *eius penitenciarius*, suggerisce a un altro de Varmo, Asquino, la donazione n. 205: era un de Varmo anche lui, nel secolo? – e attribuendo al notaio rogatario la *plena*

auctoritas et potestas... posse inde facere unum et plura consonancia instrumenta. Il manso Bergogna finì per destinarlo al monastero cividalese, per decisione del frate plenipotenziario e su supplica della figlia Alçubeta monaca di S. Maria (supplica della quale non ci sarebbe stato bisogno se lui fosse stato entusiasta della scelta), come attestato dal documento n. 186, bellissimo; l'atto conseguente, l'assegnazione del manso alla badessa (investita *cum manipulo sue cappe*) è al n. 188.

La disposizione di Bergogna è senz'altro un atto di ultima volontà, benché non abbia tenore di testamento, e nemmeno di donazione per l'anima. Il confine tra questi generi è spesso esile, almeno prima della diffusione della pratica testamentaria (pratica che peraltro si indirizzò verso forme religiose diverse da quella monastica tradizionale). Nel cartario di S. Maria si hanno un testamento, quello dettato da Andrea Tirello nel 1268 (n. 120), e tre estratti di testamento: *instrumenta* cioè redatti dallo stesso rogatario del testamento ma limitati alle sole disposizioni interessanti il committente (nel nostro caso S. Maria): nn. 153, 175, 177, rispettivamente di Giacomo Cus *peliparius*, di d. Adalperro *miles*, di d.na Maria moglie di Giovanni de Lupico. Incerta è la natura del n. 126, di Engella *mulier*, che non ha tenore dispositivo ma piuttosto di "notizia" e neanche le parole tipiche dell'estratto, *inter cetera* (d'altronde, se di estratto si trattasse, esso non riguarda le monache). Si hanno poi due atti con cui, morto il testatore, si esegue una sua disposizione (nn. 158 e 179): valgono in sé come alienazioni, e dell'alienazione hanno il tenore.

Le formule iniziali (assente qualsiasi arenga) sono più formalizzate, oltre che ovviamente nel testamento n. 120, nell'estratto n. 153 che negli altri estratti: nel primo *nolens decedere ab intestato... tale in scriptis condidit testamentum*; nel secondo *nolens ex hoc seculo decedere intestatus suum condidit ac ordinavit testamentum.* Del testatore è sempre specificato lo stato di coscienza (es. *eger corpore sanus tamen mente*). Variabile la struttura degli estratti, a parte la disposizione che ne fa oggetto: il n. 153 riporta solo questa, il n. 175 anche la costituzione dell'erede universale, i nn. 175 e 177 la clausola finale di validità (*voluit valere iure testamenti* e simile). Nessun estratto, e questo sembra strano, riporta la nomina dell'esecutore o esecutori. Tutte clausole, naturalmente, presenti per esteso nell'unico testamento intero.

Nel quale n. 120, subito dopo la nomina della moglie, finché in

vita, a *dominam et masariam* di tutti i beni restanti dai lasciti precedenti, è inserita, quasi come un inciso e forse come pura *narratio*, la rinuncia della donna a far valere suoi altri eventuali diritti *de doctibus et contradoctibus suis, salvo sibi quod in presenti continetur testamento*: una leggera anomalia, come pare, perché si tratta di un atto di altra persona dal testatore.

La testatrice d.na Maria (estratto n. 177) aggiunge alle disposizioni testamentarie (*legavit et dimisit*), della quale è riportata nell'estratto quella in favore del monastero di S. Maria, una donazione *inter vivos*: *preterea irrevocabilis donacionis nomine que dicitur inter vivos dedit, donavit et tradidit*... E l'ultima clausola, *voluit valere*, ha per conseguenza tenore particolare: *hoc quoque legatum una cum aliis in dicto testamento contentis voluit valere iure sui ultimi testamenti et iure donacionis que dicitur inter vivos*... La donazione è fatta, con il consenso del figlio e del marito, in favore di Agnisutta monaca di S. Maria (sua figlia?), che però riceve *nomine ac vice predicti monasterii*. Entrambe le cessioni, quella disposta per lascito e quella disposta per donazione, sono eseguite otto mesi dopo (n. 179), e anche qui le si annota distintamente.

Traslazioni tra parenti. – Una decina sono i passaggi di proprietà che avvengono in ambito intrafamiliare. Ma molti altri documenti lasciano vedere rapporti patrimoniali tra parenti: se ne citano subito alcuni, degli altri si riparlerà.

Relativi a diritti ereditari e successorii sono i documenti 72, 154 e, connessi tra loro, 161 e 163; nel n. 154, in particolare, uno dei due fratelli che si dividono l'eredità paterna (l'altro è *magister* Guglielmino da Milano) deve giurare l'osservanza *quia minor erat vigintiquinque annis, maior tamen quatordecim*.

Contratti dotali o conseguenti a dotazioni sono ai nn. 81, 121, 125, 130, 146 (gli ultimi due costituiti dalla vedova di Andrea Tirello in favore delle figlie), 161 e 163 (nel 161 la dotazione è detta *designacio*: *nomine designacionis*); si è citato il documento n. 206, una vendita operata da una vedova *pro dotibus* di una figlia. Attiene a morgengabe il n. 176: una donna riceve dal figlio, per il corrispettivo di 3 fertoni aquileiesi, una terra assegnatale dal marito, morto da poco, *iure mormingati*; il figlio rinuncia espressamente, *certioratus* dal notaio, ai propri diritti derivanti da eredità o quota legittima; un suo fratello successivamente acconsente e ratifica, anche lui *certificatus* dal notaio. Notiamo che la cessione è a prezzo (che va, a quanto pare, al solo figlio maggiore) e che il morgengabe era stato costituito dal marito poco prima di morire, forse per via di donazione, comunque non certamente al momento del matrimonio.

Si segnalano poi, benché siano cosa tutt'affatto diversa, le procure giudiziarie conferite a un nipote (n. 139) e a un figlio (n. 150); e quella conferita dalla figlia alla madre per *resignare* all'abbadessa di S. Maria una terra livellaria da esse venduta (n. 89).

Un paio soltanto di questi documenti sono semplici e diretti, negli altri si assiste a intricati giri patrimoniali – e proprio per questo, si deve ritenere, molti di essi approdarono a stesura documentaria. Sono tutti di notevole interesse: ma non è da meno il n. 87 del 1260, dove l'abbadessa di S. Maria e d. Enrico di Villalta stabiliscono le condizioni del matrimonio tra una *femina* dell'una e un *homo* dell'altro, e le rispettive quote di possesso sui beni e sui figli della coppia.

Cessioni in godimento

La categoria serve a sondare i numerosi documenti di cessione di terre e beni immobili; ma conviene esaurire subito quelli di mutuo, che possono esservi compresi. Nel cartario di S. Maria i prestiti a tempo determinato di denaro, con obbligazione di un immobile a garanzia della promessa restituzione, sono cinque; tre di essi sono erogati dal monastero a due *domini*, padre e figlio, in difficoltà.

Col n. 58 Crescenzio presta a Quarim due marche o quasi, col n. 80 Stoian al genero Nicoluscio una marca, entrambe le volte con scadenza a dieci mesi; coi documenti nn. 88, 90 e 92 è il monastero di S. Maria (una volta l'abbadessa, due volte prete Siurido o Sivrido) a prestare a Corrado *de Ritensperch* e a suo figlio Marquardo o Marchil, che obbligano l'*advocacia* su alcuni mansi detenuti a nome del monastero: prima, due marche e mezzo al figlio nell'aprile 1261 e altrettante al padre nel settembre, poi, scaduto il termine della restituzione il 25 marzo 1262, rinnovo del prestito (4 marche) al figlio, con scadenza a un anno.

Per i debitori privati garantisce un fideiussore (nel primo, addirittura, è lui a obbligare una sua terra); S. Maria non ne ha bisogno. In tre dei cinque contratti (non ai nn. 88 e 90) si trovano alla fine due clausole caratteristiche, circa la *probatio* delle spese e danni sostenuti dal ceditore (si creda *simplici verbo creditoris, solo verbo creditoris, solo et nudo verbo* delle monache) e circa la *probatio* della restituzione del debito (es. 80 *nisi hac carta cancellata vel alia facta per bonum notarium, presentibus quinque idoneis testibus*). Inol-

tre, solo ai nn. 80 e 92, si vieta al debitore di chiedere *copia huius instrumenti*. È chiaro che le pendenze debitorie erano un fattore di litigiosità; se ne ha qualche riprova, come il documento 115 e altri; ma davvero illuminante è il n. 82, dove due debitori di una certa quantità di frumento si presentano, alla scadenza prefissata, alla casa del creditore intenzionati a saldare il debito e non riescono a riottenere la vigna ipotecata.

La galassia dei documenti vertenti su investiture, locazioni, livelli per il corrispettivo di un censo annuo (una buona metà dei documenti qui pubblicati) dà luogo a una tale varietà di esiti da renderne ardua una sistemazione tipologica.

Vanno anzitutto distinti i documenti con i quali si costituisce, si accende un rapporto tra proprietario e concessionario. I ventisei documenti di questa fatta sono raccolti nel Prospetto 3. L'unico rinnovo si ha nel livello ventinovennale n. 2, che era stato già concesso ai medesimi locatari *per scriptum libellario nomine*; tutti gli altri contratti appaiono stipulati *ex novo*. Tre sono i contratti a termine determinato (quello appena citato, a 29 anni; 43, a dieci anni; 122, *quousque vinum exinde provenerit*); negli altri o si esplicita l'assenza di scadenza, con *in perpetuum*, o non si dice nulla, ma basta il fatto che il concessionario riceve per sé e per i suoi eredi (e confronta 174 *iure perpetui census*). Se il documento n. 2, molto arretrato, è impostato al modo della *precaria* (*petimus nos... ut nobis dare digneris*), negli altri non v'è accenno alla *petitio* del concessionario. Due soltanto i casi di versamento *una tantum* di un prezzo d'ingresso: al n. 6 gli *homines monasterii* che ricevono l'investitura versano quattro marche aquileiesi, addirittura tredici ne versano i concessionari del n. 43 (locazione a 10 anni delle case che la locatrice e sua figlia dichiarano di avere dai signori di Villalta *ad fictum perpetualem*); qualcosa di analogo è la permuta n. 69, dove l'investitura (un'investitura *iure proprii*) è fatta dall'abbadessa di S. Maria in cambio della proprietà di una terra; e "onerosi" a loro modo sono quei documenti in cui qualcuno dona o rimette all'abbadessa un bene e ne viene immediatamente investito a livello. La determinazione del censo annuo è introdotta sovente all'interno della clausola *ad habendum*, con le parole *salvo tamen quod, ita tamen quod*, come a configurare un'eccezione al pieno dominio della cosa

PROSPETTO 3
Investiture, locazioni, livelli

n.	anno	concedente	dispositivo	oggetto	censo
2	1097	S. M. V.	dare... ad residendum et laborandum usque annos XX et VIIII	*case* e *sedimina*	in denaro
6	1205	S. M. V.	nomine casal investimus et recta investitura casal tradimus	sei terre	servizio a cavallo
13	1222	Businardo *de Villalta*	locavit et dedit... ad plantandam vineam	un *ager*	in natura
18	1225	S. M. V.	dedit, concessit et investivit... in perpetuum	una roggia con due mulini	in natura
25	12[40]	S. M. V.	dedit et investivit	un manso	in natura
26	1241	Carucio *magister*	dedit et investivit	un *sedimen*	in denaro
30	1243	S. M. V.	dedit, tradidit atque investivit... in perpetuum	una roggia con due mulini	in natura
35	1245	Erbordo di Odolrico	dedit et investivit	un mulino	in natura
43	1251	d.na Ziluech	locationis nomine dederunt atque contulerunt *a 10 anni*	case *ad fictum perpetualem*	in denaro
64	1255	S. M. V.	iure et nomine locacionis ad rectum fictum locavit... imperpetuum	un mulino	in natura
65	1256	S. M. V.	investivit... in perpetuum iure livelli	due campi	in natura
66	1256	figli di d. Erbordo	investiverunt	una vigna	in natura
111	1266	Martino fabbro	dedit ad censum	una terra con orti	in natura e altro
118	1268	d. Andrea Tirello	dedit, tradidit ac investivit iure liveli perpetualiter	una terra	in denaro
122	1269	S. M. V.	locavit et dedit... ad partitam vini et bladi	tre campi	in natura
133	1278	S. M. V.	locavit [et] affitavit	unum campum perum	in natura
140	1279	Wargendo	locavit, dedit, tradidit atque consensit [*così*]	tre terre e due *prati*	in natura
156	1287	S. M. V.	iure livelli in perpetuum debeant habere	un campo di terra aratoria	in natura
162	1291	Pantaleone Tossole	dedit, tradidit ac investivit iure livelli	una terra	in denaro
168	1294	S. M. V.	dedit, tradidit atque investivit... iure proprii	un *baiarçium*	in natura
173	1294	S. M. V.	investivit... usque ad vitam suam	una casa e un orto	in denaro
174	1294	S. M. V.	iure perpetui census dederunt, locaverunt et tradiderunt	un campo con case	in natura
183	1297	S. M. V.	dedit, tradidit atque locavit... in perpetuum	un campo arativo	in natura
187	1297	S. M. V.	dedit et locavit... in perpetuum	un mulino	in natura
191	1298	S. M. V.	tradidit, locavit atque iure livelli investivit	un campo arativo	in natura
196	1298	S. M. V.	dedit, tradidit ac iure perpetui census aquilegensis investivit	vigna e terra	in denaro

– ma spesso hai semplicemente *solvendo*. Quasi sempre è nominato il *nuncius* per l'immissione in possesso; più raramente sono introdotti fideiussori che prestano garanzia.

Circa il rapporto di dipendenza col monastero che attraverso locazioni e livelli si istituiva, esso il più delle volte si può solo desumere; viceversa è esplicitato almeno nel n. 6, un *beneficium* destinato a *homines monasterii* e finalizzato a che essi *monasterio fidelius servirent*; e nel n. 143, nel quale un uomo e suo figlio promettono al gastaldo del monastero di abitare e stare *cum loco et igne* nelle proprietà del monastero in Picon *tanquam massarii monasterii supradicti, et facient in dictis bonis et super dictis bonis erga monasterium memoratum ea que alii massarii de dicto loco facere consuerunt*.

Seconda fattispecie. Sei documenti, tutti riguardanti il monastero di S. Maria, consistono nella stipula di nuove condizioni su una concessione preesistente; quattro o cinque, invece, sono i documenti che attestano subentri di un nuovo concessionario, stabiliti o d'autorità o con il consenso dei precedenti titolari della concessione.

Rimodulazioni di concessioni preesistenti: viene trasformato il regime concessorio ai nn. 14 (da *rectum feudum* a livello perpetuo), 108 e 173 (reinvestiture a livello vitalizio, la seconda *de gratia speciali*); viene determinato un diverso censo da corrispondere al monastero ai nn. 16 (dalla prestazione dell'*offitium dolabri* al versamento di un censo in denaro), 20 (passaggio a un censo in denaro), 204 (dalla corresponsione di 22 *açime* e una *bucia* di vino a quella di un sestaio di frumento, invariato il versamento di 4 denari aquileiesi). In tre casi (nn. 20, 108 e 173, contestuale quest'ultimo al 172) la rimodulazione è effettuata previa formale riconsegna del bene "nelle mani" dell'abbadessa.

Subentri di un nuovo concessionario: nn. 9 (l'abbadessa, in forza di una sentenza, toglie una terra a un suo *homo de familia* e ne investe *iure casalis* due fratelli), 15 (l'abbadessa investe due volte il carpentiere Karuz di un mulino sul Natisone già tenuto da altri, ricevendone due marche e aumentando il censo), 132 (previa riconsegna del bene da parte dei precedenti locatari, l'abbadessa ne investe alle stesse condizioni, cioè *ad rectum livellum*, un'altra persona) e 149 (investitura di terre a nuovi locatari, a condizioni immutate; condizioni che vengono richiamate mediante la trascrizione della prima investitura, risalente a trent'anni prima, Appendice n. 5*). Singolare è il documento n. 144: Adalperio "acquista" l'onere di versare per

sei anni a S. Maria il *censsum seu fictum* dovuto da un massario dell'abbadessa, dandogli ventitré tra capre e pecore, una vacca gravida e un manzo.

Veniamo al genere contrattuale più originale, specifico cioè dell'area: i documenti di subentro oneroso di concessionario (Prospetto 4, pagina seguente). Le parti agenti sono tre, non due come per le stipule precedenti: il possessore del bene gravato di un censo, che vende; il nuovo concessionario, che acquista a prezzo; il proprietario del bene e destinatario del censo, che consente e reinveste il subentrante. Quest'ultimo è spesso ma non sempre il monastero di S. Maria, a dimostrazione del fatto che la prassi era consuetudinaria nella regione.

Il contratto principale è dunque la vendita con quietanza del prezzo e l'impegno a corrispondere il censo a chi di dovere. Il formulario di esso è in tutto e per tutto quello della compravendita; ma ai nn. 78, 83, 148 e 198 si scrive la vendita esser fatta *iure livelli*, al n. 157 *iure recti et legalis feudi*, con riferimento evidente non all'alienazione ma al contratto che ne è l'oggetto. A marcare la differenza rispetto all'alienazione di bene allodiale è naturalmente la specificazione *ita tamen quod solvat annuatim*... e simili. Il prezzo è tutt'altro che simbolico, anzi sembra corrispondere al valore "di mercato" della cosa venduta (e sì che, si è visto, normalmente le locazioni sono costituite a titolo gratuito).

In quattro casi è sufficiente fermarsi qui (Prospetto 4, tipologia A: nessuno vede tra le parti coinvolte il monastero di S. Maria). Tre volte, invece, si aggiunge l'impegno formale del subentrante a farsi investire del bene dal proprietario (ivi, tipologia B). Più spesso, infine – e quasi sempre quando la titolarità della terra o casa spetti a S. Maria (ivi, tipologia C), – il documento riproduce tre atti consecutivi: i due contraenti effettuano la vendita; il primo concessionario riconsegna il bene *in manibus* dell'abbadessa; costei immediatamente investe il subentrante. La stessa procedura a tre fasi, però con *tenor* centrato sull'ultima (le prime duę fanno oggetto di *narratio* con *ante aliquid de predictis*), è documentata al n. 69.

Su tutti questi cambi di titolarità, di qualsiasi genere e tenore, dominano i due documenti nei quali il disponente è il sovrano patriarca e il subentrante è il monastero di S. Maria.

PROSPETTO 4
Subentri onerosi di concessionario

Tipologie: A) pura compravendita
B) compravendita e impegno da parte dell'acquirente a farsi investire del bene
C) compravendita; *resignatio in manibus* del proprietario; reinvestitura

n.	anno	tipologia	oggetto	prezzo	censo	da corrispondere a
21	1233	C	manso	12 m.	non precisato	S. M. V.
31	1243	C	casa	17½ m.	32 d.+nat.	d. Enrico da Villalta
37	1248	C	casa con terra	3 m. -40 d.	non precisato	S. M. V.
44	1251	A	casa	5 m.	18 d.	Uxone condam Caruçci
45	1251	A	casa	6 m.	in natura	Patriarca di Aquileia
69	1257	C	terra	4½ m.	34 d.	S. M. V.
78	1259	B	casa	2 m. +2 d.	10 d.	d. Carulo
83	1259	C	metà della casa di abitazione	3 m.	5 d.	d. Carulo
84	1260	C	*sedimen* di un mulino	4 m.	in feudo	S. M. V.
89	1261	C	tenuta di una terra	4 m. +40 d.	in natura	S. M. V.
95	1263	C	manso	10 m.	non precisato	S. M. V.
100	1264	A	casa con forno	10 m.	10 d.	d. Ermanno de Legio
121	1268	C	casa e terra	2 m.	2 d.	S. M. V.
127	1272	C	casa	3½ m.	8 d.	S. M. V.
142	1281	B	manso	6 m.	*ius ministerii*	S. M. V.
148	1283	A	orto	1 m.	16 d.	Landa de Civitate
157	1289	B	mezzo manso	10 m.	*iure recti et legalis feudi*	non nominato
190	1297	C	campo	5 m.	in natura	Auliverio *servitor* dei frati Predicatori
206	1300	C	*brayda*	6 m.	in natura	S. M. V.

Nel 1175 (n. 4) il patriarca Vodalrico conferisce al monastero, su petizione di Herewicus *fidelis noster*, i beni che costui *a nobis et ab Aquilegensi ęcclesia in beneficium habebat*, previa refutazione degli stessi *in manu nostra*. Nel 1215, invece (n. 23), il subentro nella *advocacia* sulla villa di Prepotto costò all'abbadessa Sofia ben 26 marche e altro, che andarono a d. Enrico di Villalta: costui consegna l'*advocacia* (*resignavit in manibus*) al conte Meinardo di Gorizia, il quale *incontinenti* la consegna (*dedit et resignavit in manibus*) a Bertoldo patriarca, il quale *ilico* la conferisce all'abbadessa.

I censi

Le prestazioni in denaro, in natura e in servizi pattuite per i possessi di terre, case, mulini rappresentano nell'area cividalese un fenomeno totalmente pervasivo, tale da ridurre a poca cosa la pura proprietà allodiale; e furono per il monastero di S. Maria la risorsa maggiore di sussistenza. Dimostrano ciò i cinque elenchi di censi, realizzati nella seconda metà del secolo XIII da varie mani in foglio singolo o in rotolo (solo all'estremo limite del secolo si darà luogo a un "libro": il *Liber redditum* citato sopra a nota 9), che si pubblicano nell'Appendice prima.

Nel n. IV, datato 1258, è indicato il vino, misurato in *urne*, *congi* e *situle*, corrisposto da una trentina di coltivatori di cinque località; nel n. IX sono registrati sedici concessionari che versano censi in denaro (i primi quattro *denarios pro piscibus*, altri *pro circula vasorum*), oltre a un paio di *summae* di frumento e di vino; nel n. X si trovano i totali delle decime in natura e in denaro provenienti da tredici diverse località; il n. XII infine, formidabile, presenta, distinti per dieci e più località, i nominativi dei coltivatori, circa centotrenta, che sono tenuti al versamento annuale.

Ma un anno si prese nota dei censi non riscossi (*deficit census*) sui mansi del monastero (n. XI); e in proposito si vedranno, insieme con i documenti di risoluzione dei contenziosi (ad esempio il n. 152), i libelli petitori presentati dalle monache al patriarca per rivendicare i diritti di S. Maria, specie su mansi (appunto) e contro gastaldi insolventi o usurpanti (nn. I, II, III, VI, sempre nell'Appendice prima); e anche il n. 29 dell'edizione, del 1243, consistente nella dichiarazione resa da cinque uomini di Picon e di Azzida circa i censi da essi dovuti annualmente al monastero.

L'anno monastico è scandito dalle festività in cui i contadini o comunque i concessionari dovevano portare alle monache il dovuto: un calendario "amministrativo" connesso al calendario liturgico – d'altronde, è sempre il santorale a fungere da riferimento per tutte le pratiche, dai termini per la restituzione di mutui alle *pietance* offerte alle monache. Le scadenze attestate per la corresponsione dei censi (compresi quelli dovuti ad altri proprietari) sono le seguenti:

15 gennaio: *in festo sancti Mauri* (nn. 29, 69, 77);
2 febbraio: *in Purificatione sancte Marie*, *in festo Purificationis sancte Marie mensis februarii*, *in festo Puriffìcationis sancte Marie de Candelis* (nn. 14, 26, 29, 31, 35, 44, 45, 56, 63, 100, 118, 121, 128, 162, App. IX e XII *passim*);
3 febbraio: *in festo sancti Blasii* (spesso indicato in alternativa alle Candelora, *in Purificacione... vel in mane*; nn. 26, 118, 146, 162, 195, 196, 197, 198);
16 marzo: *in festo sancti Helleri* (santi Ilario e Tiziano/Taziano: n. 148);
21 marzo: *in festo beati Benedicti* (n. 19; nel documento App. IX, per il versamento delle somme *pro piscibus*);
23 aprile: *in festo sancti Georgii* (nn. 29, 127);
10 agosto: *in festo sancti Laurencii* (n. 64);
15 agosto: *in festo Assumptionis sancte Marie*, *in festo Asumptionis beate Marie mensis augusti* (nn. 140, 174, 190, 203);
24 agosto: *in festo sancti Bartolomey* (nel documento App. IX, *pro circula vasorum*; anche nel n. XII);
8 settembre: *in Nativitate sancte Marie*, *in festo sancte Marie mensis septembris*, *in festo sancte Marie de Monte* (dal santuario di S. Maria di Castelmonte presso Cividale; nn. 16, 71, 74, 111, 190, 196);
29 settembre: *in festo sancti Michaelis* (nn. 19, 49, 65, 108, 131, 133, 149, 156, 165, 168, 174, 183, 184, 195, 196, App. IX; al n. 191 *octo diebus ante festum sancti Mychaelis vel octo diebus post*);
11 novembre: *in festo sancti Martini* (nn. 70, 204; una volta, n. 25, *infra sanctum Michaelem et sanctum Martinum*);
30 novembre: festa di sant'Andrea (sembra annotata nel doc. App. XII, all'altezza della nota *k*);
25 dicembre: *in festo Nativitatis Domini*, *in festo Natalis Domini* (nn. 108, 192, 193);
26 dicembre: *in festo sancti Stephani de Natali* (nn. 18, 30).

Le prestazioni annuali dovute dai concessionari, a prescindere dalle infinite varianti contrattuali in cui esse trovano po-

sto, sono in denari, in natura, in servizi. In molti documenti si precisa a quale titolo il canone sia dovuto, in tal modo confermando o specificando la natura del contratto: a parte il frequente *nomine census* (con varianti *ad censum*, *in censu*, *per censum*) si hanno *nomine pensionis* (nn. 18, 30), *more livelli* (71) e *iure livelli* (77, 118), *pro ficto livelli* (148), *more census livelli* (156, 191), *nomine ficti* (181). La condizione di portare il censo al monastero *suis expensis et oneribus* è espressa, ad esempio, nel doc. 122; ma si veda anche la strana locuzione *censum portare sibi poterat* nel n. 140 (una locazione costituita da un privato).

Quanto ai censi in denaro, le quantità sono assai disparate, dal minimo di un denaro a cifre relativamente alte: documenti nn. 2 (un mancusio), 29 (6 lire e 28 denari *pro pluribus servitiis*), 77 (11 lire), 141 (una marca e 30 denari), 196 (3 fertoni e 32 denari), 197 (58 denari), 205 (40 e 76 denari) – naturalmente si tratta di investiture di mansi o grandi appezzamenti. Un dato relativamente omogeneo concerne le locazioni di *domus*, *sedimina* e orti, per le quali è quasi sempre previsto un censo in denaro; il canone massimo che si paga annualmente per una *domus* è di 32 denari (n. 79).

Il censo in natura per i terreni agricoli è stabilito in assoluto, a prescindere cioè dalle effettive rese annuali, meno che nei cinque casi in cui è prevista la corresponsione della *decima* (nn. 13, 69, 168, 192, 193; si veda poi l'elenco delle decime in App. n. X: forse originariamente un rotolo, poiché il foglio superstite comincia con *Item*). Rimandando alla lettura diretta dei pregevoli censuari pubblicati nell'Appendice prima, forniamo l'elenco dei "generi alimentari" che i coltivatori corrispondono annualmente ai *domini* quali risultano dai contratti:

animali	25 (unam bestiam excorticatam et unam quartam), 29 (tres oves cum lacte et agnis), 152, 181, 205
annona	15, 29, 89, 114, 122, 175, 181, 197, 205
avena	192, 193, 206
azzime	30, 187, 204
cera	31, 79
farina	175, 181
focacce	18, 181
formaggio	119

frumento	15, 18, 25, 29, 30, 35, 64 (20 starios frumenti bonum et obtimum ad rectum starium civitatensem), 66, 70, 89, 105, 111, 112, 114, 122, 129, 131, 133, 140, 152, 156, 158, 164, 165, 168, 174, 175, 181, 182, 183, 187, 190, 191, 197, 203, 204, 205
galline/uova	25, 181, 191, 197, 205
incenso	108
legname	25, 29
miglio	15, 18, 30, 35, 89, 114, 122, 175, 181, 187, 205, 205
olio	56, 65, 132, 195
pepe	25, 31, 79
scamaredae	18, 30
septorae	205
sorgo	18, 30
spatulae	18, 30, 181
vino	9, 25, 45 (vinum album qui dicitur blanc), 53 (unum blancum), 66, 74, 105, 108 (quinque congios vini in musto), 109, 114, 152, 156, 174, 175, 182, 183, 191, 195, 197, 204, 205, 206 (sex congios boni vini terani) [specificamente ai canoni in vino è dedicato l'elenco App. n. IV].

Non semplicemente ricognitivo del *dominium* è il censo nei contratti ove siano previste clausole miglioratizie: si trovano almeno nei nn. 13, una locazione stabilita da un Villalta, che è il documento più preciso circa i lavori agrari da compiere sulle terre locate, e 131 (*debeant plantare vites et arbores, et domum... in bono statu tenere et pocius meliorata quam deterorata*); per il mulino da riparare locato nel n. 187 si prevede la non corresponsione del censo per il primo anno; i locatori n. 43 si impegnano a rifondere le spese sostenute per il restauro delle case locate, purché i livellari li consultino sui lavori. Infine, sono contemplati *servitia* nei casi seguenti.

Gli *homines monasterii* del n. 6 devono *cum equo servire... sicut alii milites seu eorum compares de suis casalibus serviunt*. L'investitura n. 69 è fatta *iure livelli et cavalarie mixtim*: il concessionario deve versare 34 denari *nomine census pro livello* e, quanto alla *cavalaria*, deve *exercere officium cavalarie quando fuerit opportunum*. Il manso donato a S. Maria da Preognia de Varmo nel 1281 (n. 141) era *rectum per Antonium et socios*, i quali (oltre a versare annualmente una buona somma in denaro) prestavano la *vaita dicta pro bixeniis*.

Peraltro la parola *servicium* significa un donativo da farsi alle monache in un giorno determinato, come nei documenti nn. 4 (dai coniugi usufruttuari le monache abbiano *sex onesta servicia*, e in caso di premorte del marito la vedova *in anniversario mariti sui sororibus exinde annuatim honestum servicium tribuat*), 36 (Wosalcus de Furno, sollecitato dall'abbadessa, nega di dovere al monastero un *servitium* consistente nel dare *cuilibet domine unum panem, unum spitum carnium et unam çaxam vini*) e 129 (*ita quod de redditibus predictis fieri debeat unum servicium in refectione ipsarum dominarum singulis annis in festo Annunciationis sancte Marie*); a tale *servicium* sembrano alludere le espressioni XXVIII *denarios pro pluribus servitiis* (n. 29), *satisfactionem cuiusdam servicii* (n. 152), *decimam et servitium dicto monasterio* (n. 192). Erano gli antichi *ensenia*, citati ancora nei documenti 187 (cinque *ensenia*, ciascuno dei quali *debet esse quinque açimarum pulcrarum et bene cottarum de quatuor pisinalibus frumenti et duarum pettarum millei de tribus pisinalibus*) e 197 (*unum ensenium annone*).

6. I SOGGETTI

Le istituzioni ecclesiastiche

Osserviamo i diversi soggetti (istituzionali e privati, religiosi e laici) che agiscono negli *instrumenta*, lasciando all'*Indice analitico* di segnalare tutti quelli che figurano nei documenti a diverso titolo, soprattutto in qualità di testimoni: per esempio, gli elenchi dei partecipanti o astanti alle sessioni della curia patriarcale, e dei testimoni di atti tra soggetti eminenti (ad esempio della concordia tra il capitolo cividalese e S. Maria n. 11), vedono affiancati, in un ordine non casuale, i nomi maggiori della gerarchia ecclesiastica e secolare locale.

Al vertice della quale è il patriarca di Aquileia: che è presente in molti documenti, sia in prima persona sia in forza della sua giurisdizione universale nello stato aquileiese (tutto quanto vi è di "pubblico" discende da lui). I titolari del patriarcato qui documentati sono Goteboldo (1049-1063), Vodalrico (1162-1182), Wolfkero (1204-1218), Bertoldo di Andechs (1218-1251), Gregorio da Montelongo (1251-1269), Raimondo della Torre (1273-1299).

Oltre ai documenti che promanano direttamente dal patriarca, già ampiamente considerati, si vedranno in particolare i nn. 5, 11, 77 (sue presenze autorevoli e prestazioni di consenso), 23 (il patriarca è il referente ultimo della vendita dell'*advocacia* di Prepotto da parte di Enrico di Villalta all'abbadessa di S. Maria), 181 (al patriarca è consegnato, in attesa della destinazione definitiva, il manso in Carpacco devoluto da Bergogna di Varmo a risarcimento del maltolto), 169 (è ricordata la colletta imposta da Raimondo patriarca per finanziare la sua spedizione militare in aiuto dei Padovani). Di vertenze escusse nella curia patriarcale o di fronte a suoi delegati si ha notizia nei nn. 38, 62, 93, 107, 147, 150, 199-200 e nelle petizioni indirizzate al patriarca dall'abbadessa di S. Maria (nn. I, II, III, VIII in Appendice): significativa in particolare la n. I, che si conclude con le parole *quia non habemus alium adiutorem nisi vos, domine reverende*, mentre la petizione n. II ha in fine *quare vos, domine Patriarche, cum sitis noster pater et dominus, specialiter rogamus intuitu Dei...*

Insistiamo di nuovo sull'eccezionalità della vendita che Bertoldo patriarca fece nel 1250 al monastero di S. Maria per averne un po' di liquidità da spendere *pro soldandis militibus* (nn. 39-40). Dei problemi finanziari che aveva il patriarca, ben noti alla storiografia, è riprova, ad esempio, una clausola del testamento di Andrea Tirello (n. 120), là dove si stabilisce un lascito di 2 marche ai frati Minori qualora fosse saldato il *debitum quod dominus pathriarca sibi tenetur*, realisticamente prevedendo l'ipotesi contraria.

Molte presenze testimoniali contribuiscono alla ricostruzione delle *familiae* dei patriarchi, specie per il periodo antecedente al 1265, quando inizia il registro di Giovanni da Lupico. Valga ad esempio la menzione di *Ayçone filio domini patriarche* (Bertoldo) nel doc. 43 del 1251. Notevoli i riscontri su Gregorio da Montelongo. Gregorio è citato come *electus* nei nn. 48 e 50, dell'aprile-giugno 1252: egli infatti, nominato alla fine del 1251, fu consacrato solo nell'agosto 1256; il che fra l'altro consente di datare con relativa sicurezza il documento n. 62 all'ottobre 1255 (in verità il riferimento all'*electus* sta nella *narratio*, ma se il documento fosse successivo all'agosto 1256 il notaio avrebbe detto qualcosa di diverso). È suo nipote Giovanni arcidiacono aquileiese, residente a Cividale, che nel 1266 viene da lui incaricato di un'incombenza processuale in una vertenza tra le monache e il gastaldo di Udine (n. 110). Circa l'*entourage* del da Montelongo, si sono citati i notai Giovanni da Lupico e Guido de Murolta bresciano; erano suoi uomini di fiducia Alberto de Colice di cui subito sotto e, guardando ad esempio i testimoni del documento n. 50, Rogerio eletto di Ceneda, Bartolomeo Saraceno (da Ferentino) suo vicario, l'arciprete di una pieve veronese e Delacurra arciprete padovano (riprove della dispersione dei veneti negli anni di Ezzeli-

no); nonché, ancora, Nicolò da Lupico canonico di Cividale, fratello di Giovanni, attestato più tardi (n. 128).

Come vicedomino del patriarca e giudicante a suo nome figura in queste carte Alberto *de Colice*, così chiamato nel n. 51 mentre successivamente (nn. 93 e 107) è titolato *Concordiensis episcopus*. Fulzerio vescovo di Parenzo – altra sede, come l'altra e come Ceneda di cui è citato occasionalmente l'eletto, suffraganea di Aquileia – consacra la cappella di S. Pietro nel 1213 (n. 11). Tra gli abati, menzionati come testimoni quelli di Sesto e di Rosazzo, quest'ultimo è sfiorato dalla vertenza n. 104, mentre un *familiaris* dell'abate di Beligna è nel mirino di un de Varmo nel n. 139. L'abbadessa di S. Maria di Aquileia, a sua volta, la si trova citata solo per la presenza al documento n. 131 di un prete *capellanus domine abbatisse Acquilegensis*.

Dei capitoli cattedrali, come soggetti di documenti figurano – in ordine inverso alla frequenza delle attestazioni – quelli di Giustinopoli, di Aquileia e di Cividale. Giustinopolitano è l'arcidiacono Pappone che nel 1266, giudice delegato dal papa a dirimere la causa che vede di fronte l'abbadessa di S. Maria e due donne già monache dello stesso (*quondam monialium*), pronuncia *in ecclesia Sancte Marie*, alla presenza di Corrado vescovo (n. 55). Il capitolo della cattedrale di Aquileia compare soltanto nel 1250, chiamato in causa dal patriarca Bertoldo per "sigillare" la vendita da lui effettuata al monastero di S. Maria (n. 40). È invece canonico di S. Felice di Aquileia quel Conrado che nel 1253 rappresenta l'abbadessa cividalese di fronte all'arcidiacono di Giustinopoli (n. 55 appena citato).

Le attestazioni circa il capitolo di Cividale sono tre: una stipula tutta interna all'organismo capitolare (n. 109) e due impegnative *concordiae* pattuite col monastero di S. Maria (nn. 11 e 201), per limitarci agli atti del capitolo in quanto tale: infatti di singoli canonici queste carte ne rivelano a piene mani.

La concordia n. 11 è stipulata nel giugno 1213 con il consenso del patriarca Wolfkero *qui et prepositus* (e dunque formalmente parte in causa: infatti la trattativa era stata condotta dal decano cividalese, Ottone, con un gastaldo dell'abbadessa Sofia) e riguarda l'erezione in chiesa curata della cappella monastica di S. Pietro: all'abbadessa è

riconosciuto il diritto di proporre *ydoneam personam que illi ecclesie presit et previdеat in divinis*; al preposito *maioris ecclesie Civitatensis* quello di istituire costui in cappellano, ferma restando (così stabilisce il patriarca, *quia sepedicta capella populum nisi de licentia capituli Civitatensis habere non dignoscitur*) la sua soggezione al capitolo, *tamquam alii dicte Civitatis capellani.* Dieci giorni dopo, all'atto della consacrazione della cappella da parte di Fulzerio vescovo di Parenzo, esprimono consenso all'accordo l'abbadessa Sofia, *certiorata de his que supra leguntur*, e il *conventus dominarum monialium*.

Il documento n. 109 (1266) è piuttosto complicato. Uno dei canonici, Wodolrico Everardi, aveva venduto all'onnipresente Andrea Tirello una terra vignata dalla quale al capitolo veniva un censo annuo in vino, metà del quale era destinato a suffragio dell'anima della madre di Wodolrico; poiché ora deve operare un acquisto, al quale si è impegnato a collaborare con proprio peculio lo stesso canonico, in cambio il capitolo gli cede (*dedit et cessit*) appunto il proprio *ius* sulla terra, così da esentare il nuovo proprietario da ogni condizione. Stipula Lupoldo *vicedecanus ecclesie Civitatensis* con il consenso di nove canonici, nominati. Il giro, pare di capire, era finalizzato proprio a questo: *ut ex tunc dictus Tirellus et eius heredes de dicta terra sine impedimento et contradictione dicti capituli suam faciant voluntatem tamquam de suo proprio, prout idem dominus Wodolricus ipsam terram Tirello vendiderat antedicto.*

Con la pattuizione n. 201, del 1298, monastero e capitolo, *attendentes preces... gastaldionis, consilii et comunis Civitatensis eis porectas et utilitatem totius terre* (è questa la principale attestazione che si riscontra qui delle istituzioni civili di Cividale), pattuiscono come rimediare alla distruzione, avvenuta *propter impetum et inundationem aquarum*, dei rispettivi mulini (ciascuno con due mole) che essi avevano sul Natisone: si decide di costruire un nuovo comune mulino con quattro mole, stabilendo con la massima precisione le rispettive responsabilità nella gestione di esso. Stipulano da un lato l'abbadessa Illicuza e diciotto monache, dall'altro, in qualità di procuratori speciali del capitolo, il decano, il *tesaurarius*, l'*archidiaconus Carniole et Marchie*, il *gastaldio preposíture* e un canonico.

A partire dalla metà del Duecento il quadro ecclesiastico cividalese si arricchisce di nuovi protagonisti, gli ordini mendicanti. Con i frati Predicatori, in particolare, il vecchio monastero di S. Maria in Valle trovò un inatteso (per noi) affiatamento.

La più arretrata attestazione circa frati mendicanti è del 1255, con la presenza di due frati Predicatori alla donazione disposta *pro*

anime sue remedio da d.na Palma vedova di Giovanni de Portis in favore del monastero di S. Maria (n. 60). Sei anni dopo, ecco la lettera delle monache ai frati Predicatori in morte dell'abbadessa Gisla, *domina immo mater nostra*, della quale si ricorda essere stata dal priore provinciale dei domenicani ricevuta *in vestro consortio et bonorum vestrarum operarum partitione* (n. 91). Nel 1297 un frate predicatore servirà le monache come nunzio per la loro immissione in tenuta di una terra ad esse donata (n. 185). Dello stesso anno è il documento n. 190, che forse denuncia una qualche presenza patrimoniale del convento, poiché come destinatario del censo su una terra è indicato un *servitor ordinis fratrum Predicatorum*, che agisce sì per sé e per i propri eredi ma che forse è prestanome dei frati (altrimenti, perché sarebbe stato designato così?).

Frate minore del *conventus Civitatensis* (n. 205) è quel *dominus frater* (!) Baldassarre consigliere e plenipotenziario di Bergogna di Varmo nel 1297 (nn. 181, 186, 188) e, tre anni dopo, *penitenciarius* ossia confessore di Asquino di Varmo autore della rilevante donazione *inter vivos* n. 205 (qui il notaio, giustamente, gli sottrae il *dominus*): c'è il sospetto che anch'egli fosse un *de Varmo*, come peraltro il *presbiter* Bartolomeo di Varmo consegnatario *pro tempore*, in nome del patriarca, del manso devoluto da Bergogna a restituzione del maltolto (n. 181).

Frati dei nuovi ordini, sempre dagli elenchi testimoniali, risultano far parte dell'*entourage* del patriarca Raimondo: valga il documento n. 194, nel quale, insieme con l'arcidiacono di Carniola, lo attorniano il priore dei Predicatori, il guardiano e il lettore dei Minori, due frati *ordinis Humiliatorum*. Ma, come è noto, sono i testamenti gli atti che più vivamente ed estesamente descrivono la galassia delle nuove realtà religiose. Notato che sono frati Minori i primi nominati dei testimoni presenti al testamento di Andrea Tirello (n. 120) e a quello di Adalperro *miles* (n. 175), nonché alla donazione conclusiva disposta da Bergogna di Varmo (n. 188), si veda il primo di questi, il solo testamento di cui si conserva la stesura completa: Andrea Tirello nel 1268 dispone legati ai frati Minori, ai frati Predicatori, alle *sorores Sancti Georgii*, alle *sorores de novo monasterio Civitatensi* ossia di S. Maria della Cella, alle *sorores* di S. Pietro *de Poloneto*, ai *leprosi Civitatenses*, ai *pauperes Sancti Martini*. Altri luoghi religiosi o quasi-religiosi cividalesi appaiono nelle descrizioni di beni: un mulino sul Natisone è ubicato *sub ripa monasterii Sancte Clare* (nn. 187 e 201), una casa *in contrata Monasterii* ha tra i confinanti l'*hospitium magistri Laurentii* (n. 125). Consegniamo infine agli esperti la menzione della *prorissa aut domine de Lace de Prodou*, in un contesto che induce a escludere trattarsi di un priorato dipendente da S. Maria (n. 133).

Domini *e non*

La società cividalese, arricchita dagli apporti che ad essa conferì l'essere, in questo periodo, la sede preferita del patriarca, appare nel Duecento notevolmente complessa. La grande e media feudalità friulana è ben rappresentata negli elenchi dei componenti la curia patriarcale (detta nel n. 48 *magna curia francorum et delesmanorum*) e dei testimoni di atti del patriarca, come – per citare i più risalenti – i nn. 4 e 5, del 1175 e 1178. I conti di Gorizia compaiono nei documenti 23 del 1235 (cfr. Appendice n. VIII) e, in riferimento alla *guerra que fuit ultimo inter ipsum dominum patriarcham et dictos dominos comites*, 189 del 1297. I nomi dei *domini* laici con prerogative signorili derivate o allodiali si cercheranno nell'*Indice* sotto i gentilizi di matrice toponomastica: de Villalta, de Varmo, de Portis e molti altri – purché il toponimo designi appunto un *dominus*, e non semplicemente la località di nascita o provenienza di una persona. Alcuni *domini* sono detti *milites*: oltre a diversi testimoni, d. Menardo (n. 27), d. Sibotto (n. 106), i due *milites Aquilegensis diocesis* che danneggiano il monastero (n. 113, esecutoria di Clemente IV) e d. Adalperio o Adalperro, che fa testamento nel 1295 (n. 175 e, prima, nn. 158, 159 etc.). L'appositivo è sempre assoluto (es. *miles de Civitate*); esso perciò indica una condizione e una categoria, ma potrebbe alludere a un rapporto col monastero: si vedano i brani *cum equo servire debeant sicut alii milites seu eorum compares de suis casalibus serviunt* (n. 6) e *I mansus qui pertinet ad terram militum et qui debet dare equos dicto monasterio sicut alii socii faciunt* (app. n. II).

Sempre *domini* sono qualificati i chierici, poiché da queste parti non si usa mai il predicato *donnus* o *domnus* o *dompnus* ma sempre e solo *dominus*; e talvolta basta questa parola, senza bisogno di dichiarare lo stato chiericale. Altri a cui spetta di diritto il *dominus* sono i giudici.

Solo ogni tanto viene detto *presbiter* e cappellano del monastero *dominus* Corrado Potira, assegnatario di molti beni che il monastero faticò a recuperare dopo la sua morte (nn. 74 e App. III). Dopo di lui fu cappellano del monastero *dominus* Siurido o Sivrido *presbiter*, che nel 1258 fece oblazione di sé al monastero e in cambio ne rice-

vette appunto la cappellania di S. Giovanni e la promessa del sostentamento (n. 73). Ampiamente attestato fino al 1265, gli succederà prete Giovanni, detto *vicarius* del monastero nel 1292 (n. 166), *capellanus* nel 1298 (n. 198).

Domini sono i prepositi di S. Odorico (specialmente Beringerio, personaggio molto autorevole) e i canonici della chiesa maggiore, spesso in relazioni significative col monastero (mentre uno stipula con un privato, n. 32): due donano *propter animam* al monastero loro terre nel 1252 e, rispettivamente, 1274 (nn. 49 e 129); uno nel 1257 è nominato *nuncius* per un'immissione in possesso (n. 69); nel 1294 è un canonico a pagare per il monastero la colletta dovuta al patriarca, n. 169. In questi documenti, molti se non tutti i testimoni sono canonici.

Il solo qualificato *iudex* è *dominus* Omnebonum, feudatario di S. Maria, che agisce personalmente nel n. 14.

Accanto ai rappresentanti di stirpi signorili, *domini* per nascita, e accanto ai chierici, ai *milites*, ai giudici, *domini* per status (e molti di essi anche per nascita), Cividale vede in azione altri *domini* e numerosi *magistri*. Questa è la composita fascia eminente della cittadinanza, che si coagula e si raccorda intorno ai tre poli della curia patriarcale, del capitolo della chiesa maggiore e infine – niente affatto ultimo, al contrario capace di intessere una fitta rete di minuti rapporti – del monastero di S. Maria in Valle. Fanno la loro fortuna all'ombra del monastero vari personaggi, tra i quali spiccano Andrea Tirello o Tirelli o Tirella e Guglielmino da Milano.

Il primo, documentato numerose volte a partire dal 1243 (n. 31), *civis Civitatensis* (n. 79), *gastaldio domine abbatisse* (n. 76) e spesso presente ai suoi atti, sposato prima a Damenia (n. 37, 1248) poi a *domina* Puppa (n. 120, 1268), dalla quale ebbe tre figli (due maschi e una femmina, mentre almeno un'altra femmina ebbe dalla prima moglie, pare di capire), è attivissimo sul mercato immobiliare di Cividale, acquistando a ogni piè sospinto (nn. 31, 37, 44, 53, 57, 59, 79, 100); fa appena in tempo a cominciare a guadagnarne un reddito (n. 118) che deve fare il testamento che si è detto, nel 1268 (n. 120), nel quale dispone la sua sepoltura *apud ecclesiam dominarum monasterii Sancte Marie Civitatensis*.

Dopo la sua morte, sistemati i rapporti tra la vedova e i figli (nn. 130 e 136), la figlia Bernardina andò sposa a *Wilelmino de Casate barberio*: nel 1282 la madre Puppa e due fratelli le assegnano *pro vestibus* due case e un orto (n. 146), orto, se è lo stesso (e in tal

caso si guardi il vorticoso cambiamento dei confinanti), che l'anno dopo i due coniugi, trasferitisi a Udine, dettero a livello a un *aurifex* cividalese (n. 148). In quest'ultimo documento il marito è detto *de Mediolano*: era dunque arrivato al seguito del patriarca Raimondo, dal quale fu gratificato con un beneficio (n. 145). Nato dunque *barberius*, Guglielmino, una volta sistemate le questioni ereditarie col fratello (n. 154: qui essi sono indicati come *filii olim Folchi de Casaco de Mediolano*) e tornato a Cividale, eredita dal suocero Andrea Tirello non solo i denari per investimenti immobiliari (nn. 192, 193, 195) ma anche il rapporto privilegiato col monastero di S. Maria, del quale diviene vicedomino ovvero gastaldo (undici attestazioni, la prima al n. 180).

Un altro paio di cividalesi che emergono in rapporto col monastero di S. Maria. Nominato spessissimo è Iacobo Cus *pelliparius*, gastaldo delle monache, detentore delle decime di Brazzano, Cormons e Villanova e di mansi in Prepotto e in Brazzano: documenti 67, 89, 95, 152 (vertenza con l'abbadessa), 153 (testamento, 1285); nel 1256 ha come moglie Blanca, mentre dai documenti *post mortem* (nn. 159, 179, 180) risulta aver avuto un figlio da Maria aquileiese, poi sposa di Giovanni da Lupico. L'altro è Corrado de Cornoleto, al quale nel 1259 la badessa, con licenza speciale del patriarca, cede in proprietà tre campi permutati con un campo allodiale (n. 77) e per il resto, anche lui, sovente testimone di atti dell'abbadessa.

È interessante vedere come i notai usino le due parole *dominus* e *magister*, indicative del prestigio e, diremmo oggi, della professionalità: parole che il notaio antepone ai nomi certo in base allo status delle persone, ma spesso empiricamente, in base alla propria e pubblica percezione della loro identità sociale.

Si è citato *dominus* Omnebonum giudice, l'unico qualificato come tale. Ma giudici o giusperiti devono essere gli uomini chiamati, come *amici communes*, ad arbitrare: per esempio Corrado detto Baderla o Bederla, spesso ma non sempre qualificato *dominus* e una volta soltanto riconosciuto come *notarius* (n. 38 del 1250: dovrebbe essere il notaio Conradus II); così come il *dominus* scappa detto da loro successori per i notai Henricus I (n. 60, e cfr. App. 3*) e Iohannes Florantini ovvero Rubeus *mansionarius ecclesie Civitatensis*, le cui note pubblica dopo la sua morte Landucius; mentre Iulianus de Ruçolio ha il *dominus* quando si cita suo figlio (*Iohannes domini Iuliani notarii*, n. 153). Per certi laici oggettivamente eminenti il predicato *dominus* può andare e venire. Valga l'esempio dei due personaggi citati. Andrea Tirello è insignito del *dominus* in tre circostanze: una prima

volta nel 1254 (n. 59), senza seguito; poi alla fine della sua vita, nel 1268, quando loca una sua terra a livello perpetuo (n. 118) e quando detta il testamento, un testamento da gran signore (n. 120). Guglielmino da Milano in alcuni documenti non riceve alcun predicato, in sei è detto *magister* (nn. 182, 183, 192, 193, 196, 201), in tre infine *dominus* (nn. 195, 197, 202 [qui nella *nota* trascritta da Landucius, non nell'originale del rogatario]). Ma altri se ne possono citare, come Corrado detto Boiano, l'iniziatore del ramo Boiani dei de Pertica, padre delle monache Sofia e Beatrice, citatissimo tra il 1255 e il 1294, *dominus* ai nn. 112, 114, 120, che a un certo punto viene qualificato *cappellanus domini patriarche* (n. 122); o come Corrado de Cornoleto, *dominus* nei nn. 135, 137, 139, non negli altri.

I *magistri* sono identificati dall'arte che esercitano; la casistica dei *magistri* artigiani è molto ampia, e per essa si rimanda all'*Indice*; vale però la pena segnalare la *terra magisterii carpentariorum* tra le molte sottratte a S. Maria dal pessimo gastaldo Giovanni figlio di Herpon (App., n. II): *magisterium* sta qui ad indicare, se intendiamo bene, la corporazione artigiana. Altri *magistri* rinviano all'area delle arti liberali: ci sono due *phisici*, un *cirologus* e un *cirugius*, un *medicus*. Quando invece ci sia il predicato *magister* senza specificazione di un'arte, si dovrà intendere trattarsi di laici e chierici esperti del diritto, di preparazione scolastica: ad esempio il canonico *magister* (non *dominus*) Bertoldo de Fagedis è una volta (n. 29) designato *iurisperitus*. D'altronde non mancano notai qualificati così: *magister* si dichiara in sottoscrizione Anselmo (1243-1252), *magister* sono detti da colleghi i due notai Giovanni de Lupico (nn. 177 e 179) e Waltero (n. 203); e si è parlato sopra del *magister* e *dominus* Giuliano de Ruçolio.

Rilevanza sociale hanno pure le *dominae*, tali o per nascita o per matrimonio. Il predicato femminile – per il resto riservato alle religiose – sembra usato a ragione, poiché numerose donne sposate non hanno il *domina*. Non manca il *mulier*, che non si capisce quale funzione identificante abbia: vedi le donne citate nei nn. 63, 70, 126, 147, 160, 176, alcune delle quali sposate.

Se per identificare i personaggi pubblici e i chierici, i *magistri* e gli *artifices* bastano il nome personale e la qualifica, per le persone qualsiasi l'identificazione "anagrafica" è ottenuta di solito, per i maschi, con il patronimico; per le donne, con l'indicazione *uxor* ovvero *uxor quondam/olim* (una volta *relicta*, n. 206). Spesso è aggiunto il toponimo di nascita o

provenienza, talvolta distinto da quello di residenza. Ma si riscontrano molti altri modi di nominare. Ad esempio le seguenti donne, singole o vedove o maritate, sono per così dire nominate come gli uomini:

34	domina Çesera
47 71	domina Karut; domina Carut de Civitate (con figli)
52 56 67 69	Thomasina filia Pocasile
70	Çanola mulier Civitatensis
114	domina Pinosa filia olim Iacobi Civitatensis
134	Duminiussa dicta Brusada de Civitate Austria
147	Engila mulier de Glemona (126 Engella mulier uxor Petri sartoris)
160 199	Hermiça filia Ciulidine mulieris de Fonte de Civitate
176	Contessa mulier
197	Pirruza filia condam Maye de Porta Brosana Civitatis

Thomasina ed Hermiça, come si vede, sono identificate tramite il matronimico; esempi maschili sono *Ortulfus de Perhtenstein filius domine Elice* (n. 13) e, figlio della stessa, *Wargendus domine Hiçile* (140), *Cresencius filius Adaleyte* (56), *Artuicus filius Thomasine* (67). È indicata col nome sia del padre che della madre almeno *Dominica filia quondam Cresencii et Pichirne* (n. 134). Non il padre o la madre ma altri parenti servono per identificare l'anonimo, perché illeggibile, di 7 (il cognato), Marchil di 92 (il nonno), Pietro di 147 (la prima moglie), Adalpero di 190 (il suocero). L'omonimia con un parente determina il nome di Giovanni *iuvenis*, un membro piuttosto irrequieto della famiglia de Portis (nn. 17, 24); una volta morto quello (n. 60), Giovanni non ha più bisogno del distintivo (nn. 123, 124).

Duminiussa di 134 invece è *dicta* Brusada, un soprannome (la povera). E *dicti*, soprannominati, sono diversi uomini, come i più volte citati Andrea Tirello, Corrado Boiano, Iacobo Cus, i cui figli e figlie assumono senz'altro il soprannome del padre come patronimico (e poi come cognome). Si aggiungano i vari Corrado Potira e Corrado Baderla, Odorico Mucha e Meinardo Belivaler, Wernero Scleta e Giovanni Sbrul, Enrico *Scriçolinus* canonico eccetera. Era detto Senzanom il giovane Dietalmo di Villalta (n. 79), che infatti una ventina d'anni dopo si lascia alle spalle l'imbarazzante soprannome (n. 143). Molto friulano è l'appellativo di Leonardo *dictus Barbassus* di Gagliano (n. 121): così identificato all'inizio del documento, nel prosieguo egli è chiamato *tout court* Barbasso, Barbaso, Barbusso. Sulla prevalenza del soprannome in seconda generazione vale anche l'esempio di Thomasina *filia Pocasile* (nn. 52 e 56), perché la madre si

chiamava Domenia ovvero Dominica, con soprannome Peucosila o Pecosila (nn. 67 e 69).

Padri e figli, mogli e madri

Chi stipula (o chi agisce in giudizio) lo fa solitamente a titolo personale, da singola persona. Ma numerosi sono anche i soggetti plurali, agenti o riceventi che siano – senza che si senta la necessità di definire la contitolarità (un'eccezione al n. 79, *ambo et quilibet eorum in solidum*). Si parla, anche se non esclusivamente, di rapporti di parentela; e dunque si tengano presenti le stipule tra parenti di cui si è detto in precedenza (i contratti dotali o conseguenti a dotazioni, la cessione a titolo di morgengabe n. 176, le divisioni ereditarie e le pattuizioni in materia di successione).

Quanto agli uomini, agiscono insieme, evidentemente in forza di condivisione ereditaria e talvolta di rapporti di tutorato:

due o più fratelli: nn. 3, 6, 9, 12, 34, 38, 57, 63, 66, 84, 131, 132, 155, 156;
due fratelli e un loro *consanguineus*: n. 82;
padre e figlio: nn. 20, 53, 112, 128, 143, 161;
padre e figli: n. 28
il marito, la moglie e i figli: nn. 7, 21, 66, 69;
un uomo e la cognata: n. 12;
il padre, il figlio e il cognato: n. 18;
il nonno (o zio) e i nipoti: nn. 32, 79, 87;
suocero e genero: n. 96 (ma vedi oltre);
il padre, la figlia e il marito di lei: n. 149;
un uomo con la madre e la nonna: n. 67.

Agiscono congiuntamente due o più uomini, senza che sia dichiarata la loro parentela, ai nn. 2, 17, 18, 24, 29, 43, 64, 187. Ai nn. 13, 115 e 142 consentono delle persone senza rapporto dichiarato col contraente.

Più impegnativo è il tema delle donne laiche che agiscono giuridicamente. Già nell'elenco che precede ce n'è qualcuna, in contesti però poco significativi (di solito come destinatarie di una concessione, ove il primo soggetto è il marito o il capofamiglia); interessano le donne che figurano in prima persona. Tre le categorie caratteristiche: donne che agiscono da

sole, donne che agiscono col marito, vedove che agiscono con e per i figli.

A) Singolarmente e personalmente, senza intervento di parenti né di altri, acquistano domina Karut (n. 47) e Hermiça *filia Ciulidine mulieris de Fonte* (n. 160); vendono Thomasina *filia Pocasile* (nn. 52 e 56) e Pertuça *uxor quondam Lande* (n. 195); refuta un bene e ne viene reinvestita Cunionda *uxor condam magistri Poppi caligarii* (nn. 172-173). Nulla in questi documenti differisce dalla generalità degli atti consimili; soltanto Pertuça del n. 195 promette la *defensio* non semplicemente ma *corporaliter ad sancta Dei ewangelia prestito sacramento.*

Agiscono in giudizio domina Palma de Portis (n. 24), domina Margareta *uxor quondam domini Iacobi de Orçono* (n. 68), domina Ciulidina *uxor olim domini Caruli Civitatis* (n. 104), la sopracitata Hermiça (nn. 199-200) e, in coppia, Gisla e Margareta *quondam moniales* di S. Maria (n. 55); Hermiça e le due ultime tramite procuratore, le altre in prima persona. Al n. 5 è il marito che agisce in giudizio per la donna.

Normale è che donne sole donino *propter animam* o facciano testamento: si veda sopra, nelle parti relative alle donazioni e alle ultime volontà. Ma si segnala che la donazione n. 60, disposta da domina Palma *uxor quondam domini Iohannis de Portis* (la stessa del n. 24) in favore di una monaca (forse sua figlia), ricevente per S. Maria, ha per oggetto un manso da lei stessa acquistato dalla precedente badessa per 31 marche; e che la vedova del n. 184 dichiara il manso donato a S. Maria *esse suum morgincapum.*

Si è citata Thomasina figlia di Pocasila: una vendita da lei fatta a titolo proprio il 22 novembre 1255 viene ratificata otto mesi dopo dal figlio (n. 67), che però compie l'atto conseguente *una cum Thomasina matre et Domenia Peucosila ava sua.* Il documento è perduto, e quindi non sappiamo se il consenso del figlio fosse previsto e se la ragione del mancato consenso fosse la lontananza o la minore età.

B) Più rilevante quantitativamente la categoria degli atti compiuti da coniugi (*iugales*, al 148 *coniugales*). Il marito e la moglie (nell'ordine), congiuntamente e solidalmente:

8 Staniç... et Boniça iugales – vendono
10 Aricolus... et [.]iliarda iugales – vendono
21 Zulianus et eius uxor Cordula – vendono
37 Andreas... et Damenia iugales – acquistano

71 magister Coculus... et Buniçut eius uxor – acquistano
76 Iacuscius filius Bicucii et uxor eius Tomasa – danno in locazione
78, 83, 137 Miculuscius... et uxor eius Cunigundis – danno in locazione; vendono (ai genitori di lei); refutano beni appartenuti al padre e alla madre di lei (consente la loro figlia)
83, 102, 117 Stoian... et uxor eiusdem Adaleita, Stoianus... et Adaleita uxor eius – acquistano (dal genero e dalla figlia, v. qui sopra) e donano
84 Mingoscius... et Palma uxor ipsius Mingoscii (in realtà il marito soltanto figura in prima disposizione, ma in seguito si parla sempre della coppia) – acquistano
104 Stoisa... et Donata eius uxor – questionano
115 Wigandus... et Pichina uxor eius – sono debitori
132 Henricus... et uxor eius Morandina – refutano
202 Morasius... et Franca eius uxor – vendono

Due volte l'ordine di enunciazione dei coniugi è rovesciato, prima la moglie poi il marito:

134 Dominica... et Marinus calcifex eius maritus – vendono
148 Bernardina... et magister Wigelminus Mediolanensis eius maritus – danno a livello

Altrove stipula il marito con il consenso della moglie:

127 Iohannes Massa de Glemona... de consensu et voluntate uxoris sue Cuçule – vende
142 Martinellus de Tercento... cum voluntate et consensu uxoris sue Benvenute (e di un altro) – vende
178 Cronsiç de Nevula, presente, volente et consentiente uxore sua Palma – vende
205 dominus Asquinus de Varmo... de voluntate et consensu domine Gherdrudis uxoris sue – dona

Si aggiungano almeno tre documenti. Agisce il marito per la moglie nella vertenza del 1178 risolta col n. 5: la *transactio sive compositio* da lui stabilita con l'abbadessa Herrat viene ratificata con atto successivo dalla donna. La vendita n. 96 è effettuata da Marquardo Burulo e dal genero, che si impegnano a che Aulina figlia del primo e moglie dell'altro contraente *huic venditioni consentiet et renunciabit omni suo iuri*. Ancora più complicata l'alienazione n. 182: stipula Busino de Toriano con il consenso della nuora, e presta fideiussione il figlio di lui e marito di lei.

Si deve ragionare sulle alienazioni effettuate dai coniugi (vendite, donazioni, cessioni) e su quelle ricevute dai coniugi (acquisti). Meno rilevante è il fatto che marito e moglie siano destinatari di concessioni in godimento: qui possono entrare fattori legati alla condizione personale e al rapporto di dipendenza col concedente. Per le alienazioni non si ha modo di capire come si disponga il rapporto tra i coniugi: ferma restando la pertinenza muliebre, almeno parziale, dei beni alienati da un lato e dei denari per acquistare dall'altro (altrimenti non avrebbe ragione l'agire della coppia), è ugualmente possibile che il diritto della donna derivi dalla dote o dal morgengabe ovvero quarta maritale. Bisogna aggrapparsi alle poche frasi esplicite: qualche volta si accenna (più esplicitamente che altrove nel documento 127) alla comune proprietà del bene di cui i coniugi dispongono; il prezzo che marito e moglie versano per l'acquisto n. 84 *fuit et erat de bonis Palme uxoris ipsius Mingoscii*, e dunque proveniva dalla dote di lei; Helica, dal canto suo, aveva venduto col marito beni con i quali *dicebat se dotatam fuisse* (n. 121). In genere, sia i contraenti sia i notai non ci fanno caso più di tanto: solo nella vendita n. 202, del 1299, *ad maiorem stabilitatem omnium predictorum* la donna (analogamente alla Pertuça del n. 195) si impegna alla *defensio* giurando *ad sancta Dei evangelia*; mai, per il resto, trovi rinunce o riserve o condizioni. Anche per questa ragione, certo è che di fatto il marito ha la piena disponibilità del bene o del peculio della coniuge.

C) La donna rimasta vedova con figli a carico, come è noto, assolve la funzione di tutrice dei figli, se in minore età, o di amministratrice dei beni familiari, se ancora indivisi. Quando non siano citati i figli, si deve intendere che la vedova agisce per sé, dispone di beni propri: se ne sono segnalate numerose sopra, sub A. I figli agiscono con la madre nei seguenti documenti.

Nel 1251 stipulano *domina Çiluech uxor condam Sabbatini de Antro et filia sua Verdirosa uxor Friderici* (quest'ultimo esprime il suo consenso; n. 43). Al n. 70, del 1257, sia chi vende sia chi acquista sono in quella condizione: *Scentella uxor quondam Musonis de Sancto Georio una cum filio suo Petro et filiabus suis Coscin et Morolg* vende *Çanole mulieri Civitatensi et Wolrico filio eius* (vi si afferma che il

bene di cui dispone la venditrice era appartenuto al marito e, prima, alla madre di lui). Doveva esser vedova *domina Carut de Civitate*, che nel 1258 vende l'investitura di cui era titolare *una cum Lupoldo pro aliis filiis suis* (n. 71; ma la stessa nel 1252 aveva comprato una terra da sola). Gestisce con i figli maschi il difficile problema della dotazione delle figlie *domina* Puppa vedova di Andrea Tirello (nn. 130, 136, 146); mentre *Thomasina de Cornoleto relicta quondam Çuanuti... et Michael filius eius* sono costretti a vendere non solo per dotare la figlia e sorella ma anche *pro solvendis debitis quondam Çuanuti predicti... et aliis eorum evidentibus necessitatibus necnon pro melioramento eorum* (n. 206).

In situazioni diverse si trovano *domina Sophia uxor condam Odolrici*, che vende con *Bonosus eius frater* una vigna e i diritti che potevano venirle *per moringapum* o altra ragione (n. 59); e Margareta figlia di *domina* Regina, vedova con figlio ma ancora legata alla madre: nn. 89 e 95, nel primo dei quali (non nel secondo) è promesso il consenso del figlio. Infine, avevano da tutelare i nipoti, evidentemente orfani e minori, i rispettivi nonni ovvero zii: il canonico don Corrado (n. 32) e *dominus* Enrico di Villalta (nn. 79 e 87).

7. Il monastero di S. Maria in Valle

L'abbadessa e le monache

C'è soprattutto il monastero di S. Maria in Valle, al quale finalmente conviene dedicarsi. Rimandando all'*Indice analitico* per ciò che concerne le diverse denominazioni dell'ente – ma qui vanno almeno segnalati i pochi documenti di notaio in cui il monastero è detto *ordinis Sancti Benedicti*: nn. 55, 135, 188, 194, 205, – si tratta intanto di stabilire la cronotassi abbaziale. Si terrà conto, per farlo, di chi *personaliter* agisca giuridicamente per il monastero, e a quale titolo. Naturalmente è l'abbadessa; ma non sempre e non solo.

Il primo documento monastico conservato risale al patriarcato di Godebaldo (1049-1063), che notifica di concedere al monastero quattro *masaricie* in Carnia; non vi si fa il nome dell'abbadessa. Nel 1097 (doc. n. 2) vigeva Hyrmingarda; prima di lei, forse nel 1068 (ventinove anni prima), Richarda. Nel 1175 e 1178 era abbadessa Herrat, che riceve, *dilecta in*

Christo soror, il diploma patriarcale n. 4 e guadagna per *transactio* con la parte avversa un manso in Cassacco (n. 5).

Del settembre 1205 (n. 6) è il primo documento in cui compare l'abbadessa Sofia; l'ultimo, del febbraio 1235 (n. 23): un abbaziato molto lungo, almeno trent'anni, con undici documenti e larghi vuoti. Seguono cinque anni o di vacanza abbaziale o di silenzio documentario – se poi questo non dipenda da quella.

Nel 1240 (nn. 25 e 26, entrambi di datazione problematica) inizia l'abbaziato di Gisla: Gisla de Pertica, così nominata a partire dal 1222 (nn. 15, 16, 22). Dopo ventuno anni e trentatre presenze documentali (l'ultima è al n. 89, del maggio 1261), di lei fa conoscere la data di morte il Necrologio del convento di S. Domenico di Cividale, come ci informa cortesemente Cesare Scalon che quella fonte pubblicherà tra breve: 28 ottobre 1261. L'indomani le esequie, due giorni dopo la lettera con la quale il *conventus monialium* chiede ai frati Predicatori di dedicare all'abbadessa defunta, *domina immo mater nostra*, ricevuta a suo tempo *in vestro consortio*, gli stessi suffragi dovuti a un confratello (n. 91).

La precisa successione dei tempi autorizza a dubitare del mese *settembre* segnato nel doc. 90 del 1261, tràdito dal solo Tesoro. Agisce d. Siurido, il cappellano del monastero; nulla di strano, il fatto si svolge a Gagliano. Ma egli stipula *pro se et conventu monasterii Civitatensis*, come sarà nel di poco successivo documento 92, dove il cappellano agisce *vice et nomine dicti monesterii et dominarum ipsius monesterii et earum successorum*: se l'abbadessa Gisla fosse viva (e nel settembre 1261 lo era), sarebbe scritto in altro modo. Che quel *settembre* sia errore per *novembre* o *decembre*?

Il lungo periodo di vacanza che segue la morte di Gisla, quasi sette anni, vede come titolare del monastero il *conventus* delle monache, con la guida di fatto di Thomasina *celleraria, clavigera, caniparia*. Nonostante l'incertezza – visibile però solo in una clausola del n. 95 (20 marzo 1263), purtroppo bruttata dal copista del Tesoro: *si videbitur* [ms. *videbunt*] *expedire... quando* [ms. *que*] *fuerit ellecta et confirmata abbatissa in dicto monesterio...*, – l'attività documentaria delle monache procede con regolarità, mantenendosi nella media degli anni precedenti: dodici documenti tra i nn. 95 e 112, in cinque dei quali

figura come soggetto la monaca citata, naturalmente in nome o col consenso del *conventus*; negli altri figurano collegialmente tutte le monache presenti in sede. Ancora il 1° febbraio 1267, n. 113, papa Clemente IV fa scrivere *dilecte in Christo filie conventus monialium monasterii...*, senza menzionare, nemmeno col doppio punto, l'abbadessa.

La situazione si risolse tra il febbraio e l'ottobre 1267 con l'elezione ad abbadessa di *domina* Mazza, che compare appunto il 25 ottobre: n. 114. Ricevuta in monastero dall'abbadessa Gisla (app. VII), nominata per la prima volta nel 1258 (n. 73), sorella di un'altra monaca (n. 107), di lei come abbadessa si contano venti attestazioni, fino al maggio 1279 (n. 138). Poi è assente dal monastero – o meglio dalla sua documentazione – per più di tre anni: nei documenti nn. 141-144 i notai scrivono sì dell'*abbatissa*, però senza farne il nome; nel primo, del febbraio 1281, riceve una donazione importante la monaca Sofia *vice abbatisse* (*vice* è aggiunto in sopralinea); negli altri stipula il gastaldo del monastero Adalpero o Adalperio, benché solo nel n. 143 si dica esplicitamente che egli opera *pro ipsa domina abbatissa... ac eciam pro monasterio nominato.* Mazza si rifà viva nel febbraio 1283 (n. 147).

E si rifanno vive le monache, che mai tra il 1267 e il 1279 avevano figurato nominativamente a fianco dell'abbadessa (solo due timidi richiami ai nn. 129 e 134). Ora invece, nel febbraio 1283, Mazza opera *una cum dominabus*, e sono nominate dieci monache che rappresentano l'*universus conventus eiusdem loci*; e nei documenti successivi al *conventus* è dato il rilievo dovuto. È legittimo arguire che qualcosa non dovette andare tra l'abbadessa Mazza, troppo autoritaria?, e le sue consorelle; la documentazione dei primi dodici anni rivela un governo monocratico, quella del 1283-84 una gestione collettiva; e così si potrebbero spiegare i tre anni di assenza di lei, col monastero retto dalla monaca Sofia (probabilmente la più anziana, Sofia *de Lilimberch*) e dal gastaldo Adalperio.

L'ultimo documento di Mazza è della fine del 1284 (n. 152). Le succede, dopo un nuovo silenzio di un paio d'anni, Illicuza (o Elica o Elicucia) *de Flagonia*, anch'ella a suo tempo ricevuta da Gisla e poi ben attestata nelle liste nominative. Noteremo che, da abbadessa (l'unica), il suo nome è accompagnato tre volte dal toponimico gentilizio, appunto *de Flago-*

nia (nn. 168, 170, 171). L'inizio del suo abbaziato è stentato, tre documenti in cinque anni (nn. 156, 158 e 164 tra l'aprile 1287 e il marzo 1292); poi il ritmo è buono, sei documenti in due anni (1292-1294) e ventuno documenti in quattro anni (1297-1300); in mezzo, un periodo di assenze dell'abbadessa.

Se è normale che il versamento della colletta al patriarca sia fatto nel marzo 1294, a Udine, non dall'abbadessa ma, per conto del monastero, da un canonico di Cividale (n. 169), non lo è che il 1° aprile Illicuza sia nel pieno delle sue funzioni (n. 170) e il 5 aprile, invece, agisca per S. Maria la monaca Agnese (nn. 172-173). Un'assenza breve (se tale è), poiché Illicuza è di nuovo nel monastero il 16 luglio sempre del 1294 (n. 174). Ma poi scompare: nessun documento monastico per un anno e mezzo, se non una donazione del luglio 1296 (n. 177) ricevuta da Agnisutta, la stessa di prima. L'abbadessa torna nel marzo 1297 (n. 179), e opera continuativamente fino al 1300 e oltre.

Questa perciò la cronotassi – una cronotassi, giova ribadirlo, non assoluta, ma allo specchio della documentazione conservata:

anni	abbadessa	nn. ed.
1068 ?	Richarda	app. 1*
1097	Hyrmingarda	2
1175, 1178	Herrat	4, 5
1205-35	Sofia	5~23
1240-61	Gisla	25~89
1261-67	vacanza abbaziale	95~112
1267-79, 1283-84	Mazza	114~138, 147~152
1287-94, 1297-	Illicuza	156~174, 179~205

L'abbadessa, sempre designata *domina*, riceve dal notaio (o da se stessa) la benedizione *Dei gratia* – per il resto attribuita al Patriarca e a pochi altri – in sette documenti: nn. 6 (Sofia), 36, 42, 77, 86, 88 (Gisla), 133 (Mazza). Quest'ultima è *venerabilis domina* nei nn. 137 e 138; lo stesso avviene spesso per Illicuza (sei occorrenze), più spesso ancora qualificata *religiosa domina* (dieci occorrenze) e una volta *religiosa mulier* (n. 171), come a suo tempo Mazza (n. 135). In tre documenti di notaio il nome dell'abbadessa è sostituito dal doppio punto: nn. 68, 74, 121 (qui ella è nominata subito dopo).

L'abbadessa agisce o riceve da sola in tredici documenti, nn. 2, 5, 9, 11, 20, 28, 29, 34, 61 (dove è notabile che una delle coerenze della terra è *ab una parte posidet dicta domina abbadesa*, non il monastero), 70, 115, 117, 138: vale a dire che la sua rappresentanza del monastero è talmente intrinseca che il notaio non sente il bisogno di dichiararla. Ma solitamente – e con sempre maggior frequenza con l'avanzare del tempo – ella stipula *pro se* e per il monastero e convento, *nomine* o *nomine et vice* del monastero e convento, *pro se* e per le succedenti (sul modo di designare le future abbadesse si è detto qualcosa); il *conventus* è sovente detto *suus*, es. *pro se suoque conventu*; una volta, nella *promissio* del n. 15, esso è detto *collegium*. Nei nn. 123 e 124 l'abbadessa agisce anche per i suoi massari di Vernassino (nel primo, *et aliis quos tangeret questio infrascripta suis massariis*). Nel 1299 (n. 203) una vendita è specificamente destinata all'altare di S. Agnese, che dispone perciò di propria dotazione; l'amministra un *provisor*; il censo annuo promesso dal venditore, reinvestito del bene, servirà *pro illuminaribus* dell'altare.

Non da sola, ma con il *conventus* e con il capitolo, con le consorelle insomma, nominate o meno che siano, è presentata l'abbadessa in molti documenti. Le modalità formulari sono due: una, l'abbadessa con il consenso delle monache; l'altra, l'abbadessa e le monache ovvero con le monache. E tre le varianti sostanziali, a seconda che si faccia riferimento al *conventus* ovvero *capitulum* in sé (es. *de consensu et voluntate sui capituli*), oppure si nominino tutte le monache riunite a capitolo (es. *de consensu et voluntate sui capituli, scilicet...*), o ancora si nominino soltanto alcune monache, non abbisognando l'atto del consenso collegiale.

L'abbadessa con il consenso delle monache, in ventidue documenti; al n. 6, con il consenso anche degli *homines monasterii* (*de comuni consilio, voluntate et consensu dominarum necnon et hominum eiusdem monasterii*). L'abbadessa e il *conventus*, l'abbadessa e le consorelle o *una cum* le consorelle, nei documenti nn. 36 (*et ipsa domina abbatissa tunc dixit una cum omnibus dominabus ipsius monasterii que ibi erant presentes*), 38 (*domina Gisla abbatissa et Sophia de Limberc... moniales Civitatensis cenobii*), 39, 52 (*abbatissa monasterii Civitatensis cum aliis dominabus*), 74, 77, 129, 131, 134, 147, 164

(*religiose domine Illicuça abbatissa, Sophia de Lilinberch* etc. *moniales Sancte Marie maioris*), 179, 201, 204 (*venerabiles domine Helica abbatissa, Agnes, Rilint*, etc.), 205.

Quando siano specificati – poiché molti documenti sono datati semplicemente "nel monastero", – i luoghi monastici in cui si riuniscono l'abbadessa e le consorelle sono le due chiese ovvero cappelle monastiche, quella di S. Giovanni Battista (trenta documenti) e quella di S. Maria (venti documenti). Dovrebbe essere la prima la *maior ecclesia*, quella in cui siede l'abbadessa a dare giustizia nel n. 68 (*in maiori ecclesia monasterii ipsius abbatisse*). S. Giovanni è infatti la chiesa "pubblica" del monastero, che in effetti ospita anche privati contraenti, *in ecclesia* (nn. 157 e 176), *iuxta ecclesiam* (nn. 72 e 163), *ante ecclesiam* (n. 156); è cappella urbana con cura d'anime, tant'è vero che don Siurido è nominato appunto cappellano di S. Giovanni (n. 72). La chiesa di S. Maria, il "Tempietto longobardo" (da non confondersi con la chiesa cividalese di S. Maria *de Curia* o *de Curte*), è la cappella delle monache; si comincia a citare dal 1258 (n. 73); il documento n. 204 è localizzato *in choro ecclesie Sancte Marie*, il n. 95 *in choro ecclesie*; perciò, forse, è S. Maria la "chiesa del monastero" indicata nei nn. 141 e 188 (*in ecclesia monasterii*).

Era probabilmente nella chiesa di S. Giovanni l'altare di S. Maria, citato come luogo fisico e simbolico di *resignatio* (*resignavit super altare Sancte Marie*) nel 1244 (nn. 33 e 34; analogamente, ma *cum libro*, nel 1265: n. 108). Altri altari della chiesa monastica erano quello di S. Agnese, di cui sopra (n. 203) e quello di S. Maria Maddalena, citato nel n. 198 del 1298, dove la testatrice dispone l'accensione perpetua di una lampada di fronte ad esso.

Solo il documento n. 6 è fatto *in capitulo*; una decina *in claustro*: nn. 14, 27, 29, 36, 38 (*in claustro abbatisse*), 41, 49, 65, 66, 96, 112. Si hanno poi atti situati *ante cellatam* (n. 20) e *ante celatam dominarum* (n. 69); *in caminate* [sic] *abbatisse* (n. 23); *sub pergula* (n. 37); *in camera domine abbatisse* (n. 84); *ante fenestram colloquii* (n. 115), *ante fenestram monasterii* (n. 133) e *prope quamdam fenestram* (191); *apud introitum* (n. 121) e *ante portam monasterii* (n. 195).

Esce dal recinto monastico, forse, l'abbadessa Herrat nel 1178, se veramente agisce personalmente in giudizio nella *camera domini patriarche* in Cividale (n. 5); certamente l'abbadessa Sofia che, insieme col *conventus dominarum monialium que presentes erant similiter*, assiste nel 1213 alla consacrazione della cappella di S. Pietro (n. 11). Non l'abbadessa ma la monaca Rilindis si reca nella casa di d.na Palma de Portis, a riceverne donazione per l'anima (n. 60); e altrettanto fa Alzubeta nel 1297, che va a Varmo, nella casa del padre, a impetrarne e ottenerne la cessione a S. Maria del manso in Carpacco (n. 186).

Le consorelle che fanno corona all'abbadessa – oppure, durante le vacanze abbaziali, agiscono collegialmente – sono elencate nominativamente in venticinque documenti. L'ordine col quale le monache sono elencate in ciascuna lista dovrebbe rispecchiare l'anzianità d'ingresso nella religione; ma le posizioni sono invertite da un documento all'altro; inoltre, in alcuni degli elenchi dell'ultima fase sembra privilegiato il criterio della provenienza, poiché sono elencate prima le monache di Cividale, poi quelle native di altre località, almeno grosso modo. Nel documento n. 174, poi, sembra siano presenti o nominate solo le monache cividalesi. Ma si può immaginare anche altro, per esempio che talvolta il notaio abbia segnato i nomi delle monache secondo la posizione in cui esse sedevano.

Quando si dica essere, queste, tutte le monache presenti in quel momento nel monastero s'intende che esse sono riunite a capitolo, anche se una sola volta è enunciata formalmente l'assemblea: n. 205, *ibidem* [nella chiesa di S. Giovanni Battista] *ad sonum campanarum more solito congregatis* (e lì le monache non sono nominate). Altre volte, si ripete, presenziano alcune monache, non tutte, e non sempre è detto che esse rappresentano le altre. Il numero delle monache presenti agli atti compiuti dall'abbadessa (o da loro stesse, in assenza di lei) per il monastero si vedrà nell'*Indice analitico*, alla voce *S. Marie*. Nel Prospetto 5, invece (pagine seguenti), è indicata la frequenza con la quale le singole monache parteciparono agli atti di S. Maria, come presenti e consenzienti o agenti. I nomi sono normalizzati o uniformati; e, proprio in base ai dati così raccolti, si è proceduto a qualche identificazione, dato che la nominazione varia da documento a documento, anche dello stesso notaio: il solo nome personale, il nome e il patronimico, il nome e il toponimico. Nel prospetto i nomi sono in ordine alfabetico; il numero sta a indicare la posizione nell'ordine in cui le monache sono elencate in ciascuna lista.

Nel merito dei nomi, si riconosceranno donne appartenenti da un lato alle famiglie più note dell'aristocrazia cittadina (i de Portis, i de Pertica da cui i Boiani), dall'altro ai casati con radicamento castellano (Villalta, Strassoldo, Buia, Fontanabona, Osoppo, Flagogna, Partistagno, Soffumbergo, Ragogna, Gemona). Il reclutamento aristocratico è scontato, e comun-

PROSPETTO 5

Frequenza di partecipazione delle monache presenti agli atti di S. Maria

n. ed.	15	16	18	22	25	30	38	73	74	77	87	89	95	98	107	147	149	164	168	174	183	187	196	201	204
Adaleyta de Portis	3	3	1	2																					
Adaleyta de Legio																				7		7		5	6
Adeleta filia domini Purcoadi				12																					
Adina de Funtebono				6	2																				
Agatha filia domini Hermanni de Portis				5																					
Agnesa de Pertinstayn								9							7				1	2	3	3	3	1	1
Agnisutta														5											
Alçubetta de Legio																							6		
Alçubetta de Portis								12						8	10	5		3	2	3	1		1		3
Alçubetta de Varmo																		9	6					8	10
Alçubetta domini Girardini																7				6				4	
Alçubetta de Budrio																								12	
Alçubitina																						6			
Beatrix condam domini Boianni																				8				6	7
Belenda condam d. Otonelli de Civitate																10				11	5		9	17	15
Bertholota condam domini Brandilisii																	2							16	14
Bertholota filia Galucii				14	6			3				5	2			1									
Catherina de Glemona																								14	12
Conradina filia Graciani																				9					
Elicuça de Flagonia							4	7					6	4	5	2									
Engelradis de Buia				4	3																				
Ermendrude soror Maçe								6				6	5	3	4	3				1		1	5		
Ermendrude filia domine Macthildis								8					7		6										
Galiana de Glemona								15			4		10		14										
Gennana filia Inghalperti																				10		9			
n. ed.	15	16	18	22	25	30	38	73	74	77	87	89	95	98	107	147	149	164	168	174	183	187	196	201	204

n. ed.	15	16	18	22	25	30	38	73	74	77	87	89	95	98	107	147	149	164	168	174	183	187	196	201	204
Gerdrude condam d. Cuonçonis de Civ.																						5		11	
Girardina																							10		5
Gisla de Pertica	4	4		3																					
Graciutta																						8			9
Guesmana de Villalta													8												
Iacomina de Ragonia																						10		9	11
Ilda de Sorfinberch															12	6		4	3	4	2	2	2	2	
Irmingardis																									
Isabeta filia domini Odolrici Longi																					4			15	
Iudita condam Wolrici Çanole de Civ.																		8	5		6		8	7	8
Maria (Mariuça) de Villalta							5	10			3	2		6	8	4		2							
Matilde			2			1																			
Matilde (senior) de Aquilegia	1	1		1																					
Matilde de Lauriano				7																					
Matilde de Strazzowe	2				1																				
Maçça								5					4		3										
Montanara filia d. Hugonis de Midiea																						11		13	13
Palma de Flagonia																						4		10	
Palomba de Civitate																8		6	4	5			7	3	4
Pellegrina Glemonensis								14					11	10	15										
Petris													12		16										
Rilint (filia Galucii) de Sorsinberch				10	5	5	2	2	2	3	2	7		7	9		1	5					4		2
Rilint filia Pinose								11					9												
Sophia				8										9											
Sophia (minor) filia Boiani													13	9	11										
Sophia de Lilemberch				8	6	4	1	1	1	1		4	1	1	1			1							
Sophia de Osopio				13		3	3	4	3	2	1	1	3	2	2										
Talia		2																							
Thomasina (soror Gardamonii)				15	7	2	6	13	4	4	5	3		11	13										
Wilibirc de Orgnano			3	11																					
n. ed.	15	16	18	22	25	30	38	73	74	77	87	89	95	98	107	147	149	164	168	174	183	187	196	201	204

que corrobora la tradizione celebrativa che esalta le particolari funzioni che avrebbe avuto il monastero nell'educazione e nella formazione delle fanciulle della nobiltà friulana. Ma altri nomi rinviano a fasce sociali mediane, cividalesi e non: per esempio è figlia di Volrico fabbro la *puella* Ciuilidina alla quale si riferisce il documento n. XIII in Appendice, degli ultimi anni del secolo (per questo il suo nome non compare nel prospetto). La sua dotazione, a corrispettivo della quale vengono a lei destinate le rendite lì elencate, doveva essere rilevante; si vedano allora le dotazioni ricevute dall'abbadessa Gisla per le nuove monache (App., n. VII), tra le quali abbondantissime sono quelle versate dalle famiglie di Pellegrina da Gemona e della non identificabile *filia Noscetti*. Mentre al livello minimo, venti marche, è la dotazione che nel 1268 *dominus* Girardino di Cividale (col quale tempo prima le monache avevano litigato, n. 38) promette di versare al monastero, grato per l'accettazione della figlia – è l'*Alçubetta domini Girardini* attestata a partire dal 1283 (n. 147): accettazione che doveva risalire al tempo della vacanza abbaziale succeduta alla morte di Gisla, anni 1262-67, poiché è detto che a ricevere Alzubetta furono le *domine* del monastero, non un'abbadessa. Della stessa consistenza doveva essere la dote portata da *domina Ricart*, dalla quale nel 1293 vengono investite 16 marche per un rilevante acquisto in Carnia (n. 167).

Da tutti e ciascuno i documenti monastici, dunque, emerge a poco a poco il profilo istituzionale della fondazione religiosa; ma alcuni di essi lo illuminano particolarmente. Il più rilevante è la *concordia* raggiunta nel 1213 col Capitolo cividalese circa i rispettivi diritti sulla cappella di S. Pietro (doc. n. 11), esemplare dei problemi connessi alla titolarità monastica di una chiesa curata. Notevole è anche l'oblazione personale fatta nel 1258 dal sacerdote don Siurido, che così riceve la nomina a cappellano del monastero ossia l'investitura della chiesa di S. Giovanni e la promessa del mantenimento *sicut uni ex dominabus eiusdem monasterii* (n. 73). Senza dire della lettera n. 91 ai frati Predicatori in morte dell'abbadessa Gisla e dei numerosi documenti di relazione col patriarca.

Per il resto e ovviamente, i documenti di S. Maria si muovono in una dimensione tutta patrimoniale.

Una storia patrimoniale

Se si desiderasse avere un quadro completo delle proprietà del monastero, i documenti duecenteschi servirebbero assai male alla bisogna; occorrerebbe rivolgersi a documentazione più inoltrata. Un orientamento di tipo geografico è fornito all'impronta dalle località di riferimento utilizzate dagli archivisti settecenteschi per distribuire le pergamene dell'archivio monastico: si rinvia alla *Concordanza tra segnatura del pezzo e numero di edizione*. Una ricognizione sistematica delle rendite monastiche dovrebbe aversi nel n. XII in Appendice, se il rotolo è integro: qui sono elencate le località di *Porta Brosana*, *Rubignacho*, *Prestent*, *Civitate*, *Tolana*, *Consimis*, *Galano*, *Cormons*, *Ronchis*, *Vidrignano*. Poi si può vedere come i possedimenti e beni di S. Maria sono descritti – in base a una lista fornita dalla stessa abbadessa Gisla o da chi per lei – nel privilegio di Alessandro IV del 1260 (dove purtroppo il punto 6, che sappiamo decisivo, è enunciato genericamente):

1) locum ipsum in quo prefatum monasterium situm est cum omnibus pertinentiis suis;
2) domos, terras, vineas et possessiones quas habetis in villis que Taurignanum [Torreano], Prestentum et Tollianum vulgariter nuncupantur;
3) terras et possessiones quas in contrata que Carnea nominatur habetis;
4) terras quas in porta Bresana et ultra Pontem Civitatis Austrie obtinetis;
5) decimas quas habetis in montibus Aylbana et Prapot vulgariter nominatis;
6) terras et possessiones ac decimas quas Aquilegensis patriarca monasterio vestro pia liberalitate concessit;
7) terras, possessiones ac molendina que habetis in Braçano;
8) capellam Sancti Petri quam habetis in porta Brosana cum omnibus pertinentiis suis;
9) terras et possessiones ac molendina que habetis in Villanova;
10) terras et possessiones ac molendina que habetis in villa que vulgariter nominatur Mons ad Sclauce [forse il *mons Sclavonich* citato nel n. 192];
11) iura et iurisdictiones temporales que in hominibus vestri monasterii obtinetis, cum pratis, vineis, terris, nemoribus, usuagiis et pascuis in bosco et plano, in aquiis et molendinis, in viis et semitis, et omnibus aliis libertatibus et immunitatibus suis.

I possedimenti del monastero si dispongono anzitutto nella città e nel territorio di Cividale; a sud, in direzione di Aquileia, una buona presenza fondiaria vantava il monastero in Cormons; più forte sembra la spinta verso nord-ovest, necessaria per congiungere Cividale alla Carnia, dove S. Maria si era insediata con la donazione patriarcale delle *masaricie* di Ampezzo (n. 1), se non prima: in quella fascia territoriale, un forte punto di raccordo sembra essere l'area di Gemona. Oltre ad appezzamenti singoli e dispersi (terre, vigne, campi eccetera), compatti e consistenti nuclei fondiari e giurisdizionali erano i mansi, la cui gestione, specie tramite l'affidamento a gastaldi, appare il punto più delicato dell'amministrazione monastica; importanti sono le attestazioni circa l'esercizio e l'acquisto di *advocacie* su mansi, appunto, e su centri abitati (nn. 23 e App. VIII, 62, 86, 88-90-92). Quanto a Cividale e al vicino borgo di Porta Brossana, il monastero vi possedeva un patrimonio immobiliare assai consistente: *domus* a non finire, spesso provviste di un forno (e un forno gestiva direttamente il monastero, nn. 160, 198, 200). A Porta Brossana i beni provenivano dalla dipendenza monastica di S. Pietro, la cui erezione in cappella curata nel 1213 è conseguenza e indizio dell'incremento abitativo e demico del borgo.

Infine i mulini, molto apprezzati poiché garantivano introiti legati all'uso pubblico di essi ma anche fonti di varie seccature. Molti ne sono attestati nella zona, anche di proprietà allodiale (nn. 35, 159); frequente è il condominato, con più titolari di diritti su singole componenti (la roggia, le mole o ruote, l'edificio ovvero *sedimen*). Il monastero, che li gestiva non direttamente ma sempre investendone *molendinarii*, ne aveva più d'uno sul Natisone, sempre a rischio per l'impeto delle acque (nn. 15, 70, 187 e 201), e almeno un paio sul fiume Iudrio, fra Brazzano e Villanova, oggetto di più locazioni al decano (e perciò alla comunità?) di Villanova (nn. 18, 30, 46, 64, 84, app. VI, 153). Molto bello, per l'analiticità delle pattuizioni, è il contratto stipulato col Capitolo nel 1298 per la ricostruzione di un mulino comune dopo la distruzione dei due rispettivi preesistenti, n. 201.

Per la gestione di tale patrimonio, alla gerarchia monastica (l'abbadessa, la celleraria, le monache, il cappellano) si affian-

ca un embrione di apparato amministrativo laico, che occupa una posizione mediana tra il vertice monastico e i vari *homines* e coltivatori: circa i vari *gastaldi* o *castaldiones* locali (ma c'è anche un *decanus* dell'abbadessa a Brazzano, n. 64), *massarii*, *brici*, *ministeriales*, *precones*, *iurati* del monastero o dell'abbadessa si rinvia senz'altro all'*Indice analitico*; è facile invece abbozzare una cronotassi dei gastaldi, poi *vicedomini*, di S. Maria, restando fermi alle attestazioni sicure. Si hanno:

1213	Giovanni di Arpone (n. 13, app. II [non datato])
1230	Rodorico (n. 20; subito dopo è citato Iohannes Arponi, senza qualifiche)
1253-55	Andrea Tirello (app. 5*, inserto nel n. 149; n. 62)
1260-69	Iacobo Cus (app. V, nn. 89, 92, 96, 99, 117, 122)
1281-94	Adalpero del fu Piruccio (nn. 143, 147, 150, 174, app. XII [non datato])
1297-1300	Guglielmino milanese (nn. 180, 182, 183, 188, 192, 193, 195-198, 200-202, 206)

Circa la qualifica di *vicedominus*: Adalpero, prima sempre *gastaldio*, la riceve nel 1294 (n. 174); Guglielmino nel 1297-98 è quasi sempre chiamato così (al n. 180 *vicedominus sive gastaldio*), ma in alcuni degli ultimi documenti rispunta, in alternativa a quella, la designazione *castaldio* (nn. 200, 206; e cfr. una disposizione in 203, dove – alludendo al gastaldo – si parla del *provisor* del monastero); al n. 202 Iohannes de Civitate lo chiama *vicedominus*, Landucius da *nota* dell'altro lo chiama *gastaldio*. Guglielmino, così accresciuto d'importanza, ha alle sue dipendenze un *servitor* (n. 206).

Non sono pochi i documenti che indicano rapporti di tranquilla fiducia tra il monastero e questi uomini, ma non meno numerosi sono quelli che rivelano tensioni: oltre agli *acta* processuali in forma di *instrumentum*, sono assai significative le querele dell'abbadessa raccolte nell'Appendice prima. Più di tutte la n. I, un'aspra filippica contro Surut, di condizione *homo monasterii*, che ha irretito l'abbadessa con la sua aria da *semisanctus* e ne ha ricevuto la nomina a gastaldo e l'investitura di un manso, rivelandosi poi un imbroglione.

Quali e quanti che siano, i beni del monastero sono dall'abbadessa e dalle sue monache incrementati (acquistando a prezzo o ricevendo donazioni e lasciti), difesi, gestiti. Mai ceduti, se non con l'espressa autorizzazione del patriarca: così

avviene per la permuta n. 77. Ben più pesante deroga al principio dell'inalienabilità dei beni ecclesiastici venne compiuta dal patriarca stesso nel 1250 (nn. 39-40) con la specialissima vendita dei tre mansi *in contrata que dicitur Sdrega*, per rimediare dalle stesse monache un po' di sollievo alle sue casse disastrate. La vendita vede l'abbadessa Gisla in posizione di forza rispetto al *dominus*, come dimostrano le garanzie formali inusitate che egli dovette esibire. Per misurare l'enormità dell'esborso, peraltro adeguato ai beni acquisiti, si tenga conto che i prezzi versati dalle monache per comprare da privati non superano le 6 marche; la spesa massima, 16 marche, fu fatta per un cospicuo acquisto in Carnia nel 1293 (n. 187): l'abbadessa Illicuza investiva così, in tutto o in parte, la dotazione di una nuova monaca (*que quidem bona empta fuerunt cum denariis quos domina Ricart dedit monasterio supradicto*). Un ottimo investimento dovette rivelarsi il prestito fatto a più riprese da Gisla e dal suo cappellano ai signori *de Ritensperch* nel 1261-62 (nn. 88, 90 e 92), che a garanzia della restituzione ipotecavano l'*advocacia* su alcuni mansi detenuti a nome del monastero; *advocacia* che probabilmente con quelle poche marche il monastero recuperò, se è vero che i documenti sono bellamente conservati; qualora il debito fosse stato saldato non sarebbe così.

La buona disponibilità di liquido dimostrata in queste e altre occasioni fa fede di una situazione economica abbastanza florida, anche se S. Maria è la meno ricca tra le grandi fondazioni monastiche del Friuli. Nel 1247, quando il legato apostolico impose una tassazione sui proventi ecclesiastici, la graduatoria che ne risulta vede in testa Sesto con un contributo di 450 marche aquileiesi (se mai fu versato) e poi, nell'ordine, Rosazzo con 400 (versate 627!), Moggio con 300 (versate 275), S. Maria di Aquileia con 250 (versate 200), Beligna con 150 (versate 140); ultima S. Maria in Valle con 112 marche (versate 110)[15].

[15] Cfr. Degrassi, *I beni fondiari* cit., pp. 124-125. Che prosegue con una prospezione di medio periodo, fino al 1357, che fa rilevare «un generale declino della capacità contributiva dei monasteri» (p. 128). Il documento

Ma tre anni dopo, con quell'acquisto, era pronta a versarne al patriarca altre 44. Sicuramente la fiscalità patriarcale e in genere il sostegno economico delle scelte politiche e delle operazioni militari dei patriarchi costituiva la maggior voce di spesa nel bilancio monastico; anche in termini umani, poiché il monastero, come tutti i *domini*, doveva fornire contingenti per l'esercito patriarcale. Ai prelievi del patriarca se ne aggiungevano altri: certamente la decimazione apostolica, che sul finire del secolo era divenuta un fatto normale[16]; ma è significativo ad esempio il documento n. 194 del 1298, con la revoca patriarcale della scomunica nella quale le monache erano incorse per non aver versato al decano della Chiesa cividalese una decima ad essa dovuta (*cuiusdam decime ipsi Civitatensi ecclesie faciende*) – una decima dunque della quale non si conosce né l'ammontare né la ragione. Soggetto a imposizioni ordinarie e straordinarie, il monastero a sua volta si rifaceva sui propri *homines*: l'abbadessa Gisla dichiara, nel documento che si affronterà subito, di aver ricavato la *colta* imposta al monastero dal patriarca riscuotendola *de bonis rusticorum nostrorum*.

Sui movimenti di denaro in entrata e in uscita, di eccellente interesse sono i due rendiconti che si pubblicano in Appendice sotto i nn. V e VII. Entrambi rientrano nell'abbaziato di Gisla. Il primo è datato 1260; l'altro è sicuramente precedente, benché – essendo l'ordine dell'edizione determinato dal termine *ante quem* – lo si sia dovuto collocare all'ultimo anno

del 1247 è ora pubblicato da R. Härtel, *Die älteren Urkunden des Kloster S. Maria zu Aquileia (1036-1250)*, Wien, Österreichischen Akademie der Wissenschaften, 2005, pp. 242-243, doc. n. 162.

[16] L'unico rendiconto duecentesco delle decime pontificie "ordinarie" in diocesi di Aquileia è quello del 1296: versano 6 marche e mezzo la *abbatissa monasterii maioris Civitatensis* e qualcosa la *priora celle maioris Civitatensis*: *Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV. Venetiae - Histria - Dalmatia*, a cura di P. Sella e G. Vale, Città del Vaticano 1942 (Studi e testi, 96), pp. 14-15 nn. 162 e 163. Dovrebbe riferirsi a S. Maria de Curte e non alla cappella monastica il versamento, ultimo tra quelli intestati ai *mansionarii Civitatenses*, effettuato da tale don Benvenuto *pro mansionaria et cappella S. Marie* (p. 14, n. 161).

di quel regime, il 1261; in realtà esso dovrebbe risalire al 1250 circa e riferirsi al primo decennio dell'abbaziato di Gisla.

Nel n. VII è l'abbadessa medesima (*Ego Gisla abbatissa confiteor me recepisse*..., sia o non sia il testo di sua mano) che registra prima le somme ricevute, poi le spese sostenute. Le voci di entrata sono sette: cinque dotazioni di monache, pari a 14, 20 (per due sorelle), 10, 43 e 54 marche; un'altra ammonta a 80 marche *in cera et oblationibus, quando inventa fuerunt sanctuaria in ecclesia Sancte Marie* (se ne riparlerà); la settima è di 9½ marche *de iudicalibus domini Henrici de Vilalta* (non ne sappiamo nulla). La somma fa 230½ marche.

Le voci di uscita sono ventidue, per un totale di 246 marche e 8 soldi. Sono citate le 44 marche versate al patriarca alla fine del 1250 per la vendita n. 39-40 (*XLIIII marcas pro bonis emptis in villa de Striena*); un altro paio di voci si riferiscono ad atti documentati del 1243 e 1244 (nn. 28 e 32; v. nota introduttiva al documento); altri esborsi riguardano contratti non attestati nel cartario (20 marche *quando emi domum domini Rodulfi de Cibriano, que sita erat post ecclesiam Sancti Iohannis, et unum ortum ibidem*; 5 marche *pro quadam terra empta a Iacobo Regis*; versamenti a *Iohannes filius domini Albrehti, cuidam nostro rustico cui accepta fuerunt quinque armenta, domino Grwarçmanno de Vedregnano, domino Burgonie*). Delle *colte quas imposuit nobis dominus Patriarcha* si è detto; a un aiuto (militare?) si riferiscono le 5 marche e mezzo spese *in auxilio Civitatis*. La badessa inoltre aveva acquistato da un lato generi di prima necessità (del grano *quando per werram fuit nostrum destructum*, olio, fave), dall'altro suppellettili sacre: cinque marche *pro calice et turribulo*, quattro marche e 40 denari *pro duobus libris et pro ligaturis aliorum librorum*, quattro *pro vasis*, una *pro hostio et casella in qua sanctuaria fuerunt imposita*. Ma le voci che spiccano sono relative a opere edilizie: 40 marche *quando edificatum fuit dormitorium*, 8 marche *quando fuit rehedificata ecclesia Sancte Marie*, 20 marche *quando aptata fuit ecclesia Sancti Iohannis*; tutte spese escluso il vitto agli operai (*sine pane et vino*). Infine 9 marche per i due vescovi *qui dedicaverunt ecclesias*, evidentemente le due chiese monastiche rifatte. (Alle "fabbriche" dovettero esser riservate alcune delle rendite monastiche: riteniamo si debbano intendere così i riferimenti a terre pertinenti *ad ministerium fabriçe* ovvero *ad fabricam* nel documento App. III. Ma i lavori continuarono per tutto il secolo: nel 1295 Adalpero *miles* destinava un lascito *ad reaptandum et rehedificandum ecclesiam Sancti Iohannis eiusdem monesterii*, n. 175).

L'altro rendiconto è relativo alle spese sostenute da Thomasina *celeraria* nel 1260 (n. V) per acquistare beni di consumo, il che significa che i censi in natura e le *pietancie* ovvero *servitia* promessi per

gli anniversari di defunti non bastavano a coprire le esigenze alimentari del monastero. La *summa* delle spese sostenute nell'ultimo anno, *ab uno anno citra*, ammonta a 38 marche *paurum plus vel minus*. L'anno di bilancio dovrebbe andare dalla Pasqua alla Pasqua; infatti si annotano le spese in carne, formaggio e uova prima *a die Pascatis usque ad diem sancte Crucis*, ossia dal 3 aprile, domenica di pasqua del 1260, al 14 settembre, festa dell'esaltazione della Croce, per un totale di 17 marche e 42 lire; poi le spese per gli stessi generi *a festo Crucis usque ad festum Paulini patriarche*, 28 gennaio, stavolta per un totale di 9 marche e 26 lire. Segue la registrazione di altre spese annuali, per circa 9 marche: *pro panno, pro piscibus in quarentena Natalis, pro piscibus in quadragesima, in oleo, in lignis, pro panno lineo*. E il conto di 38 marche torna, *paurum plus vel minus*.

Non vengono computate le spese fatte in altri generi di prima necessità: *excepto pipere, herbis, sale et omnibus aliis que sunt necessaria in domo... exceptis omnibus aliis liguminibus et aliis rebus necessariis...*; si aggiunge, a conferma dell'insufficienza dei canoni in natura, *cum non habeamus nisi x sextarios fabe*.

Non solo: si escludono i denari spesi dal gastaldo del monastero, allora Iacobus Cus (*exceptis illis que gastaldio ipse expendit*). In fondo al foglio si dà notizia del controllo dei conti fatti col gastaldo il 10 gennaio (del 1261, supponiamo), con previsione dei *laboreria* che egli deve compiere fino all'inizio della Quaresima, così da saldare i crediti che egli vantava nei confronti del monastero: poco meno di 3 marche e mezzo *in racione dicti castaldionis* (crediamo trattarsi del suo compenso), 5 marche per l'*avocacia* che egli aveva sulla villa di Vedergnan, una marca dovutagli dal decano di Prepotto. Se allora tutto sembra filare liscio, non sarà così nel 1284, quando Cus, terminato il suo servizio al monastero, sarà per motivi analoghi in lite con l'abbadessa Mazza (n. 152).

Altro che "inutili" questi testi, come li giudicava un regestatore. Tra l'altro essi, benché non proprio sincroni, permettono di stabilire che il monastero disponeva delle sue entrature attraverso tre "borse": dell'abbadessa, della celleraria e del gastaldo. L'abbadessa gestiva le dotazioni delle monache (voce principale) e i proventi *una tantum* (somme versate in forza di sentenze, rinunce, probabilmente testamenti; e offerte dei fedeli), e queste risorse investiva in spese straordinarie: acquisti onerosi, lavori edilizi, dotazioni liturgiche, oneri fiscali. La celleraria provvedeva, tramite i proventi ordinari, cioè essenzialmente le rendite delle terre date in concessione, all'approvvigionamento del monastero; se il suo bilancio non era suffi-

ciente, soccorreva il fondo dell'abbadessa (si vedano le ultime voci di spesa dell'abbadessa Gisla). Il gastaldo non si sa bene, ma l'accenno ai *laboreria* fa intendere che egli fra l'altro sovrintendesse a lavori, diremmo oggi, di manutenzione ordinaria. A tutto ciò si deve aggiungere che ciascuna delle monache, e *in primis* l'abbadessa, godeva di rendite proprie; che il gastaldo era stipendiato (con la cassa della celleraria, pare di capire), oltre naturalmente a godere di rendite specifiche; che al mantenimento della comunità concorrevano i lasciti in *servitia* e *pitancie* negli anniversari in cambio delle messe e preghiere per i defunti.

La storia duecentesca costruita da queste donne presenta un andamento piuttosto lineare, almeno dal lato dell'amministrazione monastica. Il tempo dell'abbadessa Sofia (1205-35) è segnato da una documentazione per così dire "all'antica", numericamente esigua ma con punte di eccellenza, quali il patto col Capitolo per la cappella di S. Pietro in Porta Brossana del 1213 e l'acquisizione dell'*advocacia* su Prepotto del 1235. Con il ventennio di Gisla (1240-61) si assiste a un'impennata della documentazione e in particolare delle vertenze intentate dal monastero, delle *resignationes* di diritti contestati, delle reinvestiture di terre: segno di una sistematica opera di ricognizione dei diritti e delle risorse monastiche. Di questa consapevolezza fanno fede anche le rendicontazioni finanziarie sulle quali ci si è trattenuti. Se poi il monastero non soffrì più di tanto i sette anni di vacanza abbaziale seguìti alla morte di Gisla, ciò dipese evidentemente dal fatto che ella lasciò una comunità ben ordinata, in grado non solo di autogovernarsi (per merito soprattutto di Thomasina celleraria) ma anche di prendere iniziative di un certo impegno: ad esempio una supplica al pontefice romano per difendere i propri diritti. Con gli abbaziati di Mazza (1267-84) e di Illicuza (1287-1300), infine, prevale appunto la gestione ordinaria e accorta del patrimonio monastico, non disgiunta da incrementi anche notevoli: probabilmente fu opera di Mazza la prima iniziativa di riordino sistematico dell'archivio, mentre a Illicuza si deve l'avvio del libro dei censi ovvero *Liber redditum* che sarà utilizzato nei primi quarant'anni del secolo XIV e che ha un precedente significativo nei censuari editi ai nn. X e soprattutto XII, quest'ultimo in forma di rotolo.

Uscendo dall'ambito amministrativo e patrimoniale, non c'è dubbio che sia la prima metà del secolo, coincidente con i lunghi abbaziati di Sofia e di Gisla, la fase più ricca e interessante nella storia duecentesca di S. Maria in Valle. Il dinamismo dell'istituzione è dimostrato per esempio dai lavori edilizi e dalle opere di abbellimento. Si sono citate le spese che Gisla fece per il dormitorio (*edificatum*: 40 marche), per la chiesa di S. Maria (*rehedificata*: 8 marche), per la chiesa di S. Giovanni (*aptata*: 20 marche), per la *dedicatio* di entrambe (9 marche), nonché per codici e arredi sacri. Ma fin dal 1205 si lavorava alla decorazione della chiesa monastica (S. Maria, il "Tempietto"?): il primo documento in cui figura l'abbadessa Sofia (n. 6) prevede che le quattro marche versate dal destinatario di un *beneficium* siano impiegate tra l'altro *pro panno ad faciendam cortinam ecclesie* (mezza marca) e *intra colores et magistrum qui pingneret eam* (una marca e mezza) – chissà, forse quel *Miliencus pithor* menzionato trent'anni dopo (n. 22).

Ma l'episodio che segnò il massimo del protagonismo locale di S. Maria fu il rinvenimento, sotto la chiesa di S. Maria, delle reliquie della nobile Piltrude o Peltrude, mitica fondatrice del monastero nell'VIII secolo. Alla storia si è accennato all'inizio di questa Introduzione – ma forse Peltrude è in qualche modo presente nell'edizione: chissà come intendere quel *terra abbatisse Peltruen* (a Cormons) che si legge nel documento n. 111, del 1266. Il rinvenimento sarebbe avvenuto, secondo una memoria risalente al 1533, la *Inventio reliquiarum*[17], nel 1242, al tempo dell'abbadessa Gisla. A quel fatto e a quelle reliquie, dette *sanctuaria*, allude la stessa abbadessa quando registra la spesa di una marca *pro hostio et casella in qua sanctuaria fuerunt imposita* e, soprattutto, quando registra le ottanta marche *in cera et oblationibus* che entrarono *quando inventa fuerunt sanctuaria in ecclesia Sancte Marie* (il patriarca Bertoldo aveva concesso indulgenze ai visitatori). Un introito che probabilmente fu subito investito nella *rehedificatio* della chiesa.

[17] Se ne veda il testo in Grion, *Guida storica* cit., pp. 368-371, che lo assume da una trascrizione di Guerra.

A ritrovare e valorizzare i *sanctuaria* fu un domenicano, frate Leonardo da Latisana. Sarebbe questo il primo indizio di un rapporto tra l'ordine dei Predicatori e l'abbadessa Gisla, che si manifesterà documentariamente subito dopo la morte di lei, e anche oltre [18]. Sulla tradizione benedettina si innestava così l'adesione alle nuove esperienze religiose: un'adesione che trovava pronta sponda dall'altra parte, che non poteva incidere più di tanto sulla figura istituzionale e sul modo di vita del monastero, ma così forte da tradursi in vera e propria affiliazione, se non del cenobio tutto almeno dell'abbadessa, che è quasi dire la stessa cosa. La scelta dell'abbadessa rivelava autonomia e otteneva autonomia: cosicché non pare azzardato collegare ad essa (e forse all'impulso dei domenicani) la richiesta alla Sede apostolica di un privilegio di protezione, che Alessandro IV accordò nel luglio 1260. Non lo fece *ad instar* di un predecessore, se si dubitasse trattarsi del primo e unico privilegio per S. Maria. Prima non se ne sentiva il bisogno: c'era, più che sufficiente, la protezione patriarcale. Ma nel privilegio non si fa alcun cenno a diritti del patriarca (se non nell'amministrazione del crisma e dell'olio santo, nella consacrazione delle chiese e nella benedizione delle monache). L'abbadessa Gisla approfittava dell'ultima stagione dei privilegi monastici, quella appunto di Alessandro IV, per guadagnare al suo monastero una collocazione nell'ordine della Chiesa universale, per emanciparlo, in qualche misura, dalla prospettiva locale e patriarcale. Che poi questa fosse e restasse la dimensione intrinseca a S. Maria di Valle, provvede la documentazione notarile a dimostrarlo.

Attilio Bartoli Langeli
Elena Maffei

[18] Ad esempio con la beata Benvenuta Boiani, figlia spirituale dei domenicani e spesso ospite in S. Maria, dov'era monaca una sua sorella; cfr. A. Tilatti, *Benvenuta Boiani. Teoria e storia della vita religiosa femminile nella Cividale del secondo Duecento*, Trieste 1994.

Opere citate in maniera abbreviata nel corso dell'edizione

Bianchi = G. Bianchi, *Documenti per la storia del Friuli dal 1200 al 1400* [ms. sec. XIX in Udine, Biblioteca comunale "V. Joppi", Fondo principale, n. 899; cfr. Idem, *Indice dei documenti per la storia del Friuli dal 1200 al 1400*, Udine 1877].

Bianchi 1861 = G. Bianchi, *Documenta Historiae Forojuliensis saeculi XIII, ab anno 1200 ad 1299, summatim regesta*, Wien 1861.

Bini = G. Bini, *Documenta Historica* [mss. sec. XIX in Udine, Archivio della Curia Arcivescovile].

Corgnali = G. B. Corgnali, *Un documento friulano del 1284*, in "Ce fastu?", 29 (1953), pp. 56-63, ripubblicato *ibid.*, 41-42 (1965-67), pp. 112-118.

Degrassi = D. Degrassi, *I beni fondiari degli ordini monastici e la loro gestione (secoli XIII-XIV)*, in *Il monachesimo benedettino in Friuli in età patriarcale*. Atti del convegno internazionale di studi (Udine-Rosazzo, 18-20 novembre 1999), a cura di C. Scalon, Udine 2002, pp. 107-140.

De Rubeis = G. De Rubeis, *Monumenta Ecclesiae Aquilejensis* ..., Argentinae 1740.

De Vitt = F. De Vitt, *Monasteri e cura d'anime in Friuli nel basso medioevo*, in *Il monachesimo benedettino* [v. Degrassi], pp. 151-166.

Grion = G. Grion, *Guida storica di Cividale e del suo distretto*, Cividale 1899 (rist. an. Udine 1990).

Guerra = G. D. Guerra, *Otium Forojuliense* [mss. sec. XVIII in Cividale, Archivio del Museo archeologico nazionale; copie alla Biblioteca Joppi di Udine e altrove].

Joppi = V. Joppi, *Documenti goriziani del sec. XII e XIII*, in «Archeografo Triestino», n. s. XI (1885), pp. 377-405.

Leicht = P. S. Leicht, *Note sull'economia friulana al principio del secolo XIII*, in «Memorie storiche forogiuliesi», 33-34 (1937-38), pp. 1-25.

Muratori = L. A. Muratori, *Antiquitates Italicae Medii Aevi*, V, Mediolani 1741.

Paschini 1913 = P. Paschini, *Diritti feudali in S. Pietro al Natisone verso la metà del secolo XIII*, in «Memorie storiche forogiuliesi», IX (1913), pp. 308-311.

Paschini 1914 = P. Paschini, *I patriarchi d'Aquileia nel secolo XIII* [II-III], in «Memorie storiche forogiuliesi», X (1914), pp. 113-181, 249-305; *Del valore di alcuni documenti del secolo XIII*, ibid., pp. 321-329.
Paschini 1918 = P. Paschini, *Gregorio di Montelongo patriarca d'Aquileia (1251-1269)* [I], in «Memorie storiche forogiuliesi», XII-XIV (1916-1918), pp. 25-84.
Paschini 1919, 1920 = P. Paschini, *Bertoldo di Merania patriarca d'Aquileia (1218-1251)*, in «Memorie storiche forogiuliesi», XVI (1919), pp. 1-54; XVI (1920), p. 1-94.
Paschini 1934 = P. Paschini, *Storia del Friuli*, Udine 1934.
A. Tilatti, *Monachesimi femminili in Friuli nel Duecento*, in *Il monachesimo benedettino* [v. Degrassi], pp. 167-211.

LE CARTE DEL MONASTERO FEMMINILE DI S. MARIA IN VALLE DI CIVIDALE (SECOLI XI-XIII)

1.

senza data [1049-1063]

Goteboldo patriarca di Aquileia notifica di concedere alla *venerabilis ecclesia* di S. Maria *de Valle* in Cividale quattro *masaricie* site in Carnia, nella villa di Ampezzo, a servizio delle monache, stabilendo che i proventi di esse non confluiscano nel resto della mensa monastica ma siano distribuite, separatamente da essa, nelle quattro festività mariane.

O r i g i n a l e [A], I 82. Pergamena di cm 17×28,5 con lesioni soprattutto nel margine superiore, piegature in senso orizzontale e cinque fratture in corrispondenza di una di esse. Il testo della notificazione patriarcale è scritto su 12 linee, in minuscola diplomatica; la sottoscrizione del patriarca, seguita dal motto, è autografa; la scrittura è una minuscola formata di tradizione carolina. È stato asportato il sigillo aderente; resta la traccia circolare (diametro di mm 70×65), e il taglio a croce che serviva per l'apposizione. Note tergali: 1) *N° 73* (scritta in senso contrario); 2) *X D*; 3) *Circa l'anno 1060* (scritta in senso contrario); 4) *107*[...] *F 16* (scritta sul lato corto).

Da cui: c o p i a semplice di mano quattro-cinquecentesca [B], I 83, di seguito al precedente, sul registro. Segue l'annotazione: *Hoc instrumentum aestimo* (?) *celebratum fuisse circa annum 1062.*

Ed. Guerra, IX, p. 41; De Rubeis, col. 530; Muratori, V, coll. 541-542. Cit. Paschini 1934, I, p. 235.

Non potendo verificare l'annotazione in calce a B, per la datazione del documento sono assunti i termini del regime patriarcale di Godebaldo, desunti da Gams, p. 774.

(S) Notum sit omnibus presentibus et futuris qualiter ego Goteboldus Dei gratia patriarcha IIII^or^ masaricias in Carnia positas, scilicet in villa quę vocatur Ampez, sanctæ et venerabili æcclesię de Sancta Maria de Valle quę est in Civitate Fori Iulii posita, ad servitium illarum monacharum quæ ibi serviunt cum omni iure in perpetuum tradimus, eo tenore ut illarum IIII^or^ masariciarum inpensio non admisceatur reliquo stipendio monacharum sed semotim et singulariter in quattuor festivita-

tibus sanctę Mariæ inter illas dividatur. Quod ut verius a nobis factum esse credatur, manu nostra subscripsimus et sigilli nostri inpressione confirmare iussimus. ✠ Ego Goteboldus patriarcha subscripsi. ✠ Ora pro famulo, Sancta Maria, tuo ✠.

(SI D)

2.

1097 maggio 12, Cividale, monastero di S. Maria in Valle

Su petizione di Pecemanno e Giovanni, Hyrmingarda abbadessa del monastero di S. Maria *de Valle* di Cividale concede loro a livello *ad residendum et laborandum* per 29 anni tutte le *case* e terre di proprietà del monastero nel territorio di Buia, vocabolo *Ursinigo*, per il censo annuo di un mancuso, come già concesso *per scriptum libellario nomine* ai medesimi dall'abbadessa Richarda.

Originale perduto, da cui: copia semplice in forma di originale (secolo XII^{3}) [B], I 32. Pergamena di cm 16,8×30,3 con le originarie piegature in senso orizzontale e verticale, piccoli fori in corrispondenza di esse e una estesa macchia di umidità. Scrittura su 29 linee. Note tergali: 1) *N° 19. 12 maggio*; 2) *1097* (scritta fra *19* e *12*); 3) *Carta monasterii de terris de Buya*; 4) *XI D*; 5) *Carta monasterii de Buga quod* [... (scritta sul lato corto).

Cit. Paschini 1914, p. 275.

Il testo, di unica mano, è una trascrizione ad uso interno e con apparenza di originale, quale se ne riscontrano frequentemente in ambito monastico: la mano è d'impronta libraria più che documentaria, la stesura è accurata e pulita, nell'escatocollo sono presenti imitazioni meccaniche dell'antigrafo. La copia, dai caratteri grafici, può farsi risalire al terzo quarto del secolo XII.

Al precedente *scriptum* rilasciato dalla badessa Richarda ai due concessionari, probabilmente di 29 anni prima, è dedicata la scheda 1* in Appendice.

(SN) In nomine Domini, amen. Anno dominicę incarnationis millesimo nonagesimo septimo, XII dię madii, indicione

quinta. Petimus nos Pecemannus et Iohannes una cum nostris heredibus a te Hyrmingarda abbatissa de monasterio Sanctę Marię de Valle Civitatis Austrię, ut nobis dare digneris ad residendum et laborandum usque annos XX et VIIII nominativę[a] omnes casas et res illas quę pertinent vel in integrum pertinere debent ad supradictum monasterium Sanctę Marię de Valle iuris predicti monasterii Sanctę Marię, quę esse videntur positę imfra territorium de Buga, in loco ubi dicitur in Ursinigo, et in eis territoriis; ibi sunt tam case cum sediminibus seu terris aratoriciis, vicris, vineis, campis, pratis, pascuis, silvis, et quantum ad supradictum monasterium in integrum pertinere debet; et sicut iam antea habuimus et laboravimus nos predicti Iohannes et Pecemannus, sic tamen per nos et per nostros heredes meliorentur et non peiorentur et ibi fraudem vel neglectum non inveniatur a nobis neque ab heredibus nostris, et fictum et censum dare debeamus per singulos annos, nec plus dare[b] debeamus de ficto et de censu terrę nisi unum mancusium denariorum[c] aut valentem per unumquemque annum, sicut antea habuimus per scriptum libellario நominę ex parte quondam Richarde[d] abbatisse; et nos predicti Pecemannus et Iohannes supradictum mancusium denariorum aut valentem ad monasterium portare debeamus et tibi aut ad missum tuum dare; et alia superinposita nobis non fiant neque nostris heredibus. Pęnam vero inter se posuerunt, ut quis ex ipsis aut ex[e] eorum heredibus aut ex mea parte, de me Hyrmi*n*garda[f] abbatissa, aut ex parte alię abbatissę quę post me ad monasterium Sanctę Marię deservire debuerit, ante istos XX et VIIII annos et ita ut semper nos et nostri heredes habere debeant sicut supra legitur, aut si nos tollere vel vos relaxare volueritis ante istos XX et VIIII annos expletos, tunc componere debeamus ex utraque partę ex qua partę remanserit pars parti fidem servandi[g] pena auri optimi uncias XX et argenti pondera XL. Unde duo libelli in uno tenore scripti sunt. Actum est infra monasterium Sanctę Marię, feliciter. X Ego Hyrmingarda abbatissa et nos Pecemannus et Iohannes hos duos libellos in ipso tenore scribere rogavimus ut supra. ‹quam›[h]

Signum ✠✠✠✠✠ manuum Mizule et Rossonis et Rodaldi et Pupponis et Bonaldi rogatorum testium.

(SN) Ego Bertaldus notarius scriptor huius cartulę istorum duorum libellorum post traditam complevi et dedi.

(a) -na- *in sopralinea.* (b) *B* dere *con* -a- *in sopralinea.* (c) *B* denari(orum) *con* -a- *corretta su*-t *e altra* a *in sopralinea.* (d) d *corretta da* t (e) *in sopralinea.* (f) *B* Hyrmigarda (g) *sta per* servanti (h) *in fine di riga, separato con punto da ciò che precede; nessun senso nel contesto; forse è parola aggiunta nell'originale da inserire a una certa altezza del testo, probabilmente nella sequenza* ibi sunt tam case...

3.

[11]14 (?),
[Cividale], *in maiori ecclesia*

I fratelli d. Zili e Leonardo cedono *proprietario iure* a Swueone *presbiter* una vigna in Zuccola.

Originale [A], II 389b. Pergamena di cm 8,5 × 16,3, fortemente scurita. Scrittura su 19 linee, illeggibile in molti punti. Note tergali: 1) *De quadam vinea in Çuchula.* XXIIII[or] F; 2) *Zuccola.*

In assenza di riscontri documentari, la scrittura (una bella minuscola diplomatica semplificata) fa ascrivere il documento all'inizio del XII secolo; e tanto vale affidarsi al numerale XIIII che s'intravede nelle due tormentatissime linee della datazione.

Ad memoriam futurorum scripsimus qualiter dominus Zili et Leonardus frater eius dederunt vineam unam que iacet in Zucula Swueoni presbitero proprietario iure possidendi, donandi, vendendi, a[lienandi] cui voluerit sine ulla contradicione eorum aut heredum ipsorum [....] potestatem d[...] habeat [...] nomine tueri. Rogati testes dominus Wolframmus, Dietericus et Rodulfus frater eius, Heinricus de Subsolio, Wodolricus Zamparut Alberto et Megnardus frater eius, Nuodongus, Rantolfus filius domini Her[n]onis, magister Iohannes, Conradus et alii. Otterellus.

[Acta sunt] h[ec] anno ab incarnatione Domini [....]XIIII, [..........] nonis et ind[(icione) ...], in maiori ecclesia.

Thomas, Wilelmus, Iohannes, Muschit.

4.

1175 maggio 18, Cividale

Vodalrico patriarca di Aquileia e legato apostolico notifica che Herewico da Cividale, suo *fidelis*, ha rimesso nelle sue mani i beni da lui tenuti *in beneficium* nelle località Azzida e S. Maria de Monte, e ha chiesto di cederli (con riserva dell'usufrutto vitalizio a lui e alla moglie Irmingarda) al monastero di S. Maria di Cividale perché le *sorores* ne abbiano annualmente sei *onesta servicia* (uno soltanto ne deve Irmingarda in caso di sua sopravvivenza al marito); pertanto procede al conferimento dei beni al detto monastero, ammonendo l'abbadessa Herrat a non infeudarli o comunque alienarli.

O r i g i n a l e [A], I 11. Pergamena di cm 30,5×45,5 con qualche lesione nei margini sinistro e destro, macchie di umidità e pieghe sia in senso verticale che orizzontale e due fori di taglio triangolare nel margine inferiore, attraverso i quali passava il filo a cui era appeso il sigillo. Scrittura su 25 linee: è una bella minuscola diplomatica, con tutte le *solemnitates* adatte al caso, chiaramente imitativa della cancelleresca imperiale. Note tergali: 1) *N° 9. 1175 18 maggio*; 2) *Productum parte monasterii Sancte Marie in Valle, die sabbati* XXI *novembris 1517 indictione quarta.* N° *06 an. 1175*; 3) X B (scritta sul lato corto); 4) *Bona Azide et Sancte Marie de Monte.* Note a margine sul supporto cartaceo: 1) *1175 Azida e Piccon*; 2) *Registrata nel Tesoro a c. 83.*

Da cui: c o p i a semplice (databile alla fine del XIII sec.) [B], I 10. Pergamena di cm 9,5×30,2; scrittura su 41 linee. Note tergali: 1) N° *9. 1175 18 maii*; 2) *Instrumentum quomodo Henricus de Civitate bona que ipse habebat domino Volrico patriarcha et legato in Alçida et apud Sanctam Mariam de Monte.* II B (scritta fra *9* e *1175*); 3) *De Alçida* (scritta in senso contrario).

Da A: c o p i a [T], Tesoro, c. 83rv.

Ed. De Rubeis, col. 596. Cit. Paschini 1914, p. 147.

✠ IN NOMINE SANCTE ET INDIVIDUE TRINITATIS, AMEN. NOS QUIDEM VODALRICUS DEI GRATIA SANCTE Aquilegensis ęcclesię patriarcha et apostolice sedis legatus. Notum esse volumus omnibus Christi fidelibus, tam futuris quam presentibus, quod Herewicus de Civitate Austria fidelis noster bona que apud Alzi-

dam et Sanctam Mariam de Monte a nobis et ab Aquilegensi ęcclesia in beneficium habebat, in manu nostra refutavit, ipsaque monasterio Sanctę Marię in eadem civitate constituto contradi postulavit, eo tenore ut ipse et uxor sua quamdiu vixerint usumfructum eorumdem bonorum percipiant. Si vero uxor predicti Herewici, Irmingarda nomine, ipso defuncto supervixerit, ipsa in anniversario mariti sui sororibus exinde annuatim honestum servicium tribuat. Defunctis autem utrisque, memorata bona cum omni integritate ad usum sororum eiusdem monasterii transeant; et predicte sorores annuatim sex onesta servicia ex ipsis habeant. Cuius siquidem peticioni divino intuitu benigne annuentes, eadem bona, ut predictum est, ipsi monasterio tenenda et possidenda contulimus et presenti pagina sigillo nostro insignita corroboravimus. Hoc autem adicimus et statuimus, ut nec tibi, dilecta in Christo soror abbatissa Herrat, nec alicui tibi succedenti eadem bona vel infeudare vel alio modo a servicio ęcclesię alienare liceat. Successores ergo nostros in Christo monemus ut quod nos tam pro ipsorum quam pro nostra salute fecimus non infringant sed stabile et inconvulsum custodiant, ut in extremo examine ante districtum iudicem ęterne retributionis pre[mia] una nobiscum percipiant. Quęcumque vero persona sciens contra hanc institutionis nostre paginam instictu diaboli venire attemptaverit et predicta bona memoratę ęcclesię alienare voluerit, nisi commonita satisfecerit, hic et in futuro perpetuo anathemati subiaceat, et ira Matris misericordie, ad cuius honorem ipsa ęcclesia consecrata est, super eum veniat et cum Iuda Christi traditore partem habeat. Huius collationis testes sunt: Martinus Concordiensis canonicus, comes Woluradus de Treuen et gener eius comes Heinricus de Lechsemunde et ministeriales eorum Fridericus, Rufus et Etich, Amelricus, Volricus de Verona, Wolframmus, Ruobertus conversus et Wecilo de Utino et alii multi. Actum est feliciter anno dominice incarnationis M° C° L°XXV°, indictione VIII, XV^{ma} kalendas iunii, in ipsa Civitate Austria.

Ego Chuonradus capellanus domini patriarche ex mandato ipsius hanc paginam composui, scripsi et dedi.

(SP D)

5.

1178 luglio 7, Cividale, *in camera domini W. patriarche*
1178 luglio 10, Cusano, *in domo Odorici Muche*

Nella controversia tra d.na Herrat abbadessa di S. Maria di Cividale e Odorico Mucha, che agisce per la moglie Richiza (ovvero Rigichiza), la quale rivendica un manso in Cassacco che le sarebbe stato trasmesso dalla zia Matelda in vitalizio, le parti, di fronte a W(odalrico) patriarca, concordano che Odorico ceda il manso alla detta abbadessa in suffragio dell'anima dei genitori e degli eredi della moglie, dietro versamento di 2 marche d'argento. Il successivo 10 luglio la donna, con i suoi tre figli, conferma la transazione.

Originale [A], I 73. Pergamena di cm 11,3×22,3; scrittura su 27 linee. Note tergali (scritte in senso contrario): 1) *Instrumentum mansi de Casaco*; 2) *N° 65 1178 7 luglio*; 3) *XVI F. De contencione que olim fuit inter dominam abbatissam Erinh et Wodorlicum et uxorem eius Richiza.*

In nomine sancte et individue Trinitatis. Anno ab incarnatione domini nostri Iesu Christi M CLXXVIII, inditione XI, die veneris VII intrante mense iulio. Cum controversia verteretur inter dominam Herratem abatissam Sancte Marie de Civiade et inter Odoricum Mucham agentem causam usoris [(a)] sue Richiçe de manso uno proprii qui iacet in Casago et laboratur per ... [(b)], videlicet quod predicta Rich*i*ça [(c)] dicebat prenominatum mansum ad se pertinere quia fuit amite sue Matelde et datus ei fuit quod ei serviret donec viveret: coram domino W. patriarcha talis transactio sive compositio facta fuit inter eas, videlicet quod prescriptus Odoricus in loco predicte usoris sue pro anima parentum et heredum prenominate usuris et pro II marchis argenti refutavit prescriptum mansum in integrum in manu prenominate abatisse Sancte Marie de Civi[ad]e et promisit se facere predictam usurem suam prenominatam finem et transactionem confirmare. Testes interfuerunt Gotefredus Sextensis abas, comes Megenoldus de Verigne, prepositus Hermanus Sancti Odorici, magister Domenicus et Walfortis et Çilius et alii plures [(d)].

Actum in Civiade, in camera domini W. patriarche.

Die lune x intrante mense iulii. In presentia Wernardi filii Odorici, Menardi, Coni, Warienti Musscardini, Laçeri, Stefani calegeri. Predicta Rigichiça, prenominati Odorici uxor, laudavit et confirmavit et fecit transacionem et finem quia prescriptus Odoricus eius vir fecerat suprascripte Herrate Sancte Marie de Civiade abatisse cum filiis suis, scilicet Gottepoldus, Maccardus, Indricus, in manibus Hermani gastaldi et Marcoardi de Porta Bresana accipient(um) in visu predicte abatisse; et insuper promisit in manibus predictorum pro se et pro omnibus eius heredibus suppena x marcharum semper ratam et firmam prenominatam finem et transactionem habere et defensare et autoriçare ab omni [(e)] homine. Actum in domo Odorici Muche in Cussano, eodem anno et eadem indictione et eodem mense.

(SN) Inperi Vivianus ego tabbellio sacri et patriarche scrip*s*i [(f)] firmavique rogatus.

(a) *naturalmente per* uxoris; *più avanti* usuris *e* usurem *(ma anche* uxor*).* (b) *così A.*
(c) *A* Richça (d) *A* et alii plures et Walfortis et Çilius *con intervento d'inversione.*
(e) *A* o(mn)ie *con la finale espunta.* (f) *A* sc(r)ipi

6.

1205 settembre 19, Cividale,
monastero di S. Maria in Valle, *in capitulo*

Sofia abbadessa del monastero di S. Maria di Cividale notifica di avere ceduto *iure casal*, con il consenso delle *domine* e degli *homines* del monastero, a Conrado, Giovanni e Maria figli di Wariendo e Cunigunda un *bigarcium* in Porta Brossana, mezzo campo in *Ribula*, due campi presso S. Giorgio e due prati presso la villa di Vernasso, perché essi, pur essendo del monastero, non avevano alcunché dal monastero stesso, e alla condizione che essi servano a cavallo come gli altri *milites et compares* del monastero. In cambio, l'abbadessa riceve da Wariendo 4 marche, così destinate: una da distribuirsi tra le *domine et sorores* del monastero, mezza per il panno *ad fa-*

ciendam cortinam ecclesie, una e mezza per i colori e il maestro incaricato di dipingerla, una *in usus familiares domus*. È assegnato come nunzio per l'immissione in possesso Giovanni figlio di Arpone.

Originale [A], I 261a. Pergamena di cm 15,8×16,4 con lesioni e segni molto marcati di piegatura. Scrittura su 19 linee. Note tergali: 1) *Qualiter domina Sophia abbatissa investivit Iohannem et Conradum de quibusdam possessionibus ad Portam Brossanam iure feudi cavalarie.* XLII A; 2) N° *272. 1205 12* [su *19* depennato] *settembre.*

Anno Domini millesimo CCV, XII die exeunte septembri, indictione VIII. In nomine sancte et individue Trinitatis, amen. Notum sit Christi fidelibus presentibus et futuris quod nos Suffia, Dei gratia abbatissa monasterii Sancte Marie Austrie Civitatis, de comuni consilio, voluntate et consensu dominarum necnon et hominum eiusdem monasterii, in presenti nomine casal investimus et recta investitura casal tradimus Conrado, Iohanni et Marie, filiis et filie Wariendi (a) et Cunigunde, bigarcium unum in Porta Ambrosiana quod adiacet terre Hermanni filii Martini; et dimidium agrum in Ribula iuxta terram Walchonis; et duos agros apud Sanctum Georium; et duo prata iuxta villam de Vernas. Et eis Iohannem filium Arponis ad mittendum (b) in possesionem dictarum rerum iure casal in missum damus, ita quod ipsi et eorum heredes de predictis rebus nomine casal a nobis sibi datis cum equo servire debeant sicut alii milites seu eorum compares de suis casalibus serviunt. Et hoc idcirco fecimus quod, cum monasteri (c) essent, a monasterio nichil habebant, et ut monasterio fidelius servirent. Pro hoc autem beneficio a nobis eis collato, dedit nobis dictus Wariendus (a) quatuor marcas, quarum una intra dominas et sorores monasteri (c) divisimus, mediam pro panno ad faciendam cortinam ecclesie, unam et dimidiam intra colores et magistrum qui pingneret eam dare promisimus, reliquam vero in usus familiares domus convertere volumus.

Actum in capitulo eiusdem monasterii, feliciter. Predicta domina abbatissa cum toto conventu hanc cartam scribere rogavit. Huius rei interfuerunt et rogati sunt testes: Conradus de Pertica canonicus, Wodolricus Alperonis, Conradus Putuli, Artuwicus vicarius, Purcardus canonicus, Wodolricus Bisit, Iohan-

nes canonicus de Lonc, Bartholomeus de Pures sacerdos, Noppo sacerdos, Iohannes Saxs, Iuwanuz Munet, Artuwicus Lowaciz, Leonardus filius Pelegrini Muse, Iohannes filius Regenardi Clavibut, Henricus Scrizuli, Wolframmus Curnel et alii plures, scilicet Adalper, Claudus, Iohannes Longus.

Ego Petrus imperialis notarius interfui et hanc cartam scripsi rogatus (SN).

(a) *scritto su rasura.* (b) *A* admttendum (c) *così A.*

7.

[1211] dicembre 2 o 3 o 4, presso Cividale,
nella casa degli acquirenti

[...]de cognato di Bonazul e sua moglie Rod[...]da, insieme con i quattro figli, vendono ad Aymone e Giovanni sei filari di vigna siti in [località non leggibile] al prezzo di 3 marche e 20 denari.

Originale [A], I 134. Pergamena di cm 8×33,7 gravemente danneggiata nei margini sinistro e destro. Scrittura su 37 linee. Note tergali: *circa il 1100. Non si puol rellevar tutta.* Nota a margine sul supporto cartaceo: *II nonas dc 1211 de Cividale. Vendita di beni in Nabula. Leonardo notaio dell'imp. Ottone (IV).*

La datazione al 1211, suggerita anche dall'estensore dell'indice delle pergamene, è certa considerati l'ordinale dell'indizione e le datazioni degli altri due superstiti documenti rogati dal notaio *Leonardus*, 1211 dicembre 26 e 1212 dicembre 2 (nn. 8 e 9). Quanto al giorno, sembrano perdute una o due cifre prima di *-II nonas decembris.*

Per dar conto della posizione delle lacune si indicano i passaggi di linea.

[In] nomine Domini, amen. Anno Domini [...] | [..]II nonas decembris, indictione XIIII. [...]de | cognatus [(a)] quondam Bonaçul et Rod[...]da iugales | nec non filii eorum videlicet Çuan, | Udulricus et Stifinut et filia [...] Ber[...] | pro se et suis heredibus vendiderunt [et ad pro]|prium tradiderunt Ay-

moni et Ioh[anni] | [eius]que heredibus in perpetuum VI ord[ines] | vinee de allodio sit(e) in loco qui dicitur [...], | quorum confines hii sunt videlicet ex una [parte] | adest terra Wolrici Bonaçul, [ex alia ...] | est terra Marie Altaman[... via] | puplica, cum introitu et exitu et [...] | [pertinen]ciis, pro precio III marcarum XX denariorum | quod eis totum fore[(b)] solutum conf[essi fuerunt], | [renuncia]ntes non numerati vel non soluti | [precii] excepcioni; ad habendum, tenend|um, possidendum et quicquid eis eorumque heredib[us] | [pla]cuerit faciendum. Promitentes pro [se] | [suisque] heredibus de predictis VI ordin[ibus] | vinee numquam litem vel contraversiam | predictis hemtoribus, immo eis [eorumque here]|dibus aut cuicumque dederint ab [omni homine] | legitime defendere et autoriçare et | manutenere[(c)] in racione, sub pena | dupli eiusdem bonitatis et estimacionis habi|ta racione melioracionis in consimili [loco].

Actum apud Austriam Civitatem, in domo | predictorum emtorum. Interfuerunt ad hec | rogati Wolricus Bonaçul, Fruçum, | Purcardus filius Petri, Çuan Voçet, Hermannus, | Marinus de Sancto Georio, Artuicus | murator, Udulricus de Teyçano et alii.

Ego quidem Leonardus serenissimi Romanorum imperatoris Ottonis notarius | interfui et rogatus a sepedictis venditoribus | et emtoribus hanc a cartam[(d)] scripsi et autenticavi.

(SN)

(a) *in interlinea su* frater *espunto.* (b) *segue* si- *o* fi- *depennato.* (c) -ne- *in sopralinea.* (d) *così A, con parole distinte.*

8.

1211 dicembre 26, presso Cividale,
nella casa dell'acquirente

Staniç e sua moglie Boniza vendono *ad proprium* per il prezzo di 13 lire ad Aymone figlio del fu Butone e ai suoi eredi una parte di castagneto sito in vocabolo *Petramala*.

O r i g i n a l e [A], II 118a. Pergamena di cm 10,2×24; scrittura su 24 linee. Note tergali: 1) *N° 438. 1212 26*; 2) *Inutile. N° 8 an 1212* (parzialmente erasa); 3) *De quadam pecia silve Ayponii.*

È seguito lo stile della natività, come d'uso in Friuli.

In nomine Domini, amen. Anno Domini M°CC°XII, VII kalendas ianuarii, indictione XV[a]. Staniç quidem et Boniça iugales vendideru*n*t[(a)] et ad proprium tradiderunt Aymoni filio quondam Butonis eiusque heredibus in perpetuum peciam unam de casteneto sitam in loco qui dicitur Petramala, confines cuius hii sunt, videlicet ex una parte adest terra eiusdem emtoris, ex alia adest terra Wolrici filii quondam Bonaçul, de proprio eorum allodio; pro precio XIII librarum quod eis totum fore solutum confessi sunt, renunciantes non numerati vel non soluti precii excepcioni; ad habendum, tenendum, possidendum et quicquid ei eiusque heredibus placuerit faciendum. Promitentes pro se eorumque heredibus numquam litem vel controversiam movere dicto Aymoni de predicta terra, immo sibi suisque heredibus aut cuicumque dederit ab omni homine legitime defendere et autoriçare et manutenere in racione, sub pena dupli eiusdem bonitatis et estimacionis, habita racione melioracionis; et pena soluta contractus iste firmus manere debet.

Actum apud Austriam Civitatem, in domo iam dicti emtoris.

Interfuerunt ad hoc testes rogati Nadalut, Isfredus de Porta Brosana, Martinus Margaret, Boçet de Porta Brosana et alii quamplures.

Ego quidem Leonardus serenissimi Romanorum imperatoris Ottonis notarius interfui et rogatus a dictis venditoribus et hemtore bona fide scripsi et autenticavi.

(SN)

(a) *A* vendiderut

9.

1212 febbraio 24,
[Cividale, monastero di S. Maria in Valle]

Su sentenza, da lei richiesta, di Ermanno figlio di Musidressa ministeriale del monastero, d.na Sofia abbadessa del monastero di Cividale, tolta a Richero, *homo de familia* della chiesa, una terra con vigna e case in Porta Brossana, presso la chiesa di S. Pietro, sulla riva del Natisone, ne investe *iure casalis* i fratelli Iuan e Bussinut, figli di Surut, per il censo di un'orna di vino.

Originale [A], I 137. Pergamena di cm 10×29,4 con fori e danni nella parte superiore. Scrittura su 35 linee. Note tergali: 1) *Sub numero* II *littera* |A|; 2) N° *118. 1212 24 febraro.* Nota a margine sul supporto cartaceo: *1212 Registrata nel Tesoro a c. 35.*

Ed. Grion, p. III, doc. 1, con data 5 febbraio 1212 (errore *intrante* anziché *exeunte* – nonché ind. XII anziché XV, dato peraltro ignorato).

✠ In nomine sancte et individue Trinitatis, amen. Anno Domini M°CC°XII°, V^to die exeunte februario, indictione XV. In presentia Swicheri militis, Io[hannis mili]tis, Heinrici Cervi, Weriandi presbiteri, Conradi Potira[a], Iohannis filii Arponis, Arponis generi Davilut, Ruodigeri, Hermanni filii Musidresse, Rudrici Muiardi, Martini Liurot, Iohannis decani, Marini de Teyzano, Ruopretti filii Bonaldi de Pion, et aliorum multorum. Cum domina Sophia abbatissa Civitatensis monasterii ex sententia quesivisset coram supradictis testibus ab Hermanno filio Musidresse ministeriali ipsius monasterii, videlicet utram[b] ipsa posset cum ratione auferre quandam terram cum vinea et domibus que iacet, ut dicebatur, in Porta Ambrosiana iuxta ecclesiam Sancti Petri supra ripam Natisse fluminis, Richero homini de familia ecclesie sue; quam terram idem Richerus habuerat ab predicta abbatissa, sed postea, ut ipsa fatebatur, refutaverat eandem in manu eius: sententiatum est per prefatum Hermannum et secutum laudum ipsius ab omnibus vassallis et hominibus ipsius monasterii qui tunc ibi erant presentes, nec contradictum ab aliquo, hoc, scilicet quod, si idem Richerus prefatam terram resignaverat, ipsam poterat eandem dare cui vellet, maxime cum

idem Richerus talis persona esset quia poterat investire similiter cui vellet. Hoc itaque facto, dicta abbatissa tunc investivit Iuan et Bussinut fratres, filios Surut, de prefata terra nomine et iure casalis, ita quod ipsi et eorum heredes vel cui dare voluerint inter homines ipsius monasterii prelibatam terram habere debent in perpetuum persolvendo annuatim unam urnam vini memorato monasterio. Abbatissa autem sepedicta promisit per se et per sequaces suas dictis fratribus nunquam auferre hanc dictam terram sed ratum et firmum habere et tenere quod fecerat. Adiectum fuit etiam quod, si superius dicti fratres aut eorum heredes supradictum censum se dare debere aliquando negaverint vel cum conamine contra venire presumpserint, tunc abbatissa vel sequaces sue potestatem habeb*u*nt[(c)] intromittendi prenominatam terram. Actum est hoc in memorato monasterio. Pacti sunt autem[(d)] dicti fratres pro ipsa terra ut dicebatur cum abbatissa pro octo m(archis).

(SN)

Ego Wolricus gloriosissimi Romanorum imperatoris Ottonis notarius interfui supradictis et ut vidi et audivi rogatusque ab dicta abbatissa bona fide scripsi, corroboravi et complevi.

(a) *A* Potera *con* e *corretta in* i (b) *evidente errore per* utrum (c) *A* habebi(n)t*: o segno abbreviativo superfluo, o errore per* habebunt *(così preferiamo, come anche Grion).* (d) *l'iniziale sembra ritoccata.*

10.

1212 dicembre 2, presso Prestento,
in via ante domum venditorum

Aricolo di Prestento e sua moglie [.]iliarda vendono a Giovanni figlio di Arpone *de Mercato* per il prezzo di 2 marche e 15 denari aquileiesi una parte di castagneto, che avevano ricevuto dal monastero cividalese, sito in Prestento, vocabolo *Collum Mariul*, fatti salvi i diritti del monastero, dando come fideiussori Leonardo da Prestento e suo genero Warendo.

Originale [A], II 118b. Pergamena di cm 9×32,7. Scrittura su 41 linee, molto sbiadita nelle prime righe; si segnalano le parti

sbiadite mediante scrittura delle lettere leggibili sottolineate. Note tergali: 1) *N° 437 1212 3 dicembre*; 2) *(De) castaneto de Prestento*; 3) *De castaneto de Prestento* XXIII *F*.

In nomine Domini, amen. Anno Domini M° CC° XII, IIII nonas decembris, indictione XV. Aricolus quidem de Prestint et [.]iliarda iugales pro precio duarum marcarum et XV denariorum aquilegensium, quod eis totum fore solutum confessi sunt, renunciantes non numerati vel non soluti precii excepcioni, a Iohanne filio Arponis de Mercato, vendiderunt et tradiderunt eidem Iohanni eiusque eredibus in perpetuo peciam unam de castaneto quod iacet in Prestint in loco qui dicitur Collum Mariul, confines cuius tales sunt, videlicet ex una parte adest quidam rivuus, ex altera terra domini Artone de Sorfuberc, ex tercia terra quam possident Rumoldus et Michael a monasterio Civitatensi; quod videlicet castanetum habebant a monasterio Civitatensi. Cum omni iure quo ipsi possidebant illud ab eodem monasterio, vendiderunt et tradiderunt dicto Iohanni eiusque heredibus in perpetuo ad habendum, tenendum, possidendum et quicquid sibi suisque heredibus placuerit faciendum. Promittentes de predicto castaneto numquam litem vel controversiam movere dicto Iohanni sibi suisque heredibus aut cuicumque dederit, salvo iure dicti monasterii super eodem castaneto, ab omni homine legitime defendere, autoriçare et manutenere in racione sub pena dupli eiusdem bonitatis et estimacionis, habita racione melioracionis, in consimili loco. Et dederunt eidem Iohanni fideiussores dupli, Leonardum de Prestint et Warendum generum suum, quia perpetuo debent esse fides eiusdem Iohannis et heredum eius.

Actum apud Prestint, in via ante domum dictorum venditorum. Interfuerunt ad hoc testes rogati Raiduus et Udulricus et Hermannus filii eius, Leonardus et Wolricus fratres, Wariendus murator, Domenis Çenonis, Gerbardus cognatus eiusdem Iohannis, Fradut de Porta Brosana, Petrus Petenat, Michael et alii.

Ego quidem Leonardus serenissimi Romanorum imperatoris Ottonis notarius interfui et rogatus a supradictis venditoribus hanc cartam scripsi et autenticavi.

(SN)

11.

1213 giugno 20, Cividale, *in pomerio prepositure*
1213 giugno 30, Cividale, nella cappella di S. Pietro

Nella controversia tra il preposito e capitolo della chiesa di Cividale e Sofia abbadessa del cenobio di S. Maria in Cividale circa la cappella di S. Pietro, sita in Porta Brossana sulla sponda del fiume Natisone, si giunge, di fronte a d. Wolfkero patriarca di Aquileia e preposito cividalese, con il consenso suo, di Ottone decano cividalese e di Giovanni figlio di Arpone nunzio e gastaldo della detta abbadessa, al seguente accordo: all'abbadessa spetta di presentare una persona idonea che sia titolare della detta cappella, al preposito della chiesa maggiore cividalese di istituirla come tale; inoltre il patriarca, poiché l'assegnazione alla cappella di un *populus* spetta al capitolo, stabilisce che il vicario di essa sia soggetto al medesimo. Il 30 giugno successivo, all'atto della consacrazione della cappella da parte di d. Fulzero vescovo di Parenzo, l'abbadessa (*certiorata* dalla lettura dell'atto) e il convento delle *domine moniales* consentono all'accordo.

O r i g i n a l e [A], I 138. Pergamena di cm 9,7×31,7 con un piccolo foro nel margine inferiore. Scrittura su 38 linee. Note tergali: 1) *1214 20 giugno* N° *120*; 2) *Ecclesie Sancti Petri* (in parte coperta da 1); 3) *In factu presentandi sacerdotem in Porta Broxana*. Nota a margine sul supporto cartaceo: *1213 Registrata nel Tesoro a c. 5.*

Da cui: c o p i a [T], Tesoro, c. 5rv.

Ed. Guerra, IX, pp. 171-172; Grion, p. IV, doc. 2 cit. De Vitt, p. 155; Tilatti, p. 200.

In nomine sancte et individue Trinitatis, amen. Anno Domini M° CC° XIII°, XI die exeunte iunio, indictione I^{a}. In presentia domini Fulzeri episcopi Parentini, Leonardi Rosacensis abbatis, Ottonis decani Civitatensis, Wigandi prepositi S. Wodalrici, Wernhardi Villacensis archidiaconi, Walconi et Gernoti capellanorum domini patriarche, Wolrici Bilit et Helie canonicorum Civitatensium et aliorum. Lis quidem et controversia que vertebatur inter prepositum et capitulum Civitatensis ec-

clesie ex una parte, et Sophiam abbatissam cenobii Sancte Marie in Civitate Austria ex altera, super capellam Sancti Petri que iacet ad Portam Ambrosianam in ripa Natisse fluminis, cum consensu domini Wolfkeri patriarche Aquilegensis qui et prepositus Civitatensis, Ottonis decani Civitatensis et nuntii memorate domine abbatisse scilicet Iohannis filii Arponis dicte abbatisse gastaldionis, coram dicto domino patriarcha et preposito taliter per concordiam est sopita, videlicet: quod dicta S. abbatissa memorati cenobii et eius sequaces que pro tempore ibi fuerint abbatisse de cetero ius habeant presentandi ydoneam personam que illi ecclesie presit et prevideat in divinis; prepositus vero maioris ecclesie Civitatensis et eius successores ad prelibatam ecclesiam ius habeant instituendi presentatam ab eadem abbatissa personam ydoneam, ut superius est expressum. Et quia sepedicta capella populum nisi de licentia capituli Civitatensis habere non dignoscitur, statuit dictus dominus patriarcha ut eiusdem capelle vicarius et eius successores debeant in omnibus tamquam alii dicte Civitatis capellani subditi esse et obtemperare capitulo Civitatensi. Actum in Civitate Austria, in pomerio prepositure. Modico autem processu temporis, anni eiusdem et indictionis supradicte, videlicet ultima die prenominati mensis iunii, dum dominus F. Paren(tinus) episcopus pretaxatam capellam consecraret, consensit expresse memorata domina abbatissa, certiorata de his que supra leguntur, promittens pro se suisque sequacibus que pro tempore ad eius dignitatem accesserint, ratum tenere et firmum totum sicut superius est expressum; consensit et conventus dominarum monialium que presentes erant similiter. Actum in supradicta capella, coram domino F. Paren(tino) episcopo, Conrado Putulo, Martino Rizot, Conrado de Pertica, Martino Strambo, Paulino Crudica, Artemanno filio Lodoici et aliis multis.

(SN) Ego Wolricus gloriosissimi Romanorum imperatoris Ottonis notarius utrobique interfui et precepto domini patriarche et prepositi Wolfkeri simulque rogatu dicte domine abbatisse hoc instrumentum inde scripsi et autenticavi.

12.

1214 marzo 8, Cividale, *in curia quondam Ruodemundi*

I fratelli Nycolao e Staniul vendono *ad proprium* a Iuan e a sua cognata Elica una casa, contigua a un'altra già di loro proprietà, per il prezzo di 2 marche.

Originale [A], I 139. Pergamena di cm 9×17, con alcune lesioni della membrana lungo le originarie piegature e una macchia di umidità piuttosto estesa sul margine sinistro. Scrittura su 24 linee, sbiadita in corrispondenza delle piegature e delle macchie. Note tergali: 1) *N° 119. 1214 8 marzo*; 2) *Nicholay et Staniul de vendicione domum unam*; 3) *LXV A. De una domo in Porta Broxiana* (scritta in senso contrario); 3) *Nicholay et Staniul de vendicione domum unam*; 4) *Inutile.*

✠ In nomine sancte et individue Trinitatis, amen. Anno Domini M° CC° XIIII°, VIII die intrante martio, indictione II. In presentia laudatorum testium scilicet Leonardi clerici de Porta Ambrosiana, Ruodigeri, Hermani de Porta Ambrosiana, Mouri filii Ruodigeri, Zuanutti filii Bartolomei, Ropretti de Pion, Iohannis filii Chuzon, Henrici pistoris abbatisse, Sucheri, Marquardi Brocca et aliorum. Nycolaus et Staniul fratres dederunt et vendiderunt Iuan et Helice congnate sue domum unam ad proprium contiguam domui prefati Iuan emptoris ex una parte, inter domu[m Rain]ardi (a) filii Artumuoti et curiam (b) quondam Ruodemundi, et cum ingressu et egressu suo et cum omni iure, habendam, tenendam et possidendam in [proprio] eis et eorum heredibus, pro pretio duarum marcarum de quo dixerunt se s[olutos] esse. Promittentes pro se suisque [heredi]bus dict[is] Iuan et Helice eorumque heredibus hanc p[re]libatam terram auctorizare, defendere et disbrigare in ratione ab omni homine, nec contra donationem istam sive venditionem aliquando venire aut litem eis aut eorum heredibus umquam inde movere, sub pena dupli ei[us d]omus eiusdem bonitatis et pro tempore meliorate. A[ctum] in curia quondam Ruodemundi.

(SN) Ego Wolricus imperialis notarius interfui et scripsi.

(a) *ovvero* [Regn]ardi: *cfr. docc. 18 e 24.* (b) *preceduto da* d *espunta.*

13.

1222 marzo 10, Cividale, *sub solio*

Businardo figlio di d. Karolo di Villalta, con il consenso di Ortulfo *de Perhtenstein* figlio di d.na Elica, loca a Iuan *de Ribula* figlio di Buttone un campo in *Ribula* (che lui e sua moglie d.na Emma avevano dal detto Ortulfo) perché vi pianti una vigna, determinando le condizioni relative ai tempi della coltivazione e della vendemmia, alla corresponsione della decima sul grano coltivato intorno alla vigna e alla prestazione del *vindemiaticum*.

Originale [A], I 261b. Pergamena di cm 11,5×20,5 con macchie sul margine destro in corrispondenza delle quali la scrittura è un po' sbiadita, e alcune pieghe. Scrittura su 28 linee. Note tergali: 1) *De quadam vinea in Ribula.* XLV:A; 2) *N° 576. 1222 10 marzo*; 3) *De Ribula.*

✠ In nomine sancte et individue Trinitatis, amen. Anno Domini M°CC°XX°II, X die intrante martio, indictione X. In presentia rogatorum testium Hermachore, Eluini hominis domini Henrici de Villalta, Herbordi de Orsaria, Pelegrini Muiardi, Wodolrici filii Bonazuli et aliorum. Businardus filius domini Karoli de Villalta, cum manu et voluntate Ortulfi de Perhtenstein filii domine Elice, locavit et dedit Iuan de Ribula filio Buttoni agrum unum in Ribula ad plantandam in ipso vineam, quem agrum idem Businardus et Emma iugales habent a prefato Ortulfo de Perhtenstein. Dedit utique tali tenore, quod medietatem debet hoc anno plantare et aliam medietatem in futuro anno; et vinum de ipsa vinea in quinto anno post plantationem debebunt dividere per medium usque ad fundum et non pisare uvas. Debent quoque levare ipsam vineam colonus simul et dominus, unum ordinem unius et alterum alius, cum primo fuerit levanda; vinum de parte domini Businardi debet trahere colonus in Civitate ad domum ipsius et vindemiaticum dare IIII^or azimas, II gallinas, II denarios carnium et unum congium de ipso vino utriusque. Altanas circa terram ipsam non debet colonus partiri, sed private habere, et etiam ronchum in

sumitate ipsius similiter, et duo sedimina ex altera parte vie prope ipsam terram etiam; de grano quoque ipsius terre debet cultor dare decimam quousque incipiet vinum dividere, sed deinceps nec de grano nec vino decimam dare debebit ipsi domino. Promisit insuper dictus Businardus pro se et suis heredibus et pro uxore sua domina Emma et pro omni homine ad quem devenerit ipsa terra per eius collationem non impedire ipsam sed auctorizare, manutenere et disbrigare in racione ab omni homine[(a)] dicto Iuan et eius heredibus, sub pena X marcarum. Actum in Civitate Austria, sub solio.

(SN) Ego Wolricus imperialis notarius interfui et rogatus scripsi.

(a) *aggiunto in interlinea.*

14.

1222 agosto 17, Cividale,
monastero di S. Maria in Valle, *in claustro*

D. Omnebonum giudice rende a d.na Sofia abbadessa del monastero cividalese un manso sito nella villa di Sant'Eliseo, vocabolo *Casari*, e una terra *de Eresano* che aveva avuto *ad rectum feudum* dall'abbadessa stessa. La quale, con il consenso del suo capitolo, gli ritorna *ad libellum* perpetuo i due appezzamenti per il censo annuo di 8 denari, determinando le modalità da seguire in caso di vendita a terzi.

Originale non finito (?) [A], II 347. Pergamena di cm 12 × 19,2. Scrittura su 24 linee, sbiadita in alcuni punti. Note tergali: 1) *Carta de* VIII *denarios qui solvuntur super uno manso in villa Sancti Elisei.* XVII C; 2) *In villa di san Eliseo*; 3) N° *647. 1222 17 agosto*; 4) *Carta* [... (scritta in senso contrario).

Il testo, di mano notarile o almeno in corsiva documentaria (pienamente congruente con la cronologia), non presenta sottoscrizione né altre formalità di validazione; in basso è lasciato uno spazio bianco. Da cui l'ipotesi trattarsi di una stesura non completata dal rogatario. Potrebbe anche essere una copia semplice del tipo descritto al doc. n. 2: ma osta il fatto che la stesura non ha apparenza di originale.

In nomine Domini, amen. Anno Domini MCC XXII, XV die exeunte augusto, indictione X. Dominus Omnebonum iudex resignavit in manu domine Sofie abatisse Civitatensis monisterii mansum unum qui est situs in villa de Sancto Heliseo in loco qui dicitur Casari et terram de Eresano quam ipse habuerat a predicta domina abbatissa ad rectum feudum. Et ibidem incontinenti predicta domina abatissa, de consensu et voluntate sui capituli, dedit prenominato Omnebono suisque heredibus ad libellum in perpetuum nominatum mansum et terram, ita quod ipse et sui heredes tam masculi quam femine abeant et teneant predictum mansum et terram et de eis quicquid voluerint faciant. Hoc excepto, quod si voluerint ea vendere debent ea eidem abatisse vel suis sucessoribus vendere hocto denarios minus iusto precio si hemere voluerint, sin autem vendere posint cuicumque voluerint, non tamen alteri ecclesie nec alicui servo de intrapedes[a]; solvendo annuatim in Purificacione sancte Marie VIII denarios aquilegensis monete prefate domine abatisse et suis sucessoribus pro dicto manso et terra memorata. Interrogata, domina abatissa per stipulacionem promiserat nominato Omnebono suisque heredibus prefatum mansum et terram iam dictam ab omni homine in racione legiptime defendere et warentare, sub pena dupli eiusdem mansi et terre eiusdem bonitatis et extimacionis in consimili loco. Actum in Civitate Austria, in claustro eiusdem monisterii, feliciter. In presencia rogatorum testium domini Otonis Civitatensis decanii, Cononis de Cansaco[b], Gerardini de Vendoy, Iohannis iuvenis de Portis, Rodulfi filii condam Liaçari de Cusano, Menardi Belçevaler et aliorum.

(a) de intrapedes *esito di più correzioni; dubito di* intra- (b) *la* s *corretta su* ç

15.

1222 settembre 13, Cividale, monastero di S. Maria in Valle

D.na Sofia abbadessa di Cividale dà a Karuz carpentiere un mulino sul fiume Natisone, quasi del tutto distrutto, già di Sholget, per il censo di 28 sestari di granaglie (due in più del

censo attuale), avendone ricevuto 2 marche di denari, determinando le modalità da seguire in caso di vendita. Con altro atto, lo stesso giorno, promette che in caso di contravvenzione il versamento della penalità (5 marche) non invalida il contratto. Il 29 settembre successivo, avendole il concessionario restituito il mulino su esortazione di alcuni, la stessa, alla presenza di quattro consorelle, procede di nuovo all'investitura, aggiungendo il rispetto delle *conditiones omnes antique*.

Originale [A], I 140. Pergamena di cm 12,5×33; scrittura su 40 linee. Note tergali:1) *§ De molandino Caruç*; 2) *N° 121. 1222 13 settembre*; 3) *Locacioni del molino di Posternola*

✠ In nomine sancte et individue Trinitatis, amen. Anno Domini M°CC°XXII°, XIII die intrante septembri, indictione X. In presentia rogatorum testium Iohannis Arponis, Mouri, Hermachore, Wosalgi de Furno, Iohannis de Ratione, Thome aurificis, Polini filii Woluradi et Artuici filii quondam Pernardi de Prestento. Domina Sophia Civitatensis abbatissa pro se et sequacibus suis abbatissis dedit Karutio carpentario molendinum quondam Sholget quod est in Natissa flumine, ex altera parte ripe opposite Civitati Austrie, ad censum XXVIII sextariorum, XIIII videlicet frumenti et XIIII inter milium et ann(onam); de quibus, cum antea XXVI sextaria termino darentur, adauxit idem Karutius duos insuper de censu memorato, et, ut dicebat, dederat eidem domine abbatisse, acquirendo ipsum molendinum quod tunc fere ex toto fuerat destructum, duas marcas denariorum. Dedit quidem ad habendum, tenendum, possidendum sibi et suis heredibus in perpetuum, solvendo singulis annis predictum censum et alias consuetas rationes predicte domine abbatisse et eius sequacibus que pro tempore fuerint ibi abbatisse. Tali etiam adiuncto tenore ut, si dictus Karuz vel eius hereduum aliquis aliquando voluerit aut opus ei fuerit, quod possit ipsum molandinum dare cuicumque voluerit inter sotios suos qui sit[a] de familia eiusdem monasterii, ad eundem censum et cum omni et[b] eodem iure suo supradicto. Promisit insuper dicta domina abbatissa pro se et sequacibus suis abbatissis et suo collegio prefato Karutio et eius heredibus atque cui dederit, numquam auferre dictum molendinum nec impedire, sed

legittime autorizare, defendere et manutenere in ratione ab omni homine, sub pena quinque marcarum; quia eodem die sed alia vice, sub presentia horum testium nomine pene promisit, scilicet Conradi Potira presbiteri, magistri Wolrici de Buttinico, Iohannis Arponis et Conradi filii domini Wariendi, ita quod dicta pena soluta si contra venerit omnia supradicta nichilominus in suo robore debeant permanere. Item, cum idem Karuz ad quorumdam exhortationem resignasset dictum molendinum, factum est postmodum eodem anno et secunda die exeunte septembri, in presentia rogatorum testium scilicet Conradi Potira presbiteri, Henrici Bris presbiteri, Burdis, Iohannis fratris eius et Iohannis Bulidiz, quod dicta domina Sophia abbatissa iterato investivit et dedit dictum molendinum prefato Karutio cum omni supradicto iure et omnibus conditionibus memoratis, salvis etiam aliis conditionibus omnibus antiquis, tam molendinarii quam que debentur monasterio de ipso molendino iure antiquo. Et ibidem interfuerunt de sororibus ipsius monasterii domina Mahtildis senior et alia domina Mahtildis de Strazzowe, domina Adaleyis de Portis et domina Gisla de Pertica. Acta sunt hec omnia in ipso monasterio, predicta domina abbatissa scribi mandante.

(SN) Ego Wolricus imperialis notarius hoc interfui et rogatus a partibus scripsi et autenticavi.

(a) *evidentemente per* sint (b) *il segno di* et *è aggiunto in un secondo momento.*

16.

1222 dicembre 11, Cividale, monastero di S. Maria in Valle

D.na Sofia abbadessa del monastero cividalese, con il consenso di quattro *domine sue*, concede in perpetuo a Conrado Potira e ai suoi eredi che, per il *casal* che egli ricevette dal monastero in cambio di una prestazione d'opera *cum dolabro*, d'ora in poi egli debba versare annualmente 4 denari aquileiesi e non sia più tenuto all'*offitium dolabri*.

Originale [A], II 390. Pergamena di cm 12,6×18; scrittura su 22 linee. Note tergali: 1) *De quatuor* [...] *per Conradum Potiram super una domo.* XLII F; 2) *Cividale 1222 11 dicembre*; 3) *Inutile.*

✠ In nomine sancte et individue Trinitatis, amen. Anno Domini M°CC°XXII, XI die intrante decembri, indictione X. In presentia Iohannis Arponis, Ruodigeri, Burdiz, Adalperri filii Talie, Conradi notarii, Ropretti de Pion et Arpuz. Domina Sophia Civitatensis monasterii abbatissa, verbo et voluntate dominarum suarum Mahtilde senioris, Talie, Adaleyte de Portis et Gisle de Pertica, concessit et dedit domino Conrado Potire et constituit de cetero perpetuo duraturum hoc, scilicet quod idem Conradus Potira pro casali suo quod habet a domina abbatissa et monasterio, unde et ratione cuius ipse tenebatur ad opus monasterii operari cum dolabro, de cetero debeat annuatim in Nativitate sancte Marie IIII^or^ denarios aquilegensis monete solvere, tam ipse quam sui heredes perpetuo eidem monasterio, et de offitio dolabri remanere, ita quod a modo in antea ad ipsum offitium dolabri pro ipsa terra nichillominus teneantur sed tam ipse quam sui heredes ab eius offitii debito sint perpetuo absoluti. Hoc ita servare eidem Conrado Potira et eius heredibus dicta domina abbatissa per se et eius sequaces atque conventum eiusdem monasterii perpetuo promisit firmum et incorruptum, sub pena quinquaginta librarum veronensium. Additum est ut, si dictus Conradus vel eius heredes prefatos IIII^or^ denarios in dicto termino non solverit, debebit eos nomine pene ipsa vice duplare. Actum in ipso monasterio.

(SN) Ego Wolricus imperialis notarius interfui et rogatu ipsius domine abbatisse atque licentia hoc instrumentum inde scripsi et autenticavi.

17.

1223 febbraio 16, Cividale, nel palazzo patriarcale

Nella vertenza tra d. Enrico *Civis* e Giovanni *iuvenis* da una parte e Warnero *de Sudri* dall'altra – i primi avevano ot-

tenuto dall'altro un prestito a interesse e, avendo versato in usure più del capitale, chiedevano la restituzione della carta di mutuo ossia l'estinzione del debito; l'altro chiedeva prima la restituzione del capitale versato e poi la prova testimoniale delle usure – Bertoldo patriarca di Aquileia, su richiesta della parte agente a lui presentata, conferma la sentenza già emessa, ossia l'estinzione del debito e la restituzione della carta di mutuo a condizione che effettivamente sia stato versato in usure più del capitale, precisando non doversi consegnare la carta a lui per la cassazione.

Originale [A], III 24. Pergamena di cm 12,3 × 15,3; un piccolo foro nella parte inferiore. Scrittura su 19 linee sbiadita in vari punti. Note tergali: 1) *1223 16 febraro* N° *122* (scritta in senso contrario); 2) [...] *facto al monastero* (scritta in senso contrario all'interno di nota 1, fra la data e il numero, e annullata).

§ In nomine sancte et individue Trinitatis, amen. Anno Domini M CC XXIII, XIII die exeunte februario, indictione XI. In presentia rogatorum testium domini Ottoni Civitatis decani, Girardi canonici, Conradi capellani domini patriarche, Iohannis de Portis, Conradi Bodiesi, Harmandi de Portis, Iohannis de Orsara[(a)], Conati et aliorum multorum. Veniens dominus Henricus Civis et Iohannes iuvenis coram domino B. Aquilegensi patriarcha, dicentes quod interdictum esset a domino papa quod si aliquis usuras solvisset ultra suum capitale deberet inde esse solutus, videlicet petebant ut dominus Warnerus de Sudri rederet cartam eorum; econtra dominus Warnerus respondit quod primo deberet habere suum capitale, et testibus respondere de usur*i*s[(b)]; ad hec adverse partes dicebant quod ei plus usuras solvissent quam eorum capitale esset. Inquisitum, sententiatum, iudicatum fuit quod, si sibi plus usuras solvissent quam capitale esset, deberent ab ipso esse soluti; sententiatum etiam fuit quod primo deberet habere suum capitale, et testibus respondere de usuris. Confirmata fuit coram ipso sententia supradicta, quod si ei plus usuras solvissent quam capitale [.......], inde essent soluti et ipse deberet redere cartas eorum, silicet vero ad dominum [patriarcam qui eas] cassaret. Unde dominus B. precepit quod ei dare nichil deberent nisi contra fidem eorum. Actum in Austria Civitate, in pallatio dicti domini B.

Ego Conradus imperialis notarius interfui, rogatus scripsi, dedi et autenticavi. (SN)

(a) *con segno abbreviativo sulla finale.* (b) *A* usuras

18.

1225 gennaio 25, Cividale,
monastero di S. Maria in Valle

D.na Sofia abbadessa del cenobio di S. Maria di Cividale, con il consenso di tre *domine* del medesimo, investe in perpetuo Frederico di Barbana, con suo figlio Artuico e suo genero Giovanni, e Dominich decano di Villanova con suo figlio Daniel di una roggia (presso il guado dello Iudrio fra Brazzano e Villanova) che alimenta due mulini con quattro ruote, dietro versamento di un censo annuale stabilito in natura e alle seguenti condizioni: i mulini devono essere conservati nello stato originario; presso ognuno deve essere costruito un ricovero per gli animali allo scopo di impedire danneggiamenti, di cui sarebbero responsabili i conduttori dei mulini; nel caso in cui fosse edificato un nuovo mulino, all'abbadessa deve essere versato un censo da definire; sono anche determinate le modalità da seguire in caso di vendita a terzi. È assegnato un nunzio per l'immissione in possesso.

Originale [A_1], II 372. Pergamena di cm 13×33,5; scrittura su 37 linee. Nota tergale: *N° 746. 1225 25 genaro.* Nota a margine sul supporto cartaceo: *1225 7 gennaio Villanova. Registrata nel Tesoro a c. 175.*

Altro originale [A_2], II 42. Pergamena di cm 13×32,2; scrittura su 36 linee. Note tergali: 1) *N° 351. 1215 25 genaro*; 2) *Instrumentum molandini roge de Brazano* (scritta in senso contrario).

Da A_1: copia [T], Tesoro, c. 175rv.

I due originali, due dei *tria instrumenta uno tenore* di cui è stabilita la stesura, recano un diverso millesimo (A_1 CCXXV, A_2 CCXV); la differenza è risolta dall'indizione, XIII in entrambe le stesure, che riporta al 1225. Da ciò (come da altre discordanze, si veda l'apparato) si deduce che A_1 sia la prima redazione, o almeno che da essa dipenda A_2.

In nomine Domini, amen. Anno Domini millesimo CCXXV[(a)], indictione XIII, VII die exeunte ianuario. In presencia rogatorum testium videlicet domini Warnerii Sclenche[(b)], domini Galucii, domini Armanni[(c)] de Portis, domini Rainardi filii condam Artimoti, Martini Guanç[(d)], Faxoli, Ioan[(e)] Buxinutti[(f)] et Wariendi fratrum, Karlucii, Murmoxe, Iohannis de monasterio, Moirini gastaldionis, Burdissi et aliorum. Domina quidem Sophya cenobii Sancte Marie Civitatensis abbatissa, voluntate et consensu dominarum eiusdem cenobii ibi existentium, silicet domine Adelete de Portis, domine Matil[(g)] et domine Wilibirch, dedit, concessit et investivit per se et per alias abbatissas que ei successerint in eodem monasterio dominum Fredericum de Barbana et Artuicum filium suum, nec non et Iohannem generum suum, et Dominich[(h)] decanum domini patriarche de Villanova et filium suum Danielem in perpetuum pro se et suis heredibus de una rogia cum duobus molendinis cum IIII^{or} rotis positis in ea; tali tamen pacto et convectu interpositis, quod ipsi et sui heredes debeant singulis annis solvere in festo sancti Stephani de Natali, nomine penxionis[(i)], dicte domine abbatisse vel sue succesori pro quolibet molendino VIII sextarios frumenti et V sextarios milii et V sextarios sorici et I spatullam[(j)] et I scamaredam et VI fugacias, sub pena dupli. Que rogia cum prefatis molendinis iacet sub vado Iudri, inter Brazanum et Villanovam[(k)], quam debent habere et tenere in tali statu et latitudine sicut modo est, et extra rogiam nichil debent habere facere; et debent edifficare et facere apud quodlibet molendinum unam domum, in quibus domibus debebunt recipi mussi et alie bestie que venerint ad predicta molendina, ita quod non faciant dampnum vel iniuriam tavelle et agris circumstantibus, et hoc sine fraude; quod si fecerint, debent emendare hominibus dampnum sustinentibus vel domine abbatisse; et si ipsi vel sui heredes super prefatam rogiam aliud molendinum vel molendina facerent vel construerent, debent fictum solvere predicte domine abbatisse, ad laudum et dictum bonorum virorum. Et si contingerit aliquo tempore quod dictus Fredericus vel Dominic decanus domini patriarche de Villanova vel sui heredes prefata molendina vellent vendere, ea debent primo proferre dicte domine abbatisse vel sue successori et eidem dare VIII denarios minus iusto precio, si eme-

re voluerit; alioquin habeant potestatem, ipsi et sui heredes, prefata molendina vendendi, donandi et pro anima iudicandi et quicquid voluerint faciendi, excepto servo[l] vel ecclesie[m]; tamen singulis annis solvat predicto monasterio predictum fictum sicut dictum est superius. Predicta domina abbatissa, per se suasque successores, promisit predicto domino Frederico et decano Dominich[g] de Villanova pro se et suis heredibus numquam litem vel controversiam de predictis molendinis facere vel movere[n], immo promisit eis defendere, manutenere et auctorizare ab omni contradicente persona cum ratione, sub pena dupli, sicut pro aliquo tempore fuerint meliorata aut valuerint sub extimatione in consimili loco. Et ita dedit eis nuncium ad ponendum in possessionem. Actum Civitate, in prefato cenobio. Et preceperunt fieri tria instrumenta uno tenore.

(SN) Ego Iacobus imperialis aule notarius audivi, interfui et rogatus scripsi.

(a) A_2 CCXV (b) A_2 Selenche (c) A_2 Armani (d) A_2 Guanz (e) A_2 Iani (f) A_2 Laxarutti (g) *così A_1 e A_2: altre attestazioni nella presente edizione, che esimono dall'integrare.* (h) A_2 Dominic (i) A_2 penssionis (j) A_2 spatulam (k) A_2 [...]monam (l) *in A_2 scritto nell'interlinea.* (m) A_2 eccle *senza segno abbreviativo.* (n) controversiam ... movere A_2 controversiam movere de predictis molendinis vel facere

19.

1227 ottobre 28, Cividale,
in via publica, ante domum filiorum quondam domini Ugonis de Medea

Egidio del fu Rodolfo di Grupignaco e Lorenzo sarto si accordano, circa un prato nelle pertinenze di Moimacco, vocabolo *Montegno*, a che il primo versi all'altro, *iure proprio alias ficti*, un censo annuale di 14 [denari] aquileiesi, e che Lorenzo lo risarcisca delle spese sostenute, eccetto il fitto e la colletta corrisposta al patriarca.

Originale perduto, da cui: copia [T], Tesoro, c. 214r. Note: 1) *1227 4 ottobre Moimacco* (nel margine sinistro); 2) *Instrumentum emptionis 14 denarios in et super uno prato sito in pertinentiis Muymaci. Sub numero* VII *littera* D (al centro in alto).

In Christi nomine amen. Anno Domini millesimo ducentessimo vigessimoseptimo, indictione decima, die quarto exeunte octubri, in Civitate Austria, in via publica, ante domum filiorum quondam domini Ugonis de Medea. Presentibus Iohanne, Hindrico fratribus quondam Michaelis de Gripignaco [=Grupignaco], *Wodorlico capellario, suor Thomasina de Civitate, Udinascio capellario de Utino qui moratur in burgo sancti Petri occidentalis Austrie Civitatis testibus et aliis. Egidius quondam Rodolfi de Grupignaco et Laurentius sartor quondam Iacuscii de Liunis* [=Luinis] *taliter inter se concordes extiterunt sibi quod dictus Egidius promisit ac fecit sibi obligationem bonorum suorum presentium et futurorum dare et solvere dicto Laurentio sartori et eis heredibus, iure proprio alis* [=alias] *ficti, annuatim quatuordecim acquilegensis monete in festo sancti Benedicti et quatuor denarios in festo sancti Michaelis pro eo in quoddam prato sito in pertinenciis Muymaci in loco qui dicitur Montegnon, cuius hii sunt confines: ab una parte possidet dictus Egidius, ab alia est via que dicitur a rius Lereça, a tercia est pratum Prodocii da Chiarandis, a quarta possidet Rau(n)da de Ciraigo nomine...* [*prob.* proprii]. *Dictus autem Laurentius promisit et fecit sibi obligationem omniumque suorum bonorum mobilium et immobilium presentium et futurorum et omnium dampnorum in actione* [=interesse?] *ac expensas litis et extra reffectionem dicto Egidio facere et solvere totum minus fictum et colectam quod solverit ut fieri debet domino patriarche pro dicto prato. Promittentes vicissim vice per se alteri solempnibus stipulacionibus inter eos venientes habere ratum et firmum omnia et singula suprascripta sub pena dupli marcharum denariorum quatuor quomodo monete minus quinque solidos venetorum parvulorum; quam soluta vel non, presens nichil* [=nichilominus] *instrumentum* [*segue parola illeggibile*] *in omnibus et per omnia stabilem semper obtineat robur.*

Et ego Nicolaus de Gallano imperiali auctoritate notarius predictis omnibus interfui et rogatus scripsi.

20.

1230 marzo 25, Cividale,
monastero di S. Maria in Valle, *ante cellatam*

Previo accordo tra Bonone *de Torriano* e suo figlio e d. Conrado [Potira], gli uni e l'altro rendono a d.na Sofia abba-

dessa del monastero cividalese un campo in *Ronchis* e, rispettivamente, un *ager* sito *in tavella de Ronchis*; e l'abbadessa li investe vicendevolmente dei due beni, per il censo annuo di 32 denari (stabilito in realtà per il solo Conrado).

Originale perduto, da cui: c o p i a [T], Tesoro, c. 27r. Note: 1) *1230 7 marzo. Ronchis di Prestento. Pergamena lib.* II *a* C (scritta nel margine sinistro); 2) *Investitura unius campi in Ronchis. Sub numero* XIIIIor *littera* E (al centro in alto).

In nomine sancte et individue Trinitatis. Anno Domini millesimo ducentessimo trigessimo, indictione tercia, VII *die exeunte mense marcio. In presencia rogatorum testium scilicet Rodorici gastaldionis abbatisse Civitatensis, Iohannis Arponi, Mori filii Rodi, Refini Celani Civitatensium, Gorpoldi et aliorum. Bono quidem de Torriano et filius eius .. nomine, pro se et eorum heredum resignaverunt omnem quod habebant in Ronchis a monesterio civitatense et nominatim agrum unum cum omnibus suis pertinenciis in manibus domine Sophie abbatisse Civitatensis monesterii; unde domina Sophia in presencia supradictorum dedit, tradidit atque investivit dominum Conradum Portam* [=Potiram] *de supra dicto agro cum omnibus suis pertinenciis, confinibus, ingressibus atque egressibus, recipiente pro se suisque heredibus. Et hec nominatim fecerunt dicti ser Bono et filius eius quia dominus Coradus dederat atque cambiaverat cum ipso quemdam agrum qui iacet in tavella de Ronchis; quem agrum dictus Conradus similiter resignavit in manibus eiusdem domine abbatisse, que etiam abbatissa de dicto agro ipsos Bononem et filium investivit et dedit eiis. Atque annuatim dictus Conradus* XXXII *denarios, quos confessa fuerit recepisse et eiis solutos esse in presencia supradictorum. Confinia agri domini Conradi hii sunt: ex una parte est terra Reynaldi de Muymaco, ex alio latere firmat via publica, ex alio latere est terra Tobi de Prestento, ex quarto capite iuxta domum quondam Donati de Ronchis. In Civitate Austria, in monasterio dominarum ante cellatam.*

Ego Conradus imperialis notarius interfui, rogatus scripsi, dedi, autenticavi.

21.

1233 settembre 17, Cividale, monastero di S. Maria in Valle

Previo accordo tra le parti, Zuliano e sua moglie Cordula, avendo ricevuto da Enrico *Musadresse*, sua moglie Palma e i loro figli Desiderato e Altiburga la somma di 12 marche aquileiesi, rendono un manso nella villa di Brazzano a d.na Sofia abbadessa del monastero cividalese, che ne investe gli acquirenti. È assegnato un nunzio per l'immissione in possesso.

Originale [A], I 39. Pergamena di cm 13×23; lesione in corrispondenza di una cucitura; scrittura su 23 linee, sbiadita nella parte finale. Note tergali: 1) *In Brazano*; 2) *1233 17 settembre* N° *28*; 3) *Carta mansi de Braçano* [precede *Braç-* interrotto]. XLII C (scritta in senso contrario). Nota a margine sul supporto cartaceo: *1233 Brazzano. Registrata nel Tesoro a c. 161.*

Da cui: copia [T], Tesoro, c. 161r.

§ In nomine Domini, amen. Anno Domini millesimo CCXXXIII, indictione VI, XIIII die exeunte septembri. In presencia domini Conradi Patere, domini Henrici Brixe, domini Bartolomei sacerdotis, Conradi notarii, Henrici de Santaria, Pizuli cusindarii et aliorum. Zulianus et eius uxor Cordula per se suosque heredes et pro precio XII marcarum denariorum aquilegensis monete, quod fuerunt confessi se recepisse ab Henrico Musadresse et uxore eius Palma et filiis eorum Desiderato et Altiburga, resignaverunt in manibus domine abbatisse Sophie unum mansum quem habebant a monasterio Civitatensi in villa de Brazago, cum omni iure quo eis attenebat, tali pacto: ut dictum Henricum, Palmam et filios eorum supradictos de prefato manso investiat cum omni iure quod eis attenebat. Recepta resignatione, incontinenti prefata domina abbatissa prefatos Henricum et Palmam et filios eorum supradictos de prefato manso investivit cum omni iure sicut ipsi habuerunt, ad habendum, tenendum, possidendum et quicquid eis et suis heredibus exinde placuerit faciendum. Quem mansum predicti iugales per se suosque heredes promiserunt prefato

Henrico et Palme et eorum heredibus defendere, auctorizare et expedire in racione ab omni homine, sub pena dupli predicti precii secundum quod pro tempore fuerit melioratus aut valuerit sub extimacione in consimili loco. Et ita dedit eis nuncium ad ponendum in possessionem. Actum Civitate, in monasterio.

(SN) Ego Iacobus imperialis aule notarius audivi, interfui et rogatus scripsi.

22.

1234 maggio 12, Cividale,
monastero di S. Maria in Valle, *in ecclesia Sancti Iohannis*

Nella vertenza che oppone d.na Sofia abbadessa del monastero di Cividale e Giovanni *de Monasterio* circa alcuni campi che costui aveva acquistato da Milienco pittore, le parti (l'abbadessa con il consenso di quindici *domine* del monastero) giungono al seguente accordo: Giovanni dà al monastero sette appezzamenti in varie località e due marche aquileiesi; in cambio l'abbadessa investe *ad rectum et liale feudum* lui e suo genero Iacobo di Orzano di cinque appezzamenti in diverse località. È assegnato un nunzio per l'immissione in possesso.

Originale [A], I 262. Pergamena di cm 12×28,7 con la scrittura molto sbiadita su 33 linee. Note tergali: 1) *De IIII campis et uno prato in Vernas*; 2) *Carta monasterii de IIII*[or] *campis sitis in Porta Brassana iuri casali et sterpeto et uno prato sito in Vernassio.* XXXV A; 3) *1234 12 maggio.* N° *273.* Nota a margine sul supporto cartaceo: *1234 Concordio con domino Giovanni di Monastetto. Registrata nel Tesoro a c. 41t*[o]*.*

Da cui: copia [T], Tesoro, c. 41v.

✠ In nomine Domini, amen. Anno Domini millesimo CCXXXIIII, indictione VII, XII die intrante madio. In presentia Wariendi et Carlucii fratrum, Morini, Pizuli celerarii, Brucar-

di de Tezano, Zoanutti cusinarii, Cussi et aliorum. Domina abbatissa Sophia voluntate et consensu dominarum monasterii Civitatis, silicet domine Matildis de Aquilegia, Adelete de Portis, Gisle de Pertica, Hengelradis de Buia, Agathe filie domini Hermanni de Portis, domine Adine de Funtebono, domine Matil de Lauriano, Sophie, Wilibirc, Rilint, Wilibirc de Orgnano, Adelete filie domini Purcoadi, Sophie de Osopio, Bertolotte filie Galucii, Tomasine sororis Cardamomi, de discordia quam habebat cum Iohanne de Monasterio pro quibusdam campis quos idem Iohannes emerat a Milienco pithore, taliter insimul concordati sunt et pacto stabili firmaverunt: videlicet quod dictus Iohannes[a] pro ista discordia dedit prefato monasterio Civitatensi tres agros in Porta Brexana qui iacent iusta fossam, et unum pratum in Vernassum iusta pratum filiorum Tiliane, et dimidium campum in Casale apud vineam filiarum Lanfredi, et dimidium campum in Videxe iusta campum Quarini, et dimidium campum de alodio in Sterpeto iusta campum Custodis, et duos marcas denariorum aquilegensis monete; et dicta domina abbatissa, voluntate et consensu supradictarum dominarum et totius capituli et conventus prefati monasterii, dedit et investivit prefatum dominum Iohannem et generum suum dominum Iacobum de Orçono de tribus agris in Galano, duo quorum iacent apud terram canonicorum et iusta terram illorum de Lecio et alter iacet in tavella de Galano, et de uno prato in Urzinis, et de dimidio campo qui iacet apud terram dicti Iohannis, qui fuit domini Iohanezutti, ad rectum et liale feudum. Et eis dedit nuncium ad ponendum in tenutam et corporalem possessionem. Actum in prefato monasterio, in ecclesia Sancti Iohannis.

(SN) Ego Iacobus imperialis aule notarius audivi, interfui et rogatus scripsi.

(a) *aggiunto in interlinea.*

23.

1235 febbraio 28, Cividale,
[monastero di S. Maria in Valle], *in caminate abbatisse*

Alla presenza di d. Bertoldo patriarca di Aquileia, d. Enrico di Villalta rende l'*advocacia* della villa di Prepotto a d. Meignardo conte di Gorizia, in cambio di 26 marche aquileiesi e di un prato in Taizano, ricevuti da d.na Sofia abbadessa del monastero di S. Maria in Valle, a patto che l'*advocacia* stessa venga resa al predetto patriarca. Ciò fatto, il patriarca a sua volta la conferisce all'abbadessa, con tutti i diritti connessi, fatto salvo quanto segue: se un abitante della predetta villa si dovesse rendere colpevole di un reato per cui è prevista una pena corporale o capitale e fosse condannato, egli dovrà essere consegnato ad un rappresentante del conte che eseguirà la sentenza fuori dalla villa di Prepotto.

Originale perduto, da cui: copia semplice coeva (?) [B], II 169b. Pergamena di cm 13,5×25,5; qualche lesione al margine destro. Scrittura su 28 linee. Note tergali: 1) *N° 496. 1235 27 febraro*; 2) [...]*avocatia de Prapoth sub* [...]; 3) *Privilegium iurisdictionis de Prapoth*. Nota a margine sul supporto cartaceo: *1235 ultimo febbraio. Registrata nel Tesoro a c. 137t°.*

Dal medesimo originale (?): copia parziale, inserta nel documento App. n. VIII (*post* ottobre 1261, *ante* ottobre 1267) [I].

Da B: copia [T], Tesoro, c. 137v.

Ed. Bianchi 1850, III, doc. 518; Bini, V, doc. 10; Joppi, pp. 400-401, doc. XVII. Cit. Paschini 1913, p. 310 nota 1; Paschini 1914, p. 327; Paschini 1919, p. 22; Degrassi, p. 114 nota 22.

Il testo B, che per il resto ha aspetto di originale, non porta sottoscrizione notarile: la aggiunge una mano quattrocentesca, evidentemente in base all'originale o ad altro testimone allora disponibile. Se il documento si deve davvero a *Iacobus imperialis aule notarius* (del che non si può esser certi), la mano non è la sua: gli originali suoi qui editi sono in scrittura ben diversa dalla corsiva diritta e disciplinata di B, peraltro non attribuibile ad alcuno dei notai conosciuti (se è di notaio). Pertanto giudichiamo la stesura una copia semplice coeva. "Coeva" in senso lato, poiché è possibile che la copia sia stata eseguita in occasione della vertenza, avutasi tra il 1261 e il 1267, alla quale riporta l'inserto I (che è di mano diversa): all'inizio del doc. VIII edito in Appendice viene riportato il *tenor* del

presente documento, da *Dominus Henricus de Vilalta* a *faciat suam voluntatem*, a riprova dei diritti vantati dal monastero sulla villa di Prepotto. Si riportano le varianti in apparato: da esse pare di capire che l'estratto sia desunto dall'originale perduto, non dalla copia B.

In nomine Domini, amen. Anno Domini millesimo ducenteximo XXXV, indictione octava, ultima die exeunte mense februarii. Coram domino Bertholdo Dei gratia ecclesie Aquilegensis patriarcha et in presencia et testimonio domini Ottonis prepositi Sancti Oldorici, Rodulfi de Cipriano, domini Luduici de Vilalta et eius fratris Rantolfi, d[omini] Bertoldi de Tricano et eius fratris domini Wolrici, Hermanni de Portis, Conradi Rubei de Rugonia et fratris eius domini Bertolaus, Henrici Scenchi, Iacumini negociatoris, Morini et aliorum multorum. Dominus Henricus de Vilalta per se suosque heredes et pro precio XX^{ti}VI[(a)] marcarum aquilegensis monete et unius prati in Teçano, quod fuit confessus se recepisse a domina Sophia abbatissa monasterii ecclesie[(b)] Sancte Marie in Austria Civitate, resignavit in manibus domini comitis Meignardi[(c)] de Guriçia totam advocaciam quam habebat et visus fuerat habere in villa de Prapoth[(d)] cum omni iure quo eidem pertinebat; tali cum pacto et condicione interiecta, ut prefatus dominus comes eandem advocaciam resignare debeat in manibus predicti domini Bertholdi[(e)] patriarche. Prenominatus vero comes, recepta resignacione a dicto domino Henricho, incontinenti prenominatam advocaciam dedit et resignavit in manibus prefati domini B. patriarche ecclesie Aquilegensis cum omni iure et racione quibus ei pertinebat. Hoc facto, ilico predictus dominus patriarcha per se suosque successores prenominatam advocaciam prefate domine abbatisse nomine predicti monasterii ecclesie Sancte Marie de Civitate dedit, concessit et in perpetuum contulit, cum omni iure et racione integraliter; hoc tamen excepto, quod, si aliquis de predicta villa aliquod maleficium faceret et iudicaretur quod deberet perdere membrum vel personam, ipso iudicato et condempnato tunc debet dari et asignari[(f)] nuncio domini comitis per corigiam extra villam predictam de Prapot quod de eo tunc faciat suam voluntatem. Actum Civitati Austrie, in caminate predicte domine abbatisse.

Di mano quattrocentesca, su foglietto cartaceo cucito alla pergamena:

Ego Iacobus imperialis aule notarius audivi, interfui et iussu dicti d. B. patriarche scripsi et roboravi.

(a) *I* viginti sex (b) *I omette.* (c) *I* Meynardi (d) *I* Prapot (e) *I* B. (f) *I* assignari

[Da inserire qui il doc. n. 26, se datato 1240 gennaio 27]

24.

1240 o 1241 giugno 17, Cividale, *in palatio pa(triarcali)*

Nella vertenza, escussa di fronte a d. Bertoldo patriarca di Aquileia e alla curia patriarcale, intentata da d.na Palma *de Portis* contro Giovanni *iuvenis de Portis* e Regnardo *Artemotus* circa tre mansi in Purgessimo e uno in Moimacco che i due uomini hanno acquistato da Bregonia *de Spengiberc*, vendita di cui la parte agente contesta la validità essendo i mansi di sua proprietà, il patriarca approva, su parere conforme della *maior et sanior pars* della curia, la *sententia* proposta da d. Ermanno *de Portis* essere la vendita di nessun valore, e pertanto ingiunge a Enrico *Tahotto* e al notaio estensore di immettere d.na Palma nel possesso dei beni in questione.

O r i g i n a l e [A], II 158b. Pergamena di cm 9,8×23,7 rovinata in molti punti, soprattutto nel margine sinistro. Scrittura su 37 linee. Note tergali: 1) *Sententia lata per reverendum patrem dominum Bertholdum patriarcham Acquilegensem super quatuor mansis*; 2) *N° 477. 1241 17 giugno*; 3) *§ De domina Palma de Portis* (scritta in senso contrario). In calce alla pergamena: *Nel Tesoro a c. 110.*

Da cui: c o p i a [T], Tesoro, c. 110r.

Cit. Paschini 1920, p. 42.

Millesimo e indizione non concordano (1241 = ind. XIV); non è possibile né addurre un uso cronologico che li renda compatibili né,

essendo i relativi numerali scritti a tutte lettere, ipotizzare errori di scrittura (se non forse un *primo* di troppo). Preferendo, in via di principio, dar fede all'indizione, collochiamo il documento all'altezza della data più arretrata e non, come di norma, all'altezza della data recenziore.

In nomine sancte et individue Trinitatis, amen. Anno Domini M CCXL primo, indictione terciadecima, quartodecimo die exeunte iunio. In presentia Leonardi abbatis Rosacensis, Ottonis prepositi Sancti Wolrici, P. plebani de Loch, Beringerii vicedomini patriarche, Bertoldi de Fagedis, canonicorum Aquilegensium, Fedrici de Torre, Luduici de Villalta, Rodrici de Savorgniano, Hartuici, Conradi fratr(um) de Casteliro, Willelmi de Fontebono, Bernardi de Zuccula, Henrici de Mels, Hermanni de Portis, Regnardi Artemoti testium et aliorum plurium. Dum controversia verteretur inter dominam Palmam de Portis ex una parte et Iohannem iuvenem de Portis et Regnardum Artemotum ex altera, coram domino Bertoldo venerabili patriarche Aquilegensi super quatuor mansos: tres sunt siti in Puresini et unus in Moymaco, quos mansos dictus Iohannes iuvenis et Regnardus emerant a Bregonia de Spengiberc. Domina Palma inrequisita dicens dicti mansi essent sui et dictus Bregonia in dictis mansis nil iuris haberet; unde domina Palma supplicavit domino patriarche qui per sententiam inquirere deberet si talis venditio sive emptio alicuius valoris esse debet. Ibidem de incontinenti a domino Hermanno de Portis que quid iuris esset per sententiam dixit quod talis venditio sine nullius valoris, sine efficatie esse deberet. Quam sententiam maior et sanior pars curie secuta fuit et per dominum patriarcham fuit abprobata. Unde incontinenti venerabilis patriarcha Aquilegensis iniuxit Henrico Tahotto et Henrico notario infrascripto quod ipsius autoritate dictos quatuor mansos intromittere deberemus et de ipsis dictam dominam Palmam in tenutam et corporalem posessionem ponere incontinenti, quod anuimus et facere promisimus consilio et auxilio ipsi patriarche.

Actum in Civitate Austria, in palatio pa(triarcali).

(SN) Ego Henricus imperialis aule notarius interfui et rogatus scripsi.

25.

12[40] novembre 3, Cividale, monastero di S. Maria in Valle

D.na Gisla abbadessa del monastero di S. Maria in Valle di Cividale, con il consenso di sette *domine* del monastero, investe Wariendo e i suoi eredi di un manso in Gagliano, su cui risiede Giovanni *Zin* figlio di Andrea *Rusticanii*, dietro corresponsione di un censo annuo in natura. È assegnato un nunzio per l'immissione in possesso.

Originale [A], II 14a. Pergamena di cm 11,5 × 18,7; scrittura su 22 linee. Note tergali: 1) *§ De Galano.* LVI C; 2) *N° 330. 12[..] 3 novembre.* Nota a margine sul supporto cartaceo: *1215 3 novembre. Gagliano Registrata nel Tesoro a c. 123.*

Da cui: copia [T], Tesoro, c. 123r.

Le ultime cifre del millesimo sono svanite. Una mano quattrocentesca ha integrato -XV, e così infatti trascrive il copista di T; ma l'anno 1215, accettato anche nella nota a margine, non è compatibile né con l'indizione né con il nome dell'abbadessa. Plausibile invece il millesimo 1240, che concorda sia con l'indizione XIII sia con i nomi dell'abbadessa (Gisla, in carica in quegli anni) e delle consorelle citate.

In nomine Domini, amen. Anno Domini millesimo CC [XL][(a)], indicione XIII, tertio die intrante novembri. In presencia Iohannis de Monasterio, Karbe de Ponte, Bertaldi brici, Dominici Cusmarii, Aprilis et aliorum. Domina Gisla abbatissa monasterii Sancte Marie de Civitate, verbo et consensu sororum et dominarum eiusdem monasterii silicet domine Matil de Strasso, domine Adine de Funtebono, Engelradis de Boya, Sophie de Lilimberc, Rilint et Bertolotte filie Galucii, Tomasine sororis Gardamomi, et tocius conventus et capituli, dedit et investivit Wariendum pro se et suis heredibus de uno manso in villa de Galano, super fuit residens Iohannes Zin filius Andree Rusticanii, cum omni iure ad dictum mansum pertinentem, ad habendum, tenendum, possidendum et quicquid ei et suis heredibus exinde placuerit faciendum; ita tamen quod ipse solvat anuatim dominabus, infra sanctum Michaelem et sanctum Martinum, duo staria frumenti et III congios vini et

unam bestiam excorticatam et unam quartam et IIII denarios de pipere et IIII galinas et XL ova et unum currum lignaminis et V denarios. Dictum mansum dicta domina abbatissa et sorores supradicte promiserunt dicto Wariendo et suis heredibus defendere et expedire ab omni homine in racione sub pena dupli, cum omni melioramento quod in eo factum fuerit aliquo tempore. Et ita dederunt ei datam et nuncium ad ponendum in possessionem. Actum in dicto monasterio.

(SN) Ego Iacobus imperialis aule notarius audivi, interfui et rogatus scripsi.

(a) *svanimento dell'inchiostro, v. nota introduttiva.*

26.

1241 o 1240 gennaio 27, Cividale, monastero di S. Maria in Valle

Carucio *magister*, con il consenso di d.na Gisla abbadessa [del monastero di S. Maria in Valle di Cividale], investe Cone di un *sedimen* [in Prestento?] dietro corresponsione del censo annuo di 18 denari aquileiesi, determinando le modalità da seguire in caso di vendita a terzi. È assegnato un nunzio per l'immissione in possesso.

Originale [A], I 121. Pergamena di cm 12,3×21, in pessime condizioni: una compatta striscia di tintura copre le prime tre linee, l'inchiostro è evanito in buona parte della metà inferiore; sono precedenti alla scrittura tre fori di concia. Scrittura su 23 linee. Note tergali: 1) *Carta Cone de quodam sedimine terre pro quo solvuntur denarii* XVIII *[...].* XXXIIII[ta] F; 2) *Carta Quonee.*

Da cui: copia [T], Tesoro, c. 263v.

Le condizioni del documento erano già compromesse quando lo si trascrisse nel Tesoro, ma evidentemente in misura meno pesante dell'attuale, dato che, in particolare, in T figura la datazione, oggi pressoché illeggibile. Nella trascrizione, le lacune dell'originale sono restituite tramite T (in corsivo); si danno però in apparato le lezioni di T che siano improbabili o incompatibili con i segni superstiti.

In nomine Domini, amen. [*Anno Domini millesimo*] CC X[*LI*], indictione XIIII, [*quinto*] die exeunte [*ianuario*]. In presentia [*Iohannis de Monesterio, Fidrici, Garoli filii Ni*]aclan[(a)], Henrici de Ariis[(b)], Coraducii filii [*Orsan*], Sabatini Sabirii[(c)] et aliorum. Carucius [magiste]r[(d)] per se et suos heredes, voluntate et consensu domine Gisle abbatisse, dedit et investivit [*Cone*] et suis heredibus de [*uno*] sed[*imine*] terre, ab una parte est terra Sabadini, [*ab alio terra*] dicti Carucii et iusta viam, [*ita quod teneatur annuatim*] solvere [*dicto Carucio in Purificatione*] sancte Marie vel in mane in sancto Blasio [*XVIII*] denarios aquileienses [*sub pena*] dupli. Et ea ratione quod, si dictus Con[*e vel eius heredes aliquo tempore voluerit*] vendere rationem, quod teneatur venditionem [*proferre ipsi Caruci*]o et eidem dare III denarios minori [*precio quam si em*]ere voluerit; si nec eam emere voluerit, tunc habeat ipse licentiam et potestatem [*suam racionem ......*], vendendi, [......][(e)], donandi et pro anima iudicandi, excepto servo vel ecclesia[(f)]. Quod [*sedi*]men prefatus [*Carucius* per se suosque heredes *promisit*][(g)] dicto Cone et suis heredibus defendere, [*manutenere et desbrigare ab*] omni homine in racione, sub pena dupli [*eiusdem*, cum omni melioramen]to quod in eo factum fuerit aliquo tempore[(h)]. Et [ita dedit ei datam et nuncium] ad ponendum in possessionem[(i)]. Actum Civitate, in monesterio.

(SN) Ego Iacobus imperialis aule [notarius audivi], interfui et rogatus [scripsi][(j)].

(a) *T* Niaclaii (b) de Ariis: *T* Darii (c) *T* sclavii (d) *prima della* r, *una o due lettere con apparenza di* x; *si tratta in realtà di una* g, *da cui la nostra congettura; T* uxor *(!)* (e) *T solo* racionem vendendi *(così d'altronde il formulario del redattore), ma le due lacune ci sono; una si dovrà restituire con* dandi, *l'altra forse con* alienandi (f) excepto servo vel ecclesia *omesso da T.* (g) *T solo* Carucius promisit, *insufficiente a colmare la lunghezza della lacuna.* (h) quod in eo ... tempore: *T* quomodo lis vel quomodo moveretur et reffectionem *(?)* (i) et ita ... possessionem: *T* etc. (j) *così l'usuale sottoscrizione del rogatario; T* omnibus suprascriptis interfui et rogatus scripsi et roboravi

[Da inserire qui il doc. n. 24, se datato 1241 giugno 17]

27.

1243 febbraio 25, [Cividale], *in claustro Sancte Marie de monistero*

Giovanni figlio del fu Albreto rende a d.na Gisla abbadessa del monastero di S. Maria di Cividale una terra in *Rovignaso*, perché la detenga in perpetuo, assegnando come nunzio per l'immissione in possesso Menardo *miles*.

Originale [A], II 217b. Pergamena di cm 11,7 × 15,5; scrittura su 20 linee, sbiadita in vari punti. Note tergali: 1) *Rubignaco*; 2) *N° 570*; 3) *§ De manso de Rubinaco*; 4) *N° 570. 1243 24 febraro.*

(SN) Anno Domini MCC et XLIII, indictione prima, die V exeunte mense februario. In claustro Sancte Marie de monistero. Presentibus domino Regenardo, domino Iohanne de Orsara, Pantano, More fratribus [(a)] et Enrico filio domini Galuçi et aliis. Iohannes filius condam Albreti redidit et refutavit in manu domine Gisle abadesse de monistero accipienti nomine monesteri de Sancta Maria de Civitate teram suam quam visus erat habere in Rovignaso, apud terram Artuichi de Fabro et apud terram Artuici magistri de lignamine et ab uno capite est domus Lenardi Leufa et apud viam plubicam, ita quod ab hinc in antea dicta domina per se et suos sucesores abeantur, teneantur et quiete posideantur, cum introitu et exitu, cum finibus et terminis et cum omnibus suis racionibus a cello usque ad abissum in integre pertinentibus. Promitens dictus Iohannes per se et suos heredes dictam terram warentare et autorizare ab omni homine et omni parte cum racione sub pena dupli valentis dicte terre. Et dedit dicte domine dominum Menardum militem qui mitat eam in tenutam et possessionem pro predicto monesterio.

Ego E(r)getus [(b)] sacri pallaci notarius interfui et rogatus scripsi.

(a) *A* statibus (b) *A* Egetus *con segno abbreviativo ondulato sull'iniziale: scioglimento incerto, azzardato proporre* Enrigetus

28.

1243 luglio 14, Cividale,
in ecclesia Sancti Iohannis de monasterio

Nella controversia tra Gisla abbadessa e il convento di S. Maria di Cividale da una parte e Meynardo *Belhivaler* insieme ai suoi figli dall'altra, per il possesso di tre servi, le parti concordano di rimettersi all'arbitrato di Iacobo di Orzano, al quale si associa, per conto di Meynardo e figli, Wernero *Scleta*; il quale arbitro aggiudica i servi all'abbadessa, che in cambio verserà alla controparte 5 marche.

Originale [A], I 141. Pergamena di cm 9,6×16,3; scrittura su 25 linee. Note tergali: 1) *Compromissum inter dominam abbatissam monasterii et Meynardum in domo Iacobi super* [...] *masnata et sententia* [...]. XC; 2) N° *123. 1243 14 luglio.* 3) *§ De Aprilili* [così] *et fratribus suis qualiter dimissi fuerunt liberi* (scritta in senso contrario).

In nomine sancte et individue Trinitatis, amen. Anno Domini M CC XLIII, indictione prima, quartodecimo die intrante iulio. In presentia Beringerii vicedomini patriarche, magistri Bertoldi plebani de Codrubio, Wolrisse, Bertoldi Bilini canonicorum Civitatensium, Meynardi Belhivaler, Iohannis de Orzara, Hermanni de Portis, Meynardi militis, Rudrici, Wardendi de Foro, Mouri et aliorum plurium. Dum controversia verteretur inter Gislam abbatissam Sancte Marie et conventum ex una parte, et Meynardum Belhiva[*ler*] (a) filiosque suos Bertoldum Bilinum et Henricum Tazottum ex altera, super possessionem trium servientum videlicet Aprilis, Iohannis et Henrici fratrum, utraque pars dicebat quod ei pertineret; tandem, cum inter ipsos per ius diffiniri non possit, utraque pars in dominum Iacobum tamquam in arbitrum et amicabilem compositorem suppena X marcarum arbitrio eius astare promiserunt, et Wernerus Scleta datus fuit ei in socium ex parte domini Meynardi Belhivaler [*et*] suorum filiorum. Qui dictus Iacobus de Orzono sic inter ipsos est arbitratus, quod dicta abbatissa cum conventu debent habere servos expedite, et dominus Meynardus

cum filiis debent habere a monasterio pro servis V marcas. Et sic utraque pars suppena X marcarum promiserunt ratum et firmum habere et non contra venire.

Actum in ecclesia Sancti Iohannis de monasterio. (SN) Ego Henricus imperialis aule notarius interfui et rogatus scripsi et autenticavi.

(a) *A* Belhivava *in fine di rigo, probabile errore per* Belhivaler *(v. oltre, e cfr.* Belçevaler *al doc. n. 15): ripetizione di* va *e omissione di* -ler *in cambio di riga.*

29.

1243 settembre 27, Cividale, *in claustro monasterii*

Pavone, Iohan e Domenico *de Piçori* prima e Domenico, Domenico e Stoian di Azzida poi dichiarano i censi da essi dovuti annualmente al monastero di S. Maria in Valle, a parte un censo dovuto dai secondi tre a Mori fratello di Auliverio e di Pantano.

Originale [A], I 12a. Pergamena di cm 17,1 × 12,5; scrittura su 14 linee. Note tergali (scritte nel senso del lato corto): 1) *Pro dandum parte monasterii Sancte Marie in Valle decime denarios* XXIII [una *T* scritta in interlinea], *oves* III *et* [...; 2) *Carta de Piçori et Alcida et bonorum de Prapot et montium et decimarum vini.* III *B*; 3)*1243 27 settembre.* *P*; 4) *Picon* (scritta in senso contrario). Nota a margine sul supporto cartaceo: *1243 Azida e Piccon. Registrata nel Tesoro a c. 86.*

Da cui: copia [T], Tesoro, c. 86r, con millesimo 1244.

(SN) Anno Domini millesimo CCXLIII, indictione prima, quarta die exeunte septembri. In Civitate Austria, in claustro monasterii eiusdem loci. In presencia magistri Bertholdi de Fagedis canonici iurisperiti Civitatensis, canonici Rodrici, Karuli, Rafanelli, Ianis de Thouriano et aliorum. Pavo et Iohan atque Dominicus de Piçori fuerunt confessi et manifesti sese suosque heredes dare teneri nomine census annuatim quatuor sextarios frumenti et tres oves in festo sancti Georgii cum lacte et agnis et VI libras denariorum in Purificatione sancte

Marie; item tres currus lignorum; item XXVIII denarios pro pluribus servitiis in eodem festo. § Dominicus et Dominicus et Stoian de Alceda VIII^to sextarios frumenti et VII annone, tres oves cum lacte et agnis in festo sancti Georgii; duo Dominici supradicti, quilibet XVIIII denarios in festo sancti Mauri, et Stoian IIII denarios, duos census tenebantur solvere Mori fratri Auliverii et Pantani; sed de cetero debent solvi domine abbatisse et conventui prefati monasterii in perpetuum.

(SN) Ego magister Anselmus creatus[a] ab imperatore F. notarius interfui et hanc cartam r(ogatus) scripsi et roboravi.

(a) A crt *abbreviato; così anche nei docc. 25 e 32.*

30.

1243 ottobre 6, Cividale, monastero di S. Maria in Valle

D.na Gisla abbadessa del cenobio di S. Maria di Cividale, con il consenso di cinque monache, investe Domenico decano di Villanova di una roggia (presso il guado dello Iudrio fra Brazzano e Villanova) che alimenta due mulini con quattro ruote, dietro corresponsione di un censo annuo in natura e alle seguenti condizioni: i mulini devono essere conservati nello stato originario; presso ognuno deve essere costruita una *domus*; la costruzione di un nuovo mulino può avvenire solo previa autorizzazione dell'abbadessa; sono determinate le modalità da seguire in caso di vendita a terzi. È assegnato un nunzio per l'immissione in possesso.

Originale [A], II 43b. Pergamena di cm 13,5×21; scrittura su 35 linee. Note tergali: 1) *N° 747. 1243 6 ottobre*; 2) *§ De molandinis de Villa nova. II C* (scritta in senso contrario).

Il testo ripete alla lettera lunghi tratti del doc. n. 17 del 1225 gennaio 25; allora titolari della locazione erano più persone tra le quali l'attuale unico locatario, e si noti l'errore segnalato nella nota *a*, causato appunto da trascrizione meccanica. Modifiche sostanziali al precedente contratto riguardano la determinazione del canone in natura (qui espresso unitariamente, lì per ciascuno dei due mulini).

§ Anno Domini millesimo CCXLIII, indictione prima, die VI intrante octubri. In presencia Gardemomi canonici Civitatensis, Henrici Tasot, Rudrici, Carli, Piçul, Iohannis Livisit, Morandini de Villanova, Detrici de Toriano et aliorum. Domina Gisla cenobii Sancte Marie Civitatensis abbatissa, voluntate et consensu dominarum eiusdem cenobii ibi existencium silicet domine Magtildis, Thomasine, Sophie de Osopio, Sophie de Lilimberch, Rylent, dedit, tradidit atque investivit per se et per alias abbatissas que ei successerint in eodem monasterio Dominico decano de Villanova et eius heredibus in perpetuum de una rogia cum duobus molendinis cum IIII rotis positis in ea; tali pacto et conventu interpositis, quod ipse et sui heredes debeant singulis annis solvere in festo sancti Stephani de Natali nomine pensionis dicte domine abbatisse vel eius successori de dictis molendinis XVI sextarios frumenti, X sextarios millei et X sextarios surgi, II spatulas, II scamaridas, XII açimas, sub pena dupli. Que rogia cum dictis molendinis iacet sub vado Iudri inter Braçanum et Villanovam, quam debent habere et tenere in tali statu et latitudine sicut modo est, et extra rogiam nichil debent habere facere; sed iuxta quodlibet molendinum unam domum edificare debent, ita quod non faciat dampnum vel iniuriam tavelle et agris circumstantibus, et hoc sine fraude. Ita quod de cetero nullum molendinum in ipsa rogia facere debet sine voluntate et consensu dicte domine abbatisse et eius successoribus. Et si contingerit aliquo tempore quod dictus Dominicus et sui heredes prefata molendina vellet vendere, ea debent primo proferre dicte domine abbatisse et sue successori et eidem dare VIII denarios minus iusto precio si emere voluerit, alioquin habeat potestatem, ipse et sui heredes, dicta molendina vendendi, dandi, donandi et pro anima iudicandi et quicquid voluerit faciendi, excepto servo vel ecclesie aut viro potenti qui possit preiudicium generare dicto monasterio. Predicta domina abbatissa per se suasque successores promisit dicto Dominico de Villanova et eius heredibus numquam litem vel controversiam facere vel movere de predictis molendinis, immo promisit ei defendere, manutenere et auctoriçare ab omni contradicente persona in racione, sub pena dupli secundum quod pro tempore fuerint meliorata aut in consimili loco valuerit. Et ita dedit ei nuncium ponendi in

possessionem. Actum in Civitate, in prefato monasterio. Et preceperunt duo instrumenta fieri uno tenore servantes.

(SN) Ego Iacobus sacri imperialis notarius interfui rogatus de voluntate parcium hoc scripsi et roboravi.

31.

1243 novembre 5, Villalta, *in caminata domini Henrici*

Giovanni medico di Cividale detto Sbrul, avendo venduto ad Andrea Tirello per 17 marche e mezzo di aquileiesi la titolarità di una casa nella contrada di S. Maria di Corte, rende la medesima casa a d. Enrico da Villalta, il quale a sua volta ne investe il nuovo titolare, per il censo annuo di 32 denari aquileiesi, di una libra di cera e di una di pepe e fatte salve alcune condizioni specificate, tra le quali le modalità da seguire in caso di vendita a terzi. È assegnato un nunzio per l'immissione in possesso.

Originale [A], I 142. Pergamena di cm 13,4×30,4. Scrittura su 37 linee molto sbiadita. Note tergali: 1) *In Cividal*; 2) *N° 124. 1243 5 novembre*; 3) *Carta quo Iohannes medicus dictus Sbrulg vendidit Andree Tirelo quondam suam domum in contrata Sancte Marie de Curte que solvit in festo purificationis denarios XXXII, libram cere I et piperis libram I. XV F* [XV F inglobata in 1) e depennata]; 4) *Carta domus Andree Tirello ubi habitat.*

Cit. Grion, p. 316.

In nomine Domini, amen. Anno Domini millesimo CC XLIII, indictione prima, V die intrante novembri. In presentia domini Lud(uici) et domini Rantolfi fratrum de Vilalta, domini Leonardi Parvi, domini Warnardi de Vilalta, domini Bertrammi Karulli de Civitate, Wolrici gastaldionis domini Henrici et aliorum multorum. Iohannes medicus de Civitate qui dicitur Sbrul pro precio XVII marcarum et dimidie denariorum aquilegensis m(onete), quod fuit confessus se recepisse ab Andrea Tirello, resignavit in manibus domini Henrici de Vilalta unam domum quam ab eodem habebat in Civitate ad censum, in contrata

Sancte Marie de Curte, ab una parte est domus Iohannis de Racione et ab alia domus Izilutti et ab aliis partibus vadit via puplica, cum omni iure quod ei pertinebat; tali pacto, ut dictus dominus Henricus de dicta domo prefatum Andream Tirellum investiat. Recepta resignatione, incontinenti prenominatus dominus Henricus per se et suos heredes sepedictum Andream Tirellum pro se et suis heredibus de prefata domo investivit cum omnibus accessionibus et ingressionibus suis et cum omni iure et racione ad dictam domum in integrum pertinentibus; ad habendum, tenendum, perpetueque possidendum et quicquid ei et suis heredibus exinde placuerit faciendum in ratione, pro ipso et eius heredibus annuatim teneantur solvere sepedicto domino Henrico et eius heredibus in Purificatione sancte Marie XXXII denarios de Aquilegia et unam libram cere et unam libram piperis, sub pena dupli. Et sub tali forma et racione: quod, si dictus Andreas vel eius heredes aut cui eam dederit aliquo tempore suam voluerit vendere racionem, quod debeat eam ven(ditionem) proferre dicto domino Henrico vel suis heredibus et eidem dare VIII denariis minus iusto precio quam alicui si eam emere voluerit; sive eam noluerit emere, tunc habeat ipse licentiam et potestatem et racionem cui voluerit dandi, vendendi, donandi et pro anima iudicandi, excepto servo vel ecclesie, et salvo censu domini supradicti. Promittens eidem Andree dictus dominus Henricus per se et suos heredes de prefata[(a)] domo numquam litem vel controverxiam facere vel movere, immo eam legitime sibi et suis heredibus aut cui eam dederit legitime defendere, manutenere et expedire ab omni homine in racione, sub pena dupli, cum omni melioramento quod in eadem domo factum fuerit aliquo tempore ad extimationem bonorum virorum in consimili loco. Et ita dedit ei nuncium ad ponendum in tenutam et corporalem possessionem.

Actum in castro Vilalte, in caminata dicti domini Henrici.

(SN) Ego Iacobus imperialis aule notarius audivi, interfui et rogatus scripsi.

(a) *A* prelprefata *in cambio di riga.*

32.

1244 marzo 25, Cividale, *in via publica,*
ante domum domini Conradi sacerdotis Civitatensis canonici

Ropretto figlio del fu Leonardo di Moimacco cede *ad proprium* un *bigarçium* sito in *Ronkis* a d. Conrado sacerdote e canonico di Cividale e ai suoi nipoti Bertholdo (ovvero Berthaldo) e Ropretto; in cambio essi gli locano, non *ad proprium*, un campo in Moimacco. Sono assegnati nunzi per le rispettive immissioni in possesso.

Originale [A], II 223. Pergamena di cm 10×28; scrittura su 34 linee. Note tergali: 1) *De conganbio unius baiarcii de Ronchis cum uno de Moymaco.* VIII *d*; 2) *Muimaco. Registrato a c. 218t°*; 3) *N° 578. 1244 25 marzo.* Nota a margine sul supporto cartaceo: *1244 7 marzo. Moimacco. Registrata nel Tesoro a c. 218t°.*
Da cui: copia [T], Tesoro, cc. 218v-219r.

(SN) Anno Domini MCCXLIIII^to^, indictione secunda, VII^to^ die exeunte marcio. In Civitate Austria, in via publica, ante domum domini Conradi sacerdotis Civitatensis canonici. In presentia Wariendi filii Surut, Miçoli clerici, Muxonis de Ponte, Iohannis Livixutti, Sabatini de Moimaco et aliorum. Roppretus filius condam Leonardi de Moimaco per se suosque heredes dedit, tradidit et locavit ad proprium unum bigarçium situm in Ronkis, iuxta terram Thamarusii quam habet ab ecclesia Civitatensi, ab alia parte terra domini Iohannis de Portis, ab alia parte via, ab alia parte terre predicte Civitatensis ecclesie, supradicto domino Conrado, Bertholdo, Roppretto nepotibus ipsius domini Conradi ipsorumque heredibus; ad habendum, tenendum, possidendum et quicquid sibi suisque heredibus in perpetuum exinde placuerit faciendum cum accessionibus, ingressu et egressu et omni iure quo ei attinebat, promittens pro se suisque heredibus dictum biiarcium ab omni homine defendere, disbrigare, auctoriçare et in racione manutenere sub pena dupli valentie dicti biiarçii secundum quod pro tempore fuerit melioratum, et omnium expensarum inde factarum; qua soluta contractus nichilominus in sua permaneat fir-

mitate. Et ex altera parte pro concambio dicti biiarçii prefati dominus Conradus, Berthaldus et Ropprettus per se suosque heredes eodem modo et sub eadem pena in omnibus et per omnia sed non ad proprium dederunt, tradiderunt et locaverunt ipsi Roppretto suisque heredibus[(a)] unum campum situm in Moymaco iuxta terram prefati Roppretti ab alia parte terra Galiane, ab alia parte via publica, ab alia parte terra domine Kauriole. Et sic dati fuerunt nuncii ab utraque parte ponendi in tenutam et corporalem possessionem. Et duo instrumenta in uno tenore facta sunt.

(SN) Ego magister Anselmus creatus ab imperatore F. notarius interfui et hanc cartam r(ogatus) scripsi et roboravi.

(a) ipsi ... heredibus *scritto alla fine del testo e aggiunto con segno di richiamo.*

33.

1244 luglio 6, Cividale, monastero di S. Maria in Valle

Muori figlio del fu Rudigerio *de Monasterio*, alla presenza di d.na Gisla abbadessa cividalese e delle sue *sorores*, rende sull'altare di Santa Maria tutti i suoi beni e diritti: le terre in Azzida e Picon, un monte coltivato a vigna in Prepotto con le relative decime, le decime in Cormons, vocabolo *Corona*.

Originale [A], I 13b. Pergamena di cm 10×14,2; scrittura su 26 linee, sbiadita nella parte iniziale. Nota tergale: *N° 497. 1244 6 luglio.*

In nomine sancte et individue Trinitatis, amen. Anno Domini M CC XL IIII, indicione secunda, VI die intrante iulio. In presentia Conradi sacerdotis, Iohannis de Orzani militis et Regnardi militis, Conradi notari, Henrici Advocati, Iohannis Arponis, Wargendi de Foro, Rodrici, Iohannis Zyrmule et aliorum. Muori quondam filius Rudigeri de Monasterio, frater Auliveri et Pantani, presente domina Gysla abbatissa Civitatensi et sororibus ipsius, resignavit super altare Sancte Marie

ipsius monasterii omne ius et omnem actionem realem et personalem quod habebat vel visus fuerat habere, tenere et actenus possidere et nominatim omnia bona de Alchida et de Pizouri cum edificiis, terris, campis, pratis, silvis, pascuis, vineis, montibus, vallibus, cultis et incultis ad dicta bona pertinentibus; et similiter montem vineatum de Prepot et omnes decimas ipsius montis; et etiam decimas in Cormonz in loco quod Corona nuncupatur cum omnibus rationibus ad dictum montem spectantibus et ad dictam decimam. Et hoc attendere ac observare per se suosque heredes atque interpositas personas, omnia sua bona tam presentia quam futura mobilia et immobilia obbligavit que ipso die in tenuta habebat in Civitate et extra Civitatem. Preterea dictus Muori confessus fuit se nullum puplicum instrumentum super hoc facto habere, quod, si aliquo in tempore vellet aliquod instrumentum ostendere, nullius valoris ac firmitatis esse censebitur. Preterea si contra supradicta venire atemptaverit penam solvet et tunc dicta resignatio rata et inconvulsa firmiter permanebit.

Actum in dicto monasterio. (SN) Ego Henricus imperialis aule notarius interfui et rogatus scripsi et autenticavi.

34.

1244 luglio 15, Cividale, monastero di S. Maria in Valle

D.na Zesera, in suffragio dell'anima sua e dei genitori, dona Bertoldo, sua moglie Erburt, il loro figlio Piligrino e tutti i loro discendenti al monastero di S. Maria di Cividale; l'abbadessa Gisla li riceve, stabilendo che essi versino per la terra che abitano il censo annuo di 3 denari aquileiesi e, dopo la morte della detta Zesera, di 6 aquileiesi, perché siano celebrate sei messe per l'anima di lei.

Originale [A], I 143. Pergamena di cm 13,5 × 13,3; scrittura su 16 linee, con sbiadimento dell'inchiostro in corrispondenza delle originarie piegature. Note tergali: 1) *§ De domina Cesira quia omni anno debet dici* VI *misse*; 2) XXXI A; 3) *1244 15 luglio.* N° *125* A; 4) *Inutile.*

§ Anno Domini millesimo CC XLIIII, indictione secunda, die XV intrante mense iulio. In presentia Wolrisse de Ponte Civitatensis canonici, Conradi Potere canonici eiusdem loci, Iohannis Arpon, Mauri, Iohannis Luusit[a], Piçul de Monesteti et eius filius Walricus et aliorum. Domina Çesera pro remedio anime sue hac omnium parentum suorum dedit atque donavit Bertoldum et uxorem eius Erburt et filium eorum Piligrinum et omnes qui de earum progenie exiverint monasterio Sancte Marie de Civitate et super altare ipsius monasterii ipsos resignavit; quos domina Gisla abbatissa illius monasterio[b] recepit, ita quod seniores qui fuerint de generacione illa et habitaverint super terram quam habitat idem Bertoldus solvere debent nomine census singulis annis III denarios aquilegenses, post mortem vero dicte domine Çesere solvere debent nomine census pro sedimen ubi habitant in anniversario eius VI denarios aquilegenses ad celebrandas VI missas pro anima dicte domine Çesere in perpetuum. Quam donacionem seu resignacionem promisit ipsa domina Çesera non contravenire aliqua racione vel occasione alicuius interveniente persona. Ita dedit eos in tenuta memorati monasterii. Actum est hoc in dicto monasterio.

(SN) Ego Iacobus sacri imperialis notarius interfui, rogatus hoc scripsi et roboravi.

(a) *così pare, ma altrove* Livisit (b) *così A.*

35.

1245 febbraio 5, Cividale, *in claustro canonicorum*

Erbordo figlio del fu Odolrico *Galine* investe Martino *de Sancto Georgio* per metà, Marino (anche a nome dei fratelli Odolrico e Giovanni, assenti) per un quarto e Giovanni figlio di Vidrondo *de Piono* per un quarto, di un mulino sito in *Favoxello*, fuori della villa di Porta Ambrosiana, per il censo annuo (da dividere proporzionalmente) di 8 sestari di frumento e 8 di miglio e con l'impegno di macinare il grano dello

stesso Erbordo. Sono determinate le modalità da seguire in caso di vendita a terzi. È assegnato un nunzio per l'immissione in possesso.

Originale [A], I 263. Pergamena di cm 14,5×36,3; scrittura su 40 linee. Note tergali: 1) *Fuori di Porta Bressana*; 2) *De molandino de Favisella. Numero* LXXXXVII[or] *et litera A*; 3) *1245* A.

(SN) Anno Domini MCCXLV[to], indictione tercia. In Civitate Austria, in claustro canonicorum. In presencia Henrici condam Advocati, Iohannis de Racione et Henrici filii eius, Iohannis Spanelli, Weçelonis calcificis, Artuichi Wanchani, Martini de Galano decani comitis et aliorum. Erbordus filius condam Odolrici Galine per se suosque heredes dedit et investivit Martino de Sancto Georgio et Marino, recipienti per se et Odolricum atque Iohannem fratres suos absentes, et etiam Iohanni filio Vidrondi de Piono ipsorumque omnium heredibus, unum molendinum situm in Favoxello extra villam Porte Ambrosiane; ad habendum, tenendum, possidendum et quicquid sibi suisque heredibus in perpetuum exinde placuerit faciendum, excepto quod non vendent ecclesie, servo vel alicui nimis potenti persone unde investitor vel sui heredes suam exinde possent ammittere racionem. Et si in aliquo tempore aliquis supradictorum vel ipsorum heredes suam partem vendere vel alienare voluerit, debet primo denuntiare domino vel suis heredibus et dare sibi VIII denarios minus iusto precio si emere voluerit, si vero emere noluerit tunc licitum sit eis vendere et dare cuicumque voluerint ut superius dictus est. Solvendo annuatim ad censum ipsi investitori vel ipsius heredibus VIII sextarios frumenti et VIII milei in Purificatione sancte Marie. Debent etiam supradicti molendinarii suique heredes molandinare granum prefati Erbordi suorumque heredum in perpetuum absque omni molatura, quod granum in domo sua expendet. Promisit insuper dictus Erbordus pro se suisque heredibus dictum molendinum ab omni homine defendere, disbrigare, auctorizare et in racione manutenere sub pena dupli valencie dicti molendini secundum quod pro tempore fuerit melioratus, et omnium expensarum inde factarum; qua soluta contractus nichillominus in sua permaneat firmitate. Et prefati molendinarii suique heredes debent tenere

et custodire atque salvare bona fide et sine fraude dictum molendinum in tam bono statu prout nunc est vel in meliori, remoto iudicio Dei. Ita quod dictus Martinus ipsiusque heredes debent habere dimidietatem dicti molendini et solvere dimidietatem prefati census, et alii tres fratres supradicti habeant quartam partem ipsius molandini et solvant quartam partem census, et Iohannes quartam partem et solvat quartam partem census. Et sic datus fuit nuncius ponendi in tenutam et corporalem possessionem. Et si prefati molendinarii non solverint prefatum censum ut superius dictum est, debent satisfacere secundum ius et consuetudinem terre Fori Iulii. Et sic plura instrumenta in uno tenore facta sunt.

Actum feliciter in loco supradicto, quinto die intrante februario.

(SN) Ego magister Anselmus creatus ab imperatore F. notarius interfui et hanc cartam r(ogatus) scripsi et roboravi.

36.

1248 gennaio 17, Cividale,
monastero di S. Maria in Valle, *in claustro monasterii*

D. Wosalco di Forni rende a d.na Gisla abbadessa del monastero cividalese una terra fuori da Porta Brossana; a domanda della stessa, egli nega di dovere la prestazione annua del *servitium* (un pane, uno spiedo di carne e una *çaxa* di vino per ciascuna monaca), promettendola tuttavia qualora in futuro la si riscontrasse dovuta su questo o altri beni.

Originale [A], I 264. Pergamena di cm 13,3×23,6; scrittura su 24 linee, disposta su rigatura a secco. Note tergali: 1) *N° 274. 1248 17 genaro*; 2) *§ De terra Osalci de furno. XXVI A*; 3) *De extra Portam Broxianam.*

(SN) Anno Domini millesimo CCXLVIII[to], indictione VI[ta], quintodecimo die exeunte ianuario. In Civitate Austria, in claustro monasterii Civitatensis. In presentia dominorum Iohannis Rey-

nardi, Bertholdi Belini canonicorum Civitatensium, Iacobi de Orçono, Girardini militis, Wariendi de Foro, Cosini filii eius, Muxonis de Ponte et aliorum. Dominus Wosalcus de Furno per se suosque heredes dedit et resignavit unam quantitatem terre sitam extra Portam Ambrosianam, iuxta terram ecclesie Civitatensis, ab alia parte terra domini Leupoldi Civitatensis canonici, ab aliis partibus via, in manus domine Gisle Dei gratia abbatisse predicti monasterii. Et ipsa domina abbatissa tunc dixit una cum omnibus dominabus ipsius monasterii que ibi erant presentes: «Domine Wosalche?[(a)], vos datis et nobis dare debetis annuatim unum servitium scilicet cuilibet domine unum panem, unum spitum carnium et unam çaxam vini pro ista terra?[(a)]». Et ipse hoc negavit et dixit: «Non est verum». Et tunc dicta domina abbatissa dixit: «Modo promittatis mihi quod, si in aliquo tempore invenietur quod istum servitium detur nobis super aliqua vestra terra, sive ista vel aliis vestris bonis, facietis tunc nobis securitatem et stabilitatem plenam dandi et persolvendi annuatim dictum servitium». Et ipse incontinenti promisit in manus ipsius domine abbatisse istud facere in anima et fide sua[(b)], qua Deo tenetur.

(SN) Ego magister Anselmus imperialis aule notarius interfui et hanc cartam r(ogatus) scripsi et roboravi.

(a) *si riproduce il punto di domanda presente in A.* (b) *aggiunto in interlinea.*

37.

1248 giugno 3, Cividale,
monastero di S. Maria in Valle, *sub pergula*

Conraduç orefice, avendo venduto ad Andrea detto Tirel e a sua moglie Damenia una casa con la terra di sua pertinenza in *Gaf*, presso il fiume Natisone, per il prezzo di 3 marche aquileiesi meno 40 denari, rende il bene a d.na Gisla abbadessa del monastero di S. Maria di Cividale; che a sua volta procede all'investitura dei nuovi titolari, assegnando un nunzio per l'immissione in possesso.

O r i g i n a l e [A], I 265. Pergamena di cm 9,7×21,5 con due piccoli fori, piegature, danni nel margine inferiore. Scrittura su 30 linee scolorita in vari punti. Note tergali: 1) *Carta vendicionis terre in mano Andree Tirello.* LXVI *A*; 2) *Reputata inutile*; 3) *Cividale, cioè fuori di borgo Bressana*; 4) *A T. 1248 3 giugno* (ingloba le note 2 e 3); 5) *Carta Conradi Tylio.*

§ Anno Domini millesimo CCXLVIII, indictione VI, die III intrante iunio. In presentia domini Iohannis sacerdotis, Graçiani, Piçul de Monestet, Otus, Domeni decani de Trivigano, Michaelis decani de Risano et aliorum. Conraduç aurifex per se et suos heredes dedit atque in perpetuum vendidit domum unam et terram ad ipsam pertinentem in Gaf et omnem suam racionem quam in ipsa habet vel visus est habere, pro precio III marcarum denariorum monete aquilegensis minus XL denarios, Andree qui dicitur Tirel et Damenie iugalibus et eorum heredibus; se solutum clamavit et plenam solucionem habere tempore huius contractus; cum introitu et exitu, cum viis et servitutibus, cum superioribus et inferioribus, et cum omnibus adiacenciis et pertinenciis ipsius possessionis pertinentis. Quam domum cum terra dicti iugales et eorum heredes debent habere et in perpetuum possidere, dare et donare, vendere et alienare et omnem eorum voluntatem et utilitatem inde facere sine contrarietate dicti Conraduç et hered(ibus) suis[(a)]. Promisit idem Conraduç per se et suos heredes ipsis iugalibus et eorum heredibus dictam domum cum terra warentare, manutenere et defendere ab omni homine in racione sub pena dupli secundum quod pro tempore fuerit meliorata aut in consimili loco valuerit. Ita memoratus Conraduç dictam domum et terram resignavit in manibus domine Gisle, abbatisse monasterii Sancte Marie de Civitate; et ipsa domina cum voluntate sui conventus incontinenti investivit dictis iugalibus et eorum heredibus. Iacet ista domus super ripam N[atis]se[(b)] et ab una parte vadit via comunis. Ita dederunt eis nuncium ponendi tenutam predicte possessionis. Actum est hoc in dicto monasterio, sub pergula.

(SN) Ego Iacobus sacri palacii notarius interfui, rogatus hec scripsi et roboravi.

(a) *il contesto vorrebbe* heredum suorum, *ma è determinante* suis *per esteso.* (b) *foro della membrana.*

38.

1250 aprile 1, Cividale,
[monastero di S. Maria in Valle], *in claustro abbatisse*

D.na Gisla abbadessa e sei monache del cenobio cividalese costituiscono d. Gardemomo, presente, loro procuratore nella causa relativa ai beni del defunto Rudrico contro i fratelli d. Girardino ed Egidio e altri, che sarà escussa di fronte a d. Bertoldo patriarca di Aquileia o a suo delegato.

Originale [A], I 145. Pergamena di cm 11,3 × 13,3; scrittura su 19 linee. Note tergali:1) *N° 127. 1250 primo aprile* (ingloba la nota 2); 2) *De questione dominarum que habebant cum Rudrico.* XLI C.

Anno dominice nativitatis millesimo ducentesimo quinquagesimo, inditione octava, primo die aprilis. In Civitate Austria, in claustro abbatisse. In presentia domini Beringeri vicedomini patriarche, Corradi notarii dicti Bederle, Conetruli de Buga, Iohannis clavigeri vicedomini, decani domini patriarche de Villanova et aliorum. Domina Gisla abbatissa et Sophia de Lilimberc, Rilint, Sophia de Osopio, Elicuça de Flagonia, Maria de Villalta et Thomasina moniales Civitatensis cenobii pro se et toto conventu eiusdem loci fecerunt et constituerunt dominum Gardemomum, presentem, suum nuncium et procuratorem in causa quam habent vel habere intendunt de bonis mobilibus et immobilibus quondam Rudrici cum domino Girardino, Egidio fratre ipsius Girardini et aliis, coram venerabili patre domino Bertoldo patriarcha Aquilegensi seu quocumque alio cui eadem causa fuerit commissa, et suum iconomum et actorem, ad agendum, proponendum, excipiendum, replicandum, probandum, reprobandum, appliandum (a) et faciendum omnia et singula que in dicta causa fuerint oportuna. Promittentes se firmum et ratum habere quicquid dictus actor, iconomus seu procurator in predictis vel circa predicta duxerit faciendum.

(SN) Ego Iulianus imperiali auctoritate notarius predictis interfui et rogatus scripsi.

(a) *a chiare lettere in A; s'intenda* appellandum

39.

1250 novembre 6, Cividale, monastero di S. Maria in Valle

D. Bertoldo patriarca di Aquileia vende a d.na Gisla abbadessa del monastero cividalese, per la somma di 44 marche aquileiesi, tre mansi nella contrada detta *Sdrega*, dei quali sono locatari Martino, Sdecha e Marino (che corrispondono il censo annuo di 2 marche e mezza *ad husum curie*), riservandosi il *iudicium sanguinis* (ossia la giurisdizione criminale), dichiarando che il prezzo ricevuto è stato impiegato a utilità della Chiesa di Aquileia, in particolare *pro soldandis militibus*, e impegnandosi a far confermare la vendita dal Capitolo aquileiese (vedi documento seguente). Come *nuncius* per l'immissione in possesso è assegnato Iacobo di Orzano.

Originale [A], II 287. Pergamena di cm 16,5×33; scrittura su 33 linee. Note tergali: 1) *Carta de* [*indicio*] *sanguinis*; 2) *Carta monasterii de tribus mansis de terra Strega*; 3) *IIII B*; 4) *N° 646. 1250 6 novembre*; 5) *In contrata que dicitur de mansis domine Peytris qui iacent Strega.*

§ Anno Domini millesimo CCL, indictione VIII, die VI intrante novembri. In presentia magistri Bertoldi de Fagetis, magistri Marsilii, Hermanni de Portis, Iacobi de Orçono, Artuici de Utino, Conradi de Martigaco, Boyan, Nufil et aliorum. Dominus Bertoldus Dei gratia patriarcha Aquilegensis fuit confessus et manifestus se recepisse quadragintaquatuor marcas monete aquilegensis a domina Gisla abbatissa monasterii Civitatensis et eius conventu, renuncians exceptioni non numerati denarii et sibi traditi tempore huius contractus, pro quibus denariis dedit atque vendidit pro[a] se et suos successores eidem domine abbatisse et eius monasterio tres mansos in contrata que dicitur Sdregna, qui unus regitur per Martinum, alter per Sdecham, tercius vero per Marinum, qui solvere debent singulis annis[b] duas marcas et dimidiam ad husum curie; cum introitu et exitu, cum viis et servitutibus, cum superioribus et inferioribus et cum omni iure et dominio ipsis mansis pertinentibus, silicet cum pratis, campis cultis et incultis, silvis, pascuis, venacionibus, piscacioni-

bus, vitibus, arboribus, honoribus et cum omni iure quo ipsos possidebat; ita quod de cetero nullum ius habeat in predictis bonis nec eius gastaldiam sed totum dominium debet esse memorato monasterio excepto iudicium sanguinis[(c)] sibi reservato; ad habendum, tenendum perpetuoque possidendum, dare et donare, vendere et alienare et omnem eorum voluntatem et utilitatem inde facere sine contrarietate dicti domini patriarche et successoribus[(d)] suis. Protestando quod dicta pecunia versa erat in utilitatem ecclesie Aquilegensis pro soldandis militibus et aliis pro defensione ecclesie Aquilegensis. Preterea dictus dominus patriarcha per se et suos successores promisit memorate domine abbatisse et successoribus eius nec non et eius monasterio dictos mansos warentare, manutenere et defendere ab omni homine in racione sub pena dupli minus v solidis secundum quod pro tempore fuerint meliorati aut in consimili loco valuerint, et omnium expensarum inde factarum. Insuper dictus dominus patriarcha promisit sub pena centum marcarum dictam vendicionem facere confirmare cum manu et sigillo capituli Aquilegensis. Pena soluta contractus nichilominus in sua permaneat firmitate. Ita dominus patriarcha dedit eidem domine abbatisse dominum Iacobum de Orçono qui ponat ipsam et eius monasterium in corporalem tenutam et posessionem predictis posessionibus. Actum in Civitate Austria, in predicto monasterio.

(SN) Ego Iacobus sacri palacii notarius interfui, rogatus hoc scripsi et roboravi.

(a) *si vorrebbe* per (b) *a* -nni- *un tratto in meno.* (c) *qualche tratto in meno nelle finali; appare* sanguus (d) *dativo in luogo del genitivo; le prime lettere corrette su* pa- (patriarchis *principiato).*

40.

1250 [dopo novembre 6]

Bertoldo patriarca di Aquileia notifica di aver proceduto alla vendita e di aver ricevuto il prezzo di cui al documento precedente, con lettera portante i sigilli del Capitolo aquileiese e suo.

Originale [A], III 15. Pergamena di cm 26×20,5; scrittura su 21 linee. Dalla plica inferiore di cm 2,5 pende da filo di canapa il sigillo patriarcale (cereo, di forma quasi rotonda, cm 8×7), non leggibile; perduto invece il sigillo del capitolo, restando solo i fili (serico e di canapa) per l'appensione. Note tergali 1) *Carta emptionis trium mansuum qui iacent in villa Sdreina quos emit monasterium a domino patriarcha Bertoldo in capitulo Aquilegensi*; 2) *N° 645 1250*; 3) *XI B*; 4) *Registrata nel Tesoro a c. 88* (ma così non è).

Ed. Guerra, IX, pp. 313-314; Bianchi 1850, III, doc. 183; Bini, V, doc. 27. Cit. Paschini 1920, p. 76.

Nos Bertoldus, Dei gratia sancte Aquilegensis sedis patriarcha, per notacionem presentium notum esse volumus tam presentibus quam futuris presentem paginam inspecturis quod, cum pro negotiis universalis ecclesie atque nostre essemus in magno necessitatis articulo constituti et pro asoldandis militibus et aliis necessitatibus pecunia plurimum indigeremus, abbatisse Civitatensi et eius conventui tres mansos in villa de Sdreina vendidimus pro quadraginta quatuor marcis aquilegensis monete, qui mansi debent solvere duas marcas et dimidiam ad usum curie; quas confitemur esse conversas in utilitatem eiusdem universalis ecclesie atque nostre. Unus quorum mansorum regitur per Martinum, alter per Sdechnam, tercius vero per Marinum. Quos mansos pro predicta pecunia que eidem loco oblata erat pro emenda proprietate monasterio vendidimus cum omni iure quo ipsos mansos habebamus, nichil nobis vel officialibus nostris iuris ulterius reservantes in eis preter iudicium sanguinis; quam vendicionem fecimus cum consensu nostri capituli Aquilegensis; promittentes per nos et successores nostros supradicto monasterio dictos mansos manutenere et defendere in iure sub pena dupli minus quinque soldos valencie sepedictorum mansorum. Actum in ecclesia eiusdem monasterii, in presentia magistri Bertoldis de Fagedis, Iacobi de Orçono, Artuici de Utino, Iohannis Arponis, Iacobi notarii et aliorum. Et ut predictus contractus robur habeat perpetue firmitatis, presentem paginam sigillorum nostri et capituli Aquilegensis munimine fecimus roborari.

(SN) Ego Conradus imperiali auctoritate notarius interfui et rogatus scripsi, sub anno Domini millesimo CC L, indictione VIII^{a}.

(SP) (SP D)

41.

1251 febbraio 19, Cividale,
monastero di S. Maria in Valle, *in claustro*

Pilino figlio del fu Nicolò rende a Gisla, abbadessa del monastero cividalese, il monte *Cuç*, che egli aveva in feudo dallo stesso monastero, per il prezzo di 20 marche aquileiesi. È assegnato un nunzio per l'immissione in possesso.

Originale [A], I 12b. Pergamena di cm 14,5 × 19,7; scrittura su 27 linee. Note tergali: 1) *1251 18 febraro*; 2) *Monte*; 3) *§ De monte Cuç*; 4) *XLVIIII*ª; 5) *P M*. Nota a margine sul supporto cartaceo: *1251 Compra del monte detto Cuz. Registrata nel Tesoro a c. 87t*º.

Da cui: copia [T], Tesoro, c. 87v.

✠ In nomine Domini, amen. Anno eiusdem millesimo ducentesimo quinquagesimo primo, indictione nona, die undecimo exeunte februario. In presencia domini Lupoldi, domini Iohannis Leonis canonicorum Civitatensium, domini Iacobi de Orçono, domini Iohannis soceri sui, domini Radi de Gelano, domini Henrici de Iplis, Piçoli de Monasterio et aliorum. Pilinus filius quondam domini Nicholai per se suosque heredes fecit domine Gisle abbatisse monasterii Civitatensis recipienti pro se et toto conventu ipsius monasterii et suis successoribus finem et remissionem et refutationem in manus dicte domine abbatisse de quodam monte qui dicitur Cuç, quem montem dictus Pilinus habebat a dicto monasterio in feudum, cum omnibus et singulis terris cultis et incultis que inveniri poterunt in dicto monte vel circa ipsum montem quod dictus Pilinus habuisset a dicto monasterio tempore huius contractus, et cum omni iure et actione et usu seu requisitione ipsi Pilino ex dicto monte vel de dictis terris aliquo modo pertinente de iure vel de facto, pro precio viginti marcarum denariorum aquilegensis monete; quod precium fuit confessus se habuisse et recepisse, renuncians exceptioni non habite et recepte et numerate sibi pecunie et omni legum auxilio. Promittens prefatus Pilinus per se suosque heredes dicte domine abbatisse pro se et toto conventu ipsius monasterii et suis successoribus

hanc finem et remissionem et refutationem ratam et firmam perpetuo habere atque tenere et non contra venire per se vel per alios aliquo tempore, ratione aliqua sive causa, omneque dampnum et litis expensas quod vel quas in iuditio sive extra sustinuerit vel fecerit integraliter resarcire promisit sub pena dupli extimationis dicti montis minus v soldis ut pro tempore fueritślelioratus; qua soluta vel non, predicta nichilominus in sua permaneant firmitate. Et sic dedit ei nuncium et parabolam intrandi in tenutam et corporalem possessionem.

(SN) Actum in Civitate Austria, in claustro dicti monasterii.

Ego Petrus inperiali auctoritate notarius hiis omnibus interfui et rogatus scripsi.

42.

1251 aprile 22, Cividale,
monastero di S. Maria in Valle, *in claustro*

Conrado figlio del fu Leonardo *Scluxonus* di Prestento vende per il prezzo di 3 marche aquileiesi a d.na Gisla abbadessa del monastero di S. Maria di Valle un *bigarcium* (ovvero *bigarçium*) in Prestento. È assegnato un nunzio per l'immissione in possesso.

Originale [A], II 119a. Pergamena di cm 15×16,5; scrittura su 18 linee. Note tergali: 1) *Carta monasterii de quodam bigarcio vendito domine Maçe abbatisse per Conradum filium quondam domini Leonardi* [aggiunto in fine con segno di richiamo] *Sclusoni de Prestento.* XVII F – probabilmente scritta all'epoca dell'abbadessa *Maça*, unico possibile motivo della citazione di lei anziché dell'abbadessa Gisla; 2) N° *439. 1251 22 aprile.* Nota a margine sul supporto cartaceo: *1251 9 aprile. Registrata nel Tesoro a c. 265.*

Da cui: copia [T], Tesoro, c. 265r.

(SN) Anno Domini millesimo CCLI, indictione nona, die nono exeunte aprili. In Civitate Austria, in claustro monasterii Sancte Marie de Valle. In presentia domini Iohannis Arponis,

Cuxoni phyliparii, Linçutti et Laurencii soceri eius, Iohanutti filii condam Ricosii de Prestinto, Pakanutti de Runkis et aliorum. Conradus filius condam domini Leonardi Scluxoni de Prestinto per se suosque heredes dedit et ad proprium vendidit domine Gisle Dei gratia abbatisse et conventui monasterii supradicti ipsarumque succetricibus unum bigarcium situm in Prestinto iusta terram dicti venditoris, ab alia parte bigarçium Leonardutii filii domini Albrici, ab aliis partibus via, pro precio trium marcarum aquilegensis monete, quod sibi fore ab ipsis domina abbatissa et conventu solutum confessus est, renuncians exceptioni non date et non tradite sibi peccunie; ad habendum, tenendum, possidendum et quicquid eis suisque succetricibus in perpetuum exinde placuerit faciendum, cum accessionibus, ingressu et egressu et omni suo iure. Promittens pro se suisque heredibus dictam venditionem ab omni homine defendere, disbrigare, auctoriçare et in ratione manutenere sub pena dupli valentie ipsius venditionis secundum quod pro tempore fuerit meliorata, et omnium expensarum; qua soluta contractus nichilominus in sua permaneat firmitate. Et sic dedit nuncium ponendi in tenutam et corporalem possessionem.

(SN) Ego magister Anselmus imperialis aule notarius interfui et hanc cartam rogatus scripsi et roboravi.

43.

1251 maggio 25, Cividale, *in curia domine Çiluech*
1251 luglio 22, Cividale, *in scolis*

D.na Ziluech moglie del fu Sabbatino di Antro con sua figlia Verdirosa e Marcucio del fu Dominico di Antro, gastaldo, danno in locazione decennale per il prezzo di 13 marche aquileiesi a Sidolfo, Iacobo e Balsolo (ovvero Bausolo) di Gemona alcune case in Cividale che essi avevano in fitto perpetuo dai *domini* di Villalta, per il censo annuo (da versare ai medesimi *domini*) di 28 denari e mezzo aquileiesi, impegnandosi a rifondere le spese sostenute per il restauro delle case, che i locatari

terranno oltre il termine stabilito fino a quando gli interessi annuali maturati su tali spese parificheranno l'interesse decennale maturato sul prezzo ora versato, e nominando tre fideiussori. Il 22 luglio successivo Friderico, marito di Verdirosa, esprime il proprio consenso a quanto stipulato dalla moglie.

Originale [A], I 146. Pergamena di cm 13,2×38,4; scrittura su 52 linee. Note tergali:1) *N° 128. 1251 25 maggio*; 2) *Locacio facta de quibusdam domibus sitis in Civitate in contrata Sancte Marie de Curia. XXXI F.*

§ Anno Domini millesimo CC LI, indictione VIIII, die VII exeunte maio. In presentia domini Iacobi de Orçono, magistri Petri de Starleto, Wargendo[(a)], Coscin fratre Nodin, Ayçone filio domini patriarche et aliorum. Domina Çiluech uxor condam Sabbatini de Antro et filia sua Verdirosa uxor Friderici et Marcucius filius condam Dominici de Antro gastaldus per se suosque heredes locationis nomine dederunt atque contulerunt precio tredecim marcarum denariorum monete aquilegensis Sidolfo, Iacobo et Balsulo[(b)] et eorum heredibus a festo sancti Viti proximo venturo usque ad decem annos completos, domos quosdam[(c)] sitas in Civitate in hora Sancte Marie de Curia, quas, ut asserebant, habebant a dominis de Vilalta ad fictum perpetualem, et firmant ab una parte in domibus Carli, a secunda et tercia in domibus et curia eorumdem dominorum de Vilalta, a quarta vero via publica percurrit, cum omnibus suis adiacentiis et pertinenciis, cum introitu et exitu post et ante et cum omni racione et iure eisdem domibus integre pertinentibus; ita videlicet quod dicti Sidolfus, Iacobus et Bausolus glemonenses ipsas domos habeant, teneant et possideant et quicquid eis melius visum fuerit faciant usque ad tempus prenominatum sine omni ipsorum contradictione et suorum heredum; ipsis tamen solventibus dictis dominis de Vilalta nomine census pro dictis domibus annuatim XXVIII denarios monete aquilegensis et dimidie. Preterea, si contingeret dictos Sidolfum, Iacobum et Bausolum reparare seu rehedificare dictas domos in parte vel in toto et hoc tam anteriorem quam posteriorem, intus et extra, dummodo de posteriore ipsorum locatorum utantur consilio in operando seu edificando, et omnes expensas quas fecerint in ipsis domibus reparandis eis re-

sarcire promiserunt ut superius legitur, credendo eorum simplici verbo sine sacramento vel alia probacione. Eo pacto, quod dictas domos ultra tempus locacionis prenominate tamdiu in se habere debent quousque de expensis tantum moriatur annuatim quantum nunc de his supradictis XIII marcis denariorum in his X annis moritur annuatim, excepta dimidia marcarum denariorum quam de suo in ipsorum domorum opere reponere promiserunt. Insuper dicti vero locatores, domina Çiluech et Verdirosa videlicet et Marcucius de Antro, per stipulacionem firmiter promiserunt dictas domos ab omni homine in racione supradictis Sidolfo, Iacobo et Bausolo defendere et warentare sub pena XX marcarum et omnium dampnorum et expensarum, et pena soluta nichilominus omnia supradicta in sua permaneant firmitate. Fideiuxores itaque et principales defensores extiterunt dicti dominus Iacobus de Orçono, Coscin frater Nodin, Ayço filius domini patriarche, qui promiserunt omnia supradicta attendere et observare si dicti locatores ut superius legitur non attenderent seu non observarent, cum obligacione[d] omnium suorum bonorum presencium et futurorum. Pacto siquidem habito, quod contra hec supradicta aliquid probari non possint nec cum hac carta cancellata vel alia in concordia parcium facta per notarium bone fame presentibus V testibus. Actum in Civitate Austria, in curia ipsius domine Çiluech, feliciter.

Posmodum vero, decimo die exeunte iulio, presentibus domino Henrico Tasotto, Friderico de Clusa, magistro Ottunello, Ayçone supradicto et aliis. Fridericus siquidem maritus supradicte domine Verdirose per stipulacionem promisit firmum et ratum habere omnia supradicta acta per uxorem suam prenominatam et non contravenire aliqua racione vel occasione sub pena supradicta, obligando se in omnibus et per omnia quemadmodum eadem eius uxor est obligata. Actum in Civitate Austria, in scolis, feliciter.

(SN) Ego Iacobus sacri palacii notarius interfui rogatus et de mandato parcium hoc scripsi et roboravi.

(a) *passaggio dal genitivo all'ablativo.* (b) *più sotto, due volte,* Bausolus (c) *evidente errore, forse da 'attrazione' della desinenza che precede.* (d) *A* ob obligatione

44.

1251 giugno 7, Cividale, *apud turim illorum de Villalta*

Quounov cede ad Andrea Tirello una casa fuori da Porta Brossana per il prezzo di 5 marche aquileiesi, con l'obbligo di versare il censo annuo di 18 denari a Uxono del fu Caruzzo. È assegnato un nunzio per l'immissione in possesso.

Originale [A], I 266. Pergamena di cm 13×18,1; scrittura su 21 linee. Note tergali: 1) *Carta monasterii* [...] (scrittura abrasa) *unam domum a Quounov sitam in Porta Brasana que solvit denarios* XLIII *de livello.* LXXVI *A*; 2) N° *275. 1251 7 giugno*; 3) *Carta Counov*; 4) N° *60. In borgo Brossana 1251. Quruon investe Andrea Ciello di una casa fuori del borgo Brossana, paga denari* XVIII.

Anno Domini millesimo CCL primo, indictione nona, die septimo intrante iunio. In presencia domini Henrici de Iplis, Birbici, Henrici filii condam domini Iuanni, Bonatti, Iohanni Livisit, Wariendi, Eberardi Gramo, Iohanni de Racione, Leonardi filii Siuridi, Graciani et aliorum. Quounov per se suosque heredes dedit et vendidit et investivit ac aligenavit Andree Tirello et heredibus suis unam domum extra Porta Brossana supra ripam Natisse, apud Sanctum Petrum, ab una parte possidet Sabadicamoy, ab alia parte possidet Conradus Mugart[(a)], pro V marchis denariorum aquilegensis[(b)] monete, de quibus marchis sive denariis dictus Quounov f*u*it[(c)] confessus et manifestus se esse bene solutum, cum introitu et exitu et cum omni iure et racione dicte domus. Ita tamen quod solvat annuatim in Purificacione sancte Marie XVIII denarios Uxoni condam Caruçci vel suis heredibus suppena dupli, ad habendum, tenendum, in perpetuum possidendum et quod liberam habeat potestatem vendendi, dandi, donandi, inpignorandi seu pro anima iudicandum et quicquid voluerit faciendum, excepto servo et ecclesie et homini potenti per quem ius eius non possit perdere. Ea vero Quonov[(d)] promisit ei defendere et warentare ac disbrigare ab omni homine in racione, sub pena I marce. Et ita dedit ei nuncium ad ponendum in tenutam.

Actum in Austria Civitate, apud turim illorum de Villalta.

(SN) Ego Tavanus Austrie Civitatis sacri palacii notarius interfui et rogatus scripsi.

(a) *A* mugat *con segno di* r *alla* a (b) *A* Aquilegen *con doppio segno abbreviativo, contrariamente all'uso consueto.* (c) *A* fit, *esito di correzione da* fecit *principiato (*i *corretta, come pare, su* e*).* (d) *in luogo di* Quounov

45.

1251 luglio 22, Cividale, *in domo Iohannis Arponis*

Bertoldo fratello di d. Lupoldo vende a Iuan *caligar* una casa in Porta Brossana al prezzo di 6 marche aquileiesi, con l'impegno di versare ogni anno un censo in vino bianco, detto *blanc*, al patriarca di Aquileia. È assegnato un nunzio per l'immissione in possesso.

Originale [A], I 147. Pergamena di cm 12,7×20; scrittura su 25 linee. Note tergali: 1) *Carta venditionis unius domus site in Porta Brassana facta per Bertoldum fratrem domini Leopoldi, Iuan et suis heredibus.* LXIII *A*; 2) *N° 129. 1251 22 luglio.* Nota a margine sul supporto cartaceo: *1251 10 luglio. Registrata nel Tesoro a c. 32.*

Da cui: copia [T], Tesoro, c. 32r.

§ Anno Domini millesimo CC LI, indictione VIIII, die X exeunte iulio. In presentia Iohannis Arponis, Iohannis nepotis sui, Egidii filii condam domini Iacomini, Piçul de Monestet, Cresencii, Quarini et aliorum. Bertoldus frater domini Lupoldi per se et suos heredes dedit atque in perpetuum vendidit unam suam domum in Porta Brossiana pro precio VI marcarum denariorum monete aquilegensis Iuan caligar et heredibus suis, se solutum clamavit et plenam solucionem habere tempore huius contractus, et introitu et exitu, cum viis et servitutibus, cum superioribus et inferioribus de celo[(a)] usque ad habissum, et cum omni iure et dominio ipsius domus pertinentis. Pro qua domo idem Iuan et eius heredes solvere debet singulis annis in Purificacione sancte Marie vinum album qui dicitur blanc domino patriar-

che Aquilegiensi. Quam domum idem Iuan et eius heredes debet habere, tenere et in perpetuum possidere, dare et donare, vendere, alienare et pro anima iudicare cuicque voluerit sine contrarietate ipsius Bertoldi et hered(ibus) suis[b], salva racione memorata. Preterea memoratus Bertoldus per se et suos heredes promisit dicto Iuan et heredibus suis dictam domum warentare, manutenere et defendere ab omni homine in racione sub pena dupli secundum quod pro tempore fuerit meliorata aut in consimili loco valuerit, et omnium expensarum inde factarum. Coheret ab una parte Wolricus caligar et ab alia parte dominus Gliris et firmat in viam publicam. Ita dedit ei nuncium et parabolam intrandi tenutam ipsius domus. Actum Civitati, in domo dicti Iohannis Arponis.

(SN) Ego Iacobus sacri palacii notarius interfui rogatus hoc scripsi et roboravi.

(a) *A* colo (b) *come a doc. 37 nota (a).*

46.

1251 ottobre 6, Cividale,
monastero di S. Maria in Valle, *in ecclesia Sancti Iohannis*

D. Ottone Bergogna *de Spegnemberch* rende nella mani di d.na Gisla abbadessa del cenobio di S. Maria di Cividale la roggia di un mulino sito tra Brazzano e Villanova (per i quali versa un censo al cenobio il decano di Villanova), per il prezzo di 4 marche aquileiesi.

Originale [A], II 44. Pergamena di cm 13×23,8; scrittura su 22 linee. Note tergali: 1) *N° 748. 1251 6 ottobre*; 2) *§ De molandino de Villanova qui dominus Preogna dedit domine abbatisse maioris monasterii Civitatensis. Sub numero IIIIor et litera C*; 3) *Villa nova.*

§ In nomine Domini, amen. Anno Domini millesimo ducentesimo quinquagesimo primo, indictione nona, VI die intrante octubri. In presentia domini Hermanni de Portis, domini Radigi

de Galano et eius filii Mazil, Iohannis filii condam domini Rainardi, Carli fratris Wariendi, Andree Tirelli, Cosen filii Variendi, Maignardi de Spingerneberc, Moraxi de Verxia et aliorum multorum. Dominus Otto Bergongna de Spingnenberc[(a)] per se et suos heredes resignavit in manibus domine Gisle abbatisse cenobii Sancte Marie de Civitate unam rogiam molendini que iacet inter Brazanum et Villam Novam, de qua rogia et molendino decanus de Villa Nova solvit censum prenominato cenobio; et de eadem rogia et molendino prenominatus dominus Bergongna pro se et suis heredibus fecit finem perpetuam et transacionem inrevocabilem et numquam contra venire sub pena quinquaginta marcharum denariorum aquilegensium, et pena soluta predicta finis et transactio et resignatio nichilominus in sua maneat firmitate. Insuper promisit prefatus dominus Bergongna per se et suos heredes prenominate domine abbatisse nomine prelibati cenobii de dicta rogia et molendino numquam litem vel controverxiam vel questionem aliquam facere vel movere aliquo tempore, immo eam sibi et monasterio legitime ab omni contradicente persona defendere, auctorizare, manutenere et expedire sub pena supradicta et sub pena dupli, habita consideracione bonitatis et melioracionis predicte rogie et molendini in consimili loco. Pro qua fine et transacione quam prefatus dominus Bergongna fecit prenominato monasterio fuit confessus se a prenominata domina Gisla abbatissa quatuor marchas[(b)] denariorum aquilegensium accepisse. Actum Civitate, in ecclesia Sancti Iohannis de dicto cenobio.

(SN) Ego Iacobus imperialis aule notarius audivi, interfui et rogatus scripssi.

(a) *su* i *segno abbreviativo,* i *parzialmente erasa.* (b) *aggiunto in sopralinea.*

47.

1252 aprile 7, Cividale, *in domo domine Karut*

Isfret detto Boney figlio del fu Pilintacco vende a d.na Karut una terra arativa in Luinis per il prezzo di 7 marche

meno 40 denari aquileiesi, con l'obbligo di corrispondere il censo annuo di 2 denari al monastero di S. Maria di Cividale, assegnando una data e un nunzio per l'immissione in possesso. Il venditore si impegna a refutare la terra all'abbadessa del medesimo, perché ne reinvesta la nuova titolare.

Originale [A], II 60a. Pergamena di cm 13,3×21; scrittura su 32 linee. Note tergali: 1) *N° 375. 1252 7 aprile*; 2) *Carta unius campi de Luinis*; 3) XVI D; 4) *Luinis n° 28 1252. Compra di Carut da Boney un campo in Luinis con obligo di pagar due denari al monastero* (scritta in senso contrario).

✠ In nomine Domini, amen. Anno eiusdem millesimo ducentesimo quinquagesimo secundo, indictione X[a], die VII intrante aprili. In presencia domini Federici de Orçono, Wargendi filii Surutte, Bonfanti, Leonardi filii domini Valentini, Nodini et aliorum. Isfret dictus Boney filius quondam Pilintacci vendidit et tradidit domine Karut unum campum terre aratorie in loco qui dicitur Luinis, confines cuius sunt hii: ab una parte terra Iohannis de Pertica et ab alia parte est terra Sorte filii quondam domini Goçale et ab alia parte via publica; ad habendum, tenendum, possidendum et quicquid sibi suisque heredibus deinceps placuerit perpetuo faciendum; cum omnibus et singulis que infra predictos continentur confines vel alios si qui forent, accessibus et eggressibus suis usque in viam publicam et cum omnibus et singulis que habet super se vel infra seu intra se in integrum et cum omni iure et actione et usu seu requisicione ad dictam terram aliquo modo pertinente de iure vel de facto; salvo quod solvet annuatim monasterio Sancte Marie Civitatensi duos denarios aquilegenses tantum. Pro precio septem marcarum minus XL denarios aquilegensis monete, quod precium fuit confessus se habuisse et recepisse renuncians exceptioni non habiti, non recepti et numerati precii et omni legum auxilio. Promittens per se suosque heredes dicte domine Karut et Lupoldo filio eius et suis heredibus litem nec controversiam movere sed dictam terram ab omni homine et universitate legittime defendere, auctoriçare ac disbrigare; omneque dampnum et litis expensas quod vel quas in iudicio sive extra sustinuerit vel facerit[(a)] integraliter resarcire promi-

sit, nec contra predicta vel aliquod de predictis per se vel alios aliquo tempore facere vel venire racione aliqua sive causa; sub pena dupli extimacionis dicte terre minus v solidis ut pro tempore fuerit meliorata; qua soluta vel non, predicta nichilominus rata et firma perdurent; et sub obligacione omnium suorum bonorum mobilium et immobilium, presencium et futurorum. Et sic dedit ei datam et nuncium ponendi in tenutam et corporalem possessionem. Et insuper promisit dictus Boney sub predicta pena dare et refutare dictam terram domine abbatisse dicti monasterii et facere eos investiri de ipsa.

(SN) Actum in Civitate Austria, in domo dicte domine Karut.

Ego Petrus inperiali auctoritate notarius hiis omnibus interfui et rogatus scripsi.

(a) *così A.*

48.

1252 aprile 30, Cividale, *subter pallacio patriarchali*

Alla presenza di d. Gregorio di Montelongo patriarca eletto di Aquileia, *in magna curia*, d. Bertoldo di Tricano emette un parere sulla situazione giuridica che si crea qualora un uomo ottenga un feudo e non ne chieda l'investitura entro il termine di un anno e un giorno, sentenziando che in tal caso il titolare del bene, dopo aver detenuto l'investitura per un anno e un giorno senza l'usufrutto del bene stesso, una volta acclarata la rinuncia dell'altro goda anche dell'usufrutto del feudo. Il parere è condiviso dai circostanti.

Originale [A], II 15a. Pergamena di cm 18,2 × 10,5. Scrittura su 13 linee, svanita in molti punti; in altri risulta leggibile solo con l'ausilio della lampada di Wood. Note tergali, scritte nel senso del lato corto: 1) *1252 30 aprile et 16 giugno* (con riferimento anche al documento seguente); 2) *Non ve*[...

Ed. Guerra, IX, pp. 401-402; Bianchi 1850, IV, doc. 103. Reg. Bianchi, p. 64, doc. 184. Cit. Paschini 1918, p. 69.

(SN) In Christi nomine. Anno a nativitate eiusdem millesimo CC°LII°, indictione X[a], die ultimo exeunte aprili. In Civitate Austria, subter pallacio patriarchali. Coram venerabili patre domino G. de Montelongo Dei et apostolica gracia sancte sedis Aquilegensis electo, quesitum fuit quid iuris esset si aliquis homo feudum habet ab aliquo domino et infra annum et diem non petit investituram ipsius feudi a domino suo. Unde sentenciatum fuit per dominum Bertoldum de Trecano, cuius dictum omnes circumstantes secuti fuerunt, quod dominus ad quem pertinet investituram feudi post annum et diem intret tenutam feudi sine usu feudi ipsius, et per annum et diem ipsam tenutam sic teneat, et interim audiat ius illius qui debuit petere investituram, et si ille qui debuit investituram dicti feudi petere non fuerit ius suum prosecutus infra annum et diem, dominus feudi postea intret tenutam ipsius cum toto usufructu eiusdem et ipsam teneat et possideat.

Sentenciatum fuit hoc presentibus testibus dominis Henrico de Vilalta, Armano de Portis, Cono de Moruço, Corado de Savorgnano et multis aliis in magna curia francorum et delesmanorum coram suprascripto domino congregata.

Ego Guidonus de Murolta civitatis Brix(ie) notarius et scriptor dicti domini electi interfui et rogatus scripsi.

49.

1252 giugno 17, Cividale,
monastero di S. Maria in Valle, *in claustro*

D. Enrico *Scriçolinus* canonico di Cividale in suffragio della sua anima dà al monastero di S. Maria un campo arativo sito nella *tabella* di Gagliano, vocabolo *Pratumbarono*, che egli acquistò dai fratelli Pupino e Iustino di Gagliano l'8 maggio 1235 (come attestato da *instrumentum*), a condizione che coloro che lo detengono attualmente per lui siano dal monastero mantenuti nel possesso, finché verseranno al monastero il censo annuo di 8 denari aquileiesi.

Originale [A], II 15b. Pergamena di cm 11×29,2; scrittura su 35 linee. Note tergali: 1) *XLIII C. Carta unius campi de Galano unde solvuntur VIII denarios*; 2) *Pro prato de Galano* [...

Non si conosce il documento di *magister* Anselmo del 1235 maggio 8, citato nel testo: vedi Appendice, n. 2*.

(SN) Anno Domini millesimo CCLII, indictione X^a, quartodecimo die exeunte iunio. In Civitate Austria, in claustro monasterii Sancte Marie. In presentia dominorum Iohannis, Tyburçii, Odolrici, Kadobrini canonicorum Civitatensium et aliorum. Dominus Henricus Scriçolinus canonicus Civitatensis per se suosque heredes et pro remisione anime sue dedit et tradidit unum agrum aratorium predicto monasterio situm in tabella de Galano in loco qui dicitur Pratumbarono iusta terram condam Petri Arponis, a duabus partibus terra prefati domini Henrici et si qui alii sunt confines; quem campum emit dictus dominus Henricus a Pupino et Iustino fratribus de Galano, secundum quod continetur in instrumento a me magistro Anselmo infrascripto notario confecto sub anno Domini millesimo CCXXXV, indictione VIII, die octavo intrante madio; ad habendum, tenendum et in perpetuum ad proprium possidendum, cum accessionibus, ingressu et egressu et omni suo iure; ita tamen quod illi qui dictum campum tenent et possident a predicto domino Henrico ipsum deinceps habeant et teneant in perpetuum a predicto monasterio suique heredes et numquam ab eis auferatur, solvendo annuatim ad censum octo denarios aquilegenses prefato monasterio in festo sancti Mikaelis, donec ipsi dictum censum racionabiliter solvent. Promisit insuper idem dominus Henricus pro se suisque heredibus dictum campum ab omni homine defendere, disbrigare, auctoriçare et in racione manutenere sub pena dupli valencie ipsius campi secundum quod pro tempore fuerit melioratus, et omnium expensarum inde factarum; qua soluta contractus nichilominus in sua permaneat firmitate. Et sic dedit nuncium ponendi in tenutam et corporalem possessionem.

(SN) Ego magister Anselmus imperialis aule notarius interfui et hanc cartam r(ogatus) scripsi et roboravi.

50.

1252 giugno 28 o 29, Cividale, *in palatio patriarchatus*

Su richiesta di Enrico di Villalta, che la presenta su mandato del patriarca eletto di Aquileia, un collegio di giudicanti (due abati, il preposito di Aquileia e cinque *nobiles viri*, tra cui lo stesso Enrico di Villalta) sentenzia che agli abati e alle abbadesse è vietato alienare, vendere, donare o infeudare beni dei monasteri senza il consenso del patriarca. La sentenza è confermata dalla curia patriarcale.

Originale [A], III 23. Pergamena di cm 17×18; scrittura su 15 linee. Note tergali: 1) *n° 130 1252 28 giugno*; 2) *Carta domina abbatissa cum conventu suo non potest alienare bona monasterii sine domino Patriarcha*; 3) *n° 2* (scritta in senso contrario e depennata); 4) *Inutile*.

Cit. Paschini 1918, p. 73.

Nel 1252 il 29 giugno cadeva di sabato, non di venerdì: l'indicazione cronica *die veneris penultimo exeunte iunio* è incongrua, a meno che (ipotesi alquanto peregrina) *penultimo exeunte* stia per "terz'ultimo". Nel dubbio lasciamo i due giorni in alternativa.

In nomine Christi, amen. Anno a nativitate eiusdem millesimo ducentesimo quinquagesimo secundo decime indictionis, die veneris penultimo exeunte iunio. Apud Civitatem, in palatio patriarchatus. In presentia domini Rogerii Dei gratia electi Cenetensis, domini Bartholomei Saraceni vicarii venerabilis patris domini[(a)] gratia Dei et apostolica gratia sancte sedis Aquilegensis electi, domini Aducis archipresbiteri de Lagisio, domini Delacurre archipresbiteri Paduani testium ad hoc vocatorum et quorumdam aliorum. Cum nobilis vir dominus Henricus de Villalta, de mandato predicti domini Aquilegensis electi, conquereret in plena curia sententiari seu iudicari utrum aliqui abbates vel abbatisse seu patriarchatus posset donare, vendere, alienare vel de novo infeudare aliqua de bonis monasteriorum suorum absque consensu et voluntate patriarche qui preesset ecclesie Aquilegensi, sententiatum et iudicatum fuit per dominos Leonardum Rosacensem et Weozilem Mosacensem abbates et dominum Iohannem prepositum Sancti Stephani

Aquilegensis, per nobiles viros dominos Hermannum de Portis, Henricum de Villalta, Iohannem de Cocania, Asquinum de Varmo et Durengum de Villalta quod predicti abbates vel abbatisse non poterant donare, vendere, alienare vel de novo infeudare aliqua de bonis predictorum monasteriorum absque consensu et voluntate predicti domini patriarche. Que sententia fuit per infrascripti domini Aquilegensis electi curiam approbata.

(SN) Ego Iohannes de Lupico sacri Imperii publicus notarius hiis interfui et de mandato predicti domini electi Aquilegensis scripsi et in publicam formam redegi.

(a) *è omesso il nome, o l'iniziale del nome, o il doppio punto (si tratta di Gregorio da Montelongo).*

51.

1252 agosto 29, Prepotto (*sub villa Prapot iuxta montes*)

Cusina e Cubissò di Prepotto, e Hendrizsul e Odorlico figlio di Naglan di Gagliano depongono circa la pertinenza dei monti *Diswoch* e *Muori* presso Prepotto al monastero di S. Maria di Cividale; le deposizioni sono ricevute dal notaio scrivente su mandato di d. Alberto *de Colice* vicedomino del patriarca eletto di Aquileia.

Originale perduto, da cui: copia [T], Tesoro, c. 138v. Note: 1) *1252 3 agosto, Prapot, Pergamene lib.* II *a* C (scritta nel margine sinistro); 2) *De controversie montium de Prapot. Sub numero 30 littera* C (al centro in alto).

In nomine Dei eterni amen. Anno eiusdem millesimo CC *quinquagessimo secundo, indictione decima, die iovis, tertio exeunte augusto. Presentibus Coschino advocato Civitatense, Burulo de eodem loco, Iohanne Çirmulano, Graciano et Dominico Sclafantino et aliis. Cusinam di Prapot iuratus et interrogatus dixit quod mons Diswoch et mons Muori qui pertinet ad monesterium Sancte Marie Civitatensis capti fuerunt ad laborerium vinearum et a parte ad*

vineas sunt culti ante XL *annos et plus a sumitate dictorum montium usque ad pedes. § Cubissaus de eode[m] loco iuratus et interrogatus dixit quod ante* XL *annos et plus recordatur et scit predictos montes Diswoch videlicet et montem Muri qui pertinent ad monesterium Civitatensem capros* [=captos] *esse ad laborerium et cultos, et quod eidem monesterio et abbatisse que pro tempore praeerat dabantur decime de montibus antedictis. § Hendriçsul de Gaglano iuratus et interrogatus dixit se scire et recordari dictos montes ante* XL *annos et plus laboratos esse sive cultos integraliter, et abbatisse que pro tempore eidem monesterium praeerat decimas persolvisse et persolvere ad hoc sicut patet et est omnibus manifestum. § Odorlicus filius Naglan de Gaglano iuratus et interrogatus dixit se scire et recordari quod dicti montes ante* XL *annos et multo plus laborati erant sive culti et capti pro laborerio vinearum, et quod de dictis montibus persolvebant decime abbatisse que pro tempore praeerat monesterio antedicto. Paulinus de Civitate iuratus et interrogatus dixit pro se sicut dixerat Odorlicus filius Naglani de Gaglano. § Dominus Sclafantinus de Porta Ambrosiana iuratus et interrogatus dixit pro se sicut dixerat Odorlicus et Paulinus antea memorati. Actum sub villa Prapot iuxta montes predictos.*

Ego Wecelus imperiali auctoritate notarius hiis omnibus interfui et de mandato domini Alberti de Colice vicedomini venerabilis patriarchis sedis Acquilegensis electi, qui michi supradictos testes comisserat audiendos, eosdem fideliter examinavi et dicta ipsorum in publicam formam redegi.

52.

1252 ottobre 20, Cividale, monastero di S. Maria in Valle

In cambio del consenso dato da d.na Gisla abbadessa e dalle altre *domine* del monastero di Cividale alla vendita che Thomasina figlia di Pocasila fece del diritto di proprietà su una casa, la stessa assegna all'abbadessa una sua terra in Porta Brossana, alla condizione che i diritti del monastero sulla casa siano trasferiti sulla terra e che, qualora essa sia insufficiente *ad rationes solvendas*, l'abbadessa abbia diritto di rivalsa su altri beni di Thomasina; quest'ultima si impegna inoltre a non disporre della terra senza il consenso dell'abbadessa e delle altre monache.

Originale [A], I 267a. Pergamena di cm 9,7×17,4; scrittura su 29 linee, sbiadita in alcuni punti e in specie nella zona della datazione. Note tergali: 1) *N° 276 1252* [..] *ottobre*; 2) *De Thomasina filia Pocasila*; 3) *LXXV A*; 4) *Martinus*; 5) *Instrumentum domine abbatisse de terra Thomasine* (scritta in senso contrario). Nota a margine sul supporto cartaceo: *Registrata nel Tesoro a c.30r°. 1252 11 ottobre.*

Da cui: copia [T], Tesoro, c. 30v.

In nomine Domini, amen. Anno eiusdem millesimo ducentesimo quinquagesimo secundo, indictione decima, die undecimo exeunte octubri [a]. Presentibus Coscino advocato, Marquardo dicto Burulo, Udulrico filio Piçoli, Iacuscio filio Iohannis Bicuç, Petro Caçarolo, Cussone, Paulino, Busino filio Lile [b] quondam, Cucinino et aliis. Quia domina Gisla abbatissa monasterii Civitatensis cum aliis dominabus consensit quod Thomasina filia Pocasile vendidit quandam suam proprietatem unius domus que fuit Paulini prefati [c], eadem Thomasina dedit et asignavit ipsi domine et conventui dicti monasterii quandam suam terram positam in Porta Brosana iuxta terram Marquardi Buruli superius nominati, tali conditione, quod omne ius sive dominium quod eadem domina sive monasterium prefatum in proprietate prefate domus habebat, habeat in dicta terra, salvis omnibus aliis rationibus quas prius habebat ipsa domina sive monasterium in dicta terra; tali pacto ibi apposito quod, si de ipsa terra aliquid deficeret ad rationes solvendas, domina abbatissa et conventus ipsius monasterii potestatem habeant intromittendi et accipiendi de aliis bonis predicte Thomasine usque ad plenam securitatem suarum racionum ubicumque ea invenerint. Nec ipsam terram dare, vendere, alienare ipsa Thomasina valeat sive possit, nisi de consensu et voluntate domine abbatisse et aliarum dominarum monasterii predicti.

Actum Civitate Austria, in monasterio iam dicto.

(SN) Ego Martinus dictus Çossus imperiali auctoritate notarius hiis interfui et rogatus scripsi ac publicavi.

(a) undecimo *e* octubri *letture dubbie per scolorimento dell'inchiostro; la seconda avvalorata da nota settecentesca a margine.* (b) *iniziale di forma maiuscola anomala.* (c) *nonostante l'apparenza, forse l'espressione designa il destinatario della vendita.*

53.

1252 dicembre 5, Cividale,
chiesa di S. Maria di Corte, *in auditorio*

Canciano di Cividale e suo figlio Iacuscio vendono *iure proprio* ad Andrea detto Tirello, per il prezzo di 3 marche e mezzo aquileiesi, una casa in Cividale, nella contrada di S. Maria di Corte, vocabolo *Hortal*, con l'impegno di versare annualmente alla chiesa di Aquileia *unum blancum*, stabilendo fra l'altro alcune limitazioni circa eventuali modifiche dell'edificio stesso.

Originale [A], I 148. Pergamena di cm 15×21,5; scrittura su 31 linee. Note tergali: 1) *Carta quo Cancianus et Iacossus eius filius de comuni voluntate vendiderunt Andree Tirello quondam eorum domum in contrata Sancte Marie de Curia in Ortal iure proprio.* XIII F; 2) N° *131. 1252 5 dicembre*; 3) *Cividale*; 4) *Carta domus Canciani.*

In nomine Dei eterni, amen. Anno eiusdem millesimo CC LII, indictione decima, die iovis quinto intrante mense decembri. Presentibus dominis Gavoldo sacerdote Civitatensi, Marco Secco de Venec(iis), Martino Purçitto, Iacuscio pellipario, Sifrido filio Leonardi beccarii, Bonei filio Çanolan, Ropretto, Gerino Canciani de Civitate testibus rogatis et aliis. Cancianus de Civitate una cum filio suo Iacuscio de communi consensu et voluntate unanimi pro se eorumque heredibus iure proprio dederunt atque vendiderunt Andree dicto Tyrello et eius heredibus in perpetuum unam domum sitam in Civitate Austria, in contrata Sancte Marie de Curte, in loco qui dicitur Hortal, cuius hii sunt confines: ab uno latere est domus Andree emptoris predicti, ab alio est curia Canciani prefati, a tercio latere est domus Cussonis et ab anteriori parte est via Androne. Ad habendum, tenendum, possidendum et quicquid ei et suis heredibus deinceps placuerit perpetuo faciendum; cum omnibus et singulis que infra predictos continentur confines vel alios si qui forent, cum introitibus et exitibus, accessibus et egressibus suis usque in viam publicam; pro precio trium marcarum et

dimidie denariorum aquilegiensis monete, de quibus se solutos vocaverunt coram me notario et testibus suprascriptis, renunc(iantes) exceptioni non numerate et non habite peccunie omnique iuri et actioni sibi competenti et omni legum auxilio; et solvendo annuatim ecclesie Aquilegensi unum blancum et non plus; dantes eidem Andree emptori et eius heredibus omne ius et actionem realem et personalem, utilem et directam quod et quam in eadem domo habebant et videbantur habere; et renunc(iaverunt) omni iuri et actioni sibi ex ipsa vel pro ipsa domo competenti et foro tam ecclesiastico quam civili, epistole divi Adriani, nove et veteri constitutioni et omni legum auxilio; constituentes eundem Andream verum et legittimum possessorem dicte domus et dantes eidem licentiam intrandi auctoritate propria in tenutam[a] et corporalem possessionem. Promiserunt insuper Cancianus et filius antedicti pro se eorumque heredibus domum antedictam Andree predicto et eius heredibus ab omni homine et universitate in racione legittime defendere, manutenere et disbrigare sub pena dupli minus V s(olidos) secundum quod pro tempore meliorata fuerit et in consimili loco; qua soluta vel non, contractus nichilominus in sua permaneat firmitate. Fuit insuper adiectum in pacto quod stillicidium dicte domus cadere debeat in curiam Canciani; hostium autem aut balconum aliquod magnum versus dictam curiam fieri non debeat, nisi forte esset cum licentia et voluntate Canciani antea memorati; fenestras vero versus dictam curiam quales modo sunt facere valeat et etiam maiores, dummodo ferratas, pro sue libito voluntatis. Que omnia et singula dicti Cancianus et filius attendere et observare in perpetuum promiserunt sub omnium suorum obligatione bonorum nec contra predicta vel aliquid de predictis per se vel per alios aliquo tempore facere vel venire racione aliqua sive causa. Actum in Civitate Austria, in auditorio ecclesie Sancte Marie de Curte.

(SN) § Ego Weçelo imperiali auctoritate notarius predictis interfui et rogatus scripsi.

(a) *con segno abbreviativo superfluo sulla* e

54.

1253 febbraio 18, Cividale, chiesa di S. Giovanni, *iuxta solarium*

Conrado figlio del defunto Leonardo Sclesa di Prestento vende a Pizulino di Prestento una terra in Prestento per il prezzo di 12 lire aquileiesi.

Originale [A], II 119b. Pergamena di cm 15×17; scrittura su 20 linee. Note tergali (scritte nel senso del lato corto): 1) *N° 440. 1253 17 febbraio*; 2) *Compra di un pezzo di terra in Prestento*; 3) *Carta unius pecie terre de Prestento* (scritta in senso contrario); 4) *XXVI F.*

In nomine Domini, amen. Anno eiusdem millesimo ducentesimo quinquagesimo tercio, indictione undecima, die XII° exeunte februario. Presentibus domino Lupoldo de Prestento, Çurulo de Civitate, Udulrico, [Ro]pretto muratore de Touriano, Leonardo Tus, Tauto et aliis. Conradus filius domini Leonardi Sclesa quondam de Prestento vendidit et tradidit Piçulino de Prestento unam peciam terre iure proprio positam in ipsa villa, cuius hii sunt confines: ab una parte possidet Wernardus Rasar de Ponte, ab alia vero fluit quedam aqua que Sclesa nominatur, et in parte anteriori est via publica; ad habendum, tenendum, possidendum et quicquid sibi suisque heredibus deinceps placuerit perpetuo faciendum; cum omnibus et singulis que infra predictos continentur confines vel alios si qui forent, accessibus et egressibus suis usque in via publica et cum omnibus et singulis que habent super se vel infra seu intra se, in integrum; pro precio duodecim librarum aquilegensium denariorum, et totum idem venditor fuit confessus et manifestus se habuisse et recepisse, renuncians non habiti, non recepti, non numerati sibi precii exceptioni et omni legum auxilio. Cuius terre possessionem dictus venditor tradidit dicto emptori et nuncium ponendi dedit. Promittens per se suosque heredes dicto emptori pro se suisque heredibus dictam terram ab omni homine et huniversitate legittime defendere, auctoriçare, manutenere ac disbrigare sub pena dupli extimationis ipsius, ut pro tempore fuerit meliorata; qua soluta vel non,

contractus nichilominus in sua permaneat firmitate. Actum Civitate Austria, in ecclesia Sancti Iohannis, iuxta solarium.

(SN) Ego Martinus dictus Çossus imperiali auctoritate notarius predictis interfui et rogatus scripsi et publicavi.

55.

1253 giugno 12, Giustinopoli (Capodistria), chiesa di S. Maria

Di fronte a d. Pappone arcidiacono di Capodistria, giudice delegato dal papa a dirimere la causa che Zerbino di Rosazzo, procuratore di Gisla e Margareta, un tempo monache del monastero di S. Maria di Cividale, muove contro l'abbadessa d.na Gisla e il convento del medesimo monastero, Conrado canonico di S. Felice di Aquileia, procuratore di queste ultime, chiede in via preliminare (senza cioè procedere alla *contestatio litis* e senza riconoscere la competenza del giudice) di poter esaminare gli *exempla* del mandato papale di delega e del documento di procura della parte avversa; il giudice stabilisce il termine di quindici giorni.

Originale [A], II 391a. Pergamena di cm 11×15,8 con macchie, pieghe e due piccoli fori. Scrittura su 21 linee. Note tergali: 1) *N°* [...]. *1253 12 giugno*; 2) *Inutile*.
Per i documenti citati nel testo v. Appendice, n. 4*.

✠[a] In nomine Domini Dei eterni. Anno Domini millesimo ducentessimo quinquagessimo tercio, indictione undecima. Actum in ecclesia Sancte Marie Iustinopolit(ane), die duodecimo intrante mense iunio. Presentibus domino Conrado episcopo Iustinopolitano, domino Artuico de Cano Iustinopolitano, magistro Ricardo et aliis multis. Conradus canonicus Sancti Felicis de Aquilegia, procurator domine Gisle abbatisse et conventus monasterii Sancte Marie de Civitate ordinis Sancti Benedicti, sicut apparebat per instrumentum manu Conradi notarii confectum, coram domino Pappone archidiacono Iustinopolitano, iudice delegato domini pape in causa quam Çerbinus

Rosacensis procurator Gisle et Margarete quondam monialium predicti monasterii movet(b) contra dictam dominam abbatissam et conventum eiusdem monasterii, proposuit sic, dicens quod ea que dicebat non dicebat contestando litem nec consenciendo in eum tamquam in iudicem, sed pocius de iuvando iudicium eius, et petiit terminum ad deliberandum super exemplum rescripti domini pape et exemplum procurationis predictarum Gisle et Margarete. Qui vero iudex domini pape delegatus locavit terminum utrique parti et specialiter predicto Conrado procuratori hinc ad quindecim dies proxime venturos ad deliberandum super exempla predicta et ad proponendum omnes exceptiones suas; et si dies termini occurrerit feriata, sequens dies non feriata pro termino habeatur.

Ego Detemarus Iustin(opolitanus) et incliti marchionis Istrie notarius interfui rogatus et de mandato memorati domini Papponis archidiaconi Iustin(opolitani) iudicis domini pape delegati scripsi et roboravi.

(a) *croce con le lettere di* Iesu Christi (b) *con segno abbreviativo depennato.*

56.

1254 maggio 6, Cividale, monastero di S.Maria in Valle

Alla presenza di d.na Gisla abbadessa del monastero di S. Maria, Thomasina figlia di Pocasila vende a Cresencio figlio di Adaleyta la proprietà, pari al censo di 7 denari aquileiesi, di una casa sita in Cividale presso il monastero, per il prezzo di una marca e 6 lire di denari aquileiesi e fatto salvo l'impegno di versare annualmente al medesimo monastero una libra di olio; per lei si fa fideiussore Burulo. È assegnato un nunzio per l'immissione in possesso.

Originale [A], I 149. Pergamena di cm 12,5×24; scrittura su 25 linee. Note tergali: 1) *De I libra olei super domo Cresencii in purificatione.* XLI F; 2) N° *133. 1254 6 maggio.*

Anno Domini M° CC° LIIII, indictione XII, die sesto intrante maio. In monasterio Sancte [Marie] de Austria Civitate. In presencia Conradi notarii, Buruli[a], Andree Tirelli, Paçoni, Mussoni, Iuanni, Coculi et aliorum. Thomasina filia Pocasile per se et suos heredes coram domine G. abbatisse[b] predicti monasterii vendidit et tradidit Cresencio filio Adaleyte et eius heredibus proprietatem unius domi silicet censum VII[c] denariorum aquilegiensium, in perpetuum habendum, tenendum, posidendum[d] cum omni iure, racione et acione pertinente dicte proprietatis, pro precio unius marce[e] et sex librarum denariorum aquilegiensis monete; que proprietas sita est in Civitate Austria iuxta predictum monasterium et ab una parte curit via puplica. Ita quod dictus Cresencius et eius heredibus habeant licentiam et liberam potestatem dictam proprietatem dandi, donandi, vendendi, aligenandi, obligandi seu pro anima iudicandum et quicquid sibi deinceps[f] placuerit faciendum sine impedimento[g] et contradictione alicu*ius*[h] persone; solvendo predicto monasterio annuatim I libram olei in Purificacione sancte Marie. Insuper dicta Thomasina per se et suos heredes promisit dictam proprietatem[i] ab omni homine et universitate legitime defendere, varendare, disbrigare in racione, sub pena dupli minus V soldis secundum quod dicta proprietas pro tempore fuerit meliorata ad extimacionem bonorum hominum. Pro quibus et sinculis[j] antedictis firmiter observandis dictus Burulus precibus et mandato dicte Thomasine exivit et extitit fideiussor in parte et in toto. Et[k] ita datum fuit prefato emptori nuncium ad ponendum in tenutam et corporalem possessionem de dicta proprietate.

(SN) Ego Tavanus Austrie Civitatis sacri palacii notarius his omnibus interfui et rogatus scripsi.

(a) *ovvero* Burulli (l *raddoppiata).* (b) coram *col genitivo: lo stesso al doc. 150.* (c) *in interlinea su* XII *depennato.* (d) *la* s *è aggiunta e in parte sovrapposta alla* o *che precede.* (e) *segue, come pare,* X den. *depennato.* (f) de *molto distanziato da* inceps (g) *A* in pedimento (h) *A* alicus (i) *segue* ab omnie *(così) espunto.* (j) *A* sinclis *abbreviato.* (k) *segue* id *depennato.*

57.

1254 novembre 15, Cividale,
ante ecclesiam Sancte Marie de Curia

D. Ermanno *de Legio* e i suoi fratelli Amarlico e Fiderico vendono ad Andrea Tirello e ai suoi eredi la proprietà di una casa a Cividale, corrispondente al censo di 10 denari aquileiesi dovuto loro da Wodorlico gastaldo *illorum de Villalta*, per il prezzo di una marca e mezza. È assegnato come nunzio per l'immissione in possesso lo stesso notaio estensore.

Originale [A], I 150. Pergamena di cm 12×23; scrittura su 32 linee. Note tergali: 1) *Carta Andree Tirelli.* XXII F; 2) *1254 15 novembre.* N° *134*; 3) *Carta census illorum de Legio.*

In nomine Domini, amen. Anno eiusdem Domini M°CC°LIIII, indictione XII, die quindecimo[a] intrante novembri. In presentia Dominici Sclafantini, Paçoni calcificis, Iuanni calcificis, Henrici Sfetegoy, Wodorlici gestaldioni illorum de Villalta, Martini carpentarii, Sabatini, Wodorlici Nogani et aliorum. Dominus Hermannus de Legio et Amarlicus atque Fidericus fratres ipsius per se et suos heredes iure proprio vendiderunt et tradiderunt Andree Tirello et eius heredibus proprietatem unius domi, silicet censum X denariorum aquilegiensium quod Wodorlicus gestaldio illorum de Villalta eisdem tenebatur annuatim solvere in Pureficacione sancte Marie, in perpetuum habendum, tenendum, possidendum cum omni iure, racione et actione pertinencie dicte proprietatis, pro precio unius marce et dimidie denariorum aquilegiensium quod in integrum confessi et contenti fuerunt se esse soluti, renuncians[a] omni excepcioni et legum auxilio. Que proprietas sita est in Civitate Austria, cuius confines sunt hi: ab una parte possidet Piçola filia Iohannis Bicuçii, ab alia parte possidet Stoianus, ab alia curit via puplica et iuxta ecclesiam Sancte Marie de Curia. Ita quod prefatus Andreas Tirellus et eius heredibus habeat licentiam et liberam potestatem dictam proprietatem dandi, donandi, vendendi, aligenandi seu pro corpore et anima iudicandi et quicquid sibi et eius heredibus deinceps[b] placuerit faciendum

sine impedimento [c] et contradicione alicuius persone. Insuper [d] supradictus [e] dominus [f] Hermannus una cum fratribus suis nominatis promiserunt dictam proprietatem ab omni homine et universitate in racione legitime defendere, varentare, disbrigare sub pena dupli minus V soldis secundum quod dicta proprietas pro tempore fuerit meliorata ad extimacionem bonorum hominum. Dato me Tavano notario nuncium ad ponendum prefatum Andream in tenutam et corporalem possessionem. Actum in Civitate Austria, ante ecclesiam Sancte Marie de Curia.

(SN) Ego Tavanus Austrie Civitatis sacri palacii notarius his omnibus interfui et rogatus scripsi.

(a) *così A per esteso.* (b) *A* de inceps (c) *A* i(n) pedimento (d) *A* in super (e) *A* supra dictus (f) *segue* Henric *espunto.*

58.

1254 dicembre 20, Cividale, *in domo* [...]*ane de Gaf*

Quarim di Porta Brossana riceve in mutuo da Crisencio 2 marche meno 8 denari, promettendo di restituirle entro la successiva festa di san Michele; si fa fideiussore e debitore in caso di insolvenza Mus di S. Giorgio, che impegna una terra fuori dalla Porta Brossana.

Originale [A], I 267b. Pergamena di cm 14,1 × 13,2; scrittura su 22 linee. Note tergali: 1) *Martin Cuarin*; 2) *1254 20 dicembre. N° 277.*

Anno Domini MCCLIIII, indicione XII, duodecimo die exeunte decembri. In presencia Mussi filio Wicilini, Coculi calcificis, Ardammani calcificis et aliorum. Quarim de Porta Brosana fuit confessus se habuisse et recepisse a Crisencio calcifici nomine mutui duas marcas minus VIII denarios, renuncians non date et non recepte pecunie et omni legum auxilio; et dictus Quarim promisit per se et suos heredes ipsi Crisencio et suis he-

redibus reddere et dare dictam pecuniam in proximo festo sancti Michaelis futuro sub pena XL denariorum aquilegensis monete. De quibus Mus de Sancto Ieorio extitit fideiussor et principalis debitor, ita quod, si dictum Crisencium non foret sibi integre persolutum in termino constituto, liceat ei pignorare quem voluerit de predictis fideiussorem vel debitorem in Civitate vel extra Civitatem et vendere pignus usque ad plenam[(a)] satisfacionem dicte pecunie. Insuper dictus Mus obligavit dicto Crisencio pro dictis denariis unam peciam terre sitam extra Portam Brosanam, cuius hii sunt confines: ex una parte est terra Iohannis Bicuçi, ex altera parte est terra Baratti et a tercia parte est via puplica, pene dampni et expensarum factarum in iudicio sive extra pro predictis exigendis. Ad hec quod de pigneribus et eorum alienatione, dampno et expensis predictis simplici verbo creditoris absque iuramento credetur. Et quod satisfacio dictorum non poterit probari nisi per hanc cartam incisam vel cancelatam seu aliam inde factam de communi voluntate parcium per bonum et legalem notarium in presencia V bonorum testium.

Actum in Civitate Austrie, in domo [...]ane de Gaf.

(SN) Ego Conradus Civitatensis inperiali auctoritate notarius predictis interfui et rogatus scripsi.

(a) *A* plena *senza segno abbreviativo.*

59.

1254 dicembre 24, Cividale,
ante ecclesiam Sancte Marie de Curte

D.na Sofia moglie del fu Odolrico di Cividale e il fratello Bonoso vendono per il prezzo di 4 marche e mezza aquileiesi a Andrea Tirelo di Cividale una vigna sita in Porta Brossana, vocabolo *in Rodelo*, assicurandogli il possesso precario prima dell'immissione in tenuta, per la quale assegnano un nunzio.

Originale [A], I 268a. Pergamena di cm 14×15,4 con pieghe; scrittura su 27 linee in parte sbiadita. Note tergali: 1) *Carta*

Andree Tirelli de una vinea in Porta Brosana in loco qui dicitur in Rodela. LXIIII^or^ A; 2) *1254 24 dicembre.* N° *278*; 3) *Carta Mauri et Sophie et Bonosus* [...] *Alberti.* Nota a margine sul supporto cartaceo: *1254 8 dicembre. Registrata nel Tesoro a c. 35t°.*

Da cui: c o p i a [T], Tesoro, c. 35v.

(SN) Anno Domini MCCLIIII, indictione XII, die VIII exeunte decembri. In Civitate Austria, ante ecclesiam Sancte Marie de Curte. Presentibus domino presbitero Gevoldo vichario domini patriarche, Wariento, Diatricho de Cuchonia, Odolrico de Çanola, Odolrico qui dicitur Blancuço et aliis. Ibidem domina Sophia uxor condam Odolrici de Civitate et Bonosus eius frater, precio et foro quatuor marcharum et dimidiam aquilegensis monete, quas confesi et manifesti fuerunt in se habere recepise a domino Andrea Tirelo de Civitate, renunciantes exceptioni non numerate pecunie, pacto, ratione et ocasione fecerunt datam et venditionem, cessionem atque investituram per se et suos heredes dicto domino Andree accipienti pro se et suis heredibus de una sua vinea iacente in Porta Brexana, in loco qui dicitur in Rodelo, apud terram Coculi fabri ab una parte et ab alia est terra Steuse et Walchonni et a capite curit via publica et forte alie coherentes. Item dederunt, cesserunt, tradiderunt omne suum ius et omnes suas raciones et actiones quod vel quas habebat vel habere poterat in dicta vinea nec per moringapum nec per aliam rationem, ita quod de cetero dictus emptor et sui heredes masculi et femine et cui dederint habeant, teneant ac quiete posideant dictam vineam cum omnibus finibus et terminis, introitu et exitu suo et cum suo iure, ratione et actione illi vinee a celo usque ad habissum in integre per*ti*nenti [(a)]. Preterea in hunc ‹in› modum posit vendere, donare, alienare, obligare, pro anima et corpore iudicare et quicquid [(b)] sibi vel eius heredibus melius vissum fuerit facere sine impedimento et contradictione dictorum venditorum et eorum heredum. Promisserunt namque dictorum venditorum per se et suorum heredes, cum obligacione [(c)] suorum bonorum ad pignus mobilibus et immobilibus et cum omnibus dampnis et expensis inde factarum, in pena dupli sumpti precii minus V solidis vel restantis rationis et aliis rei secundum pro tempore fuerit meliorate aut plus valuerit sub exstimatione

bonorum hominum in consimili loco, semper ab omni homine et omni parte legiptime warentare, defendere contra omnes personas cum ratione. Et sic dederunt ei verbum intrandi in tenutam et corporalem possessionem; promiserunt pro eo possidere donec tenutam et corporalem possessionem intrabit; et dederunt ei nuncium ponendi in tenutam.

Ego Rambaldus de Feltre sacri palacii notarius interfui rog(atus) et scripsi.

(a) *A* p(er)nenti (b) *A* qcdqde (c) *con segno abbr. superfluo.*

60.

1255 maggio 24, presso Cividale, *in domo domine Palme*

D.na Palma moglie del fu Giovanni *de Portis* dona per rimedio dell'anima alla monaca d.na Rilindis del monastero di S. Maria di Cividale, ricevente per d.na Gisla abbadessa e per il convento del monastero, i beni in Purgessimo che ella aveva acquistato per il prezzo di 31 marche aquileiesi dall'allora abbadessa Sofia; e in segno della donazione consegna alla monaca l'*instrumentum* attestante quella vendita.

Originale [A], II 158a. Pergamena di cm 12,5 × 16,2; scrittura su 20 linee, sbiadita in alcuni punti. Note tergali: 1) *Purgesimo Registrato a c. 110*; 2) *1255 24 maggio* N° *478* [il numero scritto di lato alla sigla C della nota 4]; 3) *§ Iste fuit carta domine Palme de Portis*; 4) *Donationis per eam facte domine Gisle abbatisse maiori monasterii Civitatensis de certis bonis suis in Purgesimo.* LXI C. Nota a margine sul supporto cartaceo: *1255*. In calce al documento una mano moderna scrive: *Nel Tesoro a c. 110t°.*

Da cui: copia [T], Tesoro, c. 110v.

Non si conserva il documento, citato nel testo, attestante il precedente acquisto, che dovrebbe rislire al 1240 circa: v. Appendice, n. 3*.

✠ In nomine sancte et individue Trinitatis, amen. Anno Domini M°CC°LV°, indictione XIII[a], die octavo exeunte maio. In

presentia dominorum fratrum Pinamontis et Hermanni de ordine Predicatorum, Bertoldi fratris domini Lupoldi, Conraducii de Pertica et aliorum multorum. Domina Palma uxor quondam domini Iohannis de Portis pro anime sue remedio dedit, contulit ac refutavit libere in manibus domine Rilindis de monasterio Sancte Marie de Civitate recipienti pro domina Gisla abbatissa et conventu eiusdem monasterii omnem ius, accionem et racionem quod et quam habebat vel videbatur habere seu habere debebat in bonis de Puresino cum omnibus iuribus et racionibus spectantibus ad ipsa bona. Que bona ipsa domina Palma a domina Sophya quondam abbatissa et conventu monasterii predicti Sancte Marie de Civitate libere et absolute emerat pro precio triginta unius marce monete aquilegensis, prout apparet per quoddam instrumentum per manum domini Henrici notarii factum. Promittens numquam per se vel aliquam interpositam personam contra dictam donationem seu collationem sub obligacione bonorum suorum venire vel facere racione aliqua sive causa. In signum ipsius donationis predictum instrumentum dicte domine Rilindi dando, recipienti pro dicta domina abbatissa et conventu monasterii predicti Sancte Marie de Civitate. Actum apud Civitatem, in domo predicte domine Palme.

(SN) Ego Paulus sacri palacii notarius interfui et rogatus scripsi.

61.

1255 settembre 3, Cividale, monastero di S. Maria in Valle

Cosenio, *bricus domine abbadese*, rende nella mani di d.na Gisla abbadessa del monastero di S. Maria ogni suo diritto su una casa con *curtis*, *clausura* e *baiardum* fuori di Porta Brossana, a patto che, se egli si sia reso responsabile di un furto o di una frode per un valore superiore a 4 denari aquileiesi, l'abbadessa abbia potestà di intromissione nei suoi beni.

Originale [A], I 268b. Pergamena di cm 11,8 × 12,7; scrittura su 20 linee. Note tergali: 1) *Qualiter Cosinus dedit domus cum*

curia domina abbatissa extra Portam Brassanam. LXXVIIII^or; 2) *1255 3 settembre.* N° *279* (ingloba LXXVIIII^or).

Fa problema la clausola *Hoc pacto*...: non solo il testo è scorretto, ma non si comprende il senso della pattuizione.

(SN) Anno Domini MCCLV, indictione XIII, die III intrante septembri. In Civitate Austria, in monasterio Sancte Marie. Presentibus Andrea Tirelo, Odolrico Blancucius, Iohanne Butrario et aliis. Ibidem Cosenius bricus domine abbadese de plana et humili voluntate dedit sursum et recrevit et reffutavit in manu domine Gisle abbadesa dicti monasterii omne suum ius et omnes suas rationes et occasiones reales et personales, utiles et directas quod vel quas habebat vel habere poterat in una domo cum curte et cum clausura et cum baiardum in integrum iacente extra Portam Brexanam, cuius hii sunt confines: ab una parte posidet dicta domina abbadesa, ab alia posidet [...], a duabus partibus curit viam publicam. Hoc pacto, quod si dictus Cosenius bricus feciset vel comisiset furtum vel fraudem valens ultra IIII^or denarios aquilegensis monete eidem domine abba*de*se[a] nec supra homines dicti monasterii, ita quod, si dicta domina abbadesa potest venire per se nec per aliquam personam ut dictus Cosenius bricus amodo faciat ultra quod dictum est, quod dat verbum et plenam et liberam licenciam eidem domine abbadese ut se intromittat de dictis bonis.

Ego Rambaldus sacri palacii notarius interfui rog(atus) et scripsi.

(a) *A* abbase *(sopra,* abbadese *e* abbadesa*).*

62.

1255 ottobre 19, Tolmezzo,
in foro, ante domum Wariendi de Porta

Di fronte a d. Asquino di Flagogna, giudice in luogo di d. Conetto di Osoppo gastaldo di Carnia su mandato del patriarca eletto di Aquileia, assistito da *iudices*, viene dibattuta la

causa mossa dall'abbadessa cividalese, rappresentata in giudizio dal suo gastaldo Andrea Tirello, contro Razone di Socchieve, accusato di atti di violenza ai danni dei *rustici* e *masarii* dell'abbadessa residenti ad Ampezzo e dei loro beni: il procuratore dell'abbadessa accusa Razone di essersi appropriato indebitamente del diritto di *advocacia* sui beni monastici e presenta testimoni a favore; il convenuto chiede ed ottiene quindici giorni di sospensione per recarsi presso l'abbadessa e renderle conto degli atti commessi.

Originale [A], I 84. Pergamena di cm 18×50,5; scrittura su 72 linee. Note tergali: 1) *N° 74. 1259 18 ottobre*; 2) *Ragogna* (scritta all'interno di 1); 3) *§ De facto de avocacia*. Nota a margine sul supporto cartaceo: *1255 13 ottobre. Registrata nel Tesoro a c. 228.*

Da cui: copia [T], Tesoro, cc. 228r-229v, con indizione 10ª.

Ed. Bianchi 1850, IV, doc. 229; Bini, V, doc. 37.

Le prime linee di scrittura sono assai scurite, e precludono la lettura della cifra indizionale: da cui le varie datazioni proposte da chi ha visto il documento. Al millesimo 1255 (CC°LVto, abbastanza sicuro) dovrebbe corrispondere l'indizione XIII (o XIIII ipotizzando un peraltro improbabile uso dell'indizione bizantina): non si vede proprio né l'uno né l'altro numerale. Aiuta la soluzione il duplice riferimento (benché in *narratio*) al Patriarca *electus*, poiché Gregorio da Montelongo fu consacrato nell'agosto 1256.

In nomine Domini, amen. Anno Domini millesimo CC°LVto, indictione [...], die XIIImo exeunte octubri. In foro de Tulmecio, ante domum Wariendi de Porta. Presentibus Adamono, Dominico massario, Vidussio de centa de Avençono, Morando, Wariendo, Sacono filio olim Calucci, Wariendo, Dominico Muschi, Baiardo et Asindrico de Tulmecio, Florono eiusdem loci, Bertolotto et Warnero filio quondam Gislerii de Anemoncio, Iohanni de Prestento et aliis. Coram domino Asquino de Flagonia, qui loco et vice nomine domini Conetti de Osopio gastaldionis de Carnea erat in foro de Tulmecio et cui per licentias domini G. Dei gratia sancte sedis Aquilegensis electi comissum erat ut racionem inter dominam abbatissam Civitatensem et dominum Raçonem de Soclevio audire et inteligere deberet de lite et questione quod inter eos vertebatur et verti speratur occasione quorumdam bonorum malo modo et vio-

lenter quampluries ablatorum eidem domine abbatisse et rusticis suis de Ampeç per iam dictum dominum Raçonem et suos; et quod dominus Asquinus memorate domine abbatisse deberet facere plenam et integram racionem de ablatis predictis et de omnibus aliis quibus ipsa domino Raçoni et suis dicere habebat: Andreas Tirellus gastaldio domine abbatisse antedicte conquerente procuratorio nomine ipsius domine abbatisse de domino Raçono, quod malo modo et violenter acceperat domine abbatisse et rusticis suis de Ampeç boves et oves, asinos, galinas, caseos et multa alia bona et domos et ospicia eorum quampluries per se et suos fragerat violenter; et si dominus Raço hoc negare vellet, paratus erat gastaldio predictum illud probare et ostendere secundum ordo iuris, et quod de hiis dominus Asquinus prefate domine abbatisse racionem de domino Raçono et suos facere deberet secundum quod comissum erat ei per dominum electum Aquilegensem antedictum. Et dominus Raço quampluries per eundem dominum Asquinum citatus esset legitime et peremptorie ut respondendum veniret sepedicte domine abbatisse vel eius procuratori de ablatis predictis et de violencia et de omnibus aliis quibus sibi dicere habebat, comparuit dominus Raço coram memorato domino Asquino respondens ad hec quod gastaldio domine abbatisse conquerebat de eo, dicens quod si aliquid fecerat vel acceperat rusticis domine abbatisse de Ampeç quod credebat racionaliter fecisse ac cepisse eo quod advocatiam habebat et debebat habere super mansibus domine abbatisse de Ampeç et quamplures anni erant quod rustici et masarii domine abbatisse de Ampeç servierant ei et solverant sibi aliquid advocaciam. § Ad hec respondebat predictus gastaldio quod, si rustici et masarii domine abbatisse servierant ei vel dederant sibi aliquid, illud ipsi fecerant [a] amore servicii et amicitie, sed de iure non debebant nec tenebantur sibi in aliquo servire, nec super eos aliquam advocaciam habebat nec de iure debebat habere; et quidquid per ipsum et suos acceptum erat domine abbatisse et suis acceptum erat violenter et malo modo, et hoc paratus erat gastaldio ostendere secundum ordo iuris; et advocaciam quam dicebat dictus Raço habere super mansibus domine abbatisse de Ampeç, qualiter et quali modo illam volebat habere illud volebat ipse sibi ostendere, quia quodam

tempore fuit quod dominus Raço rogaverat decanum domine abbatisse de Ampeç ut amore amicitie et servicii deberet sibi donare agnum unum, quem agnum decanus donavit sibi amore servicii et amicitie sed non quod de iure teneretur sibi in aliquo servire; et post dictam donacionem dominus Raço incepit rusticos et masarios domine abbatisse de Ampeç gravare et malniçari et res et bona eorum malo modo et violenter ac opere et domos et ospicia eorum fragere, dicens habere advocaciam super eos eadem[(b)] causa quod decanus donaverat sibi agnum predictum; et quod advocaciam in hunc modum et eadem[(b)] causa vellet habere paratus erat gastaldio simili modo ostendere secundum ordo iuris. Et rogabat gastaldio dominum Asquinum ut super hiis inquiri deberet et per sentenciam faceret definiri quid iuris inde esset. Et per dominum Asquinum quesitum fuit a iudicibus ut, auditis et intellectis alegacionibus et iuribus utriusque partis[(c)], quod deberent iudicare et per sentenciam difinire quid iuris inde esset. Fuit iudicatum et per sentenciam difinitum quod, si dominus Raço posset negare quod per se nec suos nichil violenter nec malo modo accepisset nec[(d)] acceptum esset domine abbatisse et rusticis suis, quod bene deberet inde gaudere, preter quod si gastaldio posset illud probare, et si ipse illud posset probare quod dominus Raço teneretur domine abbatisse satisfacere de violencia et de ablatis predictis secundum ordo iuris. Et iterum iudicatum fuit et per sentenciam difinitum quod, si sepedictus gastaldio posset probare quod advocaciam devenisset domino Raçoni in modum quod superius dictum est et quod ea de causa vellet eam habere, quod nullam deberet habere advocaciam nec racionem super mansibus et rusticis domine abbatisse et mansos et rusticos domine abbatisse deberet permitere in pace et in quiete. Ad hec respondebat gastaldio, dicens quia paratus erat in presenti probare omnia que per ipsum superius dicta et alegata erat contra dictum Raçonem et suos. Et rogabat dominum Asquinum ut deberet inquiri et per sentenciam faceret difiniri qualiter illud probare deberet. Et super hiis quesitum fuit a iudicibus; fuit iudicatum cum duobus bonis et legalis[(e)] testibus et si plures posset habere tanto melius esset ei. Ad hec dictus gastaldio traxit ac nominavit Iohannem iurator domini patriarche de Ampeç in testem et Petrum eiusdem

loci masarium domini Siwarçutti de Ragonia et Ragno masarium domini Çeraldi de Topo et Iohannem Scasabarba predicti loci et quamplures alios. Quos dominus Asquinus incontinenti fecit venire coram presencia sui, et fecit Iohannem iurator domini patriarche et Petrum ac Ragno et Iohannem Scasabarba predictos ad sancta Dei ewangelia iurare ut deberent dicere veritatem de hiis quod gastaldio domine abbatisse conquerebatur de domino Raçono et suis, et si siebant vel notum erat eis quod dominus Raço pro se vel suos aliquid violenter et malo modo accepisset domine abbatisse vel rusticis suis de Ampeç, et si advocaciam habebat vel de iure debebat habere super eos. Qui dixerunt per sacramentum quod fecerant quod bene et pro certo siebant et recordabantur quod dominus Raço et sui quampluries violenter ac malo modo acceperant boves et oves, agnos, galinas, caseos et multa alia bona, et domos et ospicia rusticorum domine abbatisse de Ampeç fragerat violenter, et quod nullam racionem nec advocaciam habebat nec debebat habere de iure super mansos domine abbatisse, et advocaciam quam super eos dicebat[f] habere illam volebat ipse habere eo quod decanus domine abbatisse de Ampeç donaverit sibi quodam tempore agnum unum. Ad hec sepedictus gastaldio rogabat dominum Asquinum ut deberet inquiri et per sentenciam facere difiniri si ipse probaverat cum predictis testibus omnia que per ipsum superius dicta et alegata erant contra dominum Raçonem et suos, quod domina abbatissa deberet inde gaudere et quod mansi et rustici sui debebant permanere in pace et in quiete ante dominum Raçonem et suos. Et insuper rogabat sepedictus gastaldio dominum Asquinum ut deberet compellere dominum Raçonem ut satisfaceret domine abbatisse de violencia quod ei fecerat et de ablatis predictis. Ad hec rogabat dominus Raço gastaldionem predictum ut daret sibi inducias quindecim dierum quod vellet venire in Civitate coram presencia domine abbatisse et vellet sibi satisfacere de violencia et de ablatis predictis ad voluntatem ipsius domine abbatisse, sub pena decem marcharum denariorum aquilegensium, quas inducias dictus gastaldio dedit sibi. De quibus omnibus et singulis capitulis supradictis dominus Raço per se suosque heredes stetit contentus, et promisit[f] non contra predicta vel aliquid predictorum aliquo tempore face-

re vel venire per se nec heredibus suis seu per aliquam personam †interesse precitari†[g] racione aliqua sive causa sub pena antedicta.

(SN) Ego Tavanus de Racione Austrie Civitatis sacri palacii notarius hiis interfui et rogatus scripsi.

(a) *ripetuto, il secondo espunto.* (b) *A* eade *senza segno abbreviativo.* (c) *segue* quid iuris inde esset *(v. subito dopo) espunto.* (d) accepisset nec *aggiunto in interlinea.* (e) *errore per* legalibus (f) *scritto in interlinea.* (g) precitari *lettura certa, precede* inte *o* mte *con doppio segno abbreviativo.*

63.

1255 novembre 10, Cividale,
apud solium ante ecclesiam Sancti Iohannis

I fratelli d. Ermanno e d. Federico di Illegio vendono, anche a nome dei fratelli Geroldo e Amalrico, assenti (che esprimeranno il loro consenso entro la prossima Pasqua), al prezzo di 15 lire di denari aquileiesi, a Carulo già beccaio di Cividale la proprietà e il diritto di riscossione del censo di due case contigue site in Cividale, per ciascuna delle quali è dovuto un censo annuo di 4 denari. È assegnato come nunzio per l'immissione in possesso Ermanno *de Seia.*

Originale [A], I 151. Pergamena di cm 14,3 × 24,7; scrittura su 36 linee. Note tergali: 1) *N° 135. 1255 10 novembre*; 2) *Caruli de proprietate domorum empta ab illis de Lege* (scritta in senso contrario); 3) *Carta domorum que sunt in Civitate in contrata de Ortal. XXIII F* (scritta in senso contrario).

§ Anno dominice nativitatis millesimo ducentesimo quinquagesimo quinto, indictione tertia decima, die mercurii decimo intrante novembri. In Civitate, apud solium ante ecclesiam Sancti Iohannis. Presentibus domino Andrea domine Cauriole, Boianno, Bertoldo fratre domini Lupoldi, Coscino fratre Nodini, Raphanello, Landone Civitatensibus et aliis.

Domini Hermannus et Federicus fratres de Leçio vendiderunt et tradiderunt, pro se et Geroldo atque Amalrico fratribus eorum, Carulo olim beccario Civitatensi pro precio quindecim librarum denariorum aquilegiensium, quod fuerunt confessi et contenti se recepisse et integre habuisse ab eodem, renunciantes non recepti ac non habiti precii exceptione omnique legum auxilio, censum et proprietatem unius domus quam habebat Dominica mulier uxor olim Laeu et filii, solvendo annuatim in festo Purificationis sancte Marie mensis februarii quatuor denarios, site in Civitate in contrata que dicitur Ortal, cuius domus hii sunt confines: ab oriente est domus Iacobi muratoris, versus meridiem terra Caruli et versus septentrionem via; item unius alterius domus quam habebat Içila et filii, solvendo etiam quatuor denarios in dicto termino, immediate adherentis prescripte domui Dominice versus occidentem, cuius domus hii sunt confines: versus meridiem et occidentem est proprietas Caruli et versus septemtrionem via. Cum omnibus iuribus, actionibus, usibus, requisitionibus, servitutibus, dominiis et honoribus ad eos pertinentibus; ad habendum, tenendum, possidendum et quicquid dicto Carulo et eius heredibus deinceps placuerit perpetuo faciendum, salvis iuribus predictorum habentium dictas domos. Promiseruntque venditores prefati, pro se et fratribus suis atque propriis heredibus et illorum, dicto Carulo et eius heredibus stipulacione censum, proprietatem et iura predicta ab omni homine et universitate legitime defendere, auctoriçare ac disbrigare, omneque dampnum litis et expensas que pro predictis vel infrascriptis attendendis et observandis incurrerent in iudicio sive extra integre resarcire, nec contra predicta vel infrascripta vel aliquid eorumdem per se vel alios aliquo tempore facere aut venire racione aliqua seu causa, sub pena dupli extimationis dictorum bonorum ut pro tempore plus valuerint minus quinque soldis veronensibus, pro omnibus et singulis tam supra quam infrascriptis stipulacione promissa; penaque soluta vel non, presens contractus nichilominus obtineat perpetuo stabilem firmitatem. Promiserunt insuper venditores predicti sub dicta pena se procuraturos et facturos quod fratres eorum, tunc absentes, usque ad proximam Pasca resurectionis Domini consentirent presenti

venditioni et contractui et omnia que in eisdem continentur promitterent rata et firma habere perpetuo ac tenere. Dato Hermanno de Seia nuncio ponendi Carulum in tenutam et corporalem possessionem dictorum bonorum.

(SN) Ego Iulianus de Ruçolio imperiali auctoritate notarius predictis interfui et rogatus scripsi.

64.

1255 dicembre 12, Cividale, monastero di S. Maria in Valle

D.na Gisla abbadessa del monastero di S. Maria, con il consenso delle consorelle, loca *ad rectum fictum* a Walterio decano dell'abbadessa e a Carnielo, entrambi di Brazzano, un mulino sito in *hora* di Brazzano, vocabolo Giassico, sul fiume Iudrio, per il censo annuo di 20 stai di frumento. È assegnato come nunzio per l'immissione in possesso Andrea Tirelo.

Originale perduto, da cui: c o p i a autentica del not. *Petrus de Civitate quondam Artuici de Crudignano*, fatta in Cividale in data 1295 aprile 23 su mandato dell'abbadessa Elicha di Flagogna [B], II 46. Pergamena di cm 16×39,5; scrittura su 51 linee. Note tergali: 1) *1255 12 dicembre*; 2) *Carta* [...] *locacionis* [...] *9 c.* Nota a margine sul supporto cartaceo: *1255 12 dicembre Iassicco. Registrata nel Tesoro a c. 172t°.*

Da cui: c o p i a [T], Tesoro, cc. 172v-173r.

In nomine Patris et Filii et Spiritus sancti, amen. Hoc est exemplum cuiusdam instrumenti ex autentico relevatum, cuius tenor talis est:

Anno Domini millesimo ducentesimo quinquagessimo quinto, indictione terciadecima, die duodecimo intrante decembri. In Civitate Austria, in monasterio Sancte Marie. Presentibus Andrea Tirelo, Iohanne de Cormono, Cormano de Iansich, Buseno porcaro, Iacuso filio Iohannis Bicuci, Muso de Porta Brosana, Aprilo pistore et aliis. Ibidem domina Gisla abbadesa dicti monasterii de consensu et voluntate suarum sororum

et sui conventi[a] per se et suas successores iure et nomine locacionis ad rectum fictum dedit, concessit atque locavit Walterio de Brançano decano dicte abbatisse et Carnielo eiusdem loci, accipienti per se et suos heredes imperpetuum[a] donec ipsis et eorum heredes stetere supra terram monasterii predicti, unum suum molendinum iacentem in hora de Brançano in loco qui dicitur Iamsicho supra flumen Iudri; ita quod dicti Walterus et Carnielus et heredes eorum a presenti die in antea perpetuo dictum molendinum et omne melioramentum quod potest ibi facere sine fraude habeant et teneant ac quiete possideant; cum omnibus finibus et terminis, introitu et exitu sua cum omni iure, racione et actione illi molandino a celo usque ad habissum in integrum pertinentibus et adiacentibus, sine contradictione alicuius persone stante et comorante supra terra dicti monasterii. Ita quod dicti Walterus et Carnielus et eorum heredes per iam dictum molendinum solvere debent et teneant singulis annis in festo sancti Laurencii viginti starios frumenti bonum et obtimum ad rectum starium civitatensem eidem domine abbadesse et eius successores, et si dictum censum statuto termino predicto non solverit teneant dictum censum duplare. Promisit dicta domina abbadessa per se et suas successores ipsis Walterio et Carnielo accipienti pro se et suis heredibus dictum molendinum non auferre sub pena quinque marcharum denariorum aquilegensis monete et ipsum manutenere, warentare et disbrigare in racione contra omnes personas; et ipsi[b] promiserunt per se et suos heredes ipsi domine abbadesse accipienti per se et suas successores dictum molendinum non dimittere sub pena quinque marcharum denariorum aquilegensis monete, et si contingerit aliquo tempore quod voluissent dimittere dictum molendinum solutum fictum debeant dimittere in bono statu et bene rectum et non peioratum ad dictum duorum bonorum hominum, quod si non fecerit aut non aptenderit teneant solvere penam. Pena vero soluta iste contractus in sua firmitate permaneat non illesum. Et sic obligavit alter alteri omnia sua bona pro sic attendendo ut dictum est. Et sic dedit eis verbum intrandi tenutam et corporalem possessionem de dicto molendino, et dedit eis nuncium ponendi tenutam dictus Andreas Tirelus.

Ego Runbaldus[c] sacri palacii notarius interfui, rogatus scripsi.

(SN) Ego Petrus de Civitate quondam Artuici de Crudignano imperiali auctoritate notarius predictum instrumentum vidi, legi et de verbo ad verbum de mandato et voluntate domine Eliche de Flagonia abbatisse monasterii supradicti ibidem presentis et aliarum dominarum dicti monasterii fideliter exemplavi. Sub anno domini millesimo ducentesimo nonagesimoquinto, indictione octava, die octavo exeunte aprili. In Austria Civitate, in capella Sancti Iohannis Baptiste monasterii supranominati. Presentibus Martino filio domini Nodini de Civitate, Wodorlicio Malariodii, Cormono filio Cuse, Laçaruto precone dicte domine abbatisse, Bargna de Braçano filio quondam Çuffi de Mora, Casciano de Braçano masario domini patriarche Aquilegensis filio Drusii, Surut de Braçano filio quondam Iohannis masario monasterii antedicti.

(a) *così B per esteso.* (b) *B* ipsis (c) *errore per* Rambaldus

65.

1256 maggio 7, Cividale,
monastero di S. Maria in Valle, *in claustro*

D.na Gisla abbadessa del monastero di S. Maria di Cividale investe in perpetuo *iure livelli* Giovanni, Natale e Gunperto figli del fu Matteo [...]*lis* di Gagliano di due campi in Gagliano, vocabolo *Pog*, per il censo annuo di due libbre di olio, determinando le modalità da seguire in caso di vendita a terzi.

Originale [A], II 16. Pergamena di cm 12×23,7; scrittura su 32 linee sbiadita in molti punti, soprattutto nella parte finale. Note tergali: 1) *Carta monasterii* [...]; 2) *XVII c. Olei libras II de livello*; 3) *n° 333* (scritta alla stessa altezza della prec.). *1256 7 maggio*; 4) *N° 26. Galliano Affittarsi di un campo ed incarquo di pagar oglio.*

Anno Domini millesimo CC LVI, indicione XIIII, septimo die intrante maio. In claustro monasterii Sancte Marie Civitatensis. Presentibus Andrea Tirel, Berthaldo [...], Beleto de Gelano, Fradoni filio Wariendi de Sancto Vito, Manfret, Cagilo de Sancto Vito, Henrico, Ferusio filio Busubini et aliis. Domina Gisla abbatissa monasterii supradicti pro se suoque conventu investivit Iohannem, Natalem et Gunpertum filios olim Mathei [...]lis de Galano et eorum eredes in perpetuum iure livelli de duobus campis positis in Galano, in loco qui dicitur Pog, quorum hii sunt confines: ab uno latere est terra Reineri de Rubinaco et ab aliis partibus est via publica. Ad habendum, tenendum et possidendum et quicquid eis vel eorum heredibus deinceps placuerit perpetuo faciendum et cum omnibus et singulis que super se habent, infra seu intra se, et cum omnibus et singulis que infra predictos continentur confines, vel alios si qui forent, accessibus et egressibus suis usque in viam puplicam, omnique iure et actione, usu seu requisicione ipsis abbatisse et conventui predictis competentis aliquo modo pertinente de iure vel de facto. Ita quidem quod dicti Iohannes, Cumpertus et Natalis et eorum heredes predicte abbatisse et eius conventui annuatim duas libras olei nomine census in festo sancti Michaelis, sub pena dupli, ut similis consuetudo requiritur solvere teneantur. Et si aliquo tempore dicti fratres dictos campos vendere voluerint, debent illos exibere [primo] [a] dicte abbatisse vel eius conventui et dare eis VIII denarios minus iusto precio si emere voluerint, alioquin licitum sit eis dictos campos vendere, dare et donare cuicumque voluerint exceptis ecclesia, servo et viro [potenti] [a]. Predicta domina abbatissa pro se suoque conventu promisit dictis Iohanni, Nathali et Cunperto et eorum heredibus litem nec questionem movere super dictos campos, ab omni homine et universitate legittime defendere, auctoriçare ac desbrigarre omneque dampnum et litis exspensas quod vel quas fecerint vel sustinuerint in iudicio sive extra litem resarcire, nec contra predicta vel aliquid predictorum per se vel alios aliquo tempore facere vel venire racione aliqua sive causa, sub pena dupli extimationis dictorum camporum ut pro tempore plus valuerint; qua soluta vel non, contractus in sua firmitate perduret.

(SN) Ego Henricus Civitatensis imperiali auctoritate notarius predictis interfui et rogatus scripsi.

(a) *lesione della membrana; restituzione congetturale, in base a ricorrenze in contesti simili.*

66.

1256 maggio 31, Cividale, *in claustro*

Cavalerio e Leonardo figli del fu d. Erbordo di Orsaria investono Coculo carpentiere, sua moglie Boniza e suo figlio Wolrico detto Coculion di una vigna in Treppo, per il censo annuo di tre sestari di frumento e tre congi di vino.

Originale [A], I 27. Pergamena di cm 14×21,2; due lesioni in corrispondenza delle cuciture; scrittura su 22 linee. Note tergali: 1) *N° 712. 1256 31 maggio*; 2) *Carta emptionis vine de Trep magistri Coculi. XV D* (scritta in senso contrario); 3) *Trepo* (scritta in senso contrario).

§ Anno Domini millesimo ducentesimo quinquagesimo sexto, indictione quartadecima, ultimo die maii. In claustro Civitatis Austrie. Presentibus dominis Gardamomo, Rodigero, Fulchiruscio canonicis Civitatensibus, magistro Piçolo, Conrado dicto Boianno, Martino Çosso notario Civitatensi et aliis. Cavalerius et Leonardus filii quondam domini Herbordi de Orsaria per se suosque heredes investiverunt magistrum Coculum carpentarium et Boniçam uxorem eius atque Wolricum dictum Coculion filium ipsius magistri Coculi de quadam vinea sita in Trep, cuius hii sunt confines: ab una parte est terra Petri filii quondam Henrici Agathe et a aliis partibus est via publica; ad habendum, tenendum et perpetuo possidendum cum omnibus et singulis que infra predictos continentur confines, vel alios si qui forent, accessibus et egressibus suis usque in viam publicam et cum domibus, orto, curia et omnibus que habet supra se, infra seu intra se in integrum omnique iure, actione, usu, requisitio-

ne et honore sibi pro dicta vinea aliquo modo pertinente de iure vel de facto; tali quidem pacto et tenore, quod dicti magister Coculus, Boniça et Wolricus ipsorumque heredes pro predicta vinea annuatim nomine census tres sextarios frumenti et tres congios vini solvere prelibatis investitoribus et eorum heredibus teneantur sub pena dupli ipsius census. Qui Cavalerius et Leonardus per se suosque heredes promiserunt predictis magistro Coculo, Boniçe et Wolrico numquam eis vel eorum heredibus dictam vineam auferre, sed eam eis ab omni homine et universitate legitime defendere, auctoriçare et disbrigare omneque dampnum et litis expensas quod vel quas fecerint vel sustinuerint in iudicio sive extra integraliter resarcire, nec contra predicta vel aliquod predictorum per se vel alios aliquo tempore facere vel venire racione aliqua sive causa, sub pena dupli extimacionis dicte vinee ut pro tempore plus valuerit; qua soluta vel non, presens contractus nichilominus in sua firmitate perduret. Preterea sepedicti magister Coculus, Boniça et Wolricus promiserunt dictis investitoribus numquam eis dictam vineam resignare sub pena decem marcharum aquilegensis monete; qua soluta vel non, predicta nichilominus in sua permaneant firmitate.

(SN) Ego Henricus Civitatensis imperiali auctoritate notarius predictis interfui et rogatus scripsi.

67.

1256 agosto 5, Cividale, monastero di S. Maria in Valle

Artuico figlio di Thomasina, dopo aver ratificato la vendita effettuata il 22 novembre precedente dalla madre a Iacobo detto Cus *pellifex* di Cividale di tutta la decima a lei spettante in Brazzano, Cormons e Villanova e di una vigna nel territorio di Cividale, insieme con la madre e la nonna Domenia Peucosila rende a d.na Gisla abbadessa del monastero di S. Maria la decima, la vigna e un'altra vigna sita in *Casal* (che lo stesso Iacobo Cus aveva da loro acquistato in precedenza); la quale abbadessa investe l'acquirente e la moglie Blanca dei beni elencati, assegnando come nunzio per l'immissione in possesso Conrado *de Pertica*.

Originale [A], I 40. Pergamena di cm 13×33,5; scrittura su 37 linee. Note tergali: 1) *N° 29. 1256 5 agosto*; 2) *XXXV* (scritta in senso contrario).

Al documento di vendita citato nel testo è dedicata la scheda n. 6* in Appendice.

§ Anno dominice nativitatis millesimo quinquagesimo sexto, indictione quartadecima, die sabbati quinto intrante augusto. In Civitate Austria, in monasterio Sancte Marie. Presentibus Conrado de Pertica fratre infrascripte abbatisse, Floriano tabernario, Busino calcifice, Coculo calcifice filio Iohannis filii Tilian, Henrico filio quondam Scandule de Civitate et aliis. Artuicus filius Thomasine infrascripte stipulacione promisit firmam et ratam habere ac perpetuo tenere venditionem et traditionem factam per matrem suam predictam Iacobo dicto Cus pellifici de Civitate de tota ipsorum decima quam habebant et videbantur habere in Braçano, Cormons et Villanova et de quadam vinea sita in territorio Civitatensi, ab uno latere cuius est terra Iacusci beccarii filii Elisent et alio terra domini Henrici de Vilalta, et omnia et singula que in ipso continentur contractu et sub eadem pena, modo et forma scripte per me Iulianum notarium infrascriptum sub anno Domini millesimo ducentesimo quinquagesimo quinto, die nono exeunte novembri, et nulla causa seu racione contra facere vel venire. Et[(a)] una cum Thomasina matre et Domenia Peucosila ava sua resignaverunt in manus domine Gisle abbatisse monasterii Sancte Marie de Civitate decimam et vineam antescriptas et insuper unam aliam vineam quam, ut dicebatur per Thomasinam prefatam et alios, dictus Iacobus Cus prius emerat, sitam in Casal, ab uno latere cuius est terra Regine socrus olim[(b)] domini Iacobi de Orçono, ab alio terra Aprilis pistoris eiusdem abbatisse et uno capite via publica, pro se et heredibus suis, cum omni iure et actione reali, personali, utili et directa ad se pertinentibus. De quibus vineis et decima antescriptis ad petitionem dictorum resignatuum dicta domina abbatissa pro se suoque conventu et monasterio memorato investivit Iacobum dictum Cus prefatum recipientem pro se et uxore sua Blanca suisque heredibus cum omni iure quo eadem bona habuerant resignantes, ad habendum, tenendum, possidendum et quicquid eisdem placuerit dein-

ceps faciendum, salvis iure et consuetudine monasterii antedicti. Dato Conrado superius memorato[c] nuncio ponendi prefatum Iacobum in tenutam et corporalem possessionem dictorum bonorum.

(SN) Ego Iulianus de Ruçolio imperiali auctoritate notarius predictis interfui et rogatus scripsi.

(a) *di forma simile a* i *allungata, forse esito di correzione.* (b) *con segno abbreviativo depennato.* (c) *A* memomorato

68.

1256 novembre 8, Cividale,
monastero di S. Maria in Valle, *in maiori ecclesia*

Nella causa, escussa di fronte alla medesima abbadessa, vertente tra l'abbadessa cividalese e Margareta moglie del fu Iacobo di Orzano, la quale rivendica la tenuta di alcuni mansi e proprietà di cui l'abbadessa l'ha privata per intromissione, avendo quest'ultima dimostrato con prove testimoniali il suo buon diritto, viene sentenziato in suo favore, e l'abbadessa restituisce la tenuta in oggetto; avendo poi l'abbadessa assegnato un termine alla controparte per rispondere dei beni, si sentenzia *per laudum* che Margareta ne usufruisca *in pace et quiete* per un tempo corrispondente a quello in cui il suo diritto è stato leso.

Originale [A], I 152a. Pergamena di cm 13,1 × 16,6; scrittura su 24 linee. Note tergali: 1) *N° 136. 1256 8 novembre*; 2) *§ De contencione domine abbatisse et Margarete filia Arpon* (scritta in senso contrario); 3) LX C (scritta in senso contrario).

In nomine Domini, amen. Anno eiusdem millesimo CC^{mo} quinquagesimo sexto, indictione quarta decima, die octavo intrante novembri. In presentia dominorum Beringerii prepositi Sancti Wolrici, Bernardi de Çucula, Ropretti de Butrio, Iohannis Longi, Ottonis de Walveson, Hertingerii et aliorum.

Cum quedam questio verteretur inter dominam .. abbatissam Civitatensem et eius conventum ex una parte et dominam Margaretam uxorem quondam domini Iacobi de Orçono ex alia coram ipsa domina abbatissa super quibusdam mansis et possessionibus: conquerebatur dicta domina Margareta dicens quod dicta domina abbatissa fecerat sibi intromitti dicta bona absque racione et citatione, et rogabat quod restitueret sibi tenutam dictorum bonorum et possessionum; unde pro dicta domina abbatissa proponebatur quod non credebat ipsa domina abbatissa quod dicta domina Margareta habuisset tenutam illorum bonorum et mansorum eo tempore quando illa fecit intromitti. Et dicta domina Margareta traxit testes ad probandum quod eodem tempore et ante quando ipsa domina abbatissa dicta bona iussit intromitti habebat tenutam eorumdem bonorum; que domina Margareta ibidem statim probavit rationabiliter per bonos testes quod habebat tenutam illorum mansorum et possessionum eo tempore et ante quando dicta domina abbatissa fecit illa intromitti. Et cum hoc probasset, per sententiam iudicatum fuit dicte domine Margarete reddi tenutam dictorum mansorum et possessionum. Que domina abbatissa sicut iudicatum fuit tenutam dictorum mansorum et possessionum reddidit dicte domini Margarete, salvo omni iure suo. Item, cum dicta domina abbatissa assignaret terminum dicte domine Margarete ad respondendum sibi de dictis bonis, quesitum fuit per laudum definiri si dicta domina Margareta debebat remanere in pace et quiete cum tenuta dictorum bonorum et possessionum tam diu quantum ipsa tenuta extiterat spoliata sine racione, et sentenciatum fuit quod sic.

(SN) Actum in Austria Civitate, in maiori ecclesia monasterii ipsius abbatisse.

Ego Conradus imperiali auctoritate notarius interfui et rogatus scripsi.

69.

1257 aprile 22, Cividale,
monastero di S. Maria in Valle, *ante celatam dominarum*

D.na Gisla abbadessa del monastero di S. Maria investe Blancucio beccaio (che ha acquistato il diritto per il prezzo di 4 marche e mezzo da Dominica Pocasila e da sua figlia Tomasina, le quali l'hanno resa all'abbadessa) di una terra arativa e vignata sita nel borgo di Porta Brossana, che egli terrà *iure livelli et cavalarie mixtim*, per il censo annuo di 34 denari aquileiesi quanto al livello e, quanto alla *cavalaria*, la prestazione dell'*officium cavalarie* quando opportuno; sono determinate le modalità da seguire in caso di vendita a terzi. È assegnato come nunzio per l'immissione in possesso d. Paolo canonico della chiesa maggiore di Cividale.

Originale [A], I 152b. Pergamena di cm 14,2 × 16,1; scrittura su 24 linee. Note tergali, a righe alternate: 1) *Monasterii de terra* [ripetuto] *sita in Porta Brossana de livello et cavalaria*; 2) *Carta Blancucii Beccarii filii olim Oliverii.* LXXVIII A; 3) N° *137. 1257 22 aprile.*

Cit. De Grassi, p. 118 nota 29.

Non si conserva il documento (rogato dallo stesso notaio e presumibilmente lo stesso giorno) della *refutatio* della terra in oggetto nelle mani dell'abbadessa, citato nel testo: v. Appendice, n. 7*.

✠ In Christi nomine, amen. Anno eiusdem millesimo ducentesimo quinquagesimo septimo, indictione quintadecima, die dominico nono exeunte aprili. In Austria Civitate, in monasterio Sancte Marie, ante celatam dominarum dicti monasterii. Presentibus dominis Lupoldo tesaurario ecclesie maioris Civitatis antedicte, Paulo canonico dicte ecclesie, Andrea Tirello, Iacuscio pelipario, Conraducio filio Henrici tabernarii, Vok(a) filio Oliverii quondam, Nova Glemonascio et aliis. Domina Gisla[a] abbatissa monasterii prelibati de consensu et voluntate sui capituli investivit[b] pro [c] se suosque successores Blancucium becarium filium dicti Oliverii, pro se suisque heredibus stippulantem, de una pecia terre[d] aratorie et vineate sita in Porta Brosiana aput terram Buruli et aput terram Marmosii et aput viam publicam. Tali quidem pacto et conditione, quod dictus

Blancucius iure livelli et cavalarie mixtim habere et possidere debeat dictam terram in pace et quiete, solvendo singulis annis dicto monasterio in festo sancti Mauri trigintaquatuor denarios monete aquilegensis nomine census pro livello, et pro cavalaria exercere officium cavalarie quando fuerit opportunum. Et si tempore aliquo suam vellet vendere racionem, quod eam venalem dicte abbatisse proferre teneatur et ei iusto precio dare octo denariorum minus quam alicui emere volenti; si vero eam emere denegaret, habeat licenciam ipsam vendendi unicuique emere volenti sociorum dicte terre et non aliis. Quibus peractis, prelibata abbatissa[e] antedictum dominum Paulum eidem Blancucio pro nuncio dedit ponendi ipsum Blancucium in tenutam et corporalem possessionem dicte terre. Quam terram ante aliquid de predictis Dominica Pocasila et Tomasina eius filia per se suosque heredes rogatu dicti Blancucii et precio quatuor marcarum et dimidie, quod totum fuerunt[f] confesse se habuisse sibique numeratum esse a dicto Blancucio, in manibus sepedicte abbatisse refutaverunt, ut continetur in instrumento facto manu mei Dominici notarii et scitur per testes suprascriptos.

(SN) Ego Dominicus Civitatensis imperiali auctoritate notarius hiis omnibus interfui et rogatus scripsi.

(a) *scritto da mano diversa, evidentemente su spazio lasciato precedentemente bianco.* (b) *segue* b- *(per* Blancucium*) espunto.* (c) *in luogo di* per (d) *A* tre *senza il segno abbreviativo.* (e) *segue una* s *forse espunta.* (f) *segue* s *o* f *espunta.*

70.

1257 dicembre 1, Cividale, monastero di S. Maria in Valle

Scentella moglie del fu Muso di S. Giorgio, insieme con il figlio Pietro e le figlie Coscin et Morolg, vende per il prezzo di 3 marche aquileiesi a Zanola, donna cividalese, e a suo figlio Wolrico la metà, corrispondente alla mola superiore, di un mulino sito sul Natisone in vocabolo *Fossa*, già di Palma di S. Giorgio e del figlio di lei Muso (rispettivamente suocera e marito di Scentella), e una terra arativa sita fuori di Porta

Brossana, per la corresponsione annua di due pesinali di frumento al monastero di Cividale, quanto al mulino, e della decima al patriarca [di Aquileia], quanto alla terra. Di seguito, Scentella e i suoi figli rendono il mulino a d.na Gisla abbadessa del monastero di Cividale, la quale a sua volta ne investe Zanola e Wolrico, confermando il censo pattuito e determinando le modalità da seguire in caso di vendita a terzi.

Originale [A], I 269. Pergamena di cm 11,3×22; scrittura su 34 linee. Note tergali: 1) *§ De molandino quod est apud Sanctum Georgium de duabus pissonalibus frumenti solvendis monasterio maiori super medietate molendini* [*siti* aggiunto dalla mano di nota 2] *in Fossa apud Sanctum Georgium*; 2) *et de una pecia terre aratorie sita extra Porta Brossanam.* V A; 3) *1257 primo dicembre.* N° *280.* Nota a margine sul supporto cartaceo: *1257 1 dicembre.*

§ Anno Domini millesimo ducentesimo quinquagesimo septimo, indictione quintadecima, die prima decembris. In Civitate Austria, in monasterio dominarum. Presentibus Andrea Tirello, Landone, Desidrato, Cucinino campanario, Bruno, Coscino precone et aliis. Scentella uxor quondam Musonis de Sancto Georio, una cum filio suo Petro et filiabus suis Coscin et Morolg, per se suosque heredes dederunt et vendiderunt Çanole mulieri Civitatensi et Wolrico filio eius medietatem unius molendini, scilicet molam superiorem, siti in Natissa in loco qui dicitur Fossa, quod olim fuit Palme de Sancto Georio et dicti Musonis filii eius, et unam peciam terre aratorie sitam extra Portam Brosanam cuius hii sunt confines: ab una parte possidet Barit filius quondam Artuici hostiarii, ab alia Iacuscius filius olim Bicucii et ab aliis duabus partibus est via publica; ad habendum, tenendum, possidendum et quicquid eis exinde placuerit faciendum, cum ingressibus et egressibus suis usque in vias publicas, omnique iure, actione, usu, requisitione, servitute, dominio et honore ipsis pro predictis aliquo modo pertinente de iure vel de facto. Ita tamen quod dicta Çanola et Wolricus pro dicto molendino duo pisonalia frumenti monasterio Civitatensi et pro dicta pecia terre decimam domino patriarche annuatim solvere teneantur. Precio trium marcarum denariorum aquilegensis monete, quod totum dicta Scentella et filius ipsius ‹ipsius›[a] ac filie fuerunt confesse et

contente se integre habuisse et recepisse, renunciantes non habiti et non recepti precii exceptioni et omni legum auxilio. Atque promittentes per se suosque heredes dicte Çanole et Wolrico pro se suisque heredibus stipulantibus numquam de predictis litem vel questionem movere, immo eis dictam medietatem molendini et peciam terre ab omni homine et universitate legittime defendere, auctoriçare et disbrigare, omneque dampnum et litis expensas quod vel quas facerint vel sustinuerint in iudicio sive extra integraliter resarcire, nec contra predicta per se vel alios aliquo tempore facere vel venire racione aliqua sive causa, sub pena dupli extimacionis dicti molendini et terre ut pro tempore plus valuerint; qua soluta vel non, presens contractus nichilominus in sua firmitate perduret. Quibus peractis, dicta Scentella cum filio et filiabus suis resignaverunt dictum molendinum domine Gisle abbatisse monasterii Civitatensis, que nomine suo et dicti monasterii investivit dictam Çanolam et Wolricum filium eius de ipso ita quod annuatim duo pisonalia frumenti dicto monasterio in festo sancti Martini sub pena dupli solvere teneantur. Et si illud aliquo tempore vendere voluerint debent ipsum exibere abbatisse predicte et dare ei VIII denarios minus iusto precio si emere voluerit, alioquin licitum sit eis illud vendere cui voluerint de hominibus monasterii prelibati [b].

(SN) Ego Henricus Civitatensis imperiali auctoritate notarius predictis interfui et rogatus scripsi.

(a) *ripetuto e non annullato.* (b) -rii prelibati *nell'interlinea.*

71.

1258 aprile 17, Cividale, monastero di S. Maria in Valle

D.na Carut di Cividale e suo figlio Lupoldo per gli altri figli, avendo venduto, alla presenza e con il consenso di d.na Gisla abbadessa del monastero di S. Maria, a Coculo *magister* di Treppo figlio del fu Wecelo e a sua moglie Bunizut un

campo arativo presso Cividale in vocabolo *Luines*, per il prezzo di 3 marche e 8 denari aquileiesi e per il versamento annuo al monastero del censo di 4 denari *more livelli*, rende il campo all'abbadessa; la quale procede all'investitura dei nuovi titolari, assegnando come nunzio per l'immissione in possesso Conrado *de Pertica*.

Originale [A], II 61. Pergamena di cm 11×36,5; scrittura su 50 linee. Note tergali: 1) *N° 376. 1258 17 aprile*; 2) ...*Luinis*...; 3) ...*Coculi de Trep* (scritta in senso contrario); 4) *Instrumentum de... solvendo monasterii... super unum campum situm in Luinis.* XXI D (scritta in senso contrario). Nota a margine sul supporto cartaceo: *1258 14 aprile. Luinis. Registrata nel Tesoro a c. 281t°.*
Da cui: copia [T], Tesoro, cc. 281v-282r.

§ Anno dominice nativitatis millesimo ducentesimo quinquagesimo octavo, indictione prima, die quartodecimo exeunte aprili. In Civitate Austria, in monasterio Sancte Marie. Presentibus Conrado Bederla de Civitate, Conrado de Pertica fratre domine abbatisse, Gallucio, Leonardo genero Bunini, Donato et aliis. Domina Carut de Civitate, una cum Lupoldo pro aliis filiis suis, precio trium marcarum et octo denariorum aquilegensium, quod fuerunt confessi et contenti se recepisse et integre habuisse, renunciantes non recepti ac non habiti precii exceptioni et omni legum auxilio, coram domina abbatissa infrascripta et de eiusdem voluntate et consensu vendiderunt et tradiderunt magistro Coculo de Trep filio olim Weceli et Buniçut eius uxori unum campum terre aratorie situm apud Civitatem in loco qui dicitur Luines, ab uno latere cuius est terra Iohannis de Pertica, ab alio terra Sotte, ab uno capite est terra domini Sibottonis et alio terra Artuici; cum ingressu, egressu et pertinentiis suis et omnibus ac singulis que habent super se vel infra seu intra se in integrum omnique iure, actione, usu, dominio et honore; ad habendum, tenendum, possidendum et quicquid emptoribus et eorum heredibus qui ex ipsis processerint deinceps placuerit perpetuo faciendum, salvo iure monasterii Sancte Marie de Civitate; solvendo eidem monasterio annuatim in festo sancte Marie mensis septembris more livelli quatuor denarios aquilegenses nomine census pro dicto campo. Promittentes stipulacione dicti vendentes pro se

et heredibus suis emptoribus et eorum heredibus memoratis dictum campum ut prescriptum est ab omni homine et universitate legitime defendere, auctoriçare ac disbrigare et numquam inde litem vel questionem movere, immo eisdem integre resarcire omne dampnum et litis expensas que pro predictis attendendis et observandis incurrerent vel facerent in iudicio sive extra, nec contra predicta vel aliquod predictorum per se vel alios aliquo tempore facere vel venire racione aliqua seu causa, sub pena dupli extimationis dicti campi ut pro tempore plus valuerit minus quinque soldis veronensibus, pro omnibus et singulis antedictis stipulacione promissa; qua soluta vel non, presens contractus nichilominus obtineat perpetuo stabilem firmitatem. Ad hec predicti vendentes pro se et heredibus suis cum omni iure et actione ad ipsos pertinentibus resignaverunt dictum campum in manus domine Gisle abbatisse predicti monasterii. Que domina abbatissa investivit dictos emptores, recipientes pro se et ipsorum heredibus memoratis, de dicto campo prout superius continetur, dans Conradum de Pertica nuncium ponendi Coculum et uxorem prefatos in tenutam et corporalem possessionem dicti campi.

(SN) Ego Iulianus de Ruçolio imperiali auctoritate notarius predictis interfui et rogatus scripsi.

72.

1258 maggio 12, Cividale,
iuxta ecclesiam Sancti Iohannis Baptiste

Giovanni detto *de Ratione* dà a suo figlio Conrado detto Pis una *becaria*, una casa e due vigne, come parte dell'eredità che gli spetta e come contropartita della dote di sua moglie Miut.

Originale [A], I 154. Pergamena di cm 13,7×30; scrittura su 29 linee piuttosto sbiadita. Note tergali: 1) *Pisiu fil Zuan de la Rason*; 2) *Instrumentum donationis* [...] *Conrado* [...] *Iohannis patris sui.* IIII F; 3) N° *139. 1258 12 maggio*; 4) *1258 in Cividal et fori del*

Borgo Brossana Zuanni di Racion da a Pis suo figliolo li beni ut intus (scritta in senso contrario); 5) *Civita.*

§ Anno Domini millesimo ducentesimo quinquagesimo octavo, indictione prima, die duodecimo intrante maio. In Civitate Austria, iuxta ecclesiam Sancti Iohannis Baptiste. Presentibus domino Peregrino de Cornoleto, Ianiso de Brayda, Graciano, Adam staionario, Coscino de Mercato, Asidolfo de Glemona et aliis. Iohannes dictus de Ratione Civitatensis dedit et tradidit Conrado dicto Pis filio suo, pro parte sibi contingente tam de bonis paternis quam maternis et pro contrafacto dotium Miut uxoris ipsius Pis, unam becariam sitam in Civitate infra becarias domini Girardini olim domini Iacomini et Coscini filii Valgendi; item domum unam sitam in Civitate, cuius hii sunt confines: ab una parte est coquina monasterii Sancte Marie, ab alia domus quondam Minii calcificis et ab anteriori parte via publica; item unam vineam que olim fuit Burdus, sitam extra Portam Brosanam, ab una parte est terra predicti monasterii, ab alia vinea Nodini et a tercia campus Claris; item vineam unam in Ribula sitam, ab una parte cuius possidet dominus Lupoldus canonicus Civitatensis, ab alia Odolricus Surdus et a tercia est via publica. Et hec ei dedit ad habendum, tenendum, possidendum et quicquid sibi suisque heredibus deinceps placuerit perpetuo faciendum, cum omnibus et singulis que infra predictos continentur confines vel alios si qui forent, accessibus et egressibus suis usque in vias publicas et cum omnibus que habent supra se, infra seu intra se in integrum, omnique iure, actione, usu, requisitione, servitute, dominio et honore sibi pro predictis modo aliquo pertinente de iure vel de facto. Quam datam et traditionem idem Iohannes per se suosque heredes promisit dicto Pis pro se suisque heredibus stipulanti ratas et firmas habere, tenere perpetuo et servare, nec contra per se vel alios aliquo tempore facere vel venire racione aliqua sive causa; imo ei et eius heredibus dictas becariam, domum et vineas ab omni homine et universitate legittime defendere, auctoriçare et disbrigare, omneque dampnum et litis expensas quod vel quas fecerit vel sustinuerit in iudicio sive extra integraliter resarcire, sub pena

dupli extimacionis predictorum bonorum ut pro tempore plus valuerint; qua soluta vel non, presens contractus nichilominus in sua firmitate perduret.

(SN) Ego Henricus Civitatensis imperiali auctoritate notarius predictis interfui et rogatus scripsi.

73.

1258 agosto 13, Cividale,
monastero di S. Maria in Valle, chiesa di S. Maria

D. Siurido sacerdote in suffragio della sua anima dona *inter vivos* a d.na Gisla abbadessa e a quindici monache per le altre *domine* del monastero di S. Maria di Cividale se stesso e tutti i suoi beni, tra cui 20 marche già tenute dall'abbadessa, ricevendone in cambio la nomina a cappellano del monastero, la titolarità della cappella di S. Giovanni e il mantenimento *in victu et vestitu* finché in vita, come *unus ex dominabus eiusdem monasterii*.

Originale [A], I 155a. Pergamena di cm 12,5 × 14,4; scrittura su 18 linee. Note tergali: 1) *N° 140 1258 13 agosto*; 2) *Civida presbiter Siuridus donavit* [...]. *III F*; 3) *Stimata inutile* (scritta in senso contrario e depennata).

Cit. Grion, p. 316; Tilatti, pp. 200-201.

In nomine Domini, amen. Anno eiusdem millesimo CC^{mo} LVIII°, indictione prima, die XIII° intrante augusto. In presentia dominorum magistri Petri phisici, Andree Tirelli, Hermanucii scolaris de Pertica et aliorum. Dominus Siuridus presbiter, cupiens Deo servire, pro remedio anime sue dedit et donavit pure, libere ac simpliciter inter vivos domine Gisle abbatisse, recipienti pro dominabus Sophie de Lilinberg, Rigilindis, Bartolotte, Sophie de Osopio, Maçe, Hermendrudis, Helicuçe, Hermendrudis, Agnese, Mariuçe de Vilalta, Rigilindis, Alsubette, Thomasine, Pellegrine, Galliane et aliis dominabus et monasterio[a] Sancte Marie de Civitate, se ipsum et omnia sua bona, et specialiter viginti marcas ad soldos quas[b] habebat dicta domina abbatissa de suis.

Promittens etiam quod quicquid de cetero aquiret et lucratus fuerit, dare et assignare dictis dominabus et monasterio predicto, et hanc donationem ratam et firmam perpetuo habere atque tenere, nec contra per se vel per alios aliquo tempore facere vel venire aliqua causa vel occasione. Et e converso dicta domina abbatissa cum voluntate supradictarum dominarum et ipsis presentibus et consencientibus, recepit dictum dominum Siuridum in earum capellanum et investivit eum de capella earum Sancti Iohannis et promisit eidem domino Siurido providere condecenter in victu et vestitu quamdiu vixerit sicut uni ex dominabus eiusdem monasterii.

(SN) Actum in Austria Civitate, in ecclesia Sancte Marie eiusdem monasterii.

Ego Conradus imperiali auctoritate notarius interfui et rogatus scripsi.

(a) *la finale corretta in* i *da altra mano.* (b) *la* a *corretta su* o, *o viceversa.*

74.

1258 novembre 8, Cividale, monastero di S. Maria in Valle

D. Conrado Baderla, in qualità di arbitro, in forza del compromesso stipulato dalle parti (che si asserisce essere attestato da documento), pronuncia sentenza nella questione vertente fra l'abbadessa e il convento del monastero di Cividale e Conrado nipote del fu Conrado Potira, a proposito di alcuni campi e proprietà.

Originale [A], II 120, primo documento (il secondo è edito al n. seguente). Pergamena di cm 12,2×52; scrittura su 38 linee. Note tergali: 1) *N° 441 1258 8 novembre*; 2) *XL C*; 3) *De contenctione que fuit inter dominas monasterii Civitatensis et Conradum Potiram sacerdotem*; 4) *Prestento sentenza arbitraria*; 5) *Carta de questione habita cum nepote quondam domini Conradi Potire* (in senso contrario).

Al documento di compromesso è dedicata la scheda n. 8* in Appendice.

In Christi nomine, amen. Anno eiusdem millesimo ducentesimo quinquagesimo octavo, indictione prima, die octavo intrante novembri. Presentibus dominis Wernero de Cucania canonico Aquilegensi, Pelegrino de Cornoleto, magistro Petro phisico, Federico de Clusa, Burulo, Conrado de Pertica, Coscino filio quondam Bussini et aliis multis. In quadam questione que vertebatur inter dominas .. abbatissam et conventum monasterii de Civitate ex parte una et Conradum nepotem ‹nepotem›[(a)] quondam domini Conradi Potire ex altera occasione quarumdam terrarum et possessionum, de quibus dicebant se compromisisse in dominos Ber(engerium)[(b)] prepositum Sancti Odolrici et Iohannem de Cucania, et si ipsi duo concordare non possent elegerent dominum Conradum Baderlam in communem amicum, promittentes sub certa pena habere ratum et firmum quicquid inter eos de dicta questione sentenciaverit vel fuerit arbitratas, secundum quod dicebatur contineri in compromisso facto per Conradum notarium de Martiniaco. Qui quidem dominus Conradus talem inter eos tulit sententiam, sic dicens. Primo de terra quondam Ricoscii, quod si filii Ricoscii vel aliquis de monasterio vellent dare prefato Conrado Potire tot denarios quot dati fuerunt pro illa terra ipse Conradus teneatur eis illam reddere, quod si non facerent Conradus per se et suos heredes habeat et teneat eandem terram cum censu et omni iure sicut prius. Item de agro de Ultrapontem qui dicebatur pertinere ad terram pistandi pistum et de duobus agris de Muymaco et de campo de Ronchis, dixit quod dictus Conradus et sui heredes ipsos perpetuo habeant a monasterio predicto iure recti livelli, solvendo singulis annis in festo sancte Marie de Monte sedecim denarios aquilegenses de eisdem. Item de terra Prestenti que solvit tres congios vini et quinque denarios aquilegenses sic dixit, quod si domina .. abbatissa posset idoneis testibus probare hinc ad Nativitatem Domini proximam coram ipso domino Conrado arbitro quod ista terra solvisset censum in cellario monasterii, eadem terra revertatur ad ipsum monasterium sicut prius. Que omnia prefatus dominus Conradus Bederla in presentia dominarum abbatisse, Sophye de Lilemberch, Reylent, Sophie de Osopio, Thomasine necnon in presentia Conradi Potire predicti precepit ab eisdem partibus perpetuo inviolabi-

liter observari sub pena viginti marcharum aquilegensis monete que in compromisso predicto dicitur contineri, ita quod si aliqua partium contra hanc sentenciam faceret vel veniret teneatur solvere decem marche parti observanti predicta et decem domino Conrado arbitro supradicto; et pena soluta vel non, presens sentencia nichilominus obtineat plenum robur. Actum Civitate Austria, in monasterio supradicto.

(SN) Ego Martinus dictus Çossus imperiali auctoritate notarius predictis interfui et rogatus de mandato prefati domini Conradi predictam sentenciam fideliter scripsi, dans cuilibet parti suam.

(a) *ripetuto e non annullato.* (b) *ovvero* Ber(ingerium)*: A* ber *abbreviato; per lo scioglimento cfr. docc. 76 e 98.*

75.

1258 novembre 10, Cividale, monastero di S. Maria in Valle

Nell'ambito della vertenza di cui al documento precedente, depongono d. Bertrammo di Prestento, *magister* Donato *de Montina* e Ianes di Prestento, testimoni introdotti dall'abbadessa del monastero di S. Maria.

Originale [A], II 120. Per la descrizione della pergamena si veda il doc. precedente. Scrittura su 23 linee.

La raccolta delle testimonianze risponde al terzo e ultimo punto della *sententia* arbitrale di cui al n. precedente: *Item de terra Prestenti que solvit tres congios vini et quinque denarios aquilegenses sic dixit, quod si domina .. abbatissa posset idoneis testibus probare hinc ad Nativitatem Domini proximam coram ipso domino Conrado arbitro quod isa terra solvisset censum in cellario monasterii, eadem terra revertatur ad ipsum monasterium sicut prius.*

In Christi nomine, amen. Anno eiusdem millesimo ducentesimo quinquagesimo octavo, indictione prima, die decimo intrante novembri. Presentibus dominis Wernero de Cucania canonico Aquilegensi, Conrado Baderla, Karolo de Foro, Conrado

de Pertica, Conrado nepote quondam domini Conradi Potire et aliis testibus. Testes introducti per dominam abbatissam ad probandum quod terra que[(a)] quondam dominus Conradus Potira tenebat et habebat in Prestento, de qua data est sententia inter ipsam dominam abbatissam et Conradum nepotem quondam domini Conradi Potire predictum per prefatum dominum Conradum Bederlam, olim erat monasterii Civitatensis et solvebat censum in cellario ipsius, iurati et interrogati dixerunt: et primo dominus Bertrammus de Prestento dixit se scire et vidisse quod Leonardus filius quondam Cresencii qui habitabat in Prestento solvebat censum vini in cellario monasterii dominarum Civitatensium et cum curru ipsum censum trahebat ad monasterium, sed de qua terra ipsum censum solveret dicebat se nescire. Item magister Donatus de Montina iuratus et interrogatus dixit se scire et vidisse prefatum Leonardum qui tenebat dictam terram a monasterio prefato solventem censum in canipa monasterii multotiens. Item Ianes de Prestento iuratus et interrogatus dixit in omnibus et per omnia sicut magister Donatus et cum eo concordat in omnibus de predictis.

Actum in monasterio supradicto.

(SN) Ego Martinus dictus Çossus imperiali auctoritate notarius predictis interfui et rogatus scripsi.

(a) *aggiunto in interlinea.*

76.

1258 dicembre 2, Cividale, nella casa del venditore

Iacuscio figlio [del fu Giovanni] di Bicucio e sua moglie Tomasa cedono *iure livelli* ad Andrea Tirello una casa con *curia* retrostante, situata in Cividale, per il prezzo di 2 marche aquileiesi, fatti salvi i diritti del proprietario cui è dovuto il censo annuo di 7 denari aquileiesi, impegnandosi a rendere la casa nelle mani di questo affiché egli ne investa l'acquirente, quando costui vorrà; la promessa della *defensio* è valida fino a quindici anni, sei settimane e tre giorni. È assegnato un nunzio per l'immissione in possesso.

Originale [A], I 155b. Pergamena di cm 12,5×15,8; scrittura su 31 linee. Note tergali: 1) XXVI F. *Instrumentum venditionis facte Andree Tirello* (segue *iure* abraso) *de una domo cum curia posteriori iure livelli*; 2) N° *141. 1258 2 dicembre.*

✠ In Christi nomine, amen. Anno eiusdem millesimo ducentesimo quinquagesimo octavo, indictione prima, secundo die intrante decembri. In Austria Civitate, in domo Iacuscii filii olim Iohannis Bicucii. Presentibus Iacuscio Cortes, Conrado Muiart, Francisco capellario, Osto tabernario, Martino filio olim Oliverii et aliis. Dictus Iacuscius filius Bicucii et uxor eius Tomasa per se suosque heredes vendiderunt et tradiderunt iure livelli Andree Tirelli pro se suisque heredibus ementi unam domum eorum totam cum solo et edificio toto et cum curia posteriori sitam in Austria Civitate, apud furnum dicti Andree, cum uno capite et cum alio apud domum Reinardi calcificis et cum tercio apud scimiterium Sancte Marie de Curia, et cum quarto apud viam publicam; et hanc ei dederunt ad habendum, tenendum, possidendum et quicquid sibi et suis heredibus deinceps perpetuo placuerit faciendum, cum introitu et exitu et cum muris, porticis, scorsoriis, columpnis, stilicidiis spectantibus ad eandem, et cum omnibus et singulis que infra predictos continentur confines vel alios si qui forent, et cum omnibus et singulis que habent supra se et intra se in integrum, et cum omni iure et actione, usu seu requisitione, dominio, servitute et honore ad dictam domum pertinentibus de iure vel de facto; salvo iure domini proprietatis dicte domus, s(ilicet) septem denarii aquilegenses annuatim. Et hanc venditionem fecerunt pro precio duarum marcharum denariorum aquilegensium, quod totum fuerunt confessi et contenti dicti venditores se integre habuisse et recepisse a dicto emptore, renunciantes exceptioni non habiti, recepti, numerati seu minoris precii et omni legum auxilio. De qua domo promiserunt deinceps non movere litem vel controversiam ullam dicto emptori per se vel aliam personam intrapositam aliqua ratione, ingenio sive causa sed defendere ac in ratione integre manutenere dictam domum ante omnem hominem, comunitatem et personam usque ad quindecim annos et sex septimanas et dies tres, omneque dampnum et expensas quod vel quas inde face-

ret vel sustineret in iudicio sive extra integraliter resarcire, sub pena dupli valoris dicte rei ut pro tempore plus valuerit minus quinque solidis veronensium parvorum; qua soluta vel non, presens instrumentum sit firmum; et sub obligatione omnium eorum bonorum mobilium et immobilium. Et dederunt ei datam supra et nuncium ponendi in tenutam dicte domus. Et promiserunt resignare in manibus domini a quo habent quandocumque emptor volet, et facere ipsum investiri de ea.

(SN) Ego Dominicus Civitatensis imperiali auctoritate notarius hiis omnibus interfui et rogatus scripsi.

77.

1259 gennaio 8, Cividale, monastero di S. Maria in Valle

D.na Gisla abbadessa del monastero di Cividale, insieme con quattro monache per le altre, e con il consenso del patriarca [di Aquileia], cede *de gratia speciali* a Conrado *de Cornoleto* la proprietà di tre campi presso Bottenicco, che egli già deteneva dal monastero *iure livelli* per il censo annuo di 11 lire aquileiesi, in cambio di un campo in Treppo, che lo stesso Conrado aveva acquistato *pro proprio* da Conrado Baderla, a condizione che vengano mantenute le condizioni e i diritti reciprocamente vigenti; l'abbadessa procede all'investitura.

Originale [A], I 28. Pergamena di cm 13,8×34,2; una piccola lesione. Scrittura su 33 linee. Note tergali: 1) *Carta de locacione de terre de Treppo* [...]. *XVII d*; 2) *Bottenico e Treppo* (scritta di lato a *XVII d* della nota 1); 3) *1259 8 Genaro.* N° *20*; 4) *Bultinicum*; 5) *Carta de terra Coradi de Cornoleto unde solvitur* XI *libras denariorum* (scritta in senso contrario).

In Christi nomine, amen. Anno eiusdem millesimo ducentesimo quinquagesimo nono, indictione secunda, die VIII intrante ianuario. Presentibus domino Berengero preposito Sancti Odolrici, Conrado Baderla, Vernardo de Brayda, Iacobo notario, Conrado de Pertica, Iohanne Fulcitto, Adalpero co-

gnato eius et aliis. Domina Gisla Dei gratia abbatissa monasterii Civitatensis cum dominabus Sophia de Lilemberch, Sophia de Osopio, Reylent, Thomasina et aliis de conventu ipsius monasterii, de consensu et licentia domini patriarche qui ad hoc prepositum supradictum miserat, ut dicebatur, fecit Conr[adum de] [a] Cornole[to] [a] de gratia speciali propriam [b] tres campos qui iacent apud Bultinicum quos habebat a predicto monasterio solvendo annuatim in festo sancti Mauri undecim libras denariorum aquilegensis monete iure livelli, ita quod possit eosdem campos dare, vendere et alienare cui voluerit pro proprio; in gambium quorum idem Conradus de Cornoleto dedit ac resignavit eidem domine abbatisse et conventui quandam suam terram que iacet in Treppo apud terram Martini de Treppo et apud viam publicam quam emit a Conrado Baderla pro proprio, cum omnibus suis confinibus et pertinentiis. Hac conditione et pacto, quod ipse Conradus et sui heredes habeant et possideant eandem terram a predicto monasterio quemadmodum prefatos tres campos habebant, solvendo eundem censum annuatim, et quod dicta domina abbatissa et monasterium habeant omne ius, rationem et dominium in dicta terra secundum quod habebant in illis tribus campis predictis. Quam terram prefata domina abbatissa eidem Conrado investivit sub condictione predicta. Promittentes inter se vicissim per se et suos heredes ac successores unus alteri de predictis numquam movere litem vel questionem sed predicta omnia et singula perpetuo observare. Et Conradus per se et suos heredes promisit prefate domine abbatisse et monasterio eandem proprietatem dicte terre ab omni homine et universitate legittime defendere, warentare, manutenere ac disbrigare sub pena dupli valoris earumdem terrarum ut pro tempore fuerint meliorate aut plus valuerint minus quinque solidis veronensium, et omnium expensarum inde factarum; qua soluta vel non, presens carta inter partes nichilominus existat firma.

(SN) Actum Civitate Austria, in monasterio supradicto.

Ego Martinus dictus Çossus imperiali auctoritate notarius predictis interfui et rogatus scripsi.

(a) *lesione della membrana.* (b) *forse per* pro proprio, *locuzione usata più avanti.*

78.

1259 marzo 17, Cividale, *in burgo Porte Ambrosiane*

Miculuscio figlio del fu Sfetegò e sua moglie Cunigundis cedono *iure livelli* a Symeo Sicco, per il prezzo di 2 marche e 2 denari aquileiesi, una casa nel borgo di Porta Brossana, gravata di un censo annuo di 10 denari da versare a d. Carulo, al quale la casa sarà resa perché ne investa l'acquirente. È assegnato una data e un nunzio per l'immissione in possesso.

Originale [A], I 156a. Pergamena di cm 11,7 × 13,4 con fori e raschiature. Scrittura su 24 linee, sbiadita in molti punti e di difficile lettura. Note tergali: 1) *N° 142 17 marzo* (la data scritta in senso contrario, anteposta a *1259* della nota seguente); 2) *1259 Micoluscio vendé una casa in Borgo Bressana* (scritta in senso contrario).

✠ In Christi nomine, amen. Anno eiusdem millesimo ducentesimo quinquagesimo nono, indictione secunda, quintodecimo die exeunte martio. In Austrie Civitatis burgo Porte Ambrosiane. Coram domino Henrico Sorni. Presentibus ipso Henrico, Cuciço porcario, Musso murario, Hermanno filio[a] Poletti olim, Iacuscio pelipario et aliis. Miculuscius filius olim Sfetegoi et uxor eius Cunigundis per se suosque heredes iure livelli vendiderunt et tradiderunt Symeo Sicco pro se et heredibus suis ementi domum eorum totam sitam in dicto burgo apud domum dicti Henrici et aput domum patris dicte Cunigundis et apud viam publicam; et hanc ei dederunt ad habendum, tenendum, possidendum et quicquid sibi deinceps perpetuo placuerit faciendum, cum accessu et egressu et cum omnibus et singulis que infra predictos continentur confines vel alios si qui foret, et cum omni iure et actione, usu seu requisitione, dominio, servitute, honore et utilitate ad dictam domum pertinentibus de iure vel de facto; salvo quod teneatur solvere singulis annis domino Carulo decem denarios nomine census. Et hoc pro precio duarum marcharum et duorum denariorum aquilegensis monete, quod totum fuerunt confessi et contenti dicti venditores se habuisse et recepisse a dicto emptore, renunciantes exceptioni non habiti, recepti, numerati

seu minoris precii et omni legum auxilio. De qua domo promiserunt no*n* movere[b] litem vel controversiam ullam per se vel aliam personam intrapositam aliqua racione, ingenio sive causa [sed defendere][c] et in racione integre manutenere ante omnem hominem, comunitatem et personam omneque damp[num][c] et expensas quod vel quas inde faceret vel sustineret in iudicio sive extra integraliter resarcire, sub pena[d] valoris dicte[e] rei ut pro tempore plus valuerit, qua soluta vel non presens contractus suam obtineat firmitatem; et sub obligatione suorum bonorum. Et dedit dictus Miculuscius et uxor datam supra et nuncium ponendi in tenutam dicte domus. Et promiserunt resignare[f] ius suum supra domino Carolo et facere ut investiat dictus emptor.

(SN) Ego Dominicus Civitatensis imperiali auctoritate notarius hiis omnibus interfui et rogatus scripsi.

(a) *segue, forse annullata,* ç *(iniziale di nome).* (b) *A* nomovere*: la* n *di* non *assorbita dalla* m *di* movere (c) *foro nella membrana.* (d) *prob. omesso* dupli (e) dce *senza segno abbreviativo.* (f) *con segno abbreviativo superfluo.*

79.

1259 maggio 24, Cividale, *in statione domini Bertrammi*

D. Enrico di Villalta e suo nipote Dietalmo detto Senzanom (anche a nome degli altri suoi fratelli, dei quali si impegnano a ottenere il consenso) vendono per il prezzo di 4 marche aquileiesi ad Andrea Tirelli lo *ius proprietatis* su una casa sita a Cividale, in *hora* di S. Maria de Curia, liberandolo dalla corresponsione del censo annuo di 32 denari aquileiesi, una libbra di pepe e una di cera. Per l'immissione in possesso è assegnato come nunzio d. Bertrammo.

Originale [A], I 156b. Pergamena di cm 13 × 14,8; due piccoli fori. Scrittura su 28 linee. Note tergali:1) *N° 143. 1259 24 maggio*; 2), inglobata fra *143* e *1259* di 1): XVIIII F. *Instrumentum Andree Tirelli emptoris propri iuris super sua domo sita apud Sanctam Mariam de Curia.*

✠ In Christi nomine, amen. Anno eiusdem millesimo ducentesimo quinquagesimo nono, indictione secunda, octavo die exeunte maio. In Austria Civitate, in statione domini Bertrammi. Presentibus dominis Bertrammo dicto, Gerardino filio quondam domini Iacumini, Wecelone de Vilalta, magistro Lenardo fisico, Odorlico de Teiçano et aliis. Dominus Henricus de Vilalta et Dietalmus dictus Çençanom nepos dicti domini Henrici, ambo et quilibet eorum in solidum per se suosque heredes, et fratres dicti Dietalmi vendiderunt et tradiderunt Andree Tirelli civi Civitatensi et eius heredibus ius proprietatis quod habebant in domo dicti Andree Tirelli site in Austria Civitate, in hora Sancte Marie de Curia, confines cuius sunt hii: ab una parte possidet Iohannes de Ratione, ab alia Iciluttus, ab aliis duabus est via publica; quod ius erat singulis annis trigintaduo denarii aquilegensium et una libra piperis et una cere. Et hoc ei dederunt ad habendum, tenendum, possidendum et quicquid sibi deinceps perpetualiter faciendum placuerit, cum omnibus et singulis que ad dictum ius pertinebant et cum omni iure et actione, dominio, usu seu requisitione, servitute, honore et utilitate ad eum pertinentibus de iure vel de facto. Et hoc pro precio et foro quatuor marcharum denariorum aquilegensium, quod totum fuerunt confessi et contenti dicti venditores se integre habuisse et recepisse a dicto emptore, renunciantes exceptioni non habiti, recepti, numerati seu minoris precii et omni legum ac iuris auxilio. Que omnia et singula supradicta et infrascripta promiserunt dicti venditores firma et rata perpetualiter habere et tenere nec contra ea vel aliquid de eis facere vel venire aliquo tempore ratione aliqua, ingenio sive causa; sed dictum ius ante omnem hominem, comunitatem et personam in ratione manutenere eidem emptori et eius heredibus promiserunt, quod si non facerent teneantur ei reficere omne dampnum et expensas quod vel quas inde facerent vel sustinerent in iudicio sive extra, sub pena dupli valoris dicti iuris ut pro tempore plus valuerit minus quinque solidis veronensium parvorum, qua soluta vel non presens contractus suam obtineat firmitatem; et sub obligatione suorum bonorum. Et dederunt ei datam supra et nuncium ponendi in tenutam dominum Bertrammum dictum. Preterea promiserunt

facere quod fratres[(a)] dicti Dietalmi consencient isti venditioni quandocumque dictus emptor volet, sub predicta pena.

(SN) Ego Dominicus Civitatensis imperiali auctoritate notarius hiis omnibus interfui et rogatus scripsi.

(a) *A* fres, *senza segno abbreviativo.*

80.

1259 giugno 25, Cividale, *iuxta domum domini Caroli*

Nicolò figlio del fu Sfetegò promette di restituire a Stoian decano *de Tranca* la somma di una marca aquileiese, avuta in prestito, entro la prossima festa di san Giorgio, promettendo in caso di inadempienza il versamento di 40 denari e obbligando a garanzia del prestito, con la fideiussione di d. Carolo, una sua casa sita fuori di Porta Brossana.

Originale [A], II 407. Pergamena di cm 9,9×18,9 con pieghe e macchie; scrittura su 26 linee, in parte sbiadita. Note tergali: 1) *Nicolaus obligavit Stoian domum suam in Porta Bressana*; 2) N° [...]. *1251 25 giugno* (scritta in senso contrario).

§ Anno Domini millesimo ducentesimo quinquagesimo nono, indictione secunda, die sexto exeunte iunio. In Civitate Austria, iuxta domum domini Caroli. Presentibus eodem domino Carolo, Busino calcifice, Pantaleone filio Iacobi Tosolani, Alspercherio et aliis. Nicholaus filius quondam Sfetegoy ex causa mutui solvere promisit Stoiano decano de Tranca unam marcam denariorum aquilegensis monete usque ad proximum festum sancti Georii venturum, sub pena XL denariorum et omnium dampnorum et expensarum refectione; qua soluta vel non, presens contractus nichilominus in sua firmitate perduret. Pro quibus omnibus attendendis dictus Nicholaus obligavit prefato Stoiano domum suam in qua habitabat sitam extra Portam Brosanam de Civitate; et insuper dictus dominus Carolus eidem Stoiano extitit fideiussor; ita, si dicta pecunia in

dicto termino integre non fuerit persoluta, quod plenam habeat potestatem [(a)] vendendi dictam domum, obligandi et alienandi et, si inde aliquid deficeret, accipiendi et vendendi de bonis tam debitoris quam fideiussoris in parte et toto ubicumque ea invenerit sine nuncio potest(atis) usque ad plenam solutionem sortis, pene, dampnorum et expensarum; ita quod de expensis, dampnis et venditione pignorum credatur solo verbo creditoris, sine probatione aliqua vel sacramento. Et quod pactum, finis, solutio vel concordia aliqua huius debiti non possit ostendi nisi hac carta cancellata vel alia facta per bonum notarium, presentibus quinque idoneis testibus; nec copia huius instrumenti peti possit nec ei aliquatenus contradici.

(SN) Ego Henricus Civitatensis imperiali auctoritate notarius predictis interfui et rogatus scripsi.

(a) *A* potesta|state(m) *in cambio di rigo.*

81.

1259 giugno 25, Cividale, *iuxta domum domini Caroli*

Nicolò figlio del fu Sfetegò riceve dal suocero Stoian decano *de Tranca* 3 vacche e 30 animali come dote di sua moglie Cunigundis, liberando lui e il fideiussore Pozmanno gastaldo di Tolmino da ogni impegno.

Originale [A], I 157a. Pergamena di cm 9,4×16; scrittura su 19 linee. Note tergali: 1) *Solutio dotis Cunigundis uxoris Nicolai quondam Sfetegoy.* LXII A; 2) N° *144. 1259 25 giugno*; 3) *Solucio dotium Coniugardis* (scritta in senso contrario).

§ Anno Domini millesimo ducentesimo quinquagesimo nono, indictione secunda, die sexto exeunte iunio. In Civitate Austria, iuxta domum domini Caroli. Presentibus eodem domino Carolo, Busino calcifice, Pantaleone filio Iacobi Tosolani, Alspercherio et aliis. Nicholaus filius quondam Sfetegoy fuit confessus et contentus sibi fore solutum et integre satisfactum

a Stoianno decano de Tranca socero suo de tribus vaccis et triginta bestiis et integre de dote Cunigundis uxoris sue, et eum ac Poçmannum castaldionem Tulmini fideiussorem absolutos dimisit. Promittens numquam de predictis litem vel questionem movere, immo ea firma et rata habere, tenere perpetuo ac servare, omneque dampnum et litis expensas quod vel quas fecerit vel sustinuerit integraliter resarcire, sub pena duarum marcarum denariorum aquilegensis monete; qua soluta vel non, presens contractus nichilominus in sua firmitate perduret; et sub obligatione omnium suorum bonorum mobilium et immobilium presentium et futurorum.

(SN) Ego Henricus Civitatensis imperiali auctoritate notarius predictis interfui et rogatus scripsi.

82.

1259 settembre 29, Cividale,
in foro, iuxta domum Nove soceri Blancucii

Pietro di S. Giorgio, fratello di Zuanut, ed Ermanucio loro consanguineo, avendo il detto Zuanut obbligato a Blancucio figlio del fu Auliverio la sua metà di un campo di terra vignata, sito in S. Giorgio, a garanzia della restituzione di una certa quantità di frumento da effettuarsi entro la data odierna, presentatisi in sito e riscontrata l'assenza di Blancucio dichiarano di voler versare alla moglie di lui 4 sestari di frumento, secondo l'incremento del prezzo avutosi nel frattempo, per poter rilevare la terra suddetta; la donna rifiuta di riceverli in assenza del marito.

Originale [A], II 236b. Pergamena di cm 10×19; scrittura su 33 linee. Note tergali: 1) *N° 594. 1259 29 settembre*; 2) *§ De uno campo iuxta Sanctum Georgium XLVII A* (scritta in senso contrario).

§ In nomine domini nostri Iesu Christi, amen. Anno eiusdem millesimo ducentesimo quinquagesimo nono, inditione secunda, die secundo exeunte septembri. In foro Civitatis Aus-

trie, iuxta domum Nove de Civitate soceri Blancucii Civitatensis filii olim Auliverii Civitatensis. Presentibus domino Scumino presbitero Sancti Silvestri, Adalper cognato Fulçitti, Reinardo fabro de Grupignano, Çut de Grupignano, Leonardo de Tollano, Sabadino de Taoriano, Henrico fabro de Grupignano et aliis. Petrus de Sancto Georio frater Çuanutti eiusdem loci et Hermanucius consanguineus ipsorum presentaverunt se in dicto loco et cum non invenirent dictum Blancucium in terra prompti et procurati fuerunt solvere ******[a] uxori dicti Blancucii quatuor sextarios frumenti, secundum quod carius venditum erat illo anno in foro Civitatis usque in diem presentis contractus, pro redemptione medii[b] campi terre vineate dicti Çuanutti siti in villa Sancti Georii post canipam Martini et apud viam quamdam publicam et apud quemdam rivum qui dicitur Putheus et platheam Sancti Georii; quem medium campum dicebant obligatum fuisse dicto Blancucio pro solutione dicti frumenti, ita quod si non esset solutum in dicto die sancti Michaelis scilicet secundo exeunte septembri, quod dictus Blancucius adiungere deberet et dare proprie dicto Çuanutto mediam marcam denariorum aquilegensis monete et eciam quicquid duo eorum arbitri utriusque partis dicerent inter eos. Unde predicti Petrus et Hermanucius prompti et parati fuerunt redimere dictum medium campum et parati fuerunt integre solvere quicquid solvere dictus Çuanuttus debebat pro redemptione dicti medii campi, et cum Blancucium in domo nec in terra invenirent, fuerunt parati dictam solutionem dare et facere dicte ******[a] uxori Blancucii, dicentes et protestantes quod si ipsa nollet solutionem recipere ab eis, quod nolebant quod dicto Çuanutto vel eis esset aliquod preiudicium. Quam solutionem dicta uxor Blancucii recipere noluit, dicens quod absque voluntate mariti sui nolebat recipere.

(SN) Ego Leonardus Civitatensis domini Gregorii patriarche Aquilegensis notarius predictis interfui et rogatus scripsi et roboravi[c].

(a) *spazio bianco al posto del nome.* (b) *la finale corretta da segno di* us *depennato.* (c) -ravi *in infralinea a fine rigo.*

83.

1259 novembre 18, Cividale, *in domo domini Caruli*

Miculuscio figlio del fu Sfetegò e sua moglie Cunigundis vendono *iure livelli* a Stoian, padre della stessa Cunigundis, e a sua moglie Adaleita la metà della casa in cui vivono, situata presso Cividale nel borgo di Porta Ambrosiana, per il prezzo di 3 marche aquileiesi e con l'impegno a versare a d. Carulo il censo annuo di 5 denari aquileiesi. Il predetto Carulo, ricevuta la proprietà, ne investe *iure recti et legalis livelli* i due nuovi titolari, mentre Miculuscio e Cunigundis si impegnano a non cedere l'altra metà della casa senza il loro consenso.

Originale [A], I 157b. Pergamena di cm 13×15; scrittura su 30 linee. Note tergali: 1) *Instrumentum quo Miculuscius et Cunigundis iugales vendiderunt mediam suam domum Stoyano patri dicte Cunigundis.* LVII *A*; 2) *N° 145. 1259 18 novembre* (scritta in senso contrario).

✠ In Cristi nomine, amen. Anno eiusdem millesimo ducentesimo quinquagesimo nono, indictione secunda, terciodecimo die exeunte novembri. In Austria Civitate, in domo domini Caruli. Presentibus ipso domino Carulo, Iohanne beccario, Wolriço Talmasons, Trumboldo et aliis. Miculuscius filius olim Sfetegoi et uxor eius Cunigundis per se suosque heredes iure livelli vendiderunt et tradiderunt Stoianno patri dicte Cunigundis et uxori eiusdem[(a)] Stoianni Adaleite et eorum heredibus medietatem domus eorum in qua morantur, site apud Austriam Civitatem in burgo Porte Ambrosiane: que medietas domus est versus domum dictorum emptorum cum uno capite et cum alio apud domum dictorum venditorum. Et hanc eis dederunt ad habendum, tenendum, possidendum et quicquid eis deinceps perpetualiter faciendum placuerit, cum omnibus et singulis que habent supra se et intra se et cum muris, tectis, porticis et terra spectantibus ad eandem domum, et cum accessu et egressu usque in viam publicam et cum omni iure et actione, usu seu requisitione,

dominio, servitute, honore et utilitate ad dictam domum pertinentibus de iure vel de facto; salvo quod teneantur solvere eidem domino Carulo singulis annis quinque denarios aquilegensis monete nomine census. Et hoc pro precio trium marcharum denariorum aquilegensis monete, quod totum fuerunt confessi et contenti dicti venditores se integre habuisse et recepisse a dictis emptoribus, renunciantes exceptioni non habiti, recepti, numerati seu minoris precii et omni legum ac iuris auxilio. Quam venditionem promiserunt dicti venditores firmam et ratam perpetualiter habere adque tenere nec contra predicta vel aliquid de predictis per se vel aliam personam tempore aliquo facere vel venire aliqua racione, ingen*i*o[(b)] sive causa, et manutenere eisdem emptori*bu*s[(c)] dictam domum in rationem perpetualiter, omneque dampnum et expensas quod vel quas inde facerent vel sustinerent in iudicio sive extra integraliter resarcire, sub pena dupli valoris dicte rei ut pro tempore plus valuerit; qua soluta vel non, presens contractus suam obtineat firmitatem; et sub obligatione suorum bonorum presencium et futurorum. Preterea ibidem incontinenti resignaverunt dictam domum in manibus dicti domini Caruli, qui ibidem per se et suos heredes iure recti et legalis livelli investivit eosdem emptores et eorum heredes, solvendo censum superius nominatum singulis annis; et si tempore aliquo vellent vendere ius suum, quod dabunt ei octo denarios minus iusto precio quam alicui si emere voluerint, tunc vendant cui volunt excepto servo vel ecclesie vel persone potenti. Et ita dedit[(d)] eis nuncium ponendi in tenutam. Et obligaverunt se dicti venditores non posse vendere aliam medietatem domus nisi cum voluntate emptorum supradictorum.

(SN) Ego Dominicus Civitatensis imperiali auctoritate notarius hiis omnibus interfui et rogatus scripsi.

(a) *A* eiusdemdem (b) *A* ingeno (c) *A* emptoris, *per pura distrazione.*
(d) *con segno abbreviativo superfluo.*

84.

1260 aprile 30, Cividale,
monastero di S. Maria in Valle, *in camera domine abbatisse*

Mizolo di Gagliano, avendo venduto, alla presenza e con il consenso di d.na Gisla abbadessa del monastero di S. Maria di Cividale, a Mingoscio figlio di Dominico decano di Villanova e a sua moglie Palma, per il prezzo di 4 marche aquileiesi (tratti dai beni di Palma) il *sedimen* di un mulino sito *in rivo Villenove* che aveva in feudo dal monastero, insieme con suo fratello Conrado rende il *sedimen* all'abbadessa, la quale procede all'investitura a favore dell'acquirente, assegnando come nunzio per l'immissione in possesso Ianis *de Brayda*.

Originale [A], II 47. Pergamena di cm 12,3×32,6; scrittura su 42 linee. Note tergali: 1) *N° 749. 1260 30 aprile*; 2) *Dominic* [...] *a abatisa* (scritta in senso contrario); 3) [...] *de Villanova* [...] *molendino* (scritta in senso contrario).

§ Anno dominice nativitatis millesimo ducentesimo sexagesimo, indictione tercia, die ultimo aprilis. In monasterio Sancte Marie Civitatensis, in camera domine abbatisse. Presentibus Ianis de Brayda, Dominico decano de Villanova, Warsotto de Reana, Çuttone de Firmano, Mingoscio filio Rumoldi de Cornu, Picoscio, Çucone et Puppone de Villanova et aliis. Coram infrascripta domina abbatissa et eius voluntate dominus Miçolus de Gallano precio quatuor marcarum denariorum aquilegensium, quod fuit confessus et contentus se recepisse et integre habuisse a Mingoscio filio dicti Dominici decani de Villanova, renuncians non recepti ac non habiti precii exceptioni, quod precium fuit et erat de bonis Palme uxoris ipsius Mingoscii ut ipse decanus ibidem confessus est, vendidit et tradidit eidem Mingoscio ementi pro se et dicta Palma et eorum heredibus unum sedimen unius molendini situm in rivo Villenove quod habebat in feudo a dicto monasterio, cum accessibus, egressibus et pertinentiis suis omnique iure, actione, usu, requisitione, dominio et honore; ad habendum, tenendum, possidendum et quicquid eisdem Mingoscio et Palme ipsorumque he-

redibus deinceps placuerit faciendum, salvis iure et consuetudine ipsius feudi dicti monasterii. Promittens stipulacione dictus venditor pro se et heredibus suis prefato Mingoscio et Palme et eorum heredibus utriusque sexus predictum sedimen molendini, ut superius continetur, ab omni homine et universitate in racione defendere, auctoriçare, manutenere ac disbrigare omneque dampnum et litis expensas que pro predictis attendendis et observandis incurrerent vel facerent in iudicio sive extra eisdem integre resarcire, nec contra predicta vel aliquod predictorum per se vel alios aliquo tempore facere aut venire racione vel occasione quacumque, sub pena dupli extimationis dicti sediminis ut pro tempore plus valuerit minus quinque soldis veronensium parvulorum, cum obligacione omnium suorum bonorum presentium et futurorum pro omnibus et singulis antedictis stipulacione promissa; qua soluta vel non, presens contractus nichilominus obtineat perpetuo stabilem firmitatem. Qui dominus Miçolus una cum Conrado fratre suo resignaverunt dictum sedimen cum omnibus iuribus ad se pertinentibus in manus domine Gisle abbatisse dicti monasterii; que domina abbatissa pro se suoque conventu investivit dictum Mingoscium recipientem pro se et uxore sua Palma et eorum heredibus utriusque sexus de dicto sedimine ut superius continetur, dans ei predictum Ianis nuncium ponendi prefatum Minguscium pro se et uxore et eorum heredibus in tenutam et corporalem possessionem dicti sediminis.

(SN) Ego Iulianus de Ruçolio imperiali auctoritate notarius predictis interfui et rogatus scripsi.

85.

1260 luglio 17, Anagni

Alessandro papa [IV] concede al monastero di S. Maria di Cividale privilegio di conferma, protezione ed esenzione.

Originale [A], III 1. Pergamena di cm 54×50, plica di cm 3,5 con bolla pendente da filo serico; scrittura su 32 linee. Note tergali: 1) *Privilegio di Papa Allessandro IIII, concesso alle beate sorelle*

nel monasterio di Santa Maria in Valle di Cividale l'anno VI *del pontificato 1260 17 luglio*; 2) N° *88.*

Ed. Bianchi 1850, V, doc. 288. Reg. Bianchi, p. 81, doc. 264.

Potthast, *Regesta pontificum romanorum*, n. 17928 (da Bianchi 1850).

ALEXANDER EPISCOPUS SERVUS SERVORUM DEI. DILECTIS IN CHRISTO FILIABUS .. ABBATISSE MONASTERII SANCTE MARIE DE CIVITATE AUSTRIE EIUSQUE SORORIBUS TAM PRESENTIBUS QUAM FUTURIS REGULAREM VITAM PROFESSIS. IN PERPETUUM. Prudentibus virginibus que sub habitu religionis, accensis lampadibus, per opera sanctitatis iugiter se preparant obviam sponse ire, Sedes apostolica debet patrocinium impertiri, ne forte cuiuslibet temeritatis incursus aut eas a proposito revocet aut robur, quod absit, sacre religionis enervet. Eapropter, dilecte in Christo filie, vestris iustis postulationibus clementer annuimus et monasterium Sancte Marie de Civitate Austrie Aquilegensis diocesis, in quo divino estis obsequio mancipate, sub beati Petri et nostra protectione suscipimus et presentis scripti privilegio communimus. In primis siquidem statuentes ut ordo monasticus qui secundum Deum et beati Benedicti regulam in eodem monasterio institutus esse dinoscitur, perpetuis ibidem temporibus inviolabiliter observetur. Preterea quascumque possessiones, quecumque bona idem monasterium impresentiarum iuste ac canonice possidet aut in futurum concessione pontificum, largitione regum vel principum, oblatione fidelium seu aliis iustis modis, prestante Domino, poterit adipisci, firma vobis et eis que vobis successerint et illibata permaneant. In quibus hec propriis duximus exprimenda vocabulis: locum ipsum in quo prefatum monasterium situm est cum omnibus pertinentiis suis; domos, terras, vineas et possessiones quas habetis in villis que Taurignanum, Prestentum et Tollianum vulgariter nuncupantur; terras et possessiones quas in contrata que Carnea nominatur habetis; terras quas in porta Bresana et ultra Pontem Civitatis Austrie obtinetis; decimas quas habetis in montibus Aylbana et Prapot vulgariter nominatis; terras et possessiones ac decimas quas Aquilegensis patriarca monasterio vestro pia liberalitate concessit; terras, possessiones ac molendina que habetis in Braçano; capellam Sancti Petri quam habetis in porta Brosana cum

omnibus pertinentiis suis; terras et possessiones ac molendina que habetis in Villanova; terras et possessiones ac molendina que habetis in villa que vulgariter nominatur Mons ad Sclauce; iura et iurisdictiones temporales que in hominibus vestri monasterii obtinetis, cum pratis, vineis, terris, nemoribus, usuagiis et pascuis in bosco et plano, in aquiis et molendinis, in viis et semitis, et omnibus aliis libertatibus et immunitatibus suis. Sane novalium vestrorum que propriis sumptibus colitis, de quibus aliquis hactenus non percepit, sive de vestrorum animalium nutrimentis nullus a vobis decimas exigere vel extorquere presumat. Liceat quoque vobis personas liberas et absolutas a seculo fugientes ad conversionem recipere et eas absque contradictione aliqua retinere. Prohibemus insuper ut nulli sororum vestrarum post factam in monasterio vestro professionem fas sit sine abbatisse sue licentia, nisi artioris religionis obtenta, de eodem loco discedere; discedentem vero absque communium litterarum vestrarum cautione nullus audeat retinere. Cum autem generale interdictum terre fuerit, liceat vobis clausis ianuis, exclusis excommunicatis et interdictis, non pulsatis campanis, suppressa voce ‹voce›[a] divina officia celebrare, dummodo causam non dederitis interdicto. Crisma vero, oleum sanctum, consecrationes altarium seu basilicarum, benedictiones monialium a diocesano suscipietis episcopo, siquidem catholicus fuerit et gratiam et communionem sacrosancte romane Ecclesie habuerit et ea vobis voluerit sine pravitate aliqua exhibere. Sepulturam quoque ipsius loci liberam esse decernimus, ut eorum devotioni et extreme voluntati qui se illic sepeliri deliberaverint, nisi forte excommunicati vel interdicti sint aut etiam publici usurarii, nullus obsistat, salva tamen iustitia illarum ecclesiarum a quibus mortuorum corpora assumuntur. Decimas preterea et possessiones ad ius ecclesiarum vestrarum spectantes que a laicis detinentur redimendi et legitime liberandi de manibus eorum et ad ecclesias ad quas pertinent revocandi libera sit vobis de nostra auctoritate facultas. Obeunte vero te, nunc eiusdem loci abbatissa, vel earum aliqua que tibi successerit nulla ibi qualibet subreptionis astutia seu violentia preponatur nisi quam sorores communi consensu vel earum maior pars consilii sanioris, secundum Deum et beati Benedicti regulam, providerint eligendam. Paci quoque et tran-

quillitati vestre paterna in posterum sollicitudine providere volentes, auctoritate apostolica prohibemus ut infra clausuras locorum seu granciarum vestrarum nullus rapinam seu furtum facere, ignem apponere, sanguinem fundere, hominem tenere, capere vel interficere seu violentiam audeat exercere. Preterea omnes libertates et immunitates a predecessoribus nostris romanis pontificibus monasterio vestro concessas nec non libertates, exemptiones secularium exactionum a regibus et principibus vel aliis fidelibus rationabiliter vobis indultas auctoritate apostolica confirmamus et presentis scriptis privilegio communimus. Decernimus ergo ut nulli omnino hominum liceat prefatum monasterium temere perturbare aut eius possessiones auferre vel ablatas retinere, minuere seu quibuslibet vexationibus fatigare, sed omnia integra conserventur earum pro quarum gubernatione ac sustentatione concessa sunt usibus omnimodis profutura, salva Sedis apostolice auctoritate et diocesani episcopi canonica iustitia et in predictis decimis moderatione Concilii generalis. Si quis igitur in futurum ecclesiastica secularisve persona hanc nostre constitutionis paginam sciens contra eam temere venire temptaverit, secundo terciove commonita, nisi reatum suum congrua satisfactione correxerit, potestatis honorisque sui careat dignitate reamque se divino iudicio existere et de perpetrata iniquitate cognoscat et a sacratissimo corpore ac sanguine Dei et domini redemptoris nostri Iesu Christi aliena fiat atque in extremo examine districte subiaceat ultioni. Cunctis autem eidem loco sua iura servantibus sit pax domini nostri Iesu Christi, quatinus et hic fructum bone actionis percipiant et apud districtum iudicem premia eterne pacis inveniant. AMEN AMEN AMEN.

(R) Ego Alexander catholice Ecclesie episcopus subscripsi (BV)

al centro:

✠ Ego Odo Tusculanus episcopus subscripsi.
✠ Ego Stephanus Prenestinus episcopus subscripsi.

a sinistra:

✠ Ego frater Iohannes tituli Sancti Laurentii in Lucina presbiter cardinalis subscripsi.

✠ Ego frater Hugo tituli Sancte Sabine presbiter cardinalis subscripsi.

a destra:

✠ Ego Riccardus Sancti Angeli diaconus cardinalis subscripsi.
✠ Ego Octavianus Sancte Marie in Via Lata diaconus cardinalis subscripsi.
✠ Ego Iohannes Sancti Nicolai in Carcere Tulliano diaconus cardinalis subscripsi.
✠ Ego Ottobonus Sancti Adriani diaconus cardinalis subscripsi.

Datum Anagnie, per manum magistri Iordani sancte romane Ecclesie notarii et vicecancellarii, XVI kalendas augusti, indictione II, incarnationis dominice anno M° CC° LX°, pontificatus vero domini ALEXANDRI pape IIII anno sexto.

(BP)

(a) *ripetuto e non annullato.*

86.

1260 dicembre 7, Cividale, monastero di S. Maria in Valle

D. Conrado *de Butisberg* in suffragio della sua anima rende a d.na Gisla abbadessa del monastero di Cividale l'*advocacia* che egli deteneva su un manso del monastero nella villa di *Brediz*.

Originale perduto, da cui: regesto [T], Tesoro, c. 152r. Preferiamo designare il testo come "regesto" anziché come "copia", essendo presumibilmente fedeli all'antigrafo soltanto le parti protocollari. Note: 1) *1260 Brediz* (nel margine sinistro); 2) *Instrumentum advocacie unius mansi in Bradiç. Sub numero 38, littera* C (al centro in alto)

Anno Domini millesimo ducentessimo sexagessimo, indictione prima, die septimo intrante decembre. In monesterio Civitatensi.

Presentibus domino Siurido presbitero, fratre Alberto, Iohanne de Saceno, Cussio Civitatensi et aliis. Dominus Conradus de Butisberg pro remedio anime sue dedit omnem advocaciam quam habebat in uno manso dicti monesterii in villa de Bradiç, eundem refutans in manibus domine Gisle Dei gratia abbatissa dicti monesterii.

Ego Hermanus de Pertica publicus imperialis notarius predictis interfui et rogatus scribere scripsi.

87.

1260 dicembre 31, Cividale, monastero di S. Maria in Valle

D.na Gisla abbadessa del monastero di S. Maria di Cividale, con il consenso di cinque monache, e d. Enrico di Villalta coi nipoti pattuiscono il matrimonio tra Wernero di Villalta nipote di Birnuscio, *homo* di Enrico e dei nipoti, e Deta figlia di Vidront di Pion, *femina* del monastero, stabilendo i criteri in base ai quali dividere fra le due parti i figli che nasceranno da essi e i loro beni.

Originale [A], I 158. Pergamena di cm 18,5 × 17,4; scrittura su 25 linee. Note tergali: 1) *N° 147. 1261 31 dicembre*; 2) *Matrimonium contractum inter Datam filiam Vidront de Pion et Warnerum de Vilalta. Sub numero XXXVIIII A.*

È seguito lo stile della natività, come d'uso in Friuli.

§ In nomine Domini, amen. Anno eiusdem millesimo ducentesimo sexagesimo primo, indictione quarta, die ultimo mensis decembris. In monasterio Civitatensi. Presentibus dominis Henrico de Castilirio, Wecelone de Teyçano, Bertrammo Civitatensi, Pachantietto, Conrado de Pertica, Iacobo dicto Cus, Wolwrado Civitatensi et aliis. Domina Gisla abbatissa monasterii Sancte Marie de Civitate, de voluntate et consensu dominarum Sophie de Osopio, Rilindis, Marie de Vilalta, Galiane, Thomasine monialium eiusdem monasterii et, ut eedem asserebant, totius earum conventus, pro se et eodem conventu, ex una parte, et dominus Henricus de Vilalta pro se ac nepotibus suis ac ipsorum heredibus ex altera, pactum huiusmodi

inter se habuerunt et fecerunt: quod Wernerus de Vilalta nepos domini Birnuscii de Vilalta, homo dicti domini Henrici et nepotum, deberet habere Detam filiam Vidront de Pion de prope Civitatem, feminam dicti monasterii Civitatensis, in suam uxorem legitimam. Et quod eorum heredes qui ex eis nati et nascituri erant utriusque sexus dividi debeant, et medietas eorum esse debeat dicti monasterii, alia vero medietas dicti domini Henrici et nepotum; si vero unum tantum haberent heredem predicti Wernerus et Deta, ille debeat esse expedite prefati monasterii sed nichil habere debeat de bonis domini Henrici et nepotum. Item quod pars dictorum heredum que fuerit dicti monasterii expedite et integre habere debeat omnia bona materna dicte Dete que tunc habebat et que ipsa cum dicto Wernero vel ipsi heredes acquirerent in posterum de bonis dicti monasterii; et pars dictorum heredum domini Henrici et nepotum et eorum heredum etiam expedite et integre habere debeat bona que dictus Wernerus tunc habebat et que idem Wernerus vel ipsi heredes in posterum acquisituri et habituri erant de bonis dicti domini Henrici et nepotum et eorum casalis. Bonorum vero aliorum que predicti Wernerus et Deta vel eorum comunes heredes non divisi acquirerent non de bonis dicti monasterii aut domini Henrici vel nepotum aut eorumdem casalis sed aliunde, medietas esse debeat partis dictorum heredum prefati monasterii et alia medietas partis heredum domini Henrici et nepotum ipsorumque heredum.

(SN) Ego Iulianus de Ruçolio imperiali auctoritate notarius predictis interfui et rogatus scripsi.

88.

1261 aprile 16, Cividale, monastero di S. Maria in Valle

Marquardo figlio di Conrado riceve in mutuo da d.na Gisla abbadessa del monastero di S. Maria di Cividale due marche e mezza di denari aquileiesi, cedendo a garanzia della restituzione i redditi derivanti dall'esercizio dell'*advocacia* su due mansi siti nella villa di *Posnich*, che egli aveva *in feudum* dal

monastero; somma della quale promette la restituzione, con conseguente recupero dei redditi, entro un lasso di tempo compreso fra i quindici giorni precedenti e seguenti il 25 aprile (festa di san Giorgio) del prossimo o dei successivi anni.

Originale perduto, da cui: copia [T], Tesoro, cc. 152v-153r. Note: 1) *1261 Posnich* (nel margine sinistro); 2) *Advocacia duorum mansorum de Posnich. Sub numero* VI *littera* C (al centro in alto).

Anno Domini millesimo ducentessimo sexagessimo primo, indictione quarta, die sexto decimo intrante aprili. In Civitate Austria, in monesterio Sancte Marie Civitatensis. Presentibus domino Siurido presbitero dicti monesterii, domino Conrado de Ritisberch, Iacussio filio Iohannis Brenç [= Bicuç], *Çuailii, Mouri et Scofoletto Civitatense. Marquardus filius predicti domini Conradi fuit confessus et contentus se recepisse ac integre habuisse a domina Gisla Dei gratia abbatissa predicti monesterii dante pro se et suo conventu duas et dimidiam marchas denariorum acquilegensis monete, renuncians exceptioni non date, non habite et non numerate pecunie et omni legum auxilio sibi super hec competenti contra predictam dationem et contra conventum. Pro quibus denariis obligavit dicto monesterio et domine antedicte redditus advocacie duorum mansorum in villa de Posnich, unus quorum collitur per Cernegoy et alius per Michaelem, quam advocaciam habere in feudum a dicto monesterio, cum omni iure, usu et utilitate pertinente ad dictam obligationem de iure vel de facto, et liceat dicto monesterio redditus dicte advocacie exigere et colligere quemadmodum ipse obligatur et in se habere atque tenere ad sui utilitate. Tali quidem pacto et condictione inter ipsos apposita, quod si dictus Marquardus vel eius heredes infra quindecim dies ante festum Georgii ac quindecim post dicto monesterio daret seu redderet dictam pecuniam, quod dicta advocacia cum omni sua integritate revertatur ad ipsum Marquardum, alioquin non agravabit nec repetet dictum monesterium usque ad alios quindecim dies ante festum predicti sancti Georgii et quindecim post sub predicta condictione. Et hec omnia promisit dictus obligator per se et suos heredes stipulacione solempni firma et rata habere atque tenere sub obligacione omnium suorum bonorum presencium et futurorum. Et ego Hermannus de Pertica imperiali auctoritate notarius predictis interfui et rogatus scribere scripsi.*

89.

1261 maggio 26, Cividale, nella casa delle venditrici

D.na Regina e sua figlia d.na Margareta, moglie del fu d. Iacobo di Orzano, anche per l'altro figlio di lei Francesco, assente (del quale si impegnano a ottenere il consenso), vendono per il prezzo di 4 marche e 40 denari aquileiesi a Iacobo detto Cus gastaldo del monastero di S. Maria di Cividale la tenuta di una terra in Brazzano, in località Giassico, coltivata *iure feudi* da Blaset, dandogli come fideiussore fino a 15 anni, 6 settimane e 3 giorni e come nunzio per l'immissione in possesso Enrico figlio del fu Iuan. Avendo poi Margareta nominato sua procuratrice la madre Regina, costei rende la terra a d.na Gisla abbadessa del monastero; la quale, con il consenso di sette monache, investe *iure feudi* il detto Iacobo Cus della terra, per il censo annuo di 5 sestari di frumento, 3 di miglio e 3 di annona, determinando le modalità da seguire in caso di vendita a terzi e assegnando come nunzio per l'immissione in possesso Conrado *de Pertica*.

Originale [A], II 48. Pergamena di cm 15,5×47; scrittura su 50 linee. Note tergali: 1) *1261 26 maggio*; 2) *Iacobi Cus de tenuta Braçanis empta a dominabus Regina et Margareta.* Nota a margine sul supporto cartaceo: *1261 6 maggio Iassicco. Registrata nel Tesoro a c. 161t°.*
Da cui: copia [T], Tesoro, cc. 161v-162r.

§ Anno dominice nativitatis millesimo ducentesimo sexagesimo primo, indictione quarta, die sexto exeunte maio. In Civitate Austria, in domo infrascriptarum venditricum. Presentibus Henrico domini Iuan, Paç calcifice, Host genero olim Martini clerici, Ruopretto, Coscino precone de Civitate et aliis. Domine Regina et Margareta eius filia de Civitate, uxor olim domini Iacobi de Orçono, precio quatuor marcarum et quadraginta denariorum aquilegensium quod fuerunt confesse et contente se recepisse et integre habuisse, renunciantes non recepti ac non habiti precii exceptioni, vendiderunt et tradiderunt Iacobo dicto Cus tunc gastaldioni monasterii Sancte Ma-

rie Civitatensis totam quandam suam tenutam quam habebant in Braçano villa, in loco qui dicitur Iascich, quam coluerat et colebat Blaset eiusdem loci iure feudi dicti monasterii hereditandi a masculo et femina, cum ingressibus, egressibus et pertinentiis suis in casalibus, baiarçiis, campis, pratis, silvis, pascuis, terris cultis et incultis et cum omnibus et singulis que habent super se vel infra seu intra se, in integrum omnique iure, accione, usu, requisitione, servitute, dominio, onere et honore; ad habendum, tenendum, possidendum, dandum, donandum et quicquid emptori et eius heredibus deinceps placuerit perpetuo faciendum salvis iure et consuetudine feudi eiusdem conditionis ipsius monasterii. Promittentes dicte venditrices stipulacione pro se et heredibus suis dicto emptori et eius heredibus prefatam tenutam, ut prescriptum est, ab omni homine et universitate legitime defendere, auctoriçare ac disbrigare; et facere ac procurare quod Franciscus filius dicte domine Margarete qui tunc stabat in Cormons, in adventu suo vel post quando per dictum emptorem vel eius nuncium superfuerint [(a)] requisite, consentiet presenti contractui; omneque dampnum et litis expensas que pro predictis attendendis et observandis incurrerent vel facerent in iudicio sive extra integre resarcire, nec contra predicta vel aliquod predictorum per se vel alios aliquo tempore facere aut venire racione aliqua seu causa, sub pena dupli extimacionis ‹extimacionis› [(b)] dicte tenute ut pro tempore plus valuerit minus quinque soldis veronensibus pro omnibus et singulis antedictis stipulacione promissa, et sub obligacione omnium suorum bonorum mobilium et immobilium, presentium et futurorum; penaque soluta vel non, presens contractus nichilominus obtineat perpetuo stabilem firmitatem. Ad hec prece dictarum venditricum et pro ipsis Henricus olim domini Iuan de Civitate emptori extitit fideiussor de predictis omnibus et singulis attendendis et observandis usque ad quindecim annos, sex septimanas et tres dies, dato per venditrices emptori predicto Henrico nuncio ponendi eumdem in tenutam et corporalem possessionem dicte terre. Item ibidem incontinenti domina Margareta venditrix fecit et constituit dominam Reginam ipsius matrem procuratricem suam ad resignandum dictam terram domine abbatisse dicti monasterii, que Regina statim adiens dominam Gislam

abbatissam illius monasterii pro se et procuratorio nomine dicte filie sue et eorum heredibus cum omni iure ad ipsas pertinenti resignavit dictam terram in manus eiusdem domine abbatisse. Que domina abbatissa, de voluntate et consensu dominarum Sophie de Osopio, Marie de Vilalta, Thomasine, Sophie de Lilimberch, Bertholotte, Hirmindrudis et Rilindis sororum eiusdem monasterii, pro se et universo ipsius conventu investivit dictum Iacobum Cus de sepedicta tenuta de qua solvebantur annuatim quinque sextaria frumenti, tres milii et tres annone; ad habendum iure feudi hereditandi per masculum et feminam, tenendum, possidendum et quicquid ipsi Iacobo et eius heredibus deinceps placuerit perpetuo faciendum, salvo iure dicti monasterii; et si vendere processu temporis voluerint dictam tenutam ipsam prebere debeant et teneantur abbatisse memorati monasterii et si emere voluerit dare eidem iusto precio minus octo denarios quam alii persone, alioquin illam vendere valeant tamen hominibus dicti monasterii quibuscumque voluerint, salvo semper iure ipsius monasterii ut superius continetur. Dato Conrado de Pertica per ipsam dominam abbatissam nuncio ponendi eundem Iacobum in tenutam et corporalem possessionem dicte terre.

(SN) Ego Iulianus de Ruçolio imperiali auctoritate notarius predictis interfui et rogatus scripsi.

(a) *B* superf (f *annullata)* fuerint - (b) *ripetuto in cambio di riga.*

90.

1261 settembre 30, Gagliano, *in curia Radii de Gallano*

D. Corado *de Ritensperch* riceve in mutuo da d. Siurido, agente per sé e per il convento del monastero di Cividale, due marche e mezza di denari aquileiesi, cedendo a garanzia della restituzione l'*advocacia* su due mansi di pertinenza del monastero siti nella villa *de Brediç*, coltivati l'uno dal gastaldo e l'altro da Scoulifeç; somma della quale promette la restituzione, con conseguente recupero dell'*advocacia*, entro un lasso di tempo

compreso fra i quindici giorni precedenti e seguenti il 25 aprile (festa di san Giorgio) del prossimo o dei successivi anni.

Originale perduto, da cui: copia [T], Tesoro, c. 151r. Nota nel margine sinistro: *1261 Brediz. Instrumentum advocatorum duorum mansorum in Brediç. Sub numero* XIII *littera* C.

Anno Domini millesimoducentessimo sexagessimo primo, indictione quarta, die primo exeunte settembre. In Gallano, in curia infrascripti Radii de Gallano. Presentibus ipso Radio, magistro Busriardo et Wolrico filio quondam Coradi scutifero infrascripti dominii Coradi et aliis. Dominus Coradus de Ritensperch fuit confessus, contentus et manifestus se nomine nuntii [=mutui] *habuisse ac integre recepisse a domino Siurido pro se et conventu monasterii Civitatensis dante duas marchas et dimidia denariorum acquilegensis monete, renuncians excepcioni non habite, recepte, date et numerate pecunie et omni legum auxilio. Pro quibus denariis per se suosque heredes dicto domino Siurido et monasterio prelibato obligavit omnem advocaciam quam habet et habere videtur super duos mansos quos habet supradictus monasterius in loco in villa de Brediç, quorum unus colitur per Gastaldium et alius per Scoulifeç, cum omnibus iuribus et actionibus ad dominum Coradum spectantibus de iure vel de facto, ita quod dictus fundus per se et sepedictum monasterium reddire et pervenire dicte advocacie possit exigere, obligare et accipere ac in se habere atque tenere ad omnem suam voluntatem quemadmodum predictus obligatur de eiisdem, si eam in se haberet facere posset sine contradictionem alicuius persone, ecclesie vel universitatis. Tali quidem pacto et condictione apposita inter eos, quod si dictus obligator vel sui heredes, quotiescumque infra quindecim dies ante festum sancti Georgii et quindecim post, dictam advocaciam redimerit et expignoraverit pro predictis denarios, non computando fructorum tum perceptos in sortem, quod dictus Siuridus seu monasterium antedictum tenerentur eidem domino Conrado vel suis heredibus advocatiam sepefatam reddere et ad earum voluntatem de iure pecuniam suam dimittere. Alioquin, si infra predictos quindecim dies ante festum eiusdem sancti et quindecim post ante non expignoraverit, quod tunc non habeant podestatem nec ipsi vel sui heredes eam redimere vel expignorare usque ad aliud festum sancti Georgii deinde futuro et sic de iure pecuniam suam quamcumque non servaverit vel foverit pactum predictum; que omnia antedicta predicti contrahentes promisserunt sibi ad invicem rata et*

firma habere atque tenere per se suosque successores, nec contravenire aliqua racione, ingenio sive causa, sub obligatione omnium et singulorum suorum bonorum presentium et futurorum.

Ego Hermanus de Pertica imperiali auctoritate notarius predictis interfui et rogatus scribere scripsi.

91.

[1261] novembre 1, Cividale

Il convento delle monache del monastero di S. Maria di Cividale chiede ai frati dell'ordine dei Predicatori di dedicare all'abbadessa Gisla, a suo tempo ricevuta nel consorzio dell'Ordine e da poco scomparsa, gli stessi suffragi dovuti a un confratello defunto.

Minuta [M], III 131. Pergamena di cm 22×8, di mediocre qualità e in cattivo stato di conservazione. Scrittura su 8 linee, illeggibile in corrispondenza delle piegature originarie. Note tergali, scritte in senso contrario: 1) *n° 17 Fede della buona vita del monastero*; 2) *Circa il 1250 n° 126.*

Dimostrano trattarsi di una minuta la cattiva qualità della pergamena e l'assenza di plica e di fori di appensione; ma la scrittura è curata e ben disposta nella pagina. La datazione al 1261 si ricava dall'indizione e dai dati disponibili sull'abbaziato di Gisla e sulla vacanza successiva alla sua morte. Morte dunque avvenuta poco prima del 29 ottobre 1261, giorno qui attestato delle esequie. [Mentre il volume è in bozze Cesare Scalon, che sta pubblicando gli obituari cividalesi, ci segnala che il nome dell'abbadessa Gisla figura nell'obituario di S. Domenico di Cividale, alla data del 28 ottobre.]

Universis dominis reverendis fratribus de ordine Predicatorum ad quos littere presentes devenerint, conventus monialium monasterii Sancte Marie Civitatensis de ordine sancti Benedicti, assiduas orationes in Domino. Dignum est et a tramite iusticie non discordat ut [si quis] vestro consorcio precibus et orationibus solito [......] assumitur, beneficio earumdem solerti animo adiuvetur. Verum, quia domina immo mater nostra G.

abbatissa nostri monasterii memorati per priorem [vestrum] provincialem dudum in vestro consortio et bonorum vestrarum operarum partitione, non suis vel [nostr]is meritis sed vestra bonitate, pro omnibus [.....] affluenter fuit recepta, cuius obsequia tercio exeunte octubri fecimus lacrimosa, sanctitatem vestram rogamus et requirimus attente presentibus humili voce poscentes quatenus, ipsam abbatissam suo Creatori reconciliantes, missas et alias preces quas pro uno ex vestris fratribus tenemini exercere, pro ipsa fundere debeatis. Presentes litteras semper ordini vestro ulterius transmittentes.

Datum Civitate, primo intrante novembri, IIII[a] indictione.

92.

1262 marzo 25, Cividale,
monastero di S. Maria in Valle, chiesa di S. Maria

Marchil nipote di d. Corado *de Ritinsperch* e figlio del fu Wilingo riceve in mutuo da Siurido prete del monastero *dominarum* di Cividale, che agisce per lo stesso, 4 marche di denari aquileiesi, che si impegna a restituire entro la prossima festa di san Giorgio, cedendo a garanzia della restituzione l'*advocacia* su quattro mansi nella villa di Cosbano, affinché il monastero dall'usufrutto si rifaccia della somma prestata; in caso di insolvenza il monastero si riserva il diritto di pignorare i beni del debitore.

Originale perduto, da cui: c o p i a [T], Tesoro, c. 150rv. Note: 1) *1262 Cosbano* (nel margine sinistro); 2) *Cosban* (al centro in alto)

In nomine Domini nostri Ihesus Christi amen. Anno eiusdem millesimo ducentessimo sexagessimo secundo, indictione quarta, die septimo exeunte marcio. In Austria Civitate, in ecclesia Sancte Marie monesterii dominarum de dicta Civitate. Presentibus Cussone Civitatis gastaldione dictarum dominarum, Wacelutto bechario Civitatense, Marchil de Ritinsperch et aliis. Marchil nepos domini Coradi de Ritinsperch filius olim domini Wilingi confessus fuit se nomine mutui habuisse a domino Siurido presbitero dicti mones-

terii dante et concedente vice et nomine dicti monesterii et dominarum ipsius monesterii et earum successorum quatuor marchas denariorum acquilegensis monete, renuncians exceptioni non habiti et non recepti pecunie et omni legum auxilio et omni iure canonico et civile sibi competenti; quam pecuniam dictus debitor integre solvere, dare et reddere promisit dictis dominabus aut uni earum vel earum procuratori seu procuratrici seu cui comisserit usque ad festum sancti Georgii proxime venturum sub pena unius marche dicte monete; qua soluta vel non presens tunc instrumentum nichilominus observere; obligans se et suos heredes dictus debitor ad omnia que in hoc instrumento contenta. Ac assignavit dictus debitor per se suosque heredes dicto domino Siurido recipienti vice et nomine dicti monesterii et dictarum dominarum nomine pignoris advocaciam quatuor mansorum in villa de Cosban cum omni iure, ad habendum, tenendum, possidendum dictis dominabus. Tali pacto quod, si dicte quatuor marche non fuerint solute in dicto termino ut est dictum, tunc dicte domine tenere et possidere dictam advocaciam cum omni iure donec fuerint de dictis quatuor marchas integre persolute et suam de usufructu ipsius advocacie facere voluntatem. Promittens dictus Marchil debitor per se suosque heredes dictam advocaciam dictis dominabus et earum successoribus legittime deffendere, auctorizare ac disbrigare et non facere vel venire contra predicta per se vel heredes suos seu aliam interpositam personam, omnemque dampnum et expensam quod vel quas dicte domine vel earum successores vel nuncii pro predictis fecerint vel incurrerint in iudicio sive extra integre resarcire sub pena prenominata. Qua soluta vel non presens tunc instrumentum et omnia que in eo continentur in sua semper nichilominus pro firmitate consistant. Et si dictus Marchil debitor predicta non attenderit ut est dictum, tunc liceat dictis dominabus per se et earum nuncios propria auctoritate sine licencia vel nuncio podestatis seu gastaldionis aut contradictione alicuius impignorare dictum Merchil debitorem et eius heredes in omni terra et loco, et bona eorum mobilia et immobilia presencia et futura accipere et illa omnia vendere et obligare usque ad plenam solucionem dictorum denariorum sortis et pene atque dampnorum et expensam pro predictis omnibus facta fuerint in iudicio sive extra, alium quod de sortię, pena, dampno, expensa et de advocacia predicta et obligacione solo et nudo verbo dictarum dominarum et successorum seu procuratoris et nuncii earum et unius ipsorum absque iuramento et qualibet alia probacione credi debeat nec probabitur satisfacio seu solucio predictarum aut aliquod creditoribus sive dic-

tis dominabus vocium nisi per hanc cartam incisam vel cancellatam seu aliam inde factam de omnium partium voluntate per bonum et legalem notarium in presencia quinque bonorum et legalium notariorum et copia huius instrumenti peti non possit. Ego Leonardus Civitatensis domini Gregorii patriarche acquilegensis notarius predictis interfui et rogatus scripsi et roboravi.

93.

1263 marzo 3, Cividale, *sub solio comunis*

Nella vertenza mossa da Iacobo *caniparius* di d. Gregorio patriarca di Aquileia contro il monastero di S. Maria in Valle a motivo della mancata corresponsione, per quattro mansi siti in Cormons, di quattro sestari di avena dovuta al patriarca *pro quodam iure quod dicitur concia*, escussa di fronte allo stesso Iacobo per commissione di d. Alberto vescovo di Concordia e vicedomino del patriarca, depongono tre testimoni.

Originale mutilo (?) [A], I 50. Pergamena di cm 12×23; scrittura su 32 linee. Note tergali (scritte in senso contrario): 1) *XVIIIor C*; 2) *1263 3 marzo Cormoni*; 3) *Sentencia quattro mansi de Cormons sono esenti.*

Il documento non porta sottoscrizione. Ciò potrebbe dipendere dal fatto che il foglio fosse cucito o legato ad altri a formare un rotolo, sottoscritto in fine.

§ In nomine domini nostri Iesu Christi, amen. Anno eiusdem millesimo ducentesimo sexagesimo tercio, indictione sexta, die tercio intrante marcio. In Civitate Austria, sub solio comunis eiusdem civitatis. Presentibus domino Henrico de Tricesimo gastaldione Civitatis, Rainuço de Placencia, Conrado dicto Boianno et Conrado de Cornoleto Civitatensibus testibus et aliis. Coram Iacobo canipario domini Gregorii patriarche Aquilegensis, cui commissum erat ex parte domini Alberti Concordiensis episcopi, vicedomini dicti domini patriarche, [a] ut idem Iacobus dicebat et confitebatur ibidem [a], questio erat in hunc modum, quod dictus Iacobus dicebat quod quatuor man-

sus monasterii dominarum de Civitate predicta siti in villa de Cormons deber(ent) solvere dicto domino patriarche et eius successoribus pro quodam iure quod dicitur concia quatuor sextarios avene; unde, cum super hoc ducti fuissent, testes probantes et recordantes illius ville iurati et interrogati fuerunt. Unus quorum nomine Warnerius de eadem villa, filius olim Guniton, iuratus et interrogatus per sacramentum dixit quod recordatur a tempore domini Walcheri et a tempore domini Bertholdi patriarche sancte sedis Aquilegensis et quod numquam fuit pro dictis mansis petitum dictum ius persolutum nec tenentur dicti mansus solvere dictum ius. Et item Domenis Artudinus de dicta villa iuratus et interrogatus per sacramentum dixit quod recordatur a tempore dictorum patriarchorum quod numquam fuit pro dictis mansis petitum dictum ius nec persolutum nec solvi debet. Item Nutinus filiaster dicti Warneri iuratus et interrogatus dixit per sacramentum in omnibus et per omnia ut diceret Warnerius de Cormons, nil addens vel minuens.

(a-a) *aggiunto a fine testo e inserito con segno di richiamo.*

94.

1263 marzo 13, Cividale, *apud stacionem Nove*

Blancucio figlio del fu Oliverio, avendo acquistato una terra da Vernerino di Venzone, si impegna a versargli la somma di 25 lire di veronesi piccoli entro il prossimo 25 aprile (festa di S. Giorgio), dando come fideiussori Cacilut e Surisut beccai; in caso di insolvenza il creditore si riserva il diritto di pignorare i beni del debitore e dei fideiussori.

Originale [A], II 391b. Pergamena di cm 13,2 × 12,4 gravemente danneggiata a causa di numerose pieghe sia in senso orizzontale sia verticale. Scrittura su 20 linee: in taluni punti è del tutto svanita, in altri si può restituire solo tramite la lampada di Wood. Note tergali: 1) *Venditio Pessussi*; 2) *N° 148 1263 13 marzo*; 3) *Inutile.*

Circa la data topica *apud stacionem Nove*, si tenga presente che questo Nova, chiamato Nova *Glemonascio* nel doc. n. 69, è il suocero di Blancucio, che risiedeva presso di lui (doc. n. 82).

✠ In Christi nomine, amen. Anno eiusdem millesimo ducentesimo sexagesimo tercio, indictione sexta, terciodecimo die intrante marcio. In Austria Civitate, apud stacionem Nove. Presentibus A[nc]il de Vençone, Nova [dicto], Cacilutto et Surisutto [becariis Civitatensibus] et aliis. Blancucius filius olim Oliverii pro una pecia terre quam [fuit contentus et confessus] emptionis nomine habuisse et recepisse a Vernerino de Vençone, renuncians exceptioni non habiti, recepti et ponderati [pretii] et omni legum auxilio, per se suosque heredes integre dare et solvere promisit eidem Vernerino vel eius heredibus aut cui commiserit vigintiquinque libras denariorum veronensium minutorum usque ad proximum festum sancti Georii futurum, sub pena trium librarum dicte monete et cum remissione omnium dampnorum, interesse et expensarum inde factarum in iudicio sive extra; qua pena soluta vel non, presens contractus suam obtineat firmitatem. Pro quibus omnibus firmiter adtendendis supradicti Caciluttus et Surisuttus becarii fideiussores extiterunt in solidum et parte, promittentes dare eidem creditori pignus mobile in complemento predicto debito, si in dicto termino solutum non foret; alioquin liceat eidem creditori inpignorare quem voluerit fideiussorum vel debitoris in omni loco absque nuncio potestatis et illa pignora vendere usque ad plenam omnium predictorum solucionem. Ita quod [de expensis, dampnis] et pignorum venditione dicti creditoris verbo credatur absque sacramento vel alia probacione et non probabitur solutio, inducia, finis, remissio predictorum nisi hac carta incissa aut alia inde facta per bonum notarium ante quinque bonis testibus et de ambarum partium voluntate, nec copia petatur huius carte.

(SN) Ego Dominicus Civitatensis imperiali auctoritate notarius hiis omnibus interfui et rogatus scripsi.

95.

1263 marzo 20, Cividale,
monastero di S. Maria in Valle, *in choro ipsius ecclesie*

D.na Regina e sua figlia d.na Margaritta, moglie del fu d. Iacobo di Orzano, alla presenza e con il consenso delle monache del monastero di S. Maria, vendono a Iacobo detto Cus di Cividale un manso sito in Prepotto per la somma di 10 marche di denari aquileiesi, determinando le modalità da seguire in caso di vendita a terzi e nominando fideiussore Franasto figlio del fu Iacobo di Orzano. Rendono poi il manso a Thomasina *clavigera* del monastero; la quale, con il consenso di tredici monache, ne investe l'acquirente, assegnando un nunzio per l'immissione in possesso.

Originale perduto, da cui: c o p i a [T], Tesoro, cc. 139v-140r (interrotta altra trascrizione iniziata a c. 139r). Note: 1) *1263 12 marzo Prapotto* (nel margine sinistro); 2) *Emptio unius mansi in Prapot. Sub numero 19 littera* C (al centro in alto).

Anno dominice nativitatis millesimo ducentessimo sexagessimo tercio, indictione sexta, die duodecimo exeunte marcio. In Civitate Austria, in monesterio sancte Marie, in choro ipsius ecclesie. Presentibus domino Iohanne Longo olim domini Reinardi, Franasto [= Francisco] *filio olim domini Iacobi de Orzono, Adam stacionario, Paç calciffice de Civitate et aliis. Domine Regina et eius filia Margaritta uxor quondam domini Iacobi de Orzono precio decem marcharum denariorum acquilegensium quod fuerunt confesse et contente se recepisse et integre habuisse, renunciantes non recepti ac non habiti precii exceptione, presentibus et consencientibus infrascriptis dominabus monialibus dicti monesterii, vendiderunt et tradiderunt Iacobo dicto Cus de Civitate recipienti pro se et heredibus suis unum mansum earum situm in Prapot quod collebatur tempore presentis contractus per quemdam nomine Iurchi, cum ingressibus et egressibus et pertinenciis suis in casalibus, domibus, baiarciis, campis, pratis, silvis, pascuiis, cortancibus* [?] *et terris cultis et incultis, omnique iure, actione, usu, requisicione, servitute, dominio, onere et honore; ad habendum, tenendum, possidendum, dandum, donandum, legandum et quicquid dicto emptori et eius heredibus de iure deinceps placuerit perpetuo faciendum, sal-*

vis in omnibus et per omnia iure dicti monesterii et consuetudine tenore condictionis dicti mansi, et quod dictum mansum dare vel alienare non valeant nisi hominibus pertinentibus ad dictum mansum. Promittentes stipulacione dicte venditrices pro se et heredibus suis dicto emptori et eius heredibus prefatum mansum ut superius est expressum ab omni homine et universitate in racione deffendere, auctorizare ac disbrigare, omneque dampnum et litis expensam que pro attendendis et observandis omnibus et singulis que continentur in hoc instrumento incurerent vel facerent in iudicio sive extra eisdem integre resarcire, nec contra illa vel aliquod eorum per se vel per alios aliquo tempore facere aut venire racione aliqua seu causa sub pena dupli extimacionis dicti mansi ut pro tempore plus valuerit minus quinque soldos veronenses pro omnibus et singulis in hoc instrumento contentis stipulacione promessa, sub obligacione omnium suorum bonorum mobilium et immobilium, presentium et futurorum; et pena soluta vel non, omnia predicta et infrascripta nichilominus attendi debeant et plenius observari. De quibus omnibus et singulis in ipso instrumento contentis Franastus prefatus predictarum vendetricum et pro ipsis earumque heredibus dicto emptori et eius heredibus extitit fideiussor. Si videbunt expedire emptori vel eis heredibus que fuerit ellecta et confirmata abbatissa in dicto monesterio, resignabunt in manis eiusdem domine abbatisse dictum mansum et sui tradictione aliorum suorum bonorum procurabunt bona fide quod dictus Iacobus vel eius heredes investiatur de ipso manso per eandem abbatissam ut superius continetur. Quibus peractis, dicte vendetrices resignaverint dictum mansum cum omni iure et actione ad se pertinenti in manis domine Thomasine clavigere dicti monesterii, que de voluntate et consensu dominarum Sophie de Lilimberrg, Bertholotte, Sophie de Osopio, Maçce, Hermindrudis, Elicuçe, Hermindrudis, Guesmane de Villalta, Rilindis filie Pinose, Galiane de Glemona, Pelegrine Glemonensis, Pettis et Sophie filie Boiani monialium dicti monesterii pro se et nomine et vice dictarum dominarum et ipsarum conventu investivit ut superius continetur dictum Iacobum de manso prefato. Datusque fuit nuncius tam per investicionem quam per vendiciones ad ponendum ipsum Iacobum in tenutam et corporalem possessionem eiusdem mansi. Ego Iulianus de Rucolio imperiali auctoritate notarius predictis interfui et rogatus scripsi.

96.

1263 ottobre 14, Cividale,
monastero di S. Maria in Valle, *in claustro*

Marquardo detto Burulo di Cividale e suo genero Wodolrico figlio di Martino di Azzida, che si impegnano a che Aulina figlia del primo acconsenta alla cessione e rinunci ad ogni suo diritto, vendono per il prezzo di 6 marche aquileiesi a d.na Thomasina monaca e *caniparia* del monastero di S. Maria *dominarum*, che riceve a nome del monastero stesso, tutti i beni in Raunic che essi avevano dal monastero, assegnando come nunzio per l'immissione in possesso Cus (ovvero Cusso) gastaldo del monastero. Fatto ciò, la stessa d.na Thomasina investe dei predetti beni il suddetto Burulo per tutta la durata della sua vita, a condizione che egli non li distrugga né imponga alcuna *collecta* ai *massarii* di essi; i beni alla sua morte torneranno al monastero.

Originale [A], II 199. Pergamena di cm 10×34,7; scrittura su 59 linee. Note tergali: 1) *N° 55. 1263 14 ottobre*; 2) [...] *de Raunich. VI B*; 3) *Raunich*; 4) *De bonis de Raunich emptis a Burulo* (scritta in senso contrario); 5) *Carta bonorum de Raunich* (scritta in senso contrario). Nota scritta a margine sul supporto cartaceo: *1263 14 aprile Raunich Registrata nel Tesoro a c. 91.*
Da cui: copia [T], Tesoro, c. 91rv.

§ In nomine Domini nostri Iesu Christi, amen. Anno eiusdem millesimo ducentesimo sexagesimo tercio, inditione sexta, die quarto decimo intrante octubri. In Civitate Austria, in claustro monasterii Sancte Marie dominarum de dicta civitate. Presentibus domino Siurido presbitero dicti monasterii, Cussone gastaldione dictarum dominarum, Brisa filio domini Suarçutti de Top, Petro filio olim Walconi Civitatensis, Iacuscio filio quondam Iohannis Bicucii testibus de dicta civitate, Canciano de Darneçaco, Morassio filio Iacuscii Adamucii de Darneçaco et aliis. Marquardus dictus Burulus Civitatensis et eius gener Wodolricus filius Martini de Alçida per se eorumque heredes et pro pretio sex marcarum denariorum aquilegensis monete, quod totum in se fuerunt habere confessi, renuncian-

tes exceptioni non habiti et non numerati precii et omni legum auxilio et omni iuri canonico et civili eis competenti, vendiderunt, dederunt et tradiderunt atque resignaverunt domine Thomasine monache et caniparie dicti monasterii, recipienti vice et nomine suo et dicti monasterii et dominarum seu conventus ipsius monasterii, omnes terras et possessiones ac bona quas et que habebant et videbantur habere seu habere poterant in villa de Raunich et in[a] eius pertinentiis, quas et que habere se dicebant in villa eadem a dicto monasterio et eius conventu, cum ingressibus, egressibus[b] et pertinentiis dictorum bonorum, terrarum et possessionum et cum omnibus et singulis que habent super se, intra et infra se in integrum, in domibus, sediminibus domorum, ortis er curiis et in campis, pratis, silvis, pascuis et omnibus terris tam cultis quam incultis omnique iure, actione, usu, requisicione, servitute, dominio et honore ad predictos venditores occasione dictorum bonorum aliquo modo pertinente de iure vel de facto; ad habendum, tenendum, possidendum et quicquid dicto conventui et succesriccibus[c] ipsius conventus ac dicto monasterio placuerit deinceps perpetuo faciendum cum omnibus eorum bonorum decimis et pertinentiis. Promittentes dicti venditores per se suosque heredes memorate domine Thomasine pro se et dicto monasterio ac conventu ipsius stipulanti litem vel controversias seu iniuriam aliquam de predictis non movere, sed eadem memorato conventu et eius succesricibus et cui dederint ab omni homine, universitate, ecclesia et persona legittime et in ratione defendere, auctoriçare, manutenere et disbrigare, omneque dampnum et expensas quod vel quas dictus conventus aut eius succesrices pro predictis incurrerent vel facerent in iudicio vel arbitrio seu extra integre resarcire, nec contra predicta vel aliquod predictorum per se aut alios aliquo tempore facere vel venire ratione minoris precii vel racione aliqua, occasione, ingenio sive causa, sub pena dupli extimationis dictorum bonorum, terrarum et possessionum ut pro tempore plus valuerint minus quinque soldis veronensibus, in singulis vel pro singulis capitulis stipulacione promissa; qua pena soluta vel non, presens tamen instrumentum et omnia que in eo continentur suam semper nichilominus obtineant et habeant firmitatem; et sub obligatione omnium suorum bonorum mobilium

et immobilium, presencium et futurorum, acquisitorum et acquirendorum. Et insuper dicti venditores promiserunt facere quod Aulina filia dicti Buruli huic venditioni consentiet et renunciabit omni suo iuri quod habet et videtur habere in dictis bonis, et promittet omnia predicta habere et tenere rata et firma sub predicta pena; qua soluta vel non, predicta tamen omnia nichilominus observentur. Et datus fuit dictus Cus gastaldio nuntius ponendi dictum conventum in tenutam et corporalem possessionem (d) bonorum, terrarum et possessionum predictorum. Quibus omnibus ita peractis, dicta domina Thomasina nomine suo et conventus dicti monasterii investivit dictum Burulum de dictis bonis usque ad vitam suam, quamdiu idem Burulus vixerit, ad habendum, tenendum et possidendum, ita quod dicta bona in aliquo fraudulenter destruere non debeat nec collectam ullam (e) massariis dictorum bonorum inponere debeat; et post eiusdem Buruli mortem dicta bona omnia et terre ac possessiones devenire debeant cum omni iure a[*d*] dictum (f) monasterium et eius conventum.

(SN) Ego Leonardus Civitatensis domini Gregorii patriarche Aquilegensis notarius predictis interfui et rogatus scripsi et roboravi.

(a) *aggiunto in sopralinea.* (b) *l'inizio esito di correzione, con* g *in sopralinea.* (c) *ultima* c *soprascritta.* (d) *A* possessione, *omesso il segno abbreviativo.* (e) *A* nullam *con l'iniziale espunta.* (f) *A* ad(i)c(tu)m

97.

1264 gennaio 24, Venezia,
sub porticu ecclesie Sancti Iohannis de Rivoalto

Ser Iacobo *de Albasiis* di S. Silvestro, veneziano, dichiara di aver ricevuto da Bertaldo di Cividale la somma di 174 denari veneziani piccoli, come prezzo di venti pezze di drappi *sancellarenses*.

Originale [A], II 391d. Pergamena di cm 7,7 × 17,5; scrittura su 27 linee. Note tergali: 1) *Riavere*; 2) *N° 1264. 24 gena*[*io*]; 3) *Nichil.*

In Dei nomine, amen. A nativitate Domini millesimo ducentesimo sexagesimo quarto, die vigesimoquarto ianuarii, indictione septima. Venetiis, sub porticu ecclesie Sancti Iohannis de Rivoalto. Presentibus Pasqualino beccaro de Sancto Iacobo Luprio, Salione beccaro de Sancto Cassiano de Venetiis et Nicolao Bonii notario de Cariusio commorante sub porticu predicto ad scribendum, testibus ad hec rogatis. Ser Iacobus de Albasiis de Sancto Silvestro de Venetiis vocavit se bene solutum et satisfactum a Bertaldo de Cividale de Foro Iulii de libris centum septuaginta quattuor denariorum venetorum parvuorum, et eos confessus fuit in se habere, pro viginti petiis drapporum sancellarensium emptis et receptis a dicto Iacobo, ut idem Bertaldus confessus fuit. Quare dictus Iacobus fecit finem et remissionem dicto Bertaldo, recipienti pro se et suis heredibus, de dicta summa pecunie ac de omni eo quod eius occasione posset petere contra eum. Quam finem et remissionem et hec omnia et singula dictus Iacobus per se et suos heredes cum obligacione omnium suorum bonorum et cum dampnis et expensis reficiendis attendere et observare promisit et non contra venire sub pena dupli dicte quantitatis; qua soluta vel commissa aut non, hec omnia rata maneant. Renuncians dictus Iacobus exceptioni non recepte et non numerate pecunie, privilegio fori et omnibus exceptionibus, defensionibus, constitutionibus et statutis factis et faciendis, nunc conpetentibus aut in futurum conpetituris.

(SN) Ego Rustichinus Benintendi imperiali auctoritate notarius publicus hec omnia per me acta et rogata pub(licavi) scripsi s(ub)s(cripsi).

98.

1264 marzo 28, Cividale,
monastero di S. Maria in Valle, *in ecclesia Sancte Marie*

D. Conrado detto Baderla vende per il prezzo di 5 marche aquileiesi e in suffragio dell'anima sua e dei suoi genitori a undici *sanctimoniales* del monastero di S. Maria di Cividale

le case che furono dei suoi genitori e quelle che egli acquistò da d. Conrado Potera e da d. Piruzo, situate in Cividale, nella contrada di S. Giovanni *de Sinidow*, consegnandole simbolicamente sull'altare della chiesa di S. Maria alle monache Sofia *de Lilimberch* e Thomasina *celleraria*. È assegnato come nunzio per l'immissione in possesso Conrado Boiano.

O r i g i n a l e [A], I 159, primo documento (il secondo è al n. seguente). Pergamena di cm 11,4×48,8; scrittura (di questo) su 45 linee. Note tergali: 1) *Carta monasterii de domibus quondam domini Conradi Bederla.* XXXIII F; 2) N° *148. 1264 4* [su *28* depennato] *marzo*; 3) *Carta de domibus domini Coradi Bederle* (scritta in senso contrario); 4) *De domibus Coradi Badale* (scritta in senso contrario).

M i n u t a (?) abbreviata [M], I 160. Pergamena di cm 14×33,7; scrittura su 34 linee. Note tergali: 1) *1264 28 marzo* [segue N° depennato dalla mano che scrive nota 2]; 2) *È consimile a quella del* N° *148*; 3) *§ De domibus quas Conradus Bederla vendidit dominabus Civitatensibus que sunt apud Sanctum Iohannem de Sinodochio.* I *f.*

La stesura M è di mano dello stesso notaio che roga l'originale; egli abbrevia fortemente un brano (nota *d*) ed omette le parti escatocollari; numerose sono le correzioni (benché minime) e le aggiunte interlineari: essa va perciò giudicata la stesura preliminare del doumento. In contrario sta soltanto la comune lezione *integrum* per *in integrum* (nota *g*), che, apparendo esito di lapsus in A, potrebbe far pensare che M riproduca meccanicamente A (poiché due volte, subito dopo, il notaio usa *in integrum*). Ma è troppo poco perché si debba supporre trattarsi di una copia semplice, che non avrebbe senso.

In nomine Domini, amen. Anno eiusdem millesimo ducentesimo sexagesimo quarto, indictione septima, die quarto exeunte marçio[(a)]. In presentia dominorum Beringerii prepositi Sancti Wolrici, Conradi Boiani, Iacobi dicti Cussi[(b)] et Marçutti Civitatensium, Iacobi nepotis domini Alcheri, Romani canonici Aquilegensis, Francissçi familiaris domini Bartholomei, Carantionis canonici Aquilegensis, Henriuci[(c)] familiaris domini Iohannis archidiaconi Aquilegensis et aliorum. Dominus Conradus dictus Baderla Civitatensis pro se suisque heredibus vendidit, dedit et tradidit ac pro remedio anime sue suorumque parentum donavit [(d)] dominabus Sophie de Lilimberch, Sophie de Osopio, Ermendrudi, Elicuçe, Agnisutte, Mariuçe, Rigilindi,

Subette, Sophie, Pellegrine et Thomasine cellerarie sanctimonialibus monasterii Sancte Marie de Civitate, recipientibus pro conventu et nomine conventus ipsius monasterii [d], domos que fuerunt olim patris et matris eiusdem domini Conradi et domos etiam quas emisse se dicebat a dominis quondam Conrado Potere et Piruço ad rectum et purum proprium, que domos omnes simul iacent in Civitate, in contrata Sancti Iohannis de Sinidow; confines quarum domorum sunt hii: ab una parte ipsarum domorum iacet domus quondam Wiliungi de Butrio, que fuit Belvisii, et ab altera parte est curia domini Henrici Tasotti et domus Thome tabernarii, et a duabus partibus est via publica. Ad habendum, tenendum, possidendum et quicquid eidem conventui et earum succestricum deinceps tamquam de puro proprio placuerit perpetuo faciendum, cum omnibus et singulis que infra predictos continentur confines vel alios si qui [e] forent, et cum introittibus et exittibus ipsarum domorum usque in vias publicas, et cum omnibus et singulis que habent super se vel infra seu intra se [f] in [*in*]tegrum [g], omnique iure, actione et usu seu requisicione, dominio et honore eisdem domibus et iuribus ipsarum a celo usque ad habissum in integrum pertinent(ibus) de iure vel de facto; pro precio quinque marcarum denariorum aquilegensis monete, de quo idem dominus Conradus venditor vocavit se solutum in integrum, renuncians non habiti, non recepti, non numerati, soluti et dati sibi precii exceptioni tempore huius contractus, et omni legum et iuris auxilio. Quam venditionem, tradicionem et donationem idem dominus Conradus venditor promisit pro se suisque [f] heredibus cum obligacione omnium bonorum suorum mobilium et immobilium dicte domine Sophie et aliis dominabus supradictis sanctimonialibus recipientibus securitatem pro eis ac earum succestricum et earum conventu ratam et firmam perpetuo habere atque tenere, et dictas domos cum omnibus [f] iuribus ipsarum secundum modum supradictum eis ab omni homine et universitate in ratione defendere, auctoriçare, manutenere et disbrigare, omneque dampnum et litis expensas quod vel quas inde fecerint vel sustinuerint in iudicio sive extra eis integraliter resarcire [h], nec contra predicta vel aliquod predictorum per se vel per alios aliquo tempore facere vel venire ratione minoris precii

vel alia quacumque ratione vel occasione, sub pena dupli valoris dictarum domorum ut pro tempore plus valuerint vel quia forent meliorate minus quinque soldis veronensium parvulorum; qua soluta vel non, predicta tamen omnia et singula nichillominus perpetuo obtineant plenum robur. Et in hunc modum dictus dominus Conradus dictas domos resignavit et dedit super aram ecclesie[f] Sancte Marie dicti monasterii et in manibus dominarum Sophie de Lilimberch et Thomasine cellerarie[i] predictarum sine omni tenore. Dans eis Conradum Boianum supradictum pro nuncio ponendi eas et dictum conventum in tenutam et corporalem possessionem dictarum domorum.

Solo in A (B omette):

(SN) Actum in Austria Civitate, in dicta ecclesia Sancte Marie.

Ego Conradus imperiali auctoritate notarius interfui et rogatus scripsi.

(a) *M* martio (b) *in M aggiunto in un secondo tempo.* (c) *M* Henrici *con la* u *in interlinea.* (d-d) dominabus Sophie de Lilimberch ... recipientibus pro conventu et nomine conventus ipsius monasterii *M* monasterio et dominarum monasterii (e) *A* siqui, *M* sequi (f) *in M aggiunto in interlinea.* (g) *A* in|tegrum *in cambio di riga, che fa supporre un'omissione casuale del secondo* in *(v. poco oltre due volte* in integrum*); ma M* integrum (h) *in M la* i *corretta su* e (i) *in M* -ra- *aggiunto in sopralinea.*

99.

1264 marzo 30, Cividale, *in via publica*

Conrado detto Boiano, assegnato come nunzio da d. Conrado detto Baderla per immettere il monastero di S. Maria in Valle nel possesso delle case di cui al documento precedente, espleta le procedure di rito, consegnando i beni a Iacobo detto Cusso, gastaldo del monastero.

O r i g i n a l e [A], I 159, secondo documento. Si veda la descrizione della pergamena al n. precedente. Scrittura su 17 linee.

In nomine Domini, amen. Anno eiusdem millesimo CC^{mo} sexagesimo quarto, indictione septima, die secundo exeunte marcio. In presentia domini Siuridi sacerdotis, Henrici clerici, Cophi et Meinardi sartorum Civitatensium et aliorum. Conradus dictus Boianus, datus nuncius a domino Conrado dicto Baderla Civitatensi ad ponendum conventum dominarum sanctimonialium monasterii Sancte Marie de Civitate in tenutam et corporalem possessionem de domibus que fuerunt olim patris et matris ipsius domini Conradi Baderle et etiam de domibus quas emit, ut dicebat, a dominis quondam Conrado Potere et Piruço, iacentibus in Civitate in contrata[a] Sancti Iohannis de Sinidow, confines quarum sunt hii: ab una parte ipsarum iacet domus quondam Uliungi[b] de Butrio, que fuit Belvisii, et ab altera est curia domini Henrici Tasotti et domus Thome tabernarii et a duobus partibus sunt vie publice, auctoritate ipsius domini Conradi, in signum vere possessionis et tenute capiens hostium dictarum domorum cum manu, dedit in manu Iacobi dicti Cussi Civitatensis, recipienti[c] ipsam tenutam sicut gastaldio dicti conventus pro ipso conventu, et clausit et aperuit dictarum domorum hostium in signum vere possessionis et tenute pro dicto conventu et nomine ipsius.

(SN) Actum in Austria Civitate, ante domos predictas, in via publica.

Ego Conradus imperiali auctoritate notarius interfui et rogatus scripsi.

(a) *A* contratra (b) -iu- *con ritocchi.* (c) *dativo in luogo del genitivo.*

100.

1264 giugno 19, Cividale, *in via puplica*

Wodorlico gastaldo *illorum de Villalta* vende ad Andrea Tirello una casa con forno sita in Cividale, al prezzo di 10 marche aquileiesi e con l'obbligo di versare il censo annuo di 10 denari a d. Ermanno di Illegio, dando un *nuncius* per l'immissione in possesso.

Originale [A], I 161a. Pergamena di cm 14×15,6 con la scrittura poco leggibile a seguito di svanimento dell'inchiostro. La scrittura occupa 25 linee. Note tergali: 1) *XXI f. Instrumentum venditionis facte per Wodolrichum gastaldum illorum de* [ripetuto in cambio di riga] *Villalta Andrea Tirello de una domo et furno*; 2) *N° 149. 12 giugno* (scritta in senso contrario, *N° 149* è scritto di lato alla seguente); 3) *1264 vendita da Zuanne* [depennato e sostituito con *Vodorlico* dalla mano di nota 2] *de Villalta di una casa in S. Maria de Corte* [*Sancte*] *Marie* [*de Cur*]*ia* (scritta in senso contrario).

In nomine Domini, amen. Anno eiusdem Domini millesimo CC° LXIIII, indictione septima, die XII exeunte iunio. In presentia Hermanni, Iohannis, Henrici, Petri, Cunradi, Içillutti, Canciani et aliorum. Wodorlicus g*a*staldio[(a)] illorum de Villalta per se et suos heredes vendidit et tradidit Andree Tirello et suis heredibus unam domum cum uno furno in perpetuum habendum, tenendum et possidendum, cum introitu et exitu, cum viis et servitutibus, cum superioribus et inferioribus et ab celo usque abissum[(b)] adque cum omni iure et racione dicte domi in integrum pertinente, pro precio decem marcharum denariorum aquilegensium, quod idem Wodorlicus confessus et contentus fuit se in integrum esse solutum, renuncians omni excepcioni et legum auxilio; ita quod dictus Andreas teneatur solvere annuatim X denarios in Purificacione sancte Marie domino Hermanno de Legio et suis heredibus. Que domus una cum furno sita est in Civitate Austria iuxta ecclesi*am*[(c)] Sancte Marie de Curia et iuxta domum Piçole filie Iohannis Bicuçcii et domum Stoiani, et ante curit via puplica. Ita quod dictus Andreas et suis heredibus habeat licenciam et liberam potestatem dictam domum dandi, donandi, vendendi, aligenandi, obligandi et quicquid sibi deinceps perpetuo placuerit faciendum sine impedimento et contradicione alicuius persone excepto servo, ecclesie et homini potenti per quem dictus dominus Hermannus ius suum non possit perdere. Et insuper dictus Wodorlicus per se et suos heredes promisit dictam domum una cum furno ab omni homine et universitate in racione legitime defendere, varentare, disbrigare et autoriçare sub pena dupli minus quinque solidis ut pro tempore fuerit meliorata ad extimacionem bo-

norum hominum, et cum satisfacione omnium dampnorum et expensarum inde factarum. Et ita dictus Wodorlicus dedit prefato Andree nuncium ad ponendum ipsum[d] in tenutam et corporalem possesionem. Actum in Civitate Austria, in via puplica.

(SN) Ego Tavanus Austrie Civitatis sacri palacii notarius hiis omnibus interfui et rogatus scripsi.

(a) *A* gestaldio (b) *A* abissisum (c) *A* ecclesie *con segno abbreviativo sulla finale.* (d) u *corretto da altra lettera.*

101.

[1251-1264], Cividale

Vendita di una casa in Cividale, per la quale Lulico detto Host si impegna come fideiussore fino a un anno, sette settimane e tre giorni.

Originale mutilo [A], I 116^{bis}b. Pergamena di cm 11,9 × 13,5 mutila della parte iniziale (avanzano 19 linee di scrittura, presumibilmente un terzo circa delle originarie) e con tre profonde lesioni circolari nel margine destro. Nota tergale: *Nulla.*

La pergamena sembra essere stata danneggiata intenzionalmente, forse per invalidarla. Manca qualsiasi elemento utile a identificare contenuto e soggetti dell'atto, e tanto meno a datarla. Si tratta comunque della vendita di una casa: ricorre la parola *venditor*, e la parola *domus* pare doversi leggere nella frase *secundum quod... fuerit meliora*[*t-*, mentre ricorre con certezza nell'*actum* (*iuxta predictam domum*). L'unica persona identificabile, Lulicus dictus Host, che si presta come fideiussore, non compare altrove. Il documento è opera del notaio Tavano, la cui attività, per quanto sappiamo, è compresa tra il 7 giugno 1251 (doc. n. 44) e il 19 giugno 1264 (doc. precedente): di qui la nostra proposta di datazione 1251-1264.

La restituzione delle lacune è piuttosto agevole, trattandosi delle clausole finali e conoscendosi bene il formulario del notaio.

... Insuper] supradictus venditor [promisit ei dictam proprietatem] | ab omni homine et universitate in racione legitime defe[ndere, waren]|tare, disbrigare et auctorizare sub pena

dupli [minus v] | soldis secundum quod domus[(a)] pro tempore fuerit meliora[ta, ad extimaci]|onem bonorum hominum. Pro quibus et singulis omnibus [antedictis firmi]|ter observandis Lulicus dictus Host precibus et [mandato dicti] | venditoris extitit fideiussor in parte et in toto [usque ad unum] | annum et septem septimanes et tres dies cum ob[ligacione omnium] | bonorum suorum mobilium et immobilium presencium et futur[orum. Pro]|mittens dictus venditor una cum fideiussore resarcire et restituere omnem] | dampnum et expensas que prefatus emptor faciet seu recipiet in] | iudicio et extra iudicium vel quocumque alio modo acci[piendo et] | obtinendo sub pena predicta acedendo suo sim[plici verbo, sine[(b)]] | alia probacione vel omni actione, iuramento et [...[(c)] per quod possit] | contra hanc cartam obicere nec apellare, nec copiam resc[...[(d)].] | Actum in Civitate Austria, iuxta predictam domum, [in via pupli]|ca.

(SN) Ego Tavanus Austrie Civitatis sacri [palacii notarius] | hiis omnibus interfui et rogatus sc[ripsi.

(a) *lettura dubbia: A* dom *con segno abbreviativo alla* d (b) *ovvero* absque
(c) *forse* sacramento (d) *forse* -ribi facere

102.

1264 agosto 4, Cividale,
monastero di S. Maria in Valle, *in ecclesia Sancte Marie*

Stoian già decano *de Tranca* e sua moglie Adaleita donano, in suffragio dell'anima propria e dei loro genitori, al convento e monastero *dominarum* di S. Maria di Cividale una casa situata nella contrada di Porta Brossana, che essi ebbero a livello dal fu d. Carulo e per la quale è dovuto agli eredi di costui il censo annuo di 6 denari, una casa di proprietà del monastero stesso che essi avevano a livello da *magister* Ottonello *cirologus* e per la quale è dovuto a costui il censo annuo di 2 denari, e ogni altro loro bene (compresi i beni mobili che essi avevano *ad insoçum*), con l'eccezione di una casa che

essi hanno nello stesso borgo *a stupa ultra*; tali beni, dei quali si riservano l'usufrutto in vita, consegnano simbolicamente sull'altare della chiesa di S. Maria a Thomasina *celleraria*. È assegnato come nunzio per l'immissione in possesso Giovanni di Gemona.

Originale [A], 161b. Pergamena di cm 10,1 × 19; scrittura su 32 linee. Note tergali:1) *1264 4 agosto.* N° *150* [il numero scritto di lato a nota 2]; 2) *Donatio facta monasterio per Stoiannum et Adaleytem iugales de Trencha.* LXXIIIIor A; 3) *Porta Bresiana.*

Menzione nel doc. n. 117: *Stoianus quondam decanus de Tranca et Adaleyta uxor eius de certa scientia habentes ratam et gratam donationem et traditionem quam fecerant conventui et monasterio dominarum Sancte Marie de Civitate de omnibus bonis eorum mobilibus et immobilibus et que habent ad soçidam, prout continetur quodam instrumento facto per manum Conradi notarii sub anno Domini millesimo* CCLXIIIIto, *indictione septima, die quarto intrante augusto...*

Cit. Grion, p. 316.

In nomine Domini, amen. Anno eiusdem millesimo CCmo LXIIII, indictione septima, die quarto intrante augusto. In presentia Conradi Boiani, Iacobi dicti Cussi, Conradi filii quondam Pernardi tabernarii Civitatensis, Iohannis de Glemona mariti Cuçul(l)e[a] et aliorum. Stoianus quondam decanus et Adaleita uxor eius, de Tranca, pro eis ac eorum heredibus, pro remedio animarum suarum suorumque parentum, in sanis personis et de certa scientia dederunt, tradiderunt et donaverunt in perpetuum conventui et monasterio dominarum Sancte Marie Civitatensis domum quam habebant in burgo Porte Brossane a domino quondam Carulo ad livellum, ut dicebant, solvendo heredibus eius sex denarios annuatim; et domum etiam quam habebant a magistro Ottonello cirologo ad livellum quam dicebant esse proprietatem ipsius monasterii, solvendo omni anno duos denarios eidem magistro Ottonello et heredibus eius; et generaliter omnia alia eorum bona mobilia et immobilia, presentia et futura, et bona etiam mobilia que habebant ad insoçum, preterquam domum eiusdem burgi a stupa ultra versus domum Sorni. Ita tamen quod idem Stoianus et Adaleyta uxor eius predicta bona habeant et teneant in

vita eorum, et post mortem illorum dictus conventus et monasterium ipsa bona mobilia et immobilia habeant, teneant et possideant cum omni iure et de eis suam faciant voluntatem absque alicuius contradictione. Promittentes dicti Stoianus et Adaleyta pro eis ac eorum heredibus dicto conventui pro eis ac successitricum earum dictam donationem et tradicionem ratam et firmam perpetuo habere atque tenere et non contra venire vel facere per se vel per alios aliquo tempore ratione aliqua sive causa, sub pena dupli valoris dictorum bonorum minus v^e sol(idos) veronensium parvulorum; qua soluta vel non, predicta donatio nichillominus firma et rata perduret. Et ita dicti Stoianus et Adaleita resignaverunt predicta bona super aram Sancte Marie eiusdem monasterii et in manu domine Thomasine celerarie sine omni tenore. Dantes eidem domine Thomasine supradictum Iohannem pro nuncio ponendi eam et dictum conventum in tenutam et corporalem poss*ess*ionem [b] dictorum bonorum.

(SN) Actum in Austria Civitate, in ecclesia predicta Sancte Marie.

Ego Conradus imperiali auctoritate notarius interfui et rogatus scripsi [c].

(a) *A* Cuçule *con segno abbreviativo alla* l, *scioglimento dubbio.* (b) *A* possionem (c) -si *nell'infralinea, in fine di rigo.*

103.

1264 settembre 6, Cividale, *in burgo Porte Brossane*

Coculo *calcifix* figlio del fu Giovanni del borgo di Porta Brossana, sedicente nunzio di Conrado gastaldo di Cividale, immette Stoian già decano *de Trancha* e sua moglie Adaleita nel possesso di tutti i beni (comprese due case di cui essi già usufruivano) appartenenti a Niculuscio figlio del fu Sfetegò, loro genero, a saldo dei debiti da costui contratti nei loro confronti.

O r i g i n a l e [A], I 162a. Pergamena di cm 11,8×10,8, con i segni delle originarie piegature, una in senso verticale e quattro in senso orizzontale. Scrittura su 22 linee, piuttosto sbiadita. Nota tergale: *N° 151. 1264 6 settembre.*

§ In nomine domini nostri Iesu Christi, amen. Anno eiusdem millesimo ducentesimo sexagesimo quarto, indictione septima, die sexto intrante septembri. In burgo Porte Brossane Civitatis Austrie, iuxta domum infrascriptam. Presentibus Martino filio Stoiani de Stricta, Curmanno filio Sfentiç, Herigucio filio Cipir, Michael fabro, Marionç filio Petri muratoris, Bono calcifice testibus de dicto burgo, Scofolotto filio Iacuscii Cortesii Civitatensi et aliis. Coculus calcifix, filius olim Iohannis de dicto burgo, nuntius, ut dicebat, Conradi gastaldionis Civitatensis, auctoritate et mandato ipsius gastaldionis, ut dicebat, coram me notario et dictis testibus posuit Stoianum olim decanum Tranche qui moratur in iam dicto burgo et eius uxorem Adaleitam in tenutam et corporalem possessionem quarumdam domorum sitarum in dicto burgo que fuerant generi ipsius Stoianni qui vocatur Niculuscius filius olim Sfetegoy de dicto burgo, quas idem Stoiannus antea una cum dicta Adaleita uxore sua habuerant, ut dicebat, in tenutam, quarum domorum hii sunt confines: ab una parte quarum est domus Sorni de Civitate, ab alia domus dictorum Stoianni et Adaleite iugalium, a tercia terra magistri Ottonelli Civitatensis et a quarta adest via publica. Item dictus Coculus posuit dictos Stoiannum et Adaleitam iugales in tenutam duorum porcorum et omnium bonorum que erant in dicta domo, et in tenutam omnium bonorum mobilium et immobilium dicti Niculuscii generi dictorum Stoianni et Adaleite que habebat et habere videbatur idem Niculuscius in omni terra et loco ubicumque sint. Intromittens dictus Coculus pro dicto gastaldione, dicta bona omnia et eadem omnia dedit et trادidit in tenutam et corporalem possessionem dictorum Stoianni et Adaleite iugalium nominatim pro debitis que dictus Niculuscius predictis iugalibus, ut dicebant, dare tenebatur.

(SN) Ego Leonardus Civitatensis domini Gregorii patriarche Aquilegensis notarius predictis interfui et rogatus scripsi et roboravi.

104.

1264 settembre 11, Cividale,
in claustro maioris ecclesie, ante fores Sancti Donati

Nella vertenza tra d.na Ciulidina moglie del fu d. Carulo di Cividale, da una parte, e Stoisa figlio di Landone di Cividale e Donata sua moglie, dall'altra, a proposito di alcune vigne site sul monte *Cirettis* dell'abate di Rosazzo, d. Wodolrico decano di Cividale, eletto arbitro dalle parti, pronuncia *de consilio sapientum* la seguente sentenza: assegna la vigna che fu di Margareta e quella che fu di Curigò a Ciulidina, avendo ella provato esserle state date dal marito, e la parte soccombente deve risarcirla, nella misura stabilita da Mouri *de Losa*[*ria*] e Martiniç *de Crusou*; e impone a Ciulidina di desistere dalla rivendicazione della quarta parte delle altre vigne che suo marito aveva su quel monte.

Originale [A], II 217a. Pergamena di cm 14,5×23,5; una lesione a forma triangolare; scrittura su 31 linee. Note tergali: 1) *N° 569. 1264 11 settembre*; 2) *Instrumentum de quadam sententia lata inter domina Ciulidinam uxorem domini* [ripetuto] *Caroli de Civitate et Stoisam filium Landonis de Civitate de quibusdam vineis in Cirettis. XXVII C*; 3) *Casella XVI Rosazzo*; 4) *Reputata inutile* (scritta in senso contrario).

§ In nomine Domini nostri Iesu Christi, amen. Anno eiusdem millesimo ducentesimo sexagesimo quarto, inditione septima, die undecimo intrante septembri. In Austria Civitate, in claustro maioris ecclesie eiusdem civitatis, ante fores Sancti Donati. Presentibus domino Bertoldo Bilino, Conrado filio quondam domini Gallucii, Conrado dicto Boianno, Bultinico filio quondam domini Thomasini de Rubignaco, Iohanne Falçuto, Landone Civitatensibus testibus et aliis. Dominus Wodolricus decanus Civitatensis[(a)] arbiter et arbitrator electus communis in causa et questione que erat et vertebatur inter dominam Ciulidinam uxorem olim domini Caruli Civitatis ex parte una et Stoisam filium Landonis Civitatis et Donatam eius uxorem ex altera, occasione quarumdam vinearum sitarum super monte domini .. abbatis Rosacensis qui dicitur Cirettis talem

dedit in scriptis sentenciam sic dicens: «In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti, amen. Ego Wodolricus decanus Civitat*i*s[(b)], arbiter electus in causa que vertebatur inter dominam Ciulidinam uxorem olim domini Caruli Civitatis ex parte una et Stoisam filium Landonis Civitatis et eius uxorem Donatam ex altera, occasione quarumdam vinearum sitarum super monte .. abbatis Rosacensis qui dicitur Cirettis, de consilio sapientum sentenciando arbitror et arbitrando sentencio quod vinea que fuit Margarete et vinea que fuit Curigoi sunt et esse debeant domine Ciulidine predicte, et satisfaciat dictus Stoisa vel concordet cum dicta domina Ciulidina usque ad festum sancti Michaelis proximo venturum de omnibus hiis que de dictis vineis accepit dicte domine Ciulidine; quod si concordare non possent, tunc quicquid dicta domina Ciulidina iurare poterit se perdidisse de dictis vineis occasione dicti Stoise, quod illa sibi dictus Stoisa integraliter solvere teneatur usque ad festum Natalis Domini proximo venturum, salvo eo quod si michi videretur quod dicta domina Ciulidina nimium petere vellet. Mouri de Losa[ria][(c)] et Martiniç de Crusou illud sacramento taxabunt: pro eo quod dicta domina Ciulidina legit[time][(c)] probavit prefatum dominum Carolum sibi dictas vineas in vita sua et sana persona dedisse. Item, super eo quod dicta domina Ciulidina petebat quartam partem vinearum quas dominus Carulus habebat in dicto monte, eidem domine Ciulidine perpetuum inpono silentium super illa peticione. Predicta autem omnia et singula precipio a partibus sub[(d)] pena quinque marcarum denariorum aquilegensis monete ex qua se partes obligaverunt de rata habendo quod per me sentenciaretur vel diffiniretur, perpetuo inviolabiliter et firmiter observari; ex nunc condempnando in dictam penam partem arbitrium et sentenciam non servantem parti arbitrium et sentenciam servanti; et pena predicta soluta vel non, predicta tamen omnia perpetuo nichilominus observentur».

(SN) Ego Leonardus Civitatensis domini Gregorii patriarche Aquilegensis notarius predictis omnibus interfui et rogatus scripsi et roboravi; et quia «decanus Civitatensis» superius per negligentiam dimisi, ideo in margine scripsi.

(a) decanus Civitatensis *scritto dopo la sottoscrizione e aggiunto con segno di richiamo.*
(b) *A* civitatus (c) *lesione della membrana.* (d) *esito di correzione da* sup(er)

105.

1265 marzo 4, Cividale, monastero di S. Maria in Valle

D. Margareta moglie del fu d. Iacobo di Orzano vende al convento del monastero di S. Maria di Cividale, per il prezzo di 2 marche e 40 denari aquileiesi, versato da d.na Thomasina a nome del monastero, una terra in Porta Brossana, coltivata da Gardamomo nipote di Wafinroo di Taizano, dalla quale si riscuotono annualmente due sestari di frumento e un congio di vino. È assegnato come nunzio per l'immissione in possesso Iacobo detto Cussio.

Originale [A], I 270. Pergamena di cm 10,8×31,5; scrittura su 36 linee. Note tergali: 1) *De quadam terra de Porta Brassana unde solventur* II *sextarios frumenti et* I *congium vini.* XXXII *A*; 2) *1265 4 marzo.* N° *281.* Nota a margine sul supporto cartaceo: *1265 4 marzo. Registrata nel Tesoro a c. 23.*
Da cui: copia [T], Tesoro, c. 23r.

§ Anno Domini millesimo ducentesimo sexagesimo quinto, indictione VIII[a], die IIII[to] intrante marcio. In monasterio Sancte Marie de Civitate. Presentibus Iacobo dicto Cussio, Sabatino filio Iohannis Butrar et Marino. Domina Margareta uxor quondam domini Iacobi de Orçono pro precio et foro duarum marcharum et XL denariorum aquilegensis monete, quas fuit confessa, contenta et manifesta se habuisse ac integre recepisse a domina Thomasina dante pro se et conventu dominarum dicti monasterii, renuncians omni exceptioni non habitarum, non receptorum, non numeratorum denariorum ac omni legum auxilio sibi contra presentem cartam legittime conpetenti, per se suosque heredes dicto conventui dedit, vendidit, tradidit et alienavit quamdam terram sitam in Porta Ambrosiana que colitur per Gardamomum nepotem Wafinroch de Teycano, ex qua solvuntur annuatim duo sextarii frumenti et I congium vini; ad habendum, tenendum, possidendum et quicquid dicto conventui deinceps perpetuo placuerit faciendum sine contradictione cuiusquam, cum liberis ingressibus et egressibus eius usque ad viam publicam omni-

que iure et actione, usu seu requisicione, dominio et honore vel etiam utilitate utili vel directa sibi ex ea pro ea terra ad dictam venditricem in integrum pertinentibus a celo usque ad habissum de iure seu facto. Promittens per se suosque heredes dicto conventui vel deinde futuro de predicta terra per se aut aliquam aliam personam non movere litem aut controversiam aliquam racione aliqua sive causa, sed ipsam legittime ab omni persona, comunitate et ecclesia defendere et manutenere in racione, omneque dampnum vel litis expensas quod vel quas inde facerent vel sustinerent in iudicio sive extra resarcire, sub pena dupli valoris dicte terre vel prout aliquo tempore plus valuerit minus quinque soldis veronensium; qua soluta vel non, nichilominus presens contractus in sua senper maneat firmitate. Et sic dedit ei datam supra et prefatum Iacobum nuncium qui eas vel eorum nuncium ponat in tenutam de dicta terra et corporalem possessionem.

(SN) Ego Hermannus de Pertica imperiali auctoritate notarius predictis interfui et rogatus scribere scripsi.

106.

1265 aprile 18, Cividale, monastero di S. Maria in Valle

D. Sibotto *miles* di Cividale, che aveva acquistato per il prezzo di mezza marca e 5 denari aquileiesi una terra in Prestento da Giovanni figlio di Ermanno di Prestento (come attestato da *instrumentum* datato 3 ottobre 1260), essendo la detta terra *de ministerio* del monastero *dominarum* di Cividale e non volendo le monache proporre lite, refuta ad esse ogni suo diritto e annulla il precedente contratto, consegnando al detto Giovanni il relativo documento *cancellatum*.

Originale [A], II 121. Pergamena di cm 11×26,7; scrittura su 31 linee. Note tergali: 1) N° *442. 1265 17 aprile*; 2) *Carta monasterii de quadam pecia terre in Prestento.* XXXIIII^or^ F; 3) *Domini Sybotthy et Iohannis de Prestento de quadam pecia terre in Prestento.*

Al documento attestante la vendita di cinque anni prima e ora *cancellatum* è dedicata la scheda n. 9* in Appendice.

§ Anno Domini millesimo sexagesimo quinto, indictione VIII[va], die XIII[mo] exeunte aprili. In monasterio dominarum Civitatensium. Presentibus Boianno, Pelegrino subdiacono filio quondam Priugnusi, Mugardo quondam Coculi et Çanetto de Prestento. Cum dominus Sibotto miles de Civitate emisset quamdam quantitatem terre sitam in Prestento a Iohanne filio quondam Hermanni de Prestento pro pretio et foro dimidie marche et V denariorum aquilegensis monete, secundum quod apparebat quodam publico instrumento facto per manum Dominici notarii sub anno Domini millesimo CCLX, indictione tercia, die IIII mense octubri; que terra est de ministerio dicti monasterii, ut asserebant ibidem; et domine ipsius monasterii cum eodem domino Sybottone aliquod nolint habere litigium, pro bono pacis et concordie pro precio et foro predicte medie marce[(a)] et V denariorum quas dictus Sibotto se habuisse ac recepisse fuit confessus a dicto Iohanne, renuncians exceptioni non habitorum denariorum ac omni legum auxilio, predictis dominabus ipsius monasterii finem fecit et renunciavit omni suo iuri et ratione quod et quam habebat et visus erat habere et possidere in dicta terra occasione emptionis predicte. Insuper cartam ipsius emptionis in signum facti finis dedit cancellatam in manibus Iohannis predicti, promittens dictum monasterium sub pena unius marce datam quam fecerat capitulo Civitatensi de ipsa terra omnimode revocare ac ligittime disbrigare, omneque dampnum vel litis expensas quod vel quas inde faceret vel sustineret in iudicio sive extra integraliter resarcire sub pena predicta; qua soluta vel non, nichilominus presens contractus in sua maneat firmitate.

(SN) Ego Hermannus de Pertica imperiali auctoritate notarius predictis interfui et rogatus scribere scripsi.

(a) *con segno abbreviativo superfluo.*

107.

1265 giugno 30, Cividale,
monastero di S. Maria in Valle, *in ecclesia Sancte Marie*

Sedici monache del monastero di S. Maria di Cividale, su interrogazione del notaio, dichiarano all'unanimità di rimettere ad Al(berto) vescovo di Concordia e vicedomino del patriarca la causa che esse hanno contro Nodino di Cividale.

Originale [A], I 162b. Pergamena di cm 8×9,4; scrittura su 17 linee. Note tergali: 1) § *De questione Nodini et dominarum Civitatensium de monasterio*; 2) *152. 1265 30 giugno* (scritta in senso contrario); 3) *Inutilis* (scritta in senso contrario e depennata).

In nomine Domini, amen. Anno eiusdem millesimo ducentesimo sexagesimo quinto, indictione octava, die ultimo mensis iunii. In presentia Conradi Boiani et Iacobi dicti Cussi Civitatens(ium). Domine Sophia de Lilimberech, Sophia de Osopio, Maça et Hermendrudis soror eius, Elicuça, Hermendrudis filia domine Machtildis, Agnesa, Maria de Vilalta, Rigilindis, Alsubetta, Sophia minor et Hilgida de Sorfumberch, Thomasina, Galiana, Pellegrina et Petris moniales monasterii Sancte Marie de Civitate, omnes concorditer dixerunt, ad interogationem[(a)] eis factam per me notarium infrascriptum, quod placebat eis bene et rogabant pro Deo venerabilem patrem dominum Al. Dei gracia Concordiensem episcopum, domini pathriarce vicedominum, ut de causa quam habent cum Nodino Civitatensi deberet cognoscere et eam sentencialiter diffinire sicut ius postulat et requirit.

(SN) Actum in Austria Civitate, in ecclesia Sancte Marie eiusdem monasterii.

Ego Conradus imperiali auctoritate notarius interfui et rogatus scripsi[(b)].

(a) *A* interogatioenem (b) *scritto in infralinea, in fine di rigo.*

108.

1265 dicembre 11, Cividale,
monastero di S. Maria in Valle, *in ecclesia Sancte Marie*

D. Conrado detto Bederla cividalese rende al convento e monastero di S. Maria di Cividale, mediante consegna *cum libro* sull'altare di S. Maria, una terra in parte arativa e in parte vignata sita oltre il ponte di Cividale *in suburbiis*, allo stesso titolo al quale la deteneva, per il prezzo di 3 marche e 40 denari aquileiesi; contestualmente il convento lo reinveste della terra a livello vitalizio, dietro corresponsione del censo annuo di 5 congi di mosto di vino e di una libbra d'incenso. È assegnato come nunzio per l'immissione in possesso il notaio rogatario.

Originale [A], II 203. Pergamena di cm 9,3×30; scrittura su 41 linee. Note tergali: 1) *N° 555. 1265 II dicembre*; 2) *§ De terra de ultra Ponti qua olim fuit Conradi Bederlo*; 3) *XLVI G*; 4) *n° 53 1265. Borgo Ponte. Compra il V. Monastero un pezzo di terra da un Corrado eppoi l'affitta per vino V e I di lire* (scritta in senso contrario). Nota a margine sul supporto cartaceo: *1265 11 dicembre. Fuori Borgo di Ponte. Registrata nel Tesoro a c. 118.*
Da cui: copia [T], Tesoro, c. 118rv.

§ Anno Domini millesimo ducentesimo sexagesimo quinto, indictione octava, die undecimo intrante decembri. In Austria Civitate, in ecclesia Sancte Marie monasterii Civitatensis. Presentibus presbitero Siurido, Cussone, Conrado pelliparíis, Vidoloscio campanaro Civitatens(ibus) et aliis. Dominus Conradus dictus Bederla de Civitate dedit, resignavit, cessit et investivit per se suosque heredes libere de certa scientia cum libro sub altare Sancte Marie predicte quandam suam terram partim aratoriam et partim vineatam sitam ultra Pontem Austrie Civitatis in suburbiis, eo iure quo ipsam habebat, monasterio et conventui ecclesie predicte, cuius terre hii sunt confines: ab una parte possidet Lando Civitatis, ab alia Henricus pistor, a tercia et quarta assunt vie publice; ad habendum, tenendum, possidendum et quicquid dicto conventui et abbatisse que pro tempore fuerit placuerit perpetuo faciendum, cum liberis ac-

cessibus et egressibus suis usque in vias publicas et cum omnibus et singulis que infra predictos continentur confines vel alios si qui forent et que habent supra se infra seu intra se, cum domibus, oreo, orto, curia, sepibus, rivalibus [(a)], arboribus, vitibus et plantis omnique iure, actione, usu seu requisicione, servitute, dominio, honore, commodo et utilitate sibi ex ea vel pro ea re vel ad ipsam rem modo aliquo pertinente de iure vel de facto, precio et foro trium marcarum et quadraginta denariorum aquilegensium, quod totum fuit confessus et contentus se habuisse ac integre recepisse, renuncians exceptioni non habiti et non recepti precii et omni legum auxilio ac omni alii suo iuri. Promittens de dicta re vel aliquo eius iure non movere litem vel controversiam ullam, sed ipsam rem ab omni homine, universitate, ecclesia et persona legitime defendere, auctoriçare ac in solidum disbrigare et numquam contra predictam vel aliquid predictorum per se vel alterum facere vel venire racione aliqua, ingenio sive causa omneque dampnum et litis expensas quod vel quas inde fecerint vel sustinuerint in iudicio sive extra integraliter resarcire, supena [(b)] dupli dicte rei ut pro tempore plus valuerit vel meliorata fuerit minus quinque soldis veronensium in singulis capitulis stipulata et promissa, que totiens peti possit quotiens committetur in ipsam; et ea soluta vel non, predicta tamen omnia obtineant plenum robur; et sub obligatione omnium suorum bonorum. In cuius rei tenutam et corporalem possessionem ponendi dictos conventum et monasterium vel ipsorum nuncium datus fui ego notarius infrascriptus pro nuncio. Qui quidem conventus incontinenti ibidem dedit et investivit prefato Conrado, solum in vita sua habendam [(c)], dictam terram cum supradictis rebus ad ipsam pertinentibus iure livelli, solvendo annuatim nomine census dictis conventui et abbatisse que pro tempore fuerit in festo beati Michaelis quinque congios vini in musto et unam libram thuris in festo Natalis Domini.

(SN) Ego Walterus Civitatensis imperiali auctoritate notarius predictis omnibus interfui et rogatus scripsi.

(a) i *corretto su* q (b) *così.* (c) *aggiunto alla fine del testo con segno di richiamo.*

109.

1266 marzo 21, Cividale, *in maiori ecclesia*

Lupoldo, vicedecano della chiesa di Cividale, con il consenso di dodici canonici per il capitolo, cede al canonico Wodolrico di Everardo, in cambio della somma di una marca e mezzo aquileiese occorrente per l'acquisto di una terra, ogni diritto spettante al capitolo su una terra vignata sita in Porta Brossana, vocabolo *Sterpeyt*, che lo stesso Wodolrico aveva venduto ad Andrea Tirello, per la quale è dovuto il censo annuo di una boccia di vino e altrettanto, dopo la morte di lui, in suffragio dell'anima di sua madre.

Originale [A], I 271. Pergamena di cm 13,4×26,8; scrittura su 32 linee. Note tergali: 1) *N° 282. 1266 21 marzo*; 2) *Carta cessionis facte per dominum Lupoldum vicedominum et capitulum Civitatensem domino Wodolrico Everardi de quadam terra sita in Porta Brossana*; 3) *L A*.

§ Anno dominice nativitatis millesimo ducentesimo sexagesimo sexto, inditione nona, die decimo exeunte marcio. In Civitate Austria, in maiori ecclesia. Presentibus domino Hermanno presbitero, Iohanne, Martino Casai, Fantobono, Orando mansionariis, Martino filio Petri de Firmano et aliis. Dominus Lupoldus vicedecanus ecclesie Civitatensis, de voluntate et consensu dominorum Walconi, Gardamomi, Bartholomei, Vintiocuscii, Hermanni Çopetti, Iohannis Leonis, Conradi plebani Sancti Viti, Wolrici Kyphyn et Rodulphi de Prato canonicorum Civitatensium ibidem [(a)] presentium et, ut asserebant, etiam aliorum canonicorum Civitatensium qui super hoc facto fuerant in capitulo, pro eo quod dominus Wodolricus Everardi canonicus Civitatensis promisit dare et solvere capitulo Civitatensi unam marcam et mediam denariorum aquilegensium, quantotius [(b)] eis emptio alicuius proprietatis occurreret et emptionem facerent, pro se et capitulo Civitatensi dedit et cessit eidem domino Wodolrico Everardi omne ius et actionem quod et quam ipsum capitulum habebat et videbatur habere in quadam terra vineata sita in Porta Brossana, in loco qui dicitur Sterpeyt, quam terram idem dominus Wodolricus ven-

diderat Andree Tirello Civitatensi, unde solvebatur capitulo Civitatensi annuatim una bucia vini et adhuc una alia solvi debebat pro anima matris eiusdem Wodolrici post suum decessum, ab una parte cuius terre est terra dicti Tirelli, ab alia terra filiorum domine Isabele, et uno capite quidam rivus, alio vero via publica; ut ex tunc dictus Tirellus et eius heredes de dicta terra sine impedimento et contradictione dicti capituli suam faciant voluntatem tamquam de suo proprio, prout idem dominus Wodolricus ipsam terram Tirello vendiderat antedicto. Promittens stipulacione dictus dominus Lupoldus vicedecanus pro se et dicto capitulo dictam traditionem ac cessionem perpetuo firmam et ratam habere ac tenere nec contra per se vel alios aliquo tempore facere aut venire racione aliqua seu causa, imo eisdem integre resarcire omne dampnum et litis expensas que incurrerent vel facerent in iudicio sive extra pro predictis firmis et ratis habendis, sub pena dupli extimacionis dicte terre ut pro tempore plus valuerit minus quinque soldis veronensium parvulorum pro omnibus et singulis antedictis stipulacione promissa; qua soluta vel non, predicta nichilominus perpetuo firma et rata perdurent.

(SN) Ego Iulianus de Ruçolio imperiali auctoritate notarius predictis interfui et rogatus scripsi.

(a) *le prime due lettere esito di correzione.* (b) *s'intenda* quantocius

110.

1266 luglio 14, Cividale, *in domo archidiaconi*

Iacobo detto Cus cividalese consegna a d. Giovanni arcidiacono di Aquileia, nipote del patriarca di Aquileia, la lettera (emessa il 3 luglio precedente) con la quale il medesimo patriarca gli commette, relativamente alla controversia vertente tra le monache del monastero di S. Maria di Cividale e Friderico gastaldo di Udine circa alcuni beni siti in Gruagno, la ricezione della *probatio* da parte delle dette monache circa il termine stabilito per la *monstratio* al convenuto delle terre in oggetto; lettera il cui testo è riportato inserto.

O r i g i n a l e [A], III 26. Pergamena di cm 13,5×12,7; scrittura su 17 linee. Note tergali: 1) *N° 153. 1266 14 luglio*; 2) *De questione quadam que erat inter dominas de monasterio Civitatensi et Fedricum castaldionem Utinensem.*

Regesto della lettera patriarcale in Appendice, n. 10*.

In nomine Domini, amen. Anno eiusdem millesimo ducentesimo sexagesimosexto, indictione nona, die XIIII intrante iulio. In presentia domini Ottonis fratris domini Iohannis archidiaconi Aquilegensis, Conradi Boiani Civitatensis et aliorum. Iacobus dictus Cus Civitatensis ex parte venerabilis patris domini G. Dei gratia patriarche Aquilegensis presentavit et dedit quandam litteram apertam eius, sigillatam sigillo cereo integro et illeso[(a)], domino Iohanni archidiacono Aquilegensi. Tenor cuius talis erat:

«G. Dei gratia sancte Aquilegensis sedis patriarcha, dilecto nepoti suo Iohanni archidiacono Aquilegensi, salutem et bonum in Domino. Cum inter dilectas nobis in Christo conventum monialium Sancte Marie Civitatensis ex parte una et dilectum nobis Fridericum castaldionem de Utino super quibusdam bonis sitis in Gruaneo coram nobis quedam vertatur materia questionis, et dicte moniales probare intendant quod hodie, die veneris secundo intrante mensis iulii, est terminus assignatus dicto castaldioni per nuncium nostrum post monstracionem predictorum bonorum factam dicto castaldioni per nuncium seu procuratorem monialium predictarum, devotioni tue per presentes committimus et mandamus quatinus probationem predictarum monialium recipere auctoritate nostra debeas et audire, et quicquid super hoc inveneris redigi facias in publicum documentum, quod nobis facias presentari. Datum Civitate, II^{a} intrante iulio, VIIIIe indictionis.»

(SN) Actum in Austria Civitate, in domo dicti domini archidiaconi.

Ego Conradus imperiali auctoritate notarius interfui et rogatus scripsi, nil addens vel minuens quod ipsius littere sententiam variet seu mutet[(b)].

(a) *A* illeo, *con le iniziali esito di correzione.* (b) *A chiaramente* mntet

111.

1266 settembre 5, Cividale,
in Burgo Pontis, in domo Venerii filii condam Pasculi

Magister Martino fabbro di Cormons dà *ad censum* a Morassio *Ficussani* di Cormons una terra sita in Cormons per il censo annuo di tre pesinali di frumento da versare a lui e di due denari aquileiesi da versare al preposito di S. Felice, dando come fideiussore Venero del fu Pasculo e come nunzio per l'immissione in possesso Michele *molator*.

Originale [A], I 51. Pergamena di cm 15×27,1, con due lesioni sul margine destro; scrittura su 31 linee. Note tergali: 1) LXVII D; 2) Nº *45. 1266 5 settembre*; 3) *Cormons* [scritta all'interno di nota 1), fra il numero e la data]. Nota a margine sul supporto cartaceo: *1266 5 settembre. Registrata nel Tesoro a c. 187.*
Da cui: copia [T], Tesoro, c. 187rv.

In nomine Dei eterni, amen. Anno nativitatis eiusdem millesimo ducentesimo sexagesimosexto, indictione quarta, die quinto intrante septembri. In burgo Pontis in Austria Civitate, in domo Venerii filii condam Pasculi loci eiusdem. Presentibus Petro Wernerii, Michaele molatore, Pissono, Boiasso de Cormons et aliis. Magister Martinus faber de Cormons pro se suisque heredibus dedit ad censum Morassio Ficussani de eodem loco pro se suisque heredibus unam peciam terre sitam in Cormons, cuius hii sunt confines: ab una parte iacet terra abbatisse Peltruen et a duabus partibus currunt vie; ad habendum, tenendum, possidendum et quicquid Morassio suisque heredibus deinceps placuerit perpetuo faciendum; cum ortis suis que infra predictos continentur confines vel alias vel alios si qui forent; et cum accessibus et regressibus eius usque in viam publicam et cum omnibus et singullis que habent supra se vel infra seu intra se in integrum omnique iure, actione et usu seu requisitione, dominio et honore ad dictam terram pertinentem de iure vel de facto. Solvendo ipse Morassius et eius heredes eidem magistro Martino fabro vel suis heredibus omni anno in festo sancte Marie de Monte tres pisonales frumenti nomine census, sub pena dupli minus quinque solidis vero-

nensium parvulorum, et preposito Sancti Felicis duos denarios aquilegenses[a] omni anno in eodem festo, sub pena dupli minus II veronensium parvulorum. Quam traditionem dicte terre Martinus prefatus promisit pro se suisque heredibus cum obligacione suorum bonorum eidem Morassio pro se suisque heredibus ratam et firmam perpetuo habere atque tenere [et][b] ab omni homine et universitate legittime defendere, auctorizare et disbrigare [omne]que dampnum et litis expensas quod vel quas idem Morassius vel eius heredes inde fecerint vel sustituerint in iudicio sive extra integraliter resarcire eisdem, nec contra predicta vel aliquod predictorum per se vel per alios aliquo tempore facere vel venire racione aliqua sive causa, sub pena dupli valoris dicte terre ut pro tempore plus valuerit minus V^{e} solidis veronensium parvulorum; que pene predicte solute vel non, predicta tamen omnia et singula nichillominus perpetuo obtineant plenum robur. Pro quibus omnibus atendendis et observandis Venerus prefatus exstitit fideiussor. Et in hunc modum dictus Martinus assignavit eidem Morassio prefatum Michaelem nuncium ad ponendum eum in tenu[tam et] corporalem possessionem dicte terre.

(SN) Andreas dictus Henricus de Faganea imperiali auctoritate notarius hiis predictis interfui et rogatus scripsi.

(a) *scritto alla fine del testo e aggiunto con segno di richiamo.* (b) *lesione della pergamena.*

112.

1267 gennaio 30, Cividale,
monastero di S. Maria in Valle, *in claustro*

Giovanni *de Ratione* di Cividale e suo figlio Friderico vendono a d.na Thomasina *celeraria* del monastero di S. Maria di Cividale, in rappresentanza del monastero stesso, per il prezzo di 4 marche aquileiesi, due terre in parte vignate, site rispettivamente presso Porta Brossana e fuori di essa, in vocabolo Gaf, per le quali al monastero è corrisposto un censo annuo

di 9 pesinali di frumento e, rispettivamente, di 3 denari aquileiesi, dando come fideiussori Cosino Bussin di Foro e Leonardo figlio del fu Siurido, e come nunzio per l'immissione in possesso Conrado Boiano.

Originale [A], I 273. Pergamena di cm 12,7×26,3; scrittura su 40 linee. Note tergali: 1) *Carta monasterii de duabus peciis terre in Porta Brossana que fuerant Iohannis de la Rason et Federici eius filii.* LII A; 2) *1267 30 gen. N° 283.*

Scrittura semplice [S], I 272. Pergamena di cm 13,1×29,3; scrittura su 44 linee. Note tergali: 1) *Carta monasterii emptionis duarum peciarum terre sitarum ad Portam Brossanam*; 2) XXXIIII A; 3) *1267 30 genaro.* N.

A e S, di mano notarile coeva non identificata, portano lo stesso testo (salve le varianti indicate in apparato); ma S ha l'aspetto di una stesura meno curata e non porta alcuna sottoscrizione. Probabilmente si tratta – meglio che di una minuta – di un originale non completato, scritto da un notaio per essere realizzato *in mundum* e poi non sottoscritto. In tal caso A sarebbe il *mundum* affidato ad altro notaio, da costui presumibilmente realizzato in base a S. Benché dunque, posto ciò, S possa considerarsi antigrafo di A, la stesura da pubblicare è comunque quest'ultima.

In nomine Domini, amen. Anno eiusdem millesimo ducentesimo sexagesimo septimo, indictione decima, die penultimo ianuarii. In presentia dominorum Conradi Boiani[(a)], Cosini Bussin de Foro, Leonardi filii quondam Siuridi, Iohannis pelliparii filii quondam Herbordi, Iacussi beccarii Civitatensium et aliorum. Iohannes de Ratione[(b)] et Fridericus filius eius Civitatenses pro eis ac eorum heredibus dederunt, tradiderunt, vendiderunt atque sine omni tenore resignaverunt in manus domine Thomasine celerarie[(c)] monasterii dominarum Sancte Marie Civitatensis, recipientis securitatem et resignacionem pro se et conventu dominarum ipsius monasterii, duas peçias[(d)] terre partim vineatas et partim non. Una quarum iacet iuxta Portam Broxianam, confines cuius sunt hii: ab uno lattere coheret sibi rivus qui appellatur Similiam, et ab alio latere terra Iohannis nepotis Cussi et per ante via publica; que quidem terra solvebat annuatim dicto conventui dominarum novem pisinales[(e)] frumenti, ut dicebant. Et altera pecia terre iacet etiam extra dictam Portam Broxianam prope locum qui appellatur Gaf,

confines cuius sunt hii: ab una parte coheret[f] sibi terra Henrici Monachi, et a duabus partibus terre Blancucii[g] filii quondam Auliverii et per ante via publica; que quidem terra solvebat etiam annuatim dicto conventui tres denarios aquilegensis monete, ut dicebant. Ad habendum, tenendum, possidendum et quicquid dicto conventui deinceps placuerit perpetuo faciendum, cum sediminibus, hedificiis et omnibus et singulis que infra predictos continentur confines vel alios si qui forent, et cum accessibus et regressibus ipsarum terrarum usque in vias publicas et cum omnibus et singulis que habent super se vel infra seu intra se in integrum, omnique iure, actione et usu seu requisicione, dominio et honore eis aliquo modo ex dictis vel pro[h] dictis terris pertinenti de iure vel de facto; pro precio quatuor marcharum denariorum aquilegensis monete, de quo dicti Iohannes et Fridericus vocaverunt se integre solutos, renunciantes non habiti, non recepti, non dati et non numerati et non soluti eis precii exceptioni tempore huius contractus et omni legum et iuris auxilio. Quam vendicionem[i], tradicionem et resignationem[b] dictarum terrarum prefati Iohannes et Fridericus promiserunt pro eis ac eorum heredibus cum obligatione[b] suorum bonorum dicte domine Thomasine, recipienti securitatem pro se et vice ac nomine dicti conventus et ipsarum successitricum, ratam et firmam perpetuo habere atque tenere, et dictas terras cum omni iure eis pertinenti prefato conventui contra omnem[j] personam et universitatem[k] legittime[l] defendere, auctoriçare[m] et disbrigare, dicentes etiam et confitentes dicti Iohannes et Fridericus et promittentes[n] dictas terras non venditas non datas esse nec aliquo modo alienatas nisi dicto conventui, omneque dampnum[o] et litis expensas quod vel quas dictus conventus pro predictis incurrerit vel fecerit in iudicio sive extra sibi integraliter resarcire, nec contra predicta vel aliquod predictorum per se vel per alios aliquo tempore facere vel venire ratione[b] minoris precii vel alia quacumque ratione[b] vel occasione; sub pena dupli valoris dictarum terrarum secundum quod pro tempore plus valuerint[p] minus quinque solidis veronensium parvulorum; qua soluta vel non, presens contractus et omnia et singula que in eo continentur nichillominus perpetuo obtineant plenum robur. Pro quibus omnibus et singulis suprascriptis attendendis

et firmiter observandis supradicti[q] Cosinus et Leonardus cum obligatione[b] suorum bonorum prece dictorum venditorum extiterunt fideiussores, sub pena et obligationibus[b] suprascriptis. Et in hunc modum dicti Iohannes et Fridericus assignaverunt dicte domine Thomasine prefatum Conradum Boianum pro nuncio ponendi ipsam et dictum conventum in tenutam et corporalem possessionem dictarum terrarum.

(SN) Actum in Austria Civitate, in claustro dicti monasterii.

[r]Ego Conradus imperiali auctoritate notarius interfui et rogatus scripsi[r].

(a) *S* Boianni (b) A -tion-] *S* -cion- (c) *in S con la seconda* e *aggiunta in sopralinea.* (d) *S* pecias (e) *S* pysinales (f) *S* coeh(er)et *con la prima* e *espunta.* (g) *S* Blanlcucii, *con le prime lettere esito di correzione.* (h) *S* p(re) (i) *A e S* ven|cionem *in cambio di rigo.* (j) *S* omnes (k) *A e S* universifatem (l) *S* legitime (m) *S* autoriçare (n) *S* promitentes (o) *S* dapnum (p) *S* valuerit (q) *in S la finale corretta su* a (r-r) *manca in S.*

113.

1267 febbraio 1, Viterbo

Clemente papa [IV], su petizione delle monache del monastero di S. Maria di Cividale, commette al decano di Cividale la causa che oppone le medesime e i *milites* aquileiesi Ropreto di Butrio e Artuico di Castello circa una somma di denaro e altri beni.

O r i g i n a l e [A], III 2. Pergamena di cm 15,6×9; plica di cm 1,5 con bolla pendente da filo di canapa; scrittura su 11 linee. Nota tergale: *1267 primo febraro Clemente IIII p. anno secundo.* B R.

Inedito. Manca perciò in Potthast, *Regesta pontificum romanorum*.

Clemens episcopus servus servorum Dei. Dilecto filio .. decano Civitatensi, salutem et apostolicam benedictionem. Conqueste sunt nobis dilecte in Christo filie conventus monialium

monasterii Sancte Marie de Civitate ordinis sancti Benedicti quod Ropretus de Butrio et Artuicus de Castello, milites Aquilegensis diocesis, super quadam pecunie summa et rebus aliis iniuriantur eisdem. Ideoque discrecioni tue per apostolica scripta mandamus quatinus, partibus convocatis, audias causam et appellatione remota debito fine decidas, faciens quod decreveris per censuram ecclesiasticam firmiter observari. Testes autem qui fuerint nominati, si se gracia, odio vel timore subtraxerint, censura simili, appellatione cessante, compellas veritati testimonium perhibere.

Datum Viterbii, kalendis februarii, pontificatus nostri anno secundo.

(BP)

114.

1267 ottobre 25, Cividale,
monastero di S. Maria in Valle, chiesa di S. Maria

D.na Pinosa figlia del fu Iacobo di Cividale in suffragio della sua anima cede e rende a d.na Mazza abbadessa del monastero di S. Maria di Cividale tutti i diritti che deteneva su sei (o sette?) *agri* siti in *contrata* di villa Moimacco, che aveva acquistato *de proprio* da Pochino *quoddam de Rubino* e per i quali è dovuto al monastero il censo annuo di 2 sestari di frumento, 2 di miglio, 2 di annona e metà del vino *de braida*, riservandone l'usufrutto vitalizio a Beringerio preposito di S. Wolrico. È assegnato come nunzio per l'immissione in possesso Conrado Boianno.

O r i g i n a l e [A], II 87. Pergamena di cm 12,3 × 23,2; scrittura su 29 linee. Note tergali: 1) *N° 400. 1267 25 ottobre*; 2) *Carta de VI campis datis monasterio per dominam Pinosam in Muymaco. XII D* (scritta in senso contrario). Nota a margine sul supporto cartaceo: *1267 7 ottobre Moimacco. Registrata nel Tesoro a c. 214t°.*

Da cui: c o p i a [T], Tesoro, cc. 214v-215r.

In nomine Domini, amen. Anno eiusdem millesimo ducentesimo sexagesimo septimo, indictione decima, die septimo exeunte octubri[a]. In presentia dominorum Beringerii prepositi Sancti Wolrici, Conradi Boianni, Conradi mansionarii Civitatensis ecclesie, Possetti, Iohannis et Pupow fratrum muratorum de Toriano, Iohannis filii magistri Donati de Montina et aliorum. Domina Pinosa filia olim Iacobi Civitatensis pro se suisque heredibus pro remedio anime sue dedit, tradidit, cessit et resignavit sine omni tenore in manus domine Maçe abbatisse monasterii Sancte Marie Civitatensis, recipienti pro se et conventu ipsius monasterii, omne ius omnemque actionem realem et personalem, utilem et directam seu mixtam quod et quam habebat et videbatur habere in sex[b] agris de proprio quos emerat, ut dicebat, a Pochino quoddam[c] de Rubino. Qui agri iacent in contrata ville Maimaçi, tres quorum iacent prope molandina Maimaçi prope braidam Iacussi de Maimaco et duo iacent prope agrum Iohannis Longi et ecclesie Sancti Silvestri et medius unus iacet prope roiam et prope terram Gannitti et alius medius iacet prope terram Luduin de Bultinico et prope terram domini patriarche. Qui solvunt annuatim duos sextarios frumenti, duos sextarios millei et duos sextarios annone et medietatem vini de braida. Ita tamen quod dictum monasterium et conventus ipsius ipsos agros cum omni iure eis pertinenti habeant, teneant et possideant et inde voluntatem et utilitatem suam faciant in perpetuum et post mortem dicti prepositi, sed quamdiu idem prepositus vixerit ipsos agros tenere possit solvendo omni anno dictum censum monasterio predicto. Quam tradicionem, cessionem, datam et resignacionem secundum modum predictum dicta domina Pinosa promisit pro se suisque heredibus cum obligacione suorum bonorum dicte domine Maçe abbatisse, recipienti securitatem pro se, monasterio et conventu memoratis et ipsorum nomine, rata et firma perpetuo habere atque tenere nec contra predicta vel aliquod predictorum per se vel per alios aliquo tempore facere vel venire racione aliqua sive causa, sub pena dupli valoris dictorum agrorum ut pro tempore plus valuerint minus quinque solidos veronensium parvulorum; qua soluta vel non, predicta tamen omnia et singula nichillominus perpetuo obtineant plenum robur. Et in hunc modum dicta domina Pinosa assi-

gnavit prefate domine Maçe abbatisse memoratum Conradum Boiannum pro nuncio ponendi eam in tenutam et corporalem possessionem dictorum agrorum.

(SN) Actum in Austria Civitate, in ecclesia Sancte Marie ipsius monasterii.

Ego Conradus imperiali auctoritate notarius interfui et rogatus scripsi.

(a) *con segno abbreviativo superfluo.* (b) *forse errore per* septem, *poiché nell'elencazione che segue i conti non tornano.* (c) *così, evidentemente per* quondam

115.

1268 febbraio 24, Cividale,
monastero di S. Maria in Valle, *ante fenestram colloquii*

Francesco figlio del fu Iacobo di Orzano, secondo il volere e con il consenso di Wigando figlio del fu Woluraducio e di sua moglie Pichina, promette a d.na Mazza abbadessa del monastero di far sì che i predetti coniugi versino entro il 24 giugno prossimo 3 marche aquileiesi ad Adaleyta o a Dominica (rispettivamente suocera e figlia di Pichina), con risarcimento delle usure e dei danni che Adaleyta avrà sostenuto nel frattempo, e, in caso contrario, il giorno successivo abbandonino la casa in Porta Brossana che essi attualmente abitano e la consegnino alle creditrici.

Originale [A], I 162c. Pergamena di cm 9,2 × 16,2 con qualche piega e lesione; scrittura su 26 linee. Note tergali: 1) *N° 154. 1268 24 febraro*; 2) *§ De Adaleyta de Gavo.*

§ Anno Domini millesimo ducentesimo sexagesimo octavo, indictione[(a)] XI^ma^, die quinto exeunte febr(uarii). In Civitate Austria, ante fenestram colloquii monasterii dominarum. Presentibus Boianno, Iohanne de Fontana, Conetto, Laçirutto et aliis. Franciscus filius quondam domini Iacobi de Orçono, cum voluntate et consensu Wigandi filii quondam Woluraducii et

Pichine uxoris eius, sub obligatione suorum bonorum et pena decem marcarum aquilegensis monete obligavit se et promisit domine Maçççe abbatisse antedicti[(b)] se facturum et completurum quod predicti iugales solvent et dabunt[(c)] Adaleyte soceri[(d)] dicte Pichine vel Dominice filie eiusdem Pichine[(e)] hinc ad festum beati Iohannis de iunio tres marcas dicte monete cum usuris et dampnis quas ipsa Adaleyta fecit seu sustinuit a tempore huius contractus usque ad dictum terminum sancti Iohannis; alioquin quod idem Franciscus teneatur sub pena predicta facere quod predicti iugales in crastinum descendent de domo quadam sita in contrata Porte Ambrosiane in qua nunc habitant et ipsam domum dabunt et assignabunt predicte Adaleyte vel Dominice libere ab omni homine expeditam cum omnibus pertinentiis suis; qua pena soluta vel non, nichilominus presens contractus suam obtineat firmitatem.

(SN) Ego Hermannus de Pertica imperiali auctoritate notarius predictis interfui et rogatus scribere scripsi.

(a) ind- *corretto su* die (b) *sottinteso od omesso* monasterii (c) *corretto da* dabient *(*ie *trasformato in* u *mediante annerimento dell'occhiello della* e*).* (d) -ceri *corretto su altre lettere, probabilmente* -rori (e) *A* Pichirne

116.

1268 aprile 17, Cividale, *in domo d. Henrici* [*de Castilero*]

D. Enrico di Villalta vende per il prezzo di 9 marche e 40 denari aquileiesi a *magister* Usone *ferator* di Vicenza, residente a Cividale, una terra in parte arativa e in parte vignata sita presso il borgo di Ponte, vocabolo *Lovaria*, e una terra selvata sita in *Grilons*, dando come nunzio per l'immissione in possesso Wezelone di Taizano e prestando per lui fideiussione Waretta del fu d. Iacomino.

Originale [A], II 204. Pergamena di cm 13×36; scrittura su 43 linee. Note tergali: 1) *XXXII C*; 2) *Magistri Usonis instrumentum de certis terris sitis in Lovarya et in Gliglons*; 3) *Extra burgum Pontis* (scritta in senso contrario); 4) *N° 556. 1268 17 aprile* (scritta in senso contrario).

§ In nomine Domini, amen. Anno eiusdem millesimo CC^{mo} sexagesimo octavo, undecima indictione, die quartodecimo exeunte aprili. In Austria Civitate, in domo infrascripti domini Henrici. Presentibus dominis Henrico de Castilero, Weçelone de Teyçano, Witimaro castaldione de Fagania, Çampa de Muruçio, Waretta quondam domini Iacomini, Landone et Girardino stacionariis Civitatensibus et aliis. Dominus Henricus de Vilalta per se suosque heredes iure proprii vendidit, dedit et tradidit magistro Usoni feratori qui fuit de Vicentia et moratur Civitate ementi pro se suisque heredibus quandam quantitat*e*m[(a)] terre, partim aratorie et partim vineate, sitam in loco qui dicitur Lovaria apud burgum Pontis Civitatis predicte, cuius hii sunt confines: ab una parte est terra Iohannis Çirmulani, ab alia parte est terra Stephani Coçi, canonicorum Civitatensium, et ab aliis duabus partibus est via publica; et unam petiam terre silvate sitam in Grilons, cuius hii sunt confines: ab una parte est terra Warette predicti, ab alia parte est vinea Pinçutti de Sancto Hellaro, a tercia et quarta parte est terra Florentini et Warigendi fratris quondam Soratteti. Ad habendum, tenendum, possidendum et quicquid eidem magistro Usoni et eius heredibus deinceps perpetuo placuerit faciendum, cum omnibus et singulis que infra predictos continentur confines vel alios si qui forent, et cum accessibus et egressibus dictarum terrarum usque in vias publicas, et cum omnibus et singulis que habent super se vel infra se seu intra se in integrum, omnique iure, actione, usu seu requisicione, dominio et honore eisdem terris in integrum pertinentibus de iure vel de facto. Pro precio et foro novem marcarum et quadraginta denariorum aquilegensis monete; de quo precio dictus dominus Henricus vocavit se solutum et bene pagatum integre ab emptore predicto, renuncians non habiti, non recepti, non dati et soluti et numerati sibi precii exceptioni tempore huius contractus et omni legum et iuris auxilio. Quam venditionem et traditionem predictus dominus Henricus per se suosque heredes cum obligacione suorum bonorum promisit dicto magistro Usoni et eius heredibus ratam et firmam perpetuo habere atque tenere et eam ab omni homine et universitate legitime in ratione defendere, auctoriçare, manutenere ac disbrigare, omneque dampnum litis et expensas quod vel quas

dictus magister Uso vel eius heredes fecerint vel sustinuerint in iudicio sive extra integraliter resarcire, nec contra predicta vel aliquid predictorum per se vel alios aliquo tempore facere vel venire racione minoris pretii vel alia quacumque racione vel occasione, sub pena dupli valoris dictarum terrarum ut pro tempore plus valuerint minus quinque solidis veronensium parvulorum; qua soluta vel non, predicta tamen omnia et singula nichilominus perpetuo obtineant plenum robur. Quibus peractis, supradictus dominus Henricus eidem magistro Usoni dedit datam supra et dominum Weçelonem de Teyçano predictum pro nuncio ponendi ipsum in tenutam et corporalem possessionem dictarum terrarum. Pro quibus omnibus et singulis suprascriptis et infrascriptis attendendis et firmiter observandis Waretta de Civitate predictus predicto emptori extitit fideiussor, promittens per se suosque heredes cum obligacione suorum bonorum dictum magistrum Usonem et eius heredes de predictis conservare indempnes sub pena superius nominata.

(SN) Ego Fantabonus dictus Bonattus imperiali auctoritate notarius predictis interfui et rogatus scripsi.

(a) *A* quantitate

117.

1268 aprile 25, Cividale,
monastero di S. Maria in Valle, chiesa di S. Giovanni

Stoian, un tempo decano di *Tranca,* e sua moglie Adaleyta, avendo donato al monastero di S. Maria di Cividale tutti i loro beni mobili e immobili e quelli che avevano *ad soçidam,* come risulta da *instrumentum* del 4 agosto 1264 (documento n. 102), li consegnano a d.na Mazza abbadessa del medesimo, assegnando come nunzio per l'immissione in possesso Cussio gastaldo del monastero.

Originale [A], II 391c. Pergamena di cm 8,8×15,7; scrittura su 23 linee. Nota tergale: *1268 25 aprile.*

§ Anno Domini millesimo ducentesimo sexagesimo octavo, indictione XI^ma^, die V^to^ exeunte aprili. In ecclesia Sancti Iohannis monasterii dominarum de Civitate. Presentibus Boianno, Cussio castaldione ipsarum dominarum, Coscino precone et aliis. Stoianus quondam decanus de Tranca et Adaleyta uxor eius de certa scientia habentes ratam et gratam donationem et traditionem quam fecerant conventui et monasterio dominarum Sancte Marie de Civitate de omnibus bonis eorum mobilibus et immobilibus et que habent ad soçidam, prout continetur quodam instrumento facto per manum Conradi notarii sub anno Domini millesimo CCLXIIII^to^, indictione septima, die quarto intrante augusto, predicta bona omnia in manibus domine Maççe abbatisse eiusdem monasterii libere resignarunt, promittentes pro se eorumque heredibus non contravenire vel facere racione aliqua, ingenio sive causa sed predicta omnia inviolabiliter observare. Et sic dederunt ei dictum castaldionem in nuncium ad ponendum eam nomine dicti monasterii in tenutam et corporalem possessionem omnium predictorum.

(SN) Ego Hermannus de Pertica imperiali auctoritate notarius predictis interfui et rogatus scribere scripsi.

118.

1268 maggio 11, Cividale, *in domo Andree Tirello*

D. Andrea Tirello assegna *iure livelli* in perpetuo ad Enrico Scandula una terra nella contrada di S. Maria *de Curia*, per il censo annuo di 7 denari aquileiesi e con divieto di alienazione a chiesa o servo, assegnando come nunzio per l'immissione in possesso *magister* Federico Sandon.

Originale [A], I 163. Pergamena di cm 12×20,7; scrittura su 33 linee. Note tergali: 1) *1268 11 maggio. N° 155* [il numero scritto di lato a nota 2]; 2) *Carta livelli* [...] *contrata* [...] *domini Andree Tirelli. XXXII F.*

In nomine Domini, amen. Anno eiusdem millesimo ducentesimo sexagesimo octavo, indicione undecima, die undecimo intrante maio. In Austria Civitate, in domo infrascripti domini Andree Tirello. Presentibus Iacobo Cortes, Bonetto de Utino, magistro Federico Sandon, Talfaio, Niculuscio filio quondam Sfeteoio et Vodalrico dicto Curnila et aliis. Dominus Andreas Tirellus predictus per se suosque heredes dedit, tradidit ac investivit iure liveli perpetualiter Henrico Scandula et heredibus eius unam quantitatem terre sitam[(a)] in contrata Sancte Marie de Curia, sub hospicio in quo tunc dictus Henricus morabatur, cuius hii sunt conffines: ab una parte est domus dicti domini Andree, ab alia parte est cimiterium dicte ecclesie Sancte Marie et a tercia parte est domus et curia ipsius Henrici; cum ingressibus, egressibus et pertinenciis suis et cum omnibus et singulis que infra predictos continentur conffines aut alios si qui forent, et cum omnibus et singulis que dicta terra habet super se, intra et infra se in integrum[(a)], omnique iure, actione, usu, requisicione, dominio et honore ad dictam terram[(a)] modo aliquo pertinenti de iure vel de facto et a celo usque ad habissum. Ad habendum, tenendum, possidendum et quicquid dicto Henrico Scandule et eius heredibus placuerit perpetuo faciendum; salvo eo, quod dictus Henricus et eius heredes vel cui dederit singulis annis solvere teneantur iure liveli in festo Puriffications sancte Marie de Candelis vel in mane septem denarios aquilegensis monete more liveli eidem domino Andree vel heredibus eius; et salvo etiam quod dictus Henricus vel eius heredes non possent alienare dictam terram[(a)] alicui ecclesie vel servo per quem dictus dominus Andreas possit amitere ius suum. Promitentes dictus dominus Andreas per se suosque heredes nominato Henrico pro se suisque heredibus legitime defendere, auttoriçare, manutenere et disbrigare et non facere vel venire per se vel alios aliquo tempore contra predicta racione aliqua, ingenio sive causa, sub[(b)] pena dupli extimacionis dicte terre ut pro tempore plus valuerit minus quinque solidis veronensium parvulorum; qua soluta vel non, presens contractus in sua nichilominus firmitate perduret. Et sic datus fuit predictus magister Federicus nuncius ponendi ipsum Henricum in tenutam et corporalem possessionem dicte terre.

(SN) Ego Fulcherus imperiali auctoritate notarius predictis interfui et rogatus scripsi.

(a) *con doppio segno abbreviativo finale.* (b) *con segno abbreviativo di* r *sulla* b

119.

1268 luglio 5, Cividale,
monastero di S. Maria in Valle, chiesa di S. Maria

D. Girardino di Cividale, avendo le *domine* del monastero di Cividale ricevuto sua figlia, promette che entro il 29 settembre 1272 (nel lasso di tempo cioè che va dalla festa di san Michele ai quattro anni seguenti) acquisterà una terra per il prezzo di 20 marche e la destinerà al monastero, nel frattempo assegnando alle monache e all'abbadessa d.na Mazza la tenuta e i redditi di due suoi mansi siti in Ipplis, comprese 100 libbre di formaggio ogni anno, che torneranno a lui una volta effettuato l'acquisto. Vengono dati quattro fideiussori.

Minuta, detta *nota*, del notaio rogatario, non sottoscritta [M], II 57. Pergamena di cm 18,7 × 22,3; scrittura su 29 linee, malamente giustificate a destra. Note tergali: 1) *Carta duorum mansorum de Yplis sororis Gerardine*; 2) *Iplis;* 3) *1268 5 luglio.*

Da M: originale di mano del notaio Iulianus de Ruçolio su autorizzazione del patriarca di Aquileia [A], II 56. Pergamena di cm 18,3 × 37; scrittura su 39 linee. Note tergali: 1) *N° 368. 1268 5 luglio*; 2) *Iplis* (scritta in senso contrario); 3) D [...]; 4) *Carta de Iplis* [...]. Nota a margine sul supporto cartaceo: *1268 5 luglio Ipplis. Registrata nel Tesoro a c. 209.*

Da A: copia [T], Tesoro, c. 209rv.

Le dichiarazioni iniziale e finale del notaio redattore fanno chiara la natura di A: del *contractus* lasciò la *nota* il notaio rogatario Leonardo *Civitatensis*; dopo la sua morte (avvenuta dopo il 21 dicembre 1268, data del suo ultimo documento noto: n. 121), la trascrisse e con ciò la realizzò *in publicam formam*, essendo essa *non cancellata*, il notaio Iuliano *de Ruçolio*, su autorizzazione del patriarca Raimondo: non essendo detto quando, vale come termine il 1284, data dell'ultimo documento conservato del notaio estensore. Dubbia invece è la natura dell'altro testimone M. Conoscendo bene la corsi-

va spazieggiata e rotondeggiante usata da Leonardo cividalese per i suoi *munda*, non sembrerebbe proprio sua la corsiva piuttosto rigida e semplificata di M, che tuttavia si apparenta all'altra per la forma di molte lettere, per la spaziatura sul rigo, per la scarsezza di compendi. Se poi M non fosse la *nota* di Lenardo, lo si dovrebbe giudicare una copia semplice della medesima *nota* di Leonardo (da escludere, infatti, che sia desunto da A, della quale si sarebbero riportate le dichiarazioni protocollari): il che è assai poco plausibile. Dunque è altamente probabile che il rapporto tra i due testimoni sia quello definito sopra; e si assume come testo M, del quale A è, testualmente parlando, apografo.

A:

§ Hoc instrumentum relevatum est ex quadam nota non cancellata scripta per Leonardum quondam notarium Civitatensem, cuius tenor talis erat.

Anno Domini millesimo ducentesimo sexagesimo octavo, indictione undecima, die quinto intrante iulio. In Austria Civitate, in ecclesia Sancte Marie monasterii monialium Civitatensis. Presentibus domino Warnerio de Cucania et domino Henrico de Legio et domino Alchero Romano canonicis Aquilegensibus et Iacobo filio olim domini Ottoneli [a] canonico Civitatensi, domino Hertingero de Adaliaco, domino Henrico de Tricessimo [b] tunc gastaldioni Civitatensi, domino Henrico Tassotto Civitatensi, Weretta filio olim domini Iacumini Civitatensi et aliis. Dominus Girardinus [c] Civitatensis, pro eo quod domine dicti monasterii receperunt filiam ipsius domini Gyrardini in earum monasterio, promisit a festo sancti Michaelis proximo venturo usque ad quatuor annos emere pro viginti marcis [d] terram sive facere emptionem pro viginti marcis dicto monasterio, in perpetuum habendam, tenendam, possidendam et quicquid dictis dominabus deinceps placuerit faciendum. Et dedit ac assignavit eisdem dominabus sive dicto monasterio domine Maçe abbatisse dicti monasterii recipienti pro ipso monasterio et dominabus monasterii redditus duorum mansorum ipsius domini Gyrardini sitorum in villa de Yplis [e] et tenutam ipsorum mansorum, qui coluntur per Prehil et fratrem et Fradonum de Yplis, ita quod ipsos mansos et eorum redditus predictos et etiam centum libras casei annuatim debeant abbatissa domineque dicti monasterii habere, tenere et possi-

dere et de ipsis redditibus suam facere voluntatem, donec faciet idem dominus Gyrardinus dictam emptionem; et quandocumque dictam emptionem fecerit, tunc retro debet habere dictos mansos sicut prius habuit et de eis et de eorum redditibus suam facere voluntatem. Et promisit dictus dominus Gyra*r*dinus[f] dictos mansos et redditus eorum donec dictam emptionem fecerit defendere, auctoriçare, manutenere ac disbrigare dictis dominabus in iure ab omni homine et universitate, nec inde litem vel questionem movere per se vel alios imo eisdem dominabus integre resarcire omne dampnum et expensas litis que pro predictis attendendis et observandis incurrerent vel facerent in iudicio sive extra, sub pena duarum marcharum denariorum aquilegensium pro omnibus et singulis antedictis stipulatione promissa; qua soluta vel non, presens contractus nichilominus in sua firmitate perduret. Et de manutenendo eis in racione et defendendo mansos et redditus donec emerit pro dictis viginti marchis steterunt et fuerunt fideiussores domini Warnerus de Cucania, Henricus de Legio, Henricus de Tricesimo et Weretta predicti.

A:

(SN) Ego Iulianus de Ruçolio imperiali auctoritate notarius memoratum contractum auctoritate venerabilis patris domini Raymundi patriarche Aquilegensis scripsi rogatus et in publicam formam redegi, nichil addens vel minuens quod ipsius contractus formam variet seu mutet.

(a) *A corregge* Ottonelli (b) *A* Tricesimo (c) *altrove* Gyrardin-*: così sempre A.* (d) *in M segue* dicto *espunto; A* marchis *(anche poco oltre).* (e) *B* Iplis, *qui e oltre.* (f) *M* Gyradinus

120.

1268 ottobre 8, Cividale, nella casa del testatore

D. Andrea detto Tirello di Cividale fa testamento: dispone circa la sepoltura; stabilisce lasciti a istituzioni religiose e

assistenziali, e legati alle figlie; nomina erede universale la moglie Puppa, a determinate condizioni; istituisce cinque esecutori.

Originale [A], I 164. Pergamena di cm 14,2×20, con segni delle originarie piegature; scrittura su 29 linee. Note tergali: 1) *1268 8 dicembre.* N° *156. Testamento* [l'ultima parola scritta sotto nota 2]; 2) *Testamentum domini Andree Tirelli de Civitate.* XII F.

Menzione nel doc. n. 136: ...*sentenciando ac arbitrando pronunciaverunt quod forma et tenor testamenti quondam Andree Tyrelli predicti pro memorata domina Puppa sit et esse debeat in omnibus et per omnia semper salva.*

Cit. Tilatti, p. 194.

In nomine Domini, amen. Anno eiusdem millesimo ducentesimo sexage[*simo*] octavo[a], indictione undecima, die octavo intrante octubri. In presentia dominorum fratrum Gerardi et Ianuarii de ordine Minorum, Dominici notarii, Woging beccarii Civitatensis, Martini Senensis et aliorum testium rogatorum. Dominus Andreas dictus Tirellus Civitatensis, nolens decedere ab intestato, eger corpore sanus tamen mente, tale in scriptis condidit testamentum. In primis elegit sibi sepulturam apud ecclesiam dominarum monasterii Sancte Marie Civitatensis. Item ordinavit et legavit dari omni anno pro anima sua et anima domine Machtildis quondam uxoris sue eiusdem ecclesie dominabus pro uno servicio unum sextarium frumenti et unam bestiam et unum congium vini, et hec solvantur in aniversariis ipsorum de campo qui appellatur Casal extra Portam[b] Broxianam. Item ordinavit et legavit dari in sepultura sua ipsis dominabus unam marcham. Item ordinavit et legavit dari fratribus Minoribus Civitatensibus duas marchas, si debitum quod dominus pathriarca sibi tenetur solvetur sibi, et si non solveretur sibi dimisit eis solummodo dari unam marcham. Item fratribus Predicatoribus Civitatensibus unam marcham. Item sororibus Sancti Georgii XL denarios. Item sororibus de Novo monasterio Civitatensi XL denarios. Item sororibus Sancti Petri de Poloneto XL denarios. Item leprosis Civitatensibus viginti denarios. Item pauperibus sancti Martini viginti denarios. Item ordinavit et legavit filiabus suis dari de bonis suis quadringentas libras ve-

ronensium ad maritandum eas, vel si voluerint intrare religionem dandum eis, hac tamen condicione: quod si contingeret aliquam ipsarum ante nubilem etatem mori vel antequam intraret religionem, tunc illa que supervixerit habeat centum libras de dictis ducentis libris sororis sue mortue, et relique centum libre revertantur ad matrem et filios. In omnibus autem aliis suis bonis tam mobilibus quam immobilibus constituit et ordinavit uxorem suam dominam Puppam dominam et masariam quamdiu bene steterit cum filiis suis, set, si filii cum ipsa nollent[(c)] forte stare vel si ipsa vellet nubere, dividantur dicta bona omnia in quatuor partes, de quibus quilibet filiorum habeat unam partem et uxor aliam quartam partem; ita tamen quod ipsa dictam quartam partem habeat tantum ad vitam suam, et post mortem eius revertatur ad filios; preter quinquaginta libras veronensium de quibus habeat liberam facultatem ordinandi et faciendi voluntatem suam. Item dicta Puppa fecit finem, cessionem, remissionem et pactum de non petendo quicquam[(d)] de cetero eidem Andree et filiis de doctibus et contradoctibus suis, salvo sibi quod in presenti continetur testamento. Et pro hiis omnibus exequendis ac aliis factis suis idem Andreas testator suos constituit comissarios dominos Beringerium prepositum Sancti Wolrici, Conradum Boiannum, Graçianum advocatum, Wolricum Çanolam et Iacussum Cortes, Civitatens(es). Et hoc dictus testator suum voluit et aprobavit esse ultimum testamentum et ultimam voluntatem, et si non posset valere iure testamenti dixit quod valeat saltem iure codicillorum vel quocumque alio iure melius valere possit.

(SN) Actum in Austria Civitate, in domo ipsius Andree testatoris.

Ego Conradus imperiali auctoritate notarius interfui et rogatus scripsi.

(a) *A* sexagectavo (b) *A* potra *con segno abbreviativo sulla* p (c) *ripetuto ed espunto.* (d) *A* quiq *con segno abbreviativo generico sulla* i

121.

1268 dicembre 21, Cividale,
monastero di S. Maria in Valle, *apud introitum*

Elica moglie del fu Giovanni del fu Indrissul di Gagliano, dopo aver ratificato la vendita di una casa e una terra in Gagliano (beni facenti parte della sua dote e detenuti *iure livelli*) che ella e suo marito fecero per il prezzo di due marche aquileiesi a Leonardo detto Barbasso (ovvero Barbusso) di Gagliano, rende questi beni a d.na Mazza abbadessa del monastero di Cividale; la quale abbadessa ne investe l'acquirente, per il censo annuo di 2 denari aquileiesi, assegnando come nunzio per l'immissione in possesso Morasso *de Arwalis*.

Originale [A], II 17. Pergamena di cm 11,8×35; scrittura su 47 linee. Nota tergale: *N° 334. 1268 21 dicembre.*

§ In nomine domini nostri Iesu Christi, amen. Anno eiusdem millesimo ducentesimo sexagesimo octavo, indictione undecima, die undecimo exeunte decembri. In Austria Civitate, apud introitum monasterii Sancte Marie dominarum sive monialium Civitatensium. Presentibus Rodulfo filio domini Premili de Fagedis, Andrea de Grillons, Andrea filio olim Donati de Gallano, Morasso de Arwalis filio Martini Magnucii, Laçirutto precone domine .. abbatisse dicti monasterii et aliis. Helica uxor olim Iohannis de Gallano filii olim Indrissuli de Gallano, accedens ad presenciam domine Maççe abbatisse monasterii Sancte Marie de Austria Civitate, dixit et protestavit quod ipsa et dictus Iohannes maritus suus pro precio duarum marcarum denariorum aquilegensis monete, quod dicebat sibi et dicto Iohanni marito suo fuisse bene persolutum, tradiderunt, vendiderunt et dederunt Leonardo dicto Barbasso de Gallano suisque heredibus iure livelli dicti monasterii quamdam domum et quamdam peciam terre, cum qua domo et pecia terre dicebat se dotatam fuisse dicto Iohanni marito suo. Quam domum et peciam terre dicebat esse sitas in Gallano, et se eandem domum et eandem terram habuisse a dicto monasterio iure livelli, solvendo annuatim in festo Purificacionis sancte

Marie domine abbatisse et conventui dicti monasterii duos denarios aquilegensis monete, et ipsam domum et peciam terre hos habere confines, videlicet ab una parte ipsarum domus et pecie terre est viam publicam, ab alia terram Wargendi fratris olim Çanetti de Ultrapontem, a tercia terram canonicorum Civitatensium quam nunc tenet Morassius Barçitti de Gallano et a quarta aliam viam publicam. Unde dicta Helica pro se suisque heredibus confirmavit, roboravit et in perpetuum stabilivit dictam venditionem dicto Barbaso et eius heredibus, promittens ipsam vendicionem et datam pro se suisque heredibus dicto Barbasso et eius heredibus et cui dederint firmam et ratam perpetuo habere et tenere et eam ipsi Barbaso et eius heredibus legittime seu in iure ab omni homine et persona defendere, auctoriçare, manutenere et disbrigare sub pena dupli extimationis dictarum domus et pecie terre ut pro tempore plus valuerint minus quinque soldis veronensibus; qua soluta vel non, presens contractus nichilominus semper obtineat et habeat plenum robur. Et insuper dicta Elica resignavit dictam domum et dictam peciam terre domine Maççe predicte abbatisse dicti monasterii ut eundem Barbassum investiret de ipsa domo et de ipsa pecia terre iure livelli. Que domina Maççа, recepta dicta resignacione, de eadem domo et pecia terre investivit dictum Barbussum pro se et heredibus suis recipientem salvo iure et consuetudine livelli et salvo eo quod idem Barbussus et eius heredes iure census livelli ipsi monasterio sive abbatisse et conventui ipsius monasterii duos denarios aquilegensis monete annuatim in dicto festo Purificacionis beate Virginis solvere teneantur. Promittens eadem domina Maçça abbatissa pro se et conventu suo suisque succetricibus dictam investituram ratam et firmam habere perpetuo et tenere Barbasso predicto et eius heredibus et non contra facere per se vel interpositam personam aliquo tempore racione aliqua sive causa sub pena predicta; qua soluta vel non presens contractus nichilominus obtineat et habeat perpetuo stabilem firmitatem. Dato Morasso de Arwalis predicto nuncio ponendi dictum Barbassum et eius heredes in tenutam et corporalem possessionem domus et pecie terre predictarum.

(SN) Ego Leonardus Civitatensis imperiali auctoritate notarius predictis interfui et rogatus scripsi et roboravi.

122.

1269 aprile 23, Cividale,
monastero di S. Maria in Valle, chiesa di S. Giovanni

D.na Mazza abbadessa del monastero di Cividale loca *ad partitam vini et bladi* a Radio di Moimacco tre campi siti nella villa di Moimacco, vocabolo *Çençan*, per il censo annuo di un sestario di frumento, uno di miglio e uno di annona, ai quali dopo la prima vendemmia si aggiungerà la metà dell'uva prodotta; loca inoltre allo stesso altri tre campi (per il censo annuo di un sestario di frumento, uno di miglio e uno di annona) e un manso (per il censo consueto) siti nella stessa località.

Originale [A], II 88. Pergamena di cm 14×20,7; scrittura su 28 linee. Note tergali: 1) *N° 461*; 2) *1269 23 aprile*; 2) *Carta quod domina Maça abbatissa affitavit Rado de Muymaco campos* III *in pertinenciis qui dicitur in Çençan.* XVIIII^or^ D. Nota a margine sul supporto cartaceo: *1269 8 aprile Moimacco. Registrata nel Tesoro a c. 215t°.*
Da cui: copia [T], Tesoro, c. 215v.

§ Anno Domini millesimo ducentesimo sexagesimo nono, indictione XII^a^, die VIII^vo^ exeunte aprili. In ecclesia Sancti Iohannis monasterii dominarum Civitatensium. Presentibus domino Henrico Tasotto, Boianno cappellano domini patriarche, Iacobo dicto Cussio castaldione dictarum dominarum, Coscino de Foro et aliis. Domina Maça abbatissa predicti monasterii pro se et suo conventu de certa sciencia locavit et dedit Radio de Muymaco tres campos sitos in villa Muymaci in quodam loco qui dicitur Çençan ad partitam vini et bladi, quorum hii dicuntur esse confines: ab una parte possidet Tolt de Thoriano[(a)], ex parte altera possidet Henricus de Bultinico, a tercio capite possidet Conradus de Cornoleyto et a quarto Iacussius de Muymaco. Ita tamen quod quousque vinum exinde provenerit dictus Radius singulis annis solvere teneatur dicto monasterio unum sextarium frumenti, unum sextarium millei et unum sextarium annone, sed cum vinum habebitur exinde debet dictus Radius dividere vinum usque ad fundum sine pisatura cum domina abbatissa et domina abbatissa habere de-

beat suum folatorem, et debet etiam Radius partem vini et bladi quod domine abbatisse de dictis campis provenerit suis expensis et oneribus conducere usque ad dictum monasterium. Et hos campos dedit eidem Radio ad habendum, tenendum et possidendum sub forma predicta ipse et sui heredes in perpetuum sine contradictione alicuius persone. Promittens domina abbatissa predicta pro se et suo monasterio atque conventu contra predicta vel aliquod de predictis non facere vel venire ratione aliqua, ingenio sive causa sub pena dupli valoris dictorum camporum minus quinque soldis veronensibus; qua soluta vel non, nichilominus predicta stabilem obtineant firmitatem. Preterea memorata domina abbatissa locavit dicto Radio tres alios campos sitos in Muymaco qui fuerant quondam Pochini de Rubignaco et unum mansum situm in dicta villa et eius territorio qui fuit olim Noscetti tanquam mansario, solvendo ex dictis tribus campis annuatim unum sextarium frumenti, unum sextarium millei et unum sextarium annone, et ex manso rationes solitas monasterio antedicto.

(SN) Ego Hermannus de Pertica imperiali auctoritate notarius predictis interfui et rogatus scribere scripsi duo instrumenta unius tenoris inde partibus conscribendo.

(a) *A* Thrriano

123.

1269 maggio 30, Cividale,
monastero di S. Maria in Valle, chiesa di S. Giovanni

Nella controversia relativa al monte *Gelença* vertente tra d.na Mazza abbadessa del monastero di S. Maria (anche a nome dei *massarii* del monastero di Vernassino), d. Giovanni detto *de Portis* di Cividale (anche a nome di suo fratello Wodolrico e dei loro *massarii* di Sorzento) e d. Enrico Tassot cividalese (anche a nome dei suoi *massarii* di Sorzento), le parti eleggono arbitro Enrico *maior* di Villalta, che già pare avesse definito la questione, rimettendosi alle sue decisioni.

Originale [A], II 360. Pergamena di cm 16,5×29; scrittura su 28 linee, sbiadita in alcuni punti. Note tergali: 1) *Compromissum in personam domini Henrici maioris de Vilalta*; 2) *Domine abbatisse de questione montis Ielençe diffinitio* (scritta in senso contrario).

L'arbitro pronuncerà tre mesi dopo, doc. seguente. Qui, infatti, menzione del presente documento: *Dominus Henricus de Vilalta arbiter, arbitrator et amicabilis compositor questionis que vertebatur inter dominam Maçam abbatissam Civitatensem pro se suoque conventu et massariis ipsius monasterii de Verniscin ex parte una, et dominos Iohannem de Portis pro se et fratre suo Wodolrico et eorum heredibus ac massariis ipsorum et Henricum Tassottum de Civitate pro se et heredibus suis ac massariis eius de Surçint ex altera, ut continebatur in quodam instrumento facto manu mei Iuliani notarii infrascripti...*

§ Anno dominice nativitatis millesimo ducentesimo sexagesimo nono, indictione duodecima, die penultimo mensis maii. In Civitate Austria, in monasterio Sancte Marie dominarum, in ecclesia Sancti Iohannis. Presentibus Conrado Boianno, Conrado Bederla, Martino, Iacobo dicto Cus de Civitate et aliis. Domina Maça abbatissa monasterii antescripti pro se suoque conventu et ipso monasterio ac succedentibus eis atque pro massariis eiusdem monasterii de Verniscin et aliis quos tangeret questio infrascripta suis massariis ex parte una, et dominus Iohannes Civitatensis dictus de Portis pro se et Wodolrico fratre suo et eorum heredibus ac massariis eorum de Surçint et aliis ipsorum massariis ad quos presens questio pertineret ex altera, atque dominus Henricus Tassot Civitatensis pro se suisque heredibus necnon massariis suis dicte ville de Surçint et aliis suis massariis ad quos eadem questio pertineret ex tercia, communiter et concorditer compromiserunt in dominum Henricum maiorem de Vilalta tunc morantem in Teyçano tamquam in arbitrum arbitratorem et amicabilem compositorem de lite et questione que vertebatur inter dictas partes occasione montis qui dicitur Gelença et de eius pertinentiis et de ipso monte, ita quidem quod quicquid idem dominus Henricus arbiter, coram quo sive per quem eadem questio dicebatur quondam diffinita fuisse, diceret, arbitraretur seu sententiaret inter ipsas partes, amicabiliter vel de iure, et sine inquisitione et cum inquisitione ab aliis iuris dictarum partium dicti montis, et partibus presentibus vel absentibus dummodo citatis, ac die

feriata et non feriata, debeat a prefatis partibus et earum heredibus eisque succedentibus perpetuo inviolabiliter observari et attendi, sub pena decem marcarum denariorum aquilegensium pro omnibus et singulis in presenti compromisso et arbitrio seu sententia que lata fuerit per dictum arbitrum in prefata questione contentis, ab ipsis partibus stipulacione promissa cum obligacione suorum bonorum presencium et futurorum solvenda a parte seu partibus non observantibus compromissum et arbitrium seu sententiam memoratam parti seu partibus eadem observantibus; penaque soluta vel non, idem compromissum, arbitrium et sententia nichilominus obtineant perpetuo stabilem firmitatem.

(SN) Ego Iulianus de Ruçolio imperiali auctoritate notarius predictis interfui et rogatus scripsi.

124.

1269 agosto 21, Cividale, in *hospitio Henrici de Vilalta*

Nella controversia di cui al documento precedente, d. Enrico di Villalta, arbitro eletto dalle parti, non avendo d. Giovanni *de Portis*, agente anche per d. Enrico Tassot, rispettato i termini per la presentazione dei testimoni a suo favore e avendo d.na Mazza abbadessa di Cividale provato che i *massarii* del monastero di Vernassino per oltre quindici anni avevano pascolato sul monte *Ielença*, pronuncia che i predetti *massarii* possano pascolare sul monte stesso come gli uomini di Sorzento, che siano vicendevolmente restituiti i beni occupati; che siano altresì restituiti ai *massarii* di Vernassino i *pignora* indebitamente riscossi.

Originale [A], II 359. Pergamena di cm 15,5×34,3; conserva il segno centrale della piegatura originaria; scrittura su 42 linee. Note tergali: 1) *Sententia lata per dominum Henricum maiorem de Vilalta*; 2) VII B; 3) *N° 735. 1269 21 agosto*; 4) *§ De pascuta de villa de Virniscin*. Nota a margine sul supporto cartaceo: *1269 11 agosto Vernassino. Registrata nel Tesoro a c. 96.*

Da cui: copia [T], Tesoro, c. 96rv.

§ In nomine Domini, amen. Anno eiusdem nativitatis millesimo ducentesimo sexagesimo nono, indictione duodecima, die undecimo exeunte augusto. In Civitate Austria, in hospitio subscripti arbitri in quo morabatur dominus Lampognanus. Presentibus domino Wecelo de Tayçano[a], Conrado quondam domini Gallucii Civitatensis, Conrado de Pertica, Bertholdo filio domini Henrici de Castilirio, Lenarducio de Vilalta et aliis. Dominus Henricus de Vilalta arbiter, arbitrator et amicabilis compositor questionis que vertebatur inter dominam Maçam abbatissam Civitatensem pro se suoque conventu et massariis ipsius monasterii de Verniscin ex parte una, et dominos Iohannem de Portis pro se et fratre suo Wodolrico et eorum heredibus ac massariis ipsorum et Henricum Tassottum de Civitate pro se et heredibus suis ac massariis eius de Surçint ex altera, ut continebatur in quodam instrumento facto manu mei Iuliani notarii infrascripti: dicens quod plures terminos partibus statuerat ad audiendum testes et probationes ipsarum partium, in quibus dominus Iohannes predictus de Portis, cui dictus dominus Henricus Tassottus in hac parte, ut dicebat, commiserat vices suas minime comparere curavit; tandem in quodam comparens termino ostendit in scriptis nomina quorumdam testium absentium, plurium duodecim, de quibus dictus dominus Henricus dixit quod secundum quod processum fuerat de partium voluntate et ad petitionem ipsarum eligeret tantum sex testes quos conduceret ad presentiam ipsius domini Henrici certa die in ecclesia Sancte Marie de Curia; in quo termino nec idem dominus Iohannes nec aliquis pro eo dictos testes conducere procuravit. Et quia tali conditione statuerat dictum terminum ad audiendum testes predictos, quod, sive producerentur sive non, ipse dominus Henricus procedere posset ad diffinitionem ipsius cause, quem terminum idem dominus Iohannes de Portis taliter acceptavit; asserens idem dominus Henricus dominam abbatissam predictam legitime probavisse quod massarii dicti monasterii de Verniscin quindecim annis et amplius paverant pacifice et quiete in monte qui dicitur Ielença et eius pertinentiis, non obstante absentia dicti domini Iohannis de Portis, arbitrando ac sententiando pronunciavit quod massarii dicti monasterii de Verniscin ex tunc sine impedimento et contradictione dictorum dominorum Io-

hannis et fratris ac Henrici Tassotti ipsorumque heredum ac massariorum ipsorum de Surçint illorum quoque successorum pacifice et quiete pascere debeant in dicto monte et eius pertinentiis quemadmodum homines de Surçint, salvo semper iure ipsius domini Henrici de Vilalta suorumque heredum in dicto monte et eius pertinentiis. Item arbitrando precepit quod quicquid occupatum erat de dicto monte et eius pertinentiis a quindecim annis citra debeat a dictis partibus relaxari. Item precepit quod pignora ablata massariis dicti monasterii de Verniscin a proximo Pascate preterito hucusque per massarios dictorum dominorum Iohannis et Henrici Tassotti occasione dicti montis, que probari poterunt fuisse ablata, restituantur usque ad quindecim dies. Item arbitrando ac sentenciando perpetuum silentium imposuit dictis dominis Iohanni, Wodolrico et Henrico Tassotto et hominibus de Surçint ac ipsorum heredibus ac successoribus super inquietatione dicti montis, precipiens sub pena decem marcarum in compromisso contenta predicta debere a prefatis partibus attendi et perpetuo inviolabiliter observari.

(SN) Ego Iulianus de Ruçolio imperiali auctoritate notarius prolationi dicte sententie interfui et mandato dicti arbitri rogatusque scripsi et in publicam formam redegi.

(a) *probabile errore per* Teyçano

125.

1269 settembre 2, Cividale, nella casa in oggetto

D.na Coffa cividalese cede *iure proprii* a suo marito Rodulfo figlio di Premil di Faedis una casa situata in Cividale, nella contrada del Monastero, a totale saldo della dote di 16 marche promessa al tempo del matrimonio, con riserva dell'usufrutto vitalizio e impegnandosi a completare l'edificazione della casa a proprie spese. È assegnato come nunzio per l'immissione in possesso d. Enrico di Tricesimo, che esegue immediatamente.

Originale [A], I 165. Pergamena di cm 15,1×29; scrittura su 37 linee. Note tergali: 1) *Carta quo domina Coffa dedit Rodulfo marito suo, filio domini Premil de Fagedis domum suam in contrata monasterii iure proprii.* XIII F; 2) *N°157. 1269 2 settembre*; 3) *§ Rodulfi de domo sibi data per dominam Cofam* (scritta in senso contrario).

§ Anno dominice nativitatis millesimo ducentesimo sexagesimo nono, indictione duodecima, die secundo intrante septembri. In Civitate Austria, in subscripta domo. Presentibus dominis Wodolrico decano Civitatensi, Wernero de Cucania, Henrico de Leç, Wodolrico Everardi canonicis Civitatensibus, domino Henrico de Tricesimo et aliis. Domina Coffa Civitatensis dedit et tradidit iure proprii Rodulfo marito suo, filio domini Premil de Fagedis, in solutione et plenaria satisfactione sedecim marcarum quas nomine sue dotis, ut ibidem confessa est, dare promiserat eidem Rodulfo quando simul matrimonialiter contraxerunt, domum suam sitam in Civitate Austria, in contrata Monasterii, inter domum domini Wodolrici Everardi et hospitium magistri Laurentii, ab alia parte cuius versus septemtrionem est domus domini Rapotti de Pulçinia que fuit olim dicte domine Coffe, et versus meridiem est domus Cussonis mediante ingressu dicte domus et domus domini Wodolrici Everardi; cum ingressu, egressu et pertinentiis suis omnique iure, actione, usu, requisitione, dominio et honore; ad habendum, tenendum, possidendum, dandum, donandum et quicquid eidem Rodulfo deinceps placuerit perpetuo faciendum in vita et morte, legando et aliter, suisque heredibus. Hoc salvo, quod ipsa domina Coffa quamdiu vixerit valeat habitare et morari in ipsa domo cum rebus suis, et quod nec Rodulfus nec alius eius occasione vel pro eo valeat eam reicere seu removere de ipsa domo, sed ipsam debeat permittere habitare pacifice et quiete in ea dum vixerit; et quod Rodulfus eidem domine Coffe hec observare debeat. Promittens stipulacione ipsa domina Coffa prefatam domum complere in edificio suis propriis bonis et expensis; et ipsam domum eidem Rodulfo et eius heredibus et cui daret eandem, ut est dictum, ab omni homine et universitate in racione defendere, manutenere, auctoriçare ac disbrigare, nec contra predicta vel aliquid predictorum per se vel alios aliquo tempore facere aut

venire racione aliqua seu causa, imo dicto Rodulfo et eius heredibus integre resarcire omne dampnum et litis expensas que pro predictis attendendis et observandis incurrerent vel facerent in iudicio sive extra, sub pena dupli extimationis dicte domus ut pro tempore plus valuerit minus quinque soldis veronensium parvulorum, pro omnibus et singulis antedictis per dictam dominan Coffam pro se ac suis heredibus stipulacione promissa, cum obligatione omnium suorum bonorum presentium et futurorum; qua pena soluta vel non, predicta nichilominus obtineant perpetuo stabilem firmitatem. Datusque fuit per dictam dominam Coffam dominus Henricus de Tricesimo nuncius ponendi prefatum Rodulfum in tenutam et corporalem possessionem dicte domus. Qui dominus Henricus incontinenti posuit auctoritate dicte domine Coffe memoratum Rodulfum in tenutam et corporalem possessionem eiusdem domus secundum prescriptam traditionem.

(SN) Ego Iulianus de Ruçolio imperiali auctoritate notarius predictis interfui et rogatus scripsi.

126.

1270 novembre 12, Gemona, nella casa di Pietro sarto

Engella moglie di Pietro *sartor* fa testamento, lasciando alla sorella Gherdrude le rendite di una casa e di un orto a Gemona, vocabolo *Çincinis*, corrisposte da Bonetto e, rispettivamente, dal marito Pietro e dal figlio Pelegrino.

Originale [A], II 3. Pergamena di cm 11,7 × 19; scrittura su 21 righe. Note tergali: 1) [...] *VI denarii qui solvuntur super bona dominarum*; 2) *dd*; 3) *1270 12 novembre. N° 32*; 4) *Inutilis* (scritta in senso contrario).

(SN) Anno Domini millesimo ducentesimo septuagesimo, indictione terciadecima, die XII intrante novembri. In presentia domini Woluini de Clemona, Odolrici Bocapilose de eodem loco, Iacobi filii Hermanni, Perini filii Merluli, Nicolai pisto-

ris, Carluli notarii de Murucio et aliorum. Engella mulier uxor Petri sartoris suum condidit ultimum testamentum in quo dissposuit, iudicavit, ordinavit atque dedit Gherdrudi sorori sue in perpetuum sex denarios aquilegenses, reditus quos solvit Bonettus pro domo una sita Clemone, in loco qui dicitur Çincinis, et firmat in terra Piçoli filii Ottolini de Portis et in terra Bunuçe uxoris Michaelis et in terra Bogesii et in via publica; et ecciam eidem Gherdrudi iudicavit atque dedit in perpetuum unum denarium, reditus quem pro orto uno sito in dicto loco de Çincinis, et firmat in terra Iacobi de Portis et in terra Misutti et in fosalto comunis Clemone et in via publica, annuatim solvere teneantur dictus Petrus maritus eiusdem Engelle et Pelegrinus eorum filius aut eorum heredes.

Actum in domo eiusdem Petri, in Clemona.

Ego Iohannesbonus notarius auctoritate imperiali constitutus interfui et hanc cartam rogatus scripsi.

127.

1272 gennaio 14, Cividale,
in contrata Monasterii dominarum, sub domo Iohannis Massa

Giovanni Massa di Gemona, avendo venduto, in accordo con sua moglie Cuzula, per la somma di tre marche e mezza aquileiesi a Coculo calzolaio una casa sita in Cividale, nella contrada di Porta Ambrosiana, per la quale versava al monastero di Cividale il censo annuo di 8 denari aquileiesi, rende il bene all'abbadessa d.na Mazza; la quale ne investe l'acquirente alle stesse condizioni. È assegnato come nunzio per entrambe le immissioni in possesso Scofolot figlio di Iacobo *Corteys*.

Originale perduto, da cui: copia [T], Tesoro, c. 43rv. Note: 1) *1272 14 gennaio. Pergamena Libro I a c.* ** (nel margine sinistro); 2) *Instrumentum unius domus site in Porta Ambrosiana super qua solvuntur denarios* VIII *monasterio maiori. Sub numero* XXX° *littera* F (al centro in alto).

Anno Domini millesimo ducentessimo septuagessimo secundo, indictione quintadecima, die quartodecimo intrante ianuario. In contrata monasterii dominarum Austrie Civitatis, in via publica, sub domo subscripti Iohannis Massa. Presentibus domino Bartholomeo sacerdotte, Iacusio filio quondam Martini, Probylos, Scofolotto filius Iacobi Corteys et aliis. Iohannes Massa de Glemona pro precio et foro trium marcharum et medie denariorum acquilegensis monete, quas fuit contentus, confessus et manifestus se habuisse et recepisse a Coculo calcifice, qui [*omesso il verbo,* habitat *o simili*] *extra Portam Ambrosianam tempore huius contractus, renuncians omni excepcioni non habitorum, non receptorum, non datorum, non numeratorum denariorum et omni legis et consuetudinis auxilio sibi contra presens contractus legittime competenti, per se suosque heredes et de consensu et voluntate uxoris sue Cuçule dedit, vendidit, tradidit et in perpetuum alienavit ipsi Coculo calcifice et suis heredibus quamdam domum sitam in Civitate, in contrata Porte Ambrosiane, quam habebat a monesterio dominarum Civitatis, solvendo ipsi monesterio singulis annis octo denarios acquilegensis monete in festo sancti Georgii; cuius domus hii sunt confines: a parte superiori est claustrum dictarum dominarum, ab alia parte est domus Adaleyte, a parte inferiori est via publica et a septentrione est domus Çuanutte de Cornu. Ad habendum, tenendum, possidendum, vendendum, alienandum et quicquid sibi eiusque heredibus placuerit faciendum, salva in omnibus racione dicti monesterii, cum liberiis accessibus et egressibus suis usque ad viam publicam omnique alio iuri et actione, usu seu requisicione, dominio et honore ad dictam domum vel ipsi venditori pro ea domo pertinenti de iure seu de facto, cum superioribus vel inferioribus a celo usque ad abissum in integrum. Promittens dictus Iohannes Massa pro se suisque heredibus dictam vendicionem ratam et firmam perpetuo habere et observare nec contra venire per se aut aliquam personam racione aliqua, ingenio sive causa, sed ipsam domum et quodlibet eius ius deffendere, auctorizare et manutenere ei et suis heredibus contra omnem personam, ecclesiam et comunitatem in racione omnemque dampnum vel litis expensam quod vel quas dictus emptor vel sui heredes inde facerent vel sustinerent in iudicio sive extra pro ipsa domo integraliter resarcire, sub pena dupli valoris dicte domus vel si aliquo tempore plus valuerit minus quinque soldis veronensis ad extimacionem bonorum hominorum in consimili loco, et obligacionem bonorum suorum presencium et futurorum; qua soluta vel non, nichilominus presens contractus in sua semper firmitate perduret. Et sic dedit dictam* [=datam] *superius et predictum Scopholot in*

nuncium qui ponat eum in tenutam et corporalem posessionem de domo predicta. Sub die, anno et indicione predictis, presentibus predictis testibus, dictus Iohannes Massa refutavit libere dictam domum in ecclesiam sancti Iohannis dicti monasterii in manibus domine Macce abbatisse prefati monasterii; qua reffutacione pura et libera recepta, precibus dicti Iohannis Massa dicta domina Macca pro se et monesterio prelibato dictam domum et quodlibet eius ius prout dicti Iohannes Massa et eius uxor habebant ab ipso monesterio dictum Coculum corporaliter investivit, solvendo tum ipsi monesterio dictos octo denarios nomine census in ipso ut sic dictum est superius. Promittens dicta domina pro se et monesterio antedicto dictam investituram ratam et firmam habere atque tenere nec contra venire racione aliqua sive causa, sed ipsam domum et quodlibet eius ius ab omni homine deffendere et disbrigare in racione ipsi Coculo et suis heredibus, sub pena et condicionibus predictis. Dans ipsi Coculo predictum Scopholot in nuncium qui ponat eum in tenutam et possessionem corporalem de dicta domo.

Ego Benevenutus de Pertica imperiali auctoritate notarius predictis interfui et rogatus scripsi.

128.

1273 luglio 16, Cividale,
monastero di S. Maria in Valle, chiesa di S. Giovanni

Nodino di Cividale, con il consenso di suo figlio Niculuscio, assegna a d.na Mazza abbadessa del monastero di S. Maria in Valle, in suffragio del fu Giovanni Sterp di Prepotto, il reddito annuo di 8 denari aquileiesi da riscuotere sulle terre di proprietà del monastero site nel borgo di Porta Brossana, delle quali era investito e per le quali versava un canone in vino; terre che, in caso di acquisto del suddetto reddito, ne saranno esentate.

Originale [A], I 275. Pergamena di cm 22×15,6; scrittura su 13 linee. Nota scritta sotto la sottoscrizione notarile:. *Registrata nel Tesoro a c. 16.* Note tergali (scritte in senso contrario): 1) *Carta monasterii de censu octo denariis super certis terris.* LXXVII A; 2) *Nodino paga i dannari otto per le case in borgo Bressana*; 3) Nº *284. 1273 16 luglio.*

Da cui: copia [T], Tesoro, c. 16r.

§ In nomine Domini, amen. Anno eiusdem millesimo ducentesimo septuagesimo tercio, indictione prima, die sextodecimo intrante iulio. In Civitate Austria, in ecclesia Sancti Iohannis monasterii dominarum. Presentibus domino Nicolao de Lupico canonico Civitatensi, domino Henrico Tassot de Civitate, Bultinico de Ruvingaco, Conrado de Cornoleto, Graciano Civitatens(ibus), Bartholomeo Senensi, Wargendo filio Çampe de Murucio et aliis. Nodinus de Civitate Austria, presente et consentiente filio suo Niculuscio, assignavit domine Maçe abbatisse dicti monasterii nomine et vice ipsius monasterii Sancte Marie et eiusdem conventus redditus octo denariorum aquilegensis monete solvendorum annuatim in festo Purificcacionis beate Marie monasterio memorato pro anima condam Iohannis Sterp de Prapot super terris quas ipse Nodinus habebat ab ipso monasterio in burgo Porte Brossane, unde ipse solvebat eidem monasterio singulis annis certam quantitatem vini. Ita quidem quod, quandocumque idem Nodinus vel eius heredes emerint cum consilio et consensu domine abbatisse dicti monasterii que pro tempore fuerit octo denariorum redditus dicte monete annuatim dicto monasterio, ex tunc dicte terre sint exonerate et absolute dicto censu octo denariorum.

(SN) Ego Iulianus de Ruçolio imperiali auctoritate notarius predictis interfui et rogatus scripsi.

129.

1274 marzo 19, Cividale,
monastero di S. Maria in Valle, chiesa di S. Maria

Wolrico Kiphin canonico di Cividale, in suffragio dell'anima sua e della madre, dona a d.na Mazza abbadessa del monastero di Cividale una terra in Prestento, tenuta da Giovanni *ollarius*, per cui sono dovuti ogni anno 2 sestari di frumento e 2 congi di vino, censo dal quale sarà ricavato un *servicium in refectione* delle monache da corrispondere in unica soluzione nella festa dell'Assunzione di Maria, riservandosi l'usufrutto vitalizio del reddito in cambio della corresponsione della metà

del censo; qualora poi suo nipote Enrico acquistasse una proprietà atta a garantire al monastero il *servicium* stabilito, la terra gli tornerà libera dallo stesso. È assegnato come nunzio per l'immissione in possesso lo stesso Enrico.

Originale [A], II 122. Pergamena di cm 12,5×23; scrittura su 25 linee. Note tergali: 1) *§ De servicio domini Wolrici olim* [in sopralinea] *canonici Civitatensis*; 2) XXII F; 3) Nº *443. 1275 19 marzo.*

§ Anno Domini millesimo ducentesimo septuagesimo quarto, indictione secunda, die terciodecimo exeunte martio. In ecclesia Sancte Marie monasterii subscripti. Presentibus dominis Bartholomeo sacerdote, Wodorlico Everardi canonicis Civitatensibus, Martino Chip, Henrico nepote subscripti domini Kiphini et aliis. Dominus Wolricus Kiphin canonicus Civitatensis pro remedio animarum sue et matris dedit libere ex nunc irrevocabiliter domine Maçce abbatisse et dominabus monasterii Sancte Marie Austrie Civitatis quamdam suam terram sitam in Prestento que regitur per Iohannem ollarium de Prestento solvendo singulis annis duos sextarios frumenti et duos congios vini, ita quod de redditibus predictis fieri debeat unum servicium in refectione ipsarum dominarum singulis annis in festo Annunciationis sancte Marie, expendendo illo die omnes redditus predictos; preterea, quod ipse dominus Wolricus Kiphin dum vixerit habeat et teneat ipsos redditus solvendo ipsis dominabus singulis annis unum sextarium frumenti et unum congium vini in dicto festo, et post decessum suum dicti redditus integre perveniant dominabus ipsius monasterii. Hoc etiam addito, quod, si Henricus nepos dicti domini Wolrici vel suus heres vellet emere tantam proprietatem circa Civitatem que bene possit solvere predictas mensuras, quod tunc ipsa terra de Prestento ei libere revertatur. Et sic dedit ei datam supra et predictum Henricum in nuncium ponendi in tenutam et possessionem corporalem de terra predicta. Cuius terre hii sunt confines: a parte superiori est terra domini patriarche, a parte inferiori est terra filii Dyetrici de Thoriano et ab uno capite et ab alio est via publica.

(SN) Ego Benevenutus de Pertica imperiali auctoritate notarius predictis interfui et rogatus scripsi.

130.

1274 ottobre 20, Cividale, *in ecclesia Sancte Marie de Curia*

Avendo d.na Pupa moglie del fu Andrea detto Tirello, insieme con [i figli] Francesco e Benedetto detto Net, assegnato come dote alle sue figlie Bernardina e Adaleyta la casa in cui esse abitano e un'altra casa con forno (per un valore pari a 400 lire veronesi), e poiché Francesco e Benedetto, col consenso di Pupa, intendono vendere quest'ultima a Giovanni Deldyan di Venzone, i due danno in pegno alle due donne, a garanzia della dote, l'uno una selva in Zuccola e una casa in Cividale, l'altro una terra fuori Porta Brossana, con eventuale diritto di rivalsa sugli altri loro beni.

Originale [A], I 166. Pergamena di cm 18,3×28,7 con pieghe verticali in corrispondenza delle originarie piegature; scrittura su 32 linee. Note tergali: 1) *Carta de cccc*[centum] *libris veronensium parvulorum*; 2) *Obligatio facta dominabus Bernardine et Adaleyte sororibus et filiabus quondam Andree Tirelli.* VI F; 3) *N° 158. 1275 20 ottobre*; 4) *Zuccola et Cividale Carta de d. Puppa Tirella et Francisci et Benedict suoi figliuoli assegnano* [...] *a Bernardina e Adaylete sorelle una selva in Zuccula e una casa in Cividale* (scritta fra il numero e la data di nota 3).

Menzione nel doc. n. 136: ...*dicta Bernardina* [scil. *Bernardina filia domine Puppe uxoris condam Andree Tyrelli de Civitate*] *de trecentis libris veronensium parvorum quas habere debet in dotem... et super ceteris bonis sibi prius obligatis secundum tenorem instrumenti scripti per Fulcherum notarium Civitatensem...*

In nomine Domini, amen. Anno eiusdem millesimo ducentesimo septuagesimo quarto, indicione secunda, die undecimo exeunte octobri. In Austria Civitate, in ecclesia Sancte Marie de Curia. Presentibus Conrado dicto Boyano, Graciano de Civitate, Iacuscio Cortes et Reynardo dicto Scoffolotto filio eiusdem Iacuscii et aliis. Pro quatuorcentum libris veronensium parvulorum monete, pro quibus libris domina Pupa uxor condam Andree dicti Tirelli et Franciscus ac Benedictus dictus Net ibidem confitebantur coram dictis testibus et me notario infrascripto ut dedissent et quod assignassent Bernardine et Adaleyte filiabus condam dicti Tirelli ad atmaritandum eas

quasdam domos ubi dicta domina Pupa cum filiabus suis predictis habitat et quasdam alias domos cum fur*no*[(a)] iuxta ecclesiam Sancte Marie de Curia et iuxta domibus heredum Scanduluçii; et pro eo quod dicta domina Pupa specialiter conscensit ipsis Francisco et Benedicto dicto Net vendere ipsas domos cum furno Iohanni Deldyan de Avençone: predicti Franciscus et Benedictus dictus Net pro se suosque heredes[(b)] nomine pingnoris dederunt, tradiderunt et assignaverunt prefatis Bernardine et Adaleyte, securit(atem) recipient(e) dicta domina Pupa cum eis, et specialiter si de predictis videlicet quatuorcentum libris dicte monete de domibus in quibus dicta domina Pupa cum filiabus habitat defficere aliquid quandocumque tempore dicta Bernardina vel Adaleyta sine fraude se amaritaverint aut maritum acciperent[(c)], dictus Franciscus specialiter nomine pingnoris assignavit pro se suisque heredibus nominatis Bernardine et Adaleyte quamdam silwam sitam in monte de Sinarvela in pertinenciis de Çucula et unas domos[(d)] sitas in Austria Civitate iuxta domibus Francisci Capudduri et Sotigole et iuxta domibus Marquardi dicti Burul, cum omnibus suis pertinenciis et cum usibus[(e)] et fructibus; et Benedictus dictus Net pro se suisque heredibus nomine pingnoris specialiter obligavit nominatis Bernardine et Adaleyte cum omnibus suis pertinenciis et cum usibus[(e)] et fructibus quamdam quantitatem terre sitam extra ad Portam Prossanam que est iuxta terram Varniruscii de Teyçano et iuxta terram canonicorum, quam terram Iohannes de Glemona tunc laborabat. Ita tamen quod, si aliquid defficeret eisdem Bernardine et Adaleyte de omnibus predictis, quod se tute dicta Bernardina et Adaleyta possint se tenere super omnibus aliis bonis dictorum Francisci et Benedicti dicti Net mobilibus et immobilibus, vivis et mortis[(d)], que habent vel lucraturi erunt a die presentis contractus in anthea tempore quocumque vel quandocumque dicta Bernardina vel Adaleyta sine fraude se amaritabunt.

(SN) Ego Fulcherus imperiali auctoritate notarius predictis interfui et rogatus scripsi.

(a) *A* furmo (b) *più avanti correttamente* pro se suisque heredibus *due volte.* (c) *con segno abbreviativo superfluo; il contesto vorrebbe* acceperint (d) *così A per esteso.* (e) *A* uss *con segno abbreviativo di* us

131.

1277 marzo 30, Cividale,
monastero di S. Maria in Valle, *in* [*ecclesia*] *sancti Iohannis*

Wodorlico detto Chroroful e Iuan figli del fu Pizulino di Prestento vendono *iuris proprii*, per il prezzo di tre fertoni di denari aquileiesi, a d.na Mazza abbadessa del monastero di S. Maria di Cividale una terra della misura di mezzo campo, con annessa casa, sita nelle pertinenze di Prestento, vocabolo *Povoletum*, che i venditori terranno come *massarii* del monastero, alla stessa maniera degli altri terreni che già tengono per il monastero, per il censo annuo di un sestario di frumento, con obblighi miglioratizi (piantare viti e alberi, mantenere in buono stato la casa) e divieto di alienazione se non in solido con le altre terre. È assegnato come nunzio per l'immissione in possesso Zanetto di Prestento.

Originale perduto, da cui: c o p i a [T], Tesoro, c. 255rv. Note: 1) *1277 30 marzo Prestento* (nel margine sinistro); 2) *In Pressento emptio reverendi monesterii unius pecie terre site in pertinenciis Prestenti in loco dicto Povolet. Sub numero quinquagesimo secundo littera* E (al centro in alto).

In nomine Domini amen. Anno eiusdem millesimo ducentessimo septuagessimo septimo, indictione quinta, die penultimo marcii. In monesterio Sancte Marie de Civitate Austria, in contrata [= ecclesia] *Sancti Iohannis. Presentibus presbitero Anthonio capellano domine abbatisse Acquilegensis, magistro Iohanne et Iohanne eius nipote de Montina, Çanetto de Prestento, Landa de Civitate et aliis. Wodorlicus dictus Chroroful et Iuan filii olim Piçulini de Prestento, precio trium fertonum denariorum acquilegensium quod fuerunt contenti et confessi se recepisse et integre habuisse a domina Maça abbatissa monesterii suprascripti, renunciantes non recepti ac non habiti precii exceptioni, vendiderunt et tradiderunt eidem domine abbatisse ementi et recipienti pro se suoque conventu et monasterio memorato iuris proprii quamdam peciam quantitatis medii campi sitam in pertinenciis Prestenti, in loco qui dicitur Povoletum, cuius hii sunt confines: ab uno latere et uno capite est aqua que dicitur Scleso et alio*

latere est terra dicti monesterii quam tenet [=tenent] *dicti venditores et alio capite est terra domini Birbiç et uxoris de Civitate; cum domo super dicta terra hedificata et cum ingressibus, egressibus, pertinenciis suis omnique iure, actione, usu, requisicione, dominio et honore; ad habendum, tenedum, possidendum et quicquid abbatisse et conventui dicti monesterii deinceps placuerit perpetuo faciendum. Et ita quod dicti venditores et eorum heredes dictam peciam terre deberent tamquam massarii habere, tenere et possidere cum aliis terris quas habent ab eodem monesterio, et super eadem pecia terre debeant plantare vites et arbores et domum que erat super dicta pecia terre una cum eadem terra in bono statu tenere et pocius meliorata quam deterorata, et quod ipsa terra relinquere non valeant sine aliis terris quas habent a dicto monesterio. Item quod solvere debeant annuatim pro dicta pecia terre prefato monesterio unum sextarium frumenti in festo sancti Michaelis, de quo censu, si quid aliquo tempore defficeret monesterium sibi, domina abbatissa et eius conventus se* [=si] *de satissfactione defficeret huiusmodi tenere valeant super omnibus aliis terris quas dicti venditores habent a dicto monesterio et super aliis eorum bonis. Promisseruntque stipulactione dicti venditores pro se et eorum heredibus prefate domine abbatisse et eius convenctui ac monesterio predicto attendere et observare et prefatam peciam terre ut est predictum eiisdem dominabus et monesterio ab omni homine et universitate in racione deffendere, auctorizare, manutenere ac disbrigare nec contra predicta vel aliquod predictorum per se vel alios aliquo tempore dicere vel venire racione aliqua sive causa, immo eiisdem integre resarcire omne dampnum et expensam litis que pro predictis attendendis et observandis incurrerent vel facerent in iudicio sive extra, sub pena unius marce denariorum acquilegensium pro omnibus et singulis antedictis, stipulacione premissa, cum obligacione omnium suorum bonorum presentium et futurorum; qua soluta vel non, presens contractus nichilominus in sua firmitate perduret. Datusque fuisset* [=fuit] *predictus Canettus per venditores nuncius ponendi dictam dominam abbatissam vel eius antistam pro ipsa suoque conventu et monesterii in tenutam et corporalem posessionem dicte pecie terre.*

Ego Iulianus de Ruçolio imperiali auctoritate notarius predictis interfui et rogatus scripsi.

132.

1277 ottobre 6, Cividale, chiesa di S. Maria

Enrico *capellarius* di Cividale e sua moglie Morandina rendono a d.na Mazza abbadessa del monastero di S. Maria di Cividale una *curia* con annesse case e orto sita in Cividale, in contrada di Porta Brossana, che essi avevano *ad rectum livellum*; l'abbadessa ne investe *ad rectum livellum*, per il censo annuo di 4 libbre di olio e 2 denari aquileiesi, Giovanni di Lok, per il quale ricevono Martino figlio del fu Wolrico Zanol e il fratello Wodulrico.

Originale [A], I 167. Pergamena di cm 12,3×18,3 con 2 piccoli fori; scrittura su 23 linee. Note tergali: 1) *N° 159. 1277 6 ottobre*; 2) *Carta quomodo Henricus capellarius resignavit in manibus domine Maçe abbatisse quandam curiam cum domibus* [*pro*] *libris olei* IIII*or* *et denariis* II. XXXVIII F; 3) *Instrumentum monasterii Sancte Marie de Civitate de* IIII*or* *libris olei et duobus denariis super domibus condam Henrici capellarii.* Nota a margine sul supporto cartaceo: *1277 6 ottobre. Registrata nel Tesoro a c. 39t°.*
Da cui: copia [T], Tesoro, c. 39v.

In nomine Domini, amen. Anno nativitatis eius millesimo C°C° septuagesimo septimo, indictione quinta, die sexto intrante octubri. Presentibus Martino filio condam Uliverii de Civitate, Meynardo de Vençone, Maçulutto qui moratur in Lok, Conetto de Chinesa, testibus ad hoc vocatis et aliis. Henricus capellarius de Civitate et uxor eius Morandina sponte liberoque arbitrio, libere ac absolute resignaverunt in manibus domine Maçe abbatisse monasterii Sancte Marie de Civitate quandam curiam cum domibus et orto adiacentibus dicte curie sitam in Civitate Austria, in contrata Porte Broxane, cuius ab una parte sunt domus Iohannis de Lok infrascripti, ab alia parte via publica currit, a tercia parte est terra Bussini calcificis de Civitate, a quarta vero parte est terra Pacii calcificis de eodem loco, vel si qui alii confines; quam quidem curiam cum domibus et orto predictis se dicebant habere ad rectum livellum a monasterio supradicto. Qua resignacione recepta per memoratam dominam abbatissam nomine ac vice monasterii

antedicti, eadem domina abbatissa pro se ac conventu eiusdem monasterii de predictis curia, orto et domibus Martinum filium condam Wolrici Çanol[a] et Vudulricum[b] fratrem dicti Iohannis, recipientes nomine ac vice ipsius Iohannis et pro ipso, ad rectum livellum de speciali gratia corporaliter investivit, ita quod dictus Iohannes et sui heredes vel cui dederint annuatim pro predictis solvere teneantur et debeant sepedicto monasterio quatuor libras olei et duos denarios aquilegensis monete. Actum in Civitate Austria, in ecclesia Sancte Marie predicta.

(SN) Et ego Conradus de Utino imperiali auctoritate notarius predictis interfui et rogatus scripsi.

(a) *forse la finale è espunta.* (b) *appare* Wdulricum; *ma vedi* Vudulricum *al documento n. 136.*

133.

1278 febbraio 22, Cividale,
monastero di S. Maria in Valle, *ante fenestram*

D.na Mazza abbadessa del monastero di S. Maria di Cividale loca a Gallengano un campo di pere sito nelle pertinenze di *Prodou* per il censo annuo di un sestario di frumento, stabilendone la cessione alla *prorissa* e *domine* di *Lace de Prodou* qualora costoro devolvessero per testamento il sestario di frumento al monastero. È assegnato come nunzio per l'immissione in possesso lo stesso notaio rogatario, che attesta l'esecuzione del mandato.

Originale [A], Tesoro, c. 300v. Pergamena di cm 16,2×14,5 cucita sul foglio del registro; scrittura su 20 linee. Nota archivistica sul recto in basso, separata dal testo da una linea orizzontale: *1277. Instrumento della signora Mozya abbadessa del monastero maggiore di Cividale in cui dà in affitto due campi etc.* Note tergali: 1) *1277*; 2) *Doi campi quos vendidit domina abatisa de monasterio maioris*; 3) *Domina Mozza abbadessa de monasterio magiore affita dui campi.*

In nomine Domini, amen. Anno eiusdem M° CC° LXXVIII°, indictione sexta, die septimo exeunte februario. In Austria Civi-

tate, ante fenestram monasterii dominarum sancte Marie de Civitate. Presentibus magistro Bussino filio condam Lile, Bernardino filio condam Filgani et Mathia de Ragonia nepote domini Bernardi decani Civitatensis et aliis. Domina Maça Dei gratia abbatissa monasterii antedicti pro se et conventu dominarum ipsius monasterii locavit [*et*] affitavit domino Gallengano per se suosque heredes quemdam campum perum plus vel minus situm in pertinentiis de Prodou quem possidebat Murausa uxor condam Rupilg, cuius hii sunt confines: ab una parte est terra Lupold et ab alia parte est terra quam possidet Pis et a tercia parte est terra Denei[(a)] gastaldionis domini Henrici de Portis et a quarta parte est via publica et terra domine Altiarde; ad habendum, tenendum et possidendum, collandum et laborandum ipsam terram; salvo eo quod dictus dominus Gallenganus vel heredes eius eidem domine Maçe abbatisse et dominabus ipsius monasterii antedicti solvere [*et*] dare nomine census teneantur omni anno in festo sancti Michaelis unum sextarium frumenti; salvo eo quod, si prorissa aut domine[(b)] de Lace[(c)] de Prodou darent testamentu reddituum unius sextari frumenti ipse domine Maçe abbatisse, quod dabunt et dimittant eis dictum campum cum omnibus suis pertinenciis. Et sic datus fuit ego Fulcherus nuncium ad ponendum ipsum[(d)] Gallenganum in tenutam et corporalem possessionem de dicto campo. Quo facto, ego Fulcherus posuit ipsum dominum Gallenganum in tenutam de dicto campo ut comissum mihi fuerat.

(SN) Ego Fulcherus imperiali auctoritate notarius predictis interfui et rogatus scripsi.

(a) i *esito di correzione su* l (b) dominarum (c) *segue* da *depennato.*
(d) *segue* de *depennato.*

134.

1278 maggio 11 e 12, Cividale, monastero di S. Maria in Valle

Dominica figlia del fu Cresencio e di Pichirna, e il marito Marino *calcifex* di Porta Brossana vendono al prezzo di 3

marche aquileiesi a d.na Mazza abbadessa del monastero cividalese di S. Maria i propri diritti su una casa situata in Cividale, presso il monastero, fatto salvo il diritto spettante a Duminiussa detta Brusada di Cividale. Il giorno seguente l'abbadessa e alcune monache del monastero prendono atto dell'avvenuto versamento del prezzo di 3 marche: una per Adaleyta figlia del fu Brisio, una per Luvisino *de Aqua* e una per Flandina, contro l'impegno delle monache a utilizzare ogni censo ricavato dalla casa in oggetto (escluso il diritto di Duminiussa) per celebrare gli anniversari dei tre suddetti.

Originale [A], I 168. Pergamena di cm 19,7×27,8; un foro antecedente alla stesura del testo; scrittura su 32 linee. Note tergali: 1) *N° 160. 1278 11 maggio*; 2) [...] *monasterii de emptione facta a Dominica et Marino de iure ipsorum unius domus site prope monasterum et quod fieri debeat de censu eiusdem domus.* XXXVIIII[or] F (scritta in senso contrario).

§ Anno Domini millesimo ducentesimo septuagesimo octavo, indictione sexta, die undecimo intrante maio. In monasterio Civitatensi Sancte Marie. Presentibus Gregorio de Teyçano filio quondam domini Birnuscii de Villalta, Hermanno de Villalta et Catanio sartore de Civitate. Dominica filia quondam Cresencii et Pichirne et Marinus calcifex eius maritus de Porta Brossana precio trium marcharum denariorum aquilegensium, quod fuerunt confessi et contenti se recepisse et integre habuisse a domina Maça abbatissa dicti monasterii Civitatensis, renunciantes non recepti et non habiti precii exceptioni, vendiderunt et tradiderunt eidem domine abbatisse ementi et recipienti nomine et vice sui monasterii omne ius et actionem quod et quam habebant et videbantur habere in quadam domo sita in Civitate apud dictum monasterium, ab una parte et ab alia est via publica, a tercia est una domus etiam dicti monasterii et a quarta domus olim Coculi de Porta Brossana; cum omnibus et singulis ad ipsos occasione eiusdem domus pertinentibus, ad habendum, tenendum, possidendum et quicquid domine abbatisse et conventui dicti monasterii deinceps placuerit perpetuo faciendum. Promittentes stipulatione dicti vendentes pro se et heredibus suis prefatam venditionem perpetuo firmam et ratam habere ac tenere, nec contra per se vel alios aliquo tempore facere aut veni-

re racione aliqua seu causa, imo domine abbatisse et conventui dicti monasterii integre resarcire omne dampnum litis et expensas que pro predictis attendendis et observandis incurrerent vel facerent in iudicio sive extra, sub pena dupli extimationis ipsius domus ut pro tempore plus valuerit minus quinque solidis veronensium pro omnibus et singulis supradictis stipulatione promissa, sub obligatione omnium suorum bonorum mobilium et immobilium, presentium et futurorum; qua pena soluta vel non, presens contractus nichillominus obtineat perpetuo stabilem firmitatem. Salvo iure Duminiusse dicte Brusade de Civitate Austria in eadem domo.

§ Item anno et indictione prescriptis[a], die autem duodecimo intrante maio. In prescripto monasterio. Presentibus Catanio sartore de Civitate et Marino prescripto de Porta Brossana. Memorata domina abbatissa cum quibusdam dominabus eiusdem monasterii ibidem presentibus fuerunt confesse et contente quod Iohannes magistri Ottonelli de Civitate, etiam presens ibidem, solverat dictas tres marcas emptionis prefate, scilicet unam pro Adaleyta filia quondam domini Brisii, secundam pro Luvisino de Aqua et terciam pro Flandina; tali conditione, quod quicquid haberi poterit nomine census de dicta domo, salvo iure dicte Duminiusse, ex tunc dari debeat dominabus ipsius monasterii equaliter in predictorum Luvisini, Flandine ac Adaleyte anniversariis, et quod dicte domine eorumdem trium anniversaria annis facere singulis teneantur.

(SN) Ego Iulianus de Ruçolio imperiali auctoritate notarius predictis interfui et rogatus scripsi.

(a) *aggiunto con segno di richiamo alla fine del testo.*

135.

1278 ottobre 27, Tolmezzo, *in orto patriarche*

D. Pietro de Porta gastaldo di Carnia dichiara illecite e ingiuste, e non discendenti dai diritti del patriarca di Aquileia, le ingiunzioni da lui o da suoi nunzi fatte a *subditi*, *rustici* e

mansionarii della religiosa d.na Ma[zz]a dell'ordine di s. Benedetto di Cividale e di d. Woorlico preposito della chiesa di S. Pietro di Carnia circa la munizione e la custodia del *castrum* e luogo di Invilino e di altri luoghi della Carnia.

Originale non finito (?) [A], I 85. Pergamena di cm 12,5×15. Testo completamente illeggibile a causa di una forte ripassatura con tinta di noce di galla; si vede solo il segno del notaio a inizio documento e qualche lettera. Note tergali: 1) *N° 75. 1278;* 2) *1288 27 ottobre*; 3) *Carnea in Arta liberatio delli servi.* LX (scritta in senso contrario).

Copia semplice del sec. XV [B], I 86. Foglio cartaceo in stato assai precario, in più punti leso. Al centro in alto è la sigla IHU XPI. Note tergali: 1) *1278 27 ottobre. N° 75* (scritta in senso contrario); 2) *Contra* [...] *de Iuliano.*

Ed. Bianchi 1850, VII, doc. 438.

Si trascrive dunque B, nel quale peraltro alle difficoltà materiali di lettura si aggiunge una certa trascuratezza di dettato. È assente in B, ma a quanto si vede anche in A, la sottoscrizione del notaio estensore.

Anno Domini millesimo ducentesimo sept*in*gentesimo[(a)] octavo, indictione sexta, die quinto exeunte octubri. Presentibus domino Conrado et Philippo eius filio de Civitate de loco qui dicitur Cornolet, Bernardino, Pitusio et Cortale de Tulmecio, Vegetto servitore domini Petri[(b)], Petro gastaldione Carnee testibus et aliis. Coram me Meinardo notario infrascripto et testibus suprascriptis dictus dominus Petrus de Porta gastaldus Carnee confessus, contentus et protestatus fuit dicens quod quidquid preceperat et compellerat per se suosque nuntios, decanos, iuratos et precones *contra*[(c)] homines, subditos, rusticos et mansionarios comorantes in districtu et dominio Carnee religiose mulieris domine Mace Dei providentia[(d)] ordinis sancti Benedicti de Austria Civitate et domini Woorlici prepositi ecclesie Sancti Petri de Carnea ad muniendum, firmandum et custodiendum castrum et locum Ivilini et quedam loca alia de Carnea [........] custodiam et munitiones totius terre Carnee, iniuste et inliciter vel solo amore fecerat et non de iure quod dominus patriarcha Aquilegensis haberet super eos in facto predicto seu in forctis predictis. Actum Tu*l*metii[(e)], in orto dicti domini patriarche.

(a) *B* septungentesimo (b) *segue* de Tulmecio *depennato.* (c) *B* et
(d) *probabilmente omesso il titolo,* abbatisse monasterii *etc.* (e) *B* tumetii

136.

1279 gennaio 4, Cividale, *ante ecclesiam Beate Marie de Curte*

Avendo d.na Puppa moglie del fu Andrea Tirello di Cividale e i suoi figli Bernardina, Benedetto e Domenico detto Undanch, tra i quali era dissenso circa i beni della defunta Adaleyta, rispettivamente loro figlia e sorella, compromesso nelle persone di d. Vudulrico di Buttrio, Conrado detto Boianno e Martino del fu Wolrico *Çanole* di Cividale, costoro, dopo aver ottenuto dalle parti – poiché il compromesso di cui sopra non era stato redatto *in publicam formam* – la conferma dell'impegno a rispettare il loro arbitrato (in particolare Benedetto e Domenico lo giurano *ad sancta Dei evangelia*, mentre Bernardina dà come fideiussore Martino del fu Uliverio), pronunciano che la detta Bernardina, alla quale è dovuta una dote di 300 lire veronesi piccoli, giusta il doc. n. 130, abbia la *domus maior* dove abita (per un valore di 200 lire) e un'altra casa (per un valore di 4 marche), e per il resto si rifaccia su una vigna e sugli altri beni dei fratelli, purché ella restituisca al detto Martino la somma di una marca e 14 denari aquileiesi spesa per la sepoltura di Adaleyta e con l'impegno a non alienare i detti beni se non con il consenso dei suddetti arbitri; pronunciano inoltre la validità del testamento del fu Andrea Tirello (doc. 120). Le parti accettano la sentenza.

O r i g i n a l e [A], I 276. Pergamena di cm 16,5×32,4; scrittura su 40 linee. Note tergali: 1) *Sentencia arbitraria data inter dominam Pupam uxorem quondam Andree Tirelli et Bernardinam et Benedictum et Dominicum eius filios.* XLIIII^or^ *A*; 2) *N° 285. 1279 4 genaro*; 3) *Sentenza arbitraria de Bernardina, Benedetto et Antonio fratelli per la quale li vieni assignato una casa in borgo Brossana et una vigna li di fuori.*

In nomine Domini, amen. Anno nativitatis eius millesimo C°C° septuagesimo nono, indicione septima, die quarto intrante ianuario. Presentibus Baclisio quondam domini Bertrammi, Martino quondam Uliverii, Sabadino filio Verdirose et Iohanne dicto Franco de Civitate testibus et aliis. Cum domina Puppa uxor condam Andree Tyrelli de Civitate, Bernardina eius

filia et Benedictus ac Dominicus dictus Undanch eius filii, ut confitebantur, conpromisissent in dominum Vudulricum de Budrio, Conradum dictum Boiannum et Martinum quondam Wolrici Çanole de Civitate tamquam in arbitros, arbitratores et amicabiles compositores electos per eos de omni lite ac questione que vertebatur vel verti poterat inter eos occasione bonorum quondam Adaleyte sororis ipsorum seu alia quacumque occasione, ratum habuerit ac firmum quicquid per eosdem arbitros arbitratum existeret vel laudatum amicabiliter vel de iure aut alio quocumque modo vellent, sub pena decem marcarum aquilegensis monete: dicte partes ad requisicionem dictorum arbitrorum, quoniam compromissum huiusmodi in publicam formam redactum non fuerat, steterunt ac promiserunt cum obligacione omnium suorum bonorum presencium et futurorum et dampnorum et expensarum litis et extra refectione; et insuper dicti Benedictus et Dominicus ad sancta Dei evangelia iuraverunt omnem sentenciam seu arbitrium ferendum per ipsos arbitros attendere ac in omnibus et per omnia observare nec contra facere vel venire racione aliqua, dolo, ingenio sive causa, sub pena predicta; qua soluta vel non, presens instrumentum et arbitrium seu laudum ferendum habeat et teneat plenum robur. Pro quibus omnibus attendendis pro Bernardina predicta et eius precibus Martinus quondam Uliverii predictus in parte ac toto extitit fideiussor. Quibus omnibus sic peractis, dicti arbitri sentenciando ac arbitrando pronunciaverunt quod dicta Bernardina de trecentis libris veronensium parvorum quas habere debet in dotem habeat et teneat domum maiorem in qua moratur pro ducentis libris veronensium et domum sitam iuxta domum quondam Francisci dicti Caputdurum et Marquardi dicti Burul pro quatuor marcis, ita tamen quod dare ac solvere teneatur Martino quondam Uliverii supradicto unam marcam et quatuordecim denarios aquilegensis monete pro sepultura quondam Adaleyte predicte, et de residuo dictarum trecentarum librarum se habere debeat et tenere super vinea sita extra Portam Braxanam, apud terram Warnirussii de Teyçano et terram canonicorum Civitatensium, et super ceteris bonis sibi prius obligatis secundum tenorem instrumenti scripti per Fulcherum notarium Civitatensem ac super omnibus bonis que dicti Benedictus et

Dominicus habent vel sperant habere post mortem matris ipsorum aut alio quocumque modo. Ita tamen quod dicta Bernardina predictas domos et bona obligare, vendere seu modo aliquo alienare non possit nisi de voluntate ac consensu ipsorum arbitrorum qui pro tempore viverent. Ceterum sentenciando ac arbitrando pronunciaverunt quod forma et tenor testamenti quondam Andree Tyrelli predicti pro memorata domina Puppa sit et esse debeat in omnibus et per omnia semper salva. Et hanc quidem sentenciam seu arbitrium ac omnia et singula suprascripta preceperunt dicti arbitri a partibus inviolabiliter observari sub pena predicta; qua soluta vel non, predicta tamen omnia in sua firmitate perdurent. Quam sentenciam sic prolatam dicte partes et ipsarum quelibet acceptaverunt ac ratam et firmam habere perpetuo promiserunt. Actum in Civitate Austria, ante ecclesiam Beate Marie de Curte.

(SN) Et ego Conradus de Utino imperiali auctoritate notarius predictis interfui et rogatus scripsi.

137.

1279 marzo 2, Cividale,
monastero di S. Maria in Valle, chiesa di S. Giovanni

Niculuscio figlio del fu *Sfeteboy* e sua moglie Cunihundis figlia del fu Stoian decano di *Tranca* rendono a d.na Mazza abbadessa del monastero di S. Maria, in cambio di 2 marche aquileiesi, ogni loro diritto sulle case site in Cividale nel borgo di Porta Brossana e sugli altri beni mobili, eccetto otto o nove bestie, già dello stesso Stoian e di sua moglie Adaleyta. Lo stesso giorno Thomasina loro figlia consente al contratto.

Originale [A], I 169, primo documento (segue il n. 138). Pergamena di cm 18×71; scrittura del presente documento su 41 linee. Note tergali: 1) *N°161. 1279 2 marzo*; 2) *§ Monasterii unum instrumentum de eo quod Niculuscius Sfeteboy et uxor eius cesserunt omni iuri quod habebant in bonis olim decani de Tranca* [...] *de censu duorum denariorum empti a Iohanne magistri Ottonelli.* LXXX *A* (scrit-

ta in senso contrario); 3) *Porta Brosane de domo* [...] (scritta in senso contrario). Nota a margine sul supporto cartaceo: *1279. Registrata nel Tesoro a c. 12.*

Da cui: copia [T], Tesoro, c. 12rv.

§ In nomine Domini, amen. Anno eiusdem millesimo ducentesimo septuagesimo nono, indictione septima, die secundo intrante marcio. In Civitate Austria, in ecclesia Sancti Iohannis monasterii Sancte Marie. Presentibus dominis Francisco de Orçono tunc gastaldione Civitatensi, Conrado de Cornoleto, Conrado dicto Boianno, Adalper quondam Pirucii, Conrado filio domine Sophie, Everardo dicto Candido beccario[a] et Laçirutto precone domine abbatisse de Civitate et aliis. Niculuscius filius olim Sfetehoy de Civitate et Cunihundis uxor eius, filia quondam Stoiani olim decani de Tranca, qui Stoian tempore sui obitus morabatur in burgo Porte Bross*a*ne[b] Austrie Civitatis, precio duarum marcharum denariorum aquilegensium, quod fuerunt confessi et contenti se recepisse et integre habuisse a venerabili domina Maça abbatissa monasterii supradicti, renunciantes non recepti ac non habiti precii exceptioni, fecerunt pro se et heredibus suis eidem domine abbatisse pro se suoque conventu finem, remissionem, cessionem et pactum de ulterius non petendo nec impetendo de omnibus iuribus et actionibus suis, si qua habebant seu videbantur habere de iure vel de facto in quibusdam domibus sitis in memorato burgo Porte Brossane que fuerant dicti decani et Adaleyte uxoris eius, quarum domorum hii sunt confines: versus orientem et septemtrionem possidet Iohannes filius olim magistri Ottonelli de Civitate, versus meridiem est via publica, versus occidentem est quedam domus Thomasine filie Niculuscii et Cunihundis predictorum, quam eidem Thomasine legaverat dictus Stoian, adherentem[c] domui Martini filii Marini de Sancto Georgio, que quidem domus dicte Thomasine est circa quantitatem duorum passuum et medii comunis. Et insuper de omni iure et actione quod et quam habebant seu videbantur habere in aliis bonis mobilibus que fuerant dictorum Stoiani[d] et Adaleyte, exceptis octo vel novem bestiis quas idem Niculuscius et uxor eius cum filiabus habere debebant. Ita quidem quod ex tunc abbatissa et conventus dicti monasterii sine impedimento et

contradictione dictorum Nicoluscii et Cunihundis suorumque heredum valeant facere suam voluntatem de predictis domibus et bonis que fuerant dictorum Stoiani et Adaleyte. Promittentes Niculuscius et Cunihundis prefati pro se et heredibus suis stipulatione predicte domine abbatisse pro se suoque conventu stipulanti numquam de predictis domibus et bonis litem vel questionem movere neque contra predicta vel aliquid predictorum per se vel alios aliquo tempore facere aut venire racione aliqua seu causa, imo eisdem dominabus integre resarcire omne dampnum et litis expensas que pro predictis observandis et attendendis incurrerent vel facerent in iudicio sive extra, sub pena dupli eorumdem bonorum de quibus questio moveretur minus quinque soldis veronensium parvulorum, pro omnibus et singulis antedictis stipulatione promissa, cum obligatione omnium suorum bonorum presentium et futurorum; qua[e] soluta vel non, predicta nichillominus obtineant perpetuo stabilem firmitatem.

§ Item dicto die, in prefato burgo, apud prefatas domos, presentibus dominis Conrado de Cornoleto, Conrado dicto Boianno, Laçirutto, Coscino et aliis. Thomasina filia dictorum Niculuscii et Cunihundis consensit prescripto contractui, promittens stipulacione illum perpetuo firmum et ratum habere ac tenere sub prescripta pena in eodem contractu contenta.

(SN) Ego Iulianus de Ruçolio imperiali auctoritate notarius predictis interfui et rogatus scripsi.

(a) *l'iniziale maiuscola è corretta in minuscola.* (b) *A* Brossone (c) *la* d *esito di correzione.* (d) *le finali simili a* -ta (e) *A* quam

138.

1279 maggio 4, Cividale,
monastero di S. Maria in Valle, chiesa di S. Giovanni

Giovanni del fu *magister* Ottonello di Cividale vende per il prezzo di 2 marche aquileiesi a d.na Mazza abbadessa del monastero di S. Maria di Cividale il censo annuo di 2 denari

aquileiesi e ogni altro suo diritto sulle case del fu Stoian decano di *Tranca* e di sua moglie Adaleyta, site in Cividale nel borgo di Porta Brossana, censo che i detti coniugi versavano [al monastero] per parte di quelle case.

Originale [A], I 169, secondo documento. Vedi la descrizione al n. precedente. Scrittura su 28 linee.

§ In nomine Domini, amen. Anno eiusdem millesimo ducentesimo septuagesimo nono, indictione septima, die quarto intrante maio. In monasterio Sancte Marie Civitatis Austrie, in ecclesia Sancti Iohannis. Presentibus dominis Conrado Boianno de Civitate et Conrado de Cornoleto, Laçirutto precone de Gallano et aliis. Iohannes filius olim magistri Ottonelli de Civitate precio duarum marcarum denariorum aquilegensium, quod fuit confessus et contentus se recepisse et integre habuisse a venerabili domina Maça abbatissa monasterii Sancte Marie de Civitate, renuncians non recepti ac non habiti precii exceptioni, vendidit et tradidit eidem domine abbatisse ementi et recipienti pro se suoque conventu et eodem monasterio censum duorum denariorum aquilegensium annuatim et omne ius et actionem quod et quam habebat seu videbatur habere de iure vel de facto in quibusdam domibus olim Stoiani quondam decani de Tranca et Adaleyte uxoris eius sitis in burgo Porte Brossane Austrie Civitatis, ab una parte quarum versus meridiem est via publica, versus orientem et septemtrionem possidet dictus Iohannes, versus occidentem est domus Thomasine filie Niculuscii; quos duos denarios census prefati Stoian et Adaleyta solvere consueverant de quadam quantitate earumdem domorum. Ita quod ex tunc prefata domina abbatissa et conventus dicti monasterii sine impedimento et contradictione dicti Iohannis et heredum olim magistri Ottonelli quondam sui patris valeant de dicto censu duorum denariorum et prefatis domibus suam perpetuo facere voluntatem. Promittens stipulatione dictus Iohannes pro se et fratribus suis et heredibus olim magistri Ottonelli quondam sui patris et ipsorum fratrum numquam ex tunc de dicto censu vel aliquo iure quod habuerant in dictis domibus occasione ipsius census duorum denariorum litem aut questionem movere nec contra

contenta in hoc instrumento per se vel alios facere aut venire racione aliqua seu causa, imo predictis dominabus integre resarcire omne dampnum et expensas litis que pro predictis observandis et attendendis incurrerent vel facerent in iudicio sive extra, sub pena quatuor marcarum denariorum aquilegensium minus quinque soldis veronensium parvulorum pro omnibus et singulis supradictis stipulacione promissa; qua soluta vel non, predicta nichillominus obtineant perpetuo stabilem firmitatem.

(SN) Ego Iulianus de Ruçolio imperiali auctoritate notarius predictis interfui et rogatus scripsi.

139.

1279 ottobre 15, Cividale, presso la chiesa di S. Giovanni

D. Brandilisio di Cividale nomina il nipote Enrico figlio del fu Naculo suo procuratore nella causa mossa contro di lui (e precedentemente contro Pucio *familiaris* dell'abate di Beligna) da d. Duringo di Varmo a proposito di una casa in Aquileia, nella contrada del Mercato, escussa di fronte al podestà di Aquileia.

Originale [A], I 1. Pergamena di cm 13,2×19 gravemente scurita dall'umidità; una lesione all'altezza della prima linea e altre lungo le cuciture; scrittura su 27 linee. Nota tergale: *N° Primo. 1279 15 ottobre Aquileia.*

Anno Domini millesimo c°c° septuagesimo nono, indictione septima, die quintodecimo intrante octubri. Presentibus domino Conrado de Cornoleto, Iacobo dicto Tysanc notario de Martigiaco, magistro Henrico calcifice et Daniele condam Pazonis de Civitate testibus et aliis. Dominus Brandilisius de Civitate fecit, constituit et ordinavit Henricum condam domini Naculi de Civitate nepotem suum, presentem et mandatum suscipientem, suum certum nuncium et procuratorem in causa quam dominus Duringus de Varmo seu procurator ipsius movebat Pucio familiari domini .. abbatis Bellinensis, et nunc movet seu move-

re intendit ipsi domino Brandilisio, occasione cuiusdam domus site Aquilegie, in contrata Mercati, olim recte per Çauliam, vel alia quacumque occasione, coram domino .. potestate Aquilegensi seu alio quocumque iudice delegato, subdelegato, ecclesiastico et civili; ad agendum, defendendum, proponendum, excipiendum, replicandum, litem contestandum, testes et instrumenta producendum et reprobandum, demonstractionem petendum, sentencias audiendum, appellandum, appellaciones prosequendum, in animam ipsius de calumpnia et veritate dicenda iurandum et cuiuslibet alterius generis iuramentum prestandum, nec non ad unum aut plures procuratores loco sui substituendum et revocandum eosdem, et generaliter ad omnia et singula faciendum et procurandum tam in perdendo quam in lucrando que dictus dominus Brandilisius facere posset si personaliter interesset et que in predictis et circa predicta fuerint oportuna. Ratum habiturus et firmum quicquid per dictum procuratorem vel substitutum seu substitutos sive substituendos ab eo actum seu procuratum extiterit in premissis et quolibet eorumdem. Actum in Civitate Austria, apud ecclesiam Beati Iohannis.

(SN) Et ego Conradus de Utino imperiali auctoritate notarius predictis interfui et rogatus scripsi.

140.

1279 ottobre 30, Cividale,
Borgo di Ponte, *ante domum domine Bitincisse*

Wargendo di d.na Hizila loca a tempo indeterminato a Pietro di S. Giorgio, figlio del fu Musso, due terre e un prato, per il censo annuo di 9 pisinali e mezzo di frumento e con divieto di ritornarla al locatore. Presta fideiussione per entrambi Barito. È assegnato come nunzio per l'immissione in possesso Martino *calçiffex*.

Originale [A], I 277a. Pergamena di cm 13×12,4 con pieghe e lesioni. Scrittura su 20 linee. Note tergali: 1) *N° 162. 1279* [...] *ottobre*; 2) *Affittatio facta Petro de Sancto Georgio per Wargendum domine Iççile.* LX A; 3) *Inutile* (scritta in senso contrario).

In nomine Dei eterni, amen. Anno nativitatis eiusdem M°CCLXX nono, indictione VII, die secundo ex[eunte] [a] octubri. In burgo Pontis Austrie Civitatis, ante domum domine Bitincisse. Presentibus Prigate, Martino calçiffice, Thomato scolare et aliis. Wargendus domine Hiçile pro se suisque heredibus locavit, dedit, tradidit atque consensit [b] Petro de Sancto Georio filio quondam Mussoni duas pecias terre et unum pratum, iacentem iuxta terram quondam Cussoni et viam, et aliam terram iuxta pratum Nodini et via, et pratus iacentes iuxta pratum domini Francisci de Orçono et prato filie Clarusii, cum ingressibus et egressibus earumdem et cum omnibus iuribus et rationibus ipsarum, ad habendum, tenendum et perpetuo possidendum, dictus Petrus et eius heredes. Ita quod teneantur dare omni anno in festo sancte Marie de augusto novem pisonalia et dimidio boni et niti frumenti dicto Wargendo [c] et suis heredibus. Promisit insuper dictus Petrus non dare supradictas terras et pratum ipso [d] Wargendo nec eius heredibus sub pena duarum marcarum denariorum aquilegensium. Quas quidem terras et pratum prefatus Wargendus promisit pro se suisque heredibus dicto Petro suisque heredibus manutenere, defendere et disbrigare in ratione ante omnem hominem de mundo et personam, nec per se nec per alios aliquo tempore contra facere vel venire, sub pena dupli valoris dictarum terrarum ‹censum portare sibi poterat› [e] minus V solidis et dampnorum et expensarum resarcire; qua pena predicta soluta vel non, ad predicta tamen ut specifficatum est unus alter alteri nichillominus maneant obligati. Pro quibus omnibus atendendis ex utraque partes Baritus exstitit fideiussor. Et Martinus prefatus nuncius ponendi ipsum Petrum in tenutam dictarum terrarum et prati data predicto Wargendo.

(SN) Andreas dictus Henricus de Fagania imperiali auctoritate notarius hiis predictis interfui et rogatus scripsi.

(a) *lesione della membrana.* (b) *così, sembra errore per* concessit (c) *A* War|gendo *in cambio di linea; accanto a* War-, *nel margine, un segno che forse rinvia alla seconda parte dell'aggiunta di cui a nota (e).* (d) *così, errore per* ipsi
(e) valoris ... poterat *aggiunto alla fine del testo con segno di richiamo: le ultime parole, che non sembrano aver senso nel contesto, vanno forse inserite altrove, cfr. nota (b).*

141.

1281 febbraio 26, Cividale,
monastero maggiore, *in ecclesia*

D. Preognia fratello di d. Asquino di Varmo dona *inter vivos* a Sofia, ricevente per l'abbadessa, e alle monache del monastero maggiore di Cividale un manso sito in Carnia, nella villa di *Orçaninto*, contrada di S. Pietro, retto da Antonio e soci, che corrispondono il censo annuo di una marca e 30 denari aquileiesi e la *vaita* detta *pro bixeniis*, costituendosene possessore precario fino all'immissione in possesso. Presta fideiussione per lui d. Rapotto di Pocenia. È assegnato Lazarut come nunzio per immettere in possesso Adalperio del fu Pirucio di Cividale per il monastero.

O r i g i n a l e [A], I 87. Pergamena di cm 12,3×26,7; lesione nel margine destro in basso; scrittura su 41 linee, sbiadita soprattutto nella parte finale. Note tergali: 1) *Carta monasterii de uno manso de Carnea in contrata sancti Petri in villa de* [...]. D; 2) *N° 76. 1281 26 febraro*; 3) *Cargna* (scritta all'interno di nota 2). Nota a margine sul supporto cartaceo: *1281 3 febraro. Registrata nel Tesoro a c. 233t°.*
Da cui: c o p i a [T], Tesoro, cc. 233v-234r.

In nomine Domini, amen. Anno nativitatis eius millesimo C°C° octuagesimo primo, indictione nona, die tercio exeunte februario. Presentibus dominis Iuliano thesaurario ecclesie Civitatensis, Rapotto de Pulcinia, Favono et Wargendo de Varmo, Ulivero stacionario et Adalperio condam Pirucii de Civitate testibus et aliis. Dominus Preognia frater domini Asquini de Varmo per se suosque heredes, nomine pure atque irrevocabilis donacionis inter vivos, dedit ac tradidit domine Sofie vice[(a)] abbatisse et sanctimonialium maioris monasterii Civitatensis, recipienti vice ac nomine ipsius monasterii, iure proprii quendam mansum situm in Carnea, in contrata Sancti Petri, in villa de Orçaninto, rectum per Antonium et socios, ei[(b)] solventem annuatim, ut dicebat, unam marcam et triginta denarios aquilegensis monete et insuper vaitam dictam pro bixeniis; ad habendum, tenendum, possidendum et quicquid abbatisse et conventui eiusdem monasterii perpetuo placuerit facien-

dum, cum domibus, sediminibus, oreis, baiarçiis, campis, pratis, pascuis, silviis, terris cultis et incultis, venacionibus, piscacionibus, agris aquarumve decursibus atque cum omnibus et singulis que dictus mansus habet supra se, infra seu intra se in integrum omnique iure et actione, usu seu requisicione, servitute, dominio et honore, comodo atque utilitate supradicto domino Preognie ex dicto vel pro dicto manso aut ad ipsum modo aliquo spectante vel pertinente de iure vel de facto. Quod siquidem mansum supradictus dominus Preognia se prefati monasterii nomine possidere constituit donec ipsius possessionem ac tenutam ‹ac tenutam›[c] acceperit corporalem, quamque accipiendi et auctoritate propria retinendi eidem licentiam omnimodam contulit. Promittens per se suosque heredes cum obligacione bonorum suorum presencium et futurorum et omnium dampnorum ac expensarum litis et extra refectione ac interesse supradicte domine Sofie, vice ac nomine dicti monasterii et pro ipso stipulanti, de dicto manso vel aliquo eius iure per se vel alium litem vel questionem aliquam non movere sed ipsum sibi ab omni homine, universitate, ecclesia et persona legitime defendere, auctoriçare ac in solidum disbrigare, numquamque contra predicta vel ipsorum aliquod per se vel interpositam personam dicere, facere vel venire racione aliqua, dolo, ingenio sive causa, sub pena dupli eiusdem mansi ut pro tempore plus valuerit vel melioratus fuerit minus quinque soldis veronensium parvulorum, in singulis capitulis stipulata et promissa; qua soluta vel non, presens instrumentum obtineat plenum robur. Pro quibus omnibus attendendis, precibus dicti domine Preognie et pro ipso memorate domine Sofie recipienti pro dicto monasterio dominus Rapottus testis predictus extitit fideiussor et legitimus defensator. Et in hunc modum datus fuit Lazaruttus tenute nuncium ut supradictum Adalperium vel alium pro dicto monasterio in tenutam et possessionem dicti mansi induceret corporalem. Actum in Civitate Austria, in ecclesia monasterii supradicti.

(SN) Et ego Conradus de Utino imperiali auctoritate notarius predictis interfui et rogatus scripsi.

(a) *aggiunto in sopralinea.* (b) *cambierebbe il senso se* ei, *come possibile, fosse errore per* eius (c) *ripetuto, non si notano segni di pentimento.*

142.

1281 aprile 28, [Cividale],
in domibus super solarium condam magistri Quoncii sathelarii

Martinello di Tarcento con il consenso della moglie Benvenuta e di Stoyssa figlio del fu Landone, che prestano fideiussione, vende per il prezzo di 6 marche aquileiesi ad Adalperio figlio del fu Pirucio di Cividale un manso in Raunich, retto da Surmanno, fatto salvo il *ius ministerii* dell'abbadessa e delle monache del monastero di Santa Maria di Cividale, impegnandosi a rendere il bene all'abbadessa medesima perché ne investa l'acquirente entro 15 giorni dalla richiesta di lui. È assegnato come nunzio per l'immissione in possesso Gregorio detto Capone.

Originale [A], II 200. Pergamena di cm 15×27; scrittura su 39 linee. Note tergali: 1) *Nº 552. 1281 28 aprile*; 2) *Carta mansi de Raunich quem Martinellus emit ab Adalperio pro* VI *marcarum denariorum et est de ministerio monasterii. Sub numero* V *et litera* B; 3) *Carta de mansso de Raunich quem Martinellus vendidit Adalperio pro* VI *marcarum denariorum aquilegensium* (scritta in senso contrario). Nota a margine sul supporto cartaceo: *1281 3 aprile Raunich. Registrata nel Tesoro a c. 92.*
Da cui: copia [T], Tesoro, c. 92rv.

In nomine Domini, amen. Anno eiusdem millesimo ducentesimo octuagesimo primo, indictione nona, die tercio exeunte aprili. In domibus super solarium condam magistri Quoncii sathelarii. Presentibus Gregorio dicto Capono, Aldrigetto barberio, Vigando filio olim Voluraducii et Riçardo de Cadubrio filio olim Altoprandi notarii et aliis. Martinellus de Tercento pro precio sex marcarum denariorum aquilegensis monete, quod precium in se fuit confessus et contentus se habuisse et integraliter recepisse ab Adalperio filio condam Pirucii Civitatensis, renuncians excepcioni non habiti et non recepti dicti precii tempore contractus et omni legum et iuris auxilio idem Martinellus predictus pro se suisque heredibus, cum voluntate et consensu uxoris sue Benvenute et Stoysse filii condam Landonis vendidit, dedit, tradidit ac investivit eidem Adalperio pro

se suisque heredibus quamdam[a] manssum situm in pertinenciis de Raunich, qui regi dicebatur per Surmannum, cum domibus, sediminibus domorum, ortis, curiis, campis, pratis, silvis, vineis, bayarciis, aquis aquarumve ductibus et cum piscacionibus et venacionibus et cum omnibus aliis terris tam cultis quam incultis sitis in montibus vel in plano, cum ingressibus et egressibus et cum omnibus et singulis que ad ipsum manssum modo aliquo pertinentibus de iure vel de facto a celo usque ad habissum; ad habendum, tenendum et possidendum, dandum, vendendum, obligandum et quicquid dicto Adalperio emptori vel heredibus eius deinceps placuerit perpetuo faciendum, salvo iure ministerii domine abbatisse et dominarum ecclesie Sancte Marie monasterii de Civitate. Promittens insuper dictus venditor numquam contra predictis et infrascriptis dicere, facere vel venire per se vel per aliquam interpositam personam, sed dictum manssum cum omnibus suis pertinenciis eidem emptori vel heredibus eius aut cui ius suum daret, cum obligacione omnium suorum bonorum mobilium et immobilium, presencium et aquisitorum, manutenere, varentare, deffendere, auctoriçare et disbrigare ante omnem hominem et personam in racione, sub pena dupli extimacionis dicti manssi ut pro tempore plus valuerit minus quinque solidis veronensium parvulorum; et omnium dapnorum et expensarum pro predictis et infrascriptis inde fatarum in iudicio sive extra resarcire seu satisfacere teneatur dictus venditor. Et insuper promisit dictus venditor dictum manssum cum omnibus eius pertinenciis supra reffutare in manibus dicte domine abbatisse infra quindecim dierum postquam per dictum Adalperium vel heredes eius ab[b] ipso Martinello vel ab heredibus eius fuerint requisiti, et de dicto mansso ei vel heredibus eius aut cui preciperet et ordinaret facere investiri sine bona sua pro eo dando. Pro quibus omnibus antedictis et infrascriptis firmiter adtendendis et observandis cum obligacione omnium suorum bonorum mobilium et immobilium, presencium et acquisitorum (fideiussores extiterunt predicta Benvenuta uxor dicti Martinelli et Stoyssa predictus, quilibet ipsorum in solidum et parte et toto)[c] ita manutenere, adtendere et observare omnia predicta ut scriptum est superius, et conservare dictum Adalperium et heredes eius et cui ius suum dederit ante omnem

hominem et personam indempnes et omnium dampnorum et expensarum inde fatarum reffetionem et sub dicta pena; qua pena predicta soluta vel non, presens contractus et omnia que in eo continentur in suam semper nichilominus firmitatem perduret. Et sic datus fuit predictus Gregorius dictus Caponus nuncius ad ponendum dictum emptorem in tenutam et corporalem possessionem de dicto mansso.

(SN) Ego Fulcherus imperiali auctoritate notarius predictis interfui et rogatus scripsi.

(a) *per esteso; nel resto del doc.* manssum *è concordato correttamente.* (b) *precede un segno d'inversione (doppia virgola alta) che non ha riscontro in altra parte del testo.* (c) *mettiamo tra parentesi trattandosi di un inciso fuori contesto; qui sì ci vorrebbero segni d'inversione, che però mancano.*

143.

1281 novembre 29, Cividale,
in curia condam d. Ducii de Patriarcha

Dominico e suo figlio Leonardo promettono ad Adalpero figlio del fu Pirucio di Cividale, gastaldo dell'abbadessa e del monastero di S. Maria di Cividale, che agisce per essi, di abitare e stare *cum loco et igne* nelle proprietà del monastero in Picon come *massarii* per cinque anni, a pena di cattura in caso di recesso e con l'obbligo di rifondere i danni eventualmente subiti per questo. Prestano fideiussione due *massarii* di d. Quoncio di Azzida e un *massarius* di d. Dietalmo di Villalta.

Originale [A], I 13a. Pergamena di cm 16,2 × 19,5; scrittura su 33 linee. Note tergali: 1) *Carta locacionis bonorum de Picon*; 2) *Sub numero* II B; 3) *Productum parte monasterii sancte Marie in Valle die sabbati 1517 indictione quinta* [... (scritta in senso contrario); 4) *N° 489. 1281 29 novembre* (scritta in senso contrario); 5) *Registrato a Picon c. 84* (scritta in senso contrario). Nota a margine sul supporto cartaceo: *1281 Azida e Piccon. Registrata nel Tesoro a c. 84.*

Da cui: copia [T], Tesoro, c. 84rv.

In nomine Domini, amen. Anno eiusdem millesimo ducentesimo octuagesimo primo, indictione nona, die penultimo novembris. In Civitate Austria, in curia condam domini Ducii [(a)] de Patriarcha. Presentibus Reinardo condam Musetti de Civitate, Antonio condam domini Lupoldi de Sorfumberg, Cossino precone domine abbatisse monasterii Civitatensis, Bella de Miars, Minga de Verça, Paulo de Sancto Leonardo, Mussone de Piçouri, Iuanno de eodem loco iurato dicte domine abbatisse et aliis. Dominicus et Leonardus filius eius, de certa sciencia, pure, libere et aliqualiter non coacti promiserunt cum obligacione omnium suorum bonorum presencium et futurorum Adalpero filio condam Pirucii de Civitate castaldioni domine abbatisse et monasterii Sancte Marie de Civitate, pro ipsa domina abbatissa stipulanti et recipienti ac eciam pro monasterio nominato, quod ipsi morabuntur et stabunt cum loco et igne super bonis prefati monasterii in Piçon tanquam massarii monasterii supradicti, et facient in dictis bonis et super dictis bonis erga monasterium memoratum ea que alii massarii de dicto loco facere consueverunt, sub pena quinque marcharum denariorum aquilegensis monete, a die presentis contractus usque ad quinque annos venturos atque conpletos. Ita quod si infra dictum terminum eosdem Dominicum et Leonardum vel eorum alterum recedere ac se separare de dictis bonis proprio motu contingerit, liceat ipsi domine abbatisse et castaldioni suo sine verbo et licentia seu nuncio domini terre seu castaldionis et cuiuslibet segnorie capere, detinere ac detineri facere utroque locorum Dominicum et Leonardum prefatos. Et si occasione captionis seu detentionis eorumdem segnoria aliqua dictam dominam abbatissam vel suum castaldionem vel nuncium agravare in aliquo voluerit seu supra eos currere, per quod dicta domina abbatissa vel eius castaldio seu nuncius aliquod dampnum sustinerent vel expensas facerent in iudicio sive extra, obligarunt se dicti Dominicus et Leonardus ad reficiendum ipsi domine abbatisse et castaldioni seu nuncio eorumdem omne dapnum et expensas quod vel quas fecerint seu sustinuerint pro predictis cum bonis suis, alioquin cum suis personis propriis si ad hoc bona deficerent eorumdem; et nichilominus ipsa domina abbatissa et ‹et› [(b)] suus castaldio de dictis quinque marcis predictis ad quem infrascriptorum fideiussorum voluerint pro rata eum contingente in ipsis denariis

valeant se tenere. Pro quibus omnibus attendendis et firmiter observandis Alçidinus et Mechor massarii domini Quoncii de Alçida, Rogna de Alçida massarius domini Dietalmi de Vilalta fideiussores extiterunt per se suosque heredes, cum obligacione omnium suorum bonorum presencium et futurorum et omnium dampnorum et expensas inde factarum in iudicio sive extra refectione[(c)], ita quod quilibet eorum teneatur pro rata; promittentes dicti fideiussores quod, si dicti Dominicus et Leonardus recesserint spontanea voluntate sua de dictis bonis, quod ipsi dabunt et solvent ipsi domine abbatisse vel castaldioni suo penam infra dictum terminum[(d)] v marcarum predictam; qua soluta vel non, presens instrumentum obtineat plenum robur.

(SN) Et ego Antonius de Austria Civitate sacri palacii notarius omnibus predictis interfui et rogatus scripsi.

(a) *così pare, doppio apice sulle finali.* (b) *ripetuto in cambio di riga.* (c) *aggiunto con segno di richiamo alla fine del testo.* (d) infra dictum terminum *aggiunto come sopra.*

144.

1282 febbraio 27, Cividale,
iuxta domum condam d. Montanini et sociorum

Sfetiç di Vernassino, *massarius* dell'abbadessa del monastero di S. Maria di Cividale, dichiara di aver ricevuto da Adalperio del fu Pirucio *Civitatis extra* ventitré tra capre e pecore, una vacca gravida e un manzo, in cambio del versamento per sei anni, in sua vece, di tutto il censo ovvero fitto che egli deve al monastero, con la garanzia di tre fideiussori.

Originale [A], II 361b. Pergamena di cm 13,9×13,2; scrittura su 19 linee. Note tergali: 1) *Carta Sfetiç* [...; 2) *N° 736. 1282 27 febraro.*

In nomine Domini, amen. Anno eiusdem M° CC°LXXXII°, indictione decima, die penultimo exeunte februario. In Austria

Civitate, iuxta domum condam domini Montanini et sociorum. Presentibus Volgia de Prato, Marquardo filio Ditruscii de Çucula, Dietrico de Purgessino, Reynardo de Collibus, Stoyano de Alçida decano domini .. patriarche, Sabadino massario domini Iohannis de Portis qui habitat apud Alçidam et Marino massario Quoncii filii domini Birbiçi et aliis. Sfetiç de Virniscin massarius domine abbatisse monasterii ecclesie Sancte Marie de Civitate fuit conffessus et contentus quod ei Adalperius condam Pirucii Civitatis extra dedit †fortas perman(..)†[(a)] viginti tres bestias inter capras et pecudes et unam vaccam plenam et unum mançum; tali pacto et condicione, quod censsum seu fictum integrum de tenutis et possessionibus quas habet et tenet a dicto monasterio, ipse Sfetiç et sui heredes, usque ad sex annos sequentes, prout consueverunt et mos est, dare et solvere atque pagare teneatur, et si non solveretur et daretur dictum fictum seu censsum predictum omni anno ut dictum est eidem Adalperio vel cui commiserit aut ordinaret, ad suam voluntatem dictas bestias, vaccam et mançum dare, reddere et restituere teneatur[(b)]. Pro quibus omnibus adtendendis et firmiter observandis fideiussores extiterunt predicti Stoyanus de Alçida decanus domini patriarche et Sabadinus massarius domini Iohannis de Portis et Marinus massarius Quoncii filii dicti domini Birbiçi, quilibet ipsorum in solidum, parte et toto, tenendo se dictus Adalperius ad quemcumque eorum voluerit tam ad debitores quam ad fideiussores vel alicui eorum.

(SN) Ego Fulcherus imperiali auctoritate notarius predictis interfui et rogatus scripsi.

(a) *A* fotas *con segno di* r *alla* o, p(er)man *con segno abbreviativo generico sull'intera parola (non possibile* per manum *o* per manus*).* (b) *A* teneantur

145.

1282 maggio 27, Cividale, *in palatio domini patriarche*

D. Raimondo patriarca di Aquileia investe *de speciali gratia* Guillelmino *de Casali* milanese, in considerazione dei suoi meri-

ti, del censo annuo di un manso in Trivignano resosi vacante a seguito della morte di Percivalle figlio del fu Wicardo di Castello e attualmente retto da Stefano, fino a quando non potrà investirlo di un feudo del valore di due marche aquileiesi. È assegnato come nunzio per l'immissione in possesso Iuachino di Cividale.

Originale [A], II 344. Pergamena di cm 14,6×24, con segni delle piegature originarie; perduti il sigillo patriarcale e il filo per l'appensione. Scrittura su 22 linee. Nota sul recto in basso, nello spazio rettangolare formato dalle piegature: *Trivignano*. Note tergali: 1) *Trivignano* (stessa mano della precedente); 2) *1282 27 maggio. N° 713*; 3) *Privilegium investitionis dicti mansi de Trivignano per patriarcham Raymundum.* VII C (scritta in senso contrario).

In nomine Christi, amen. Anno a nativitate eius millesimo ducentesimo octuagesimo secundo decime indictionis. Apud Civitatem, in palatio domini patriarche Aquilegensis, die mercurii quinto exeunte maio. Presentibus presbitero Petro plebano plebis de Tricesimo, fratre Bonfilio ordinis Minorum, domino Symone decano Emonensi, presbitero Guidone de Padua plebano plebis de Çirchlach, domini R. Dei gratia sancte Aquilegensis sedis patriarche capellanis, testibus ad hoc vocatis et aliis. Reverendus pater dominus Raymundus Dei gratia sancte Aquilegensis sedis patriarcha, diligenter attendens grata et accepta servitia que Guillelminus de Casali[a] de Mediolano sibi exhibuit hactenus et exhibere poterit, dante Domino, in ante[b] gratiora, annuum fictum unius mansi siti in Trivinnano, qui excidit eidem domino patriarche et ecclesie Aquilegensi per mortem condam Percivalli filii quondam Wicardi de Castello et regitur per Stephanum, manu propria de speciali gratia investivit; ad habendum, tenendum et percipiendum quousque sibi et ecclesie Aquilegensi feudum aliquod exciderit valens duas marchas aquilegensis monete in redditibus annuatim quod eidem Guillelmino investire valeat atque dare. Et dedit sibi pro nuntio Iuachinum de Civitate ut eum in possessionem dicti ficti inducere debeat corporalem. In cuius rei testimonium memoratus dominus R. patriarcha instrumentum presens fecit sui sigilli pendentis munimine roborari.

(SN) Ego Iohannes de Lupico sacri Imperii publicus notarius hiis presens interfui et rogatus scripsi in formam publicam reducendo.

(SP D)

(a) *sta per* Casate (b) *si vorrebbe* antea

146.

1282 giugno 7, Cividale, *in ecclesia S. Marie de Curia*

D.na Puppa moglie del fu Andrea Tirello di Cividale, con il consenso dei figli Domenico e Benedetto, assegna *pro vestibus* alla figlia Bernardina e al marito di lei Wilelmino *de Casate barberius*, *iure proprii* due case con annesso orto site in vacobolo *Gafh* sulla riva del Natisone, e *iure livelli* un orto sito fuori da Porta Brossana, per il quale a Landa è dovuto un censo annuo di 16 denari aquileiesi, costituendosi possessore precario dei beni fino all'immissione in possesso.

Originale [A], I 277b. Pergamena di cm 24×21,3 recante segni molto evidenti di piegature. Scrittura su 23 linee, poco leggibile in corrispondenza delle piegature. Note tergali: 1) *Instrumentum consignationis facte Bernardine et Guillelmo Barberio de certis domibus cum ortis.* LXXI *A* (la cifra e la lettera scritte all'interno della nota seguente); 2) *N° 163. 1282 7 giugno*; 3) *1282 circa due case in Vaf* (scritta in senso contrario).

In Christi nomine, amen. Anno eiusdem millesimo ducentesimo octuagesimo secundo, indictione decima, die septimo intrante iunio. In Civitate Austria, in ecclesia Sancte Marie de Curia. Presentibus dominis Bernardo decano Civitatensi, Montenario plebano Albe Ecclesie, Iohanne de Çucula, Henrico de Pramperch, Henrico de Budrio, Will*elmo*[(a)] castaldione Civitatensi et aliis pluribus ad hoc vocatis testibus et rogatis. Domina Puppa uxor quondam Andree Tirelli de Civitate, de consensu Dominici et Benedicti filiorum suorum, presencium, de-

dit et tradidit et assignavit Bernardine filie sue ac Wilelmino de Casate barberio marito eius pro vestibus ipsius Bernardine duas domos cum orto adiacente, sitas in loco qui dicitur Gafh, supra ripam Natisse ac prope viam publicam, iure proprii, et unum ortum iure livelli solvendo annuatim Lande sedecim denarios aquilegenses in festo sancti Blasii, situm extra Portam Ambrosianam, cuius hii sunt confines: ab una parte est terra domine Iole de Civitate, ab alia ortus magistri Iuliani calcificis, a tercia possidet dictus Landa, a quarta adest via publica. Ad habendum, tenendum, possidendum et quicquid dictis iugalibus et eorum heredibus placuerit deinceps perpetuo faciendum, de proprio ut de proprio et de livello ut de livello; cum omnibus et singulis que infra predictos confines vel alios si qui forent et omnibus ac singulis que habent supra se intra vel infra se in integrum, cum liberis accessibus et egressibus suis usque in viam publicam omnique iure, actione, usu seu requisicione, servitute, dominio, honore, commodo et utilitate sibi eorum eas vel pro eis rebus vel ad eas ipsas modo aliquo pertinentibus de iure vel facto. Promittentes per se suosque heredes cum obligacione omnium suorum bonorum mobilium ac immobilium, presencium et futurorum et omnium dampnorum et expensarum litis et extra refectione prefatis iugalibus pro se ac eorum heredibus stipulantibus de predictis rebus vel aliquo iure ipsarum per se vel alterum non movere litem vel controversiam ullam, sed ipsas ab omni homine, universitate, ecclesia et persona legitime defendere, manutenere, auctoriçare ac in solidum disbrigare, numquamque contra predicta vel eorum aliquid per se vel alterum dicere, facere vel venire racione aliqua, dolo, ingenio sive causa, sub pena dupli dictarum rerum minus quinque soldis veronensium parvulorum ut pro tempore plus valuerint vel meliorate fuerint, in singulis capitulis stipulata et promissa; que tociens peti et exigi possit quociens committetur in eam; et ipsa soluta vel non, presens inde instrumentum obtineat plenum robur. Quarum rerum tenutam et corporalem possessionem dicta Puppa se dictorum iugalium nomine constituit tenere ac habere donec ipsam apprehenderint, quam apprehend[*end*]i [(b)] auctoritate propria eis liberam contulit potestatem.

(SN) Ego Walterus Civitatensis apostolica et imperiali auctoritate notarius predictis interfui et rogatus scripsi.

(a) *A* Willo, *omesso il segno abbreviativo.* (b) *A* apprehendi

147.

1283 febbraio 8, Cividale,
monastero di S. Maria in Valle, chiesa di S. Maria

D.na Mazza abbadessa del monastero di S. Maria di Cividale, insieme con dieci monache, nomina il loro gastaldo Adalper di Cividale procuratore nella causa circa beni e diritti in Gemona vertente, di fronte al patriarca di Aquileia o a suoi *officiales*, con Cuniza moglie del fu Pietro, già marito di Engila donna di Gemona, Popone *calciffex* cividalese e altri.

Originale [A], II 5. Pergamena di cm 11,7×28; scrittura su 38 linee. Note tergali: 1) *DD*; 2) *1283 8 febbraro. N° 321* (scritta in senso contrario); 3) *Non se introva questo. E U* (scritta in senso contrario).

In nomine Domini, amen. Anno eiusdem M°CC°LXXXIII°, indictione undecima, die octavo intrante februario. In ecclesia Sancte Marie monasterii Civitatensis. Presentibus domino Iuliano thesaurario ecclesie Civitatensis, Bernardo de Cornoleto, Iohanne filio domini Girardini de Civitate et Laçirutto de Civitate et Iohanne filio olim Henrici Francuç et aliis. Domina Maça abbatissa una cum dominabus Bartholotta, Ilicuça, Ermindrut, Maria de Villalta, Alçubeta, Ilda, Alçubeta dicta Girardina, Palomba, Iudita et Bellenda monialibus dicti monasterii pro se et universo convento [(a)] eiusdem loci fecerunt et constituerunt Adalper de Civitate, eorum gastaldionem, suum certum nuncium et procuratorem coram venerabili patre domino patriarcha Aquilegensi et officialibus ipsius domini patriarche in causa seu causis quam vel quas habent seu habere sperant, et quibuslibet aliis iudicibus ordinariis, delegatis ac subdelegatis, presentibus et futuris, cum Cuniça uxore condam Petri

olim mariti Engile mulieris de Glemona, Popone calciffice Civitatensi et quibuslibet aliis occasione cuiusdam domus, quarumdam terrarum seu possessionum ac censsus et aliorum bonorum sitorum in Glemona et eius pertinenciis: ad agendum, proponendum, petendum, deffendendum, respondendum, excipiendum, replicandum, probandum, reprobandum, in animabus eorum iurandum, cuiuslibet generis iuramentum promitendum, securitates[(b)] prestandum et recipiendum arbitria et sentencias, audiendum, appellandum, appellationem prosequendum, et faciendum tam in perdendo quam lucrando, in iudicio et extra, omnia et singula que ipsa domina abbatissa et eius conventus ac legitimus procurator[(b)] in predictis et circa predicta facere possent ac necessaria et utilia viderentur, nec non ad alium seu alios procuratores substituendum ac revocandum in predictis et circa predicta in solidum et in parte prout viderit expedire. Volentesque dicta domina abbatissa et moniales predicte relevare dictum procuratorem[(b)] et quemlibet substitutum seu substituendum ab eo a satisdacione quacumque, stipulacione promiserunt pro se suoque[(c)] conventum[(d)] mihi Fulchero notario infrascripto, stipulanti nomine et vice omnium quorum interesset, firmum et ratum habere ac tenere quicquid per dictum procuratorem et quemlibet substitutum ab eo factum fuerit in predictis, ac de iudicato solvendo et iudicio sisti, sub[(b)] obligacione bonorum monasterii supradicti.

(SN) Ego Fulcherus imperiali auctoritate notarius predictis interfui et rogatus scripsi.

(a) *così A.* (b) *con segno abbreviativo superfluo.* (c) *A* suosque *con segno diacritico sulla* o (d) *non si giudica erroneo il segno abbreviativo sulla* u *finale (da cui un possibile* conventu*) dato* convento *sopra, nota (a).*

148.

1283 giugno 29, Udine, *in portichu domus heredum magistri Sini*

Bernardina figlia del fu Tirella di Cividale e suo marito *magister* Wigelmino (o *Widoninus*, o *Wielminus*, o *Vugelminus*)

milanese, dimoranti a Udine, cedono *iure livelli*, per il prezzo di una marca di denari aquileiesi, a Flocha *aurifex* cividalese un orto sito in territorio di Cividale, fuori di Porta Bressana, per il quale va corrisposto a La*n*da di Cividale il censo annuo di 16 denari aquileiesi. Viene dato un fideiussore, ed è assegnato nunzio per l'immisione in possesso Topetto di Aquileia, ora di Cividale.

Originale perduto, da cui: copia [T], Tesoro, c. 50rv. Note: 1) *1283 2 giugno Porta Brossana* (nel margine sinistro); 2) *Instrumentum livelli denariorum* XVI. *Sub numero* LXXXVI *littera* D (al centro in alto).

In nomine Christi, amen. Anno a nativitate eiusdem millesimo ducentessimo octuagessimo tercio, indictione undecima, die secundo exeunte mense iunio. Presentibus domino Frangio Mediolanensi canonico Utini, Topetto de Civitate qui fuit de Acquilegia, Petro calderario, Cesiro [*in interlinea*] *barberio, Bono aurifice de Utino testibus et aliis. Bernardina filia quondam Tirelle de Civitate Austria et magister Wigelminus Mediolanensis eius maritus, nunc Utini comorantes, precio unius marche denariorum acquilegensium, quod precium confessi, contenti et manifesti fuerunt se integre habuisse et recepisse a Flocha aurifice de Civitate Austria et eis numeratum, solutum et datum precium esse, renunciantes exceptioni non habiti, non recepti, numerati, soluti et dati eis precii tempore huius contractus et omni legum auxilio, dicti coniugales, dicta Bernardina et Widoninus, de eorum tenuta pro predicto precio et pro se et eorum heredibus dederunt, vendiderunt et cesserunt iure livelli nominato Flocha, pro se et suis heredibus et cui dare voluerit recipienti, unum eorum ortum cum superpositis et pertinencibus ei situm in teritorio de Civitate ab exteriori parte Porte Bressane, confines cuius tales sunt: ab una parte possidet dominus Charardinus Feltrinus, ab alia parte possidet Lauda* [*recte* Landa] *de Civitate predicta, a tercia parte possidet magister Tulianus cerdo eiusdem loci et a quarta parte currit via publica, vel si qui alii sunt confines. Ita tum* [=tamen] *quod ipse Flocha et heredes eius omnes tam masculi quam femine possint et valeant deinceps et in perpetuum dictum ortum cum pertinencibus ei iure livelli habere, tenere, possidere, vendere, dare, donare, obligare, alienare, permutare, legare, pro anima et corpore iudicare totamque de ipso suam facere voluntatem, salvo iure livelli, sine omni contradicione et repeticione dictorum venditorum eorumque heredum vel alicuius alterius persone; cum omnibus et*

singulis que infra predictos confines continentur vel alii si qui forent, cum libero introitu et exitu suo usque in viam publicam et cum omnibus et singulis que habet super se vel infra seu intra se in integrum a celo usque ad abissum atque cum omni iure, racione et actione, dominio et honore, usu seu requiscione dicto orto sibi ex eo vel pro ipso modo aliquo spectanti et pertinenti de iure vel de facto. Ita tum [*c. s.*] *quod ipse Flocha et heredes eius et cui dederint ortum predictum pro ficto livelli dare et solvere teneantur annuatim in festo sancti Helleri Lauda predicto et suis heredibus et cui comisserit in Civitate predicta sexdecim denarios monete acquilegensis et non plus. Et si dictus ortus valeret plus precio nominato, id quod plus valet dicti venditores dederunt et donaverunt nominato emptori pure, libere et simpliciter donacione quod dicitur inter vivos, eandem promittentes nulla iniuria seu ingratitudine vel causa aliqua revocare. Posessio cuius orti ei ibidem tradiderunt, consencientes se ipsi nomine possidere donec tenutam intraverat et in intrandi et accipiendi sibi licentiam omnimodam contullerunt etiam et de facto. Promittentes dicti venditores Bernardina et Wielminus cum obligacione bonorum suorum omnium presencium et futurorum et pro se suisque heredibus nominati Flocha suisque heredibus stipulanti de prenominato orto nec de aliquo eius iure in perpetuum litem vel controversiam movere sed eidem iure livelli ab omni homine, persona et universitate quolibet inpediente legittime deffendere, auctorizare ac in solidum, parte et toto racionabiliter disbrigare eis et cui dederint evidenter manutenere, dicentes et confitentes dicti venditores se iam dictum ortum nec aliquid ius ipsius nemini habere datum, venditum, obligatum seu modo aliquo alienatum, predictam vendictionem et cessionem factam in ipsum Flocha et eius heredes, omnemque dampnum et litis expensam quid vel quas dictus Flocha vel sui heredes pro dicto orto vel pro aliquo eius iure deffendendo et manutenendo in iudicio sive extra sustinuerint vel facerint nominati venditores pro se vel eorum heredibus eis ad plenum et integrum refficere et resarcire promiserunt in solo, simplici et largo verbo ipsius Floche et heredum eius, sine sacramento, testibus vel aliqua probacione legittima; et non facere vel venire contra predicta vel aliquod de predictis per se vel per alios seu per interpositas personas racione aliqua vel occasione, sub pena dupli valoris dicti orti et melioracionis ipsius sicut pro tempore fierit* [=fuerit] *melioratus aut plus valoris* [=valuerit] *in extimacione bonorum virorum minus quinque soldis veronensium parvulorum; qua soluta et exacta vel non, predicta tum omnia et singula perpetuo in sua permaneant firmitate et obtineant plenum robur. Pro*

quibus venditoribus Bernardina et Vugelmino nominato Flocha et suis heredibus de supradictis omnibus et singulis [*manca il nome*] *extitit fideiussor in solidum, parte et toto tenere possint, renuncians omni legum et iuris auxilio cum quo se a predicta possit fideiussione tueri; qui fideiussor cum suis bonis et pro se suisque heredibus omnia et singula superius nominata attendere, complere et manutenere promisit si dicti venditores facere neglexerint. Ad hec dicti venditores dederunt nominato emptori Topettum testem supradictum tenute nuncium, quem illum eorum auctoritate de dicto orto et pertinencibus ei poneret in tenutam et posessionem corporalem.*

Actum Utini, in portichu domus heredum magistri Sini.

Et ego Dominicus dictus Glemonensis de Utino imperiali auctoritate notarius predictis omnibus interfui et rogatus scripsi.

149.

1283 ottobre 1, Cividale,
monastero di S. Maria in Valle, chiesa di S. Giovanni

D.na Mazza abbadessa del monastero di S. Maria *intra muros* di Cividale, con il consenso di due monache, investe Wilibrigim, sua figlia Benevenuta e Punrigo marito di lei (che le terranno, loro e i loro eredi, dopo la morte del primo) di alcune terre fuori di Porta Ponte, alle stesse condizioni alle quali le teneva il precedente locatario, il fu Giovanni detto Bultrario, come da *instrumentum publicum* di Tavanucio (in realtà *Tavanus*) notaio cividalese del 22 novembre 1253, riportato inserto, stabilendo che in assenza di discendenti dai due coniugi le terre tornino agli eredi di Giovanni Bultrario e di Wilibrigim.

Originale [A], II 205. Pergamena di cm 13,5×40; scrittura su 59 linee. Note tergali: 1) *N° 557. 1283 primo dicembre*; 2) *Carta Velebrigis, Benevenute et* [... (scritta in senso contrario).

Al documento riportato inserto è dedicata la scheda n. 5* dell'Appendice.

In nomine Domini, amen. Anno eiusdem millesimo C°C° octuagesimo tercio, indictione XI^a^, die primo mensis octubris.

In presentia dominorum Petri, Iohannis et Alberti presbiterorum, Adalperi filii olim Piruçi Civitatensis, Wernarde de Lauçarii, Cançiani fatoris lapidum de Derneçaco et aliorum. Cum Iohannes olim dictus Bultrarius qui morabatur extra Portam Pontis Civitatis habuisset et tenuisset a domina olim Gisla abbatissa et conventu dominarum monasterii Sancte Marie intra muros Civitatis Austrie quasdam terras et possessiones, ut continebatur quodam instrumento publico facto per Tavanucium notarium Civitatensem, tenor cuius de verbo ad verbum inferius annoctatur, domina Maça nunc abbatissa eiusdem monasterii pro se et conventu ipsius monasterii ac de consensu et voluntate dominarum Rigilindis de Sorfinberch et Bertholotte, que presentes erant, de ipsis terris et possessionibus investivit Wilibrigim et Benevenutam filiam eius et Punrigum maritum eiusdem Benevenute, ita quod dicta Benevenuta et Punrigus iugales et eorum comunes heredes post mortem dicte Wilibrigis ipsas terras et possessiones habeant, teneant et possideant in perpetuum, cum omni iure quo illas habuit et possedit dictus olim Iohannes Bultrarius, ut in predicto instrumento continetur. Hoc tamen addito, quod si dicta Benevenuta et Punrigus iugales non relinquent post se suos comunes heredes seu heredem, dicte terre seu possessiones tunc revertantur ad proximiores heredes prefati Iohannis Bultrarii et Wilibrigis. Tenor vero predicti instrumenti talis erat:

«Anno Domini millesimo ducentesimo quinquagessimo tercio, indictione XI^{a}, die nono exeunte novembri. In monasterio Civitatensi. In presentia Andree Tirelli gastaldionis eiusdem monasterii, Iohannis Çirmulani, Pantaleoni filii domini Iohannis Baratheris, Andree[(a)] de Sancto Illero et aliorum. Domina Gisla abbatissa monasterii Civitatensis pro se et successoribus suis atque cum voluntate et consensu dominarum, scilicet Engelrudis de Buia, Sophie de Osopio, Thomasine clavigere seu tocius conventu et capituli eiusdem monasterii, dedit et locavit Iohanni Bultrario et heredibus suis unam terram sitam extra Portam Pontis, cuius hii sunt confines: ab una parte possidet domina Matheldis...[(b)], ab alia parte et ab uno capite currit via publica. Ad habendum, tenendum et perpetualiter possidendum, solvendo annuatim in festo sancti Michaelis quatuor sextarios frumenti et quatuor congios vini, sub pena du-

pli, et faciendo annuatim unum servicium, silicet pistando decem et septem sextarios milii sive panici dicto monasterio, sub eadem pena. Ita quod prefatus Iohannes et heredes sui non possit dictam locationem dare nec vendere nec alienare nec obligare nec ipse et heredes sui aliquid inde facere sine consensu et voluntate dicti monasterii. Quam terram sive locationem dicta domina G. abbatissa *pro*[(a)] se et successoribus suis et domine antedicte et totius conventi et capituli antedicti monasterii, Iohanni Bultrario atque heredibus suis stipulanti promisit manutenere, defendere, guarentare, auctoriçare ac disbrigare ab omni homine et universitate et numquam sibi nec heredibus suis aliquo tempore auferre nec impedire, et insuper resarcire omne dampnum et expensas quod vel quas in iudicio fecerint sive extra, et quod nec per se nec successores suos[(c)] nec per alterum aliquo tempore, occasione aliqua vel racione, nec faciet nec veniet contra predicta vel aliquid de predictis, sub pena dupli minus quinque solidis veronensium secundum quod pro tempore fuerit meliorata ad extimacionem bonorum hominum. Et hoc pacto inter adiecto[(d)], quod si dictus Iohannes aut heredes sui tam laborantes[(e)] bene dictam locationem sive terram aut quod non solverant omni anno censum in termino supradicto, quod prefata domina G. abbatissa atque successores sue habeant potestatem sepedictam terram sive locationem intromittendi, accipiendi pro omnibus et singulis attendendis pena petita et promissa; qua soluta vel non, carta nichillominus in sua firmitate consistat. Et ita datus fuit nuncius Io.[(f)] ad ponendum ipsum in tenutam et corporalem possessionem.

«Item eodem die et eiusdem indictionis et in presentia supradictorum testium, dictus Iohannes per se et suos heredes dedit et perpetualiter refutavit in manus dicte G. abbatisse dicti monasterii unam peciam terre et unam peciam prati, recipiendo ipsum per se et suos heredes dictam peciam terre et prati, solvendo annuatim octo denarios census dicto monasterio. Quam peciam terre iacet sub F[...][(g)], cuius confines sunt hii: ab una parte curit via publica et ab alia parte possidet dominus Fridericus de Prepoto. Et pecia pratis iacet in eodem loco, cuius confines sunt hii: ab una parte curit via publica et ab alia simili modo.

«Ego Tavanus Austrie Civitatis sacri pallaci notarius hiis omnibus interfui et rogatus scripsi».

(SN) Actum in Austria Civitate, in ecclesia Sancti Iohannis dicti monasterii.

Ego Conradus imperiali auctoritate notarius interfui et rogatus scripsi.

(a) *B* andre (b) *così in B, tre puntini di sospensione.* (c) *probabile errore per* suas, *più avanti* successores sue *(nominativo).* (d) *da intendersi* interadiecto *(come "interposito"); o forse omesso* ipsos *o simile.* (e) *o è omesso qualcosa, o errore per* non laborarent *o simili.* (f) *dovrebbe essere* Iohannes Çirmulani, *secondo dei testimoni; ma il modo d'indicazione è anomalo.* (g) *piccolo foro della membrana.*

150.

1284 marzo 15, Vernassino

Sfetiç di Vernassino nomina suo figlio Sabadino suo procuratore nella causa intentata contro di lui da d. Filipo del fu Gallucio di Cividale a motivo di una *fideiussoria*, che sarà discussa davanti al patriarca di Aquileia, all'abbadessa e monache del monastero di S. Maria di Cividale, ad Adalperio *castaldius* delle medesime.

O r i g i n a l e [A], I 171. Pergamena di cm 12,5×19,7 recante tagli, fori, abrasioni e i segni delle originarie piegature; scrittura su 29 linee. Note tergali:1) *1284 27 maggio*; 2) *N° 165*.

Cit. Tilatti, pp. 198-199.

In nomine Domini, amen. Anno eiusdem M°CC°LXXXIIII°, indictione duodecima, die quintodecimo intrante marcio. In villa de Virniscin. Presentibus Bella de Miar[(a)], Staniç de Alccuniça massarius domini Iohannis de Çucula, Coculo, Minga Arman et Mathia de Virniscin et aliis. Sfetiç de Virniscin f[ecit, constituit][(b)] et ordinavit Sabadinum filium suum suum certum nuncium et legitimum procuratorem[(c)] coram venerabili patre et domino R. Dei gratia sancte sedis Aquilegensis patriarcha et coram domine Maçe abbatisse[(d)] et dominarum monasterii de

Civitate et coram Adalperio castaldio eiusdem domine abbatisse et dominarum monasterii antedicti et quocumque alio iudice ordinario, delegato ac subdelegato, ecclesiastico et seculari, in omni re, causa seu causis quam vel quas ei movet seu movere intendit dominus Philipus condam domini Gallucii Civitatensis occasione et racione cuiusdam fideiussorie et alia occasione et racione quacumque: ad agendum, respondendum, deffendendum, proponendum, petendum, excipiendum, replicandum, contradicendum, probandum, reprobandum testes et instrumenta producendum et in animam ipsius Sfetiçi de calupnia et veritate dicenda iurandum et cuiuslibet generis iuramentum prestandum totienscumque et super quibuscumque fuerit oportunum, compromitendum, componendum, securitates [c] necessarias et oportunas prestandum et recipiendum, sentencias et arbitria audiendum, appellandum et unam appellationem vel plures prosequendum, alium seu alios procuratores, unum vel plures [c], constituendum et substituendum ac revocandum eos prout viderit expedire, ac faciendum in predictis et circa predicta, in iudicio et extra, in perdendo ac lucrando, omnia et singula que in eisdem fuerint oportuna et que ipse [e] Sfetiç personaliter facere posset. Volensque relevare dictum procuratorem [c] et quemlibet substitutum seu substituendum ab eo a satisdacione quacumque, stipulacione solempni promisit mihi notario infrascripto, stipulanti nomine et vice omnium quorum interesset, ratum et firmum habere ac tenere quicquid per dictum procuratorem [c] vel substitutum seu substituendum ab eo factum fuerit in predictis et quolibet predictorum ac de iudicato solvendo et iudicio sisti, sub ypotheca bonorum suorum.

(SN) Ego Fulcherus imperiali auctoritate notarius predictis interfui et rogatus scripsi.

(a) *A* mia *con segno di* r, *possibile anche* Mira; *ma v.* Bella de Miars *al doc. 143.*
(b) *restituzione ovvia, comunque avvalorata dagli avanzi inferiori di alcune lettere.*
(c) *con segno abbreviativo di* r *superfluo.* (d) *scritto dopo* et dominarum, *inserito qui con segni d'inversione.* (e) *segue una lesione della membrana 'saltata' dallo scrivente.*

151.

1284 maggio 1, Cividale, *prope domuos* (!) *comunis*

Iohannucis del fu Giovanni di Rubignacco vende *iure proprii* a Linusio di Aquileia, ora residente a Cividale, una casa [in Cividale], nella contrada di S. Silvestro, per il prezzo di una marca e mezza aquileiese. Si presta come fideiussore d. Willelmo *de Visgiuic*; è assegnato come nunzio per l'immissione in possesso suo fratello d. Sigerio.

Originale [A], I 170. Pergamena di cm 11,4×25 che presenta alcuni fori, gravi lesioni nei margini e segni delle originarie piegature. Scrittura su 42 linee. Note tergali: 1) *N° 164. 1284 primo maggio*; 2) *Carta Linuscii de Aquilegia in Civitate abitans de una domo sita in Civitate in contrata Sancti Silvestri.* XLVIIII^or^ F; 3) *In Cividal. N° 8. Compra della casa in San Silvestro* (scritta in senso contrario).

In nomine Dei, amen. Anno eiusdem millesimo C°C° optuagesimo quarto, indictione duodecima, die prima intrante mense madii. In Austria Civitate, prope domuos [c]omunis. Presentibus Willelmo de Visgiuic, Sigero fratre suo, Conetto de Çuçula, Andrea dicto Piçulit et alliis. Iohannucis condam Iohannis de Rubingaco per se suosque heredes, pro precio unius marce et medie denariorum aquilegensium, quos fuit contentus et confessus se habuisse et integre recepisse a Linusio de Aquilegia qui nunc moratur in Civitate, renuncians excepcioni non habiti et non recepti dicti precii tempore huius contractus et omni legum iuris auxili[o] tam canonici quam civilis et omnique alii suo iuri, eccepcioni, accioni, defensioni et regi[a] sibi competentibus et competituris, vendidit et in perpetuum tradidit eidem Linusio et suis heredibus aut cui dare voluerit, iure proprii, unam domum iacentem in contrata Sancti Silvestri, cuius hi sunt confines: ab una parte est domus Adaleite Coule de Civitate, ab alia parte est domus domine Safantine de Civitate, a tercia parte vero est domus Tomasini condam Bultinisii et via publica; cum omnibus et singulis que infra dictos continentur confines vel alios si qui forent, cum accessibus, ingressibus, egressibus suis usque in vias publicas ac cum

omnibus et singulis que habet ipsa domus super se vel infra seu intra se in integrum a celo usque ad abissum, omnique iure, actione, usu, requisictione, dominio, honore, servitute et utilitate ipsi Iohanucis pro dicta vel ex dicta seu ad dictam domum modo quocumque pertinentibus de iure vel de facto; ad habendum, tenendum, vendendum, dandum, donandum, iudicandum et quidquid ipsi Linusio et suis heredibus et cui dederit deinceps placuerit faciendum. Promitens dictus Iohannucis per se suosque heredes cum obligacione omnium suorum bonorum presencium et futurorum prefato Linusio et suis heredibus et cui dederit numquam de dicta domo non movere litem vel aliquam questionem, imo eam eis ab omni universitate, homine, colegio et persona in racione defendere, varentare, auctoriçare et disbrigare omneque dapnum et expensas litis et extra eis integraliter resarcire. Et si dicta domus plus nominato precio valet aut valuerit, totum id quod ultra dictum precium esse posset aud esset eidem emtori nomine et pure et inrevocabilis donacionis que dicitur inter vivos donavit atque remisit. Et predicta omnia firma et rata habere ac tenere et non contra facere, dicere vel venire aliqua racione, dolo, ingratitudine, ingenio si[ve ca]usa de iure vel de facto, sub pena dupli valoris dicte domus ut pro tempore plus valuerit minus quinque soldis parvulorum, in singul[lis et] pro singulis supradictis capitulis stipulata atque promissa; et ea soluta [vel no]n, tamen presens carta obtineat plenum robur. Pro quibus omnibus atendendis et firmiter observandis supradictus dominus Willelmus per se suosque heredes extitit fideiusor et in racione legitimus defensator. Quibus peractis, supradictus Iohanucis eidem Linusio dedit supradictum dominum Sigerium qui ipsum poneret in tenutam et corporalem possessionem domus memorate.

(SN) Ego Willelmus de Austria Civitate imperiali auctoritate notarius predictis interfui et rogatus scripsi.

(a) *sta per* rei

152.

1284 dicembre 13, Cividale,
monastero di S. Maria in Valle, chiesa di S. Giovanni

Nella controversia vertente tra Iacobo detto Cus di Cividale e d.na Mazza abbadessa del monastero di S. Maria (vantando l'uno un credito di 8 marche aquileiesi, contestando l'altra la mancata corresponsione del *servicium* annuale su un manso in Brazzano, consistente in mezzo staio di frumento, mezzo concio di vino e mezza bestia), le parti si accordano per la reciproca remissione di ogni pendenza: Iacobo refuta ogni debito all'abbadessa, la quale lo libera dalla prestazione del *servicium* sul manso di Brazzano sia per il passato sia per il futuro, fatti salvi gli altri censi da lui dovuti e alla condizione che, dopo la sua morte, sarà reintrodotto il *servicium* per il nuovo conduttore.

Originale [A], I 41. Pergamena di cm 19,7×26,4; scrittura su 31 linee. Note tergali (scritte in senso contrario): 1) [...] *monasterii Civitatensis de servicio mansi de Braçano*; 2) XX C; 3) *Brazâ*; 4) *1284 13 dicembre.*

§ Anno Domini millesimo ducentesimo octuagesimo quarto, indictione duodecima, die terciodecimo intrante decembri. In Civitate Austria, in ecclesia Sancti Iohannis monasterii Sancte Marie. Presentibus fratre Balthasar wardiano et fratre Iohanne de Carpeneto ordinis sancti Francisci conventus Civitatensis, Iohanne Massario, Bono calcifice filio Stephani, Laçirutto precone et Dominico filio Martini Ortolane de Civitate. Super eo quod Iacobus dictus Cus de Civitate dicebat dominam Maçam abbatissam dicti monasterii et eius conventum sibi dare debere octo marchas denariorum aquilegensium de rationibus et debitis que ipsa domina abbatissa solvisse debuerat eidem Iacobo, ut dicebat, quod ipsa domina abbatissa non confitebatur; et super eo quod ipsa domina abbatissa petebat ab eodem Iacobo Cus satisfactionem cuiusdam servicii unius medii sextarii frumenti, medii congii vini et medie bestie annuatim solvendi dicto monasterio de quodam manso sito in

Braçano quem idem Iacobus Cus emerat a Burulo quondam de Civitate, quod servicium idem Iacobus non solverat pluribus annis elapsis, ut ipsa domina abbatissa dicebat: eadem domina abbatissa de voluntate et consensu dominarum ipsius monasterii que tunc erant ibidem pro se suoque conventu ex parte una, et dictus Iacobus pro se et heredibus suis ex altera, pro bono pacis et animarum salute taliter concordarunt, quod idem Iacobus pro se et heredibus suis absolvit et absolutam dimisit dictam dominam abbatissam et eius conventum de omnibus que ipsi Iacobo dare tenebaretur tam de dictis octo marchis quam alia occasione seu ratione quacumque et de illis eis fecit finem, remissionem, cessionem et pactum de ulterius non petendo; et dicta domina abbatissa pro se suoque conventu etiam remisit et pepercit prefato Iacobo Cus quicquid detinuerat dicto monasterio de prescripto servicio dicti mansi de Braçano et quicquid cousque dare debuerat ipsi monasterio occasione quacumque, et insuper relaxavit eidem Iacobo quamdiu ipse viveret censum dicti servicii, ita tamen quod post obitum ipsius Iacobi quicumque habuerit prefatum mansum de Braçano prefatum servicium medii sextarii frumenti, medii congii vini et medie bestie annis singulis prefato monasterio solvere teneatur, exceptis et salvis aliis censibus quos idem Iacobus ipsi monasterio solvere tenebatur, quos solvere ut antea teneatur. Quas fines, remissiones, cessiones et pactum predictum prescripte partes stipulacione promiserunt perpetuo firma et rata habere ac tenere nec contra per se vel alios aliquo tempore facere vel venire racione vel occasione quacumque, imo sibi vicissim integre resarcire omne dampnum litis et expensas que pro predictis observandis aliqua ipsarum parcium alterius occasione incurreret vel faceret in iudicio sive extra, sub pena decem marcharum denariorum aquilegensium, pro omnibus et singulis supradictis stipulacione promissa; qua soluta vel non, predicta nichilominus firma et rata perdurent.

(SN) Ego Iulianus de Ruçolio imperiali auctoritate notarius predictis interfui et rogatus scripsi.

153.

1285 settembre 9, Cividale, *in domo testatoris*

Tra le altre disposizioni dettate nel suo testamento, Iacobo detto Cus *peliparius* di Cividale lascia alle *domine* del monastero di S. Maria *de Valle* di Cividale la decima che detiene nella villa di Brazzano e la mola inferiore di un mulino *de tavella*, a condizione che ogni anno, nel giorno della festa di s. Maria Maddalena, l'abbadessa predisponga una *bona pitancia* ovvero *completum servicium* alle monache del monastero, l'eventuale residuo andando distribuito fra i *pauperes Christi.*

Originale [A], II 49a. Pergamena di cm 15×16,9 con una lesione sul margine sinistro; scrittura su 21 linee. Note tergali: 1) *N° 353. 1284 9 settembre*; 2) *Carta decime de Braçano et unius mole* [le ultime due parole in interlinea] *molandini de tavella. Sub numero* [...] *et* [*litera*] *c* (scritta in senso contrario).

Estratto del testamento, perduto o non identificato: v. Appendice, n. 11*.

In Christi nomine. Anno nativitatis eiusdem millesimo ducentesimo octagesimo quinto, terciadecima indictione, die nono intrante septembri. Presentibus dominis religiosis viris fratribus Bonfillo, Osolco, Iohanne de Carpenetto ordinis fratrum Minorum Civitatensium, Henricho magistri Caruli, Iohanne domini Iuliani notarii, Ropretto nepote Cussi pelliparii, Menis fabro Civitatensi testibus et aliis rogatis et vocatis. Iacobus dictus Cus peliparius Civitatensis, sanus mente ac intelecti licet corpore languens, nolens ex hoc seculo decedere intestatus suum condidit ac ordinavit testamentum, sicut dicitur contineri quodam instrumento publico scripto manu mei Bartholotti infrascripti notarii. In quo testamento infra cetera alia que ordinavit legare et finaliter disponere voluit, testator prescriptus dedit et legavit dominabus monasterii Sancte Marie de Valle de Civitate Austriali totam decimam suam quam habet in villa de Braçano et unam suam molam molandini de tavella scilicet inferiorem molam, tali conditione, ut annuatim in festo sancte Marie Magdalene domina .. abbatissa que pro tempore fuerit

vel alia que fungerit loco eius teneatur diligenter facere unam bonam pitanciam sive completum servicium dominabus sui conventus, et totum residuum quod fuerit de dictis reditibus distribuantur inter pauperes Christi.

Actum Civitate Austria, in domo testatoris predicti.

(SN) Ego Bartholottus de Vilalta imperiali auctoritate notarius predictis interfui et rogatus scribere scripsi.

154.

1286 dicembre 31, Udine, *ante domus Albinutti Iacomine*

I fratelli *magister* Willelmo e Antonio figli del fu Folco *de Casate*, di Milano e residenti in Udine, avendo proceduto a divisione dei beni comuni, dichiarano la reciproca soddisfazione, fatti salvi gli eventuali diritti ereditari in caso di premorte senza discendenti di uno dei due. Antonio, avendo meno di venticinque anni ma più di quattordici, giura l'osservanza *ad sancta Dei ewangelia.*

Originale [A], I 172. Pergamena di cm 16,1 × 0,5; scrittura su 19 linee. Note tergali: 1) *Carta divisionis inter magistrum Guillelmum et Anthonium fratres*; 2) *Reputata inutile* (depennata dalla mano seguente); 3) *1287 ultimo dicembre. N° 166*; 4) *Willelmi.*

È seguito lo stile della natività, come d'uso in Friuli.

In nomine Domini, amen. Anno nativitatis eius millesimo C°C° octuagesimo septimo, indictione XV, die ultimo decembris. Presentibus domino Adubato castaldione Fagan(e) et fratre Alberto fratre Gracii [(a)] de Mediolano et Utini commorantibus, Piçolo Coçonis de Greçan(a), Astolfo filio condam Coytani de Utino et Dominico filio condam Minionis de villa Utini testibus et aliis. Magister Willelmus et Antonius, fratres, filii olim Folchi de Casate [(b)] de Mediolano, Utini commorantes, de certa scientia confessi et contenti existentes quod omnia bona eorum comunia diviserunt inter eos quod unusquisque eorum partem eum contingentem de bonis predictis habuerit seu habebit, plenarie

ac complete per se suosque heredes fecerunt sibi invicem finem, remissionem et pactum ulterius non petendi de omnibus bonis mobilibus et immobilibus que nunc habent et acquirere poterunt in futurum, salvo iure hereditatis ad invicem si alter eorum prius altero absque legitimis heredibus ex se procedentibus decederet intestatus. Promittentes inter se ad invicem cum obligatione bonorum suorum presentium et futurorum et omnium dampnorum ac expensarum litis et extra refectione, finem et remissionem eandem ac omnia et singula supradicta perpetuo rata, grata et firma habere nec contra facere vel venire racione aliqua, dolo, ingenio sive causa, sub pena dupli eorumdem bonorum minus quinque soldis veronensium parvulorum; qua soluta vel non, predicta omnia[c] in sua semper firmitate perdurent et presens instrumentum obtineat plenum robur. Ceterum dictus Antonius, quia minor erat vigintiquinque annis, maior tamen quatordecim, iuravit corporaliter ad sancta Dei ewangelia predicta attendere ac in omnibus et per omnia observare. Actum Utini, ante domus Albinutti Iacomine.

(SN) Et ego Conradus de Utino imperiali auctoritate notarius predictis interfui et rogatus scripsi.

(a) *lettura dubbia, anche per la ricorrenza di* fratre (b) *sembra piuttosto* Casace *o* Casaco (c) *aggiunto in interlinea.*

155.

1287 aprile 1, Cividale, fuori Porta Brossana,
iuxta domibus in quibus habitat Leonarduçius faber

I fratelli Enrico detto Sorno e Pis vendono *iure proprii* per il prezzo di mezza marca aquileiese a Pietro figlio del fu Bertramo un prato sito *sub Sinarvella*, assegnando Leonarduçio *faber* come nunzio per l'immissione in possesso.

Originale [A], II 236a. Pergamena di cm 12×18,3; scrittura su 28 linee. Note tergali: 1) *Carta de prato quem Petrus emit a Pis* [...; 2) *1287 primo aprile*; 3) *Carta prati quem emit Petrus a Pis et Sorno in Sinirvela.* LXI *A*; 4) *s G s. Guarzo.*

In nomine Domini, amen. Anno eiusdem M°CC° LXXXVII°, indictione quintodecima, die primo intrante aprili. In Austria Civitate, extra de Porta Prossana, iuxta domibus in quibus habitat Leonarduçius faber. Presentibus eodem Leonarduçio, Hermanno fabro, Martino filio olim Quarini et Canciano filio olim Mathiussii cerdonis et aliis. Henricus dictus Sornus et Pis eius frater pro se suisque heredibus iure proprii et pro precio medie marce denariorum aquilegensis monete, quod precium in se fuerunt confessi et contenti habuisse et integraliter recepisse a Petro filio olim domini Bertrami, vendiderunt, dederunt eidem Petro pro se suisque heredibus unum pratum situm sub Sinarvella, que est iuxta pratum Valisii filii condam Donati et iuxta pratum Varneruscii de Teyçano, cum ingressibus et egressibus et cum omnibus et singulis que infra predictos continentur confines vel alios si qui forent, et cum omnibus et singulis que dictus pratus habet super se, intra vel infra se in integrum omnique iure et actione, usu seu requisicione, servitute, dominio et honore que ad ipsum pratum modo aliquo pertinentibus de iure vel de facto, a celo usque ad habissum; ad habendum, tenendum et possidendum, dandum, donandum et quicquid de dicto prato deinceps perpetuo placuerit faciendum. Promittentes numquam contra predicta et infrascripta et que continentur in hoc instrumento dicere, facere vel venire per se vel per aliquam interpositam personam, sed dictum pratum cum omnibus suis pertinenciis eidem Petro emptori vel heredibus eius aut cui ius suum dederint ab omni homine et persona legitime defendere, manutenere, varentare, auctoriçare et disbrigare contra omnem personam in racione, sub pena dupli extimacionis dicti prati ut pro tempore plus valuerit minus quinque solidis veronensium parvulorum et omnium dampnorum et expensarum inde factarum in iudicio sive extra reffectione; qua pena predicta soluta vel non, presens contractus et omnia que in eo continentur in suam semper nichilominus firmitatem perduret et sub obligacione omnium suorum bonorum. Et sic datus fuit predictus Leonarduçius nuncius ad ponendum dictum Petrum in tenutam et possessionem corporalem de dicto prato.

(SN) Ego Fulcherus imperiali auctoritate notarius predictis interfui et rogatus scripsi.

156.

1287 aprile 16, Cividale,
monastero di S. Maria in Valle, *ante ecclesiam Beati Iohannis*

I fratelli Zuanut e Martino, figli del fu Genanno di Grupignano, in suffragio dell'anima del fu Iaconatto *de Toriano* cedono *iure proprii* a Illicuza abbadessa del monastero maggiore di S. Maria di Cividale un campo arativo sito in Grupignano, vocabolo *Cassinis*, a condizione che sia celebrato l'*anniversarium* di Iaconatto e che il campo sia loro concesso a livello perpetuo, dietro corresponsione del censo annuo di un sestario di frumento e un congio di vino. È assegnato come nunzio per l'immissione in possesso Perello *de Cornoleto*.

Originale [A], II 8. Pergamena di cm 13,5×35,5; scrittura su 35 linee sbiadita in più punti. Note tergali: 1) *1287 17 marzo. N° 324*; 2) XIIII^or^ D. *Carta quomodo* [...] *situm in Grupignano in loco dicto Cassinis.*

In nomine Domini, amen. Anno Domini millesimo ducentesimo octuagesimo septimo, indictione quintadecima, die sextodecimo intrante aprili. In Civitate Austria, ante ecclesiam Beati Iohannis monasterii infrascripti. Presentibus magistro Iuliano thesaurario maioris ecclesie Civitatensis, Adalperro quondam Pirucii de Civitate, Gaudela monacho prefate ecclesie Civitatensis, Perello de Cornoleto, Egidio eius filio, Bussino de Toriano testibus et aliis. Çuanuttus et Martinus fratres, filii quondam Genanni de Grupignano, pro remedio anime quondam Iacovatti de Toriano et suorum parentum dederunt et tradiderunt domine Illicuçe abbatisse maioris monasterii Sancte Marie Civitatensis recipienti nomine et vice dicti monasterii et eius conventus quendam eorum campum terre aratorie iure proprii situm in Grupignano, in loco qui dicitur Cassinis, cuius hii sunt confines: ab uno capite et ab alio sunt vie publice et ab una parte est terra capituli Civitatensis quam tenet Phylippus sartor et alia parte est terra domini patriarche: sub hac forma et conditione, quod dictum monasterium et eius conventus annuatim aniversarium dicti Iacovatti facere teneantur more solito, et ita quod dicti Çuanuttus et Martinus et eorum

heredes dictum campum a prefato monasterio et eius conventu iure livelli in perpetuum debeant habere, tenere et possidere et suam inde facere voluntatem, iure et consuetudine livelli semper salvis, solvendo singulis annis pro dicto campo monasterio memorato et eius conventu in festo beati Micaelis unum sextarium frumenti et unum congium vini more census livelli. Promittentes dicti fratres pro se eorumque heredibus cum obligacione omnium suorum bonorum mobilium et immobilium, presencium et futurorum et omnium dampnorum et expensarum litis et extra refectione dicte domine abbatisse nomine et vice dicti monasterii et eius conventus stipulanti dictam tradicionem ratam et firmam habere perpetuo et tenere et ipsum campum ab omni homine, universitate, ecclesia et persona in iure legittime defendere, manutenere, autoriçare ac disbrigare et non contra dicere, facere vel venire racione aliqua sive causa, sub pena dupli valoris dicti campi ut pro tempore plus valeret minus quinque soldis veronensium parvulorum, pro predictis attendendis et observandis stipulacione promissa; qua soluta vel non, nichilominus predicta omnia et singula perpetuo obtineant plenum robur. In cuius quidem campi tenutam et possessionem ponendi dictum monasterium et eius conventum datus fuit in nuncium Perellus supradictus.

(SN) Ego Iohannes de Civitate imperiali auctoritate notarius predictis interfui et rogatus scripsi.

157.

1289 gennaio 26, Cividale,
in ecclesia S. Iohannis Baptiste

Francesco figlio del fu Hinghalpretto di Oleis cede *iure recti et legalis feudi* a Meynardo figlio del fu Pitusso, originario di Manzano e ora abitante a Cividale, mezzo manso sito nella villa di Muris, attualmente condotto da Mathia, per il prezzo di 10 marche aquileiesi, costituendosene possessore precario; espletata l'investitura *iure recti et legalis feudi*, si impegna a rendere il bene, entro un mese dalla richiesta, al *dominus* da cui lo rice-

vette affinché quest'ultimo ne investa l'acquirente. Sono dati fideiussori Quoncio e Utussio *de Portis*, il secondo dei quali è assegnato come nunzio per l'immissione in possesso.

Originale [A], II 93. Pergamena di cm 24,6×21,6; scrittura su 38 linee. Note tergali: 1) *M*; 2) *1289 26 genaro. N° 406* (scritta in senso contrario); 3) *Compra di Mainardo de Manzano da Francisco medio manso in la Villa de Muris per marche* [... (scritta in senso contrario).

In nomine Domini, amen. Anno eiusdem millesimo ducentesimo octuagesimo nono, indictione secunda, die sexto exeunte ianuario. In Civitate Austria, in ecclesia Sancti Iohannis Baptiste. Presentibus dominis Philippo de Çucula, magistro Bonifacio medico, Willelmo de Scarleto, Quoncione domini Burbici, Utussio de Portis, Pelegrino quondam Iacobi notarii de Civitate et aliis. Franciscus filius quondam Hinghalpretti de Oleis, precio et foro decem marcharum denariorum aquilegensis monete, quod totum confessus et contentus fuit se recepisse ac integre habuisse a Meynardo qui fuit de Mançano commorante Civitate filio quondam Pitussi, renuncians exceptioni non habiti, non recepti et sibi non dati et numerati dicti precii tempore huius contractus et omni legum et iuris auxilio tam canonici quam civilis omnique alii suo iuri exceptioni, actioni, defensioni et rei sibi competentibus et competituris, per se suosque heredes vendidit, dedit et tradidit eidem Meynardo pro se suisque heredibus et cui dare voluerit ementi et recipienti medium mansum iure recti et legalis feudi situm in villa de Muris, rectum per Mathiam, ad habendum, tenendum, possidendum, dandum, donandum, alienandum et quicquid eidem emptori suisque heredibus et cui dederit de ipso medio manso deinceps placuerit perpetuo faciendum; cum domibus, sediminibus, curiis, ortis, clausuris, baiarciis, vitibus, arboribus, plantis, campis, terris cultis et incultis, silvis, pratis, pascuis, comunanciis, viis, semitis, fossatis, aquis aquarumve decursibus, venacionibus, piscacionibus, aluvionibus atque cum omnibus et singulis que habent supra se, intra vel infra se in integrum, accessibus et egressibus suis usque in vias publicas, cum omnibus et singulis iuribus, accionibus, usu, requisicione, ser-

vitute, dominio, honore, commodo et hutilitate sibi ex dicto vel pro dicto medio manso seu ad ipsum medium mansum modo quocumque spectantibus et pertinentibus de iure vel de facto. Quem quidem medium mansum idem venditor se ipsius emptoris nomine constituit precario possidere donec ipse emptor eiusdem medii mansi tenutam intraverit et possessionem acceperit corporalem, quam accipiendi auctoritate propria et retinendi deinceps eidem emptori licenciam omnimodam dedit. Promittens memoratus venditor per se suosque heredes cum obligacione omnium suorum bonorum mobilium et immobilium, presencium et futurorum et omnium dampnorum, interesse ac expensarum litis et extra refectione nominato emptori pro se suisque heredibus et cui dederit stipulanti dictam vendicionem, omnia et singula in hoc instrumento contenta perpetuo firma, grata et rata habere ac tenere, ipsumque medium mansum eidem emptori suisque heredibus et cui dederit ab omni homine, universitate, collegio, ecclesia et persona in racione legittime defendere, manutenere, warentare, auctoriçare ac in sollidum disbrigare, numquam quoque contra premissa vel ipsorum aliquod per se vel alios dicere, facere vel venire aut de ipso medio manso iure seu parte ipsius movere litem vel controversiam ullam racione aliqua, dolo, ingenio, ingratitudine sive causa de iure vel de facto, sub pena dupli valoris ipsius medii mansi ut pro tempore plus valuerit vel melioratus fuerit minus quinque soldis veronensium parvulorum pro singulis capitulis stipulata, que tociens peti et exigi valeat cum effectu quociens committetur in ipsa; et ea soluta vel non, presens nichilominus instrumentum in omnibus et per omnia stabilem semper obtineat firmitatem. Quibus peractis, idem venditor prefatum emptorem de dicto medio manso iure recti et legalis feudi manu propria legittime investivit, relaxans sibi parato prestare fidelitatis debitum sacramenti, promittensque per se suosque heredes infra unum mensem postquam idem venditor vel sui heredes per dictum emptorem vel suos heredes aut cui commiserat fuerit requisitus resignare sub dicta pena ipsum medium mansum in manus domini a quo ipsum habuit in feudum et dare operam bona fide, sine donacione suorum bonorum, ut eum de illo debeat investire. Pro quibus omnibus attendendis et firmiter observandis, predicti

dominus Quoncio et Utussius de Portis per se suosque heredes cum obligacione omnium suorum bonorum fideiussores extiterunt et in racione legittimi defensatores, manutentores et warentatores. In cuius medii mansi tenutam et corporalem possessionem ad ponendum ipsum emptorem predictus Utussius fuit nuncius assignatus.

(SN) Et ego Antonius Civitatensis imperiali auctoritate notarius predictis interfui et rogatus scripsi.

158.

1289 maggio 26, Cividale,
monastero di S. Maria in Valle, chiesa di S. Maria

Avendo il defunto Warnirusio di Taizano legato nel suo testamento il censo annuo di un sestario di frumento al monastero delle *domine* di Cividale, suo figlio Nicolao consegna all'abbadessa Elica il censo annuo su un campo sito sotto San Giorgio di Taizano, da cui trarre il censo in oggetto, costituendosene possessore precario, dando come fideiussore d. Adalperio *miles* e come nunzio per l'immissione in possesso Scofolotto *pelliparius* cividalesi. Subito dopo, nella chiesa di S. Giovanni, Nicolao presta giuramento di *fidelitas* come *homo* del monastero.

Originale da *nota* del notaio rogatario (*Iohannes Florantini notarius de Civitate*) trascritta dal notaio *Landucius de Civitate Austria* su autorizzazione del patriarca di Aquileia nel 1334 o dopo [A], II 237a. Pergamena di cm 16,4×24,8; scrittura su 35 linee. Note tergali: 1) *Monasterii maioris*; 2) *Carta monasterii de uno stario frumenti* [...; 3) *numero* LXXXXVI *A*; 4) *N° 595. 1289 26 maggio* (scritta in senso contrario).

Sicuro che il testatore sia morto da poco, non si hanno elementi per datare le sue ultime volontà: v. Appendice, n. 12*.

Circa la cronologia dell'estrazione del *mundum* dalla *nota* del rogatario, dall'indice dei Registri risulta che Giovanni da Cividale notaio abbia rogato fino al 1321, Landucio a partire dal 1304; ulteriore dato dirimente è l'anno d'inizio del patriarcato di Bertrando, che è il 1334. Ciò posto, al 1334 (al più presto) occorre ascrivere questa e le altre consimili stesure di Landucio.

In nomine Domini, amen. Anno eiusdem millesimo ducentesimo octuagessimo nono, indictione secunda, die sexto exeunte maio. In Civitate, in ecclesia Sancte Marie monasterii dominarum Civitatensis. Presentibus dominis magistro Iuliano thesaurario, Petro presbitero, Iohanne presbitero dicti monasterii, Adalperio milite Civitatensi, Çuanutis de Ruvygnaco, Scofolotto pellipario Civitatensi, Alberto notario Civitatensi, Osto tabernario Civitatensi, Martino de Teyzano et aliis. Cum condam Warnyrusius de Teyzano annuum censum unius sextarii frumenti monasterio dominarum Civitatensi in suo ultimo testamento legasset in suo anniversario solito more, prout in instrumento manu infrascripti mei Iohannis notarii plenius continetur, Nycolaus filius condam Warnirussii per se suosque heredes dedit, tradidit ac investivit domine Eliche abbatisse dicti monasterii Sancte Marie Civitatensis, pro se et conventu ipsius monasterii recipienti, annuum censum unius sextarii frumenti super quodam campo sito sub Sancto Georio de Teyçano, qui iacet inter terram Coraparii et terram Cristanni[a], ad habendum, tenendum, possidendum, dandum, donandum et quicquid dicto monasterio deinceps perpetuo placuerit faciendum; omnique iure, actione, usu, requisitione, servitute, dominio, honore, comodo et utilitate sibi ex dicto annuo censu vel pro dicto annuo censu seu ad ipsum annuum censum unius sextarii frumenti modo quocumque spectantibus vel pertinentibus de iure vel de facto. Quem quidem annuum censum idem Nycolaus nomine ipsius monasterii precario constituit se tenere donec dictum monasterium dicti annuy census tenutam intraverit et possessionem acceperit corporalem; quam accipiendi auctoritate propria et retinendi deinceps eidem monasterio licentiam omnimodam dedit. Promittens dictus Nycolaus per se suosque heredes cum obligacione omnium suorum bonorum mobilium et immobilium, presentium et futurorum, et omnium dampnorum, interesse ac expensarum litis et extra reffectione dictum annuum censum unius sextarii frumenti firmum, gratum et ratum habere atque tenere, numquamque contra predicta vel infrascripta vel ipsorum aliquod per se vel alios dicere, facere vel venire racione aliqua, dolo, ingenio sive causa de iure vel de facto, sub pena dupli valoris dicti annuy census ut pro quo tempore plus valuerit velelioratus fuerit minus quin-

que soldis veronensium parvulorum pro singulis capitulis stipulata, que totiens peti et exigi possit quotiens committetur in ipsam; et ea soluta vel non, presens tamen contractus obtineat plenum robur. Pro quibus omnibus attendendis dictus dominus Adalperius per se suosque heredes cum obligacione omnium suorum bonorum in solidum extitit fideiussor et deffenssator in iure. In cuius annuy census tenutam et corporalem possessionem ad ponendum ipsum monasterium dictus Scofolottus ab ipso Nycolao nuncius datus fuit. In eisdem anno, indictione et loco, in ecclesia Sancti Iohannis monasterii supradicti, presentibus testibus supradictis, supradictus Nycolaus condam domini Warnirussii dicte domine abbatisse et conventui monasterii supradicti tamquam homo ipsius monasterii corporali prestito iuramento fecit fidelitatem prout in talibus fieri consuevit.

(SN) Ego Landucius de Civitate Austria imperiali auctoritate notarius ex commissione et auctoritate reverendi patris et domini Bertrandi Dei et apostolica gracia sancte sedis Aquilegensis patriarche, prout in notis condam domini Iohannis Florantini notarii de Civitate inveni fideliter scripsi et in formam publicam reduxi.

(a) *A* cristani *con segno abbreviativo; improbabile* Cristiani

159.

1289 dicembre 6, Cividale, nella casa dell'acquirente

Francesco figlio del fu Cusso vende *iure proprii* per il prezzo di 7 marche e mezza e 36 denari aquileiesi a d. Adalperio figlio del fu Pirucio, *miles* di Cividale, una mola di un mulino sito nel fiume Iudrio, sotto la villa di Brazzano. È assegnato come nunzio per l'immissione in possesso Giovanni *Massarius*.

Originale [A], II 49b. Pergamena di cm 16,2 × 17; scrittura su 27 linee. Nota tergale: *N° 354. 1289 6 dicembre.*

Da cui: c o p i a [T], Tesoro, cc. 162v-163r, con data 1269 (*millesimo ducentessimo sexagessimo nono, indictione secunda*). Infatti, nota nel margine sinistro: *1269 6 dicembre Brazzano.*

Anno Domini millesimo ducentesimo octuagesimo nono, inditione secunda, die sexto intrante decembri. In Austria Civitate, in domo domini Adalperii infrascripti. Presentibus Musatto de Castrovenis, Thomasino de Vilessio, Iohanne Massario, Hellaro muratore, Branchaleone nepote domini Nodini de Civitate et aliis. Franciscus filius quondam Cussonis pro se suisque heredibus, pro precio et foro septem marcarum media et triginta sex denariorum aquilegensis monete, quod precium dictus Franciscus fuit confessus et contentus in se habuisse ac integre recepisse a domino Adalperio milite de Civitate, filio quondam Pirucii, renuntians exceptioni non habiti, non recepti et non dati ei dicti precii tempore huius contractus et omni legum et iuris auxilio tam canonico quam civili omnique alio suo iuri, actioni, defensioni et rei super conpetentibus vel conpetituris, vendidit, dedit et tradidit iure proprii dicto domino Adalperio pro se suisque heredibus et cui dare voluerint unam suam molam cuiusdam molandini sitam in aqua Iudri, sub villa Braçani, ad habendum, tenendum, possidendum, dandum, donandum et pro anima iudicandum et quicquid dicto emptori et eius heredibus deinceps placuerit perpetuo faciendum, cum accessibus et regressibus eius usque in viam publicam et cum omnibus et singulis que habet super se vel imfra seu intra se in integrum omnique iure, actione, usu seu requisitione, servitute, dominio vel honore, comodo vel utilitate dicte mole molandini integre pertinente de iure vel de facto. Promittens dictus Franciscus venditor pro se suisque heredibus dicto domino Adalperio et eius heredibus, stipulatione solempni, de dicta mola molandini predicti litem vel controversiam ullo tempore non interferre nec interferrenti consentire, set predictam molam et venditionem predictam dicto emptori et eius heredibus et cui ea dederint ante omnem personam et universitatem legitime defendere, manutenere, auctoriçare et disbrigare, omneque dampnum et litis expensas quod vel quas inde fecerint vel sustinuerint in iudicio sive extra eis integraliter resarcire, nec contra predicta vel aliquod predictorum per se vel per alios aliquo

tempore dicere, facere vel venire ratione minoris precii vel alia quacumque ratione vel causa, sub pena dupli valoris dicte mole ut pro tempore plus valuerit vel meliorata fuerit minus quinque solidis veronensium parvulorum; qua pena soluta vel non, predicta tamen omnia et singula in hoc instrumento contenta semper obtineant stabilem firmitatem. Et in hunc modum dictus venditor dedit dicto emptori nuncium ponendi ipsum in tenutam et corporalem possesionem Iohannem Massarium supradictum.

(SN) Ego Dominicus de Civitate imperiali auctoritate notarius predictis omnibus interfui et rogatus scripsi.

160.

1290 maggio 5, Cividale,
in via publica, presso la casa in oggetto

Pantaleon del fu Iacobo *Tossolani* vende *iure proprii* a Hermiza figlia di Ciulidina *mulier de Fonte* cividalese, per il prezzo di 6 marche e mezza più un denaro aquileiesi, una casa sita presso Porta Brossana insieme con il *solium* sulla via che porta al forno delle *domine* del monastero maggiore di Cividale e con tutti gli edifici ad essa pertinenti, costituendosi possessore precario e assegnando Zopetto da Aquileia, ora residente a Cividale, come nunzio per l'immissione in possesso; si fa garante per lui, su sua richiesta, Everardo *beccarius*. Previa rinuncia da parte di Blanzut *beccarius* a ogni suo eventuale diritto, da lui ceduto all'acquirente a titolo di donazione *inter vivos*, il detto nunzio immette l'acquirente nel possesso del bene *aperiens et serans hostium domus et solii.*

O r i g i n a l e [A], I 174. Pergamena di cm 20,2×47,5; una piccola cucitura nel margine inferiore. Scrittura su 58 linee. Note tergali: 1) *De emptione domus Hermice apud Portam Brosanam in qua moratur dominus Iohannes.* XLIII *A*; 2) *N° 168. 1290 5 maggio.* Nota a margine sul supporto cartaceo: *Registrata nel Tesoro a c. 9.*

Da cui: c o p i a [T], Tesoro, cc. 9r-10r.

M e n z i o n e nel doc. n. 199: ... *occasione cuiusdam domus scite in Civitate, quam domum eadem Hermiça* [scil. *Hermiça condam Ciu-*

lidine de Civitate] emit a Pantaleone stacionario Civitatensi, de qua quidem domo Heverardus Civitatensis becarius extitit fideiussor et warentator in iure, ut instrumento exinde confecto dicitur contineri...

In nomine Domini, amen. Anno eiusdem millesimo ducentesimo nonagesimo, indictione tertia, die quinto intrante maio. In Civitate Austria, in via publica, iuxta domum infrascriptam. Presentibus Wagino, Everardo, Blançutto et Dominico Rusulo beccariis, Maynetto pellipario, Bussino filio domini Cossini, Arnoldo marito domine Dyemotte, Odolrico filio magistri Oççonis sartoris de Civitate, Çopetto qui fuit de Aquilegia et moratur in Civitate, et aliis. Pro pretio et foro sex marcarum et medie et uno denario denariorum aquilegensis monete, quod totum Pantaleon condam Iacobi Tossolani de Civitate fuit confessus et contentus se habuisse ac integre recepisse ab Hermiça filia Ciulidine mulieris de Fonte de Civitate, renuncians exceptioni non habiti, non recepti et sibi non dati dicti pretii tempore huius contractus et omni legum et iuris auxilio tam canonici quam civilis omnique alii suo iuri, actioni, excepcioni, defensioni et rei sibi competentibus et competituris, idem Pantaleon per se suosque heredes ex tunc vendidit, dedit et tradidit eidem Hermice pro se suisque heredibus et cui dare voluerit, donare vel legare, ementi et recipienti iure proprii, domum unam sitam iuxta Portam Brosanam, cum solio quod est supra viam qua itur ad furnum dominarum monasterii maioris Civitatensis et cum omnibus hedificys in ipsa et super ipsa domo positis et que poni possent, de iure vel de facto et cum omni iure quod ipsa domus habet vel videtur habere in muro monasterii predicti; cum accessibus, ingressibus et regressibus suis usque in viam publicam et cum omnibus et singulis que infra infrascriptos continentur confines vel alios si qui forent ac cum omnibus et singulis que dicta domus cum hedificiis suis habet super se vel infra seu intra se in integrum omnique iure, actione, usu, requisicione, dominio, honore, servitute, comodo et utilitate eidem venditori ex dicta vel pro dicta domo seu ad ipsam domum cum pertinenciis suis quocumque modo integre spectantibus et pertinentibus de iure vel de facto, et ad solium supradictum. Cuius domus et solii hii dicuntur confines: ab una parte est monasterium predictum, ab alia parte

via publica, a tertia parte est domus filiarum Iohannis qui moratur cum domino Mathia de Mels, a quarta parte est curia furni predicti, et si qui alii dictorum domus et solii dicantur confines. Quam quidem domum et quod solium cum omnibus eis pertinentibus qualitercumque dictus venditor vendidit eidem Hermice, pro se suisque heredibus et cui eam et dictum solium dare voluerit recipienti, ad habendum, tenendum, possidendum, dandum, donandum, legandum cuicumque persone voluerit dicta emptrix et quicquid eidem emptrici et eius heredibus et cui dederit deinceps placuerit perpetuo faciendum tamquam de proprio et iure proprii de domo et solio predictis; quod solium confinat in muro monasterii predicti cum hedificiis suis[a] et adest firmatum. Et constituens se dictus Pantaleon nomine dicte Hermice possidere dictam domum et solium donec eorum tenutam intraverit et possessionem acceperit corporalem; quam accipiendi et auctoritate pro*p*ria[b] retinendi eidem omnimodam licentiam dedit, dans ei Çopettum predictum in nuncium qui eam ponat et inducat in tenutam et corporalem possessionem domus et solii predictorum. Promisit venditor supradictus stipulacione solempni per se suosque heredes, cum obligacione omnium bonorum suorum presencium et futurorum et omnium dampnorum et expensarum litis et extra refectione ac interesse, numquam eidem Hermice vel eius heredibus aut cui dictam domum et solium dederit de ipsa domo et solio vel aliqua parte seu iure ipsorum movere vel facere litem vel aliquam questionem, immo dictam domum et solium cum omnibus ad ipsam domum et solium quovis modo spectantibus de iure vel de facto eidem Hermice et eius heredibus et cui dederit ab omni homine, universitate, colegio, ecclesia et persona legitime in racione manutenere, warentare, defendere, auctoriçare ac in solidum disbrigare, et supradicta omnia et singula perpetuo firma et rata habere ac tenere et nullo tempore per se vel interpositam personam contra dicere, facere vel venire racione aliqua, dolo, ingratitudine, ingenio sive causa, de iure vel de facto, sub pena dupli valoris domus et solii predictorum minus quinque solidis parvulorum ut pro tempore plus valuerint, in singulis et pro singulis supradictis capitulis stipulata atque promissa. Pro quibus omnibus et singulis supradictis attendendis et firmiter ob-

servandis, precibus dicti Pantaleonis ac pro ipso, Everardus supradictus in parte ac toto per se suosque heredes, cum obligacione omnium bonorum suorum presencium et futurorum et omnium dampnorum et expensarum litis et extra refectione ac interesse, extitit fideiussor et dictorum domus et solii cum adiacenciis ipsorum eidem Hermice et eius heredibus et cui dederit ipsam domum et solium manutentor, warentator, defensor et legitimus disbrigator in racione. Promittens stipulacione solempni dictam emptricem et eius ‹et› heredes et cui ipsam domum et solium dederit conservare indempnes in omnibus supradictis sub pena predicta; qua pena soluta vel non, presens tamen instrumentum obtineat plenum robur. Et, cum diceretur quod supradictus Blançuttus ius habuisset super domo et solio predictis, idem Blançuttus per se suosque heredes pure ac libere dedit, tradidit et donavit eidem Hermice pro se suisque heredibus et cui dare voluerit recipienti omne ius omnemque racionem et accionem utilem et directam quod vel quam habuisset, haberet seu ullo modo videretur habere in domo et solio predictis cum pertinenciis suis, donacionis nomine que dicitur inter vivos. Quibus sic peractis dictus Çopettus nuncius, aperiens ac serans hostium domus et solii predictorum, dictam emptricem posuit et induxit ut moris est in tenutam et corporalem possessionem ipsorum, presentibus et volentibus Pantaleone et Blançutto predictis.

(SN) Et ego Antonius de Austria Civitate sacri palacii notarius omnibus predictis interfui et rogatus scripsi.

(a) *scritto alla fine del testo e aggiunto con segno di richiamo.* (b) *A* proria

161.

1290 agosto 13, Cividale,
in via puplica, ante stationem Lolini et Çoni fratrum de Florencia

Stoysa figlio del fu Landone e suo figlio Mathiussio assegnano *nomine designacionis* ad Armelina, figlia dell'uno e sorella dell'altro, una casa *iure proprii* in Cividale, *in Ortalo*, e

un campo *in Casallo* alle stesse condizioni alle quali lo tiene Stoysa, con il divieto di alienarli (a determinate condizioni) se non in caso di *necessitas corporis* da dimostrare a Lodoyco *de Cimpicha* e Stoysa e riservando ai due il diritto di prelazione e di minor prezzo. È assegnato come nunzio per l'immissione in possesso lo stesso Lodoyco.

Originale [A], I 175. Pergamena di cm 13,5 × 24,4 lievemente danneggiata in corrispondenza delle originarie piegature; scrittura su 37 linee. Note tergali: 1) *Carta Arimeline de una domo in Ortal et de uno campo in Casali. Sub numero* XXIIII[or] F; 2) *N° 169. 1290 13 agosto.*

Menzione nel doc. 163: ... *quandam domum sitam in Civitate, in Ortal, et unum campum situm in Casal: quam domum et campum idem Stoysa* [scil. *Stoysa de Civitate quondam Landonis*] *ipsi Armiline* [*filie sue*] *dederat pro octo marchis denariorum racionando dicta bona, prout in quodam instrumento inde confecto per manum Raynerii Vendrami de Montebeluna sacri palacii notarii sub anno Domini millesimo ducentesimo nonagesimo, indictione tercia, die terciodecimo intrante augusto dicebatur plenius contineri.*

(SN) Anno Domini millesimo ducentesimo nonagesimo, indictione tercia, die terciodecimo intrante augusto. Presentibus Lodoyco de Cimpicha, Cosenio de Merchato, Nicolao filio domini Nod*i*ni [(a)] rogatis testibus et aliis. Stoysa condam Landonis et Mathiussius filius dicti Stoyse verbo ipsius patris, simul, per se et suos heredes dederunt et tradiderunt nomine designacionis Armeline [(b)] filie dicti Stoyse, pro se suisque heredibus et cui dederit stipulanti, domum unam positam in Austria Civitate in Ortalo, iure proprii [(c)], cui ab una parte est una [(d)] domus Fradoni, ab alia parte est domus dicti Stoyse, per ante est via publica, retro est curia Caie; et unum campum terre positum in Casallo cum ipsis condicionibus quas dictus Stoysa habet, cuius campi hii sunt confines: ab una parte Marçutus becarius possidet, ab aliis tribus partibus est via publica. Ad habendum, tenendum, possidendum et quicquid dicte Armeline vel suis heredibus aut cui dare voluerit perpetuo placuerit faciendum, cum omnibus et singulis iuribus que dictus campus et dicta domus habent super se, infra se seu intra se integrumque omni [(e)] iure et actione, usu seu requisicione, servitute, dominio et honore, comodo et hutilitate

predictis Stoyse et Mathiussio ex dictis vel pro predictis campo et domo aut ad ipsos [f] campum et domum modo aliquo spectante vel pertinente de iure vel de facto. Eo salvo, quod ipsa Armelina dictos campum et domum non valeat vendere neque alienare nisi necessitate corporis sui, quam hostendere debeat dictis Lodoyco et Stoyse utrum fuerit iusta necne [g]; et si vendere debuerit, quod eos campum et domum dare teneatur pro quadraginta denariis aquilegensis monete minus dicto Stoyse patri suo vel dicto Mathiussio fratri suo quam alteri persone, et si emere noluerint quod liceat ei vendere cui melius poterit. Quos campum et domum se ipsius Armeline nomine possidere constituerunt donec ipsorum posessionem et tenutam intraverit corporalem, quam accipiendi et auctoritate propria retinendi eidem Armeline licenciam omnimodam contulerunt. Promitentes dicti Stoysa et Mathiussius simul per se et suos heredes cum obligatione omnium suorum bonorum presentium et futurorum et omnium dampnorum et expensarum litis et extra refectione ac interesse dicte Armeline, pro se et suis heredibus vel cui dederit stipulanti, [de predictis] [h] campo et domo et ipsorum iuribus per se vel alterum litem vel questionem aliquam non movere sed eos sibi ab omni homine, universitate et persona legitime defendere, auctoriçare ac in solidum disbrigare, et numquam contra predicta vel ipsorum aliquid dicere, facere vel venire sub aliquo ingenio seu causa, sub pena dupli valoris dictorum campi et domus minus quinque solidis denariorum veronensium parvulorum; qua soluta vel non, presens tamen contractus plenum obtineat robur. Et nuncius tenute datus fuit Lodoycus supradictus. Salvo et reservato hereditario iure inter ipsam Armelinam, dictum Stoysam eius patrem ac Mathiussium filium dicti Stoyse et fratrem ipsius Armeline. Actum in Austria Civitate, in via puplica, ante stationem Lolini et Çoni fratrum de Florencia.

Ego Raynerius Vendrami de Montebelluna sacri palacii notarius interfui et rogatus scripsi [i].

(a) *A* nodeni (b) *sulla* m *un segno superiore senza alcuna funzione; così anche oltre, più volte.* (c) *A* p(ro)p(ri)ii (d) *forse idoneo, forse ripetizione involontaria.* (e) *s'intenda* in integrum omnique (f) ad ipsos *corretto da* de ipsis (g) *A* nec. ne (h) *lesione della membrana.* (i) *scritto nell'infralinea.*

162.

1291 febbraio 19, Cividale,
ante domum seu stacionem Panthaleonis

Pantaleone figlio del fu Iacobo Tossolan concede *iure livelli* a Flabiano fabbro figlio del fu Marino di Altana una terra sita fuori di Porta Brossana, sulla sponda del Natisone, per il censo annuo di 15 denari aquileiesi. È assegnato come nunzio per l'immissione in possesso Benedetto detto Net.

Originale [A_1], I 278. Pergamena di cm 12×20,5; scrittura su 30 linee. Note tergali: 1) LXXXX A; 2) *1291 19 febraro.* N° *286*; 3) *Cividal. Registrata a c. 36.*

Altro originale [A_2], I 279. Pergamena di cm 12,7×24 con lesioni nei margini; scrittura su 34 linee. Note tergali: 1) abrasa; 2) LXXXX A; 3) *1291 19 febraro.*

Da A_2: copia [T], Tesoro, c. 36rv.

Si trascrivono a fronte i due testi, che, pur dovuti allo stesso notaio e aventi entrambi le formalità del *mundum*, sono ben differenti. Per facilitare la collazione si introducono capoversi, a differenza che nel resto dell'edizione; si avverte perciò che negli originali l'unico capoverso è riservato alla sottoscrizione.

A_1

In nomine Domini, amen. Anno eiusdem millesimo ducentesimo nonagesimo primo, indictione quarta, die decimo exeunte februario. In Austria Civitate, ante domum seu stacionem Panthaleonis. Presentibus domino Nodino, Raynerio notario, Fantabono mansionario, Arpuçio, Iohanne, Pulico de Tulmino, magistro Martino sartore et Benedicto dicto Net et aliis.

A_2

In nomine Domini, amen. Anno eiusdem millesimo ducentesimo nonagesimo primo, indictione quarta, die decimo exeunte februario. In Austria Civitate, ante domum seu stacionem Panthaleonis stacionarii infrascripti. Presentibus Fantabono mansionario, domino Nodino, Raynero notario, Arpuçio, Iohanne condam Couffimanni de Tulmino, Pulico de Tulmino, magistro Martino sartore et Benedicto dicto Net et aliis.

Panthaleonus condam Iacobi Tossole pro se suisque heredibus dedit, tradidit ac investivit iure livelli magistro Flabiano fabro filio condam Marini de Outana pro se suisque heredibus quandam quantitatem terre sitam extra de Porta Prossana super ripam aque Natisse, que est iuxta terram condam Hermanni Salendini, et ab alia parte est terra ipsius Panthaleonis et a tercia est via publica, et a quarta parte est flumen aque Natisse;

cum ingressibus et egressibus et cum omnibus et singulis que infra predictos continentur confines vel alios si qui forent, et cum omnibus et singulis que dicta terra habet super se, intra vel infra se in integrum, omnique iure et actione, usu seu requisicione, servitute, dominio et honore que ad ipsam terram modo aliquo pertinent de iure vel de facto, a celo usque ad habissum;

ad habendum, tenendum et possidendum, dandum, donandum et quicquid dicto Flabiano vel heredibus eius aut cui ius suum dederint deinceps perpetuo placuerit faciendum, salvo iure et more livelli.

Et persolvendo omni anno in festo Purifficacionis sancte Marie de Candel(is) vel in mane quindecim denarios

Panthaleonus filius condam Iacobi Tossole pro se suisque heredibus iure livelli dedit, tradidit magistro Flabiano fabro filio olim Marini de Altana pro se suisque heredibus quandam quantitatem terre sitam extra de Porta Prossana super ripam aque Natisse, que est iuxta terram heredum condam Hermanni Salendini, et ab alia parte est terra ipsius Panthaleonis, et a tercia parte est via publica, et a quarta parte est flumen Natisse;

cum ingressibus et egressibus et cum omnibus et singulis que infra predictos continentur confines vel alios si qui forent, et cum omnibus et singulis que dicta terra habet[a] super se, intra vel infra se in integrum, omnique iure et actione, usu seu requisicione, servitute, dominio et honore que ad ipsam terram modo aliquo pertinent de iure vel de facto, a celo usque ad habissum;

ad habendum, tenendum et possidendum, dandum, donandum et quicquid dicto magistro Flabiano vel heredibus eius deinceps perpetuo placuerit faciendum, salvo iure et more consuetudine livelli.

Et persolvendo omni anno ipsi Panthaleoni vel heredibus eius aut cui ius suum dederint quindecim denarios aqui-

aquilegensis monete ipsi Panthaleoni vel heredibus eius, iure et more consuetudine livelli.

Promisit et stetit contentus dictus Panthaleonus pro se suisque heredibus eidem magistro Flabiano pro se suisque heredibus aut cui ius suum dederint dictam terram manutenere, varentare, deffendere et disbrigare ante omnem hominem et persona in racione,

sub[a] pena dupli extimationis dicte terre ut pro tempore plus valuerit[a] minus quinque solidis veronensium parvulorum et omnium dampnorum et expensarum ob hoc inde factarum in iudicio sive extra reffecione; qua pena predicta soluta vel non, presens contractus et omnia que in eo continentur in sua[a] semper nichillominus firmitate[a] perduret; et sub obligacione omnium suorum bonorum.

Et sic datus fuit predictus Benedictus Net nuncius ad ponendum dictum Flabianum in tenutam[a] et possessionem corporalem de dicta terra.

legensis monete in festo Puriffìcacionis[a] sancte Marie de Candel(is) vel in mane, iure et more livelli.

Promittens dictus Panthaleonus pro se suisque heredibus numquam[a] contra predictis et infrascriptis et que continentur in hoc instrumento dicere, facere vel venire per se vel per aliquam interpositam personam, sed dictam terram cum omnibus eius pertinenciis manutenere, varentare, deffendere, auctoriçare et disbrigare ipsi magistro Flabiano vel heredibus eius aut cui dederint ius suum ante omnem hominem et personam in racione,

sub pena dupli extimationis dicte terre ut pro tempore plus valuerit minus quinque solidis veronensium parvulorum et omnium dampnorum et expensarum inde factarum reffetione; qua pena soluta vel non, presens contractus et omnia que in eo continentur in sua[a] semper nichillominus firmitate[a] perduret; et sub obligacione omnium suorum bonorum.

Et sic datus fuit predictus Benedictus dictus Net nuncius ad ponendum dictum magistrum Flabianum in tenutam et possessionem corporalem de dicta terra.

(SN) Ego Fulcherus imperiali auctoritate notarius predictis interfui et rogatus scripsi.

(SN) Ego Fulcherus imperiali auctoritate notarius predictis interfui et rogatus scripsi.

(a) *con segno abbreviativo superfluo.*

163.

1291 agosto 4, Cividale,
presso la chiesa di S. Giovanni Battista

Stoysa del fu Landone di Cividale, volendo dare a sua figlia Armilina la quota di beni paterni e materni che le spetta, ammontante a 10 marche aquileiesi, con il consenso di suo figlio Mattiusio le assegna (ribadendo la cessione già effettuata con *instrumentum* del 13 agosto 1290, documento n. 161) una casa sita in Cividale, *in Ortal* e un campo sito *in Casal*, del valore di 8 marche aquileiesi, aggiungendo – a saldo della quota spettantele – un campo in Gallano del valore di 2 marche aquileiesi, per il quale dovrà corrispondere al monastero di Cividale un censo annuo di 4 denari, alla condizione di restituirlo al fratello quando egli le verserà la somma; tutto ciò fatto salvo il diritto ereditario del fratello e delle sorelle, qualora essi muoiano intestati o senza discendenti. A conferma dell'accettazione e della rinuncia ad altri eventuali diritti sui beni paterni e materni, la donna presta giuramento.

Originale [A], II 18. Pergamena di cm 18,7×30; scrittura su 39 linee. Note tergali: 1) *Carta consignationis facta per quemdam Stoysam de terris eius Armiline filie sue.* V F; 2) *Casalis*; 3) *N° 335. 1291 5 agosto* (il giorno e il mese scritti sopra nota 4); 4) *Consignacione di una casa in Hortal e un campo in Casal et un in Gallano facta per Stoisa del q. Landon a sua figlia.*

In nomine Domini, amen. Anno eiusdem millesimo ducentesimo nonagesimo primo, indictione quarta, die quarto intrante augusto. In Civitate Austria, iuxta ecclesiam Beati Iohannis Baptiste. Presentibus dominis Bonatto plebano Salcani, Wilel-

mo de Scarleto, Cossino de Mercato Civitat(ensibus), Ribiso de Lauçano, Nicolao nepote dicti domini Bonatti et aliis. Stoysa de Civitate quondam Landonis, volens dare ac assignare Armiline filie sue partem contingentem ipsi Armiline de bonis paternis et maternis, per se suosque heredes, presente, volente ac consenciente Mathiusio filio dicti Stoyse dedit, tradidit et assignavit prefate Armiline pro se suisque heredibus recipienti in partem et pro parte ipsius Armiline quandam domum sitam in Civitate, in Ortal, et unum campum situm in Casal. Quam domum et campum idem Stoysa ipsi Armiline dederat pro octo marchis denariorum racionando dicta bona, prout in quodam instrumento inde confecto per manum Raynerii Vendrami de Montebeluna sacri palacii notarii sub anno Domini millesimo ducentesimo nonagesimo, indictione tercia, die terciodecimo intrante augusto dicebatur plenius contineri. Pro duabus autem marchis denariorum aquilegensium que restabant ad decem marchas contingentes eandem Armilinam pro parte sua ut dicebatur, idem Stoysa de voluntate et consensu dicti filii sui per se suosque heredes dedit, tradidit et assignavit eidem Armiline pro se suisque heredibus recipienti quendam campum situm in Gallano, solvendo quatuor denarios monasterio Civitatensi, prout hactenus sunt soluti seu solvebantur, cuius campi hii dicuntur confines: ab una parte est terra capituli Civitatensis, ab alia via publica, a tercia est terra heredum quondam domini Henrici de Aquilegia vel alii si qui forent; ita quod ipsa Armilina suique heredes dictum campum cum omni iure ad eum spectante et cum usufructu habeant, teneant et possideant hoc modo quod, quandocumque idem Mathiusius filius Stoyse vel sui heredes aut cui commiserit integre dabit et assignabit ipsi Armiline vel suis heredibus duas marchas denariorum dicte monete, eadem Armilina suique heredes ipsi Mathiusio vel suis heredibus aut cui commiserit predictum campum dimittere teneatur, habente prefata Armilina vel suis heredibus usufructum dicti campi donec solucionem habuerit memoratam. De qua quidem parte prefata Armilina contenta fuit, faciens finem et remissionem de aliis bonis tam paternis quam maternis ac etiam de bonis que tam dicto Mathiussio fratri suo quam sororibus eiusdem devenerunt in partem, salvo tamen iure hereditario si dictus suus frater aut sue sorores

ab intestato vel sine herede ab eis descendente decederent. Promittens quoque memorata Armilina, corporali ad sancta Dei ewangelia prestito iuramento, per se suosque heredes, cum obligacione omnium suorum bonorum presencium et futurorum, predicta omnia et singula firma habere ac rata numquamque contra dicere, facere vel venire nec dicto Mathiusio fratri suo vel suis sororibus de bonis per dictum Stoysam eis datis pro parte et in partem eorum per se vel alios movere litem vel aliquam questionem, sub pena dupli eius de quo questio moveretur minus quinque soldis veronensium parvulorum, que totiens peti et exigi valeat cum effectu quociens committetur in ipsam; et ea soluta vel non, presens tamen instrumentum in omnibus et per omnia stabilem obtineat firmitatem.

(SN) Et ego Antonius Civitatensis imperiali auctoritate notarius predictis interfui et rogatus scripsi.

164.

1292 marzo 20, Cividale,
monastero di S. Maria in Valle, chiesa di S. Maria

Dieci monache di S. Maria del monastero maggiore di Cividale, prima delle quali Illicuza abbadessa, avendo ricevuto 7 marche aquileiesi dalla monaca Ciulidina figlia del fu Wolrico fabbro, assegnano per lei a *magister* Iuliano *custos* della chiesa cividalese 3 stai e mezzo di frumento (dai redditi annui provenienti da una terra *in Savo* coltivata da Niculuscio figlio di Sfetigoy) e 40 denari (dai redditi annui su un manso in *Raunich* coltivato da Tomassio), perché ella ne abbia l'usufrutto finché in vita o fino a quando il monastero le restituisca la somma. È assegnato come nunzio per l'immissione in possesso Lazirut *preco* del monastero.

O r i g i n a l e [A], I 280. Pergamena di cm 13,4×26,1; due piccoli fori di concia; scrittura su 43 linee. Note tergali: 1) *N° 287. 1292 20 marzo*; 2) [...] *LV A*; 3) *Inutile. Registrata a c. 93* (scritta in senso contrario).

Da cui: c o p i a [T], Tesoro, c. 93rv.

In Christi nomine, amen. Anno Domini millesimo ducentesimo nonagesimo secundo, indictione quinta, die duodecimo exeunte marcio. In Civitate, in ecclesia Sancte Marie maioris monasterii Civitatensis. Presentibus domino Adalpero milite de Civitate, Laçirutto precone dicti monasterii, Dominico qui moratur cum fratribus[(a)] Minoribus et aliis. Religiose domine Illicuça abbatissa, Sophia de Lilinberch, Maria de Vilalta, Alçubetta de Portis, Ilda, Rilint, Palomba, Adaleyta, Iudita, Alçubetta de Varmo moniales Sancte Marie maioris monasterii Çivitatensis pro se et universo eiusdem loci conventu pro septem marchis denariorum aquilegensis monete, quas confesse et contente fuerunt se habuisse ac integre recepisse a Ciulidina filia condam Wolrici fabri earum sorore, renunciantes exceptioni non habitarum et receptarum dictarum septem marcharum tempore huius contractus et omni legum et iuris auxilio tam canonici quam civilis, pro se et universo eiusdem loci conventu dederunt, assingnaverunt et tradiderunt magistro Iuliano custodi ecclesie Civitatensis, recipienti vice et nomine Ciulidine prefate, tres starios frumenti et medium in reddictibus annuatim super terram quam tenet Niculusius condam Sfetigoy, sitam in Savo, cum omnibus dicte terre confinibus et pertinenciis, et quadraginta denarios in reddittibus annuatim in Raunych super manso qui regitur per Thomassium cum omnibus suis pertinenciis. Ita quod dicta Ciulidina de iam dictis reddittibus usque ad vitam[(b)] suam faciat suam omnimodam voluntatem ac eosdem redditus habeat, teneat et possideat ut predictum est sine impedimento et contradictione dicti monasterii aut alterius cuiuslibet persone; post mortem autem Ciulidine prefate, dicti redditus libere revertantur ad monasterium supradictum et sint monasterii supradicti. Quos quidem redditus dictus conventus se ipsius magistri Iuliani nomine constituit possidere donec ipsorum redditum[(c)] possessionem acceperit corporalem; quam accipiendi sua auctoritate et retinendi deinceps ei licenciam omnimodam dedit. Promittens dictus conventus cum obligatione bonorum dicti monasterii dicto magistro Iuliano, recipienti vice et nomine supradictis, prefatam dessingnationem et tradicionem ut predictum est perpetuo firmam, ratam et gratam habere atque tenere numquamque per se vel inter-

positam personam contra dicere, facere vel venire aliqua causa vel ingenio de iure vel de facto, sub pena dupli valoris dictorum reddictuum, habita ratione meliorationis qua pro tempore ‹qua pro tempore›[(d)] plus valuerint, stipulacione promissa; qua soluta vel non, presens tamen contractus plenam obtineat firmitatem. Dando eidem magistro Iuliano prefatum Laçiruttum pro nuncio qui eum in tenutam et possessionem dictorum reddictuum inducat corporalem. Tali quidem pacto habito inter eos, quod quandocumque predictum monasterium dictas septem marchas daret Ciulidine prefate, dicti redditus libere revertentur ad monasterium supradictum.

(SN) Et ego Albertus de Civitate Austria imperiali auctoritate notarius predictis omnibus interfui et rogatus scripsi.

(a) *scritto alla fine del testo e aggiunto con segno di richiamo.* (b) *A* vita
(c) *s'intenda* reddituum (d) *ripetizione senza segni di annullamento.*

165.

1292 agosto 28, Cividale,
monastero di S. Maria in Valle, chiesa di S. Giovanni

Byrello figlio del fu Pizulo di Picon vende per il prezzo di una marca aquileiese a d.na Illicuza abbadessa del monastero maggiore di S. Maria di Cividale un *broiulum* ovvero *viridarium* sito in Picon, che egli deteneva *iure ministerii cavalarie* dal monastero stesso e che viene riconcesso a lui e ai suoi eredi per il canone annuo di un sestario di frumento, con divieto di alienazione a chiesa o *universitas*. È assegnato come nunzio per l'immissione in possesso Cosino *preco* del monastero.

Originale da *nota* del notaio rogatario (*Iohannes Rubeus*) trascritta dal notaio *Landucius de Civitate Austria* su autorizzazione del patriarca di Aquileia nel 1334 o dopo [A], I 14. Pergamena di cm 16×29,2; scrittura su 44 linee. Note tergali: 1) *Instrumentum monasterii de uno* [...]. A; 2) *N° 490. 1292 28 agosto.* Nota a margine sul supporto cartaceo: *1292 Azida e Piccon. Registrata nel Tesoro a c. 38t°.*

Da cui: copia [T], Tesoro, cc. 38v-39r.

In nomine Domini, amen. Anno eiusdem millesimo ducentesimo nonagesimo secundo, indictione quinta, die quarto exeunte augusto. In Civitate, in ecclesia Sancti Iohannis monasterii infrascripti. Presentibus Leonardino filio Conradi Detmari Civitatensis, Valesio filio olim Donati, Çyrubi de Cava, Landa de Porta Brosana, Cosyno precone dicti monasterii et aliis. Byrellus filius olim Piçuli de Pion pro una marcha denariorum aquilegensis monete, quam fuit confessus et contentus se recepisse ac integre habuisse a domina Illycuça abbatissa maioris monasterii Sancte Marie Civitatensis dante et solvente pro se et eius conventu eiusdem monasterii, renuncians exceptioni non habite, non recepte et sibi non date et numerate dicte marche tempore huius contractus et omni legum et iuris auxilio tam canonici quam civili omnique alii suo iuri exceptioni, accioni, deffenssioni et rei sibi competentibus et competituris, pro se suisque heredibus vendidit, dedit et tradidit eidem domine abbatisse ementi et recipienti pro se et conventu monasterii supradicti quoddam broiulum sive viridarium suum situm in Pyon quod dicebat se habere iure ministerii cavalarie eiusdem monasterii, cuius hii sunt confines: ab una parte est terra Leonardi de Pyon mediante quodam ryvo, ab alia est terra monasterii predicti quam tenet Baraterius, et ab uno latere est domus ipsius venditoris et ab alio est terra Warnerii fratris dicti venditoris vel alii si qui forent; cum liberis accessibus suis et egressibus usque in vias publicas, et cum omnibus et singulis que habent super se, intra se ‹et› vel infra se in integrum omnique iure, actione, usu, requisicione, servitute, dominio, honore, commodo et utilitate sibi ex dicto vel pro dicto seu ad ipsum broiulum modo quocumque spectante vel pertinente de iure vel de facto. Ad habendum, tenendum, possidendum, dandum, donandum, alienandum et quicquid eidem monasterio de dicto broiulo deinceps perpetuo placuerit faciendum; hoc salvo, quod dictus venditor et sui heredes dictum broiulum sive viridarium debeant a dicta domina abbatissa et conventu monasterii eiusdem habere, tenere et possidere, ita quod ipsum non valeant vendere, obligare, alienare alicui ecclesie[(a)] universitati, et persolvendo ‹solvendo› singulis annis dicto conventui et cui committerent pro dicto broiulo unum sextarium frumenti in festo sancti Mychaelis, sub pena dupli

quocumque termino non solverent dictum censum. Promittens dictus venditor pro se suisque heredibus cum obligacione omnium suorum bonorum mobilium et immobilium, presentium et futurorum dicte domine abbatisse pro se et dicto conventu stipulanti dictum broiulum ut superius est expressum ab omni homine, universitate, collegio, ecclesia et persona in iure deffendere, manutenere, auctoriçare ac disbrigare nec contra predicta vel aliquid predictorum dicere, facere vel venire aut de ipso broiulo iure seu parte ipsius movere litem vel controversiam ullam racione aliqua, dolo, ingenio sive causa aut ingratitudine de iure vel de facto, imo eidem conventui integre resarcire omne dampnum et litis expensas quod et quas fecerit in iudicio sive extra, sub pena dupli valoris predicti broiuli ut pro quo tempore plus valuerit vel amelioratum fuerit minus quinque solidis veronensium parvulorum in singulis capitulis stipulata, que totiens peti et exigi possit quotiens comittetur in ipsa; et ea soluta vel non, presens nichilominus instrumentum in omnibus et per omnia stabilem semper obtineat firmitatem. In cuius broiuli tenutam et corporalem possessionem ponendum dictam dominam abbatissam nomine dicti monasterii dictus Cosinus ab ipso venditore nuncius datus fuit.

(SN) Et ego Landucius de Civitate Austria imperiali auctoritate notarius ex commissione et auctoritate reverendi patris et domini Bertrandi Dei et apostolica gracia sancte sedis Aquilegensis patriarche, prout in notis condam domini Iohannis Rubey notarii et mansionarii ecclesie Civitatensis inveni fideliter scripsi et in formam publicam redduxi.

(a) *manca un* vel *o simile.*

166.

1292 settembre 17, Cividale,
monastero di S. Maria in Valle, chiesa di S. Giovanni

Bonaldo figlio del fu Marino di Picon cede a d.na Illicuza abbadessa del monastero maggiore di S. Maria di Cividale, in

suffragio dell'anima sua e dei genitori, un campo di terra arativa sito in *Cava*, vocabolo *Biarç* che era *iuris ministerii cavalgadure abbatisse* e che viene riconcesso a lui, finché in vita, per il canone annuo di una libbra d'olio da corrispondere alla chiesa di S. Giorgio di Taizano e con divieto di alienazione; a condizione che dopo la sua morte esso torni alla disponibilità del monastero, che ad ogni anniversario del suo decesso farà celebrare una messa e continuerà a versare il censo stabilito alla detta chiesa. È assegnato come nunzio per l'immissione in possesso *presbiter* Giovanni vicario del monastero.

Originale [A], II 392. Pergamena di cm 14,7 × 26; una lesione sul margine destro; scrittura su 25 linee. Note tergali: 1) *N° 171. 1292 17 settembre*; 2) *Instrumentum monasterii donacionis* [...] *de cavalaria* [...] *in Biarç.* XXII A.

Originale, da *nota* del rogatario trascritta dal notaio *Landucius de Civitate Austria* su autorizzazione del patriarca di Aquileia nel 1334 o dopo [A'], I 24. Pergamena di cm 15,2 × 23; scrittura su 28 linee. Note tergali (scritte in senso contrario): 1) *N° 14. 1292 17 settembre Biarz*; 2) *In*[*vestitura*] *in Poll*[...; nota a margine sul supporto cartaceo: *1292 14 settembre. Registrata nel Tesoro a c. 29.*

Altro originale come sopra [A"], II 393. Pergamena di cm 12,8 × 19,7; marcate piegature orizzontali, con perdita di qualche lettera. Scrittura su 27 linee. Note tergali: 1) *Cava o Biarz, legato di un campo*; 2) *1292 17 settembre. N° 170.*

Da A': copia [T], Tesoro, c. 29r.

Si trascrivono in prima colonna A, in seconda colonna A' e A" (collazionati). Valgono le stesse avvertenze date al n. 162.

A

In nomine Domini, amen. Anno Domini millesimo ducentesimo nonagesimo secundo, indictione quinta, die quartodecimo exeunte septembri. In Civitate Austria, in ecclesia Sancti Iohannis monasterii infrascripti. Presentibus presbitero Iohanne vicario monasterii eiusdem, Martino

A'-A"

In nomine Domini, amen. Anno eiusdem millesimo ducentesimo nonagesimo[(a)] secundo, indictione V^a[(b)], die XIIII^a[(c)] exeunte septembri. In Civitate, in ecclesia Sancti Iohannis monasterii infrascripti. Presentibus presbitero Iohanne vicario eiusdem monasterii, Martino filio Quarini pistoris Civi-

subdyacono filio Quarini pistoris Civitatensis, Iacobo subdyacono commorante Civitate testibus et aliis.

Bonaldus filius quondam Marini de Pion pro anime sue remedio et parentum suorum dedit et tradidit cum omni iure et actione ad se pertinenti domine Il[licuçe] abbatisse maioris monasterii Sancte Marie Civitatensis recipienti nomine et vice dicti monasterii et eius conventus

quemdam campum terre aratorie situm in Cava, in loco qui dicitur Biarç, quem dicebat esse iuris ministerii cavalgadure abbatisse monasterii memorati, cuius hii sunt confines: ab una parte est campus Inclini de Teyçano, ab alia est campus Thomadi eiusdem loci, a tercia parte est quedam semita et a quarta parte est terra Barelli et Warneri fratrum de Pion.

Tali conditione, quod idem Bonaldus eundem campum habere debeat et tenere usque ad vitam suam, non obligando, vendendo nec aliquo modo alienando alicui persone campum eundem, solvendo annuatim quamdiu vixerit pro dicto campo ecclesie Sancti Georgii de Teyçano unam libram ollei; et post

tatensis, Iacobo de Orsaria subdyacono[d] Civitate morante, Iacobo scolare de burgo Pontis Civitatis testibus et aliis.

Bonaldus filius condam Marini de Pyon pro remedio anime sue et parentum suorum dedit et tradidit cum omni iure et actione ad se pertinenti domine Illicuçe[e] abbatisse maioris monasterii Sancte Marie Civitatensis recipienti nomine et vice dicti monasterii et eiusdem conventus[f]

quemdam campum terre aratorie situm in Cava, in loco qui dicitur Byarç, qui dicitur esse ministerium cavalgadure abbatisse monasterii memorati, cuius hii sunt confines: ab una parte est campus Iltigrini[g] de Teyçano, ab alia parte est campus Thomadi eiusdem loci, a tercia parte est quedam semita et a quarta parte est terra Barelli et Warnerii fratrum de Pion.

Tali quidem pacto et conditione, quod dictus Bonaldus eundem campum habere debeat[h] et tenere usque ad vitam suam non alienando, vendendo nec obligando dictum campum, solvendo annuatim quamdiu vixerit[i] pro dicto campo ecclesie Sancti Georgii[j] de Teyçano unam libram oley; et post eius

eiusdem Bonaldi decessum dictus campus pertinere debeat ad dictum monasterium et eius conventum, et ita quod idem monasterium et conventus annuatim in anniversario eiusdem Bonaldi pro anima sua et parentum suorum unam missam in dicto monasterio teneantur facere celebrari, et quod etiam annuatim pro dicto campo dicte ecclesie Sancti Georgii unam libram ollei solvere teneantur.

Ad ponendum dictam dominam abbatissam nomine dicti monasterii et conventus in tenutam et possessionem dicti campi per dictum Bonaldum in nuncium datus fuit presbiter Iohannes supradictus.

(SN) Ego Iohannes de Civitate imperiali auctoritate notarius predictis interfui et rogatus scripsi.

[dece]ssum[k] dictus campus sit eiusdem monasterii et eius conventus, ita tamen quod annuatim in eiusdem Bonaldi anniversario conventus eiusdem monasterii pro anima sua et parentum suorum unam missam teneantur facere celebrari, et etiam solvere teneantur dicte ecclesie Sancti Georgii[j] annuatim dictam libram oley.

In cuius campi tenutam et corporalem possessionem ponendi dictam dominam abbatissam nomine dicti monasterii dictus presbiter Iohannes ab ipso Bonaldo nuncius datus fuit.

(SN) Et ego Landucius de Civitate Austria imperiali auctoritate notarius ex commissione et auctoritate reverendi patris et domini domini[l] Bertrandi Dei et apostolica gracia sancte sedis Aquilegensis patriarche, prout in notis condam domini Iohannis Rubey notarii et mansionarii ecclesie Civitatensis inveni fideliter scripsi et in formam publicam redduxi.

(a) *A"* ducentessimo nonagessimo *(A* ducent/ nonag/) (b) *A"* quinta (c) *A"* xiiii^or (d) *A"* subdiacono (e) *A'* Ilbicuçe (f) recipienti... conventus *omette A"*. (g) *A"* Ilnigrini (h) *A'* debet (i) *in A" svanimento dell'inchiostro:* vixe[rit] (j) *A'* Georii (k) *come a nota (i): A"* [dece]ssum (l) *A" un solo* domini

167.

1293 gennaio 17, Cividale,
monastero di S. Maria in Valle, chiesa di S. Maria

Stifinut figlio del fu Stefano di Ulivone di Enemonzo in Carnia vende *iure proprii* a d.na Illicuza abbadessa del monastero maggiore di Cividale, per il prezzo di 16 marche aquileiesi (tratte dalla somma data al monastero da d.na Ricart), il suo *stauli* di *Luines* sul monte Castellana e undici prati in diverse località, costituendosene possessore precario e assegnando Zuliano figlio di Domenico come nunzio per l'immissione in possesso.

Originale [A], I 88. Pergamena di cm 12,7×45,5; una lesione in corrispondenza di una cucitura; scrittura su 78 linee, sbiadita in alcuni punti. Note tergali: 1) *N° 76 secondo. 1293 16 gennaio*; 2) *Carta monasterii de Nemonç in Carnea.* X D (scritta in senso contrario); 3) *Carnea* (scritta in senso contrario). Nota scritta sul supporto cartaceo: *1293 15 gennaro. Registrata nel Tesoro a c. 230.*

Da cui: copia [T], Tesoro, cc. 230r-231r.

Per comodità di lettura, si dispongono in forma di elenco i beni oggetto del contratto, scritti in continuo nell'originale.

Anno Domini millesimo ducentesimo nonagesimo tercio, indictione sexta, die quintodecimo exeunte ianuario. In Civitate, in ecclesia Sancte Marie maioris monasterii de Civitate. Presentibus domino Adalpero milite, Ropretto Rubeo, Federico Çilberti, Laçirutto precone monasterii et aliis. Stifinuttus filius condam Stefani Ulivoni de Nimons de Carnea, precio et foro sedecim marcharum denariorum aquilegensis monete, quod totum confessus et contentus fuit se habuisse ac integre recepisse a domina Illiçuca[a] abbatissa maioris monasterii de Civitate, renuncians exceptioni non habiti et recepti dicti precii tempore huius contractus et omni legum et iuris auxilio tam canonico quam civili omnique alio suo iuri, exceptioni, actioni, deffensioni et rei sibi competentibus vel competituris cum quibus vel eorum aliquo seu[b] contentis in hoc instrumento possit deffendere aliquatenus vel tueri, per se suosque heredes iure proprii dedit, vendidit et tradidit eidem domine abbatisse recipienti et ementi vice et nomine monasterii supradicti bona inferius nominata, videlicet:

– suum stauli de Luines de monte de Castellana cum toto proprio ad eum pertinente, cuius hii dicuntur confines: a tribus partibus est terra dicti monasterii, a duabus partibus est terra Candidi de Tumetio, ab alia est terra domini patriarche;

– item con[t]erias prati de Rix cuius hii dicuntur confines: ab una parte est pratum Candidi de Tumetio, ab alia est terra dicti monasterii, a tercia est terra Çirardi de Riure;

– item pratum de Aloserenani cuius hii sunt confines: in circuitu est terra domini patriarche;

– item pratum Converge de Vus cuius hii dicuntur confines: ab una parte est terra dicti monasterii, ab alia est terra domini Warneri de Grons;

– item pratum Lapere cuius hii dicuntur confines: ab una parte est terra dicti monasterii, ab alia est terra domini patriarche, a tercia est terra domini Warneri de Grons;

– item pratum Lumbielli apud stauli Mioni cuius hii dicuntur confines: ab una parte est terra dicti monasterii, ab alia est terra domini patriarche;

– item pratum Petrenut [(c)] cuius hii dicuntur confines: ab una parte est terra dicti monasterii, ab alia est terra domini patriarche;

– item pratum Mulignonis cuius hii dicuntur confines: ab una parte est terra filiorum Çuliani de Riure, ab alia est terra domini patriarche, a tercia est terra dicti monasterii;

– item pratum in contrata de Casal cuius hii dicuntur confines: ab una parte est terra domini patriarche, ab alia est terra dicti monasterii, ab alia est terra domini Warneri de Grons;

– item pratum de sub Touri cuius hii dicuntur confines: ab una parte est terra domini patriarche, ab alia est terra dicti monasterii, ab alia est terra Paschi;

– item pratum in contrata de Custir cuius hii dicuntur confines: ab una parte est terra dicti monasterii, ab alia est terra Coriani de Riurer quam emit a dominis de Cadubrio;

– item pratum de Seccossa, in circuitu est terra dicti monasterii;

cum omnibus eorum confinibus et pertinentiis, ad habendum, tenendum, possidendum, dandum ‹dandum› [(d)], donandum, alienandum et quicquid dicto monasterio deinceps perpetuo pla-

cuerit faciendum; cum omnibus et singulis que infra predictos continentur confines vel alios si qui forent, accessibus et egressibus ac pertinenciis ipsorum usque in vias publicas, et cum omnibus et singulis que dicta bona habent supra vel infra seu intra se in integrum omnique iure et actione, usu seu requisicione, servitudine, utilitate, dominio, comodo et honore sibi ex dicta bona vel pro dicta bona aut ad dicta bona modo aliquo pertinentibus de iure vel de facto. Que quidem bona idem venditor se ipsius monasterii nomine constituit possidere donec ipsorum bonorum possessionem acceperit corporalem, quam accipiendi sua auctoritate et retinendi deinceps ei licentiam omnimodam dedit. Promittens per se suosque heredes cum obligacione omnium suorum bonorum presencium et futurorum et omnium dampnorum et expensarum litis et extra refectione ac interesse dicto monasterio et cui dare voluerit stipulanti litem vel questionem de dictis bonis seu parte ipsorum vel aliquo eorum iure per se vel interpositam personam ullo tempore non inferre nec inferenti consentire, sed ipsa bona tam proprietate quam possessione eidem monasterio et cui dare voluerit ab omni homine et universitate, collegio, ecclesia et persona legittime in iure deffendere, manutenere, auctoriçare ac in solidum disbrigare, et predictam venditionem et omnia et singula supradicta et infrascripta perpetuo firma, rata, grata habere atque tenere, numquamque per se vel interpositam personam contra dicere, facere vel venire aliqua causa vel ingenio de iure vel de facto, sub pena dupli valoris dictorum bonorum, habita racione melioracionis que pro tempore plus valuerint stipulacione promissa minus quinque solidis veronensium parvulorum; qua soluta vel non, presens tamen contractus plenam obtineat firmitatem. Dando eidem monasterio Çulianum filium Dominici pro nuncio qui dictum monasterium aut suum nuncium in tenutam et possessionem dictorum bonorum cum omni iure pertinente ad eadem inducat corporalem. Que quidem bona empta fuerunt cum denariis quos domina Ricart dedit monasterio supradicto.

(SN) Et ego Albertus de Civitate Austria imperiali auctoritate notarius predictis omnibus interfui et rogatus scripsi.

(a) *evidente inversione di* c *e* ç (b) *A* se u *molto distanziate.* (c) *lettura dubbia delle lettere centrali.* (d) *ripetizione in cambio di riga.*

168.

1294 febbraio 9, Cividale,
monastero di S. Maria in Valle, chiesa di S. Giovanni

D.na Illicuza di Flagonia abbadessa del monastero maggiore di Cividale, con il consenso di sei monache e delle altre, investe *iure proprii* Giovanni di Cormons *massarius* di d. Adalperro di Cividale di un *baiarçium* sito nella villa Cormons, vocabolo *Ponga*, dietro corresponsione annua della decima del frumento e del vino e con divieto di alienazione, in cambio della cessione *iure proprii* di un campo arativo nella *tavella* di Cormons, vocabolo *Campel*, che egli terrà *ad censum perpetuum* corrispondendo annualmente un sestario di frumento.

Originale [A], I 52. Pergamena di cm 17,3×33,2; scrittura su 41 linee. Note tergali: 1) *Carta* [...; 2) *Carta monasterii domine abatisse* [...]. *LXXII C*; 3) *Cormons*; 4) *N° 46. 1294*. Nota a margine sul supporto cartaceo: *1294 8 febbraio. Registrata nel Tesoro a c. 185* [sic].
Da cui: copia [T], Tesoro, c. 188rv.

In nomine Domini, amen. Anno Domini millesimo ducentesimo nonagesimo quarto, indictione septima, die nono intrante februario. In Civitate Austria, in ecclesia Sancti Iohannis maioris monasterii Civitatensis. Presentibus Ropretto de Civitate nepote olim Cussi, Conrado de Welsperch familiare infrascripti domini Adalperri, Petro dicto Budan de Gallano, Dominico genero olim Cusini de Civitate, Cossino de Porta Brosana et Laçarutto preconibus dicti monasterii testibus et aliis. Domina Illicuça de Flagonia abbatissa dicti monasterii pro se et conventu dicti monasterii, cum voluntate et consensu dominarum Agnese, Alçubette de Portis, Ilde, Palombe, Iudite de Civitate, Alçubette de Varmo et aliarum monialium ibidem presentium, dedit, tradidit atque investivit Iohannem de Cormons massarium domini Adalperri de Civitate, pro se suisque heredibus recipientem, iure proprii de quodam baiarçio sito in villa Cormons, in loco qui dicitur Ponga, cuius hii sunt confines: ab uno capite est via pubblica et ab alio est terra dicti monasterii quam tenet Maurus, ab uno vero latere

et ab alio sunt terre dicti monasterii quas tenet dictus Iohannes, vel alii si qui forent confines. Tali quidem condicione, quod dictus Iohannes et sui heredes prefatum baiarçium habere, tenere et possidere debeant in perpetuum de ipso faciendo suam omnimodam voluntatem, solvendo annuatim dicto monasterio vel cui duceret ordinandum decimam totius bladi et vini que in ipso pervenerint. Hoc tamen salvo, quod dictus Iohannes et sui heredes ipsum baiarçium vendere, obligare vel alienare non valeant aliquo tempore alicui, et quod abbatissa aliqua et dictum monasterium prefatum baiarçium dicto Iohanni et suis heredibus non valeant aufferre nec ab ipsis aliquod ultra dictam decimam petere pro dicto baiarçio. Si quocumque tempore ‹quo› lis vel aliqua questio moveretur dicto Iohanni et suis heredibus de dicto baiarçio, quod dicta abbatissa et monasterium teneantur legittime defendere, manutenere, auctoriçare ac disbrigare ipsum baiarçium ab omni homine, universitate, ecclesia et persona sibi litem vel questionem movente. Pro quo baiarçio prefatus Iohannes pro se et heredibus suis dedit et tradidit iure proprii prefate domine abbatisse pro se et dicto monasterio recipienti quemdam suum campum terre aratorie situm in tavella dicte ville, in loco qui dicitur Campel, cuius hii sunt confines: ab una parte est campus Petri de Villanova, ab alia est campus Indriucii filii olim Wirussi de Cormons, a tertia est campus Conduli et a quarta parte est campus Cusulini eiusdem loci. Tali etiam conditione, quod dictus Iohannes et sui heredes ex tunc dictum campum a dictis abbatissa et monasterio ad censum perpetuum habere, tenere et possidere debeant in perpetuum, suam de ipso faciendo omnimodam voluntatem, solvendo annuatim dictis abbatisse et monasterio pro dicto campo unum sextarium frumenti in festo sancti Micaelis nomine census eiusdem campi, sub pena dupli dicti census quocumque anno in dicto termino dicti Iohannes et sui heredes non solverent dictum censum; et ita quod dictus Iohannes et sui heredes ipsum censum predictis abbatisse et monasterio ab omni homine, universitate, ecclesia et persona litem vel questionem aliquo tempore movente de dicto campo legittime teneantur defendere, manutenere, auctoriçare ac disbrigare. Que omnia et singula predicta prefata abbatissa pro se et conventu dicti monasterii ex parte una et dictus Iohan-

nes pro se et heredibus suis ex altera sibi vicissim stipulantibus promiserunt perpetuo attendere et observare et non contra dicere, facere vel venire per se vel alios racione aliqua sive causa, immo sibi vicissim integre resarcire omne dampnum et litis expensas quod vel quas una partium occasione alterius pro predictis attendendis et observandis faceret vel incurreret in iudicio sive extra, sub pena quatuor marcharum denariorum aquilegensis monete pro omnibus et singulis supradictis stipulacione promissa, que totiens peti et exigi possit quotiens comittetur in ipsa; et ea soluta vel non, nichilominus omnia et singula prescripta perpetuo stabilem obtineant firmitatem.

(SN) Ego Iohannes de Civitate imperiali auctoritate notarius predictis interfui et rogatus scripsi.

169.

1294 marzo 15, Udine, *in domo in qua moratur Tilinus*

Tilino da Firenze, residente a Udine, riceve da Leonardo canonico di Cividale, figlio del fu Lupoldo Grasso, per conto del monastero di S. Maria maggiore di Cividale, 6 marche e 20 denari aquileiesi, somma dovuta per la colletta imposta da d. Raimondo patriarca di Aquileia a motivo della sua missione a Padova in aiuto dei Padovani.

Originale [A], I 178. Pergamena di cm 10,5 × 13,9; un taglio nel margine inferiore destro. Scrittura su 18 linee. Note tergali: 1) *De solutione cuiusdam collecte;* 2) *N° 172. 1294 15 marzo.*
Ed. Bianchi 1850, XI, doc. 693.

Anno Domini millesimo ducentesimo nonagesimo quarto [a], indictione septima, die quintodecimo intrante marcio. In Utino, in domo qua moratur Tilinus infrascriptus. Presentibus Benvenuto et Philippo mansionariis de Civitate, Conetto de Utino, Leonardo de Utino, Iacumino castald(ione), Sedelano et aliis. Tilinus de Florencia qui moratur Utini fuit confessus et contentus in se habuisse et integre recepisse a domino Leonardo

canonico Civitatensi, filio quondam domini Lupoldi Grassi de Civitate, dante nomine et vice conventus monasterii Sancte Marie maioris monasterii Civitatensis, sex marcas et viginti denarios aquilegensis monete, quos quidem denarios dictum monasterium et conventus dare debebant ipsi Tilino ex comisione domini Raymundi patriarche Aquilegensis pro colecta imposita ipsi monasterio per predictum dominum patriarcam quando ivit Paduam in auxilium illorum de Padua. Renuncians non habiti, non recepti et non dati sibi dicti denarii exceptioni tempore huius contractus et omni legum et iuris auxilio tam canonici quam civilis.

(SN) Ego Dominicus de Civitate imperiali auctoritate notarius predictis interfui et rogatus scripsi.

(a) *A* quarta

170.

1294 aprile 1, Cividale,
monastero di S. Maria in Valle, *in capella S. Iohannis Baptiste*

Libanor figlio del fu Pietro di Taizano refuta a d.na Elicucia di Flagonia abbadessa del monastero maggiore di Cividale ogni suo diritto su un prato in Vernasso, assegnando come nunzio per l'immissione in possesso Ropreto nipote di Giovanni Longo cividalese.

O r i g i n a l e [A], II 357. Pergamena di cm 14,5×21,6; scrittura su 30 linee. Note tergali: 1) *N° 730. 1294 Primo aprile*; 2) *Instrumentum consignacionis cuiusdam prati in manis domine abbatisse per Libanor filium quondam Petri de Teyçano*; 3) XXVIII A; 4) *Vernassio*; 5) *Vernassio* (le note 2-5 scritte in senso contrario). Nota scritta a margine sul supporto cartaceo: *1294* [2 di mano diversa su *3* depennato] *1 aprile Vernassio. Registrata nel Tesoro a c. 97.*
Da cui: c o p i a [T], Tesoro, c. 97rv.

In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti, amen. Anno Domini millesimo ducentessimo nonagessimo quarto, indictio-

ne septima, die primo intrante aprili. In Austria Civitate, in capella Sancti Iohannis Baptiste maioris monasterii dominarum de Civitate. Presentibus Ropreto nepote domini Iohannis Longi de Civitate, Quociano tabernario de Civitate, Çanebello filio condam Fradonis, Nicolao filio condam Warnerusii de Teyçano, Francisco filio Conradi de Wrumspergo et aliis. Libanor filius condam Petri de Teyçano non per errorem, circumvencionem vel metum, libere, mere et pure resignavit, refutavit et dedit in manus domine Elicucie de Flagonia abbatisse maioris monasterii dominarum Sancte Marie de Civitate, recipienti pro se et conventu monasterii predicti, omne ius et accionem realem et personalem, utilem et directam quod vel quam haberet seu habere videretur in quodam prato sito in Vernasio quem habebat a monasterio supradicto, confines cuius hii sunt: ab una parte est quidam campus Libanoris predicti, ab alia est via publica. Ita quod amodo predicta domina abbatissa et conventus dominarum dicti monasterii libere possint predictum pratum vendere, locare ac suam omnimodam facere voluntatem. Promittens memoratus Libanor per se suosque heredes cum obligacione omnium suorum bonorum mobilium et immobilium, presencium et futurorum predictam resignacionem et refutacionem omniaque et singula in hoc instrumento contenta perpetuo firma, grata et rata habere atque tenere omneque dampnum et expensas quod vel quas exinde fecerint vel sustinuerint ‹interesse›[(a)] in iudicio sive extra integraliter resarcire, numquam autem contra promissa vel ipsorum aliquod dicere, facere vel venire racione aliqua, dolo, ingenio, ingratitudine sive causa, sub pena dupli valoris dicti prati ut pro tempore plus valuerit vel melioratus fuerit minus quinque soldis veronensium parvulorum; qua soluta vel non, presens tamen contractus in omnibus et per omnia stabilem obtineat firmitatem. In cuius prati tenutam et corporalem possessionem ponendi dictam dominam abbatissam datus fuit Ropretus superius nominatus.

(SN) Ego Petrus de Civitate condam Artuici de Crudignano imperiali auctoritate notarius predictis interfui et rogatus scripsi.

(a) *inidoneo qui, dovrebbe andar prima, con* dampnum et expensas*; non si notano segni d'inversione.*

171.

1294 aprile 1 e 2, Cividale,
monastero di S. Maria in Valle, *in capella S. Iohannis Baptiste*

Nicolao figlio del fu Warnerusio di Taizano vende per il prezzo di 2 marche aquileiesi a d.na Elicucia de Flagonia abbadessa del monastero maggiore di S. Maria di Cividale un campo sito dietro la chiesa di S. Giorgio di Taizano, che egli aveva ricevuto dal monastero stesso, costituendosene possessore precario e assegnando come nunzio per l'immissione in possesso Ropreto nipote di Giovanni Longo cividalese. Il giorno seguente Amiza detta Detta moglie del fu Warnerusio e Iltigrino figlio del fu Wezelone *de Wrumsperch* ratificano la vendita.

Originale [A], II 238. Pergamena di cm 15,5×34; scrittura su 54 linee. Note tergali: 1) *XI A*; 2) *N° 596. 1294 primo aprile*; 3) *Carta domine abbatisse* [...] *emptionis unius campi a Nicolao* [... (scritta in senso contrario). Nota scritta a margine sul supporto cartaceo: *1294 1 aprile S. Giorgio. Registrata nel Tesoro a c. 69.*
Da cui: copia [T], Tesoro, c. 69rv.

In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti, amen. Anno Domini millesimo ducentessimo nonagessimo quarto, indictione septima, die primo intrante aprili. In Austria Civitate, in capella Sancti Iohannis Baptiste maioris monasterii dominarum de Civitate. Presentibus Ropreto nepote domini Iohannis Longi de Civitate, Quonciano tabernario de Civitate, Çanebello filio condam Fradonis stacionarii, Francisco filio Conradi de Wrumsperch et aliis. Nicolaus filius condam Warnerusii de Teyçano, precio et foro duarum marcharum denariorum aquilegensis monete quod totum confessus et contentus fuit se habuisse ac integre recepisse a religiosa muliere domina Elicucia de Flagonia abbatissa maioris monasterii Sancte Marie de Civitate, renuncians exceptioni non habiti et recepti et sibi non dati et numerati dicti precii tempore huius contractus et omni legum et iuris auxilio tam canonici quam civilis omnique alii suo iuri, accioni, defensioni et rei sibi competentibus et competituris, per se suosqùe heredes vendidit, dedit et tradidit

eidem domine Elicucie abbatisse ementi et recipienti pro se et conventu dominarum monasterii predicti quendam campum situm post ecclesiam Sancti Georgii de Teyçano, confines cuius hii sunt: ab una parte est vinea Pidrusii de Sancto Georgio predicto et terra venditoris predicti, ab alia est quedam vinea Marinuti de predicto loco et ab aliis partibus via publica; ad habendum, tenendum, possidendum, dandum, donandum, legandum, alienandum et quicquid eidem domine abbatisse emptrici et conventui dominarum monasterii predicti deinceps placuerit perpetuo faciendum; cum omnibus et singulis que infra predictos continentur confines vel alios si qui forent et cum omnibus et singulis que dictus campus habet supra se, intra vel infra se in integrum, cum liberis accessibus et egressibus suis usque in vias publicas atque cum omni iure, actione, usu, requisicione, servitute, dominio et honore, comodo et utilitate ei ex dicto campo vel pro dicto campo aut ad ipsum campum modo quocumque spectantibus et pertinentibus de iure etiam vel de facto. Quem quidem campum se [*nomine*] [a] ipsius domine abbatisse et conventus monasterii constituit [b] possidere donec eadem domina abbatissa seu alius loco ipsius tenutam intraverit et possessionem acceperit corporalem, quam accipiendi auctoritate propria et retinendi licenciam omnimodam contulit; dando sibi Ropretum predictum in nuncium et pro nuncio tenute qui ipsam emptricem seu alium loco ipsius in tenutam ponat et possessionem corporalem inducat de campo prescripto. Promittens memoratus venditor per se suosque heredes cum obligacione omnium suorum bonorum mobilium et immobilium, presencium et futurorum nominate emptrici et conventui monasterii nominati stipulanti dictam vendicionem omniaque et singula in hoc instrumento contenta perpetuo firma, grata et rata habere atque tenere, nec de ipso campo iure seu parte ipsius per se vel alios movere litem, inquietacionem vel controversiam ullam, immo ipsum campum cum omnibus et singulis ad eum spectantibus eidem emptrici et conventui monasterii ab omni homine, universitate, collegio, ecclesia et persona in racione legittime defendere, manutenere, warentare, auctoriçare ac in solidum disbrigare omneque dampnum, interesse quodlibet et expensas quod vel quas exinde fecerint vel sustinuerint in iudicio sive extra integraliter resarcire, numquam

autem contra promissa vel ipsorum aliquod dicere, facere vel venire racione aliqua, dolo, ingenio, ingratitudine sive causa, sub pena dupli valoris dicti campi ut pro tempore plus valuerit vel melioratus fuerit minus quinque soldis veronensium parvulorum; qua soluta vel non, presens tamen contractus in omnibus et per omnia stabilem obtineat firmitatem. Item predictis anno, indictione et loco, die secundo intrante aprili, presentibus Çanebello filio Fradonis predicti, Iohanne preco advocati Civitatensi, Aldino mucario de burgo Pontis et aliis. Amiça dicta Detta uxor condam Warnerusii de Teyçano et Iltigrinus filius condam domini Weçelonis de Wrumsperch affirmaverunt et ratificaverunt supradictam vendicionem campi factam per Nicolaum supradictum domine abbatisse et conventui monasterii supradicti, promittentes dictam vendicionem omniaque et singula in hoc instrumento contenta perpetuo firma, grata et rata habere atque tenere, numquam autem contra promissa vel ipsorum aliquod dicere, facere vel venire racione aliqua, dolo, ingenio, ingratitudine sive causa sub pena predicta. Et campum terre supradicte habebat a monasterio sepedicto Nicolaus venditor antedictus.

(SN) Ego Petrus de Civitate condam Artuici de Crudignano imperiali auctoritate notarius predictis interfui et rogatus scripsi.

(a) *manca, o qui o dopo il seg.* monasterii (b) *A* constitituit

172.

1294 aprile 5, Cividale, presso il monastero di S. Maria in Valle

Cunionda moglie del fu *magister* Poppo *caligarius* di Porta Brossana rende a d.na Agnesa, che riceve per il monastero maggiore di Cividale, una casa e un orto siti presso Gemona, in vocabolo *Cinciguis*, che ella aveva avuto dal monastero medesimo, per i quali i tenutari (rispettivamente Irmingarda moglie del fu Boneto e Warnirusio e Adaleyta) versano un censo annuo di 20 e di 14 denari, assegnando come nunzio per l'immissione in possesso Lazirut *preco* del monastero.

Originale [A], II 4. Pergamena di cm 13×15,5; scrittura su 27 righe, in parte sbiadita. Note tergali: 1) *De terra de Clemona quam* [...] *uxor Poppi*; 2) *Carta terre de Clemona quam uxor magistri Poppi resignavit a* [...] *domina abbatissa.* DD; 3) *1294 5 aprile*; 4) N° *43. Renuncia di Coniunda delli beni concessi* (le ultime due scritte in senso contrario).

Menzione nel doc. seguente: *Cum Cunionda uxor condam magistri Poppi caligarii de Porta Brossana resignasset quedam bona sita in Clemona in manus domine Angnese recipientis vice ac nomine maioris monasterii de Civitate, videlicet terram hunius orti in loco qui dicitur Cinciguis que regitur per Warnirussum et Adaleytam, solvendo annuatim denarios quatuordecim, domus vero regitur per Irmingardam uxorem condam Bonetti solvendo annuatim denarios viginti, cum omnibus eorum confinibus et pertinenciis, prout quodam instrumento exinde confecto manu mei Alberti notarii infrascripti sub anno, indictione, die, loco et presentibus testibus supradictis plenius continetur...*

Anno Domini millesimo ducentesimo nonagesimo quarto, indictione septima, die quinto intrante aprili. In Civitate, apud monasterium maiorem de Civitate. Presentibus Bernardo de Cornoleto, Conrado Piruc(ii), Fidrigacio de Gallano, Laçirutto precone dicti monasterii et aliis. Cum Cunionda uxor condam magistri Poppi caligarii de Porta Brossana haberet a monasterio maiori de Civitate quandam terram horti et domum sitas prope Clemonam in loco qui dicitur Cinciguis; quam domum possidet Irmingarda uxor condam Boneti, solvendo viginti denarios annuatim, cuius hii sunt confines: ab una parte est domus Iohannis filii condam Michelis, ab alia est via publica, a tercia possidet Iacobus Boies; terram vero et ortum possident Warnirusius et Adaleyta solvendo annuatim denarios quatuordecim, quorum hii sunt confines, ab una parte possidet Menia uxor condam Misutti, ab alia possidet Winta uxor Merchedanti, a tercia est fossatus comunis; ut omnia supradicta partes confitebantur ibidem, iamdicta Cunionda eadem bona libere resignavit in manus domine Angnesse recipientis vice ac nomine dicti monasterii cum omni iure pertinente ad bona predicta, ita quod amodo dictum monasterium iamdicta bona habeat, teneat et possideat ac de eis suam faciat omnimodam voluntatem absque alicuius persone contradictione. Promittens cum obligacione omnium suorum bonorum dicto monasterio

numquam per se vel interpositam personam de dictis bonis litem vel questionem movere, sub pena dupli dictorum bonorum, habita racione melioracionis qua pro tempore plus valuerint, stipulacione promissa; et qua soluta vel non, presens tamen contractus plenam obtineat firmitatem. Dando eidem monasterio Laçiruttum preconem pro nuncio, qui eum aut suum castaldionem in tenutam et possessionem dictorum bonorum cum omni iure pertinente ad eadem inducat corporalem.

(SN) Et ego Albertus de Civitate Austria imperiali auctoritate notarius predictis omnibus interfui et rogatus scripsi.

173.

1294 aprile 5, Cividale, presso il monastero di S. Maria in Valle

Ricevuti da Cunionda moglie del fu *magister* Poppo *caligarius* di Porta Brossana i beni di cui al documento precedente, d. Agnesa per il monastero di S. Maria in Valle la reinveste, finché in vita, dei medesimi *de gracia speciali*, per un censo annuo di 7 denari da versare al monastero e con divieto di alienazione, assegnando come nunzio per l'immissione in possesso Lazirut *preco* del monastero.

Originale [A], II 6. Pergamena di cm 9×21; scrittura su 34 righe. Nessuna nota, né sul supporto né sulla pergamena.

Anno Domini millesimo ducentesimo nonagesimo quarto, indictione septima, die quinto intrante aprili. In Civitate, apud monasterium maiorem de Civitate. Presentibus Bernardo de Cornoleto, Conrado Piruc(ii), Fidrigacio de Gallano, Laçirutto precone et aliis. Cum Cunionda uxor condam magistri Poppi caligarii de Porta Brossana resignasset quedam bona sita in Clemona in manus domine Angnese recipientis vice ac nomine maioris monasterii de Civitate, videlicet terram hunius orti in loco qui dicitur Cinciguis que regitur per Warnirussum et

Adaleytam, solvendo annuatim denarios quatuordecim, domus vero regitur per Irmingardam uxorem condam Bonetti solvendo annuatim denarios viginti, cum omnibus eorum confinibus et pertinenciis, prout quodam instrumento exinde confecto manu mei Alberti notarii infrascripti sub anno, indictione, die, loco et presentibus testibus supradictis plenius continetur, memorata domina Angnesa vice ac nomine dicti monasterii investivit dictam Cuniondam usque ad vitam suam de gracia speciali de bonis iam dictis, solvendo annuatim dicto monasterio nomine census denarios septem; hoc modo, quod dicta Cunionda huiusmodi bona non possit vendere, obligare, alienare nec aliquatenus distribuere a monasterio superius nominato [a]. Post mortem vero dicte Cunionde dicta bona cum omni iure pertinente ad eadem libere revertantur ad monasterium supradictum. Dando in hunc modum dicte Cunionde prefatum Laçiruttum pro nuncio qui eam in tenutam et possessionem dictorum bonorum inducat corporalem.

(SN) Et ego Albertus de Civitate Austria imperiali auctoritate notarius predictis omnibus interfui et rogatus scripsi.

(a) *A* nominata

174.

1294 luglio 16, Cividale,
monastero di S. Maria in Valle, chiesa di S. Giovanni

D.na Ilicuza abbadessa del monastero maggiore di Cividale, con il consenso di undici monache, dà in locazione perpetua a Niculussio *Sfeteoy* del borgo di Porta Brossana un campo con case sito fuori di Porta Brossana, per il censo annuo di tre stai di frumento e due congi di vino e con divieto di alienazione. È assegnato come nunzio per l'immissione in possesso Lazirut *preco* del monastero.

O r i g i n a l e [A], I 281. Pergamena di cm 14,6×28,2 con marcate piegature. Scrittura su 44 linee. Note tergali: 1) *1294 16 luglio. N° 288*; 2) *Instrumentum monasterii locationi unius campi cum domi-*

bus superedificatis sitis prope Porta Brossana pro stariis frumenti III *et vini congiis* II. XXXV A.

Da cui: c o p i a [T], Tesoro, c. 42rv.

In nomine Domini, amen. Anno eiusdem millesimo ducentesimo nonagesimo quarto, indictione septima, die sextodecimo intrante iulio. In Civitate Austria, in ecclesia Sancti Iohannis maioris monasterii Civitatensis. Presentibus domino Adalperio vicedomino monasterii supradicti, Sclesone de Prestento, Federico Zilberti, Iohanne Massario, Conrado et Mosto familiaribus dicti domini Adalperii, Laçirutto precone dicti monasterii et aliis. Venerabilis domina Ilicuça abbatissa maioris monasterii Civitatensis cum consensu et voluntate dominarum Hermindrudis, Agnese, Alçubette de Portis, Ilde, Palombe, Alçubette domini Girardini, Adaleyte de Legio, Biatricis filie Boianni, Conradine filie Graciani, Ghennane filie Inghalperti et Belende de Civitate monialium monasterii supradicti, pro se et conventu eiusdem monasterii iure perpetui census dederunt, locaverunt et tradiderunt Niculussio Sfeteoy de burgo Porte Brosane de Civitate pro se suisque heredibus recipienti quandam terram unius campi cum domibus et suis pertinenciis sitam extra Portam Brossanam Civitatensem, cuius hii dicuntur confines: ab una parte est terra Niculussii domini Nodini, ab alia parte brayda dicti monasterii, a tercia terra Clarisse et a quarta est via publica. Ad habendum, tenendum, possidendum, dandum, donandum, alienandum et quicquid dicto Niculussio suisque heredibus de ipsa terra deinceps placuerit perpetuo faciendum, sic tamen quod idem Niculussius vel sui heredes ipsam terram non valeant dare alicui vel alienare sine voluntate et consensu domine abbatisse et conventus monasterii supradicti; cum omnibus et singulis que infra predictos continentur confines vel alios si qui forent, accessibus et egressibus suis usque in vias publicas, cum omnibus et singulis que habent super se, intra vel infra se in integrum omnique iure, actione, usu, requisicione, servitute, dominio, honore, commodo et utilitate ipsi terre modo quocumque spectantibus et pertinentibus de iure vel de facto. Solvendo annuatim iure perpetui census eidem monasterio tres starios frumenti in festo Asumptionis beate Marie mensis augusti et duos congios vini

in festo sancti Michaelis. Promittens memorata domina abbatissa de voluntate et consensu conventus dicti monasterii per se et succedentes sibi cum obligacione omnium bonorum dicti monasterii mobilium et immobilium, presencium et futurorum, et omnium dampnorum, interesse ac expensarum litis et extra refectione nominato Niculussio pro se suisque heredibus stipulanti dictam locacionem omniaque et singula in hoc instrumento contenta perpetuo firma, grata et rata habere atque tenere, ipsamque locacionem eidem conductori suisque heredibus ab omni homine, universitate, collegio, ecclesia et persona in racione legittime defendere, manutenere, warentare ac in sollidum disbrigare, numquam quoque contra predicta vel ipsorum aliquid per se vel alios dicere, facere, venire aut ipsi conductori vel suis heredibus dictam terram auferre vel censum augmentare aut eas ultra dictum censum aliqualiter agravare racione aliqua, dolo, ingenio, ingratitudine sive causa de iure vel de facto, sub pena unius marche denariorum dicte monete pro singulis capitulis stipulata, que tociens peti et exigi possit quociens comictetur in ipsam; et ea soluta vel non, presens tamen contractus obtineat plenum robur. In cuius terre tenutam et corporalem possessionem ad ponendum dictum conductorem predictus Laçiruttus fuit nuncius assignatus.

(SN) Et ego Antonius Civitatensis imperiali auctoritate notarius predictis interfui et rogatus scripsi.

Da inserire qui:

1295 aprile 23, Cividale

Exemplatio del doc. n. 64 da parte del notaio *Petrus de Civitate quondam Artuici de Crudignano* su mandato dell'abbadessa d. Elica de Flagonia.

175.

1295 luglio 19, Cividale, nella casa del testatore

Tra le altre disposizioni dettate per l'anima nel suo testamento, d. Adalperro *miles* di Cividale lascia varia beni al monastero maggiore di S. Maria di Cividale, dettando disposizioni circa la destinazione dei proventi, in particolare per la riparazione della chiesa di S. Giovanni, per elemosine ai poveri, per erogazioni ai frati Minori e ai frati Predicatori di Cividale, per la celebrazione di messe e anniversari.

Originale [A], II 50. Pergamena di cm 19×8,5; scrittura su 46 linee. Note tergali: 1) *Nº 355. 1295 22 luglio*; 2) *Monasterum* [...] *testamentum Adalperi.* XLVII F; 3) *Iasich.*

Estratto del testamento, perduto o non reperito: v. Appendice, n. 13*.

In nomine Domini, amen. Anno Domini millesimo ducentesimo nonagesimo quinto, indictione octava, die terciodecimo exeunte iulio. In Civitate Austria, in domo in qua morabatur infrascriptus testator. Presentibus fratre Salvadeo de Mantua lettore conventus fratrum Minorum de Civitate, fratre Bonetto eiusdem ordinis de Civitate, magistro Iuliano thesaurario maioris ecclesie Civitatensis, Alberto notario filio quondam Petri notarii Civitatensis, Friscura de Toriano, Iohanne dicto Massario, Laçarutto precone maioris monasterii Civitatensis et Conrado de Welsperch Civitate morantibus testibus et aliis ad hoc vocatis specialiter et rogatis. Dominus Adalperrus miles de Civitate, sanus mente licet eger corpore, inter cetera que in suo ultimo testamento et sua ultima voluntate pro remedio anime sue legavit et ordinavit, in quo Conradum fratrem suum sibi heredem instituit, prout in ipso testamento scripto manu mei notarii infrascripti sub eisdem anno, indictione et die plenius continetur, legavit maiori monasterio Sancte Marie Civitatensis bona infrascripta, videlicet: unum mansum suum in villa Iasich qui colitur per Iasich et Micaelem eius fratrem; et unum mansum situm in villa Vernasii qui colitur per Sabadinum filium olim Leonardi; et quamdam braydam que fuit Chyfini

sitam ad Portam Brossanam quam colit Martinus pistor dicti monasterii quam habet ad rectam partitam, ab uno latere cuius est via et ab alio est terra domini Nodini de Civitate et ab uno capite est terra Cossini et monasterii supradicti; item unam molam molandini siti in Iudri quam tenet Bonus de Villanova cum omni iure ad se pertinenti, de qua solvit annuatim duos sextarios frumenti, unum sextarium siliginis, quatuor sextarios millei et quinque sextarios annone; et hoc ipsi monasterio dedit ad reaptandum et rehedificandum ecclesiam Sancti Iohannis eiusdem monasterii et quod singulis annis de proventibus dictorum mansorum et brayde annuatim dari debeat in eius anniversario elemosina pauperibus trium sextariorum frumenti, unius sextarii fabarum, unius congii vini et sedecim denariorum pro condimento, et quod de ipsis proventibus domina abbatissa et conventus eiusdem loci teneantur facere celebrari qualibet septimana duas missas pro anima ipsius et facere singulis annis eius anniversarium sicut solent. Item mansum de Quals rectum per Vinerium et Dominicum eiusdem loci, ita quod conventus dicti monasterii dare teneatur annuatim unam marcham ad usum curie de redditibus dicti mansi conventui fratrum Minorum de Civitate, qui facere debeat annuatim eius anniversarium et Deum pro anima eius orare, et residuum reddituum dicti mansi cedat et distribuatur dominabus ipsius monasterii in dicto suo anniversario. Item unam vineam sitam super montem Sclatanich unde solvitur nomine census annuatim eidem monasterio una urna vini quam facit coli dominus testator, tali conditione quod de eo quod provenerit de ipsa vinea conventus dicti monasterii habere debeat dictam urnam census et insuper mediam urnam vini pro anima ipsius testatoris, et residuum dari debeat per dictum conventum dominarum conventui fratrum Minorum de Civitate, cum quo vino misse debeant celebrari. Item quendam mansum situm in Percoto rectum per Petrum et Morasium eiusdem loci, ita quod de redditibus eiusdem mansi abbatissa et conventus predicti singulis annis emere teneantur duas cappas prefato conventui fratrum Minorum et duas conventui fratrum Predicatorum de Civitate quelibet quarum valeat mediam marcham, que cappe distribuantur per priorem et wardianum dictorum conventuum prout eis videbitur expedire, et si quid superfuerit de dictis

redditibus conventui cedat monasterii supradicti; hoc salvo, quod, quamdiu frater Baltasar et frater Bertramus filius Baclisii de Civitate ordinis Minorum vixerint, quilibet eorum habere debeat unam de dictis duabus cappis, post quorum decessum distribuantur ut superius dictum est. Quod quidem legatum cum aliis in prescripto testamento contentis voluit valere iure testamenti et sue ultime voluntatis, que si iure testamenti valere non possint valeant saltem iure codicillorum et quovis alio iure quo valere possint melius et tenere.

(SN) Ego Iohannes de Civitate imperiali auctoritate notarius predictis interfui et rogatus scripsi.

176.

1296 febbraio 11, Cividale,
chiesa di S. Giovanni Battista e *sub domo Martini Zarule*

Leonardo figlio ed erede del fu Puntiliusio da Montebello cede a sua madre Hindriina, dietro versamento di 3 fertoni aquileiesi, ogni diritto spettantegli per eredità e successione paterna su mezzo campo sito fuori del borgo di Porta Ponte, in quanto assegnato a lei dal marito Puntiliusio *iure mormingati* (come da *instrumentum* del 24 luglio 1295), il che accetta e ratifica, informato dal notaio. Lo stesso fa subito dopo, per la sua parte, il fratello di lui Helaro.

Originale [A], II 206. Pergamena di cm 14,7×47 con pieghe e un taglio con cucitura nel margine inferiore sinistro; scrittura su 69 linee. Note tergali: 1) *Carta medii campi* [...; 2) LIIII^or C; 3) N° *558. 1296 11 febraro.* Nota scritta a margine sul supporto cartaceo: *1296 11 febbraio fuori Borgo di Ponte. Registrata nel Tesoro a c. 119.*

Da cui: copia [T], Tesoro, c. 119rv.

È perduto, o non è stato reperito, il documento di morgengabe citato nel testo: v. Appendice, n. 14*.

In Christi nomine. Anno nativitatis eiusdem millesimo ducentessimo nonagessimo sexto, indictione nona, die undecimo intrante februario. Pressentibus dominis Rodulfo domini War-

nerii de Cucania, Pertoldo nepote suo de Fagedis, magistro Usio feratore, Billino filio condam fratris Ben[a], Mitussa de Sancto Georgio, Chamocio de Teyçano testibus et aliis rogatis. Leonardus filius et heres condam Puntiliusi de Montebello precio ac foro trium fertonum denariorum monete aquilegensis, quod quidem precium confessus fuit se habuisse et integre recepisse ab Hindriina matre sua, renuncians exceptioni non habiti, non dati et non recepti precii tempore huius contractus omnique legum et iuris auxilio, per se suosque heredes dedit, vendidit et tradidit ipsi Hindriine, pro se suisque heredibus et cui dare voluerit ius suum ementi et recipienti, omne ius omnemque accionem utilem et directam, realem et personalem quod et quam habet vel habere potest racione hereditatis et successionis paterne et alia quacumque occasione et causa tacita et expressa in quodam medio campo sito extra burgum Pontis, dato et expressim asignato ipsi Hindriine iure mormingati per dictum Puntiliusium, ut continetur quodam instrumento scripto manu Clementis notarii Civitatensis sub anno Domini millesimo ducentesimo nonagesimo quinto, indictione octava, die octavo exeunte iulio; cuius medii campi ‹campi›[b] hii dicuntur confines, ab una parte possidet Vigandus de Montebello frater ipsius Puntiliusi condam, ab alia parte possidet Pis becarius Civitatensis, a tercia parte possidet Contessa mulier, a quarta parte possident heredes condam domini Henrici de Aquilegia; cum omnibus et singulis sibi pertinentibus omnique iure, actione, usu seu requisicione, servitute, dominio et honore, comodo et utilitate ipsi medio campo sive venditori occasione ipsius ratione sui modo aliquo pertinentibus de iure vel facto; ad habendum, tenendum, possidendum, dandum, donandum et quicquid ipsi Hindriine suisque heredibus et cui dare voluerit ius suum de iure et accione ipsius medii campi contingentis ipsum Leonardum placuerit perpetuo faciendum. Promitensque dictus Leonardus per se suosve heredes ipsi Hindriine pro se et suis heredibus stipulanti de dicto medio campo aut ipsius aliquo iure per se vel alterum numquam movere litem vel controversiam ullam, set predictam venditionem, traditionem et omnia et singula suprascripta perpetuo firma, rata et grata habere atque tenere numquamque contra predicta vel aliquod predictorum per se vel interpositam personam tempo-

re aliquo dicere vel venire ratione aliqua, dolo, ingenio sive causa, sub pena trium marcarum denariorum monete aquilegensis omniumque dampnorum, expensarum ac interesse litis et extra refectione; et ea soluta vel non, presens nichilominus instrumentum plenum obtineat robur. Insuper nominatus Leonardus, certificatus per me Bartholottum subscriptum notarium de dicto medio [*campo*][c] dato et asignato per Puntiliusium patrem suum antedictum memorate Hindriine matri sue iure mormingati, ut superius continetur, ipsi mormingato totaliter consensit, id ex certa sciencia, non[d] coactus, per se suosque heredes aprobavit et ratificavit, renuncians omni suo iuri quod habebat vel habere poterat in dicto medio campo occasione hereditatis paterne ac institutionis et titulo legitime porcionis et alia quacumque occasione et causa, et alii cuilibet iuri tam canonici quam civilis. Actum Civitate Austria, in ecclesia Sancti Iohannis Baptiste.

Sub eisdem anno Domini millesimo, indictione et die curentibus. Presentibus dominis Henrico notario, Valantino filio condam Leonardi Civitatensi, Iacumucio, Egidio nepote suo de Greymacho masario domini Adalperi, Iohane filio Capis de Grupignano testibus et aliis rogatis. Hellarus filius condam Puntiliusii de Montebello, certificatus per me Bartholottum subscriptum et prescriptum notarium de quodam medio campo dato et tradito per sepedictum Puntiliusium patrem suum Hindriine matri sue iure et nomine mormingati, ut continetur quodam instrumento scripto manu Clementis notarii Civitatensis sub anno Domini millesimo CC^{mo} nonagesimo quinto, indictione octava, die octavo exeunte iulio, qui campus iacet extra burgum Pontis, hos habens confines: ab una parte possidet Vigandus de Montebello, ab alia parte Pis becarius, a tercia possidet Contessa uxor Sbulçi, a quarta parte possident heredes condam domini Henrici Aquilegensis; per se et suos heredes, ex certa sciencia, non coactus vel per errorem vel metum aliquod seductus, ipsum mormingatum dicti medii campi confirmavit, ratificavit et probavit, renuncians omni suo iuri sibi competenti et competituri occasione hereditatis paterne, successionis debite et alia quacumque occasione et causa quod et quam habet vel habere potest in dicto medio campo. Promisitque dictus Helarus ipse per se et suos heredes ipsi Hindriine

pro se et suis heredibus stipulanti predictum mormingatum, ratificationem, aprobationem ipsius et omnia et singula suprascripta perpetuo firma et rata habere et tenere et [*numquam*](e) contra facere vel venire per se vel alium ratione aliqua, dolo, ingenio sive causa, sub pena dupli valoris dicti medii campi ut pro tempore plus valuerit minus quinque solidis parvulorum et omnium dampnorum, expensarum ac interesse litis et extra refectione; qua soluta vel non, presens nichilominus instrumentum plenum obtineat robur.

Actum Civitate Austria, sub domo Martini Zarule.

(SN) Ego Bartholottus de Vilalta imperiali auctoritate notarius predictis interfui et rogatus scribere scripsi.

(a) *così A per esteso.* (b) *ripetuto, senza segni di annullamento.* (c) *sottinteso od omesso.* (d) *A* no, *omesso il segno abbreviativo.* (e) *integrazione necessaria.*

177.

1296 luglio 21, Cividale, nella casa della testatrice

Tra le altre disposizioni dettate nel suo testamento, d.na Maria figlia del fu Martino *caniparius* di Aquileia e moglie di *magister* Giovanni *de Lupico* lascia al monastero maggiore di S. Maria di Cividale una vigna in Aquileia, contrada di Porta Montona, affinché le monache ogni anno celebrino il suo anniversario; e la stessa vigna, con il consenso del marito e del figlio Francesco, dà a titolo di donazione *inter vivos* alla monaca d.na Agnisutta, ricevente per il monastero.

Originale [A], I 2. Pergamena di cm 14×24,5; scrittura su 32 linee. Nota tergale: *N° 2. 1296 21 luglio Aquileia.*

Menzioni nel doc. 179: *Cum domina Maria filia quondam Martini caniparii de Aquilegia, uxor magistri Iohannis de Lupico, in suo ultimo testamento scripto manu Antonii notarii Civitatensis sub anno Domini millesimo ducentesimo nonagesimo sexto, indictione nona, die undecimo exeunte iulio, legasset ac dimisisset monasterio maiori Sancte Marie Civitatensis et dominabus degentibus in eodem suam vineam de Aquilegia sitam in contrata Porte Montono cum omnibus suis*

iuribus et pertinenciis; et de voluntate ac consensu Franciscii filii sui et dicti magistri Iohannis mariti sui irrevocabilis donationis nomine que dicitur inter vivos dedisset, donavisset et tradidisset domine Agnisutte moniali dicti monasterii nomine ac vice predicti monasterii recipienti vineam supradictam, prout hec omnia in quodam publico instrumento exinde per Antonium notarium suprascriptum confecto... – e nel doc. 181: *...dictam vineam cum terra vacua cum ea insimul se tenente, per dictam dominam Mariam per eius testamentum pro anima eius iudicatum dicte domine habatise, monasterio et conventui predicto...*

In nomine Domini, amen. Anno eiusdem millesimo ducentesimo nonagesimo sexto, indictione nona, die undecimo exeunte iulio. In Civitate Austria, in domo infrascripte testatricis. Presentibus dominis magistro Iuliano thesaurario Civitatensi, Egidio quondam domini Iacomini, Martino quondam Wolrici Çanule, Henrico domini Warette, Iohanne domine Blasiole, Martino Quirini subdiacono Civitatensi, Puppo calcifice de Porta Brosana, Henrico filio Lasini de Civitate et aliis ad hoc vocatis testibus et rogatis. Inter cetera que domina Maria filia quondam Martini caniparii de Aquilegia, uxor magistri Iohannis de Lupico, Civitate commorans, sana mente licet languens corpore, ordinavit et legavit in suo ultimo testamento, scripto manu mei notarii infrascripti sub eisdem anno, indictione, die, loco et testibus, legavit et dimisit monasterio maiori Sancte Marie Civitatensi et dominabus degentibus in eodem suam vineam de Aquilegia sitam in contrata Porte Montone cum omnibus suis iuribus et pertinenciis, pro animabus sue et patris et matris suorum, ita quod annuatim in crastino Asumpcionis beate Marie mensis augusti domine dicti monasterii teneantur venire super sepulturam suam et facere suum anniversarium, ut est moris. Preterea ipsa domina Maria de voluntate ac consensu Franciscii filii sui et dicti magistri Iohannis mariti sui irrevocabilis donacionis nomine que dicitur inter vivos dedit, donavit et tradidit domine Agnisutte moniali dicti monasterii, nomine ac vice predicti monasterii recipienti, vineam supradictam, ita quod domine dicti monasterii teneantur annuatim suum facere anniversarium ut est dictum. Hoc quoque legatum una cum aliis in dicto testamento contentis voluit valere iure sui ultimi testamenti et iure donacionis que dicitur inter

vivos vel iure codicillorum aut alio quovis iure quo valere possit melius et tenere.

(SN) Et ego Antonius Civitatensis imperiali auctoritate notarius predictis interfui et rogatus scripsi.

178.

1296 dicembre 15, Cividale, nella casa dell'acquirente

Cronsiç *de Nevula* con il consenso della moglie Palma vende *iure proprii* per il prezzo di 2 marche e 40 denari aquileiesi a Thome figlio del fu Leonardo di Arpone *de ultra Ponte* una vigna sita sul monte *Barbuç*, vocabolo *Briç*, la sua parte di una vigna che ha insieme con Martino Bertolosa sul monte *Cleunich* e la sua parte di una vigna che ha insieme con suo fratello Stogna sul monte *Medan*, di esse costituendosi possessore precario e dando sia come fideiussore sia come nunzio per l'immissione in possesso Suoban *de Nevula*.

Originale [A], II 170. Pergamena di cm 14,6×33; macchia di umidità nell'angolo superiore sinistro; scrittura su 47 linee. Note tergali: 1) *N° 498. 1296 15 settembre*; 2) *Monte de Barbuz*; 3) *Monte detto Barbuz* [...] *Briz et Claunich e Modan*; 4) *Briz*.

In nomine Domini, amen. Anno eiusdem nativitatis millesimo ducentesimo nonagesimo sexto, indictione nona, die quintodecimo intrante decembri. In Civitate Austria, in domo infrascripti Thome. Presentibus Stogna de Nevula, Marino de Crussou, Hellaro de Barbana, Suoban de Nevula et aliis. Cronsiç de Nevula, presente, volente et consentiente uxore sua Palma, precio et foro duarum marcharum et quadraginta denarios aquilegensis monete, quod fuit confessus et contentus habuisse ac integre recepisse a Thome filio olim Leonardi Arponis de Ultraponte, renuncians exceptioni non habiti et non recepti precii tempore huius contractus et omni legum et iuris auxilio tam canonici quam civilis omnique alii suo iuri, exceptioni, actioni, defensioni et rei, laudo, laudamento, iudicio,

consuetudini et statuto factis et faciendis sibi competentibus vel competituris, per se suosque heredes vendidit, dedit et tradidit prefato Thome pro se suisque heredibus et cui ius suum dederit recipienti infrascriptas vineas iure proprii: videlicet unam vineam sitam super montem de Barbuç in loco qui dicitur Briç, cuius hii sunt confines: ab una parte et ab alia et a tercia est via puplica, a quarta parte est quedam semita; item suam partem vinee quam habet cum Martino Bertolosa super montem de Cleunich cuius hii sunt confines: ab una parte est vinea Leonardi de Snuosna, ab alia parte est vinea Mathei et Volge, a tercia est vinea Cusmanni de Snuosna, a quarta parte est quidam pratus; item suam partem vinee quam habet cum Stogna fratre suo sitam super montem de Medan, cuius hii sunt confines: ab una parte est vinea domini Nodini de Civitate, ab alia parte est vinea Brunetti, a tertia parte est vinea Vonge, a quarta est via puplica. Cum omnibus et singulis que infra predictos continentur confines vel alios si qui forent et cum liberis accessibus, ingressibus et regressibus suis et pertinentiis usque in vias puplicas, cum omnibus et singulis que habent supra se, intra vel infra se in integrum, cum uberibus, vitibus, plantis, rivalibus et fossatis; ad habendum, tenendum, possidendum, dandum, donandum et quidquid dicto emptori vel suis heredibus aut cui ius suum dederat deinceps perpetuo placuerit faciendum; omnique iure, actione, usu seu requisicione, servitute, dominio et honore, comodo et utilitate sibi ex dictis vineis vel pro dictis aut ad dictas vineas pertinentibus de iure vel de facto. Quas vineas dictus venditor se nomine emptoris constituit possidere donec dictus emptor tenutam acceperit et possessionem intraverit corporalem, quam accipiendi et auctoritate propria retinendi sibi plenam licentiam dedit. Promittens per se suosque heredes cum obligacione omnium suorum bonorum mobilium et immobilium, presencium et futurorum et omnium dampnorum et expensarum litis et extra refectione prefato emptori vel suis heredibus aut cui ius suum dederit de predictis vineis vel aliquo eorum iure numquam per se vel alium movere litem, controversiam vel aliquam questionem, set ipsas ab omni homine, universitate, ecclesia et persona legittime defendere, auctoriçare ac in solidum disbrigare et numquam contra predicta vel ipsorum aliquod per se vel

interpositam personam dicere, facere vel venire racione aliqua, dolo, ingenio sive causa, sub pena dupli extimacionis dictarum vinearum ut pro tempore plus valuerint vel meliorate fuerint minus quinque soldis veronensium parvulorum, in singulis capitulis stipulata et promissa, que tociens peti et exigi possit quociens comitetur in ipsam; et ea soluta vel non, presens tamen instrumentum obtineat plenum robur. Pro quibus omnibus firmiter attendendis et observandis Suoban predictus in parte et toto precibus dicti Cronsiç et pro ipso extitit fideiussor et manutentor in racione. In quarum vinearum tenutam et corporalem possessionem ponendi dictum emptorem datus fuit nuncius Suoban predictus.

(SN) Et ego Petrus de Orsaria imperiali et patriarchali auctoritate notarius predictis omnibus interfui et rogatus scripsi.

179.

1297 marzo 29, Cividale,
monastero di S. Maria in Valle, chiesa S. Giovanni

In esecuzione del lascito disposto e della donazione effettuata da d.na Maria figlia del fu Martino *caniparius* di Aquileia e moglie di *magister* Giovanni *de Lupico* il 21 luglio 1296 (documento n. 177), Francesco figlio di lei e del fu Cusso di Cividale consegna all'abbadessa Ellica e alle monache del monastero maggiore di S. Maria di Cividale la vigna in oggetto (sita in Aquileia, contrada di Porta Montona), gravata dal censo di una marca meno 8 o 10 denari aquileiesi, perché sia celebrato ogni anno l'anniversario della madre, ora sepolta presso il monastero.

Originale [A], I 3. Pergamena di cm 16,5×40,5; scrittura su 48 linee. Note tergali: 1) *De quadam* [...; 2) *XXXIII C*; 3) *N° 3. 1297 29 marzo*; 4) *n° X9. 1297* [tutto depennato] *Acquileia. Donacione di domina Maria Diarpada di Acquilea una vigna in Acquilea nella contrada della porta di Montona.*

In nomine Domini, amen. Anno nativitatis eiusdem millesimo ducentesimo nonagesimo septimo decime indictionis, die tertio exeunte martio. In ecclesia Sancti Iohannis monasterii maioris Austrie Civitatis. Presentibus venerabilibus viris dominis Nicolao de Orçone vicedecano et Lodoyco archidiacono pro capitulo Civitatensi, Nicolao archidiacono Carniole ac Marchie, Leonardo quondam Lupoldi et presbitero Iuliano iuniori canonicis, Aynçutto et Benevenuto mansionariis ecclesie Civitatensis, domino Iohanne de Portis, Iohanne quondam domini Galengani et Henrico quondam domini Warette de Civitate et Conatto de Çucula testibus et aliis pluribus. Cum domina Maria filia quondam Martini caniparii de Aquilegia, uxor magistri Iohannis de Lupico, in suo ultimo testamento scripto manu Antonii notarii Civitatensis sub anno Domini millesimo ducentesimo nonagesimo sexto, indictione nona, die undecimo exeunte iulio, legasset ac dimisisset monasterio maiori Sancte Marie Civitatensis et dominabus degentibus in eodem suam vineam de Aquilegia sitam in contrata Porte Montone cum omnibus suis iuribus et pertinenciis; et de voluntate ac consensu Franciscii filii sui et dicti magistri Iohannis mariti sui irrevocabilis donationis nomine que dicitur inter vivos dedisset, donavisset et tradidisset domine Agnisutte moniali dicti monasterii nomine ac vice predicti monasterii recipienti vineam supradictam, prout hec omnia in quodam publico instrumento exinde per Antonium notarium suprascriptum confecto ego notarius infrascriptus vidi plenius contineri: Franciscus quondam Cussonis de Civitate, filius domine Marie suprascripte, per se suosque heredes approbans quod per dictam matrem suam factum fuerat in hac parte de certa sciencia et confirmans pro remedio anime dicte Marie matris sue, tunc apud dictum monasterium sepulte, dedit et tradidit domine Hellice abbatisse ac dominabus monasterii maioris Sancte Marie Civitatensis et eidem monasterio quandam vineam sitam Aquilegie, in contrata Porte que dicitur de Montone, cum omnibus iuribus spectantibus et pertinentibus, ad eandem solventem annuatim de censu, prout idem Franciscus ibidem confessus extitit et contentus, unam marcam minus octo vel decem denarios vel circa id monete aquilegensis, ita quod domine dicti monasterii anniversarium eiusdem domine Marie annuatim in

perpetuum ut moris est facere teneantur. Cuius quidem vinee hii dicuntur confines: versus orientem est via publica, versus meridiem possident Henricus condam domine Piçole de Aquilegia et Rantulfus dictus Grassinellus de Iustinopoli, ab occidente dominus Marinus Çorçanus de Venetiis et a septemtrione possident heredes quondam Maufei Muse de Aquilegia, vel si qui alii forent confines. Quam vero vineam dictus Franciscus in manibus dicte domine abbatisse statim dedit, supra eam desinens amplius possidere, presente magistro Iohanne de Lupico marito condam dicte domine Marie ac consenciente omnibus suprascriptis. Promittensque dictus Franciscus per se suosque heredes cum obligacione omnium suorum bonorum supradictis domine abbatisse ac dominabus vel cui locaverint vel dederint numquam de dicta vinea vel aliquo iure seu parte ipsius movere seu facere litem vel aliquam questionem, sed omnia et singula suprascripta perpetuo firma et rata habere ac tenere et nullo tempore per se vel interpositam personam contra predicta vel aliquod predictorum dicere, facere vel venire racione aliqua, dolo, ingratitudine, ingenio sive causa, de iure vel de facto. sub pena dupli valoris dicte vinee minus quinque solidis veronensium parvulorum ut pro tempore plus valuerit vel meliorata fuerit, et omnium dampnorum et expensarum in singulis capitulis stipulata et promissa, que totiens peti possit et exigi quotiens committetur in ipsam; et ea soluta vel non, omnia tamen et singula suprascripta in plena et perpetua omni tempore firmitate perdurent.

(SN) Ego Morandinus de Ramançaco imperiali auctoritate notarius predictis interfui et rogatus scripsi.

180.

1297 aprile 1, Aquileia,
fuori da Porta Montona, *in vinea quondam domine Marie*

Guglielmo di Milano e residente a Cividale, *vicedominus* ovvero *gastaldio* di d.na Licuzia abbadessa del monastero di S. Maria di Cividale, a nome di lei e del monastero prende

possesso della vigna con terra *vacua* lasciata da d.na Maria moglie del fu Cuso di Cividale (documenti nn. 177 e 179).

Originale [A], I 4. Pergamena di cm 13,7×19; scrittura su 22 linee. Note tergali: 1) *N° 4*; 2) *In Glechan*; 3) *1297 primo aprile*; 4) *Testamentum*; 5) *Aquileia* (scritta in senso contrario).

(SN) In nomine Domini. Anno a nativitate eiusdem millesimo ducentesimo nonagesimo septimo, indictione decima, die lune primo intrante mense aprilis. Extra portam Aquilegie que dicitur Porta Montoni, in vinea quondam domine Marie uxoris quondam Cusoni de Civitate Austrie que est ibi ubi dicitur in Montono. Presentibus Benedicto barberio, Masiolo de Mediolano, Marchuzo de Flumeselo civibus et habitatoribus Aquilegensibus et Conrado de Civitate et aliis ad hec specialiter vocatis et rogatis. Guillelmus de Casate de Mediolano, nunc in Civitate Austrie comorans, vicedominus sive gastaldio domine Licuçie[(a)] habatise monasterii Sancte Marie Civitatensis nec non conventus et monasterii predicti, vice et nomine dicte domine habatise et dicti monasterii et conventus, dictam vineam cum terra vacua cum ea insimul se tenente, per dictam dominam Mariam per eius testamentum pro anima eius iudicatum dicte domine habatise, monasterio et conventui predicto, intus et foris crucis signum in eam ponendo cum omnibus suis iuribus intromisit et pertinentiis universis et in ipsum nomine predicto possesionis nomine corporalis hostium dicte vinee et terre vacue aperiendo et claudendo intravit pariter et tenute. Cuius vero vinee et terre vacue hii sunt confines: a mane via, a meridie domini Hendrici domine Piçole in parte et in parte Rantulfi dicti Gresineli de Iustin(opoli), a solle Benato domini Marini Çorçani, a setentrione heredum quondam Mafei Musee vel si qui alii sunt confines.

Ego Graciolus Inçinus dictus Gressus civis Aquilegensis, filius quondam Lucii notarii de Mediolano, publicus imperiali auctoritate notarius predictis presens interfui et rogatus tradidi et scripsi.

(a) -ic- *in sopralinea*.

181.

1297 aprile 16, Varmo,
in domo habitata per dominum Bergognam

D. Bergogna di Varmo, di fronte a d. Baldassar frate Minore, dona a d. prete Bartolomeo di Varmo, a restituzione del maltolto e in suffragio della propria anima, un suo manso in Carpacco, che il detto frate assegnerà a un ente religioso a sua scelta e i cui proventi serviranno a risarcire coloro che dimostreranno di essere stati danneggiati dal donatore; il quale pone il manso sotto la protezione del patriarca di Aquileia, per il quale riceve la promessa dell'osservanza il notaio rogatario, e nomina Asquinut *gastaldio* di d. Asquino di Varmo nunzio per l'immissione in possesso.

Originale [A], I 74. Pergamena di cm 12,3×48; lesione dell'angolo superiore sinistro; scrittura su 82 linee. Note tergali: 1) *Carta ordinationis restitutionis Mace abbatisse factarum per dominum Bergognam de Varmo.* I D; 2) *N° 66. 1297 15 aprile*; 3) *4* (scritta in senso contrario). Nota scritta a margine sul supporto cartaceo: *1297 15 aprile Carpacco. Registrata nel Tesoro a c. 221.*

Da cui: copia [T], Tesoro, cc. 221r-222r.

Menzioni nel doc. n. 186: *Cum dominus Bergogna de Varmo sub millesimo et indictione predictis* [scil. *millesimo ducentesimo nonagesimo septimo, indictione decima*], *die quintodecimo exeunte mense aprilis nuper preterito dedisset unum suum mansum proprii iacentem in Carpago, qui regitur per Warnerium filium Caurioli et per Martinum filium Petri de Carpago, domino presbitero Bartholomeo de Varmo recipienti nomine et vice omnium illorum qui iuste et rationabiliter ostendere poterunt prefatum dominum Bergognam eis aliquid indebite extorsisse; sub hoc pacto, quod dominus frater Baldassar de ordine Minorum quandocumque placeret ei posset illum mansum committere atque dare religiosis personis, sive de conventu aliquo essent sive non, vel cuilibet monasterio et conventui vellet perpetuo possidendum, secundum quod in instrumento inde confecto manu mei Galvagni notarii infrascripti plenius continetur...* – e nel doc. n. 188: *Cum dominus Bregonia de Varmo dedisset unum suum mansum proprii iacentem in Carpaco, qui regitur per Warnerum filium Caurioli et per Martinum filium Petri de Carpaco, domino presbitero Bartholomeo de Varmo recipienti nomine et vice omnium illorum qui iuste et rationabiliter ostendere poterunt prefatum dominum Bregoniam eis aliquid indebite extor-*

sisse, sub hoc pacto, videlicet quod dominus frater Baldasar de ordine Minorum quandocumque placuerit ei possit illum mansum committere atque dare religiosis personis sive de conventu aliquo esset sive non, vel cuilibet monasterio et conventui cui vellet perpetuo possidendum, prout in quodam pubblico instrumento exinde confecto per manum Galvagni de Kirino sacri palacii notarii sub anno et indictione predictis, die quintodecimo exeunte aprili, Varmi, in domo habitata per dictum dominum Bregoniam, plenius continetur...

(SN) In Dei nomine. Anno eiusdem Domini millesimo ducentesimo nonagesimo septimo, indictione decima, die quintodecimo exeunte aprili. Presentibus domino presbitero Hermanno de Madrisio, dominis Federico de Varmo, Asquino et Nicolao fratribus filiis prefati domini Federici, Asquino filio condam domini Durengi de Varmo, Warnerio filio condam domini Mathye de Buia, Asquinuto de Varmo gastaldione domini Asquini de Varmo et aliis. Dominus Bergogna de Varmo, constitutus in presencia domini fratris Baldassarri de ordine Minorum, de sua sana mente et pura consciencia, pro satisfaccione suorum maleablatorum et pro remedio anime sue et remissione suorum peccatorum, per se et suos heredes ac successores fecit datam, cessionem et donacionem domino presbitero Bartholomeo de Varmo, recipienti nomine et vice omnium illorum qui iuste et rationabiliter ostendere poterunt prefatum dominum Bergognam eis usque ad hunc diem presentem aliquid indebite extorsisse, cum pactis et condicionibus que dicentur inferius, de uno suo manso proprii iacente in Carpago, qui regitur per Warnerium filium Cauroli et per Martinum filium Petri de Carpago; et solvit dictus mansus omni anno nomine ficti, secundum assertionem dictorum Petri et Warnerii, novem staria frumenti et unum starium siliginis, decem staria milii et quatuordecim staria anone, decem denarios aquilegenses, duos edos, duas spatulas et duas fugacias vel duos denarios aquilegenses pro dictis fugaciis et quatuor fertones et octo galinas cum duabus quarantenis ovorum. Sediminis cuius mansi hec sunt coherentie: per ante via publica vadit, ab uno latere est mansus domini Iohannis de Çuccola qui regitur per Dominicum Çacargninum, ab alio latere est mansus monasterii Mosacensis qui regitur per Henricum Regoniam, vel si qui sibi alii sint confines. Et est tale pactum ibi appositum et firma-

tum, quod dictus dominus frater Baldassar quandocumque sibi placuerit possit et debeat committere, ponere atque dare dictum mansum et tenutam dicti mansi religiosis personis, sive de conventu aliquo fuerint sive non, vel cuilibet monasterio et conventui voluerit; et ille persone sive monasterium et conventus cui vel quibus commissus et datus fuerit dictus mansus per eundem fratrem Baldassarrum deinde habere debeant dictum mansum perpetuo possidendum, ita tamen quod de redditibus dicti mansi teneantur et debeant omni anno satisfacere illis personis que iuste ostenderint ipsum dominum Bergognam eis aliquid indebite extorsisse; et cum certis maleablatis ipsius domini Bergogne sive illis personis que ostendere poterunt, ut est dictum, fuerit satisfactum, abinde dictus mansus cum omni iuris plenitudine pro maleablatis incertis dicti domini Bergogne et pro salute anime sue servire debeat in perpetuum illi monasterio sive conventui aut personis quibus per dictum dominum fratrem Baldassarrum datus et commissus fuerit mansus ille, nec abinde possint molestari vel inquietari per personam aliquam super ipso. Et ex nunc ipse dominus Bergogna in favorem dictarum personarum sive monasterii et conventus quibus datus fuerit dictus mansus ut dictum est, ipsum mansum posuit sub protectione, cura et defensione reverendi patris domini .. sancte sedis Aquilegensis patriarche qui nunc est vel pro tempore fuerit. Et sic ipse dominus Bergogna dedit eidem domino presbitero Bartholomeo, recipienti nomine et vice illarum personarum sive monasterii et conventus quibus datus et commissus fuerit dictus mansus, ut sepe superius est expressum, supranominatum Asquinutum gastaldionem in nuncium specialem qui ponat et inducat ipsum in tenutam et corporalem possessionem dicti mansi iure liberis[a] proprii secundum formam et tenorem superius nominatum. Et omnia iura omnesque rationes et actiones reales et personales, utiles et dirrectas, tacitas et expressas que et quas ipse dominus Bergogna habebat seu visus erat habere in dicto manso quamcumque ratione et occasione eidem domino presbitero Bartholomeo recipienti ut dictum est superius cessit, dedit, tradidit et remisit ex toto. Denique dominus Bergogna predictus per se et suos heredes ac successores cum obligacione omnium suorum bonorum mobilium et immobilium, presencium et futuro-

rum, renuncians omnibus iuribus, legibus, moribus et consuetudinibus atque aliis rationibus universis sibi super hoc competentibus et competituris promisit mihi Galvagno notario infrascripto, recipienti nomine et vice dicti domini patriarche, et eidem domino presbitero Bartholomeo, recipienti nomine et vice illarum personarum sive illius monasterii et conventus cui vel quibus datus fuerit dictus mansus ut dictum est superius, predictam datam, cessionem et donationem et omnia et singula que sunt superius anotata firma, rata et grata habere et tenere perpetuo et numquam per se vel per submissam personam monasterium vel conventum aut personas quibus datus fuerit dictus mansus molestare, inquietare, turbare vel gravare super ipso manso vel occasione dicti mansi ratione aliqua sive causa que dici vel cogitari posset; et hoc sub pena dupli minus quinque solidis veronensibus de eo quod dictus mansus nunc valet vel pro tempore plus valuerit seu melioratus fuerit; quam penam dictus dominus Bergogna per solempnem stipulationem stetit et promisit in manibus mei notarii, recipientis pro dicto domino patriarcha, et ipsius domini presbiteri Bartholomei, recipientis pro dicto monasterio et conventu sive personis ad quas pertinuerit idem mansus, dare et solvere tociens quociens contra predicta vel aliquid predictorum facere vel venire presumpserit aut que dicta sunt superius neglexerit adimplere; medietatem videlicet dicto domino patriarche et aliam medietatem illi monasterio et conventui sive illis personis que iurisdicionem habebunt in dicto manso a dicto domino fratre Baldassarro; qua soluta vel non, nichilominus presens instrumentum plenam semper obtineat firmitatem. Et data fuit mihi notario infrascripto plena auctoritas et potestas a dicto domino Bergogna posse inde facere unum et plura consonancia instrumenta. Actum Varmi, in domo habitata per dictum dominum Bergognam.

Ego Galvagnus de Kirino sacri palacii notarius interfui et rogatus ac iussu dicti domini Bergogne scripsi.

(a) *parola priva di senso nel contesto; sotto sembra di vedere un segno d'inserzione, che però non ha riscontro altrove.*

182.

1297 giugno 24, Cividale,
monastero di S. Maria in Valle, chiesa di S. Giovanni

Busino di Toriano *ministerialis* del patriarca di Aquileia, con il consenso di Agnisuta del fu Leonarducio *de Calvalino* moglie di suo figlio Pisichino, cede *iure proprii* a d. Illicuza abbadessa del monastero maggiore di S. Maria di Cividale un campo di terra arativa sito in Prestento, vocabolo *Collis Marulul*, ricevendone in cambio la piena disponibilità di un campo sito in Grupignano, da lui tenuto, con la remissione del censo annuo di un sestario di frumento e di un congio di vino, dovuto al monastero in memoria di Iacoveto di Toriano. Assume la fideiussione il detto Pisichino; è assegnato come nunzio per l'immissione in possesso Lazirut *preco* del monastero.

Originale da *nota* del notaio rogatario (*Iohannes Rubeus*) trascritta dal notaio *Landucius de Civitate Austria* su autorizzazione del patriarca di Aquileia nel 1334 o dopo [A], II 125. Pergamena di cm 15×25,3; scrittura su 45 linee. Note tergali: 1) *Carta monasterii de uno campo dato per Businum de Toryano sito in Prestento*; 2) *Carta monasterii de uno campo dato per Businum de Toriano sito in Prestento. Sub numero* VIII F; 3) *N° 446. 1297 24 novembre.*

Il bene acquisito dal monastero fu immediatamente ceduto in locazione: doc. seguente.

In nomine Domini, amen. Anno eiusdem millesimo ducentessimo nonagessimo septimo, indictione decima, die septimo exeunte iunio [a]. In Civitate, in ecclesia Beati Iohannis maioris monasterii Civitatensis. Presentibus magistro Vigelmo de Mediolano vicedomino dicti monasterii, Lazirutto precone dicti monasterii, magistro Hellaro muratore Civitate morante, Nadalo de Puressino, Iuri filio olim Parusini de Toryano, Pisychyno filio Busini infrascripti et aliis. Businus de Toriano ministerialis domini patriarche Aquilegensis, cum voluntate et consensu Agnisute filie olim Leonarducii de Calvalino uxoris dicti Pisychyni, dedit et tradidit iure proprii religiose domine Illicuze abbatisse maioris monasterii Sancte Marie Civitatensis, recipien-

ti nomine et vice dicti monasterii et eiusdem conventus, quemdam campum terre aratorie situm in Prestento, in loco qui dicitur Collis Marulul[(b)], ab uno capite cuius est terra Bertrammi de Prestento, ab alio est terra dicti monasterii quam tenet Iacef, ab uno vero latere est terra Marini eiusdem loci et ab alio latere est terra Byvus; cum liberis accessibus suis usque in vias publicas, cum omnibus et singulis que habent super se, intra se vel infra se in integrum atque cum omni iure, actione, usu, requisicione, servitute, dominio, honore, comodo et utilitate sibi ex dicto campo vel pro dicto campo seu ad ipsum campum modo quocumque spectantibus vel pertinentibus de iure vel de facto; ad habendum, tenendum, possidendum, dandum, donandum et quicquid dicto monasterio et eius conventui deinceps perpetuo placuerit facere. Promittens dominus Businus per se suosque heredes cum obligacione omnium suorum bonorum mobilium et immobilium, presentium et futurorum, stipulacione prefate abbatisse pro se et dicto conventu, prefatum campum ab omni homine, universitate, colegio, ecclesia et persona in iure legittime deffendere, manutenere, warentare, auctorizare ac in solidum disbrigare. Pro quo campo dicta domina abbatissa pro se et conventu eius monasterii omne ius et actionem quod et quam habebat seu videbatur habere in censu unius sextarii frumenti et unius congii vini, qui annuatim solvebatur dicto monasterio et conventui pro anima olim Iacoveti de Toryano, de quodam campo sito in Grupignano cuius hii sunt confines: ab una parte est campus Wran et ab altera parte est terra Domenis molendinarii de Grupignano, atque dedit et tradidit dicto Busino, absolvens eundem Businum et eius heredes deinceps a dicta solucione dicti census sextarii frumenti et congi vini et omni iure quod dictum monasterium et eius conventum habebat in dicto campo de Grupignano, ita quod dictus Businus et sui heredes et cui darent ius suum de dicto campo suam valeant facere voluntatem. Que omnia supradicta dictus Businus pro se et heredibus suis ex parte una et dicta domina abbatissa pro se et et dicto conventu ex altera promiserunt sibi vicissim stipulacione firma et rata habere, attendere perpetuo et tenere et non contra dicere, facere vel venire racione aliqua sive causa, imo sibi vicissim integre resarcire omne dampnum et litis

expensas quod vel quas una[c] parcium occasione aliqua alterius[d] pro predictis attendendis et firmiter observandis faceret vel incurreret in iudicio sive extra; sub pena dupli valoris illius rei de qua moveretur questio ut pro quo tempore plus valuerit velælioratus fuerit minus quinque soldis veronensium parvulorum, pro omnibus et singulis attendendis stipulacione promissa, que totiens peti et exigi possit quotiens committetur in ipsa; qua soluta vel non, presens tamen instrumentum perpetuo obtineat plenum robur. De quo vero campo sito in Prestento deffendendo, manutenendo et warentando dicto monasterio et eius conventui prece dicti Busini et pro ipso dictus Pysychinus testis prescriptus extitit fideiussor. In cuius quidem campi siti in Prestento tenutam et corporalem possessionem ponendi dictam dominam abbatissam per ipsum Businum in nuncium datus fuit Lazirutus testis prescriptus.

(SN) Et ego Landucius de Civitate Austria imperiali auctoritate notarius, ex commissione et auctoritate reverendi patris et domini Bertrandi Dei et apostolica gracia sancte sedis Aquilegensis patriarche, prout in notis quondam domini Iohannis Rubey notarii et mansionarii ecclesie Civitatensis inveni fideliter scripsi et in formam publicam redduxi.

(a) *precede* novembri *(con la* n *corretta in* s, *per* septembri*) espunto.* (b) *A* Marulul Collis *con segni di inversione.* (c) *segue* partem *espunto.* (d) *parrebbe errore per* alicui, *ma è così (sia pure ripetuto) nel doc. seguente, nota (c).*

183.

1297 giugno 24, Cividale,
monastero di S. Maria in Valle, chiesa di S. Giovanni

D.na Illicuza abbadessa del monastero di S. Maria di Cividale, con il consenso di sei monache, loca *in perpetuum* a Tudussio figlio di Busino di Toriano un campo di terra arativa sito in Prestento, vocabolo *Collis Marulul* [lo stesso acquisito col doc. precedente], per il censo annuale di un sestario di

frumento e un congio di vino, col divieto di alienarlo e di riassegnarlo al monastero. È assegnato come nunzio per l'immissione in possesso Pisichino figlio [come il locatario] di Busino di Toriano.

Originale da *nota* del notaio rogatario (*Iohannes Rubeus*) trascritta dal notaio *Landucius de Civitate Austria* su autorizzazione del patriarca di Aquileia nel 1334 o dopo [A], II 123. Pergamena di cm 15,5×29,3; un foro nella parte superiore. Scrittura su 39 linee. Note tergali: 1) *1297 24 giugno.* N° *444*; 2) *Carta monasterii de quodam campo sito in Prestento locato Tudussio de Toriano pro uno sestario frumenti et uno congio vini nomine censsus.* XVIII F. Nota scritta a margine sul supporto cartaceo: *1297 7 giugno Prestento. Registrata nel Tesoro a c. 256.*
Da cui: copia [T], Tesoro, c. 256rv.

In nomine Domini, amen. [A]nno[(a)] eiusdem millesimo ducentessimo nonagessimo septimo, indictione decima, die septimo exeunte iunio. In Civitate, in ecclesia Beati Iohannis maioris monasterii Civitatensis. Presentibus magistro Guillelmino Mediolanensi vicedomino dicti monasterii, Lazirutto precone dicti monasterii, magistro Hellaro muratore Civitatensibus, Nadalo de Purgessino, Iury filio olim Parusini de Toryano, Pisychino filio Busini de Toryano et aliis. Religiosa domina Illicuça abbatissa monasterii Sancte Marie Civitatensibus, cum voluntate et consensu dominarum Alzubete de Portis, Ilde, Agnese, Irmingardis, Bellende et Iudite monialium dicti monasterii ibidem presentium, pro se et eius monialibus ac universo conventu eiusdem monasterii dedit, tradidit atque locavit Tudussio filio Busini de Toryano pro se suisque heredibus recipienti in perpetuum quemdam campum aratorie situm in Prestento in loco qui dicitur Collis Marulul, ab uno capite cuius est terra Bertrammi de Prestento, ab alia parte est terra dicti monasterii quam tenet Iacef, ab uno latere est terra Marini eiusdem loci et ab alio latere est terra Bivus vel alii si qui forent confines; tali quidem pacto et condictione, quod dictus Tudusius et sui heredes ipsum campum habere, tenere et possidere debeant perpetuo non vendendo, obligando seu alienando et quod annuatim dicto conventui in festo sancti Mychaelis unum sextarium bony frumenti et unum congium boni vini

nomine census solvere teneantur, sub pena dupli dicti census quocumque anno in ipso termino non solveret dictum censum, et quod dictus Tudusius dictum campum non valeat[b] relinquere seu resignare dicte domine abbatisse seu conventuy dicti monasterii, et ita quod dicta domina abbatissa et conventus censum dicti campi non valeant augmentare seu aliquid petere pro dicto campo ipsi Tudusio et eius heredibus, preter dictum censum, nec ipsum campum sibi et suis heredibus aliquo tempore accipere, dummodo bene solverint censum predictum. Que omnia et singula prefata domina abbatissa pro se et dicto conventu ex parte una et dictus Tudusius pro se et suis heredibus ex altera sibi vicissim stipulacione promiserunt rata et firma habere perpetuo et tenere ut superius continetur et non contra dicere, facere vel venire racione aliqua, dolo, ingenio, ingratitudine sive causa de iure vel de facto, imo sibi vicissim integre resarcire omne dampnum et litis expensas quod vel quas una parcium occasione alterius[c] pro predictis attendendis et observandis facere vel venire in iudicio sive extra; sub pena duarum marcharum denariorum aquilegensis monete, que totiens peti et exigi possit quotiens committetur in ipsam; qua soluta vel non, presens nichilominus instrumentum perpetuo obtineat plenum robur. In cuius quidem campi tenutam et corporalem possessionem ponendi dominum Tudusium per dictam dominam abbatissam in nuncium datus fuit Pysychinus prescriptus.

(SN) Et ego Landucius de Civitate Austria imperiali auctoritate notarius ex commissione et auctoritate reverendi patris et domini domini Bertrandi Dei et apostolica gracia sancte sedis Aquilegensis patriarche, [*prout*][d] in notis quondam domini Iohannis Rubei notarii et mansionarii ecclesie Civitatensis inveni fideliter scripsi et in formam publicam redduxi.

(a) *lesione della membrana.* (b) *A* valeant, *segno abbreviativo superfluo.*
(c) *ripetuto, senza segni di annullamento.* (d) *integrazione necessaria.*

184.

1297 luglio 3, Cividale,
monastero di S. Maria in Valle, chiesa di S. Maria

D.na Maria moglie del fu Tuleo di Gorizia, residente in Salcano, in suffragio dell'anima sua e del marito, cede *iure proprii* a Illicuza abbadessa del monastero maggiore di S. Maria di Cividale il manso in Salcano dove risiede, che dichiara essere suo *morgingapum*, per il censo annuo di un denaro aquileiese, con riserva dell'usufrutto vitalizio e destinazione, dopo la sua morte, alla celebrazione degli anniversari suo e del coniuge. È assegnato come nunzio per l'immissione in possesso frate Nicolao da Como dell'ordine dei Predicatori.

Originale da *nota* del notaio rogatario (*Iohannes Rubeus*) trascritta dal notaio *Landucius de Civitate Austria* su autorizzazione del patriarca di Aquileia nel 1334 o dopo [A], II 288. Pergamena di cm 14,8×21,4; scrittura su 25 linee. Note tergali: 1) *Carta monasterii de quodam manso* [...; 2) *N° 336. 1297 3 luglio*; 3) *LVII C* (scritta all'interno di nota 2); 3) *Selcano sopra Goritiam.*

In nomine Domini, amen. Anno eiusdem millesimo ducentesimo nonagessimo septimo, indictione decima, die tertio intrante iulio. In Civitate, in ecclesia Sancte Marie maioris monasterii Civitatensis. Presentibus fratre Nycolao de Cumis et fratre Asquino de Faganea ordinis Predicatorum, magistro Guillelmo barbitonsore de Mediolano Civitate commorante, Crystiano pistore de Cararia, Nycolao filio olim domini Lupoldi de Civitate, magistro Pup calcifice de Porta Brosana et aliis. Domina Maria morans in Selcano, uxor olim Tuley de Goritia, pro remedio anime sue et dicti sui mariti iure proprii dedit et tradidit religiose domine Illycuçe abbatisse maioris monasterii Civitatensis, recipienti nomine et vice dicti monasterii et eius conventus, quendam mansum situm in Selcano, in quo residet dicta domina Maria, cum omni iure et actione ad ipsam pertinente, quem mansum dicebat esse suum morgingapum; tali conditione, quod dicta Maria eundem mansum habeat et teneat et possideat ad vitam suam, et quod solvere teneatur dicto

monasterio annuatim in festo sancti Mychaelis unum denarium aquilegensem nomine census; post cuius decessum dictus mansus libere et expedite perveniat dicto monasterio sive ad dictum monasterium, ita quod conventus dicti monasterii annuatim anniversarium suum et dicti sui mariti facere teneantur secundum dicti loci consuetudinem. In cuius quidem mansi tenutam ponendi dictum monasterium per dictam dominam Mariam in nuncium datus fuit Nycolaus prescriptus.

(SN) Et ego Landucius de Civitate Austria imperiali auctoritate notarius, ex commissione et auctoritate reverendi patris et domini domini Bertrandi Dei et apostolica gracia sancte sedis Aquilegensis patriarche, prout in notis condam domini Iohannis Rubey notarii et mansionarii ecclesie Civitatensis inveni fideliter scripsi et in formam publicam reduxi.

185.

1297 luglio 3, Cividale,
monastero di S. Maria in Valle, chiesa di S. Maria

La medesima d.na Maria, in suffragio dell'anima sua e dei suoi antenati, dona *inter vivos* a d.na Illicuza due suoi *homines de masnata*, Niculino (ovvero Nicolao) e Alzubeta figlio e figlia di Aynzil di Salcano, perché li tratti alla stregua degli altri *homines monasterii*. È assegnato come nunzio per l'immissione in possesso frate Nicolao da Como dell'ordine dei Predicatori.

Originale da *nota* del notaio rogatario (*Iohannes Rubeus*) trascritta dal notaio *Landucius de Civitate Austria* su autorizzazione del patriarca di Aquileia nel 1334 o dopo [A], I 179. Pergamena di cm 14,7 × 33; scrittura su 44 linee. Note tergali: 1) *Carta monasterii de Nycolao et Alçubetta datis dicto monasterio de masnata per dominam Mariam de Selcano.* L C; 2) *N° 173. 1297 3 luglio*; 3) *1293 Donacioni di d. Maria di tutti li suoi beni presenti et futuri.*

In nomine Domini, amen. Anno eiusdem millesimo ducentesimo [a] nonagessimo septimo, indictione decima, die tercio

intrante iulio. In Civitate, in ecclesia Sancte Marie maioris monasterii Civitatensis. Presentibus fratre Nycolao de Cumis et fratre Asquino de Fagania ordinis Predicatorum, magistro Guillelmo barbintonsore de Mediolano Civitate morante, Cristiano pistore de Cararia, Nycolao filio olim domini Lupoldi de Civitate, magistro Pup calcifice de Porta Brosana et aliis. Domina Maria morans in Selcano, uxor condam Tuley de Goricia, de certa sciencia, non per circumvencionem aliquam vel errorem, pro remedio anime sue et antecessorum suorum dedit, tradidit atque donavit mere, pure et irrevocabilis donacionis que dicitur inter vivos domine Illycuze abbatisse monasterii antedicti, recipienti nomine et vice dicti monasterii, Aquilegensis diocesis, Nyculynum filium et Alzubetam filiam Aynzil de Selcano suos homines de masnata cum toto ipsorum peculio et omnibus ipsorum bonis mobilibus et immobilibus, presentibus et futuris, absolvens et liberans eosdem et nascituros et processuros ab eis utriusque sexus et absolutos dimittens ab omne iure, actione, onere, dominio, iugo ac debito servitutis quibus sibi et suis herredibus aliquo modo vel ex causa seu occasione quacumque actenus tenebantur vel videbantur teneri de iure vel de facto. Ita quod ex nunc dicti Nycolaus et Alzubeta et processuri ab eis utriusque sexus sint et esse debeant dicti monasterii, et sine impedimento dicte domine Marie suorumque herredum ac successorum et cuiuslibet persone possint ire, redire, stare, emere, vendere, donare, testare, facere et exercere in iudicio et extra ubique omnia et singula que quilibet homo dicti monasterii facere potest; et quod abbatissa seu conventus dicti monasterii, rectores seu provisores dicti monasterii qui pro tempore fuerint dictos Nycolaum et Alzubetam seu processuros ab eis investire, infeudare, vendere seu alienare non valeant a dicto monasterio neque ipsos aliquo modo inferiare vel gravare plus quam aliquem hominem monasterii predicti melioris et absolucionis condicionis [b] monasterii antedicti. Promitt*ens* [c] dicta domina Maria pro se et heredibus suis stipulacione solempni dictam traditionem seu donationem perpetuo ratam et firmam habere atque tenere, nec illam actione seu racione ingratitudinis vel alia quacumque revocare, seu contra contenta in hoc instrumento per se vel alios aliquo tempore dicere, facere vel venire, imo dictis Ny-

colao et Alzubete et processuris ab eis utriusque sexus et dicto monasterio integre resarcire omne dampnum et litis expensas quod vel quas pro predictis attendendis et observandis faceret vel incurreret in iudicio sive extra, sub pena decem marcharum boni et puri auri, que pena, in singulis stipulata capitulis atque promissa, totiens peti et exigi possit quotiens comittetur in ipsa; et ea soluta vel non, presens nichilominus instrumentum in omnibus et per omnia stabilem semper obtineat firmitatem. In quorum Nycolay et Alzubete tenutam et corporalem possessionem ad ponendum dictum monasterium, Nycolaus testis ab ipsa domina Maria nuncius datus fuit.

(SN) Et ego Landucius de Civitate Austria imperiali auctoritate notarius, ex commissione et auctoritate reverendi patris et domini domini Bertrandi Dei et apostolica gracia sancte sedis Aquilegensis, prout in notis quondam domini Iohannis Rubey notarii et mansionarii Civitatensis inveni fideliter scripsi et in formam publicam reduxi.

(a) du- *corretto da* tri- (b) *probabile inversione dei termini, per* melioris condicionis et absolucionis (c) *A* promittentes

186.

1297 agosto 7, Varmo,
post domum habitatam per d. Bergoniam

Avendo d. frater Baldassar, in forza della donazione fatta da d. Bergogna di Varmo a d. prete Bartolomeo di Varmo a restituzione del maltolto il 16 aprile precedente (documento n. 181), assegnato il manso in oggetto a d.na Alzubeta figlia dello stesso Bergogna e monaca del monastero maggiore di S. Maria di Cividale, lo stesso Bergogna, su richiesta della medesima, conferma l'assegnazione, conferendo il manso a lei e al monastero.

Originale [A], I 75. Pergamena di cm 8,7×42 in ottimo stato di conservazione; scrittura su 68 linee. Note tergali: 1) *Charta monasterii de manso in Chiarpaco*; 2) *Sub* [*numero* ..] *littera* D; 3) N°

67. 1297 7 agosto; 4) *Chiarpaco*; 5) *Chiarpaco. Registrata a c. 222* (le ultime due scritte in senso contrario). Nota scritta a margine sul supporto cartaceo: *1297 7 agosto Carpacco. Registrata nel Tesoro a c. 222t°.*

Da cui: c o p i a [T], Tesoro, cc. 222r-223r.

(SN) In Dei nomine. Anno eiusdem Domini millesimo ducentesimo nonagesimo septimo, indictione decima, die mercurii septimo intrante augusto. Presentibus dominis fratre Thomasino de Carpeneido et fratre Simone de Utino de ordine Minorum, Paisio de Varmo, Francisco Gontardi de Varmo, Asquinuto de Varmo olim gastaldione domini Asquini et aliis. Cum dominus Bergogna de Varmo sub millesimo et indictione predictis, die quintodecimo exeunte mense aprilis nuper preterito dedisset unum suum mansum proprii iacentem in Carpago, qui regitur per Warnerium filium Caurioli et per Martinum filium Petri de Carpago, domino presbitero Bartholomeo de Varmo recipienti nomine et vice omnium illorum qui iuste et rationabiliter ostendere poterunt prefatum dominum Bergognam eis aliquid indebite extorsisse; sub hoc pacto, quod dominus frater Baldassar de ordine Minorum quandocumque placeret ei posset illum mansum committere atque dare religiosis personis, sive de conventu aliquo essent sive non, vel cuilibet monasterio et conventui vellet perpetuo possidendum, secundum quod in instrumento inde confecto manu mei Galvagni notarii infrascripti plenius continetur: nunc vero domina soror Alçubeta sanctimonialis maioris monasterii Sancte Marie de Civitate Austria et filia dicti domini Bergogne, constituta in presencia dicti patris sui, ei monstravit firmiter asserendo quod ipse dominus frater Baldassar dictum mansum predicto monasterio maiori Civitatensi contulit atque dedit perpetuo possidendum, cum pactis et condicionibus que continentur in instrumento superius memorato. Quod quidem instrumentum ipsa domina ibi producens, dicto patri suo humiliter supplicavit quatenus id quod factum erat per dictum dominum fratrem Baldassarrum dando dictum mansum monasterio sepedicto dignaretur in eumdem monasterium confirmare. Qui dominus Bergogna ibi coram dicta filia sua et testibus supradictis et me notario dixit publice et aperte quod, quamvis non fuisset ex-

pressum in instrumento superius nominato quod dictus dominus frater Baldassar deberet dare dictum mansum monasterio supradicto, tamen de sua voluntate processit quod ipse dominus frater Baldassar dare deberet dictum mansum tantum dicto monasterio et non alteri, et asseruit quod multum placebat ei id quod factum erat per dictum fratrem de dicto manso in monasterium memoratum. Et ideo ad preces et peticionem dicte filie sue id quod dicitur esse factum seu factum est per dictum dominum fratrem Baldassarrum de dicto manso et ipsum mansum dictus dominus Bergogna per se et suos heredes ac successores viva voce in eumdem monasterium confirmavit; et omnia iura, raciones et actiones que et quas speraret seu posset habere in dicto manso quacumque racione et occasione in manus dicte filie sue recipientis nomine et vice dicti monasterii et conventus cessit, dedit, tradidit et remisit ex toto; et promisit sub obligacione omnium suorum bonorum mobilium et immobilium, presencium et futurorum numquam per se vel per submissam personam inquietare dictum monasterium super ipso manso vel occasione dicti mansi aliquo dolo vel ingenio sive causa que dici vel cogitari posset. Actum Varmi, post domum habitatam per dominum Bergoniam sepedictum.

Ego Galvagnus de Kirino sacri palacii notarius interfui et rogatus scripsi.

187.

1297 settembre 17, Cividale,
monastero di S. Maria in Valle, chiesa di S. Maria

D.na Ilicuza abbadessa del monastero maggiore di S. Maria di Cividale, con il consenso di undici monache, loca *in perpetuum* a Bono *calcifex* di Porta Ponte e a Domenis *molendinarius* figlio del fu Tutisio (ovvero Tutissio) del borgo di S. Pietro un mulino sul Natisone, *sub ripa* del monastero di S. Chiara, per il censo annuo di 13 stai di frumento, 6 stai di miglio e 5 *ensenia* (ciascuno dei quali consistente in 5

açime da 4 pisinali di frumento e 2 *pette* da 3 pisinali di miglio), con divieto di alienazione e altre condizioni e obblighi reciproci. Per ciascuno dei due si prestano due fideiussori.

Originale [A], I 282. Pergamena di cm 15,4×45,8; scrittura su 57 linee. Note tergali: 1) *Carta* [...] *Pusterla*; 2) *N° 174. 1297 17 settembre*; 3) *Locazione di molino sotto le rive di S. Chiara.*

In nomine Domini, amen. Anno Domini millesimo ducentesimo nonagesimo septimo, inditione decima, die quartodecimo exeunte septembri. In Civitate Austria, in ecclesia Sancte Marie maioris monasterii Civitatensis. Presentibus Cufulino dicto Cristiano de Cararia, Waldrietto barbitonsore, Stephano satallario Civitate morantibus, Petro filio quondam Iacusii molendinarii, Marcucio filio quondam Tutissii molendinarii de burgo Sancti Petri Civitatensi, Martino pistore, Claudo Civitatensi, Nicolao fabro filio olim Thomadi de Porta Sancti Petri Civitatensi testibus et aliis. Religiosa domina Ilicuça abbatissa maioris monasterii Sancte Marie Civitatensis, cum voluntate et consensu dominarum Irmindrudis, Ilde, Agnese, Palme, Gerdrudis, Alçubitine, Adaleyte de Legio, Graciutte, Gennane, Iacumine et Montenare monialium eiusdem monasterii ibidem presencium, pro se et conventu dicti monasterii dedit et locavit Bono calcifici de Porta Pontis Civitatensis et Domenis molendinario filio olim dicti Tutisii de dicto burgo Sancti Petri Civitatensis pro se et eorum heredibus recipientibus, in perpetuum, quodam molendinum situm in Natissa sub ripa monasterii Sancte Clare. Tali quidem pacto et conditione, quod dicti Bonus et Domenis et eorum heredes habeant, teneant et possideant in perpetuum dictum molendinum nemini ipsum vendendo, obligando seu alienando, et quod annuatim solvere teneantur conventui dicti monasterii nomine census pro dicto molendino tredecim sextarios boni frumenti et sex sextarios boni millei et quinque ensenia terminis que solvi consueverunt; quodlibet quorum enseniorum debet esse quinque açimarum pulcrarum et bene cottarum de quatuor pisinalibus frumenti et duarum pettarum millei de tribus pisinalibus; solutio quorum tredecim sextariorum frumenti et sex sextariorum millei compleri debet in festo Nativitatis Domini quolibet anno,

sub pena dupli dicti census quocumque anno dictus census in dicto festo Nativitatis non esset integre persolutus; hoc salvo, quod a proximo festo Nativitatis Domini futuro usque ad unum annum completum dictum molendinum habere debeant sine solucione dicti census, deinceps dictum censum solvendo annuatim ut est dictum. Et ita quod dicti conductores et eorum heredes annuatim totum bladum dicti monasterii et eius vicedomini necessarium pro ipsis sine muldura molere teneantur; et quod abbatissa et conventus dicti monasterii teneantur annuatim acomodare dictis conductoribus suos currus cum bobus necessarios pro conducendo lignamina, molas et alia necessaria ad reparationem dicti molendini temporibus oportunis; et quod ipsum molendinum ipsis conductoribus et eorum heredibus non valeant tempore aliquo aufferre nec censum augmentare seu aliquid aliud ab ipsis petere preterquam que superius continentur, dummodo bene solverint censum predictum; et quod ipsum molendinum prefatis conductoribus et eorum heredibus ab omni homine, universitate, ecclesia et persona impedientibus manutenere, auctoriçare ac disbrigare teneantur. Et ita quod, si quo tempore prefati conductores vel eorum heredes predictum molendinum vellent relinquere, ipsum abbatisse et conventui dicti monasterii resignare teneantur bene paratum intus et extra ad molendum, ad extimationem bonorum virorum; quo extimato, ipsum recipere teneantur. Que omnia et singula supradicta prefata domina abbatissa pro se et dicto conventu cum obligatione omnium bonorum dicti monasterii mobilium et immobilium, presencium et futurorum ex parte una, et dicti Bonus et Domenis pro se et heredibus eorum cum obligatione omnium suorum bonorum mobilium et immobilium, presencium et futurorum ex altera, sibi vicissim stipulantibus promiserunt perpetuo rata et firma habere atque tenere, ut superius est expressum, et non contra dicere, facere vel venire, per se vel alios racione aliqua sive causa, immo sibi vicissim integre resarcire omne dampnum et litis expensas que una partium occasione alterius pro predictis attendendis et firmiter observandis faceret vel incurret in iudicio sive extra, sub pena quinque marcharum denariorum aquilegensis monete, que tociens peti et exigi possit quociens committetur in ipsa; qua soluta vel non, nichilominus omnia et singula

in hoc instrumento contenta perpetuo stabilem obtineant firmitatem. Pro quibus attendendis et observandis a dictis Bono et Domenis prece dicti Boni pro ipso et eius heredibus prefati Stephanus et Waldriettus, prece vero dicti Domenis pro ipso et eius heredibus prefati Marcucius et Petrus fideiussores extiterunt.

(SN) Ego Iohannes de Civitate imperiali auctoritate notarius predictis interfui et rogatus scripsi.

188.

1297 ottobre 20, Cividale,
monastero di S. Maria in Valle, *in ecclesia*

In conseguenza della disposizione stabilita da d. Bergogna (qui Bregonia) di Varmo il 16 aprile precedente (documento n. 181), d. frate Baldasar dell'ordine dei Minori consegna *cum manipulo sue cappe* a d.na Elica abbadessa del monastero di S. Maria di Cividale dell'ordine di s. Benedetto il manso in Carpacco devoluto da quello a restituzione del maltolto.

Originale [A], I 76. Pergamena di cm 21,2×22,2; scrittura su 20 linee. Note tergali: 1) *76*; 2) *N° 68. 1297 12 ottobre* [2 corretto su *9*]; 3) *Donacione facta de due mansi* [...] *in Carpaco. Registrata a c. 223*; 4) [...] *in Carpaco dati per dominum Bregognam* [...; nota scritta a margine sul supporto cartaceo: *1297 12 ottobre. Registrata nel Tesoro a c. 223t°.*
Da cui: copia [T], Tesoro, c. 223v.

In Christi nomine, amen. Anno eiusdem millesimo ducentesimo nonagesimo septimo, indictione decima, die duodecimo exeunte octubri. Civitate, in ecclesia monasterii Sancte Marie Civitatensis ordinis Sancti Benedicti. Presentibus fratre Wicardo de Mels ordinis fratrum Minorum, dominis Guillelmo de Mediolano castald(ione) infrascriptarum dominarum, Manno de Senis et Çono de Florencia Civitate commorantibus, Bunino de Luinis prope Civitatem et Conrado de Werisperch et aliis pluribus ad hoc vocatis testibus et rogatis. Cum dominus Bre-

gonia de Varmo dedisset unum suum mansum proprii iacentem in Carpaco, qui regitur per Warnerum filium Caurioli et per Martinum filium Petri de Carpaco, domino presbitero Bartholomeo de Varmo recipienti nomine et vice omnium illorum qui iuste et rationabiliter ostendere poterunt prefatum dominum Bregoniam eis aliquid indebite extorsisse, sub hoc pacto, videlicet quod dominus frater Baldasar de ordine Minorum quandocumque placuerit ei possit illum mansum committere atque dare religiosis personis sive de conventu aliquo esset sive non, vel cuilibet monasterio et conventui cui vellet perpetuo possidendum, prout in quodam pubblico instrumento exinde confecto per manum Galvagni de Kirino sacri palacii notarii sub anno et indictione predictis, die quintodecimo exeunte aprili, Varmi, in domo habitata per dictum dominum Bregoniam, plenius continetur: idem frater Baldasar predictum mansum religiosis dominabus Elice abbatisse monasterii Sancte Marie[(a)] Civitatensis ordinis Sancti Benedicti pro se ac suis successoribus et conventu monasterii antedicti recipienti, cum omnibus iuribus et pertinenciis suis et cum omni honore ac onere dictorum maleablatorum persolvendorum, dedit, tradidit ac etiam assignavit et ipsam de illo cum manipulo sue cappe manu propria investivit ab ipsis et suis success(oribus) perpetuo possidendum cum pactis et condictionibus antedictis.

(SN) Ego Wilielmus Civitatensis imperiali et patriarchali auctoritate notarius predictis omnibus interfui et rogatus scripsi.

(a) *aggiunto tra la fine del testo e la sottoscrizione con segno di richiamo.*

189.

1297 ottobre 26, Udine, *in patriarchali palacio*

Alla presenza di d. Raimondo patriarca di Aquileia, d. Wicardo di Pietrapelosa giura di stare ai mandati della Chiesa e suoi quanto ai danni da lui inferti quando era al servizio dei conti di Gorizia Alberto ed Enrico nella guerra tra costoro e il patriarca e in particolare nella battaglia di Belgrado; e

pertanto il patriarca lo assolve dalla scomunica che gli aveva comminato, dichiarando di non poter fare altrettanto per la distruzione del campanile di Portole, distruzione che Wicardo attribuisce al conte Enrico, il quale, presente, se ne dichiara responsabile.

Originale [A], I 180. Pergamena di cm 15,2×24,5; lesioni in corrispondenza delle piegature; scrittura su 25 linee. Note tergali (entrambe scritte in senso contrario): 1) *Giuramento di fideltà et assolucione de mons. illustrissimo Patriarcha a Vicardo de Pietrapillosa*; 2) *1297 26 ottobre. N° 175*.

Ed. Bianchi 1850, XII, doc. 791.

In Christi nomine, amen. Anno eiusdem millesimo ducentesimo nonagesimo septimo, indictione decima, die sexto exeunte octubri. In castro Utini, in patriarchali palacio. Presentibus domino Bernardo decano Civitatensi, magistro Humano canonico Aquilegensi, Albertino plebano Tarcenti, fratre Bonfilio de ordine Minorum, Nicolino de Budrio, Petro de Utino, Carstmanno[a] nepote ipsius et aliis pluribus ad hec vocatis testibus et rogatis. Coram reverendo in Christo patre ac domino Raymundo sancte sedis Aquilegensis patriarcha constitutus, dominus Wicardus de Petrapilosa corporaliter ad sancta Dei evangelia iuravit stare mandatis Ecclesie ac ipsius domini patriarche super iniuriis illatis et dampnis datis per eum ipsi domino patriarche et Aquilegensi ecclesie ac eorum subiectis in servicio illustris domini Henrici comitis Goritie seu magnifici domini Alberti patris eius tempore guerre que fuit ultimo inter ipsum dominum patriarcham et dictos dominos comites, in qua fuit conflictus inter eos seu eorum homines apud Belgradum. Et idem dominus patriarcha ipsum ad humilem postulationem tunc absolvit ab excommunicatione quam auctoritate sua incurrerat occasione huiusmodi, dicens se non absolvere ipsum nec posse absolvere ab excommunicatione quam incurrerat dirrudendo seu faciendo dirrui campanile ecclesie de Portulis, ipsumque ad graciam suam recepit, salvo sibi omni iure et actione quod et quam contra eum habebat et quod ab eo petere potuerit ante guerram predictam. Dicto quoque domino Wicardo se excusante ac dicente quod dictum campanile non ipse sed prefatus domi-

nus Henricus comes Goritie dirruerat seu dirrui fecerat; quod quidem dictus dominus Henricus ibidem confessus extitit et contentus.

(SN) Ego Walterus Civitatensis apostolica et imperiali auctoritate notarius predictis omnibus interfui et rogatus scripsi.

(a) *cfr. Zenarola Pastore, p. 57*: Carismanno di Udine.

190.

1297 novembre 17, Cividale,
apud domum quondam Adalpherii

Adalperio genero del fu Malan di Rubignacco vende *iure livelli* a *magister* Sabadino detto Pisichin, figlio del fu *magister* Bussino di Toriano, per la somma di 5 marche di denari aquileiesi, un campo sito nelle pertinenze di Prestento, vocabolo *Nifandys*, per il censo annuo di un sestario di frumento da versare ad Auliverio di Cividale, *servitor* dell'ordine dei frati Predicatori; e immediatamente, alla presenza di suo figlio detto Barba *maior*, consegna il campo al detto Auliverio, il quale a sua volta ne investe l'acquirente, che assegna come nunzio per l'immissione in possesso Pietro *faber* figlio di *magister* Utussio di Rubignacco e, nel frattempo, si costituisce possessore precario del bene.

Originale [A], II 124. Pergamena di cm 13,2×43,5; scrittura su 67 linee. Note tergali: 1) *Emptione facta per Pisichinum de uno campo posito in pertinenciis Prestenti iure livelli ab Adalpero quondam Malan de Rubignaco. Numero* XXXVII E; 2) *N° 445. 1297 17 novembre*; 3) *Carta magistri Pisichin* (scritta in senso contrario).

§ Anno Domini millesimo ducentesimo nonagesimo septimo, indictione decima, die quartodecimo exeunte novembri. In Civitate Austria, apud domum quondam Adalpherii de Civitate. Presentibus Malfatto filio condam magistri Iohannis de Galiano, Iohanne dicto Barboy, Warnerio eius filio, Wodolrico

filio condam Bernardi de Prestento, Petro fabro filio Utussi fabri de Ruvignaco et aliis. Adalperus gener condam Malan de Ruvignaco pro precio et foro quinque marcarum denariorum aquilegensis monete[a], quod fuit confessus et contentus se recepisse et integre habuisse a magistro Sabadino dicto Pisichino filio condam magistri Bussini de Toriano, renuncians non habiti ac non recepti[b] dicti precii tempore huius contractus exceptioni et omni auxilio iuris tam canonici quam civilis quo possit contra in hoc instrumento contenta aliquo modo fieri vel veniri, vendidit et tradidit pro se et heredibus suis iure livelli dicto magistro Sabadino dicto Pisichino, ementi et recipienti pro se et heredibus suis et cui ius suum dederit, unum suum campum situm in pertinenciis Prestenti, in loco qui dicitur Nifandys, cuius hii sunt confines: ab una parte cuius est via publica, a duabus partibus est terra Avinent filie Agisutte de Prestento et a quarta terra Sophye[b] filie condam Archilles de Prestento; cum ingressibus, egressibus et pertinenciis suis et omnibus et singulis que dicta terra sive campus habet supra se vel infra se seu intra se in integrum omnique iure, actione, usu, requisitione, servitute, dominio et honore, comodo et utilitate sibi ex dicta terra vel pro dicta terra seu ad dictam terram modo aliquo pertinente de iure vel de facto. Ad habendum, tenendum, possidendum, dandum, donandum et quicquid et dicto emptori et suis heredibus aut cui ius suum dederit deinceps placuerit perpetuo faciendum, salvis iure et consuetudine livelli, solvendo annuatim nomine census Auliverio de Civitate servitori[c] ordinis[d] fratrum Predicatorum vel suis heredibus aut cui commiserit in festo Asubtionis sancte Marie mensis augusti unum sextarium boni frumenti more livelli. Promittens dictus venditor pro se et heredibus suis dictam terram sive campum prefato emptori vel suis heredibus aut cui ius suum dederit ab omni homine et universitate in racione legittime defendere, autoriçare, manutenere et disbrigare nec inde litem vel questionem movere, nec contra predicta vel aliquod predictorum per se vel alios aliquo tempore facere vel venire racione aliqua, ingenio sive causa, imo eisdem integre resarcire omne dampnum litis et expensas quod vel quas fecerit vel sustinuerit in iudicio sive extra pro predictis omnibus attendendis et observandis, sub pena dupli dicte

terre ut pro tempore plus valuerit aut meliorata fuerit minus quinque solidis veronensium parvulorum, pro omnibus et singulis in hoc instrumento contentis stipulacione promissa, et cum obligacione omnium suorum bonorum mobilium et immobilium, presencium et futurorum; qua pena soluta vel non, presens contractus nichilominus obtineat perpetuo stabilem firmitatem. Quibus sic peractis, memoratus Adalperius pro se et heredibus suis, et presente filio suo dicto Barba maiori, incontinenti refutavit supradicto Auliverio dictum campum sive terram; qui Auliverius, recepta dicta resingnatione, investivit pro se et heredibus suis dictum magistrum Sabadinum dictum Pisichin emptorem de dicto campo ut est predictum more livelli, dando eidem Petrum fabrum filium magistri Utussii de Ruvingaco in nuncium ponendi dictum emptorem in tenutam et corporalem possessionem dicti campi; constituente se tamen venditore prescripto[e] dictum campum precario possidere donec emptor ipsius tenutam intraverit et possessionem acceperit corporalem.

(SN) Et ego Iohannes de Civitate imperiali auctoritate notarius predictis omnibus interfui et rogatus scripsi.

(a) *con segno abbreviativo depennato.* (b) *con segno abbreviativo superfluo.* (c) *A* servitore (d) *sopra, quello che pare un segno di richiamo (due puntini ed una lineetta) senza riscontro altrove.* (e) tamen (tam *abbreviato)* venditore (venditoe *con segno di* r) prescripto *nasconde qualche errore: la locuzione idonea sarebbe* nomine venditoris rescripti

191.

1298 gennaio 8, Cividale,
monastero di S. Maria in Valle, *prope quamdam fenestram*

D.na Illycuza abbadessa del monastero maggiore di Cividale cede *iure livelli* a Wezellone figlio di Domenis di Purgessimo un campo di terra arativa sito in Purgessimo, *sub rypa*, per il censo annuo di un sestario di frumento, un congio di vino e due galline. È assegnato come nunzio per l'immissione in possesso Lazirut *preco* del monastero.

O r i g i n a l e da *nota* del notaio rogatario (*Iohannes Rubeus*) trascritta dal notaio *Landucius de Civitate Austria* su autorizzazione del patriarca di Aquileia nel 1334 o dopo [A], II 159. Pergamena di cm 16×32,5; scrittura su 42 linee. Note tergali: 1) *Carta monasterii de uno campo sito in Purgessimo solvit iure livelli unum starium frumenti, unum congium vini et duas gallinas monasterio maiori*; 2) LI C; 3) N° *479. 1298 8 genaro*; 4) *Purgessimo Registrato in libro à c. 111.* Nota scritta a margine su supporto cartaceo: *1298 8 gennaro Purgessimo. Registrata nel Tesoro a c. 111.*

Da cui: c o p i a [T], Tesoro, c. 111rv.

In nomine Domini, amen. Anno eiusdem millesimo ducentesimo nonagessimo octavo, indictione XI^{a}, die octavo intrante ianuario. In Civitate Austria, in maiori monasterio Sancte Marie Civitatensis, prope quamdam fenestram per quam moniales eiusdem monasterii loqui consueverunt foris existentibus. Presentibus magistro Guillelmo qui fuit de Mediolano et Laziruto precone dicti monasterii, Iohanne Peula de Purgessimo, Petro filio quondam Vidusii de Tollano massario eius*dem* (a) monasterii, Molingero Theutonico dicti magistri Guillelmi testibus et aliis. Religiosa domina Illycuza abbatissa maioris monasterii Civitatensis pro se et conventu monasterii eiusdem tradidit, locavit atque iure livelli investivit Wezellonem filium Domenis de Puressimo pro se suisque heredibus et cui ius suum dederit recipienti de quodam campo terre aratorie sito in Puressimo, sub rypa, ab uno capite cuius et ab alia sunt vie, ab uno vero latere est campus Meynardi domini Bony filii olim domini Henrici Cassaci de Civitate et ab alio est dicta rypa et terra Wolframmi de Çucula quam tenent Meynardus et Warnerus de eodem loco; cum liberis accessibus, ingressibus et pertinenciis suis usque in ‹in› (b) vias publicas, cum omnibus et singulis que infra predictos continentur confines et cum omnibus et singulis que habent super se, intra se vel infra se in integrum omnique iure, actione, usu, requisitione, servitute, dominio, honore, comodo et utilitate sibi ex dicto vel pro dicto seu ad dictum campum modo aliquo pertinente de iure vel de facto. Ad habendum, tenendum, possidendum, dandum, donandum, alienandum et quicquid eidem Wezelloni suisque heredibus et cui ius suum deinceps dare voluerit et placuerit perpetuo faciendum, iure et consuetudine livelli in omnibus

semper salvis, solvendo annuatim conventuy dicti monasterii, octo diebus ante festum sancti Mychaelis vel octo diebus post, unum sextarium frumenti, unum congium vini et duas gallinas more census livelli. Promittens dicta domina abbatissa pro se et dicto conventu cum obligacione omnium bonorum dicti conventus mobilium et inmobilium, presencium et futurorum et omnium dampnorum et expensarum litis et extra reffectione ac interesse dicto Wezelloni pro se suisque heredibus et cui ius suum dederit stipulanti numquam de dicto campo aut aliquo eius iure per se vel alium movere ullam litem vel questionem, imo ipsum campum ab omni homine, universitate, collegio, ecclesia et persona in iure legittime deffendere, manutenere, auctorizare ac disbrigare in iure, nulloque umquam tempore contra predicta vel aliquod predictorum per se vel alios dicere, facere vel venire racione aliqua sive causa, sed predicta omnia et singula perpetuo rata et firma habere atque tenere sub pena dupli valoris dicti campi ut pro quo[(c)] tempore plus valuerit vel melioratus fuerit minus quinque soldis veronensium parvulorum in omnibus et singulis attendendis stipulatione promissa, que totiens peti et exigi possit quotiens comittetur in ipsam; qua soluta vel non, nichilominus omnia et singula in hoc instrumento contenta perpetuo stabilem obtineat firmitatem. In cuius quidem campi tenutam et corporalem possessionem ponendi dictum Wezellonem per dictam dominam abbatissam in nuncium datus fuit Lazirutus testis prescriptus.

(SN) Et ego Landucius de Civitate Austria imperiali auctoritate notarius, ex commissione et auctoritate reverendi patris et domini domini Bertrandi Dei et apostolica gracia sancte sedis Aquilegensis patriarche, prout in notis condam domini Iohannis Rubey notarii et mansionarii ecclesie Civitatensis inveni fideliter scripsi et in formam publicam reduxi.

(a) *A* eius (b) *ripetuto in cambio di riga.* (c) *sembra inidoneo, ma lo si ritrova anche nei docc. 196 (A' e A") e 202 (A').*

192.

1298 gennaio 15, Cividale,
in curia domus in qua morabatur emptor

Giovanni figlio del fu Iurch di Prapotto e residente in Orzano, *massarius* di Waldrieto *barbitonsor* di Cividale, per il prezzo di 2 marche e 60 denari aquileiesi vende a *magister* Wilelmino di Milano e residente in Cividale, *vicedominus* del monastero maggiore di Cividale (che riceve per sé), due vigne site sui monti *Sclavonich* e *Mori* e due canipe site nella *centa* di Prapotto, per le quali sono dovuti annualmente al detto monastero la decima e il *servitium* nonché, per le canipe, quattro pisonali di avena, costituendosene possessore precario, dando come fideiussori Lazarut *preco* del monastero, Murisut del fu Magruç di Valanzano e Stefano di Masarut di Gallano e assegnando come nunzio per l'immissione in possesso il detto Lazarut.

Originale [A], II 171. Pergamena di cm 14×36,2; un piccolo foro in corrispondenza della linea iniziale. Scrittura su 56 linee. Note tergali: 1) *Carta de* [...; 2) *Carta quam Iohannes filius quondam Iurch* [...; 3) XXXVI; 4) Nº *499. 1298 15 genaro.*

In nomine Domini, amen. Anno Domini millesimo ducentesimo nonagesimo octavo, indictione undecima, die quintodecimo intrante ianuario. In Civitate Austria, in curia domus in qua morabatur emptor infrascriptus. Presentibus Odorlico quondam Bugasii de Rubignaco, Drempsa de Tollano massario maioris monasterii Civitatensis, Laçarutto de Civitate precone dicti monasterii, Murisutto filio olim Magruç de Valançano, Stephano filio Masarutti de Gallano, Martino Ortolane pistore dicti monasterii testibus et aliis. Iohannes filius quondam Iurch de Prapot, morans in Orçono, massarius Waldrieti barbitonsoris Civitatensis, precio et foro duarum marcharum et sexaginta denariorum aquilegensis monete, quod totum fuit confessus et contentus se recepisse et integre habuisse a magistro Wilelmino de Mediolano, Civitate morante, vicedomino monasterii supradicti, renuncians exceptioni non recepti, non habiti et sibi non dati et non numerati dicti precii tempore huius contractus et omni legum et iuris auxilio tam canonici quam civilis omnique alii

suo iuri, actioni, exceptioni, defensioni et rei sibi competentibus et competituris, per se suosque heredes vendidit, dedit et tradidit prefato magistro Wilelmino, pro se suisque heredibus et cui ius suum dederit ementi et recipienti, duas vineas sitas super montes dicti monasterii; una quarum iacet super montem Sclavonich, cuius hii sunt confines: ab una parte est vinea Alsbirgerii de Civitate, ab alia est vinea Andree de Portis Civitatis, a tertia est alia vinea dicti Alsbirgerii et a quarta parte est quidam rivus; altera vero vinea sita est super montem Mori, ab una parte cuius est vinea Conpagni de Nimis, ab alia est quidam campus dicti monasterii quem colit Micaluttus frater dicti venditoris, a tertia est quedam comugna et a quarta parte est via. Item duas canipas sitas in centa Prapot, unius quarum hii sunt confines: a tribus partibus sunt vie et a quarta parte est canipa Mumis de Albana; alterius vero canipe hii sunt confines: ab una parte anteriori est via et ab alia posteriori est vinea Martini Pribil, a tertia est canipa dicti Micalutti et a quarta parte est canipa Laurencii decani de Prapot. Cum liberis accessibus, ingressibus, egressibus et pertinentiis suis usque in vias publicas, cum omnibus et singulis que infra predictis continentur confines vel alios si qui forent, cum omnibus et singulis que dicte vinee et canipe habent super se, infra se seu intra se in integrum omnique iure, actione, usu, requisitione, servitute, dominio et honore, comodo et utilitate sibi ex dicta vel pro dictis seu ad ipsas vineas et canipas modo aliquo pertinentibus de iure vel de facto. Ad habendum, tenendum, possidendum, dandum, donandum et quicquid dicto emptori, suisque heredibus et cui ius suum dare voluerit deinceps placuerit perpetuo faciendum, salvo semper iure et consuetudine dictorum montium, solvendo annuatim decimam et servitium dicto monasterio et quatuor pisonales avene in festo Nativitatis Domini pro dictis canipis. Quas quidem vineas et canipas dictus venditor se nomine dicti emptoris constituit possidere donec tenutam ipsarum intraverit et possessionem acceperit corporalem, quam accipiendi propria auctoritate et in se retinendi prefato emptori deinceps licentiam omnimodam contulit. Promittens dictus venditor per se suosque heredes cum obligacione omnium bonorum suorum mobilium et immobilium, presencium et futurorum et omnium dampnorum et expensarum litis et extra refec-

tione dicto emptori pro se suisque heredibus et cui ius suum dederit stipulanti numquam de dictis vineis et canipis aut aliquo ipsarum iure per se vel alium seu alios movere ullam litem vel questionem, sed ipsas vineas et canipas ab omni homine, universitate, collegio, ecclesia et persona in iure legittime defendere, manutenere, auctoriçare ac in solidum disbrigare nulloque umquam tempore contra predicta vel aliquod predictorum per se vel alios dicere, facere vel venire racione aliqua, dolo, ingenio sive causa, sed predicta omnia et singula rata et firma perpetuo habere atque tenere, sub pena dupli valoris dictarum vinearum et caniparum ut pro tempore plus valuerint vel meliorate fuerint minus quinque soldis veronensium parvulorum pro omnibus et singulis antedictis stipulacione promissa, que totiens peti et exigi possit quotiens committetur in ipsam; qua soluta vel non, nichilominus omnia et singula in hoc instrumento contenta perpetuo stabilem obtineant firmitatem. Pro quibus omnibus attendendis et firmiter observandis prece dicti venditoris pro ipso et eius heredibus Laçaruttus, Murisuttus et Stephanus testes prescripti per se suosque heredes cum obligacione omnium suorum bonorum mobilium et immobilium, presentium et futurorum fideiussores extiterunt et in racione legittimi manutentores et warentatores. In quarum quidem vinearum et caniparum tenutam et corporalem possessionem ponendi dictum emptorem predictum venditorem in nuncium datus fuit Laçaruttus supradictus.

(SN) Ego Iohannes de Civitate imperiali auctoritate notarius predictis interfui et rogatus scripsi.

193.

1298 febbraio 8, Cividale,
in contrata prope domum balniatoris

Domenis figlio del fu Zanut detto Sterpt di Prapotto, *masarius* del monastero maggiore di Cividale, vende per la somma di due marche aquileiesi a *magister* Wi[l]elmino di Milano, residente a Cividale, *vicedominus* del monastero, una vigna

sul monte *Sclavonich* e una canipa sita in Prepotto, con l'obbligo di versare al monastero la decima e, per la canipa, due pisonali di avena, costituendosene possessore precario, dando come fideiussori Lorenzo e Lazarut di Prapotto *decanus* del detto monastero e Lazarut *preco* del medesimo e assegnando come nunzio per l'immissione in possesso lo stesso Lazarut.

Originale perduto, da cui: c o p i a [T], Tesoro, c. 142rv. Note: nel margine sinistro *1298 8 febbraio Prapot*; al centro in alto *Emptio reverendi monasteri Sancte Marie in Valle unius vinee site super monte vocate Sclavonich. Sub numero 3° littera* C.

In nomine Domini amen. Anno Domini millesimo ducentessimo nonagessimo octavo, indictione XI*ª*, *die octavo intrante februari. In Civitate Austria, in contrata prope domum balnaitoris. Presentibus Conrado de Wolsperch Civitate morante, Laurencio de Prapot decano maioris monesterii Civitatensis, Laçarutto de Civitate precone dicti monesterii, Simone filio quondam Burelli decano eiusdem monesterii, Iacomino de Iplis masario dicti monesterii testibus et aliis. Domenis filius quondam Çanutti dicti Sterpt de Prapot, masarius monesterii supradicti, precio et foro duarum marcharum denariorum acquilegensis monete, quod totum fuit contentus et confessus se recepisse et integre habuisse a magistro Wielmino de Mediolano Civitate morante vicedomino monesterii suprascripti, renuncians exceptioni non recepti, non habiti et sibi non dati dicti precii tempore huius contractus et omni legum et iuris auxilio tam canonici quam civilis omnique alio sui iuri, actioni, exceptioni, deffensioni et rei sibi conpetentibus et conpetituris, per se suosque heredes vendidit, dedit et tradidit prefato magistro Wielmino, pro se suisque heredibus et cui dederit ementi et recipienti, quamdam vineam sitam super montem Scalvonich* [= Sclavonich] *monesterii predicti, cuius hii sunt confines: ab una parte superiori est vinea Iohannis filii olim domini Galangani de Civitate et ab alia inferiori est vinea Leonardi fratris dicti venditoris, ab uno vero latere est vinea Michelutti de Prapot et ab alio est campus Ianis dicti loci; item quamdam canipam sitam in antedicta Prapot, ab una parte anteriori et ab alia posteriori sunt vie, ab uno vero latere est canipa dicti Leonardi et ab alio est canipa Leonardi fratris olim Andree eiusdem loci; cum liberis accessibus, ingressibus, egressibus et pertinenciis suis usque in vias publicas, cum omnibus et singulis que infra*

dictos continentur confines vel alios si qui forent, cum omnibus et singulis que dicta vinea et canipa habent super se, infra seu intra se integris omnique iure, actione, usu, requiscione, servitute, dominio et honore, comodo et utilitate sibi ex dictis vel pro dictis seu ad ipsam vineam et canipam modo aliquo pertinentibus de iure vel de facto. Ad habendum, tenendum, possidendum et quicquid dicto emptori suisque heredibus et cui ius suum voluerit de iure deinceps placuerit perpetuo faciendum, salvo semper iure et consuetudine dicti montis, solvendo annuatim dicto monesterio decimam et pro dicta canipa in festo Nativitatis Domini duo pesinales avene nomine census. Quas quidem vineam et canipam dictus venditor se nomine dicti emptoris constituit possidere donec tenutam ipsarum intraverit et posessionem acceperit corporalem, quam accipiendi propria auctoritate et in se retinendi prefato emptori deinceps licentiam omnimodam tulit. Promittens dictus venditor per se suosque heredes cum obligacione omnium et singulorum suorum bonorum mobilium et immobilium, presentium et futurorum et omnium dampnorum et expensarum litis et extra reffectionem dicto emptori pro se suisque heredibus ac cui ius dederit stipulanti numquam de dictis vinea et canipa aut aliquo ipsorum iure per se vel per alium seu alios movere ullam litem vel questionem sed has vineam et canipam ab omni homine, universitate, ecclesia et persona in iure legittime deffendere, manutenere, auctorizare et in solido disbrigare nulloque umquam tempore contra predicta vel aliquod predictorum per se vel per alios dicere, facere vel venire racione aliqua sive causa, sed predicta omnia et singula perpetuo rata et firma habere atque tenere, sub pena dupli valoris dicte vinee et canipe ut pro tempore plus valuerint vel meliorate fuerint minus quinque soldos veronensium parvulorum, pro omnibus et singulis antedictis stipulacione promissa, que totien [*così*] *peti et exigi possit quotiens comittetur in ipsam; qua soluta vel non, nichilominus omnia et singula in hoc instrumento contenta perpetuo stabilem obtineant firmitatem. Pro quibus omnibus attendendis et firmiter observandis prece dicti venditoris pro ipso et eius heredibus Laurencius et Laçaruttus testes prescripti per se suosque heredes cum obligacione omnium suorum bonorum mobilium et immobilium, presentium et futurorum in parte et toto fideiussores extiterunt et in racione legittime manutentores et guarentatores. In quarum quidem vinee et canipe tenutam et corporalem posessionem ponendi dictum emptorem per dictum venditorem in nuncium datus fuit Laçaruttus prescriptus.*

Ego Iohannes de Civitate imperiali auctoritate notarius predictis interfui et rogatus scripsi.

194.

1298 marzo 13, Cividale, *in patriarchali palatio*

D. Raimondo patriarca di Aquileia dichiara l'abbadessa d.na Elicucia e il monastero di S. Maria di Cividale sciolte dalla pronuncia di scomunica fatta contro di loro da d. Bernardo decano della chiesa di Cividale a causa dell'insolvenza di una decima dovuta alla medesima chiesa, avendo costui affermato di fronte a lui che esse avevano receduto da tale impedimento.

Originale [A], III 25. Pergamena di cm 14×19; scrittura su 17 linee. Note tergali: 1) *N° 176*; 2) *1298 13 marzo*.

In Christi nomine, amen. Anno eiusdem millesimo ducentesimo nonagesimo octavo, indictione undecima, die tertiodecimo intrante martio. In Civitate Austria, in patriarchali palatio. Presentibus dominis Nicolo archidiacono Carniolino ac Marcho, fratribus Egidio priore fratrum Predicatorum de Civitate, Apolonio guardiano et Thoma lectore fratrum Minorum eiusdem loci, Ottone plebano, Lavariano et Petro ordinis Humiliatorum et aliis pluribus ad hoc vocatis testibus et rogatis. Cum venerabilis vir dominus Bernardus decanus ecclesie Civitatensis coram reverendo in Christo patre ac domino Raymundo sancte sedis Aquilegensis patriarcha diceret quod domina Elicucia abbatissa et conventus monasterii Sancte Marie Civitatensis ordinis sancti Benedicti cessassent ab impedimento solutionis seu prestationis cuiusdam decime ipsi Civitatensi ecclesie faciende, ipse dominus patriarcha denuntiavit eas excommunicatione qua dictus dominus decanus occasione impedimenti huiusmodi ipsas ligatas denunciavit non teneri.

(SN) Ego Walterus Civitatensis apostolica et imperiali auctoritate notarius predictis omnibus interfui et rogatus scripsi.

195.

1298 marzo 14, Cividale, monastero di S. Maria in Valle,
ante portam, iuxta domum Ropretti nepotis olim Cussonis

Pertuça moglie del fu Landa di Porta Brossana per il prezzo di una marca aquileiese vende a d. Guglielmo *vicedominus* delle monache del monastero maggiore di Cividale un campo sito in *Ribula*, su cui grava il canone annuo di mezzo congio di vino e due libbre di olio. È assegnato come nunzio per l'immissione in possesso Lazirut *preco* del monastero.

Originale [A], I 283. Pergamena di cm 22,4×25,5; due fori con perdita di testo; scrittura su 26 linee. Note tergali: 1) *1298 14 marzo. N° 577*; 2) *In Ribula. Registrata a c. 23* (scritta in senso contrario); 3) *Instrumentum domini Guillelmi vicedomini dominarum monasterii emptioni unius campi siti in Ribula, de quo solventur annuatim monasterii in festo sancti Michaelis medium congium vini et in festo sancti Blasii II libras olei.* I A; 4) *In Porta Bressana.* Nota a margine sul supporto cartaceo: *1298. Nel Tesoro a c. 23t°.*
Da cui: copia [T], Tesoro, cc. 23v-24r.

In nomine Domini, amen. Anno eiusdem nativitatis millesimo ducentesimo nonagesimo octavo, indictione undecima, die quartodecimo intrante marcio. In Civitate Austria, ante portam maioris monasterii, iuxta domum Ropretti nepotis olim Cussonis. P[resentibus] ipso Ropretto, Martino de l'Ortolana[a], Iohanne filio suo, Cosscino et Laçirutto preconibus dominarum dicti monasterii et aliis. Pertuça uxor quondam Lande de Porta Brossana precio et foro unius marche denariorum aquilegensis monete, quod totum fuit confessa et contenta habuisse ac integre recepisse a domino Guillelmo vicedomino dominarum dicti monasterii, renuncians excepcioni non habiti et non [recepti] dicti precii et sibi non dati ac numerati tempore huius contractus et omnium legum et iuris auxilio tam canonici quam civilis omnique alii suo iuri, eccepcioni, accioni, defensioni et rei sibi competentibus vel competituris cum quibus vel eorum aliquo posset se aliqualiter defendere vel tueri, per se suosque heredes vendidit, dedit et tradidit prefato domino

Guillelmo, pro se suisque heredibus et cui ius suum dare voluerit ementi et recipienti, quemdam campum situm in Ribula, cuius hii dicuntur confines: ab una parte est terra Martini de l'Ortolana[a], ab alia parte est terra Fuschytte salarie de Civitate, a tercia parte est terra domini Nodini et a quarta via publica; cum omnibus et singulis que infra predictos continentur confines vel alii si qui forent, cum ingressibus et regressibus suis et pertinenciis usque in vias publicas, atque cum omnibus et singulis que dictus campus habet supra se, intra seu infra se in integrum; ad habendum, tenendum, possidendum, dandum, donandum et quicquid dicto emptori deinceps perpetuo placuerit faciendum, salvo iure monasterii predicti, solvendo singulis annis in festo beati Mychaelis medium congium vini, et in sequenti festo beati Blasii duas libras olei nomine censsus; omnique iure et actione, usu seu requisicione, servitute, dominio et honore, comodo et utilitate sibi ex dicto campo vel pro dicto aut ad dictum campum modo aliquo pertinente de iure vel de facto. Promittens dicta Pertuça corporaliter ad sancta Dei ewangelia prestito sacramento per se suosque heredes cum obligacione omnium suorum bonorum mobilium et stabilium, presencium et futurorum et omnium dampnorum et expensarum litis et extra refectione ac interesse prefato domino Guillelmo pro se suisque heredibus et cui ius suum dederit stipulanti numquam de dicto campo seu aliquo eius iure per se vel alium seu alios movere litem, controversiam vel aliquam questionem, sed ipsum ab omni homine, universitate, collegio, ecclesia et persona legittime manutenere, defendere, auctoriçare ac in solidum disbrigare, nec contra predicta vel aliquod predictorum per se vel interpositam personam dicere, facere vel venire racione aliqua, dolo, ingenio, ingratitudine, sive causa de iure vel de facto, sub pena dupli valoris dicti campi ut pro tempore plus valuerit vel melioratus fuerit minus quinque solidis veronensium parvulorum in singulis capitulis stipulata et promissa, que tociens peti et exigi possit cum effectu quociens committetur in ipsam; qua soluta vel non, presens tamen instrumentum semper obtineat stabilem firmitatem. In cuius campi tenutam et corporalem possessionem ponendi dictum emptorem datus fuit nuncius per dictam Pertuçam Laçiruttus testis predictus.

(SN) Et ego Petrus de Orsaria imperiali et patriarchali auctoritate notarius predictis omnibus interfui et rogatus scripsi.

(a) *A naturalmente* delortolana

196.

1298 marzo 20, Cividale,
monastero di S. Maria in Valle, chiesa di S. Giovanni

Illicuça abbadessa del monastero di S. Maria in Valle, con il consenso di dieci monache, cede *iure perpetui census aquilegensis* a Enrico della fu Piçola di Aquileia una vigna e un pezzo di terra arativa, contigue, site in Aquileia, presso la Porta Montona, per il censo annuo di tre fertoni e 32 denari aquileiesi da versare al monastero e ad eventuali terzi aventi diritto. È assegnato come nunzio per l'immissione in possesso Bernardo *de Cornoleto.*

Originale [A], I 5. Pergamena di cm 15,4×3; scrittura su 46 linee. Note tergali: 1) *Carta facta de uno feno*; 2) XXXIII C; 3) N° ** *1298 20 marzo*; 4) *Aquilegia* (le ultime due scritte in senso contrario).

Originale da *nota* del notaio rogatario (*Iohannes Rubeus*) trascritta dal notaio *Landucius de Civitate Austria* su autorizzazione del patriarca di Aquileia nel 1334 o dopo [A'], I 6. Pergamena di cm 18,7×27,5; scrittura su 41 linee. Note tergali: 1) *Carta monasterii de una vinea et una terra site in Aquilegia ad Portam Montoni solvuntur unam marcham minus* VIII *denarios iure census aquilegensis ab monasterio*; 2) N° *24* [depennato]. *1298 20* [in interlinea]. *Concesione di una vigna et parte di terra in Acquilegia scode marca 1 et 32 denari.*

Si trascrivono in prima colonna A, in seconda colonna A'. Valgono le stesse avvertenze date al n. 162.

A

In nomine Domini, amen. Anno Domini millesimo du-

A'

In nomine Domini, amen. Anno Domini millesimo du-

centesimo nonagesimo octavo, indictione undecima, die duodecimo exeunte marcio. In Civitate Austria, in ecclesia Sancti Iohannis maioris monasterii Sancte Marie Civitatis. Presentibus Bernardo de Cornoleto, magistro Wilelmino de Mediolano vicedomino dicti monasterii, Iohanne filio quondam domini Calangani de Civitate testibus et aliis.

Religiosa domina Illicuça abbatissa maioris monasterii Civitatis[a] pro se et universo conventu monasterii eiusdem, cum voluntate et consensu dominarum Alçubete de Portis, Ilde, Agnetis de Pertistayn, Rylint, Hermindrudis, Alçubette de Legio, Palombe, Iudite, Belende et Girardine de Civitate monialium monasterii predicti tunc ibidem presencium,

dedit, tradidit ac iure perpetui census aquilegensis investivit dominum Henricum quondam domine Piçole de Aquilegia pro se suisque heredibus et cui ius suum dederit recipientem de quadam vinea et quadam pecia terre aratorie contiguis sitis in pertinenciis Aquilegie ad Portam que dicitur Monton, quas Henricus de eodem loco colebat, quarum hii sunt confines: ab una parte versus orientem est via publi-

centesimo nonagessimo octavo, indictione undecima, die duodecimo exeunte marcio. In Civitate Austria, in ecclesia Sancti Iohannis maioris monasterii Sancte Marie Civitatis. Presentibus Bernardo de Cornoleto, magistro Wigelmo de Mediolano vicedomino dicti monasterii, Iohanne filio quondam domini Calangani de Civitate testibus et aliis.

Religiosa domina Illicuza abbatissa et conventus maioris monasterii Civitatis pro se et conventu monasterii eiusdem, cum voluntate et consensu dominarum Alzubete de Portis, Ilde, Agnetis de Pertistayn, Rylint, Hermindrudis, Alzubete de Legio, Palombe, Iudite, Bellende et Gyrardine de Civitate monialium monasterii predicti ibidem presencium,

dedit, tradidit ac iure perpetui census aquilegensis investivit dominum Henricum quondam domine Pizole de Aquilegya pro se suisque heredibus et cui ius suum dederit recipientem de quadam vinea et quadam pezia terre aratorie contiguis sitis in pertinenciis Aquilegye ad Portam in loco qui dicitur Montonum, quas Henricus de eodem loco coluit, quarum hii sunt confines: ab una parte

ca, ab alia versus meridiem est quoddam orreum et ortus dicti domini Henrici et est etiam ortus Ortolfi dicti Grusinelli de Aquilegia, a tercia versus occidentem est vinea Marini Çorçani et a quarta parte versus septemtrionem est quedam vinea quam colit Hellarus;

cum liberis accessibus, ingressibus, egressibus et pertinenciis suis usque in vias publicas, cum omnibus et singulis que habent super se, infra se seu intra se in integrum omnique iure, actione, usu, requisicione, servitute, dominio et honore, commodo et utilitate sibi ex dicto conventui modo aliquo pertinente de iure vel de facto.

Ad habendum, tenendum, possidendum, dandum, donandum et quicquid dicto domino Henrico suisque heredibus et cui ius suum dare voluerit deinceps placuerit perpetuo faciendum, iure et consuetudine census aquilegensis semper salvis,

solvendo singulis annis in festo Assumptionis sancte Ma-

versus orientem est via publica, ab alia versus meridiem est quoddam oreum et ortus dicti domini Henrici et etiam ortus Ortolfi dicti Grassinelli de Aquilegya, a tercia versus occidentem est vinea Marini Çorzany et a quarta parte versus septemtrionem est vinea quam colit Hellarus;

cum liberis accessibus, ingressibus, egressibus et pertinenciis suis usque in vias publicas, cum omnibus et singulis que infra predictos continentur confines vel alios si qui forent cum omnibus et singulis que habent super se, infra se seu intra se seu infra se in integrum omnique iure, actione, usu, requisicione, servitute, dominio et honore, commodo et utilitate sibi ex dictis monasterio et conventui dicto conventui modo aliquo pertinente de iure vel de facto.

Ad habendum, tenendum, possidendum, dandum, donandum, alienandum et quicquid dicto domino Henrico suisque heredibus et cui ius suum dare voluerit deinceps placuerit perpetuo ‹placuerit› faciendum, iure et consuetudine census aquilegensis semper salvis,

solvendo singulis annis in festo Assumptionis sancte Ma-

rie in Civitate dictis monasterio et conventui tres fertones et trigintaduos denarios aquilegensis monete nomine census; hoc salvo, quod, si reperiretur quod aliquis census pro dictis vinea et pecia terre alicui alteri persone solvi deberet, quod de dicto censu trium fertonum et trigintaduorum denariorum tantum detur quantum esset ille census qui reperiretur solvi debere pro dictis vinea et pecia terre quem dictus dominus Henricus et sui heredes illi solvere teneantur cui reperiretur solvi debere, et residuum dicti census trium fertonum et trigintaduorum denariorum solvere teneantur in prescripto termino in Civitate monasterio et conventui supradictis.

Promittens dicta domina abbatissa pro se et dictis monasterio et conventu cum obligacione omnium bonorum dicti monasterii mobilium et inmobilium, presencium et futurorum et omnium dampnorum et expensarum litis et extra refectione dicto domino Henrico pro se suisque heredibus et cui ius suum dederit stipulanti numquam de dictis vinea et pecia terre parte aut aliquo tempore iure per se vel alium movere ullam litem vel questionem, imo ipsas vineam

rie in Civitate dictis monasterio et conventui tres fertones et trigintaduos denarios aquilegensis monete nomine census; hoc salvo, quod, si reperiretur quod aliquis census pro dictis vinea et pezia terre alicui alteri‹us› persone solvi deberet, quod de dicto censu trium fertonum et trigintaduorum denariorum tantum detur quantum esset ille census qui reperiretur solvi debere pro dictis vinea et pezia terre quem dictus dominus Henricus illi solvere teneatur cui reperiretur solvi debere, et residuum dicti census trium fertonum et trigintaduorum denariorum dentur in prescripto termino in Civitate monasterio et conventui supradictis.

Promittens dicta domina abbatissa pro se et dictis monasterio et conventu cum obligacione omnium bonorum dicti monasterii mobilium et inmobilium, presencium et futurorum et omnium dampnorum et expensarum litis et extra refectione dicto domino Henrico pro se suisque heredibus et cui ius suum dederit stipulanti numquam de dictis vinea et pezia terre parte aut aliquo tempore iure per se vel alium movere ullam litem vel questionem, imo ipsas vineam

et peciam terre ab omni homine, universitate, ecclesia et persona in iure legittime defendere, manutenere, auctoriçare ac disbrigare nulloque unquam tempore contra predicta vel aliquod predictorum per se vel alios dicere, facere vel venire racione aliqua sive causa, sed predicta omnia et singula perpetuo rata et firma habere atque tenere sub pena dupli valoris dictarum vinee et pecie terre ut pro tempore plus valuerint vel meliorate fuerint minus quinque soldis veronensium parvulorum pro omnibus et singulis antedictis stipulacione promissa, que totiens peti et exigi possit quotiens committetur in ipsam; et ea soluta vel non, nichilominus omnia et singula in hoc instrumento contenta perpetuo stabilem obtineant firmitatem.

In quarum quidem vinee et pecie terre tenutam et corporalem possessionem ponendi dictum dominum Henricum per dictam dominam abbatissam in nuncium datus fuit Bernardus prescriptus.

(SN) Ego Iohannes de Civitate imperiali auctoritate notarius predictis interfui et rogatus scripsi.

et peciam terre ab omni homine, universitate, ecclesia et persona in iure legittime deffendere, manutenere, auctorizare ac etiam disbrigare nulloque unquam tempore umquam contra predicta vel aliquod predictorum per se vel alios dicere, facere vel venire racione aliqua sive causa, sed predicta omnia et singula perpetuo rata et firma habere atque tenere sub pena dupli valoris predictarum vinee et pezie terre ut pro quo tempore plus valuerint vel meliorate fuerint minus quinque soldis veronensium parvulorum pro omnibus et singulis antedictis, stipulacione promissa que totiens peti et exigi possit quotiens committetur in ipsam; et ea soluta vel non, presens nichilominus instrumentum in omnibus et per omnia stabilem semper obtineat firmitatem.

In quarum quidem vinee et pezie terre tenutam et corporalem possessionem ponendi dictum dominum Henricum per dictam dominam abbatissam in nuncium datus fuit Bernardus prescriptus.

(SN) Et ego Landucius de Civitate Austria imperiali auctoritate notarius ex commissione et auctoritate reverendi patris et domini domini Ber-

trandi Dei et apostolica gracia sancte sedis Aquilegensis patriarche prout in notis condam domini Iohannis Rubey notarii et mansionarii ecclesie Civitatensis inveni fideliter scripsi et in formam publicam redduxi.

(a) maioris ... Civitatis *aggiunto alla fine del testo con segno di richiamo*

197.

1298 aprile 27, Cividale,
monastero di S. Maria in Valle, chiesa di S. Giovanni

Pirruza figlia del fu Maya di Porta Brossana, in suffragio dell'anima sua e dei suoi genitori, rende a d.na Illycuza abbadessa del monastero maggiore di Cividale alcuni beni (una selva e una vigna sul monte Castellons, [tre orti] e una casa con campo aratorio e vigna in Porta Brossana), dei quali si riserva l'usufrutto vitalizio e per i quali si impegna a versare al monastero il censo annuo di dieci pisonali di frumento, quattro congi di vino e un *ensenium* di cereali, nonché un denaro aquileiese.

Originale da *nota* del notaio rogatario (*Iohannes Rubeus*) trascritta dal notaio *Landucius de Civitate Austria* su autorizzazione del patriarca di Aquileia nel 1334 o dopo [A], II 19. Pergamena di cm 14,8×2,7; scrittura su 41 linee. Note tergali: 1) *Carta monasterii quod* [...] *et terra solventi denarios* LXII *et pisonales frumenti* [...] *ensenium et Pirruça dimisit pro anima sua et quondam Maye matris sue de porta Brosana*; 2) *XXXIII A*; 3) *N° 337 1298 26 aprile*; 4) *Gallano. Registrato a c. 123t°*. Nota scritta a margine sul supporto cartaceo: *1298 5 aprile. Registrata nel Tesoro a c. 123t°*.

Da cui: copia [T], Tesoro, cc. 123v-124r.

Come al doc. 167, per comodità del lettore si dispongono in capoversi i beni oggetto della transazione, mentre nell'originale la scrittura è continua.

In nomine Domini, amen. Anno eiusdem millesimo ducentessimo nonagesimo octavo, indictione undecima, die quarto exeunte aprili. In Civitate, in ecclesia Beati Iohannis maioris monasterii Civitatensis. Presentibus domino Vigelmino de Mediolano vicedomino dicti monasterii, Hellaro muratore de Viscono, Conrado de Wolsperch et Henrico calcifice filio Lassin carnificis Civitate morantibus, Dominico filio condam Walterii de Brazano massario dicti monasterii et aliis. Pirruza filia condam Maye de Porta Brosana Civitatis pro remedio anime sue et parentum suorum dedit ac resignavit in manus domine Illycuze abbatisse maioris monasterii Sancte Marie Civitatensis recipientis pro se et conventu ipsius monasterii et suorum successorum bona infrascripta sub condicione et pacto infrascriptis, videlicet:

– quamdam silvam sitam super montem Castellons prope Dernezacum cuius hii sunt confines: a duabus partibus est silva Henrici calcificis condam Napolan de Porta Brosana, et a tercia est vinea capituli Civitatensis quam tenet Iohannes filius Woluradi de Gallano mediante quodam ryvo;

– item quamdam vineam sitam super dictum montem, a superiori parte cuius est vinea Prezone filii condam Pulini de Gallano et ab inferiori est alia vinea dicti Prezone, a tercia parte est vinea Barbasii de Gallano, per censum trium ovorum, quinquaginta octo denariorum quos sibi annuatim solvuntur in festo sancti Blasii;

– [...] [a] contiguorum, sitorum in contrata Porte Brosane Civitatis, quorum hii sunt confines: ab una parte anteriori est ortus Petri filii magistri [b] Iuliani calcificis et ab alia parte est via, a tercia et a quarta est .. [c], unus quorum ortorum est dicti Guillelmi vicedomini, de quo solvit decem et septem denarios, et alter est Philippi mansionarii ecclesie Civitatensis, de quo solvebat sexdecim denarios, et tercius prescripti Henrici calcificis, de quo solvebat etiam sexdecim;

– item quamdam domum cum campo terre aratorie et quadam vinea contiguis dicte domui sitam in contrata Porte Brosane Civitatis, cuius domus, campi et vinea confines inferius annotantur [d].

De quibus prescriptis bonis dicta Pirruza annuatim prefatis abbatisse et conventui solvebit decem pisonales frumenti, quatuor congios vini et unum ensenium annone. Tali pacto et

condictione, quod dicta Pirruza ad vitam suam a prefatis abbatissa et conventu predicta bona habere debeat et tenere de usufructu[e] ipsorum suam faciendo voluntatem, solvendo annuatim ipsis abbatisse et conventui totum censum antiquiter quod de dictis terris solvere consuevit, et insuper ipsi monasterio unum denarium aquilegensem.

(SN) Et ego Landucius de Civitate Austria imperiali auctoritate notarius, ex commissione et auctoritate reverendi patris et domini domini Bertrandi Dei et apostolica gracia sancte sedis Aquilegensis patriarche, prout in notis quondam domini Iohannis Rubey notarii et mansionarii ecclesie Civitatensis inveni fideliter scripsi et in formam publicam redduxi.

(a) *evidentemente manca una parte del testo, probabilmente per un errore in fase di trascrizione della "nota": si parla di tre orti.* (b) *A* mri *con ulteriore segno di* r*: rende certi della lettura il doc. 147.* (c) *così nel testo.* (d) *cosa che non avviene: altro caso di difficoltà indotta dalla "nota" del rogatario.* (e) *A* usu fructu, *separate.*

198.

1298 maggio 6, Cividale,
monastero di S. Maria in Valle, chiesa di S. Maria

Hermiça figlia del fu d. Carlo di Cividale e moglie di Giovanni figlio di Martino detto *de Clap*, per l'anima sua, di Çeraldo suo primo marito e di Giovanni suo attuale marito, con il consenso di quest'ultimo, cede a Illicuça abbadessa del monastero di S. Maria in Valle di Cividale una sua casa con *solarium* sita in Cividale presso Porta Brossana, che ella afferma di possedere *iure proprii*, riservandosene l'usufrutto vitalizio (dietro corresponsione del censo annuo di un denaro aquileiese) e impegnando le monache alla celebrazione di dieci messe nei tre rispettivi anniversari e alla accensione perpetua di una lampada di fronte all'altare di S. Maria Maddalena nel monastero stesso; e assegna come nunzio per l'immissione in possesso Thomado di S. Pietro del fu Leonardo *Arponis*. L'ab-

badessa dà mandato a Wilelmino *vicedominus* del monastero di entrare nella tenuta del bene; e costui esegue immediatamente, insieme col nunzio designato.

Originale [A], I 181. Pergamena di cm 18,7×26,4; scrittura su 36 linee. Note tergali: 1) *Carta maioris monasterii Sancte Marie Civitatensis de quadam domo data per Hermiçam filiam quondam domini Carli de* [...] *sita in Civitate apud Portam Brossanam*; 2) *N° 177. 1298 6 maggio* (scritta in senso contrario); 3) *1298. Testamento di Herminia q. Carolo lascia una casa appresso il monastero. Registrata a c. 8.* Nota a margine sul supporto cartaceo: *1298. Registrata nel Tesoro a c. 8.*

Da cui: copia [T], Tesoro, c. 8rv.

In nomine Domini, amen. Anno Domini millesimo nonagesimo octavo, indictione undecima, die sexto intrante maio. In Civitate Austria, in ecclesia Sancte Marie maioris monasterii Civitatensis. Presentibus magistro Iuliano thesaurario maioris ecclesie Civitatensis, presbitero Iohanne capellano eiusdem monasterii, Wilelmino vicedomino dicti monasterii, Thomado de Sancto Petro Civitatis filio quondam Leonardi Arponis, magistro Benedicto barbitonsore Aquilegensi, Micaele de Cavo, Iohanne servitore quondam domini Mathie de Mels morante in Civitate testibus et aliis. Hermiça filia quondam domini Carli de Civitate, uxor Iohannis filii Martini dicti de Clap, pro remedio anime sue et anime Çeraldi quondam mariti sui et anime dicti Iohannis sui mariti, cum voluntate et consensu dicti Iohannis sui mariti tunc ibidem presentis, dedit et tradidit religiose domine Illicuçe abbatisse maioris monasterii Sancte Marie Civitatensis, recipienti nomine et vice dicti monasterii et eius conventus, cum omni iure et accione ad se pertinente de iure vel de facto, quandam suam domum in qua morabatur dicta Hermiça, sitam in Civitate, cum solario quod est supra introitum quo itur ad furnum monasterii predicti contiguo dicte domui, apud Portam Brossanam, quam domum dicebat et solarium habere iure proprii. Cuius domus et solarii hii sunt confines: ab una parte anteriori est via publica et ab alia posteriori est curia et furnus dicti monasterii, ab uno vero latere est domus Henrici calcificis filii Lassii carnificis de Civitate et ab alio latere sunt domus eiusdem monasterii, vel alii si qui

forent confines. Sub hac forma et condicione, quod quelibet abbatissa que pro tempore erit et conventus eiusdem monasterii post decessum dictorum Hermiçe et Iohannis omni anno anniversaria tam Çeraldi prescripti quam dictorum Hermiçe et Iohannis temporibus et diebus quibus venerint iuxta consuetudinem dicti loci facere teneantur, et in quolibet dictorum trium anniversariorum decem missas in dicto monasterio pro defunctis pro anima illius cuius illa die anniversarium fuerit teneantur facere celebrari; et insuper de novo perpetuo unam lampadem ante altare Sancte Marie Magdalene eiusdem monasterii illuminare teneantur. Et ita quod dicta Hermiça eandem domum et solarium a dictis abbatissa et conventu habere debeat et tenere quamdiu vixerit, ipsa non vendendo nec alienando alicui, solvendo annuatim ipsis abbatisse et conventui in festo sancti Blasii unum denarium aquilegensem nomine census domus eiusdem; post cuius decessum eadem domus et solarium perveniant et sint dictorum monasterii et conventus secundum tenorem prescriptum. In quorum quidem domus et solarii tenutam et corporalem possessionem ponendi dictam abbatissam et conventum per dictam Hermiçam in nuntium datus fuit Thomadus prescriptus. Ubi incontinenti, presentibus prescriptis testibus, prescripta domina Illicuça abbatissa commisit prefato Wilelmino vicedomino quod ipse suo et dicti conventus nomine in tenutam dicte domus et solarii intraret et possessionem acciperet corporalem. Qui statim, una cum dicto Thomado nuncio adiens dictam domum, eundem Wilelminum nomine[(a)] dicte abbatisse et conventus dicti monasterii posuit in tenutam et corporalem possessionem, dando sibi in manus vectem hostii dicte domus in signum tenute et corporalis possessionis eiusdem, presentibus prescripto magistro Benedicto, Floriano calcifice de burgo Pontis et Odolrico filio Oçonis sartoris de Civitate testibus et aliis.

(SN) Ego Iohannes de Civitate imperiali auctoritate notarius predictis interfui et rogatus scripsi.

(a) *ripetuto in cambio di riga ed espunto.*

199.

1298 maggio 10, Cividale,
in domo Bartolomei Senensis

Nella vertenza adita di fronte al Patriarca [di Aquileia] dal figlio di Çipiro contro Hermiça della fu Ciulidina a motivo di una casa in Cividale da costei acquistata da Pantaleone *stacionarius* con la fideiussione di Everardo *becarius* cividalese (come attestato dal relativo *instrumentum*: doc. n. 160), essendo stati assegnati alla parte convenuta tre termini di comparizione, il terzo dei quali è stabilito a Soffumbergo tra il 12 e il 19 maggio prossimi, la medesima Hermiça dichiara di aver chiesto tre volte al fideiussore di presentarsi per difendere il suo diritto entro il detto terzo termine.

Originale [A], I 182. Pergamena di cm 13×18,4; scrittura su 23 linee. Note tergali: 1) *N° 178. 1298, 10 maggio*; 2) *Carta domus Hermiça*; 3) XLVI F (le ultime due scritte in senso contrario).

Anno Domini millesimo ducentesimo nonagesimo octavo, indictione XI, die decimo intrante madio. In Civitate, in domo Bartolomei Senensis. Presentibus ipso Bartolomeo, Mussato condam Luvisini, Netto[a] et aliis. Cum ad petitionem filii Çipiri aut eius procuratoris dati sint tres termini, coram domino patriarcha, Hermiçe condam Ciulidine de Civitate occasione cuiusdam domus scite in Civitate, quam domum eadem Hermiça emit a Pantaleone stacionario Civitatensi, de qua quidem domo Heverardus Civitatensis becarius extitit fideiussor et warentator in iure, ut instrumento[b] exinde confecto dicitur contineri; de quibus quidem terminis de die martis proximo venturo ad octo dies est apud Sofumbergum coram dicto domino patriarcha eidem Hermiçe tercius terminus assignatus, ut eadem Hermiça dicebat memorata quod Hermiça semel, secundo et tercio requisivit eundem Heverardum ut ad eundem tertium terminum ei de die martis proximo venturo ad octo dies datum apud Sofumbergum coram dicto domino patriarcha venire procuret ad manutenendum et warentandum ei domum predictam, prout ei in venditione prefata extitit obligatus et sub pena in dicta venditione contenta.

(SN) Et ego Albertus de Civitate Austria imperiali auctoritate notarius predictis omnibus interfui et rogatus scripsi.

(a) *lettura dubbia di* -tt- (b) instro *con segno abbreviativo; si intenda* in instrumento (c) *così A qui e oltre, in luogo del normale* proxime

200.

1298 giugno 26, Cividale, *in via ante domum magistri Bonifacii cirugii*
1298 giugno 27, Cividale, *in via ante stationem Nicolai speronarii*

Ai fini della vertenza di cui al documento precedente, Hermiça di Cividale figlia del fu Carlo detto *de Fonte* invita prima Everardo detto Candir, *carnifex* di Cividale e suo fideiussore, e il giorno seguente Pantaleone *stationarius* figlio del fu Giacomo Tossolan di Cividale, asserito acquirente della casa oggetto della controversia, a presentarsi in giudizio davanti al patriarca di Aquileia, il prossimo lunedì 30 giugno, a Tolmezzo, per garantire i suoi diritti contro Enrico figlio del fu Cipero di Borgo Porta Brossana.

Originale [A], II 394. Pergamena di cm 15,5 × 18,5; scrittura su 23 linee. Note tergali: 1) *Carta domorum Ermiçe apud coquinam dominarum*; 2) *Porta Brossana*; 3) *N° 179. 1298 26 giugno*; 4) *Reputata nulla.*

In nomine Domini, amen. Anno Domini millesimo ducentesimo nonagesimo octavo, indictione undecima, die quinto exeunte iunio. In Civitate Austria, in via ante domum magistri Bonifacii cirugii Civitatensis. Presentibus magistro Wilelmino castaldione maioris monasterii Civitatensis, Ottacco de Vilesio morante Savorgnani, Artuico et Fabiano fabris morantibus in burgo Porte Brossane Civitatis testibus et aliis. Hermiça de Civitate filia quondam domini Carli dicti de Fonte rogando convitavit Everardum dictum Candir carnificem de Civitate, quem suum dicebat esse fideiussorem, ad manutenendum et warentandum sibi quamdam suam domum sitam in Civitate

Austria ad Portam Brossanam prope viam publicam et prope furnum dicti monasterii et domum Henrici calcificis de Civitate, in qua ipsa morabatur et de qua, ut dicebat, sibi Henricus quondam Ciperi de burgo Porte Brossane Civitatis movebat questionem coram reverendo patre domino R. Dei gratia patriarcha Aquilegensi quod die lune proximo futuro in hora termini Tumecii coram dicto domino patriarcha comparere deberet dictus Everardus ad manutenendum, warentandum et disbrigandum sibi dictam domum.

§ Supradictis vero anno et inditione, die quarto exeunte iunio. In Civitate Austria, in via ante stationem Nicolai speronarii Civitatensis. Presentibus Francisco filio Cussoni de Civitate, Iacobo filio domini Odolrici de Budrio, Federico filio quondam domini Francisci de Orçono, Francisco filio Salomonis de burgo Pontis Civitatis testibus et aliis. Prescripta Hermiça convitavit Pantaleonem stationarium filium quondam Iacobi Tossolan de Civitate, a quo dicebat se emisse dictam domum et de qua dicebat sibi per dictum Henricum quondam Cipiri coram predicto domino patriarcha questionem moveri, quod predicto die lune proximo futuro in hora termini Tumecii idem Pantaleon coram dicto domino patriarcha comparere deberet ad manutenendum, warentandum et disbrigandum sibi dictam domum.

(SN) Ego Iohannes de Civitate imperiali auctoritate notarius predictis interfui et rogatus scripsi.

201.

1298 ottobre 20, Cividale,
monastero di S. Maria in Valle, chiesa di S. Giovanni

Essendo stati distrutti dall'impeto delle acque i due mulini sul fiume Natisone, entrambi con due mole, rispettivamente appartenenti al monastero maggiore di S. Maria e al capitolo di Cividale, le due parti (da un lato d.na Ilichuça abbadessa e diciassette monache, alla presenza di *magister* Guglielmo loro *vicedominus*; dall'altro d. Bernardo decano e altri quattro canonici,

procuratori del capitolo) stipulano un accordo per la costruzione di un nuovo mulino comune, costituito da quattro mole, stabilendo le rispettive competenze e le reciproche condizioni.

Originale [A], I 183. Pergamena di cm 17,7×52; scrittura su 57 linee. Note tergali: 1) *Carta molandini de Pusternula* (scritta in senso contrario); 2) *De molandino de Pusterna*; 3) *N° 180. 1298 29 ottobre*; 4) *Instrumento molendini de Pusternula in Capitulo.*
Cit. Tilatti, p. 197.

In nomine Domini, amen. Anno eiusdem nativitatis millesimo ducentesimo nonagesimo octavo, indictione undecima, die duodecimo exeunte octubri. In ecclesia Sancti Iohannis monasterii maioris Austrie Civitatis. Presentibus dominis Iohanne Longo, Meynardo condam domini Henrici Tassoti et Nichulusio filio domini Odolrici Longi de Civitate, Henrico et Lupoldo eius filio de Tollano, Francissco filio Cosini, Stefano satelario filio Boni de Porta Pontis et Petro filio condam Iacusii molendinarii testibus ad hoc vocatis et rogatis et alliis. Cum venerabilis abbatissa domina Ilichuça et conventus dominarum monasterii maioris Sancte Marie Austrie Civitatis haberent unum molandinum cum duabus molis situm ultra in Natissa flumine sub ripa monasterii Sancte Clare, et venerabiles viri domini Bernardus decanus et capitulum ecclesie Civitatensis alterum haberent molondinum[(a)] similiter cum duabus molis in eodem flumine sub Pusterla; ipsaque duo molandina propter impetum et inundationem aquarum durupta forent penitus et destructa, ita quod neutrum ipsorum molere posset, supradicta domina abbatissa et infrascripte domine scilicet Agnes de Pertinstayn, Ilda de Sorfinberch, Palomba de Civitate, Alsubeta condam domini Gerardini, Adaleyta de Legio, Beatrix condam domini Boianni et Iudita condam Wolrici Çanole de Civitate, Alsubeta de Varmo, Iacomina de Ragonia, Palma de Flagonia, Gerdrudis condam domini Cuonçonis de Civitate, Alsubeta de Budrio, Montanara filia domini Hugonis de Midiea, Katarina[(b)] de Glemona, Isabeta filia domini Odolrici Longi, Bertholota condam domini Brandilisii, Belenda condam domini Otonelli de Civitate, sanctimoniales dicti monasterii, pro se ac nomine et vice totius conventus, presente magistro Wilielmo ipsarum

vicedomino, ex parte una; et venerabiles viri domini Bernardus decanus, magister Iulianus tesaurarius, Nichola archidiaconus Carniole et Marchie, Iohannes Bernardi gastaldio prepositure et Wernerus de Gallano canonici Civitatensis ecclesie, nuncii et procuratores speciales capituli et ecclesie Civitatensis, prout ad hoc se dicebant et profitebantur habere plenius in mandatis, ex altera: post multas rationes hinc inde super mutatione molondini eiusdem mo*na*sterii [c] propositas de uniendo molondinum ipsius monasterii cum molandino dicti capituli citra aquam in loco ubi fuerat prius molandinum dicti capituli, tandem ad talem, volente Domino, concordiam pervenerunt: quod domina abbatissa et sanctimoniales predicte, atendentes preces dominorum Henrici de Portis gastaldionis, consilii et comunis Civitatensis eis porectas et utilitatem totius terre, considerantes etiam suum proprium et dicti monasterii profectum, placuit tam domine abbatisse ac sanctimonialibus supradictis pro eis ac toto conventu monasterii predicti quam dictis dominis Bernardo decano et canonicis pro se et nomine ac vice totius capituli Civitatensis, voluerunt et consenserunt quod molandinum cum quatuor molis fieri deberet sub Pusterla in loco et sedimine ubi prius fuerat molandinum dicti capituli, et de cetero tam intus quam extra esse debeat in perpetuum monasterii et capituli predictorum, et per ipsos comuniter reparari isto modo, quod prima mola de supra et penultima inferior dicti capituli, secunda superior et ultima inferior monasterii esse debeant supradicti, ita quod nec dicti decanus et capitulum seu gerentes vices ipsorum de dictis molis duabus dicti monasterii nec domina abbatissa dicti monasterii que pro tempore fuerit et conventus seu gerentes vices ipsarum de dictis molis capituli de cetero se intromitere possint aliqua racione, nec habere possit pars altera super parte alterius aliquid accionis; ita etiam quod utraque pars suos habeant molandinarios a quibus censum et iura sua recipiant terminis ordinatis, per quos quidem utriusque partis molandinarios dictum molandinum tam intus quam extra comuniter reparetur. Preterea domina abbatissa dicti monasterii que pro tempore fuerit seu conventus dicti monasterii aut earum vices gerentes deinceps non possint in loco et sedimine ubi prius molandinum et sedimen earum fuerat molandinum aliquod facere reparari, nec

ipsum sedimen et locum aliis concedere ut reparetur, absque dictorum dominorum decani et capituli voluntate ac licentia speciali. Si vero pars aliqua propter negligentiam alterius partis seu molandinariorum, utpote quia partem suam molandini seu gluse aut alias interius vel exterius non tenerent bene paratam, dampnum aliquod sustineret, pars sic negligens parti dampnum taliter patienti satisfacere integraliter teneatur. Si vero dictum molandinum cum quatuor molis, ut predictum est, alico casu vel impedimento fieri non possit seu factum manere, tunc tam dicte domine abbatissa et monasterium predictum quam dicti domini decanus et capitulum sua loca et sedimina molandinorum ut prius habeant ad faciendam suam omnimodam voluntatem. Que omnia et singula suprascripta partes predicte atendere et inviolabiliter observare vicissim promiserunt et non contra facere vel venire sub obligatione suorum bonorum ac refectione dampnorum et expensarum quod et quas aliqua parcium ocasione alterius partis incurreret vel sustineret in iudicio sive extra.

(SN) Ego Leonardus de Cucania publicus imperiali auctoritate notarius predictis omnibus interfui et rogatus scripsi et publicavi.

(a) *così A.* (b) *la finale corretta da* o (c) *A* mosterii

202.

1299 settembre 12, Cividale,
monastero di S. Maria in Valle, chiesa di S. Giovanni

Morasio figlio del fu Çussa di Cormons e Franca sua moglie (che giura l'osservanza del contratto), per il prezzo di 6 marche aquileiesi vendono a Illycuça abbadessa del monastero maggiore di Cividale una casa in Cividale, contrada di Porta Brossana, per la quale versavano al monastero il censo annuo di una libbra di olio, dando Nicolò *pelliparius* del fu Çusino come fideiussore e come nunzio per l'immissione in possesso. L'abbadessa dà mandato a Guglielmino *vicedominus* del mona-

stero di entrare nella tenuta del bene; e costui esegue immediatamente, insieme col nunzio designato.

Originale [A], I 177. Pergamena di cm 21,3×29; scrittura su 41 linee. Note tergali: 1) *Carta maioris monasterii Sancte Marie Civitatensis de quadam domo sita ad Portam Brossanam in Civitate empta a Morasio et Francha eius uxore de* [...] *pro qua solvebatur antea dicto monasterio libra olei* I. XXXVI F; 2) N° *182. 1299 12 settembre.*

Originale da *nota* del notaio rogatario (*Iohannes Rubeus*) trascritta dal notaio *Landucius de Civitate Austria* su autorizzazione del patriarca di Aquileia nel 1334 o dopo [A'], I 176. Pergamena di cm 15,3×30,8; un foro nel mezzo. Scrittura su 46 linee. Note tergali: 1) *Carta monasterii de una domo* [...] *domina Illicuça abbatissa a Morassio et a Francha eius uxore;* 2) XXV F. *Instrumentum quo domina Illicuça abbatissa* [...; 3) N° *181. 1299 12 settembre.* Nota a margine sul supporto cartaceo: *1299 Cividale, Registrata nel Tesoro a c. 6.*

Da A: copia [T], Tesoro, c. 6rv.

I due testimoni trascritti a fronte, come al n. 196.

A	*A'*
In nomine Domini, amen. Anno Domini millesimo ducentesimo nonagesimo nono, indictione duodecima, die duodecimo intrante septembri.	In nomine Domini, amen. Anno eiusdem millesimo ducentesimo nonagesimo nono, indictione duodecima, die XII intrante septembri.
In Civitate Austria, in ecclesia Beati Iohannis maioris monasterii Sancte Marie Civitatensis.	In Civitate, in ecclesia Sancti Iohannis maioris monasterii.
Presentibus Wilelmino de Mediolano vicedomino dicti monasterii, Nicolao pellipario filio quondam Çusini de Civitate, Piçolino de Braçano, magistro Çuanutto filio condam magistri Odolrici de Montina et Antonio de Prestento massariis dicti monasterii testibus et aliis.	Presentibus domino Guillelmo gastaldione monasterii, Pyzulino de Brazano massario monasterii predicti, Nycolao pellipario olim Çusini, magistro Çuanutto olim Odorlici de Montina, Antonio de Prestento massario monasterii testibus et aliis.

Morasius filius quondam Çussa de Cormons et Franca eius uxor, precio et foro sex marcharum denariorum aquilegensis monete, quod totum fuerunt confessi et contenti se recepisse et integre habuisse a religiosa domina Illicuça de Flagonia abbatissa maioris monasterii Sancte Marie Civitatensis dante et solvente pro se et conventu monasterii eiusdem, renunciantes exceptioni non recepti, non habiti et eis non dati dicti precii tempore huius contractus et omni legum et iuris auxilio tam canonici quam civilis omnique alii eorum iuri, actioni, excepcioni, deffensioni et rei eis competentibus et competituris,

per se suosque heredes vendiderunt, dederunt et tradiderunt dicte domine abbatisse pro se et dicto conventu et cui ius suum dederint ementi et recipienti,

quamdam suam domum sitam in Civitate ad Portam Brossanam, de qua solvebant annuatim dicto conventui unam libram ollei, cuius domus hii sunt confines: ab una parte anteriori est via publica et ab alia posteriori est claustrum dicti monasterii, ab uno vero latere est domus Iacusii pelliparii de Civitate et ab alio est domus dicti monasterii;

Morasius filius olim Çussa de Cormons et Francha eius uxor, precio et foro sex marcharum denariorum aquilegensis monete, quod totum confessi et contenti fuerunt se habuisse ac integre recepisse a religiosa domina Illycuza abbatissa emente pro se et conventu dicti monasterii, renunciantes exceptioni non habiti, non recepti et eis non dati et numerati dicti pretii tempore huius contractus et omni legum et iuris auxilio tam canonici quam civilis omnique alii eorum iuri, excepcioni, actioni, deffensioni et rei eis competentibus et competituris,

per se suorumque heredes vendiderunt, dederunt, tradiderunt

quamdam domum sitam in Civitate in contrata Porte Brosane, de qua solvebatur una libra oley, cuius hii sunt confines: ab una parte est via publica, a posteriori est claustrum monasterii, ab uno latere est domus monasterii et ab alio latere est domus Iacussi pelliparii vel alii si qui forent.

cum liberis accessibus, ingressibus, egressibus et pertinenciis usque in dictam viam, cum omnibus et singulis que infra predictos continentur confines vel alios si qui forent, cum omnibus et singulis que habet super se, infra se seu intra se in integrum omnique iure, accione, usu, requisicione, servitute, dominio et honore, comodo et utilitate eis ex dicta vel pro dicta seu ad dictam domum modo aliquo pertinentibus de iure vel de facto.

Ad habendum, tenendum, possidendum, dandum, donandum, et quicquid dictis domine abbatisse et conventui et cui ius suum dare voluerint deinceps placuerit perpetuo faciendum sine impedimento et contradictione cuiuslibet persone et universitatis.

Ad habendum, tenendum, possidendum, dandum, donandum, allienandum et quicquid eidem domine abbatisse et conventui dicti monasterii de dicta domo deinceps perpetuo placuerit faciendum;

atque cum omnibus et singulis que dicta domus habet super se, intra se vel infra se in integrum, accessibus liberis et egressibus suis usque in vias publicas, omnique iure, accione, usu[(a)], requisicione, servitute, dominio, honore, comodo et utilitate eis ex dicta domo vel pro dicta domo seu ad ipsam domum modo quocumque spectantibus vel pertinencibus de iure vel de facto.

Quam quidem domum iidem venditores se nomine ipsius domine abbatisse et conventus dicti monasterii constituerunt precario nomine possidere, donec dicta domina Illicuza abbatissa tenutam intraverit et possessionem acceperit corporalem; quam accipiendi auctoritate propria et retinendi deinceps eidem domine abbatisse licentiam omnimodam dederunt.

Promittentes dicti vendentes

per se suosque heredes cum obligatione omnium suorum bonorum mobilium et immobilium, presencium et futurorum et omnium dampnorum et expensarum litis et extra refectione dicte domine abbatisse pro se et dicto conventu et cui ius suum dederint stipulanti numquam de dicta domo, parte aut aliqua eius iure per se vel alium seu alios movere ullam litem vel questionem, immo ipsam domum ab omni homine, universitate, ecclesia et persona in iure legittime deffendere, manutenere, auctoriçare ac in solidum disbrigare nulloque umquam tempore contra predicta vel aliquid predictorum per se vel alios dicere, facere vel venire racione aliqua, dolo, ingenio sive causa, sed predicta omnia et singula perpetuo rata et firma habere atque tenere,

sub pena dupli valoris dicte domus ut pro tempore plus valuerit vel meliorata fuerit minus quinque soldis ve-

Promittentes dicti venditores, et ipsa Francha corporaliter iuravit ad sancta Dei evangelia,

per se suosque heredes cum obligatione omnium suorum bonorum mobilium et immobilium, presencium et futurorum et omnium dampnorum in racione ac expensarum litis et extra reffectione nominate emptrici et conventui dicti monasterii et cui dederint dictam venditionem [*et*] omnia et singula in hoc instrumento contenta perpetuo firma, grata et rata habere atque tenere, ipsamque domum eidem emptrici et conventui et cui dederint ab omni homine, universitate, collegio, ecclesia et persona in racione legitime deffendere, manutenere, warentare, auctorizare ac in solidum disbrigare, numquam quoque contra premissa vel infrascripta vel ipsorum aliquid per se vel alios dicere, facere vel venire aut de ipsa domo, iure seu parte ipsius movere litem vel controversiam ullam, racione aliqua, dolo, ingenio, ingratitudine sive causa, de iure vel de facto,

sub pena dupli valoris predicte domus ut pro quo tempore plus valuerit vel meliorata fuerit minus quinque

ronensium parvulorum pro omnibus et singulis antedictis stipulacione promissa, que totiens peti et exigi possit quotiens committetur in ipsam; qua soluta vel non, nichilominus omnia et singula in hoc instrumento contenta perpetuo stabilem obtineant firmitatem.

Pro quibus omnibus attendendis et firmiter observandis prece dictorum vendentium pro ipsis et eorum heredibus Nicolaus testis prescriptus per se suosque heredes cum obligacione omnium suorum bonorum mobilium et immobilium presencium et futurorum extitit fideiussor et in racione legittimus manutentor et varentator.

In cuius quidem domus tenutam et corporalem possessionem ponendi dictam dominam abbatissam pro se et dicto conventu per dictos vendentes in nuncium datus fuit Nicolaus testis prescriptus.

Preterea dicta Franca ad maiorem stabilitatem omnium predictorum, corporali ad sancta Dei evangelia prestito iuramento, promisit omnia et singula supradicta perpetuo rata et firma habere atque tenere et non contra dicere, facere vel venire racione aliqua sive causa.

soldis veronensium parvulorum pro singulis capitulis stipulata, que totiens peti et exigi possit quotiens comitetur in ipsam; et ea soluta vel non, presens nichillominus instrumentum in omnibus et per omnia stabilem semper obtineat firmitatem.

Pro quibus omnibus attendendis et firmiter observandis prefatus Nycolaus per se suosque heredes cum obligacione omnium suorum [bonorum] mobilium et immobilium, presencium et futurorum in solidum extitit fideiussor et in iure legitimus deffensator, manutentor ac etiam warentator.

In cuius domus tenutam et corporalem possessionem ad ponendum dictam dominam abbatissam recipientem pro se et dicto conventu dictus Nycolaus ab ipsis venditoribus nuncius datus fuit.

Item eisdem die, loco et testibus. Predicta domina abbatissa pro se et dicto conventu commisit prescripto Wilelmino vicedomino quod ipse sui et dicti conventus nomine intraret in tenutam et corporalem possessionem domus prescripte. Qui nuncius prescriptus una cum dicto Wilelmino adiens ipsam domum, eundem Wilelminum nomine dictorum abbatisse et conventus posuit in tenutam et corporalem possessionem domus predicte, dans sibi vectem hostii dicte domus in manus in signum tenute et possessionis, presentibus prescripto Iacusio et Iacobo eius nepote testibus et aliis.

(SN) Ego Iohannes de Civitate imperiali auctoritate notarius predictis interfui et rogatus scripsi.

(SN) Et ego Landucius de Civitate Austria imperiali auctoritate notarius, ex commissione et auctoritate reverendi patris et domini domini Bertrandi Dei et apostolica gracia sancte sedis Aquilegensis patriarche, prout in notis condam domini Iohannis Rubey notarii et mansionarii Civitatensis inveni fideliter scripsi et in formam publicam redduxi.

(a) d(omi)nio *principiato e sostituito da* usu, *da cui A* dnosu, *senza annullamenti.*

203.

1299 dicembre 12, Cividale,
monastero di S. Maria in Valle, chiesa di S. Giovanni

Bertaldo figlio del fu Iuan *de Çina*, per il prezzo di una marca aquileiese, vende *iure proprii* a d.na Illicucça abbadessa del monastero maggiore di S. Maria di Cividale, che agisce per il monastero e in particolare per l'altare di S. Agnese, mezzo campo in vocabolo *Intra Aquas*, a patto di riaverlo *iure perpetualis census* per la corresponsione annua di un sestario di frumento, da destinare, ad opera dell'abbadessa o del *provisor* dell'altare di S. Agnese, all'illuminazione dell'altare stesso. Presta fideiussione *magister* Giovanni figlio del fu *magister* Vodolrico di Montina, che è anche assegnato come nunzio per l'immissione in possesso.

Originale [A], II 126. Pergamena di cm 18,2×41,5; scrittura su 59 linee. Note tergali: 1) *Carta de campo* [...] *vineis* [...]. *XXX F*; 2) *N° 447. 1299 12 dicembre* (scritta in senso contrario); 3) *Prestento. Compra di un mezzo campo. Registrata a* [... (scritta all'interno di nota 2). Nota a margine sul supporto cartaceo: *1299 12 dicembre Prestento. Registrata nel Tesoro a c. 265t°.*
Da cui: copia [T], Tesoro, cc. 265v-266r.

§ In nomine Domini, amen. Anno eiusdem nativitatis millesimo ducentesimo nonagesimo nono, indictione duodecima, die duodecimo intrante decembri. In Civitate Austria, in ecclesia Sancti Iohannis maioris monasterii Sancte Marie Austrie Civitatis. Presentibus Villelmo notario nepote magistri Valtheri, magistro Iohanne filio condam magistri Vodolrici de Montina, Hermanno de Prestento, Dominico filio condam Barboy de eodem loco, Matheo filio Petri de Sancto Georio et aliis. Bertaldus filius condam Iuan de Çina, pro precio et foro unius marce denariorum aquilegensis monete, quod fuit confessus et contentus se recepisse et integre habuisse a venerabili domina Ilicucça abbatissa maioris monasterii Sancte Marie Austrie Civitatis, renuncians non recepti, non habiti et sibi non dati dicti precii tempore huius contractus exceptioni et omni auxilio iuris tam canonici quam civilis quo possit contra in hoc ins-

trumento contenta aliquo modo fieri vel venire, vendidit, dedit et tradidit pro se et heredibus suis iure proprii prefate domine abbatisse, ementi et reccipienti pro se et dicto monasterio et specialiter nomine ac vice altaris Sancte Angnetis in eodem monasterio edificato, unum medium campum terre situm in loco qui dicitur Intra Aquas, cuius hii sunt confines: ab una parte cuius est terra ecclesie Sancti Laurencii de Prestento quam tenet Vodolricus filius Bernardi de Çina, ab alia parte terra ipsius Vodolrici, a tercia terra Domenis de Prestento et a quarta via publica; cum ingressibus, egressibus et pertinenciis suis ac cum omnibus et singulis que dictus medius campus habet supra se vel infra se seu intra se in integrum omnique iure, accione, usu, requisicione, servitute, dominio et honore, comodo et utilitate sibi ex dicto campo vel pro dicto campo seu ad dictum campum modo aliquo pertinente de iure vel de facto. Hoc tamen pacto, quod dictus Bertaldus venditor et sui heredes vel cui ius suum darent prefatum medium campum terre debeant a dicto altari et eius provisori seu a dicta domina abbatissa vel eius successori seu a dicto monasterio habere, tenere et possidere iure perpetualis census ac suam inde facere voluntatem, solvendo tamen annuatim in festo Assuptionis sancte Marie mensis augusti provisori dicti altaris qui pro tempore fuerit vel domine abbatisse aut ipsi monasterio pro illuminaribus dicti altaris Sancte Ag*n*etis[(a)] specialiter unum sextarium boni frumenti, ipsum censum eidem venditori nullatenus aumentando. Promittens dictus venditor pro se et heredibus suis prefate domine abbatisse, stipulanti nomine ac vice dicti monasterii et nomine dicti altaris et ipsius provisoris, dictum medium campum ab omni homine et universitate, ecclesia et persona in racione legittime defendere, autoriçare, manutenere et disbrigare nec inde litem vel questionem movere nec contra predicta vel aliquod predictorum per se vel alios aliquo tempore facere vel venire racione aliqua sive causa, imo eidem monasterio et provisori eius aut provisori dicti altaris integre resarcire omne dampnum litis et expensas quod vel quas pro predictis omnibus attendendis et firmiter observandis facerent vel sustinerent sive incurrerent in iudicio sive extra, sub pena dupli valoris dicti medii campi ut pro tempore plus valuerit aut melioratus fuerit minus quinque solidis veronensium par-

vulorum pro omnibus et singulis antedictis stipulacione promissa, que totiens peti et exigi possit quotiens committetur in ipsam, et cum obligacione omnium suorum bonorum mobilium et inmobilium, presencium et futurorum; qua soluta vel non, nichilominus omnia et singula in hoc instrumento contenta perpetuo stabilem obtineant firmitatem. Ad hec prece dicti venditoris et pro ipso eiusque heredibus magister Iohannes filius condam magistri Vodolrici de Montina pro se et heredibus suis cum obligacione omnium suorum bonorum mobilium et inmobilium, presencium et futurorum prefate domine abbatisse securitatem recipienti vice et nomine dicti altaris Sancte Angnetis et monasterii supradicti extitit fideiussor et in racione legittimus defensator. Datusque fuit per dictum venditorem idem magister Iohannes predictus nuncius ponendi provisorem dicti altaris vel castaldionem ipsius domine abbatisse loco et vice ipsius domine abbatisse et ipsius monasterii et altaris Sancte Angnetis predicti in tenutam et corporalem possessionem dicte terre ut est prescriptum.

(SN) Et ego Iohannes de Civitate imperiali auctoritate notarius predictis omnibus interfui et rogatus scripsi.

(a) *A* agetis

204.

1300 febbraio 9, Cividale,
monastero di S. Maria in Valle, chiesa di S. Maria, *in choro*

Poiché d. Giacomo prete di Porta Brossana versava alle monache del monastero maggiore di Cividale, su una sua terra sita presso S. Giorgio di Taizano, un censo annuo di 22 *açime* e 4 denari aquileiesi, nonché una *bucia* di vino, le due parti (da un lato lo stesso d. Giacomo, dall'altro l'abbadessa d.na Elica e quindici monache) si accordano a che il censo da corrispondere annualmente consista in un sestaio di frumento e 4 denari aquileiesi.

Originale [A], II 237b. Pergamena di cm 14,5×13,5; scrittura su 24 linee. Note tergali: 1) *1300 9 febraro.* N° *597* (scritta in senso contrario); 2) *Carta qualiter domina abatissa et dominus presbiter Iacobus de Porta Bresana habent permutacionem de quibusdam fugacis* [...

In Christi nomine, amen. Anno nativitatis eius millesimo CCC°, indictione terciadecima, die nono intrante februari. In choro ecclesie Sancte Marie maioris monasterii Austrie Civitatis. Presentibus dominis Warnero canonico et Valesio mansionario Civitatensis ecclesie, Nycolao quondam Adalperi de Civitate presbiteris, Daniele fratre infrascripti domini Iacobi, Nycolao calcifice filio condam Morassi de Porta Brassana et aliis pluribus. Cum dominus Iacobus presbiter de Porta Brassana solveret annuatim dominabus maioris monasterii supradicti supra unam suam terram sitam apud Sanctum Georium de Teyçano viginti duas açimas et quatuor denarios aquilegenses et insuper unam buciam vini in festo sancti Martini, cuius terre hii sunt confines: ab una parte possidet Petrus Mitussa massarius predicti monasterii, ab alia Daniel supradictus, a tercia Barit et a quarta est terra domini Iacobi memorati, vel si qui alii sunt confines; ad habendum, tenendum, possidendum, dandum, donandum, legandum et quicquid eidem domino Iacobo et suis heredibus vel cui ius suum daret placuerit perpetuo faciendum, iure dominarum sive monasterii in omnibus semper salvo: idem dominus Iacobus ex parte una et venerabiles domine Helica abbatissa, Agnes, Rilint, Alsubetta, Palomba, Gyrardina, Adaleyta, Biatris, Iudita, Graciutta, Alsubetta de Varmo, Iacumina, Catherina, Montenera, Bertholotta, Belenda ex altera in hunc pactum et concordiam convenerunt, videlicet quod ipse dominus Iacobus et sui heredes vel cui ius suum daret annuatim solvere teneatur dominabus predictis pro açimis et bucia vini memoratis unum sextarium frumenti et quatuor denarios aquilegenses soliti census in festo sancti Martini supra terram superius memoratam, sub pena dupli; et ipsa terra a censu bucie vini et açimarum sit libera et exhonerata deinceps.

(SN) Et ego Iohannes de Cavalico imperiali auctoritate notarius predictis omnibus interfui et rogatus scripsi.

205.

1300 maggio 24, Cividale,
monastero di S. Maria in Valle, chiesa di S. Giovanni Battista

D. Asquino di Varmo, in suffragio della sua anima, con il consenso di frate Baldasare suo *penitenciarius* e della moglie d.na Gherdrude dona *inter vivos* a d.na Elicha abbadessa del monastero maggiore di S. Maria di Cividale dell'ordine di s. Benedetto i mansi e le terre specificate con i rispettivi redditi, a patto che ne usufruisca in vita la moglie Gherdrude in cambio di una libbra di cera all'anno e che, dopo la morte di lei, i redditi vadano per una quota determinata alle monache, che li destineranno alla celebrazione dell'anniversario del donatore, mentre la parte residua sarà data a fra Baldasare, finché in vita, e al guardiano e lettore dei frati Minori del convento di Cividale perché la distribuiscano in remissione dei peccati di lui. Assegna come nunzio per l'immissione in possesso Enrico [...] del monastero, costituendosi nel frattempo possessore precario dei beni donati.

Originale [A], II 368. Pergamena di cm 16,5×49,5; scrittura su 81 linee, abrasa e non leggibile in vari punti. Note tergali: 1) [...] *quondam Asquini de* [*Varmo*]; 2) *N° 739. 1300 24 maggio*; 3) *1300. Donacione de un terreno in Varmo e Belvars.*

Per l'elenco dei beni, stessa avvertenza che ai docc. 166 e 196.

In nomine Domini, amen. Anno eiusdem millesimo trecentesimo, indictione [terciadecima], die octavo exeunte mayo. In Civitate Austria, in ec[clesia] Sancti Iohannis Baptiste monasterii infrascripti. Presentibus fratribus Baldasario et Nycolao Raviça ordinis Minorum conventus Civitatensis, [Henrico...] [a] dicti monasterii, Bilinçono de Florencia, Cociano tabernario, [...]nich becario et Leonardo campanario de Civitate et aliis [ad hoc vocatis testibus et rogatis. Dominus] Asquinus de Varmo, volens saluti sue anime pro[videre de] consensu fratris Baldasarii supradicti eius penitenciarii ac de voluntate et consensu [domine] Gherdrudis uxoris sue ibidem presentis, irrevocabilis donacionis nomine que dicitur inter vivos per se suosque heredes dedit, donavit, tradidit atque cessit venerabili do-

mine Eliche abbatisse et conventui maioris monasterii Sancte Marie Civitatensis ordinis sancti Benedicti, ibidem ad sonum campanarum more solito congregatis, infrascripta bona iure proprii sub condicionibus infrascriptis videlicet:

– unum mansum situm in villa de Varmo, quem tenebat seu colebat Bag[aca]nus, qui annuatim solvit staria quatuor frumenti, staria quatuor milei, staria quatuor annone, urnas quatuor vini, denarios sedecim, unum edum, gallinas quatuor et ova quadraginta et duos septoras;

– item terram quam tenet Henricus calcifex sitam in Varmo, de qua solvit annuatim denarios quadraginta;

– item unum mansum situm in villa de Bayvars, qui regitur per Martinum Raç et Blasuttum, pro quo annuatim solvit staria quatuor frumenti, staria quatuor milei, staria quatuor annone, congios quatuor vini, denarios septuagintasex, gallinas quatuor cum quadraginta ovis;

– item quandam terram in eadem villa sitam, quam coluit predictus Blasuttus, pro qua solvit starium unum milei, starium unum annone et duos denarios;

– item unum mansum situm in eadem villa de Bayvars, rectum per Iohannem et Leonardum, qui annuatim solvunt staria quatuor frumenti, staria quatuor milei, staria quatuor annone, congios quatuor vini, denarios septuagintasex, gallinas quatuor cum quadraginta ovis:

ita [quod predicta] domina abbatissa et conventus monasterii supradicti teneantur [dicta bona] seu redditus dare prefate domine Gherdrudi uxori domini Asquini quousque ipsa domina Gherdrudis vixerit et ipsa eis solvente unam libram cere annuatim ad vitam suam, ita quod ipsa bona non possit vendere, inpignorare, obligare vel modo aliquo alienare, sed statim post mortem eiusdem domine Gherdrudis prescripta bona expedite cedant et revertantur ad monasterium supradictum; et ex tunc in perpetuum dictum monasterium habeat, teneat et possideat dicta bona cum omni iure, actione, usu, requisitione, servitute, dominio, honore, commodo et utilitate sibi ex dictis vel pro dictis bonis seu ad ipsa bona modo quocumque spectantibus et pertinentibus de iure vel de facto; salvo tamen quod massariis dictorum bonorum non possint collectas imponere neque pre[...] [b]. Et ita quod post mortem

dicte domine Gherdrudis domine monasterii sive domina abbatissa et conventus ipsius monasterii in perpetuum annuatim de censu predictorum bonorum in se retineant et habeant quadraginta denarios et duodecim gallinas cum ovis, unum edum et duos septoras, pro quibus anniversarium dicti domini Asquini singulis annis facere teneantur; residuum vero censum predictorum bonorum quem annuatim receperint singulis annis in perpetuum dare teneantur fratri Baldasario supradicto, si tunc vixerit, et si [non] guardiano et lectori fratrum Minorum conventus Civitatensis, qui de consilio discretorum fratrum pro remedio peccatorum dicti domini Asquini et salute anime sue distribuere prout eis melius videbitur teneantur. Que quidem bona idem dominus Asquinus per se suosque heredes cum obligacione omnium suorum bonorum mobilium et inmobilium, presencium et futurorum et omnium dampnorum interesse ac expensarum litis et extra refectione, stipulacione solempni promisit domine abbatisse et conventui dicti monasterii iure proprii in racione legittime defendere, manutenere, warentare, auctoriçare ac in sollidum disbrigare atque predictam donacionem ac omnia et singula in hoc instrumento contenta perpetuo firma, grata et rata habere ac tenere et numquam per se vel aliquos contra dicere, facere vel venire aut donacionem huiusmodi aliqua ingratitudine revocare vel infrangere racione aliqua, dolo, ingenio sive causa de iure vel de facto, sub pena dupli valoris predictorum bonorum ut pro tempore plus valuerint vel meliorata fuerint minus quinque soldis veronensium parvulorum pro singulis capitulis stipulata, que totiens peti et exigi valeat cum effectum quociens committetur in ipsa; et ea soluta vel non, presens nichilominus instrumentum in omnibus et per omnia stabilem semper obtineat firmitatem. Renuncians insuper memoratus dominus Asquinus exceptioni doli, mali et non f[acte] donacionis tempore huius contractus, et quod donacio huiusmodi summam quingentorum aureorum excedit nec fuerit principi insinuata, volens quod, si dictam summam exc[ed]et, tot de predictis bonis esse donaciones, quod unaquaque ip[sarum in]fra summam predictam existat, et omni legum et iuris auxilio tam [canonici] quam civilis et omni[c] alio suo iuri, exceptioni, actioni, defe[nsioni] et rei [sibi] competenti-

bus et competituris cum quibus vel eorum aliquo se possit a predictis et hoc instrumento contentis defendere modo aliquo vel tueri. In quorum bonorum tenutam et corporalem possessionem ad ponendum monasterium supradictum vel alium loco sui prescriptus Henricus ab ipso domino Asquino nuncius datus fuit; constituente tamen ipso domino Asquino predicta bona precario nomine domine abbatisse et conventus dicti monasterii se possidere donec de ipsorum processerit voluntate et sic quod cum nuncio vel auctoritate propria tenutam et corporalem possessionem dictorum bonorum per se aut eorum nuncium valeant intrare, adipisci et secundum quod est expressum superius licite retinere.

(SN) Et ego Antonius Civitatensis imperiali auctoritate notarius predictis interfui et rogatus scripsi.

(a) *pura congettura, dettata dal* prescriptus Henricus *assegnato in fine come nunzio per l'immissione in possesso; improbabile, infatti, trattarsi del* calcifex *nominato come tenutario della terra in Varmo; peraltro nessun Henricus ha un ruolo all'interno del monastero, in questo periodo.* (b) *seguono due-tre lettere non leggibili e, forse,* -ss *abbreviato.* (c) *A* omnia

206.

1300 luglio 10, Cividale,
monastero di S. Maria in Valle, chiesa di S. Giovanni

Tomasina *de Cornoleto*, vedova di Çuanut figlio di *magister* Busino di Cividale, insieme con suo figlio Michele, allo scopo di far fronte ai debiti del marito e alla dote di Armilina nonché per loro *melioramentum*, per il prezzo di 6 marche aquileiesi vendono a Quociano *tabernarius* di Cividale una *brayda* sita fuori di Porta Brossana, gravata da un censo annuo di 6 conci di vino da corrispondere al monastero maggiore di Cividale. Subito dopo rende il bene all'abbadessa d.na Helicucia; la quale immediatamente ne investe l'acquirente, ribadendo la condizione del censo annuo e assegnando come nunzio per l'immissione in possesso Laçirut *preco* del monastero.

Originale [A], I 284. Pergamena di cm 24,6×38,6; scrittura su 42 linee. Nota tergale: *284 Nº 284. 1300 10 luglio.*

In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti, amen. Anno Domini millesimo trecentessimo, indictione terciadecima, die decimo intrante iulio. In Civitate Austria, in ecclesia Beati Iohannis monasterii maioris dominarum de Civitate. Presentibus Willielmino castaldione predictarum dominarum, magistro Pertoldo satelario de Civitate, Benevenuto dicto Foramella pellipario, Indriucio sartore filio quondam Çuanuti de Civitate, Laçiruto precone monasterii predicti, Dominico servitore castaldionis antedicti, Nadal de Leuros masario episcopi Iustinopolitani, Mori de Prapoth decano domine abbatisse de Civitate, Leonardo filio eius et aliis. Thomasina de Cornoleto relicta quondam Çuanuti filii [(a)] magistri Busini de Civitate et Michael filius eius, pro solvendis debitis quondam Çuanuti predicti ac dotibus Armiline sororis ipsius Michaelis et aliis eorum evidentibus necessitatibus necnon pro melioramento eorum, ut ipsi dicebant et contenti steterunt ibidem, precio et foro sex marcarum denariorum aquilegensis monete, quod totum fuerunt confessi et contenti se habuisse ac integre recepisse a Quociano tabernario Civitatensi, renunciantes excepcioni non habiti et recepti et eis non dati et numerati dicti precii tempore huius contractus et omni legum et iuris auxilio tam canonici quam civilis omnique alio suo iuri, actioni, defensioni et rei sibi competentibus vel competituris, per eos eorumque heredes vendiderunt, dederunt et tradiderunt eidem Quociano ementi et recipienti pro se suisque heredibus et cui dare voluerit quandam braydam sitam extra Portam Bresanam Civitatis predicte, confines cuius hii sunt: ab una parte est terra domini Leonardi filii quondam domini Lupoldi Grassi de Civitate, ab alia est terra Çopetti filii quondam Almerici de Aquilegia et ab aliis sunt vie publice. Ad habendum, tenendum, possidendum, dandum, donandum et quicquid eidem emptori suisque heredibus et cui dederit deinceps de dicta brayda placuerit perpetuo faciendum; cum omnibus et singulis que infra predictos continentur confines vel alios si qui forent, accessibus et egressibus suis usque in vias publicas, cum omnibus et singulis que habent super se, intra vel infra se in integrum

omnique iure, accione, usu, requisicione, servitute, dominio et honore, comodo et hutilitate eis ex dicta vel pro dicta brayda aut ad ipsam braydam modo quocumque spectantibus et pertinentibus de iure vel de facto; solvendo annuatim domine abbatisse maioris monasterii dominarum de Civitate sex congios boni vini terani. Promittentes memorati venditores per eos eorumque heredes cum obligacione omnium suorum bonorum mobilium et immobilium presencium et futurorum nominato emptori pro se suisque heredibus et cui dederit stipulanti[(b)] dictam vendicionem omniaque et singula in hoc instrumento contenta firma et rata habere perpetuo ac tenere, nec de predicta brayda per se vel alios movere litem, inquietacionem vel controversiam ullam, sed dictam braydam cum omnibus suis pertinenciis eidem emptori suisque heredibus et cui dederit ab omni homine, universitate, collegio, ecclesia et persona in racione legittime deffendere, manutenere, warentare ac in solidum disbrigare, omneque dampnum, interesse ac expensas quod vel quas exinde fecerit vel sustinuerit in iudicio sive extra integraliter resarcire numquamque contra promissa vel ipsorum aliquod dicere, facere vel venire racione aliqua, dolo, ingenio, ingratitudine sive causa de iure vel de facto, sub pena dupli valoris dicte brayde ut pro tempore plus valuerit vel meliorata fuerit minus quinque solidis veronensium parvulorum, pro singulis huius instrumenti capitulis stipulata, que totiens peti et exigi possit quotiens committetur in ipsam; et ea soluta vel non, presens tamen instrumentum in omnibus et per omnia stabilem obtineat firmitatem. Insuper sepedicti venditores promiserunt stipulacione solempni, corporali ad sancta Dei ewangelia prestito iuramento, omnia et singula in hoc instrumento contenta firma et rata habere perpetuo ac tenere. Quibus itaque peractis, prefati venditores libere resignaverunt braydam predictam in manus venerabilis domine Helicucie abbatisse monasterii supradicti. Que domina abbatissa incontinenti, libera resignacione recepta, una cum Willielmino predicto castaldione suo per se suasque successores et conventum monasterii Quocianum emptorem predictum, pro se suisque heredibus et cui dare voluerit recipientem, de dicta brayda legittime investivit, solvendo sibi sex congios vini annuatim, ut superius dictum est. In cuius rei tenutam et corporalem pos-

sessionem ad ponendum dictum emptorem supradictus Laçirutus fuit nuncius assignatus.

(SN) Ego Petrus de Civitate quondam Artuici de Crudignano imperiali auctoritate notarius predictis interfui et rogatus scripsi.

(a) *la finale corretta su* o (b) *A* stipulantib(us), *con la* b *abbr. espunta.*

APPENDICI

Appendice prima

TESTI DI CARATTERE NON DOCUMENTARIO

Si pubblicano qui quelle scritture che, per caratteri formali e sostanziali, non sono documenti in senso stretto; ma non troviamo di meglio che definirli "originali". Esse appartengono a due fattispecie: ricognizioni, inventari, elenchi da un lato (di censi e terre: nn. IV, IX-XIV; di entrate e/o uscite: nn. V e VII), scritture processuali dall'altro (nn. I, II, III, VI, VIII). Non datati e perciò databili con approssimazione, oppure portanti il solo millesimo (nn. IV, V, XII), i testi sono disposti nell'ordine determinato dal termine *ante quem*, desunto da dati documentali ovvero, in assenza di questi, da altri elementi (come la cronologia approssimativa della scrittura: nn. X, XI, XIV).

I.

[circa 1250]

Querela dell'abbadessa e del monastero [di S. Maria in Valle] al Patriarca contro Wariendo figlio di Surut, gastaldo del monastero, colpevole di inadempienza contrattuale circa un manso in Gagliano (si chiede di procedere anche contro tale Enrico), e contro Musso Melo, accusato di gravare una terra del monastero.

Originale [A], II 14b. Pergamena di cm 13 × 14,6; un avanzo di spago per cucitura nel margine superiore; l'inchiostro è scolorito ed espanso. Scrittura su 22 linee, in una disinvolta corsiva largheggiante. Note tergali: 1) *N° 331 circa 1240*; 2) *Circa Gagliano*; 3) *Querimonia monasterii contra Wargendum* (scritta in senso contrario).

Non si hanno attestazioni dirette delle due vertenze; ma è conservato il documento d'investitura del manso in Gagliano a Wariendo, datato 3 novembre 1240 (doc. n. 25), e tanto basta a collocare intorno al 1250 l'accorata istanza, durando da dieci anni l'insolvenza del censo (*iam sunt decem anni elapsi*), semmai spostandola un poco

in avanti: si veda il doc. seguente. Wariendo inoltre figura come testimone – a parte casi di omonimia – a stipule del 1244 (doc. n. 32) e del 1252 (n. 48): quest'ultima presenza, forse, dimostra un suo ritorno nelle grazie dell'abbadessa. Nulla invece si ottiene sull'altro convenuto, Musso Melo.

Conqueritur domina abbatissa cum conventu monasterii quod Wariendus filius Surut per hunc modum fraudat ecclesiam. Homo monasterii est de conditione et videtur esse semisanctus et sub specie sue simulacionis monasterium decepit. Fecimus ipsum gastaldionem nostrum, credentes quod bona ecclesie augeret, quod non fecit, immo diminuit. Habebamus in Gallano quemdam mansum quem iidem fecit et posuit vacuum; et postea, volens optinere quod intendebat, vulto demisso rogavit dicens: « Domine, talis vester mansus est vacuus et ego cum sim gastaldio nolo quod perdatis censum, sed placeat vobis quod ego ipsum teneam solvendo annis singulis censum »; quod non fecit. Multociens convenimus ipsum de infedelitate et ipsum redarguimus, et ipse semper de [*die in*] diem [(a)] nos decepit promittens satisfacere. Videntes quod non cessaret detinere censum, dictum mansum per sentenciam intromisimus. Habuimus tenutam et ipse cum sua astutia apposuit ad dictum mansum ‹apposuit› manum et ipsum alienavit et vendidit, nobis contradicentibus. Sentenciatum fuit coram vobis, domine reverende, quod postquam census fraudatur et detinetur quod dominus terram debet intromittere et ille qui defraudat censum perdit ius suum. Iam sunt decem anni elapsi quod censum non dedit, qua re petimus quod nobis de tanta fraude fiat iusticia, quia iidem est homo ‹est› ecclesie nostre et ita fraudat ecclesiam, et qui comperavit ecclesie [(b)] nostre est famulus. Vocate dictum Wariendum et Henricum et irato vultu eos pro Deo redarguite et dicite quod nobis terram nostram dimittat et quod de cetero ecclesiam non gravent.

Conquerimur eciam quod quidam Mussus Melo nomine eciam terram nostram gravat: cui eciam precipiatis quod nos cum pace dimittat. Quia non habemus alium adiutorem nisi vos, domine reverende.

(a) *A* de diem *per esteso*. (b) *A* eccl(esi)ame *con* -am- *depennato*.

II.

[1251-1256]

Istanza dell'abbadessa e del monastero [di S. Maria in Valle] al Patriarca circa le malversazioni compiute ai danni del patrimonio monastico da Giovanni figlio di Herpon già gastaldo del monastero, defunto, e, in un caso, da d. Iacobo già gastaldo di Orzano.

Originale [A], II 13. Pergamena di cm 11×36; scrittura su 28 linee, in tre blocchi ben distanziati; la mano è la stessa del documento precedente. Note tergali: 1) *Iohannes filius Arpon adtraxit sibi tres mansus et multos agros iniuste*; 2) *N° 329 circa 1200.*

Cit. Leicht, p. 24.

Si conosce un documento relativo, forse, all'unico addebito (enunciato al secondo posto) contro *dominus Iacobus quondam gastaldio de Orçono*: l'8 novembre 1256 la stessa abbadessa diede ragione alla vedova di lui, Margareta, circa la tenuta di alcuni mansi e possessi non precisati (doc. n. 68); i motivi della vertenza risalgono a qualche tempo addietro. Lì una nota tergale la designa come *Margareta filia Arpon*: era dunque sorella di Giovanni *filius Herpon*, che qui merita tutte le altre, numerose denunce dell'abbadessa. A proposito del quale Giovanni, più volte attestato a partire dal 1205 anche come gastaldo del monastero (si veda l'indice dei nomi), l'ultima sua menzione risale (doc. n. 45) al 22 luglio 1251, termine *post* della presente scrittura in quanto egli risulta, dalle battute iniziali, defunto. Dunque l'abbadessa si rese conto delle sue malefatte dopo la morte di lui; lo stesso vale per Iacobo di Orzano, e la sentenza del 1256 in favore della vedova Margareta è l'ultimo strascico della vicenda. Di qui la datazione proposta per questo documento, datazione che incide su quella del documento precedente, accomunato a questo dall'identità della mano.

Iohannes filius Herpon fuit gastaldio huius monasterii et, eo gastaldio existente, atraxit sibi tres mansos in castro Fulçit qui solvebant censum in cellario dicti monasterii. Item dominus Iacobus quondam gastaldio de Orçono atraxit sibi etiam de ipso monasterio II agros in Gallano aratorios et I vineam in colibus. Item supradictus Iohannes atraxit etiam sibi decimas de duobus mansis in Braçano et de pluribus agris. Item idem Iohannes atraxit sibi advocaciam unius mansi in Prapot. Item[a] idem Iohannes atraxit sibi decimas unius mansi in Piçori. Item

idem Iohannes stando in gastaldia ista accepit in villa de Cravar et Mers de quolibet manso I agrum et fecit sibi duos mansos. Unde rogat domina abbatissa et eius capitulum si hoc potuerunt facere vel non. Omnia que hic scripta sunt solvebant censum in cellario dicti monasterii.

In villa Gallani iacet I mansus qui pertinet ad terram militum et qui debet dare equos dicto monasterio sicut alii socii faciunt, quem mansum idem Iohannes traxit de monasterio. Item in Porta Brosana iacet quedam tenuta que pertinet cavaleriam et idem Iohannes traxit eam de monasterio; item de eadem conditione, que iacet in Cortal iuxta Sanctum Georgium; item de eadem conditione est una vinea in Cava; item I vinea in Casal; item de eadem conditione tria prata que iacent in tavella sub Vernas; item I tenutam que pertinet ad cavalariam in Braçano.

Item atraxit sibi idem Iohannes de terra Pistrini pratum, agrum et domum. Item de eadem terra I mansum in Gallano, et istam terram tenebant Milent et Henricus pistor. Item iacet in Prestento quedam terra magisterii carpentariorum[(b)] in Laveret quam tenebat Riccus[(c)], quam idem Iohannes etiam atraxit sibi. Quare vos, domine Patriarche, cum sitis noster pater et dominus, specialiter rogamus intuitu Dei ut super predictis consideretis et iudicatis si habemus racionem et secundum hoc facere dignemini quod vobis videbitur esse faciendum.

(a) *segue* Piçori *depennato*. (b) *in interlinea*. (c) *la* u *da pentimento di* o

III.

[1258]

Libello petitorio presentato dall'abbadessa [di S. Maria in Valle] a rivendicazione delle terre tenute da d.na Phillis e da d. Conrado, già cappellano del monastero, morto senza eredi.

Originale [A], I 135. Pergamena di cm 13,2 × 28,7; scrittura su 26 linee. Note tergali: 1) *Charta de terra monasterii dominarum Civitatensium de ministerio*; 2) N° *115. Circa il 1200*.

Cit. Leicht, p. 25.

Il libello petitorio è da mettere in relazione con la vertenza che il monastero ebbe con Conrado nipote di d. Conrado Potira (è costui il d. Conrado *sacerdos*, cappellano del monastero, di cui si parla), risolta dall'arbitro Conrado Baderla con lodo dell'8 novembre 1258 (doc. n. 74). Nel lodo si parla tra l'altro della *terra quondam Ricoscii* (qui *baiarçia et campos quos emit a Ricosso*), di un *ager de Ultra pontem qui dicebatur pertinere ad terram pistandi pistum* (qui *unum campum qui iacet apud Vadum qui pertinet ad ministerium pistandi milleum*), della *terra Prestenti que solvit tres congios vini et quinque denarios aquilegenses* (qui *quandam terram in Prestento... que solvebat censum monasterio tres congios vini et quinque denarios*; su di essa il monastero produsse deposizioni testimoniali a favore del suo diritto: doc. n. 75). La vertenza si ebbe dopo la morte di d. Conrado: l'ultima menzione di lui (molto attestato in precedenza) è nel doc. n. 34, del 15 luglio 1244; più ravvicinato è il documento di nomina di un nuovo cappellano del monastero, d. Siurido, dell'agosto 1258 (doc. n. 73). Ce n'è a sufficienza per datare il libello petitorio all'anno 1258.

Petit abbatissa de domina Phillis et Conrado unum campum qui iacet apud Vadum qui pertinet ad ministerium pistandi milleum. Hunc campum habuit dominus Conradus cum uno decimario apud Tercianum et de decimario et campo dabat unum certum servicium dominabus annuatim. Postea venit dominus Conradus et dixit quod solum de decimario daret illud servicium, et rogabat abbatissam quod reciperet decimarium et dimitteret eum absolutum a servicio quod fecit; abbatissa non recordata de campo. Et postea illum campum tenuit nullum faciendo servicium, contra Deum.

Item petit unum campum in Maymaco quod pertinet ad ministerium [a] fabriçe.

Item petit alium campum eiusdem ministerii quem dominus Conradus cambivit pro uno campo pertinente ad mansum monasterii qui solvit censum.

Item petit quandam terram in Prestento cum domo et baiarçia que solvebat censum monasterio tres congios vini et quinque denarios; hanc terram habebat dominus Conradus pro prebenda quando erat cappellanus. Postea semper tenuit eam usque ad mortem suam.

Item petit baiarçia et campos quos emit a Ricosso qui pertinent similiter ad ministerium fabriçe.

Has terras petit abbatissa salvo eo si alie terre inveniren-tur[(b)] quas tenuit dominus Conradus.

Item petit terram pertinentem ad fabricam de qua solvebat quatuor denarios, videlicet mansum de Rubin(o).

Omnes istas terras petit dicta abbatissa et conventus sibi dimitti in pace et in quiete, cum dominus Conradus, etiam si habuisset carta de istis omnibus vel aliquibus, mortuus sit sine herede legittimo et per mortem eius vacaverunt ecclesie.

(a) *corretto da* monasterium (b) *le finali esito di correzione.*

IV.

1258

Registrazione di censi in vino dovuti al monastero.

Originale [A], I 153. Pergamena di cm 11,5×36 con l'aggiunta nel margine inferiore di un pezzo membranaceo, cucito con spago. Scrittura su 35 linee; sotto la prima *summa*, una linea separativa. Note tergali: *N° 138. 1258.*

Cit. Degrassi, p. 131 nota 63.

§ Anno Domini M° CC° LVIII°

Hii remanserunt de Vedregiano censum vini:
Prima Sabatinus et frater VI urnas et dimidiam.
Item Moras III urnas.
Item Detmarus IIII urnas.
Item Martinus III urnas.
Item due vidue IIII urnas.
Summa XX^ti urnas et dimidiam.

Item de Prapot:
Cristina vidua I urnam vini.
Item Conrado IIII urnas et dimidiam et mediam situlam.
Item Preco II congios et dimidiam situlam.
Item Mansus Iuanni IIII urnas et dimidiam et mediam situlam.
Item Cubisanus IIII urnas.

Item Çuanuttus II congios et dimidiam situlam.
Item Cusmannus mediam urnam et mediam situlam.
Item Martinutius VI urnas et I situlam.
Item Sabatinus I urnam et dimidiam situlam.
Item Iurch cum fratre IIII urnas et I congium.
Item Fusca V situlas.
§ Summa XXX[ta] urnas et II situlas (a).

Item in Gosbano:
Sabatinus et Michael VII situlas.
Item Cetnegoy III situlas
Item Gubolt II urnas.
Item pater eius II congios.
Item Çachna vidua II urnas et V situlas.
Item Luba mater Mingot IIII urnas et I situlam.
Item Minga senorum I urnam.
Item Stoiana III urnas minus I situlam.
Item Hermannus I urnam.
Item Coluba I situlam.
§ Summa XVII urnas.

Item in Braçano VIII urnas.
[Item in] Tolano (b) VII urnas.

(a) -tulas *nell'infralinea* (b) *A* Talano

V.

1260

Elenco delle spese sostenute da Thomasina *celeraria*.

Originale [A], I 115a. Pergamena di cm 6,5×46; scrittura su 29 linee; in fondo al foglio, in senso contrario, un appunto di 10 linee. Nota tergale: *Inutile* (in senso contrario).

Anno Domini millesimo ducentesimo sexagesimo, III indictione. Ista sunt que ego Thomasina expendidi a die Pascatis usque ad diem sancte Crucis exceptis illis que gastaldio ipse expendit.

Primo in carnibus VII marcas et VI libras de macellis et XIIII libras denariorum in una perna.

Item VIII marcas in caseo.

Item II marcas et XII libras in ovis; et hoc expensum est in hiis predictis excepto pipere, herbis, sale et omnibus aliis que sunt necessaria in domo et legumine que sunt expensa in rebus necessariis.

Item in ovis VII libras, item in carnibus III marcas et XX denarios; et hoc expendi a festo Crucis usque ad festum Paulini patriarche sine piscibus, pipere et aliis rebus necessariis in monasterio nostro. Item III marcas in caseo. Item VIII libras denariorum in ovis.

Item II marcas et XI libras et dimidia denariorum.

Item II marcas pro panno. Item I marcam pro piscibus in quarentena Natalis. Item I marcam et XL denarios pro piscibus [(a)] in quadragesima. Item dimidiam marcam et XXIIII denarios in oleo, exceptis omnibus aliis liguminibus et aliis rebus ‹rebus› [(b)] necessariis que monasterium, cum non habeamus nisi X sextarios fabe. Item II marcas in lignis. Item I marcam pro panno lineo [(c)].

Et hec est summa que expendit celeraria ab uno anno citra, que ascendit ad XXXVIII marcas paurum plus vel minus.

Nel margine inferiore, in senso contrario:

X die mensis ianuarii facta racione cum Cussio castaldione dominarum monasterii Civitatensis usque ad diem hodiernam cum omnibus laboreriis que debet facere usque ad Carnisprivum [(d)]. Remanet [(e)] ei monasterium eidem dare III et mediam minus [(f)] IIII denarios computatos in racione dicti castaldionis, V marcas super avocacia mea ville de Vedergnan et I marcam decani de Praboth.

(a) pro piscibus *in interlinea.* (b) *ripetuto e non annullato.* (c) *l'ultima annotazione inserita nello spazio tra due righe.* (d) ad carnisprivum *in sopralinea su* huc *depennato.* (e) *sembra* remanee (f) *in sopralinea su altra parola depennata; prima, va sottinteso* marcas

VI.

[1251-1260]

Querela dell'abbadessa cividalese contro il decano di Villanova circa il mulino di Villanova e altri beni.

Originale [A], II 43a. Pergamena di cm 18,5×15; scrittura su 18 linee. Note tergali: 1) *Circa 1250 N° 745*; 2) *Carta de molandinis de Villa nova* (scritta in senso contrario). La mano è la stessa dei documenti nn. I e II.

Sul mulino di Villanova, oggetto della prima e principale querela dell'abbadessa, si ha abbondante documentazione. Il 25 gennaio 1225 (doc. n. 18) Domenico decano di Villanova, con altri, viene investito dei diritti su una roggia fra Villanova e Brazzano che alimenta due mulini, assumendo una serie di impegni; il 6 ottobre 1243 l'investitura viene confermata a lui soltanto (doc. n. 30); al 6 ottobre 1251, infine (doc. n. 46), risale il versamento di 4 marche da parte dell'abbadessa a d. Otto Bergongna *de Spingnenberc* (qui d. *Brugonia*) in cambio della rinuncia ai suoi diritti sul mulino, per il quale, si dichiara, versa un censo il decano di Villanova. L'ultima attestazione di costui è del 30 aprile 1260 (doc. n. 84), quando suo figlio viene investito dall'abbadessa di una quota del mulino qui contestato. Dovremmo trovarci appunto nel sesto decennio del secolo XIII.

I[st]ud[(a)] quod conqueritur domina abbatissa Civitatensis super decanum de Villanova: de molendino de dicta Villanova retinuit idem decanus censum de duobus anis silicet XXXII sextarios frumenti, de milleo XX sextarios et XX de annona et XXIIII açimas et IIII[or] spatulas et IIII[or] scamaredas; super hiis omnibus ad preces ipsius decani dedimus domino Brugonie IIII[or] marchas de quibus duas nobis reddere compromisit; debebat etiam facere duo ospicia[(b)] iuxta ipsum molandinum ad hoc quod asini non facerent damnum in agris tabelle; item debebat ipsum molendinum tenere in eodem statu quo ei datum fuit, unde rogavit abbatissa dicta quod qui fuerint presentes ipsum molandinum videant si manet ita secundum quod ei datum fuit. Sepe etiam rogaverunt homines de Villanova et de Braçano de dampnis que recipiebant pro ipso molandino et nolebant solvere censum ipsius molendini antequam dampnum tantum sustinerent.

Conqueritur insuper domina abbatissa super ipsum decanum quod violenter ei retinuit unum pratum[(c)] et non solvit sibi censum pro ipso prato de duodecim annis. Conqueritur etiam quod, cum debeat habere medietatem decimarum de bestiis de Villanova, quod numquam recepit inde porcum nec porcam; reducit etiam ad memoriam de porco rustici sui quod eis restitui faciatis eundem.

Rogat etiam ipsa domina abbatissa illos quibus hoc factum commissum est quod taliter se habeant in hoc facto quod proinde habere valeant gratiam Altissimi Creatoris.

(a) *breve parola coperta dal filo di cucitura, iniziante con lettera alta e terminante con* -ud (b) *segue parola depennata.* (c) *su* mansum *depennato.*

VII.

[ante 1261]

Gisla, abbadessa del monastero di Cividale, prima registra le entrate da lei ricevute, per un totale di 230 marche e mezzo, poi le spese da lei sostenute, per un totale di 250 marche e mezzo.

Originale [A], I 144. Pergamena di cm 13,2×34; scrittura (una magnifica, minutissima corsiva notarile) su 25 linee, in due sezioni separate da spazio bianco e da una linea orizzontale. Note tergali (tutte scritte in senso contrario): 1) *Productum parte monasterii Sancte Marie in Valle die sabbati XXI novembris 1532, indictione quinta;* 2) *Inutile* (depennato); 3) *Memorie notabili sotto s. abbadessa domina Gisla. Circa l'anno 1250. N° 125 B.* Note a margine sul supporto cartaceo: *1250 circa: carta in cui si comprova il ritrovamento delle nostre sante reliquie e la consacrazione di due chiese interiore ed esteriore da due vescovi, ed altro. Registrata nel Tesoro a c. 85.*

Da cui: copia [T], Tesoro, c. 85r.

Trattandosi di una rendicontazione delle entrate e uscite pregresse, essa va riferita in linea di principio all'intero abbaziato di Gisla, anni 1240-1261, e per prudenza manteniamo quest'ultimo termine. Alcune voci consentono di precisare: ad esempio riportano al 1243 le 5 marche *pro libertate trium puerorum quos impetebat dominus Meinardus Belçivaler*, che furono spese in ottemperanza all'arbitrato emesso il 14 luglio di quell'anno (doc. n. 28); mentre la spesa di 41

marche e mezza *pro bonis emptis a Mouri in Piçouri et Ançida* dovrebbe essere di poco anteriore al (o coincidere col) 14 luglio 1244, quando lo stesso Mouri rese all'abbadessa, fra gli altri, tutti i suoi beni in quelle stesse località (doc. n. 33). Tra le consorelle delle quali l'abbadessa dichiara di aver ricevuto la dote, l'attestazione più arretrata è quella di Elicuça de Flagonia, 1 aprile 1250 (doc. n. 38), mentre la seconda qui menzionata, Mazza, compare per la prima volta nel 1258; ma nei successivi elenchi delle monache il nome di Mazza precede quello dell'altra. In conclusione, è probabile che le entrate e uscite qui registrate si riferiscano al primo decennio dell'abbaziato di Gisla, e che la registrazione si collochi verso il 1250.

Ed. Bini, V, doc. 20. Cit. Tilatti, pp. 193, 201.

In nomine Domini, amen. Ego Gisla abbatissa confiteor me recepisse pro Elicha de Flagon(a) XIIII marcas. Item pro Maça et Ermindrudi XX marcas. Item pro filia domini Conradi de Ragon(a) X marcas. Item quando inventa fuerunt sanctuaria in ecclesia Sancte Marie, in cera et oblationibus LXXX marcas. Item de iudicalibus domini Henrici de Vilalta VIIII marcas et dimidiam. Item pro Pelegrina de Glemona XLIII marcas. Item pro filia Noscetti[(a)] LIIII marcas.

De quibus denariis expendi XLIIII marcas pro bonis emptis in villa de Striena. Item XLI marcas et dimidiam pro bonis emptis a Mouri in Piçouri et Ançida. Item quando edificatum fuit dormitorium expendi in denariis sine pane et vino LX marcas. Item quando fuit rehedificata ecclesia Sancte Marie VIII marcas in denariis sine pane et vino. Item quando aptata fuit ecclesia[(b)] Sancti Iohannis expendi sine pane et vino XX marcas. Item quando emi domum domini Rodulfi de Cibriano, que sita erat post ecclesiam Sancti Iohannis, et unum ortum ibidem XX marcas. Item dedi pro calice et turribulo V marcas. Item cum duobus episcopis qui dedicaverunt ecclesias sine pane et vino VIIII marcas. Item pro duobus libris et pro ligaturis[(c)] aliorum librorum IIII marcas et XL denarios. Item pro libertate trium puerorum quos impetebat dominus Meinardus Belçivaler V marcas. Item pro quadam terra empta a Iacobo Regis V marcas. Item pro vasis IIII marcas. Item in auxilio Civitatis V marcas et dimidiam. Item pro expeditione cuiusdam terre quam impediebat Iohannes filius domini Al-

brehti I marcam et XL denarios. Item cuidam nostro rustico cui accepta fuerunt quinque armenta I marcam. Item domino Grwarçmanno pro eo quo consensit accipi censum vini de Vedregnano V marcas. Item domino Burgonie pro eo quo conduxit nobis censum I marcam. Item coltas quas imposuit nobis dominus Patriarcha recipiebamus de bonis rusticorum nostrorum similiter pro colta. Item pro grano empto V marcas quando per werram fuit nostrum destructum. Item pro oleo I marcam. Item pro fabis I marcam. Item pro hostio et casella in qua sanctuaria fuerunt imposita I marcam.

(a) *segue* L marcas *depennato* (b) *A* ecclesie (c) *la prima* i *corretta su* e

VIII.

[tra il 1261 ottobre 29 e il 1267 ottobre 25]

Le *domine* e il convento del monastero di Cividale rivendicano il diritto di esercizio del potere giudiziario nella villa di Prepotto, avendo detenuto l'*advocacia* sui beni di Nodino e degli altri uomini della villa fino alla morte dell'abbadessa Gisla; a sostegno di ciò è riportato il testo del documento n. 23.

Originale [A], II 169a. Pergamena di cm 12,6×4,8, scrittura su 21 linee. Nota tergale: N° *495. Circa il 1235.*

Il documento, privo di sottoscrizione notarile, riporta all'inizio un estratto del documento n. 23 e, separata da ciò che precede da una linea orizzontale, una memoria probatoria a fini processuali. Il riferimento all'abbadessa Gisla, che risulta non più in vita, permette di datarlo come posteriore all'ottobre 1261 (v. documento n. 91). Il termine *ante quem*, a sua volta, è fornito dalla data di prima comparsa dell'abbadessa succedente, Maça, 1267 ottobre 25 (n. ed. 114), poiché il riferimento non a una abbadessa ma alle *domine* del monastero come parte agente (*Istud est ius dominarum et conventus monasterii...*) si giustifica solo collocando la vertenza in periodo di vacanza abbaziale.

Dominus Henricus de Vilalta per se suosque heredes et pro precio viginti sex marcarum aquilegensis monete et unius prati in

Teçano, quod fuit confessus se recepisse a domina Sophia abbatissa monasterii Sancte Marie in Austria Civitate, resignavit in manibus domini Meynardi comitis de Goricia totam advocaciam quam habebat et visus fuerat habere in villa de Prapot cum omni iure quo eidem pertinebat; tali cum pacto et condicione interiecta, ut prefatus dominus comes eandem advocaciam resignare debeat in manibus predicti domini B. patriarche. Prenominatus vero comes, recepta resignacione a dicto domino Henricho, incontinenti prenominatam advocaciam dedit et resignavit in manibus prefati domini B. patriarche ecclesie Aquilegensis cum omni iure et racione quibus ei pertinebat. Hoc facto, ilico predictus dominus patriarcha per se suosque successores prenominatam advocaciam prefate domine abbatisse nomine predicti monasterii ecclesie Sancte Marie de Civitate dedit, concessit et in perpetuum contulit, cum omni iure et racione integraliter; hoc tamen excepto, quod, si aliquis de predicta villa aliquod maleficium faceret et iudicaretur quod deberet perdere membrum vel personam, ipso iudicato et condempnato tunc debet dari et assignari nuncio domini comitis per corigiam extra villam predictam de Prapot quod de eo tunc faciat suam voluntatem.

Istud est ius dominarum et conventus monasterii de Civitate super totam villam de Prapot, et habent et habuerunt in tenuta dictam advocatiam, ita quod homines totius ville venerunt ante castaldionem dominarum et faciebant iura que pertinebant advocatie, faciendo iusticiam et recipiendo iusticiam in terminis datis in placito advocatie, et hoc ius habuerunt usque ad mortem bene memorate abbatisse Gisle super bonis Nodini et aliorum omnium hominum de villa. Et hoc paratus est dictus conventus probare secundum quod ius postulat; et hec dicit dictus conventus salvo iure addendi et minuendi.

IX.

[ante 1274]

Registrazione di censi da versare al monastero di S. Maria in Valle.

Originale [A], II 127. Pergamena di cm 13×5,5; scrittura su 40 linee, a "blocchetti" più o meno intervallati (nell'edizione si rispetta in qualche modo l'aggregazione o distanziamento dei capoversi); i due finali, con le somme, sono nel margine inferiore, separati dal resto da un ampio spazio bianco. Note tergali: 1) *De quibusdam* [...] *redditis monasterii* [...] *iusta memorialia antiqua monasterii*; 2) *In Pristint*; 3) Nº *448 circa 1300*; 4) *Pristento* [scritto all'interno di nota 3]. *Affitti che si cavano in Prestento.*

Il termine *ante quem* proposto è giustificato dall'unico elemento di riscontro da noi individuato tra queste registrazioni e il *corpus* documentario: qui è citata in vita la *mater Chyphin*, che risulta defunta il 19 marzo 1274, quando (doc. n. 129) il figlio, *dominus Wolricus Kiphin canonicus Civitatensis*, dona al monastero una sua terra in Prestento in suffragio dell'anima sua e di sua madre. La scrittura, una corsiva diritta e regolata (non di notaio) riporta agevolmente al sesto-settimo decennio del secolo XIII.

In festo beati Benedicti tenentur isti:

Federicus filius Çuan della Rason III denarios pro pissibus;
Tuntus de Gaug III denarios pro piscibus supra terram quam ipse emit a Siardo;
Blancuç filius Oliverii VII denarios pro piscibus supram terram de Porta Ambrosian quam ipse possedit;
Dettha uxor Warnirussi castaldionis domini Henrici IIII^or^ denarios pro piscibus.
Martinuç de Ronchis ahbet[(a)] unam sillvam solvendo XXVI denarios quam fuit domini Conradi dictus Bederla;
Paulinus de Çina VIII denarios solvendo supra unam silvam vel castanetum, quod dictum castanetum dimisit dominus Hermannus sacerdotis monasterii Civitatensis pro remedio anime eius et Laçir de Prestint VIII denarios supra eodem castaneto in *f*esto[(b)] sancti Michaelis.
Garda de Pristint habet unam silvam solvendo XXIIII^or^ denarios in festo sancti Michaelis.
Mater Chyphin debet solvi omni anno X denarios in Purificacione; item eadem solvit V denarios in festo sancti Bartolomey pro circula vasarum.
Daniel filius Paçoni debet solvi omni anno XV denarios supram terram quam possidet solvendo in Purificacione X et alios V in festo beati Bartolomey pro circula vasorum.

Uxor Piçoli de Pyon debet solvi omni anno X denarios in Purificacione; item VIII pro circula vasorum in festo sancti Bartolomey.

Mindellh uxor Morasuti debet solvi omni anno VIII denarios in Purificacione; item eadem VIII denarios in festo sancti Bartolomey pro circula vasorum.

Filius Quirini debet solvi omni anno VIII denarios in Purificacione; item VIII denarios in festo sancti Bartolomey pro circula vasorum.

Filius Elysei dimisit unum agrum pro remedio anime sue solvendo omni anno VIII denarios.

Filius Preth de Toriano solvit omni anno XVI denarios in Purificacione supra terram quam possidet [c].

Filia Marini de Pyon solvit omni anno IIII^{or} denarios pro uno agro; item [d] IIII^{or} denarios supra unum pratum.

Marquardus de Premergyaco debet solvi omni anno XXVI denarios supra unum pratum iacentem prope Sanctum Petrum de Polonetho.

Summa sextariorum frumenti monasterii circa Civitatem sunt LXXXX sextaria et VI situla frumenti.

Summa vini XLIIII urnas vini et L congios vini.

(a) *così A.* (b) *A chiaramente* stesto (c) *A* possident *con* -n- *espunta.*
(d) *segue una lettera erasa.*

X.

[terzo quarto del sec. XIII]

Elenco di decime dovute al monastero di S. Maria in Valle.

Originale [A], I 184. Pergamena di cm 10×8; scrittura su 35 linee. Sul verso, di mano coeva, sei linee di scrittura parzialmente leggibili: r. 1) *V sextar. fr.* [...] *de pra*; 2) *XII sextar. fr. de molendino Caruh XIIII sextar.*; 3) *XII*; 4) *anno* [forse per *annona*] *CCLV sextar.*; 5) *urna vini CCCXLII* [...] *XII m(arche) XIII*; 6) non si legge nulla. Altra nota tergale: *N° 183. Carta circa il 1300.*

Cit. Degrassi, p. 131 nota 64.

Il solo elemento di datazione approssimativa è la scrittura: una corsiva ordinata, acuta, disinvolta, collocabile dopo la metà del secolo.

Item decima de Bracano frumenti C et X sextarios et dimidium, XIII fabarum, XXXV milei, XLVIII annone, L urnas vini, XIL et VII denarios, XIIII carraticos, LXII gallinas, CCCCCC et XX ova.

Item decima de Villanova [(a)] V^{iii} sextarios frumenti de melioracione[(a)] frumenti, LXXV sextarios fabarum[(b)], XXX et VI milei, LXXV annone, VI marcas et V denariorum, XXXVIII gallinas, CCC et LXXX ova.

Item decima de Cormoni XXXII sextarios frumenti, III sextarios fabarum, XIIII sextarios annone, XV urnas vini, XXX denarios, XXVI gallinas, CCLX ova.

Item decima de Vendermyano LXXXIII urnas vini et dimidiam, XXVIII gallinas et CCLXXX ova.

Item decima de Gosbano XXVII sextarios frumenti, XXXVI urnas vini, III marcas et VIII denariorum, XI oves cum agnis et XI sine agnis, XII libras pro caseo, XXXV gallinas, CCCL ova.

Item decima de Praprot XXXVII sextarios frumenti et dimidium, XIII sextarios milei, XLIIII sextarios annone, LX urnas vini et dimidiam, VIIII libras denariorum, VIIII oves cum agnis, VIIII plaustum lignaminis et IIII de raculo, XXXVI gallinas, CCCLX ovas.

Item decima de Tollano XXV sextarios frumenti, XII sextarios milei, XVI sextarios annone, XXXII urnas vini et dimidiam, XVIII libras et VI denariorum, XX secatores, XXXII gallinas et XXXII azime.

Item decima de Tauriano [...] sextarios frumenti, III milei, III annone, [...] urnas vini, III libras denariorum, [VII] gallinas, LXX ova.

Item decima de Prestento VI urnas vini et V congium vini.

Item decima de Porta Pontis XII annone, XII denarios, III secatores.

Item decima de Nemas XI urnas vini, XXIII libras et dimidiam et [...] sextarios castanearum et dimidium.

Item decima de Porta Ambrosiana XVIII sextarios frumenti, II annone, XVII urnas vini, VI libras denariorum, XII secatores, IIII carraticos ad circulos, VIII gallinas et LXXX ova.

Item decima Yplis II sextarios frumenti, [...] annone, II gallinas, I plaustrum de raculis.

(a-a) *in interlinea.* (b) sextarios fabarum *in interlinea.*

XI.

[terzo quarto del sec. XIII]

Elenco di censi non percepiti sui mansi del monastero di S. Maria di Cividale.

Originale [A], I 136. Pergamena di cm 10,5×9,8; scrittura su 15 linee, in forma di elenco. Note tergali: 1) *De tavella* [...; 2) *N° 116. Circa il 1200.*

Come per il documento precedente, è la scrittura che suggerisce il periodo dopo la metà del secolo come probabile datazione di questo elenco.

De bonis monasterii Sancte Marie de Civitate:

in villa de Brançano deficit census trium[a] mansorum;

de bonis de Cormons totum census deficit;

de Villa nova in una parte deficit census duorum mansorum et dimidio, et in alia parte Ville deficit nobis et domino Patriarche[b] I mansum et dimidium;

de bonis Vederniani deficit census de dimidio manso;

de bonis Gosban deficit census duorum mansorum et dimidii;

de bonis de Prapot deficit census unius mansi et in alia parte V sextariorum frumenti et I urnam vini et de alio uno manso totum mileum et suricum;

de bonis Tollani deficit census de dimidio manso;

de bonis de Crannas deficit de quolibet manso I sextarium frumenti propter aquam que dextruxit terram;

de bonis de Messo deficit census de dimidio manso[c].

(a) *in interlinea su* duorum *depennato.* (b) *A* pathce *abbreviato.* (c) *segue* de bonis de cappellado *depennato.*

XII.

[1284 o 1294]

Registrazione dei censi da riscuotere e di alcuni versamenti, con indicazione delle località pertinenti e dei nomi dei debitori.

Originale [A], I 173. Rotolo realizzato tramite la cucitura (mediante tenia membranacea) di tre fogli di pergamena, larghi all'incirca cm 10 e lunghi rispettivamente cm 45, 49, 52; il terzo presenta un taglio cucito con spago; li si segnalano con *fol. 1, 2, 3*. La scrittura, a righe in genere abbastanza spaziate e talora intervallate da linea divisoria, occupa interamente sia il recto che il verso dei tre fogli, per un totale di circa 180 linee: i due scriventi, composto il rotolo, scrissero di seguito la facciata lato carne per poi proseguire, a rotolo rovesciato, per tutta la facciata lato pelo; nello spazio lasciato bianco alla fine del verso, due altre mani scrissero alcune note, ripristinando la direzione di scrittura. Note tergali: 1) *1289.* Nº *167*; 2) *Inutile. È una sola memoria.*

Ed. Corgnali, pp. 58-63. Cit. Degrassi, p. 131 nota 63.

A un certo punto del lungo elenco è il millesimo MCCLXXXIIII, riquadrato; ciò autorizzerebbe a datare intorno al 1284, se non fosse per almeno un caso: la registrazione relativa a *Miculuscius filius Sfetegoy* fa riferimento al contratto edito al n. ed. 174, del 16 luglio 1294. Può darsi allora che la cifra millesimale sia errata per una X in meno.

Questo perché sembra da escludere che le registrazioni siano state realizzate in un arco di tempo così lungo come un decennio, anche se probabilmente si protrassero durante almeno un anno. L'elenco infatti è opera di due mani: la prima, relativamente abile (potrebbe essere di notaio), compila l'elenco nominativo, abbondando in spazio; la seconda, resa qui con il carattere grassetto – grossa e disarticolata, probabilmente di una monaca (forse la celleraria) – segna accanto a ciascun nome il censo, contestualmente (pensiamo) alla consegna annuale; lo fa utilizzando compendi, sigle, simboli fortemente convenzionali, destinati evidentemente ad un'interpretazione personale da parte di chi li ha scritti. Di questi segni alfabetici o paraalfabetici si propone lo scioglimento:

f = frumento; es. I **f** = I (sextarium) frumenti;
or = urna (di vino); es. **III or** = III ornas;
mel = miglio; es. **II mel** = II (sextarios) millei;
dinas o **dinar** = denari;
de sol = "di soldi";
sor, preceduto o meno da **de/da/di** = probabilmente sorgo; es. **II di sor** = II (sextarios) surici;
livris = lire;
ovis o **oves** = pecore;
no = probabilmente annona; es **II no** = II (sextarios) annone;
segni simili a **q** (= *con*), **p** e **s**: verosimilmente e rispettivamente congi (sottomultipli delle urne), pesinali e *situle* (sottomultipli dei sestari); cfr. la citata registrazione relativa a Miculuscio, dov'è segnato **III f q q**: il corrispettivo documento n. ed. 173 stabilisce il censo annuo di 3 sestari di frumento e 2 congi di vino.

Talvolta, infine, la seconda mano separa una serie di segni dalla successiva mediante una barra verticale, che riproduciamo.

[*fol. 1r*] In Porta Brosana

Franciscus filius Sclaviçe tenetur solvi omni anno VI denarios
dominus Girardinus Feltrinus I bestiam, I congium vini, I sextarium frumenti – **I f**
uxor Tirelli I congium vini
Tuntussa III denarios
Mindelg III urnas vini, item VIII denarios[a] in festo beati Bartolomey, item VIII denarios in Purificacione – **III or**
Martinus filius Quirini III urnas vini, item VIII denarios in festo Bartolomei, item VIII denarios in Purificacione, item IIII galinas in Carnisprivii et XL ova – **III or**[b]
Daniel filius Paçoni V denarios in festo Bartolomei; item X denarios in Purificacione – **q s q I f**
Clarisa solvit quelibet domine I açimam omni secundo anno et unam buçiam vini – **I f p p p p f**
Oliva filia Buruly – **I p p p f s s**
Miculuscius filius Sfetegoy – **III f q q**
Landa – **q q q q | p p p p f**
Adalper filius Pyruçi V denarios in festo Bartholomei, item X denarios in Purificacione
Nodinus – **q s s s**
Blancuç solvit XVI denarios in Purificacione
Federicus filius Iohannis de Racione – **q q q q | p p p f**[c]
Iohannes Masarius – **IIII f q q q q q q**
Maria uxor Sydolfi – **q q**
uxor Wodolrici Surdi – **q**
Maria soror Desiderati – **s s s s**
dominus Luduycus de Çompika – **q q q q**
Iohannes filius domini Ottonelli – [III] **ornas**[d]
Busyng – **q q q q q q**

In Rubignacho

Artuicus magister – **II f q q**
[*fol. 2r*] magister Iohannes de Toriano – **II f q q**
Prech de Toriano – **IIII or**, **II f**, **II mel.**, **XL oves**, **II di sor**
Laurencius de Ronchis – **XX dinar**
Iohannes de Montina – **q q II f**

In Prestent

Iohannes dictus Baratau de Prestent – **q q II f**
Chiroful de Pristent – **II or, I f, XXIIII dinar**
Spangya de Prestent ***
Iuan de Prestent – **I or, I f**
*** [*un nominativo eraso, illeggibile*]
Laçarus – **I or, XIIII dinar**
Garda – **I or, XXV dinar**
unum qui stat in Çina qui solvit I sextarium frumenti pro terra domini Conradi dictus Bederla – **I f**

In Civitate

Martinus filius Oliverii – **q**
Roprettus nepos Cussi – **q**
Cus – **I f, IIII dinar**

In Tolana: **VII dinar**

Donatus filius Wana – **IIII f, IIII or, I mor, II mel, XIIII dinas**
Martinus filius Donati supradicti – **II f, I no**
Cuçut – **II s or, II f, I no, | I mel, IIIII dinar**
Conratho – **II f, II or s z**[e] **s m, IIIII or, I p p p no, I mel**
Iohannes dictus Deredaut – **II q or, II f, VII dinar**
Iohannes dictus Fortis – **p**[f] **III f, III or, I mel**[g]
Dramso – **III f, IIII s or, I mel, II desor**
[*fol. 3r*] Aurelia vidua – **II f, no I p p p, II or, I sm**[h]
Iohannes filius Donati – **II f, II or, I p p p, no m III or, I mel**
Leonardus filius Stanoch – **II f, I p p melus II or, IIII m di**[i], **XIIII dinar** Purifi[j], **I p p no**
Chyrardinus filius Covis – **I f, I or, p p p p mel, p p p p dasor**
Marcuç – **q**
Puchardus de Muginacho ***
Mamilla – **II dina** s andee[k]
unum qui solvit I sextarium frumenti pro terra domine Petris que iacet in Trep – **I f**
Alexi de Bilçinico ***
Francisscus de Kastilico ***
Iohannes de Faganya ***

Gisla madrigna Iohannis de Fagania – **XXIII dinar**, **XVII XVI**
Weçil de Susans – **IIII f**, **II or**, **IIII mel**, **IIII no**, **XVII dinas**
unum de Quals – **VIII** *** **livirs**(1)

In Consimis: **IIIII p p p de castina**

Donatus ***
Torso consanquineus Donati ***
Wodoricus filius Çuffoni ***
Byartha ***
Poley ***
Iacobus ***
Marulinus ***
Pollus ***
Galuç decanus – **VI dinas di livris a coli**
Abith frater Talfayg – **VIIII dinas**
[*f. 3v*] Marquat d'Orsaria – **XXXVI dinas**, delp(u) **CCCCLXXVIIII f CLXXXVIII no**

MCCLXXXIIII

La cifra del millesimo, riquadrata, è seguita da III *di altra mano; sopra, all'interno del riquadro,* ordunni*; a destra, fuori del riquadro,* LXXXII, *con altra sigla sottoscritta.*

Purcardus de Muginacho – **III p p p f**, **II no**, **II mel**, **XXVIII dinar**
unum qui solvit I sextarium frumenti pro terra domine Petris – **I f**
Alexi de Bilçinico ***
Franciscus de Kastilico – **II no**
Iohannes de Fagania – **XL dinar**
Gisla madrinya Iohannis de Fagania ***
Weçil de Susans – **IIII f q q q | IIII no**, **IIII mel**
unum de Quals ***

In Galano

Wigelmus et Bure filii Ditrusi ***
Barbas – **I q q**
Iacus filius Barbas ***
Murisut – **q q**

Adalper gastaldio ***
Wilibirch nura Iohannis dictus Butrar – **IIII f q q q q**
Gadubrinus canonicus – **II f q q**
Chuonz – **I f**
Pelegrinus Prepolt de Derneçaco – **q q q q**
Braçulin – **I f, II or**
filius Domenis de Purgesino – **I f q**
ager qui fuit domine Choffe in Purgesino – **I f q**

[*f.* 2*v*] In Cormons

Masa uxor Ianis – **II f**
Çaninus filius decani – **III f**
Antonius – **IIII f**
Pissulan ***
Ciurus – **II f**
Bunichin qui stat in Foro – **III p p p f**
Cançianus – **I f**
Martinus gener Burel – **I f**
Mateu – **I p p p f**
Martinus – **I f**

In Ronchis

Gridina cum socio suo – **VI f, I p p p | II mel**
Alexi de Bilçinis – **IIII f, IIII no, IIII mel**
Fradonus de Yplis – **IIII f, IIII no, IIII mel**
Preilg de Yplis – **IIII f, IIII no, II mel | q q, rurus II f, II no**

In Vidrignano **XVI galinas, XXV ovis**

Sabadinus filius decani ***
Boçiç filius Briçilan et frater suus Ma[...] ***
Marinus dictus Gulus ***
Çuley et Detamarus frater suus ***
Moras ***
Minga filia decani cum genero ***
Leonardus filius Endree(m) ***
[*f.* 1*v*] Prodanus consolvernus decani ***
Michael – **VI f, III mel**

Posin – III **f**, III **no p**
Brus ***
Leonardus – II **f**, II **no**
Falos – VII **f**, VII **no**
Miculus – III **f**, III **no**
Iohannes – VI **f**, V **no**
Puppa – VI **f**, III **no**
Çaninus ***
Bertolot – III **f**
Basra – VI **f**, III **no**
Regnar – VI **f**
Varigendus – VI **f**, III **no**

scrittura in senso contrario:

Polla de Sancto Georgio solvit XXIIII denarios in Purificacione
Ai[..]ssa de Pion solvit VIII denarios in Purificacione
Iacobus presbiter filius Paçoni solvit [...] domine açimam [...] II quartos carnium, item dimidium congium vini

Omnes masarii de Thollano solvunt comune[...] VII libras denariorum pro criculis vasorum.

(a) *in interlinea.* (b) *scritto nel margine sinistro.* (c) *l'ultima sigla in sopralinea per mancanza di spazio; probabilmente omesso un segno tipo* p (d) *una* g *in interlinea.* (e) *segno simile a* 3 *ovvero a* ε *retroversa.* (f) *in interlinea.* (g) m *con* l *malamente soprascritta.* (h) *segue* **IIIII or I mel** *eraso.* (i) *segue rasura di sei lettere.* (j) -rifi *in interlinea.* (k) *s'intenda "nella festa di s. Andrea".* (l) *s'intenda* VIII (denarii) (de) libris (m) *evidente errore per* Andree

XIII.

[prima del 1292]

Registrazione di acquisti e di censi in favore della *puella* Ciuilidina figlia del fu Volrico fabbro.

Originale [A], II 229. Due pergamene unite mediante tenia membranacea, per una lunghezza complessiva di cm 12×45,2. Scrittura per capoversi separati, per un totale di 41 linee; la grafia è una corsiva rotonda, molto disciplinata; è leggermente più minuta nelle due ultime registrazioni, quelle che occupano il secondo foglio. Note tergali: 1) *Hic continetur de bonis Ciulidine filia olim Volrici Fabri*; 2) *LXXXXII A*; 3) *Inutile* (scritta in senso contrario e depennata); 4) *Circa 1200* (scritta in senso contrario).

La *puella* di cui trattasi, figlia di Volrico fabbro (impossibile trattarsi della domina Ciulidina, vedova, impegnata in un vertenza nel 1264: doc. 104), compare come monaca di S. Maria in Valle nel doc. 164 del 20 marzo 1292, nell'atto di erogare al monastero un prestito di 7 marche, a garanzia del quale le vengono corrisposti i frutti di due terre menzionate in questo elenco: la terra coltivata da *Miculus* (lì *Nicolusius*) *filius Sfetegoy* e il manso in Raunich, nel 1292 coltivato da tale Tomassio e qui, invece, da Sabadino *Sclavus*. Perciò l'elenco dei beni posseduti dalla *puella* o per lei acquistati dovrebbe riferirsi alla sua monacazione e corrispettiva dotazione. Non risultando altre attestazioni di lei (né del padre, finché in vita), non è possibile addurre se non il termine *ante quem* del 1292; il cambio del conduttore del manso in Raunich e la stessa scrittura fanno propendere per una fase sostanzialmente anteriore, probabilmente il terzo quarto del secolo.

Pro puella Ciuilidina fuit emptum mansum unum qui iacet in villa que dicitur Longirwar, qui mansus regitur per Tithonem qui solvitur annuatim IIII^{or} sextaria frumenti, IIII^{or} annone, IIII^{or} miley, XXIIII^{or} denarios.

Item solvit Mitussa de Sancto Georio eidem puelle annuatim pro casale et pro alia terra I sextarium frumenti et dimidium et unum pisonale et dimidium frumenti.

Item fuit emptum pro bona ipsius puelle de Iudita uxoris Sfetegoy unum casalem cum terra que eidem casal[a] adit in Porta Brosana, quod solvitur annuatim III sextaria frumenti et dimidium.

Item fuit emptum pro bona ipsius puelle unum mansum in villa de Raunich qui solvitur annuatim XL denarios, quod regitur per Sabadinum Sclavum.

Item habet puella vineam unam in monte Medana que vertitur ad orientem, que regitur pro Ruscit de Nevula.

Item habet puella duas petias terre vineatas in monte do-

mini Patriarche qui dicitur Dolegnana, quas reguntur per masarios domine abbatisse.

Item habet in monte de Sebeç III pecias terre vineatas.

Item solvit Miculus filius Sfetegoy I sextarium frumenti et II congios vini pro terra que fuit empta pro denariis puelle que tenditur prope terra dominarum et ab alia parte currit viam publicam; item solvit pro eadem terra II sextaria frumenti pro alia causa vel ratione.

Item fuit emptam quandam peciam terre sitam in medio manso qui fuit domine Agnese eremitte Sancti Mauri que iacet in Presten, et terram supradictam fuit empta a duobus masariis qui laborant supra dictum mansum, et ipsi[(b)] tenentur solvi singulis annis unum sextarium frumenti pro ipsam peciam terre, et terram supradictam fuit empta pro denariis Ciuilidine filia olim Volrici fabri.

Item fuit empta quamdam advocacia[(c)] in Gosbana pro bonis puelle, que solvitur annuatim III urnas vini et III situlas et XVIII denarios.

(a) eidem casal *in sopralinea e riquadrato.* (b) *segue* tente *espunto.* (c) *segue una* d *forse espunta.*

XIV.

[ultimo terzo del sec. XIII]

Elenco dei beni che Federico figlio di d. Corrado *de Ungrusempach* ha in feudo, con diritto di lasciarli in eredità, dal monastero maggiore di S. Maria di Cividale nella *villa* di Topolò.

Originale [A], II 342b. Pergamena di cm 11,2×2,2; scrittura su 9 linee. Note tergali: 1) *1200 circa* N° *710*; 2) *In villa di Topodigh*; 3) *In Topodich.*

In assenza di qualsiasi riscontro ai nomi qui attestati, il documento si lascia giudicare della fine del secolo XIII dalla scrittura, una corsiva rotonda e accurata il cui elemento più caratterizzante cronologicamente è la chiusura arrotondata dei tratti ascendenti di *b*, *l*, *h* e del tratto discendente di *q*.

Infrascripta bona habet Federicus filius domini Conradi de Ungrusempach in feudum a maiori monasterio Sancte Marie Civitatensis hereditanda a masculo et femina.

In primis III mansos medium pustottas in villa de Topodich quos emit a domino Artuico de Murucio.

Item unum mansum situm in dicta villa de Topodich rectum per Iacobum de eodem loco quem emit a Furtino de Martignaco.

Item quandam silvam sitam in pertinentiis eiusdem ville quam emit a dicto domino Artuico et Mathia eius nepote.

Appendice seconda

DOCUMENTI ATTESTATI E PERDUTI

Si riportano le menzioni, contenute nei documenti in edizione, di documenti non pervenuti ovvero da noi non reperiti. In alcuni casi la data è certa, essendo dichiarata nella menzione medesima; in altri si fornisce il termine *ante quem* fornito dalla data dello stesso documento contenente la menzione o altro termine dedotto dagli elementi a disposizione. Includiamo in quest'appendice, per completezza, anche i regesti dei documenti il cui testo è inserto in altri; non vi includiamo, invece, quelli che, redatti in più esemplari *uno tenore*, sono pervenuti in numero minore (nn. 2, 18, 30, 32, 35, 122).

1*.

[1068 circa]

Richarda abbadessa del monastero di S. Maria *de Valle* di Cividale concede *libellario nomine* a Pecemanno e Giovanni i beni di cui al documento n. 2.

Menzione nel doc. n. 2, del 1097 maggio 12, conferma di una locazione ventinovennale:

...sicut antea habuimus per scriptum libellario nominę ex parte quondam Richarde abbatisse...

2*.

1235 maggio 8

I fratelli Pupino e Giustino di Gagliano vendono a d. Enrico Scriçolino canonico di Cividale un *ager* aratorio sito nella *tabella* di Gagliano, vocabolo *Pratumbarono*.

Menzione nel doc. n. 49, del 1252 giugno 17:

...quem campum emit dictus dominus Henricus [*Scriçolinus canonicus Civitatensis*] a Pupino et Iustino fratribus de Galano, secundum quod continetur in instrumento a me magistro Anselmo infrascripto notario confecto sub anno Domini millesimo CCXXXV, indictione VIII, die octavo intrante madio.

3*.

[prima del 1240 novembre 3]

D. na Sofia abbadessa del monastero di S. Maria di Cividale vende *libere et absolute* a d.na Palma moglie del fu Giovanni *de Portis*, per il prezzo di 31 marche aquileiesi, alcuni beni in Purgessimo.

Menzione nel doc. n. 60, del 1255 maggio 24:

Que bona ipsa domina Palma [*uxor quondam domini Iohannis de Portis*] a domina Sophya quondam abbatissa et conventu monasterii predicti Sancte Marie de Civitate libere et absolute emerat pro precio triginta unius marce monete aquilegensis, prout apparet per quoddam instrumentum per manum domini Henrici notarii factum.

Il documento risale ovviamente all'abbaziato di Sofia, e dunque va collocato tra il 19 settembre 1205 (prima menzione dell'abbaziato: doc. n. 6) e il 3 novembre 1240 (prima menzione della succedente, Gisla: doc. n. 25). Peraltro l'ultima attestazione di Sofia abbadessa è del 25 febbraio 1235 (doc. n. 23). Nel documento n. 24, da noi datato con dubbio 1240 giugno 17, l'acquirente d.na Palma appare già titolare di beni in Purgessimo; ma è bene attenersi al termine *ante quem* più sicuro.

4*.

[prima del 1253 giugno 12]

a) D.na Gisla abbadessa e il convento del monastero di S. Maria di Cividale costituiscono loro procuratore Conrado canonico di S. Felice di Aquileia.

b) Gisla e Margareta già monache del detto monastero costituiscono loro procuratore Zerbino di Rosazzo.

c) Il papa [Innocenzo IV] commette a d. Pappone arcidiacono di Capodistria la causa tra le due parti dette.

Menzione nel documento n. 55 (1253 giugno 12), termine anteriore ravvicinato di questi tre documenti (il secondo e il terzo dei quali in copia):

a) Conradus canonicus Sancti Felicis de Aquilegia, procurator domine Gisle abbatisse et conventus monasterii Sancte Marie de Civitate ordinis Sancti Benedicti, sicut apparebat per instrumentum manu Conradi notarii confectum...

b) ...Çerbinus Rosacensis procurator Gisle et Margarete quondam monialium predicti monasterii... [*super*] exemplum procurationis predictarum Gisle et Margarete.

c) ...coram domino Pappone archidiacono Iustinopolitano, iudice delegato domini pape... super exemplum rescripti domini pape...

5*.

1253 novembre 22,
Cividale, monastero di S. Maria in Valle

D.na Gisla abbadessa del monastero di S. Maria in Valle, con il consenso di tre monache, loca a Giovanni detto Bultrario una terra posta fuori di Porta Ponte, per il censo annuo di 4 sestari di frumento e 4 congi di vino e la prestazione annuale del *servicium pistandi* per 17 sestari di miglio o di panico, con divieto di alienazione se non col consenso del monastero; è assegnato un nunzio per l'immissione in posses-

so. Lo stesso giorno il medesimo Giovanni rende all'abbadessa Gisla una terra e un prato, che gli vengono affidati dietro corresponsione di un censo annuo di 8 denari.

Documento inserto nel doc. n. 149, del 1283 ottobre 1.

6*.

1255 novembre 22

Thomasina figlia di Domenia Peucosila vende a Iacobo detto Cus *pellifex* di Cividale tutta la decima a lei spettante in Brazzano, Cormons e Villanova e una vigna in Cividale.

Menzione nel doc. n. 67 (1256 agosto 5):

Artuicus filius Thomasine infrascripte stipulacione promisit firmam et ratam habere ac perpetuo tenere venditionem et traditionem factam per matrem suam predictam Iacobo dicto Cus pellifici de Civitate de tota ipsorum decima quam habebant et videbantur habere in Braçano, Cormons et Villanova et de quadam vinea sita in territorio Civitatensi, ab uno latere cuius est terra Iacusci beccarii filii Elisent et alio terra domini Henrici de Vilalta, et omnia et singula que in ipso continentur contractu et sub eadem pena, modo et forma scripte per me Iulianum notarium infrascriptum sub anno Domini millesimo ducentesimo quinquagesimo quinto, die nono exeunte novembri...

7*.

[1257 aprile 22 o poco prima]

Dominica Pocasila e sua figlia Tomasina, su richiesta di Blancucio beccaio e avendone ricevuto 4 marche e mezzo, refutano a d.na Gisla abbadessa del monastero di S. Maria la terra oggetto del documento n. 69.

Menzione nel doc. n. 69, del 1257 aprile 22:

Quam terram ante aliquid de predictis Dominica Pocasila et Tomasina eius filia per se suosque heredes rogatu dicti Blancucii et precio quatuor marcarum et dimidie, quod totum fuerunt confesse se habuisse sibique numeratum esse a dicto Blancucio, in manibus sepedicte abbatisse refutaverunt, ut continetur in instrumento facto manu mei Dominici notarii...

8*.

[prima del 1258 novembre 8]

L'abbadessa e il convento del monastero di Cividale e Conrado nipote del fu Conrado Potira compromettono nelle persone di d. Berengerio preposito di S. Odolrico e di Giovanni de Cucania perché, in qualità di arbitri, dirimano la questione vertente fra loro a proposito di alcuni campi e proprietà ovvero, qualora non trovino l'accordo, deleghino l'arbitrato a d. Conrado Baderla.

Menzione nel doc. n. 74 (1258 novembre 8), che è l'arbitrato pronunciato da d. Conrado Baderla:

In quadam questione que vertebatur inter dominas .. abbatissam et conventum monasterii de Civitate ex parte una et Conradum nepotem quondam domini Conradi Potire ex altera occasione quarumdam terrarum et possessionum, de quibus dicebant se compromisisse in dominos Ber(engerium) prepositum Sancti Odolrici et Iohannem de Cucania, et si ipsi duo concordare non possent elegerent dominum Conradum Baderlam in communem amicum, promittentes sub certa pena habere ratum et firmum quicquid inter eos de dicta questione sentenciaverit vel fuerit arbitratas, secundum quod dicebatur contineri in compromisso facto per Conradum notarium de Martiniaco. ...sub pena viginti marcharum aquilegensis monete que in compromisso predicto dicitur contineri...

9*.

1260 ottobre 4

Giovanni figlio di Ermanno di Prestento vende a d. Sibotto *miles* di Cividale, per il prezzo di mezza marca e 5 denari aquileiesi, una terra in Prestento che risulta *de ministerio* del monastero *dominarum* di Cividale.

Menzione nel doc. n. 106, del 1265 aprile 18, dove si prescrive la *cancellatio* di questo strumento di vendita:

Cum dominus Sibotto miles de Civitate emisset quamdam quantitatem terre sitam in Prestento a Iohanne filio quondam Hermanni de Prestento pro pretio et foro dimidie marche et v denariorum aquilegensis monete, secundum quod apparebat quodam publico instrumento facto per manum Dominici notarii sub anno Domini millesimo CCLX, indictione tercia, die IIII mense octubri; que terra est de ministerio dicti monasterii [*dominarum Civitatensium*] ... Insuper cartam ipsius emptionis in signum facti finis dedit cancellatam in manibus ...

10*.

1266 luglio 3, Cividale

Gregorio patriarca di Aquileia commette al nipote Giovanni arcidiacono di Aquileia un incarico relativo alla controversia vertente tra le monache del monastero di S. Maria di Cividale e Friderico gastaldo di Udine circa alcuni beni siti in Gruagno.

Copia inserta nel doc. n. 110, del 1266 luglio 14.

11*.

1285 settembre 9, Cividale, *in domo testatoris*

Iacobo detto Cus *peliparius* di Cividale fa testamento.

Menzione nel doc. n. 153 (stessa data), che è un estratto del medesimo testamento:

Iacobus dictus Cus peliparius Civitatensis, sanus mente ac intelecti licet corpore languens, nolens ex hoc seculo decedere intestatus suum condidit ac ordinavit testamentum, sicut dicitur contineri quodam instrumento publico scripto manu mei Bartholotti infrascripti notarii.

12*.

[prima del 1289 maggio 26]

Warnirusio di Taizano fa testamento, fra l'altro legando un censo annuo di un sestario di frumento al monastero delle *domine* di Cividale.

Menzione nel doc. n. 158 (1289 maggio 26), che consiste nell'esecuzione di una delle disposizioni dettate dal testatore, defunto (ultima sua attestazione in vita del 1287 aprile 1, doc. n. 155; il che però serve a poco):

Cum condam Warnyrusius de Teyzano annuum censum unius sextarii frumenti monasterio dominarum Civitatensi in suo ultimo testamento legasset in suo anniversario solito more, prout in instrumento manu infrascripti mei Iohannis notarii plenius continetur...

13*.

1295 luglio 19, Cividale, nella casa del testatore

D. Adalperro *miles* di Cividale fa testamento, fra l'altro designando erede il fratello Conrado e disponendo vari legati in favore del monastero maggiore di S. Maria di Cividale.

Menzione nel doc. n. 175 (stessa data), estratto del medesimo testamento:

Dominus Adalperrus miles de Civitate, sanus mente licet eger corpore, inter cetera que in suo ultimo testamento et sua ultima voluntate pro remedio anime sue legavit et ordinavit, in quo Conradum fratrem suum sibi heredem instituit, prout in ipso testamento scripto manu mei notarii infrascripti sub eisdem anno, indictione et die plenius continetur...

14*.

1295 luglio 24

Puntiliusio da Montebello assegna *iure mormingati* a sua moglie Hindriina mezzo campo sito fuori del borgo di Porta Ponte.

Menzione nel doc. n. 176, del 1296 febbraio 11:

...in quodam medio campo sito extra Burgum Pontis dato et expressim asignato ipsi Hindriine iure mormingati per dictum Puntiliusium, ut continetur quodam instrumento scripto manu Clementis notarii Civitatensis sub anno Domini millesimo ducentesimo nonagesimo quinto, indictione octava, die octavo exeunte iulio... de quodam medio campo dato et tradito per sepedictum Puntiliusium patrem suum Hindriine matri sue iure et nomine mormingati, ut continetur quodam instrumento scripto manu Clementis notarii Civitatensis sub anno Domini millesimo CC^{mo} nonagesimo quinto, indictione octava, die octavo exeunte iulio...

15*.

1296 luglio 21, Cividale, nella casa della testatrice

D.na Maria figlia del fu Martino *caniparius* di Aquileia e moglie di *magister* Giovanni *de Lupico* fa testamento, fra l'altro lasciando al monastero maggiore di S. Maria di Cividale

una vigna in Aquileia, contrada di Porta Montona, affinché le monache ogni anno celebrino il suo anniversario.

Menzione nel doc. n. 177, estratto del medesimo testamento:

Inter cetera que domina Maria filia quondam Martini caniparii de Aquilegia, uxor magistri Iohannis de Lupico, Civitate commorans, sana mente licet languens corpore, ordinavit et legavit in suo ultimo testamento, scripto manu mei notarii infrascripti sub eisdem anno, indictione, die, loco et testibus...

INDICI

a cura di Attilio Bartoli Langeli

NOTA BENE

In tutti gli indici è fatto riferimento al **numero di edizione,** non al numero di pagina.

INDICE ANALITICO

Sono indicizzate le voci relative alle persone, ai luoghi, alle istituzioni. Si è rinunciato a indicizzare le parole e formule notevoli, giudicando sufficiente allo scopo l'*Introduzione* e i numerosi prospetti in essa contenuti. All'interno della serie alfabetica generale è dato rilievo particolare alle tre voci più importanti, ossia *S. Marie de Valle*, *Civitas*, *Patriarca Aquilegensis*.

Sono stati fatti oggetto di spoglio esclusivamente i documenti editi e i testi dell'Appendice prima; non le parti descrittive e introduttive, non i testi dell'Appendice seconda (in quanto costruita su brani dell'edizione). Si è preferito abbondare nei rinvii e negli spogli, ripetendo sistematicamente le occorrenze: il principio è quello di mettere chi consulta nella condizione di trovare, prima o poi, in un modo o nell'altro, ciò che gli interessa.

Essendo fatto riferimento ai numeri dell'edizione – non ai numeri di pagina, si ripete, – è fatta un'eccezione, indicando anche il numero di pagina (in esponente), solo per il testo più lungo, App. n. XII. Per i nomi contenuti nella sottoscrizione di autentica del n. 64 (documento del 1255 in copia del 1295) e nel documento del 1253 inserto nel n. 149 del 1283, ai risettivi numeri è aggiunta tra parentesi l'anno 1295 o 1253, quando ritenuto utile.

Per esigenze pratiche la lettera *ç* è resa, solo in quest'indice, con la lettera *z*.

La sigla SMV indica convenzionalmente il monastero di S. Maria in Valle, trovandosi nella voce ad esso dedicata tutte le specificazioni dovute; per il resto, non somo usate abbreviazioni. I rinvii sono di due tipi: con *v.* si rinvia a un altro lemma (di solito, altra forma dello stesso nome); con la freccia → si rinvia ad altro nome, collegato al nome in oggetto da rapporto di parentela o dipendenza. Un nome scritto in maniere diverse, quando si sia sicuri dell'identità, è all'altezza della forma più attestata o normale, con le varianti del nome separate da barra/. In qualche caso si è ritenuto di raccogliere sotto unico lemma tutte le persone con nome simile (es. *Odoricus*). I punti di domanda contrassegnano o le voci di lettura incerta (per le quali si vedrà l'apparato dell'edizione) o quelle che, sicure, lasciano dubbi d'interpretazione.

I nomi personali non portanti toponimo di nascita o di residenza sottintendono, di regola, *de Civitate* o *Civitatensis*; si veda comunque la voce *Civitas*.

In fine, in indice a sé, si raccolgono tutte le voci di spoglio relative alle *Qualifiche personali*, d'ufficio e di status e di mestiere (p. 537). I relativi lemmi sono anche riportati nell'indice generale, in maiuscoletto: altrimenti detto, il maiuscoletto ha funzione di rinvio a questo sottoindice.

Per l'identificazione dei toponimi ci si è avvalsi della consulenza di Andrea Tilatti.

---

1) Il nome

Si considerano le sole menzioni della città in quanto tale e non come luogo di nascita, provenienza, origine di persone: ossia quelle inserite nelle datazioni e nelle indicazioni topografiche. Fa eccezione l'ultimo caso.

Civitas Austria: *usato in ca. 90 documenti; in datazione, quasi sempre* in Civitate Austria, *ovvero* in [*luogo*] Civitatis Austrie; *eccezioni, tutte in datazione escatocollare*:
- actum Civitate Austria 52, 54, 74, 77, 153, 176 (*bis*)
- actum apud Austriam Civitatem 7
- actum Civitati Austrie 23

Austria Civitas: *usato in ca. 50 documenti; in datazione, sempre* in Austria Civitate, *ovvero* in [*luogo*] Austrie Civitatis; *eccezioni (in datazione escatocollare)*:
- actum apud Austriam Civitatem 7, 8

Civitas: *usato in ca. 35 documenti; in datazione, maggioritario* in Civitate; *altre occorrenze, quasi sempre in datazione escatocollare*:
- actum Civitate 18, 21, 26, 46, 188; datum Civitate 91, 110
- apud Civitatem (*in posizione iniziale*) 50, 145; actum apud Civitatem 60
- actum Civitati 45

Civiade 5 (*nel testo tre volte* Sancte Marie de Civiade; *datazione* actum Civiade)

Unico documento di Vivianus tabbellio.

Civitas Austrie 58 (actum in Civitate Austrie), 85 (monasterium Sancte Marie de Civitate Austrie 85)

58 è l'unico documento di Conradus III (in Civitate Austrie *in datazione; nel testo* in Civitate vel extra Civitatem). *85 è il privilegio di Alessandro IV papa.*

2) Le istituzioni di città

Cividale è naturalmente *civitas*, pur non essendo sede episcopale. Ambiguità nelle occorrenze *in eadem/ipsa civitate*, *eiusdem/ipsius civitatis* e simili, dove non sai se l'iniziale vada maiuscola o minuscola. Ma si usa anche *locus*, come pare:

Organizzazione civile

3) Gli abitanti

Si tenga presente che l'aggettivo *Civitaten* abbr. è spesso alla fine di una serie di nomi, lasciando insicuri sia dello scioglimento sia dei nominativi interessati.

Eccezioni al de Civitate *in antroponimo*:

Si segnalano:

L'aggettivo o il toponimo con *de* indicano nascita e residenza; sempre precisati i casi contrari:

Qualche ambiguità, invece, nell'elenco seguente (n. 175): *Presentibus fratre Salvadeo de Mantua lettore conventus fratrum Minorum de Civitate, fratre Bonetto eiusdem ordinis de Civitate, magistro Iuliano thesaurario maioris ecclesie Civitatensis, Alberto notario*

filio quondam Petri notarii Civitatensis, Friscura de Toriano, Iohanne dicto Massario, Laçarutto precone maioris monasterii Civitatensis et Conrado de Welsperch Civitate morantibus.

4) I luoghi pubblici, le sedi ecclesiastiche e religiose

5) Luohi e zone del centro urbano

6) Fuori città: borghi e territorio circostante

---

1) I Patriarchi

1049-63	Goteboldus Dei gratia patriarcha	1
1175	Vodalricus Dei gratia sancte Aquilegensis ecclesie patriarcha	4
1178	dominus W. patriarcha	5

2) Il titolo

3) Le sedi

Termini di comparizione:
199 ut ad eundem tertium terminum ei... datum apud Sofumbergum coram dicto domino patriarcha...
200 quod... Tumecii coram dicto domino patriarcha comparere deberet

Pronuncia del gastaldo di Carnia:
135 actum Tulmetii, in orto dicti domini patriarche

4) Ufficiali e *familiares*

vicarius:
- dominus Bartholomeus Saraceni vicarius venerabilis patris domini gratia Dei et apostolica gratia sancte sedis Aquilegensis electi 50
- dominus presbiter Gevoldus vicharius domini patriarche 59

vicedominus:
- Beringerius vicedominus patriarche canonicus Aquilegensis 24; Beringerius vicedominus patriarche 28; dominus Beringerus vicedominus patriarche 38; → claviger vicedomini, Iohannes 38
- dominus Albertus de Colice vicedominus venerabilis patriarche sedis Acquilegensis electi 51 (*scrive* de mandato *di lui* Wecelus imperiali auctoritate notarius) ; dominus Albertus Concordiensis episcopus, vicedominus dicti domini patriarche 93; venerabilis pater dominus Al. Dei gracia Concordiensis episcopus, domini pathriarce vicedominus 107

capellanus:
- Chuonradus capellanus domini patriarche 4; Conradus capellanus domini patriarche 17
- Walconus et Gernotus capellani domini patriarche 11
- Boiannus cappellanus domini patriarche 122
- presbiter Petrus plebanus plebis de Tricesimo, frater Bonfilius ordinis Minorum, dominus Symon decanus Emonensis, presbiter Guido de Padua plebanus plebis de Çirchlach, domini R. Dei gratia sancte Aquilegensis sedis patriarche capellani 145

notarius (*al servizio del P. o d'autorità del P.*):
- Inperi Vivianus ego tabbellio sacri et patriarche 5
- Guidonus de Murolta civitatis Brix(ie) notarius et scriptor dicti domini electi 48
- Leonardus Civitatensis domini Gregorii patriarche Aquilegensis notarius 82
- Petrus de Orsaria imperiali et patriarchali auctoritate notarius 178, 195

Scrivono de precepto *del P.* Wolricus 11, de mandato *del P.* Iohannes de Lupico 50; *non* Iacobus I 23 (*sottoscrizione interpolata, documento non sottoscritto e non di sua mano*)

5) Beni e diritti

Devoluzioni dirette:

4 *voltura a SMV dei* bona que [Herewicus de Civitate Austria fidelis noster] apud Alzidam et Sanctam Mariam de Monte a nobis et ab Aquilegensi ęcclesia in beneficium habebat

23 *voltura a SMV della* advocacia *di Prepotto*

39-40 *vendita a SMV del manso in* Sdrega *ovvero* Sdreina: 39 protestando quod dicta pecunia versa erat in utilitatem ecclesie Aquilegensis pro soldandis militibus et aliis pro defensione ecclesie Aquilegensis; 40 cum pro negotiis universalis ecclesie atque nostre essemus in magno necessitatis articulo constituti et pro asoldandis militibus et aliis necessitatibus pecunia plurimum indigeremus; quas [marcas] confitemur esse conversas in utilitatem eiusdem universalis ecclesie atque nostre

145 *investitura a* Guillelminus de Casali de Mediolano *di* annuum fictum unius mansi siti in Trivinnano, qui excidit eidem domino patriarche et ecclesie Aquilegensi per mortem condam Percivalli filii quondam Wicardi de Castello

Inoltre: terras et possessiones ac decimas quas Aquilegensis patriarca monasterio vestro pia liberalitate concessit 85 (*privilegio di Alessandro IV*)

Proprietà citate:

114 terra domini patriarche (in contrata ville Maimaçi)

129 terra domini patriarche (in Prestento)

156 terra domini patriarche (in Grupignano, in loco qui dicitur Cassinis)

167 terra domini patriarche (*varie, nel* monte de Castellana *e dintorni*)

XIII in monte domini patriarche que dicitur Dolegnana

Riserve di diritti:

19 minus fictum et colectam quod solverit ut fieri debet domino patriarche pro dicto prato [in pertinenciis Muymaci in loco qui dicitur Montegnon]

39 qui solvere debent singulis annis duas marcas et dimidiam ad husum curie; excepto iudicium sanguinis sibi reservato; *analogamente in* 40

45 pro qua domo [in Porta Brossiana] idem Iuan et eius heredes solvere debet singulis annis in Purificacione sancte Marie vinum album qui dicitur blanc domino patriarche Aquilegiensi

70 ita tamen quod... pro dicta pecia terre [extra Portam Brosanam] decimam domino patriarche annuatim solvere teneantur

6) Altro

Convalidazioni documentarie:

- quod ut verius a nobis factum esse credatur, manu nostra subscripsimus et sigilli nostri inpressione confirmare iussimus. ✠ Ego Goteboldus patriarcha subscripsi 1
- presenti pagina sigillo nostro insignita corroboravimus 4

---

1) L'istituzione

Il titolo

Il luogo

LA DENOMINAZIONE

2) I luoghi del monastero

3) L'abbadessa

Cronotassi

Si segnalano anche i soggetti agenti per il monastero in vece o in assenza dell'abbadessa; si omettono le formule di riferimento al monastero (*pro se et monasterio, recipienti pro se et conventu...*).

abbaziato di Sofia

1205.IX.19	Suffia Dei gratia abbatissa (de comuni consilio, voluntate et consensu dominarum necnon et hominum eiusdem monasterii)	6
1212.II.24	domina Sophia abbatissa	9
1213.VI.20	Sophia abbatissa (consensit et conventus dominarum monialium que presentes erant similiter)	11
1222.VIII.17	domina Sophia abbatissa (de consensu et voluntate sui capituli)	14
1222.IX.13	domina Sophia Civitatensis abbatissa (et ibidem interfuerunt *4* de sororibus ipsius monasterii)	15
1222.XII.11	domina Sophia abbatissa (verbo et voluntate *4* dominarum suarum)	16
1225.I.25	domina Sophya abbatissa (voluntate et consensu *3* dominarum eiusdem cenobii ibi existentium	18
1230.III.25	domina Sophia abbatissa	20
1233.IX.17	domina abbatissa Sophia	21
1234.V.12	domina abbatissa Sophia (voluntate et consensu *15* dominarum et totius capituli et conventus prefati monasterii)	22
1235.II.28	domina Sophia abbatissa	23
1235.II.28	domina Sophia abbatissa	VIII

post: domina Sophia quondam abbatissa 60 (1240)

abbaziato di Gisla

1240.XI.3	domina Gisla abbatissa (verbo et consensu *7* sororum et dominarum eiusdem monasterii... et tocius conventus et capituli)	25
1241.I.27	domina Gisla abbatissa	26
1243.II.25	domina Gisla abadessa	27
1243.VII.14	Gisla abbatissa et conventus	28
1243.X.6	domina Gisla abbatissa (voluntate et consensu *5* dominarum eiusdem cenobii ibi existencium)	30
1244.VII.6	domina Gysla abbatissa Civitatensis et sorores ipsius	33
1244.VII.15	domina Gisla abbatissa	34
1248.I.17	domina Gisla Dei gratia abbatissa	36
1248.VI.3	domina Gisla abbatissa	37
1250.IV.1	domina Gisla abbatissa et *6* moniales Civitatensis cenobii	38
1250.XI.6	domina Gisla abbatissa et eius conventus	39
1250.XI.6	abbatissa Civitatensis et eius conventus	40
ca. 1250	domina abbatissa (cum conventu monasterii)	I
1251.II.19	domina Gisla abbatissa	41
1251.IV.22	domina Gisla Dei gratia abbatissa et conventus monasterii	42
1251.X.6	domina Gisla abbatissa	46
1252.IV.7	domina abbatissa	47
1252.VI.17	monasterium Sancte Marie	49
1252.X.20	domina Gisla abbatissa cum aliis dominabus	52

4) Le monache

domina Thomasina
clavigera, celleraria, caniparia

Agiscono per il monastero, vigente un'abbadessa

177 domine Agnisutte moniali dicti monasterii, nomine ac vice predicti monasterii recipienti

186 domina soror Alçubeta sanctimonialis maioris monasterii Sancte Marie de Civitate Austria et filia dicti domini Bergogne

Presenziano e consentono ad atti dell'abbadessa
(o agiscono in vacanza abbaziale)

15 et ibidem interfuerunt de sororibus ipsius monasterii [1]domina Mahtildis senior et [2]alia domina Mahtildis de Strazzowe, [3]domina Adaleyis de Portis et [4]domina Gisla de Pertica

16 abbatissa... verbo et voluntate dominarum suarum [1]Mahtilde senioris, [2]Talie, [3]Adaleyte de Portis et [4]Gisle de Pertica

18 abbatissa... voluntate et consensu dominarum eiusdem cenobii ibi existentium, silicet [1]domine Adelete de Portis, [2]domine Matil et [3]domine Wilibirch

22 abbatissa... voluntate et consensu dominarum monasterii Civitatis silicet domine [1]Matildis de Aquilegia, [2]Adelete de Portis, [3]Gisle de Pertica, [4]Hengelradis de Buia, [5]Agathe filie domini Hermanni de Portis, [6]domine Adine de Funtebono, [7]domine Matil de Lauriano, [8]Sophie, [9]Wilibirc, [10]Rilint, [11]Wilibirc de Orgnano, [12]Adelete filie domini Purcoadi, [13]Sophie de Osopio, [14]Bertolotte filie Galucii, [15]Tomasine sororis Cardamomi

25 abbatissa... verbo et consensu sororum et dominarum eiusdem monasterii silicet [1]domine Matil de Strasso, [2]domine Adine de Funtebono, [3]Engelradis de Boya, [4]Sophie de Lilimberc, [5]Rilint et [6]Bertolotte filie Galucii, [7]Tomasine sororis Gardamomi et tocius conventus et capituli

30 abbatissa... voluntate et consensu dominarum eiusdem cenobii ibi existencium silicet domine [1]Magtildis, [2]Thomasine, [3]Sophie de Osopio, [4]Sophie de Lilimberch, [5]Rylent

38 domina Gisla abbatissa et [1]Sophia de Lilimberc, [2]Rilint, [3]Sophia de Osopio, [4]Elicuça de Flagonia, [5]Maria de Villalta et [6]Thomasina moniales Civitatensis cenobii pro se et toto conventu eiusdem loci

73 abbatisse recipienti pro dominabus [1]Sophie de Lilinberg, [2]Rigilindis, [3]Bartolotte, [4]Sophie de Osopio, [5]Maçe, [6]Hermendrudis, [7]Helicuçe, [8]Hermendrudis, [9]Agnese, [10]Mariuçe de Vilalta, [11]Rigilindis, [12]Alsubette, [13]Thomasine, [14]Pellegrine, [15]Galliane et aliis dominabus et monasterio Sancte Marie de Civitate

74 in presentia dominarum abbatisse, [1]Sophye de Lilemberch, [2]Reylent, [3]Sophie de Osopio, [4]Thomasine

77 abbatissa... cum dominabus [1]Sophia de Lilemberch, [2]Sophia de Osopio, [3]Reylent, [4]Thomasina et aliis de conventu ipsius monasterii

87 abbatissa... de voluntate et consensu dominarum [1]Sophie de Osopio, [2]Rilindis, [3]Marie de Vilalta, [4]Galiane, [5]Thomasine monialium eiusdem monasterii et, ut eedem asserebant, totius earum conventus, pro se et eodem conventu

89 abbatissa de voluntate et consensu dominarum [1]Sophie de Osopio, [2]Marie de Vilalta, [3]Thomasine, [4]Sophie de Lilimberch, [5]Bertholotte, [6]Hirmindrudis et [7]Rilindis sororum eiusdem monasterii, pro se et universo ipsius conventu

95 (*vacanza*) [1]Thomasina clavigera... de volunt*a*te et consensu dominarum [2]Sophie de Lilimberrg, [3]Bertholotte, [4]Sophie de Osopio, [5]Maççe, [6]Hermindrudis, [7]Elicuçe, [8]Hermindrudis, [9]Guesmane de Villalta, [10]Rilindis filie Pinose, [11]Galiane de Glemona, [12]Pelegrine Glemonensis, [13]Pet*r*is et [14]Sophie filie Boiani monialium dicti monesterii pro se et nomine et vice dictarum dominarum et ipsarum conventu

98 (*vacanza*) dominabus [1]Sophie de Lilimberch, [2]Sophie de Osopio, [3]Ermendrudi, [4]Elicuçe, [5]Agnisutte, [6]Mariuçe, [7]Rigilindi, [8]Subette, [9]Sophie, [10]Pellegrine et [11]Thomasine cellerarie sanctimonialibus monasterii Sancte Marie de Civitate, recipientibus pro conventu et nomine conventus ipsius monasterii

107 (*vacanza*) domine [1]Sophia de Lilimberech, [2]Sophia de Osopio, [3]Maça et [4]Hermendrudis soror eius, [5]Elicuça, [6]Hermendrudis filia domine Machtildis, [7]Agnesa, [8]Maria de Vilalta, [9]Rigilindis, [10]Alsubetta, [11]Sophia minor et [12]Hilgida de Sorfumberch, [13]Thomasina, [14]Galiana, [15]Pellegrina et [16]Petris moniales monasterii Sancte Marie de Civitate, omnes concorditer...

147 abbatissa una cum dominabus [1]Bartholotta, [2]Ilicuça, [3]Ermindrut, [4]Maria de Villalta, [5]Alçubeta, [6]Ilda, [7]Alçubeta dicta Girardina, [8]Palomba, [9]Iudita et [10]Bellenda monialibus dicti monasterii pro se et universo convento eiusdem loci

149 abbatissa... de consensu et voluntate dominarum [1]Rigilindis de Sorfinberch et [2]Bertholotte, que presentes erant

164 religiose domine Illicuça abbatissa, [1]Sophia de Lilinberch, [2]Maria de Vilalta, [3]Alçubetta de Portis, [4]Ilda, [5]Rilint, [6]Palomba, [7]Adaleyta, [8]Iudita, [9]Alçubetta de Varmo moniales Sancte Marie maioris monasterii Civitatensis pro se et universo eiusdem loci conventu

168 abbatissa... cum voluntate et consensu dominarum [1]Agnese, [2]Alçubette de Portis, [3]Ilde, [4]Palombe, [5]Iudite de Civitate, [6]Alçubette de Varmo et aliarum monialium ibidem presentium

174 abbatissa... cum consensu et voluntate dominarum [1]Hermindrudis, [2]Agnese, [3]Alçubette de Portis, [4]Ilde, [5]Palombe, [6]Alçubette domini Girardini, [7]Adaleyte de Legio, [8]Biatricis filie Boianni, [9]Conradine filie Graciani, [10]Ghennane filie Inghalperti et [11]Belende de Civitate monialium monasterii supradicti, pro se et conventu eiusdem monasterii

183 abbatissa... cum voluntate et consensu dominarum [1]Alzubete de Portis, [2]Ilde, [3]Agnese, [4]Irmingardis, [5]Bellende et [6]Iudite monialium dicti monasterii ibidem presentium

187 abbatissa... cum voluntate et consensu dominarum [1]Irmindrudis, [2]Ilde, [3]Agnese, [4]Palme, [5]Gerdrudis, [6]Alçubitine, [7]Adaleyte de Legio, [8]Graciutte, [9]Gennane, [10]Iacumine et [11]Montenare monialium eiusdem monasterii ibidem presencium

5) Il personale

6) Beni, proprietà, diritti

Tutti i documenti concernenti beni del monastero (acquisiti, concessi, contesi). Inoltre:

Qualifiche personali

INDICE DEI NOTAI ESTENSORI

I notai sono elencati nell'ordine alfabetico del nome personale. Nel caso di omonimia, sono assegnati ordinali. Le identificazioni sono basate sul confronto delle mani e dei *signa*; e poiché il confronto è precluso dai documenti tràditi soltanto dal *Tesoro*, ai rispettivi numeri si appone (T). Si aggiungono le rispettive qualifiche e si segnalano anche i luoghi di *rogatio*, se diversi da Cividale. È fornita notizia dell'eventuale menzione del notaio come autore di un documento perduto (Appendice seconda, numeri con asterisco); si aggiungerà all'elenco *Clemens notarius civitatensis*, menzionato come autore di un documento del 1295 (n. 14*), che non ha lasciato alcun documento nel cartario di S. Maria in Valle. Alla fine si elencano i documenti che, per una ragione o per l'altra, non hanno certa paternità notarile.

Albertus

Albertus de Civitate Austria imperiali auctoritate notarius	1292	164
	1293	167
	1294	172
	1294	173
	1298	199

Andreas

Andreas dictus Henricus de Faganea imperiali auctoritate notarius	1266	111
	1279	140

Anselmus[1]

magister Anselmus creatus ab imperatore F. notarius	1243	29
	1244	32
	1245	35
magister Anselmus imperialis aule notarius	1248	36
	1250	39
	1251	42

Antonius I

Antonius de Austria Civitate sacri palacii notarius	1281	143
	1290	160

Antonius II

Antonius Civitatensis imperiali auctoritate notarius	1289	157
	1291	163
	1294	174
	1296	177
	1300	205

[1] Menzione in 2* (1235).

[1] Menzione in 11* (1285).

[2] Menzione in 4* (1253) e in 8* (1258: *Conradus notarius de Martiniaco*).

[1] Menzione in 7* (1257) e in 9* (1260).

[2] Due originali *uno tenore.*

[3] Menzione in 3* (1240: *dominus Henricus notarius*).

Henricus II		
Henricus Civitatensis imperiali auctoritate notarius	1256	65
	1256	66
	1257	70
	1258	72
	1259	80
	1259	81
Hermannus (90 a Gagliano)		
Herman[n]us de Pertica publicus imperialis notarius	1260	86 (T)
Hermannus de Pertica imperiali auctoritate notarius	1261	88 (T)
	1261	90 (T)
	1265	105
	1265	106
	1268	115
	1268	117
	1269	122
Iacobus I (46 a Villalta)		
Iacobus imperialis aule notarius	1225	18[1]
	1233	21
	1234	22
	1240	25
	1241	26
	1243	31
	1251	46
Iacobus II		
Iacobus sacri imperialis notarius	1243	30
	1244	34
Iacobus sacri palacii notarius	1248	37
	1250	39
	1251	43
	1251	45
Iohannes I		
Iohannes de Lupico sacri Imperii publicus notarius	1252	50
	1282	145
Iohannes II [2]		
Iohannes de Civitate imperiali auctoritate notarius	1287	156
	1289	158[3]
	1292	165[3]

[1] Due originali *uno tenore*.

[2] 158 *dominus Iohannes Florantini notarius de Civitate*, 165 166 182 183 184 185 191 196 197 *dominus Iohannes Rubeus notarius et mansionarius ecclesie Civitatensis*; menzioni in 12* (1289) e in 13* (1295).

[3] Sua *nota* estratta *in mundum* da Landucius de Civitate Austria.

[1] Suo originale più *mundum* estratto come sopra.

[2] Sua *nota* estratta *in mundum* da Landucius de Civitate Austria.

[3] Menzione in 6* (1255).

[4] Estrazione *in mundum* di *nota* di Leonardus II.

Leonardus I

Leonardus serenissimi Romanorum imperatoris Ottonis notarius	1211	7
	1211	8
	1212	10

Leonardus II

Leonardus Civitatensis domini Gregorii patriarche acquilegensis notarius	1259	82
	1262	91 (T)
	1263	96
	1264	103
	1264	104
Leonardus Civitatensis imperiali auctoritate notarius	1268	119 [1]
	1268	121

Leonardus III

Leonardus de Cucania publicus imperiali auctoritate notarius	1298	201

Martinus

Martinus dictus Çossus imperiali auctoritate notarius	1252	52
	1253	54
	1258	74
	1258	75
	1259	77

Morandinus

Morandinus de Ramançaco imperiali auctoritate notarius	1297	179

Nicolaus

Nicolaus de Gallano imperiali auctoritate notarius	1227	19 (T)

Otterellus (?)

Otterellus	1114?	3

Paulus

Paulus sacri palacii notarius	1255	60

Petrus I

Petrus imperialis notarius	1205	6

Petrus II

Petrus inperiali auctoritate notarius	1251	41
	1252	47

[1] Sua *nota*, poi estratta *in mundum* da Iulianus de Ruçolio.

Petrus III		
Petrus de Civitate condam Artuici de Crudignano imperiali auctoritate notarius	1294	170
	1294	171
	1295	64[1]
	1300	206
Petrus IV		
Petrus de Orsaria imperiali et patriarchali auctoritate notarius	1296	178
	1298	195
Rambaldus		
Rambaldus de Feltre sacri palacii notarius	1254	59
	1255	61
	1255	64[2]
Raynerius		
Raynerius Vendrami de Montebelluna sacri palacii notarius	1290	161
Rustichinus (Venezia)		
Rustichinus Benintendi imperiali auctoritate notarius	1264	97
Tavanus[3]		
Tavanus Austrie Civitatis sacri palacii notarius	1251	44
	1253	5*[4]
	1254	56
	1254	57
	1258	62
	1264	100
	s.d.	101
Vivianus		
Inperi Vivianus tabbellio sacri et patriarche	1178	5
Walterus		
Walterus Civitatensis imperiali auctoritate notarius	1265	108
Walterus Civitatensis apostolica et imperiali auctoritate notarius	1282	146
	1297	189
	1298	194
Weçelo		
Weçelo [T Weçelus] imperiali auctoritate notarius	1252	51 (T)
	1252	53

[1] Copia autentica di doc. di Rambaldus.
[2] In copia autentica di Petrus III.
[3] 73 *Tavanus de Racione*, 149 *Tavanucius notarius civitatensis*.
[4] Testo inserto nel doc. n. 149.

Instrumenta non sottoscritti

Documenti di cancellerie

Notai attivi dopo il 1301

I NOTAI SECONDO L'ORDINE CRONOLOGICO
(anno del primo documento conservato)

1097 Bertaldus notarius
1114? Otterellus (?)
1175 Chuonradus capellanus domini patriarche
1178 Inperi Vivianus tabbellio sacri et patriarche
1205 Petrus (I) imperialis notarius
1211 Leonardus (I) serenissimi Romanorum imperatoris Ottonis notarius
1212 Wolricus gloriosissimi Romanorum imperatoris Ottonis notarius, *dal 1214* imperialis notarius
1223 Conradus (I) imperialis notarius
1225 Iacobus (I) imperialis aule notarius
1227 Nicolaus de Gallano imperiali auctoritate notarius
1240 Henricus (I) imperialis aule notarius
1243 magister Anselmus creatus ab imperatore F. notarius, *dal 1248* imperialis aule notarius[1]
1243 Ergetus sacri pallaci notarius
Iacobus (II) sacri imperialis notarius, *dal 1248* sacri palacii notarius
1250 Conradus (II) imperiali auctoritate notarius
Iulianus imperiali auctoritate notarius, *dal 1255* imperiali auctoritate notarius
1251 Petrus (II) inperiali auctoritate notarius
Tavanus Austrie Civitatis sacri palacii notarius
1252 Guidonus de Murolta civitatis Brixie notarius
Iohannes (I) de Lupico sacri Imperii publicus notarius
Martinus dictus Çossus imperiali auctoritate notarius
Weçelo imperiali auctoritate notarius
1253 Detemarus Iustinopolitanus et incliti marchionis Istrie notarius
1254 Conradus (III) Civitatensis inperiali auctoritate notarius
Rambaldus de Feltre sacri palacii notarius
1255 Paulus sacri palacii notarius
1256 Henricus (II) Civitatensis imperiali auctoritate notarius
1257 Dominicus (I) Civitatensis imperiali auctoritate notarius
1259 Leonardus (II) Civitatensis d.ni Gregorii patriarche acquilegensis notarius, *dal 1262* imperiali auctoritate notarius
1260 Hermannus de Pertica publicus imperialis notarius, *dal 1261* imperiali auctoritate notarius
1264 Rustichinus Benintendi imperiali auctoritate notarius
1265 Walterus Civitatensis imperiali auctoritate notarius, *dal 1282* apostolica et imperiali auctoritate notarius
1266 Andreas dictus Henricus de Faganea imperiali auctoritate notarius
1268 Fantabonus dictus Bonattus imperiali auctoritate notarius
Fulcherus imperiali auctoritate notarius
1270 Iohannesbonus notarius auctoritate imperiali constitutus
1272 Benevenutus de Pertica imperiali auctoritate notarius
1277 Conradus (IV) de Utino imperiali auctoritate notarius

[1] Menzionato in 2* come autore di un documento del 1235.

1281 Antonius (I) de Austria Civitate sacri palacii notarius
1283 Dominicus (II) dictus Glemonensis de Utino imperiali auctoritate notarius
1284 Willelmus de Austria Civitate imperiali auctoritate notarius
1285 Bartholottus de Vilalta imperiali auctoritate notarius
1287 Iohannes (II) de Civitate imperiali auctoritate notarius
1289 Antonius (II) Civitatensis imperiali auctoritate notarius
Dominicus (III) de Civitate imperiali auctoritate notarius
1290 Raynerius Vendrami de Montebelluna sacri palacii notarius
1292 Albertus de Civitate Austria imperiali auctoritate notarius
1294 Petrus (III) de Civitate... imperiali auctoritate notarius
1296 Petrus (IV) de Orsaria imperiali et patriarchali auctoritate notarius
1297 Galvagnus de Kirino sacri palacii notarius
Graciolus civis Aquilegensis... publicus imperiali auctoritate notarius
Morandinus de Ramançaco imperiali auctoritate notarius
Wilielmus Civitatensis imperiali et patriarchali auctoritate notarius
1298 Leonardus (III) de Cucania publicus imperiali auctoritate notarius
1300 Iohannes (III) de Cavalico imperiali auctoritate notarius
1334 Landucius de Civitate Austria imperiali auctoritate notarius

Prospetto dei titoli notarili
(elencati per anno di prima attestazione)

notarius, scriba
Bertaldus (1097)

senza qualifica
Otterellus [se è lui l'estensore del doc. 3] (1114?)

capellanus domini patriarche
Chuonradus (1175)

tabbellio sacri Inperi et patriarche
Vivianus (1178)

imperialis notarius
Petrus I (1205)
Wolricus (*secondo titolo*) (1214)
Conradus I (1223)

serenissimi Romanorum imperatoris Ottonis notarius
Leonardus I (1211)

imperiali auctoritate notarius
Nicolaus de Gallano (1227)
Conradus II (1250)
Iulianus de Ruçolio (1250)
Petrus II (1251)
Martinus dictus Çossus (1252)

Weçelo (1252)
Henricus II Civitatensis (1254)
Conradus III Civitatensis (1256)
Dominicus I Civitatensis (1257)
Hermannus de Pertica (*secondo titolo*) (1261)
Rustichinus Benintendi (Venezia) (1264)
Walterus Civitatensis (*primo titolo*) (1265)
Andreas dictus Henricus de Faganea (1266)
Fantabonus dictus Bonattus (1268)
Fulcherus (1268)
Leonardus II Civitatensis (*secondo titolo*) (1268)
Benevenutus de Pertica (1272)
Conradus IV de Utino (1277)
Dominicus II dictus Glemonensis de Utino (1283)
Willelmus de Austria Civitate (1284)
Bartholottus de Vilalta (1285)
Iohannes II de Civitate (1287)
Antonius II Civitatensis (1289)
Dominicus III .de Civitate (1289)
Albertus de Civitate Austria (1292)
Petrus III de Civitate (1294)
Morandinus de Ramançaco (1297)
Iohannes III de Cavalico (1300)
Landucius de Civitate Austria (1334)

gloriosissimi Romanorum imperatoris Ottonis notarius
Wolricus (*primo titolo*) (1212)

imperialis aule notarius
Iacobus I (1225)
Henricus I (1240)
magister Anselmus (*secondo titolo*) (1248)

creatus ab imperatore F. notarius
magister Anselmus (*primo titolo*) (1235)

sacri imperialis notarius
Iacobus II (*primo titolo*) (1243)

sacri palacii notarius
Iacobus II (*secondo titolo*) (1248)
Tavanus Austrie Civitatis (1251)
Rambaldus de Feltre (1254)
Paulus (1255)
Antonius I de Austria Civitate (1281)
Raynerius Vendrami de Montebelluna (1290)
Galvagnus de Kirino (1297)
Ergetus (1243)

sacri Imperii publicus notarius
Iohannes I de Lupico (1252)

notarius civitatis Brixie
Guidonus de Murolta (1252)

incliti marchionis Istrie notarius
Detemarus Iustinopolitanus (1253)

publicus imperialis notarius
Hermannus de Pertica (*primo titolo*) (1260)

domini Gregorii patriarche acquilegensis notarius
Leonardus II Civitatensis (*primo titolo*) (1262)

notarius auctoritate imperiali constitutus
Iohannesbonus (1270)

apostolica et imperiali auctoritate notarius
Walterus Civitatensis (*secondo titolo*) (1282)

imperiali et patriarchali auctoritate notarius
Petrus IV de Orsaria (1296)
Wilielmus Civitatensis (1297)

publicus imperiali auctoritate notarius
Graciolus Inçinus (1297)
Leonardus III de Cucania (1298)

CONCORDANZA TRA SEGNATURA DEL PEZZO E NUMERO DI EDIZIONE

A) Registro I
(Udine, Biblioteca Civica "A. Joppi", Fondo principale, ms. 1223, 1)

Accanto alla carta sono segnate le località di riferimento secondo le quali si succedono le pergamene (cfr. *Introduzione*, par. 1).

	c.	n. ed.
Aquileia	1	139
	2	177
	3	179
	4	180
	5	196
	6	196
Azzida e Picon	10	4
	11	4
	12a	29
	12b	41
	13a	143
	13b	33
	14	165
Biarz	24	166
Bottenicco	27	66
	28	77
Buia	32	2
Bazzano	39	21
	40	67
	41(1)	152
	41(2)	153
Cormons	50	93
	51	111
	52	168
Carpacco	73	5
Cassacco	74	181
	75	186
	76	188
Carnia	82	1
	83	1
	84	62
	85	135
	86	135
	87	141
	88	167
incerti	115a	App. V
	116^{bis}b	101
	121	26
	134	7
	135	App. III
	136	App. XI
Cividale	137	9
	138	11
	139	12
	140	15
	141	28
	142	31
	143	34
	144	App. VII
	145	38
	146	43
	147	45
	148	53
	149	56
	150	57
	151	63
	152a	68
	152b	69
	153	App. IV
	154	72
	155a	73
	155b	76
	156a	78
	156b	79

	c.	n. ed.
	157a	81
	157b	83
	158	87
	159	98
	159	99
	160	98
	161a	100
	161b	102
	162a	103
	162b	107
	162c	115
	163	118
	164	120
	165	125
	166	130
	167	132
	168	134
	169(1)	137
	169(2)	138
	170	151
	171	150
	172	154
	173	App. XII
	174	160
	175	161
	176	202
	177	202
	178	169
	179	185
	180	189
	181	198
	182	199
	183	201
	184	App. X
terr. Cividale	261a	6
	261b	13
	262	22
	263	35
	264	36
	265	37
	266	44
	267a	52
	267b	58
	268a	59
	268b	61
	269	70
	270	105
	271	109
	272	112
	273	112
	275	128
	276	136
	277a	140
	277b	146
	278	162
	279	162
	280	164
	281	174
	282	187
	283	195
	284	206

B) Registro II
(Udine, Biblioteca Civica "A. Joppi", Fondo principale, ms. 1223, 2)

	c.	n. ed.
Gemona	3	126
	4	172
	5	147
	6	173
Grupignano	8	156
Gagliano	13	App. II
	14a	25
	14b	App. I
	15a	48
	15b	49
	16	65
	17	121
	18	163
	19	197
Cividale (?)	42	18
	43a	App. VI
	43b	30
	44	46

	c.	n. ed.
	46	64
	47	84
	48	89
	49a	153
	49b	159
	50	175
Ipplis	56	119
	57	119
Luinis	60a	47
	61	71
Moimacco	87	114
	88	122
Muris	93	157
Prestento	118a	8
	118b	10
	119a	42
	119b	54
	120(1)	74
	120(2)	75
	121	106
	122	129
	123	183
	124	190
	125	182
	126	203
	127	App. IX
Purgessimo	158a	60
	158b	24
	159	191
Prepotto	169a	App. VIII
	169b	23
	170	178
	171	192
Raune	199	96
	200	142

	c.	n. ed.
Ponte di C.	203	108
	204	116
	205	149
	206	176
Rosazzo	217a	104
Rovignacco	217b	27
Ronchi	223	32
	229	App. XIII
Sinarvella	236a	155
San Giorgio	236b	82
	237a	158
	237b	204
	238	171
Sdrega	287	39
	288	184
Topolò	342b	App. XIV
Trivignano	344	145
Sant'Eliseo	347	14
Vernassino	357	170
	359	124
	360	123
	361b	144
Varmo	368	205
Villanova	372	18
Zuccola	389b	3
incerti	390	16
	391a	55
	391b	94
	391c	117
	391d	97
	392	166
	393	166
	394	200
	407	80

C) Registro III
(Cividale del Friuli, Biblioteca del Museo Archeologico Nazionale, fondo E, ms.13)

c.	n. ed.
1	85
2	113
15	40
23	50

c.	n. ed.
24	17
25	194
26	110
131	91

D) *Tesoro*
(Cividale del Friuli, Biblioteca del Museo Archeologico Nazionale, fondo E, ms.12)

Con asterisco i testi per i quali la copia nel *Tesoro*, perduto l'originale, è l'unico testimone.

c.	n. ed.	
6v	202	
8rv	198	
9r-10r	160	
12rv	137	
16r	128	
23r	105	
23v-24r	195	
27r	20	(*)
29r	166	
30v	52	
32r	45	
35v	59	
36rv	162	
38v-39r	165	
39v	132	
41v	22	
42rv	174	
43rv	127	(*)
50rv	148	(*)
69rv	171	
83rv	4	
84rv	143	
85r	App. VII	
86r	29	
87v	41	
91rv	96	
92rv	142	
93rv	164	
96rv	124	
97rv	170	
110r	24	
110v	60	
111rv	191	
118rv	108	
119rv	176	
123r	25	

c.	n. ed.	
123v-124r	197	
137v	23	
138v	51	(*)
139v-140r	95	(*)
142rv	193	(*)
150rv	92	(*)
151r	90	(*)
152r	86	(*)
152v-153r	88	(*)
161r	21	
161v-162r	89	
162v-163r	159	
172v-173r	64	
175rv	18	
187rv	111	
188rv	168	
209rv	119	
214r	19	(*)
214v-215r	114	
215v	122	
218v-219r	32	
221r-222r	181	
222r-223r	186	
223v	188	
228r-229v	62	
230r-231r	167	
233v-234r	141	
255rv	131	(*)
256rv	183	
263v	26	
265r	42	
265v-266r	203	
281v-282r	71	
300v	133	

INDICE DELLE UNITÀ PORTANTI LO STESSO TESTO

n. ed.	Reg. I	Reg. II	*Tesoro*
1	82, 83		
4	10, 11		83rv
18		42, 372	175rv
21	39		161r
22	262		41v
23		169b	137v
24		158b	110r
25		14a	123r
26	121		263v
29	12a		86r
32		223	218v-219r
41	12b		87v
42		119a	265r
45	147		32r
52	267a		30v
59	268a		35v
60		158a	110v
62	84		228r-229v
64		46	172v-173r
66	14, 27		
71		61	281v-282r
89		48	161v-162r
96		199	91rv
98	159, 160		
105	270		23r
108		203	118rv
111	51		187rv
112	272, 273		
114		87	214v-215r
119		56, 57	209rv
122		88	215v
124		359	96rv
128	275		16r
132	167		39v
135	85, 86		
137	169(1)		12rv
141	87		233v-234r
142		200	92rv
143	13a		84rv
153	41(2)	49a	
159		49b	162v-163r
160	174		9r-10r
162	278, 279		36rv
164	280		93rv
166	24	392, 393	29r
167	88		230r-231r

n. ed.	Reg. I	Reg. II	*Tesoro*
168	52		188rv
170		357	97rv
171		238	69rv
174	281		42rv
176		206	119rv
181	74		221r-222r
183		123	256rv
186	75		222r-223r
188	76		223v
191		159	111rv
195	283		23v-24r
196	5, 6		
197		19	123v-124r
198	181		8rv
202	176, 177		6rv
203		126	265v-266r
App. VII	144		85r

INDICE CRONOLOGICO DEI DOCUMENTI

Si fornisce per ciascun documento non il regesto ma una sintesi di esso, a puro scopo indicativo; per esempio, si indica il prezzo solo quando superiore alle 10 marche. Sono inseriti nell'indice, secondo cronologia, anche i documenti e testi di cui nelle due Appendici (numeri romani e numeri con asterisco). Le indicazioni croniche, quando complesse, sono ridotte all'essenziale (a. = ante).

44	1251.VI.7	Quounov vende ad Andrea Tirello una casa fuori da Porta Brossana, gravata di un censo annuo a Uxono del fu Caruzzo.	67
45	1251.VII.22	Bertoldo fratello di Lupoldo vende a Iuan *caligar* una casa in Porta Brossana, con l'impegno di versare ogni anno un censo in vino bianco, detto *blanc*, al patriarca di Aquileia.	68
46	1251.X.6	Ottone Bergogna *de Spegnemberch* rende nella mani di Gisla abbadessa di S. Maria la roggia di un mulino sito tra Brazzano e Villanova.	69
47	1252.IV.7	Isfret detto Boney figlio del fu Pilintacco vende a Karut una terra arativa in Luinis, con l'obbligo di corrispondere un censo annuo al monastero di S. Maria, impegnandosi a refutare la terra all'abbadessa perché ne reinvesta la nuova titolare.	70
48	1252.IV.30	Alla presenza di Gregorio di Montelongo patriarca eletto di Aquileia, *in magna curia*, Bertoldo di Tricano emette un parere, condiviso dai circostanti, circa i feudi dei quali il concessionario non sia investito entro un anno.	72
49	1252.VI.17	Enrico *Scriçolinus* canonico di Cividale in suffragio della sua anima dà al monastero di S. Maria un campo arativo sito nella *tabella* di Gagliano, da lui acquistato nel 1235.	73
50	1252.VI.28	Su richiesta di Enrico di Villalta, che la presenta su mandato del patriarca eletto di Aquileia, un collegio di giudicanti sentenzia che agli abati e alle abbadesse è vietato alienare, vendere, donare o infeudare beni dei monasteri senza il consenso del patriarca. La sentenza è confermata dalla curia patriarcale.	75
51	1252.VIII.29	Due uomini di Prepotto e due di Gagliano depongono circa la pertinenza dei monti *Diswoch* e *Muori* presso Prepotto al monastero di S. Maria di Cividale, di fronte ad Alberto *de Colice* vicedomino del patriarca eletto di Aquileia.	76
52	1252.X.20	In cambio del consenso dato da Gisla abbadessa di S. Maria alla vendita che Thomasina figlia di Pocasila fece del diritto di proprietà su una casa, la stessa assegna all'abbadessa una sua terra in Porta Brossana.	77
53	1252.XII.5	Canciano di Cividale e suo figlio Iacuscio vendono *iure proprio* ad Andrea detto Tirello una casa in Cividale, con l'impegno di versare annualmente alla chiesa di Aquileia *unum blancum*.	79
54	1253.II.18	Conrado figlio del defunto Leonardo Sclesa di Prestento vende a Pizulino di Prestento una terra in Prestento.	81
4*	a. 1253.VI.12	Atti preliminari nella vertenza di cui al documento seguente.	409
55	1253.VI.12	Di fronte a Pappone arcidiacono di Capodistria, giudice delegato dal papa a dirimere la causa che Gisla e Margareta un tempo monache del monastero di S. Maria muovono contro l'abbadessa Gisla, il procuratore del monastero avanza alcune richieste preliminari.	82

66	1256.V.31	Cavalerio e Leonardo figli del fu Erbordo di Orsaria investono Coculo carpentiere, sua moglie Boniza e suo figlio Wolrico detto Coculion di una vigna in Treppo.	102
67	1256.VIII.5	Artuico figlio di Thomasina, insieme con la madre e la nonna Domenia Peucosila, rende a Gisla abbadessa di S. Maria i beni da essi venduti a Iacobo detto Cus *pellifex* di Cividale; la quale abbadessa ne investe l'acquirente e la moglie Blanca.	103
68	1256.XI.8	Nella causa, escussa di fronte alla medesima abbadessa, vertente tra l'abbadessa di S. Maria e Margareta moglie del fu Iacobo di Orzano circa la tenuta di alcuni mansi e proprietà, viene sentenziato in favore di costei.	105
II	1251-1256	Istanza dell'abbadessa di S. Maria al Patriarca circa le malversazioni compiute ai danni del patrimonio monastico da Giovanni figlio di Herpon già gastaldo del monastero, defunto, e, in un caso, da Iacobo già gastaldo di Orzano.	383
7*	a. 1257.IV.22	Dominica Pocasila e sua figlia Tomasina, avendo venduto il loro diritto a Blancucio beccaio, refutano a d.na Gisla abbadessa del monastero di S. Maria la terra oggetto del documento seguente.	410
69	1257.IV.22	Gisla abbadessa di S. Maria investe Blancucio beccaio di una terra arativa e vignata sita nel borgo di Porta Brossana, che egli terrà *iure livelli et cavalarie mixtim*.	107
70	1257.XII.1	Scentella moglie del fu Muso di S. Giorgio, insieme con il figlio Pietro e le figlie Coscin et Morolg, avendo venduto a Zanola donna cividalese e a suo figlio Wolrico la metà di un mulino sul Natisone e una terra arativa sita fuori di Porta Brossana, rende il mulino a Gisla abbadessa, la quale ne investe gli acquirenti.	108
71	1258.IV.17	Carut di Cividale e suo figlio Lupoldo per gli altri figli, avendo venduto a Coculo *magister* di Treppo figlio del fu Wecelo e a sua moglie Bunizut un campo arativo presso Cividale, rende il campo all'abbadessa; la quale procede all'investitura dei nuovi titolari.	110
72	1258.V.12	Giovanni detto *de Ratione* dà a suo figlio Conrado detto Pis una *becaria*, una casa e due vigne, come parte dell'eredità che gli spetta e come contropartita della dote di sua moglie Miut.	112
73	1258.VIII.13	Siurido sacerdote in suffragio della sua anima dona *inter vivos* a Gisla abbadessa di S. Maria se stesso e tutti i suoi beni, ricevendone in cambio la nomina a cappellano del monastero, la titolarità della cappella di S. Giovanni e il mantenimento finché in vita.	114
8*	a. 1258.XI.8	L'abbadessa di S. Maria e Conrado nipote del fu Conrado Potira compromettono nelle persone di d. Berengerio preposito di S. Odolrico e di Giovanni de Cucania (cfr. documento seguente).	411

92	1262.III.25	Marchil nipote di Corado *de Ritinsperch* e figlio del fu Wilingo riceve un mutuo da Siurido prete del monastero di S. Maria, che agisce per lo stesso, imegnandosi a restituirlo entro la prossima festa di san Giorgio e cedendo a garanzia della restituzione l'*advocacia* su quattro mansi nella villa di Cosbano.	145
93	1263.III.3	Nella vertenza mossa da Iacobo *caniparius* di Gregorio patriarca di Aquileia contro il monastero di S. Maria a motivo della mancata corresponsione, per quattro mansi siti in Cormons, del canone dovuto al patriarca *pro quodam iure quod dicitur concia*, escussa di fronte allo stesso Iacobo per commissione di Alberto vescovo di Concordia e vicedomino del patriarca, depongono tre testimoni.	147
94	1263.III.13	Blancucio figlio del fu Oliverio, avendo acquistato una terra da Vernerino di Venzone, si impegna a versargli la somma di 25 lire entro la prossima festa di san Giorgio.	148
95	1263.III.20	Regina e sua figlia Margaritta, moglie del fu Iacobo di Orzano, avendo venduto a Iacobo detto Cus di Cividale un manso sito in Prepotto per la somma di 10 marche aquileiesi, rendono il manso a Thomasina *clavigera* del monastero di S. Maria, la quale ne investe l'acquirente.	150
96	1263.X.14	Marquardo detto Burulo di Cividale e suo genero Wodolrico figlio di Martino di Azzida, che si impegnano a che Aulina figlia del primo acconsenta alla cessione e rinunci ad ogni suo diritto, vendono a Thomasina monaca e *caniparia* del monastero di S. Maria tutti i beni in Raunic che essi avevano dal monastero, riceendone l'investitura in usufrutto vitalizio.	152
97	1264.I.24	Ser Iacobo *de Albasiis* di S. Silvestro, veneziano, dichiara di aver ricevuto da Bertaldo di Cividale la somma di 174 denari veneziani piccoli, come prezzo di venti pezze di drappi *sancellarenses*.	154
98	1264.III.28	Conrado detto Baderla vende in suffragio dell'anima sua e dei suoi genitori alle monache di S. Maria alcune case in Cividale, nella contrada di S. Giovanni *de Sinidow*, consegnandole simbolicamente sull'altare della chiesa di S. Maria.	155
99	1264.III.30	Conrado detto Boiano, assegnato come nunzio da Conrado detto Baderla per immettere il monastero di S. Maria in Valle nel possesso delle case di cui al documento precedente, espleta le procedure di rito, consegnando i beni a Iacobo detto Cusso, gastaldo del monastero.	158
100	1264.VI.19	Wodorlico gastaldo *illorum de Villalta* vende ad Andrea Tirello una casa con forno sita in Cividale, al prezzo di 10 marche aquileiesi e con l'obbligo di versare un censo annuo a Ermanno di Illegio.	159
101	1251-1264	Vendita di una casa in Cividale, per la quale Lulico detto Host si impegna come fideiussore fino a un anno, sette settimane e tre giorni.	161

INDICE GENERALE



Finito di stampare nel mese di dicembre 2006
dallo Stabilimento Tipografico «Pliniana»
Viale F. Nardi, 12 – Selci-Lama (PG)

ISBN 88-87948-17-8